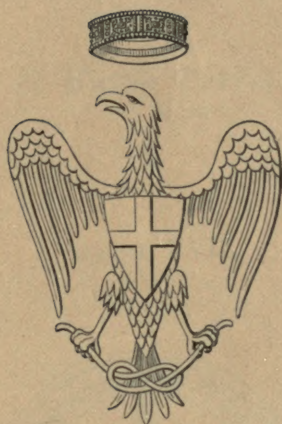


REALE SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

M

# ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—



Volume XVII.




Roma
*nella Sede della Società*
alla Biblioteca Vallicelliana
—
1894






Roma, Forzani e C. tip. del Senato



# *Massa d'Arno, Massa di Bagno, Massa Trabaria*

---

Nelle *Gesta* del cardinale Albino si trova, come è noto, un primo abbozzo del *Liber censuum* della Chiesa Romana che tre anni più tardi doveva essere rimaneggiato da Cencio Camerario (1). In questa raccolta i censi dovuti alla Santa Sede sono generalmente aggruppati per diocesi, ma, per eccezione, noi troviamo riunite a parte e all' infuori da ogni divisione diocesana le indicazioni seguenti:

De Massa Arni. Ecclesia sancti Iustini unciam .I. auri pro unoquoque anno, et de castello Arno a Guidone et sociis .XII. lucenses pro unoquoque anno.

De Massa Sancti Petri. Ecclesia sancti Salvatoris .XII. lucenses pro unoquoque anno (2).

Sono questi infatti dei censi pagati da taluni cantoni che appartenevano alla Chiesa Romana assai prima che

(1) V. *Mélanges publiés par l'École française de Rome*, 1883, p. 328 e in questo *Archivio* (vol. VIII, anno 1885) l'articolo di Enrico Stevenson sulla *Collectio canonum* di Deusdedit.

(2) Questo testo è stato pubblicato dal Cenni nel t. II dei *Monumenta dominationis pontificiae*, e riprodotto dal Migne, *Patr. lat.* XCVIII, 482 B.

si avesse l'idea di disporre la lista delle rendite della Santa Sede secondo il provinciale romano. Era naturale, per conseguenza, che essi conservassero agli occhi della curia una fisonomia loro propria.

Erano cantoni forestali dell'Apennino centrale che in quanto *massae* avevano una antichissima unità. Si sa infatti quale, fin dal secolo quarto, era stato il significato della parola *massa*. Si designava con essa l'insieme di uno di quei vasti possedimenti che si formarono in gran numero negli ultimi tempi dell'impero romano a spese della piccola proprietà (1). La *massa* si componeva di un certo numero di *fundi*, sia ch'essa si fosse venuta formando poco a poco dal loro aggregato, sia ch'essa rappresentasse alcuni di quegli antichi *saltus*, nei quali si erano lentamente organizzati dei *fundi*, e quest'ultimo era, io credo, il caso delle *massae* apennine delle quali vogliamo parlare.

Della *Massa d'Arno* posso dire soltanto ch'essa era situata a nord-est di Perugia, tra il Chiaggio e il Rio Grande, a destra della via che conduce da Perugia a Gubbio (2). Del resto l'antico nome non è scomparso, e ancora oggi troviamo nel paese le località di Castello d'Arno, Civitella d'Arno, Lidarno.

(1) Sulle « massae » si può consultare il bel lavoro del signor Tomassetti, *La campagna romana nel medio evo*, pubblicato in questo *Archivio*.

(2) È ciò che risulta dalla iscrizione nel *Registro* di Cencio Camerario (p. 85 della mia ediz.) di una « ecclesia Sancti Iustini » nella diocesi di Perugia. Questa chiesa concessa il 24 aprile 1238 dal papa Gregorio IX all'Ordine di san Giovanni di Gerusalemme, è infatti chiamata « Sancti Iustini de Arno » nelle bolle pontificie (archivio Vaticano, *Reg.* 19, fol. 8 b, cap. lii). Cf. *Registre de Benoît XI*, ediz. Grandjean, cap. 29.

Quanto alla *Massa Sancti Petri,* io credo che sia il paese di Bagno di Romagna, sul corso superiore del Savio. Nel celebre diploma di Ottone I in favore della Chiesa Romana, il *territorium Balnense* figura subito dopo Urbino e Montefeltro, tra le possessioni pontificie (1), e se nel diploma di Ludovico Pio noi troviamo nello stesso posto *territorium Valvense,* non deve vedersi in ciò che un errore di testo facilmente spiegabile, e anche in questo caso si tratta veramente di Bagno.

Nell'anno 872, una bolla del pontefice Adriano II (2) ci apprende che il vescovo di Arezzo aveva eretto in monastero la chiesa di Santa Maria di Bagno, situata « in « Massa que vocatur Balneum iuris Sancte Romane « Ecclesie », e ciò costringeva il papa a trasferire il carattere di chiesa parrocchiale o di *pieve* del distretto ad un'altra chiesa di questa medesima massa, la chiesa di San Salvatore *in Massa,* di cui si parla nel registro di Albino. Più tardi, Santa Maria di Bagno ricuperò la sua antica dignità di chiesa parrocchiale, e il giorno 11 giugno 1136 Innocenzo II ricordava che essa era situata *in Massa beati Petri apostolorum principis.* Questa massa era di proprietà della Santa Sede, *sub dominio beati Petri proprietario iure consistebat,* e comprendeva tutto il territorio di Bagno, *totus Balneensis territorii fundus* (3), secondo che Adriano IV e Celestino III dichiarano ancora nella seconda metà del duodecimo secolo. Ma i diritti territoriali della Santa Sede non si esercitavano. Sebbene dipendesse direttamente dal papa, la chiesa di Bagno non pagava per questo capo verun tributo (4), e tutt'al più si possono considerare come

(1) Nella edizione di Th. von Sickel (*Das Privilegium Otto I,* p. 173 sgg.).

(2) Jaffè-Ewald, *Regesta pontif. Rom.* n. 2952.

(3) Jaffè-Löwenfeld, *Regesta pontif. Rom.* n. 7782.

(4) La chiesa di S. Salvatore, dove era stata per qualche tempo la pieve, doveva bensì un censo di dodici danari lucchesi, come sap-

un vestigio degli antichi diritti demaniali della Santa Sede, i censi pagati da diversi stabilimenti ecclesiastici della regione. Questi censi infatti erano assai numerosi (1).

Prossimo alla *Massa Balnensis* trovavasi un altro antico possesso della Santa Sede, meglio noto, e che portava anch'esso il nome di *Massa*, la *Massa Trabaria*.

Sul cominciare del secolo decimoterzo, Giraldo Cambrense ci parla di questa *Massa Sancti Petri*, così chia-

piamo da Albino, ma Cencio Camerario non ne fa più menzione e non indica che S. Maria sia stata sostituita sotto questo riguardo a S. Salvatore.

(1) Il paese di Bagno è rimasto pressochè sconosciuto a Cencio. Ho indicato nella mia edizione del *Liber censuum*, come il camerario pontificio aveva confuso il vescovato di Bobbio-Sarsina, in cui trovavasi Bagno, col vescovato di Bobbio in Lombardia, e come occorreva restituire alla diocesi di Bobbio-Sarsina la « cella S. Io« hannis inter ambas partes », che converrebbe correggere in « inter « ambas paras », ed identificare con la cella di Sant'Alberigo al Monte Fumaiolo, situata infatti tra i due fiumi chiamati « Para ». Un erudito del paese di Bagno, uomo di sapere e di somma cortesia, mi ha favorito altri casi di errori dello stesso Cencio intorno al territorio di Bagno. Il monastero di S. Maria « in Trivio », collocato da Cencio nella diocesi di Bobbio, suffraganea di Genova, dovrebbe invece essere posto nella diocesi di Bobbio-Sarsina, al di sotto dell'attuale Monte Coronaro, sul confine della Massa Verona, di cui ho fatto cenno altrove (*Une ville de Paul Diacre* nei *Mélanges de l'École française de Rome*, 1893). Ma questo non basta; il chiarissimo signor Santi Pesarini, al quale sono debitore di questa notizia, propone di richiamare alla diocesi di Bobbio-Sarsina l' « ecclesia Sancti « Uberti », indicata da Cencio nella diocesi di Assisi, « in episcopatu « Asisinati ». Egli possiede una pergamena del secolo decimoterzo, in cui si fa cenno dell'annua pensione « .XII. denariorum lucensis « monete singulis annis ab hospitali [S. Uberti de Trapula] Ecclesie « Romane persolvenda »; d'altronde non si conosce nella diocesi di Assisi nessuna chiesa di S. Uberto, e perciò il signor Pesarini, con tutta ragione, secondo il mio parere, ritiene che debba correggersi in « Sarsinati » l' « Asisinati » del codice di Cencio, per quanto spetta a quella chiesa di S. Uberto.

mata, egli ci dice, perchè « tota terra illa et provincia « propria beati Petri est », ed egli ci mostra il perchè questa massa abbia preso il nome di *Trabaria*, quando aggiunge: « homines provinciae illius servitium tale beato « Petro debent, quod trabes illas scindunt quae abietinae « sunt, et usque in Tiberim, qui non procul inde currit, « attrahunt: quae sic impositae Romam per se rapidi flu- « minis vehiculo transferuntur » (1).

Questa massa silvestre forniva così le travi che occorrevano a Roma pel mantenimento delle sue basiliche, e gli abitanti della massa dovevano alla Santa Sede il servigio di compiere essi stessi i tagli necessari nelle magnifiche boscaglie d'abeti che erano proprietà della Chiesa Romana, e di recare i tronchi al Tevere, dove era organizzato il cabottaggio fino a Roma.

Possediamo alcune indicazioni intorno al regime politico a cui era allora sottoposta la Massa Trabaria. Una volta sciolto l'obbligo del loro *servitium* verso la Santa Sede, gli uomini della massa si governavano da sè. Componevano la *communitas Massae Trabariae*, di cui gli archivi municipali di Città di Castello ci hanno conservato un ricordo interessante.

Nel 1200 i due comuni di Massa Trabaria e di Città di Castello sottomettevano di comune accordo le loro differenze all'arbitrato di Firenze, a proposito di certi diritti che Città di Castello pretendeva esercitare sul territorio della massa. Ci rimane il *mandatum communis Massae* emesso in questa occasione.

L'atto fu esteso nella chiesa di San Pietro a Mercatello, d'onde sembra risultare che Mercatello fosse allora il capoluogo del distretto, e nella prima riga dei testimoni figurano il *iudex communis Massae* ed il *potestas et capitaneus*

(1) GIRALDUS CAMBRENSIS, *Speculum Ecclesiae*, dist. IV, cap. X (to. IV dell'ediz. Brewer, pp. 283-284).

*communis et populi Massae,* ciò che dimostra come sotto l'alta signoria della Santa Sede la *Massa* era allora una vera repubblica, tal quale come Città di Castello, con cui trattava come da potenza a potenza.

E tale essa anche ci apparisce nove anni più tardi in un diploma dell'imperatore Ottone IV (1). Secondo l'esempio de' suoi predecessori, questo principe prendeva sotto la protezione imperiale la *Massa Trabaria* con le sue pievi, i suoi abitanti ed il suo territorio « cum plebibus suis, « populo quoque et terminis », e interdiceva a qualunque ministro, vassallo o suddito dell'impero di esigere cosa alcuna dalla detta massa, sotto pena di una ammenda di cento libbre d'oro; ingiungeva inoltre a tutti, in nome dell'obbedienza dovuta all'imperatore, di aiutare e di assistere quegli abitanti della massa che, giusta i loro obblighi verso la Chiesa, dovevano lasciare il loro territorio per attendere al trasporto delle travi « ad obsequium trabium « venientes » che, secondo l'usanza, essi inviavano ogni anno alla basilica del principe degli apostoli.

Questo diploma è di altissima importanza per la topografia della Massa Trabaria, di cui esso ci designa i limiti. Nel corso del tredicesimo secolo la massa prese una grande estensione verso il nord, il levante e il mezzogiorno, onde è tanto più interessante poterne afferrare la fisonomia primitiva nel diploma di Ottone.

Nel 1209 la Massa Trabaria comprendeva tre pievi situate nelle alte valli di tre fiumi tributari dell'Adriatico, la Marecchia, la Foglia e il Metauro; la linea di creste dell'Apennino centrale, conosciuta col nome di Alpe della Luna, ne segnava il limite verso la Toscana e il corso supe-

(1) Böhmer (ediz. Ficker), *Regesta imperii,* V (1198-1272), n. 304. Il miglior testo (o il men cattivo) mi sembra esser quello del codice Riccardiano 228 del *Liber censuum* (fol. 221 b, col. 2). Cf. Theiner, *Cod. diplomat. dominii temporalis,* I, n. lv, p. 43.

riore del Tevere. Queste tre pievi erano quelle di Sestino, Belforte all'Isauro (*plebs Foglie*) e Mercatello (*plebs Ici*).

Il diploma imperiale traccia così i limiti della massa:

« A Fontanellis ad Montem Maiorem veniens a serra « Albium usque ad Arsicetum ». Partendo dal luogo detto « le Fontanelle » fino al Monte Maggiore, cima principale dell'Alpe della Luna, la frontiera, dirigendosi a nord-est, segue la serra dell'Alpe della Luna (*Albium*) fino ad Arsicetto (*ad Arsicetum*) sul versante adriatico del *Poggio dell'Aquila*; « perveniens ad Mariculam usque ad « Torbellum », raggiunge di là il letto della Marecchia, e lo segue fino al Sorbello, affluente di destra di questo fiume. « Saliens per Novellectum, per Montem Maiorem « et per calcinarium Sancti Benedicti, et per plateam et « pineam Miratorii », essa abbandona la valle, e dirigendosi a levante arriva, dopo non molta distanza, all'altipiano del Miratoio, « et terminum Spini et petram latam que « est Symoncellum », segue la linea delle alture fino al Simoncello o Sasso di Simone, « descendens per Matiram « comprehendens Caulettum cum pertinentiis suis, de-« scendens ad Foliam », ridiscende poi fino alla Foglia, lungo il Matiro suo affluente di sinistra, rinchiudendo il territorio di Cavoletto sulla riva sinistra del Matiro; « per-« veniens usque ad Litiolem et Montem Novum usque ad « Paganicum », attraversa la Foglia e tocca dall'altro lato i villaggi di Montenuovo e di Paganico; « deinde veniens « usque ad S. Paulum et Montem Spilerium », va di là fino a Peglio, « usque ad castrum de Monte Specioso », e, dopo essersi spinta così innanzi, rivolge a ponente fino al territorio di Belforte, « usque ad Materam » (1), di là

(1) Il manoscritto Riccardi dà « Materam »; la forma « Mactaram », recata dal testo inserito nelle *Antichità Picene* del Colucci, IX, 250, mi sembra che confermi la mia interpretazione. Però debbo dire che da Peglio fino a Parnacciano il tracciato della frontiera parmi molto ipotetico, e lo propongo come tale.

arriva al Metauro, « veniens per Serram ad Parnaccianum », e attraversando il fiume non lunge dalla serra che separa il bacino del Metauro da quello di Candigliano, ritorna alla grande catena apenninica che ritrova a Parnacciano, « usque ad hospitale S. Antonii et heremitorium et ad ho-« spitale Ranolfi revertens usque ad Fontanellas », e segue quindi la grande catena passando per l'ospizio di Sant'Antonio e quello di Ranolfo fino al punto di partenza, *Le Fontanelle*.

Fino alla metà del secolo decimoterzo la Massa Trabaria sembra aver conservata una autonomia assai grande (1). L'archivio comunale di Città di Castello contiene a questo riguardo dei documenti molto istruttivi. Nel 1257 il comune di Città di Castello invia un' ambasciata agli abitanti di Massa Trabaria per esortarli a non fortificare Mercatello e a rispettare le altre clausole del trattato che lega le due repubbliche; nel 1258 i Fiorentini dànno una sentenza arbitrale in una questione insorta tra Massa Trabaria e Arezzo da una parte, e Città di Castello dall'altra (2).

La Massa Trabaria conservò dunque per lungo tempo il diritto di governarsi e di trattare coi paesi vicini. Ma a poco a poco essa cambia fisonomia. Da un piccolo Stato ch'essa era componente una *communitas*, essa diviene una provincia (3) dello Stato pontificio, e, come tale, riceve a varie riprese una estensione di territorio. Nel 1278, essa è due volte più grande di quel che fosse nel 1209, ma è

(1) Cf. bolla di Onorio III del 27 novembre 1220 (Potthast, *Regesta pont. Rom.* n. 6413). Con essa il papa conferma le « consue-« tudines hactenus observatas » nella massa, e la prende sotto la sua protezione.

(2) Questi due documenti si trovano nell'archivio municipale di Città di Castello. Il primo è del 10 settembre 1257, l'altro del 4 giugno 1258.

(3) Una bolla d'Urbano IV (21 maggio 1264) ce la mostra già trasformata in provincia.

però tenuta sotto stretta tutela, e quando il tutore, vale a dire la Santa Sede, non farà più sentire direttamente l'azione sua, la massa diverrà preda delle tirannidi feudali. Essa ha subito gli effetti della trasformazione avvenuta nel secolo XIII, nei paesi che costituivano gli Stati della Chiesa. Le relazioni della Santa Sede con le varie città del suo dominio si fanno più strette. I papi si affaticano a stabilire nel governo dei loro Stati una unità ed una coesione non conosciuta prima. Ogni provincia ha un rettore, la Massa Trabaria riceve anch'essa il suo, e da quel giorno l'autonomia sua è compromessa. Nel 1278, il rettore pontificio sembra aver posto in seconda linea gli antichi magistrati, almeno essi non sembrano aver più il diritto di trattare liberamente con le città vicine.

Da quell'anno noi abbiamo un registro compilato a cura del rettore medesimo di Massa Trabaria (1), che ci illumina abbastanza completamente sulla situazione della massa subito dopo l'avvenimento di papa Niccolò III (1278).

(1) Questo registro si trova nell'archivio comunale di Città di Castello. Ne diamo una parte in Appendice. Sarebbe opportuno completarlo con altri documenti indicati così nel catalogo dell'archivio comunale di Città di Castello:

« 1278. Appello avanti il rettore di Massa Trabaria sopra i ca-« stelli di Scalocchio, Monteruperto, Valbona ed altri, e consiglio « sopra le differenze giurisdizionali, fatto dal comune di Città di Ca-« stello.

« 1278. Appellazione fatta contro ulteriori procedure del legato « di Massa Trabaria, con le adesioni dei sindaci collitiganti.

« 1278, 7 luglio. Mandato fatto dai castelli di Scalocchio e Mon-« teruperto per giustificare che non appartengono a Massa Trabaria, « ma a Città di Castello.

« 1278, 18 agosto. Mandato di procura fatto da Massa Trabaria « ad alcuni suoi cittadini per aderire all'appello interposto dal sin-« daco di Città di Castello avanti il rettore di Massa Trabaria, per « definire quali luoghi siano soggetti alla giurisdizione di Città di « Castello ».

Anzitutto troviamo l'atto di nomina di Pietro Saraceni, cappellano del papa, a rettore di Massa Trabaria così pel temporale come per lo spirituale. I poteri del rettore vi sono definiti, e si vede che sono considerevoli e che rappresentano una vera delegazione dei diritti della Santa Sede: « disponendi, ordinandi, statuendi et precipiendi ac alia « que ad rectorie spectant officium inibi exercendi, con- « tradictores quoque ac rebelles quoslibet spirituali et tem- « porali districtione, appellatione postposita, compescendi « plenam et liberam potestatem ».

Ma la nomina del rettore questa volta aveva luogo in condizioni difficili. I vicini della massa s'erano d'ogni parte intrusi sulle sue frontiere, e il papa si sforzava di rimettere le cose in ordine.

Una lettera diretta agli abitanti di Città di Castello reclamava i territori ch'essi ingiustamente ritenevano, e proibiva loro sotto pena di scomunica di toccarne le rendite, vale a dire di far dei tagli nelle boscaglie apostoliche. Arezzo, Urbino, Borgo San Sepolcro erano nello stesso caso, e ricevevano la stessa ammonizione dalla Santa Sede (1).

Le rivendicazioni del papa sono precise in un mandato diretto al nuovo rettore (2). Nicolò III enumera in esso, seguendo un ordine geografico rigoroso, i villaggi che secondo lui sono stati tolti ingiustamente alla massa in tutto il suo circuito, e così noi possiamo tracciare con sufficiente esattezza la frontiera reclamata dalla Santa Sede.

A questo punto se il lettore vuol farsi un'idea dei territori rivendicati dalla Santa Sede come appartenenti alla Massa Trabaria, io lo invito a dare uno sguardo alle carte dello stato maggiore.

(1) La bolla relativa a Borgo S. Sepolcro è stata pubblicata; Potthast, *Regesta pont. Rom.* n. 21312.

(2) Questo mandato fu pubblicato dal Theiner (Potthast, op. cit. n. 21314); ma la trascrizione del Theiner storpia i nomi di luogo.

A nord-ovest, Badia Tedalda, Cucchiola ed Arsicetto sulla destra dell'alta Marecchia, e Gattara, Rufelle, Monte Bottolino, Fresciano, Caprile sulla sinistra; al sud-ovest e al sud, il paese di Valle, nell'alta valle di Candigliano, e più in basso nella stessa valle Scalocchio e Monte Ruperto; nella valle del fiume Sant'Antonio, affluente di destra del Metauro superiore, Penna e Valbona; nella valle del Meta, altro affluente del Metauro, Carresto; sulle montagne, tra il Metauro e il Candigliano, Biancolana, San Paterniano, San Lorenzo della Torre (?); sul Metauro, Sant'Angelo in Vado; presso il Metauro, Gufara al sud di Sant'Angelo, e Castel delle Ripe non lungi dalla posizione attuale della città d' Urbania (già Castel Durante); verso ovest, tra il Metauro e la Foglia, Peglio e Paganico; a nord-ovest, dall'altro lato della Foglia, Piagnano; a nord, sulla destra della Marecchia, Penna Billi, Scavolino, Macciano, Soane, Antico, San Lorenzo, e dall'altro lato della Marecchia, Libiano, Toricella, Ugrino, Maiano (il punto più settentrionale) e Sant'Agata (Feltria).

Come si vede, noi siamo ben lontani dai limiti assegnati alla Massa Trabaria dal diploma di Ottone IV; il nome dell'antico distretto forestale ha bene oltrepassate le sue prime frontiere, e la maggior parte del Montefeltro è compresa nella massa secondo ch'essa è descritta da Nicolò III.

Sarebbe interessante possedere in tutti i suoi particolari la procedura seguita dal rettore per ricuperare tutto ciò che era stato distolto dalla sua provincia. Ma dobbiamo riputarci già fortunati se possediamo il registro in cui il rettore medesimo ha fatto riunire i documenti principali della procedura seguita con Città di Castello. Esso contiene, nella sua forma ufficiale, lo stato delle rivendicazioni esercitate in nome del papa da Pietro Saraceni contro quel paese, e in aggiunta le lettere conseguentemente spedite ai magistrati e al Consiglio di Penna, Valbona, Scaloc-

chio, Gufara, Monte Ruperto, Carresto, come anche a Giovanni Cazanemici ed alla *università* di casa Benzolini.

Le rivendicazioni pontificie promosse dal rettore non solo riuscirono a pieno effetto, ma nel 1288 noi vediamo Nicolò IV spingerle anche più oltre, sempre verso settentrione. Essendovi contestazione tra il rettore di Romagna e quello di Massa Trabaria, sui limiti delle rispettive loro provincie, il papa dichiarava che Sant'Agata (Feltria), Selvapiana, Monteriolo, Casteldelci, tutti paesi situati tra la Marecchia e il Savio, nonchè Piagnano e Macerata, tra la Conca e la Foglia, e Gattara, Verghereto, Trivio, sui due versanti dell'Apennino centrale dai due lati delle sorgenti del Tevere, appartenevano alla Massa Trabaria e non alla Romagna (1). Verso ponente la massa era limitata dai possessi d'Urbino, e gli Urbinati s'erano intrusi forte nella massa avendo occupato Sant'Angelo in Vado. Niccolò IV, richiamando i diritti anteriori della Santa Sede, revocava ogni pretesa d'Urbino sopra Sant'Angelo e dichiarava esser quest'ultimo nuovamente sottoposto pel temporale e per lo spirituale al solo rettore della Massa Trabaria (2). Ed era il tempo (ma la data precisa non è stabilita con assoluta certezza) in cui il celebre Guglielmo Durante, che reggeva allora la Massa Trabaria, aveva costituito a ponente un poderoso baluardo ricostruendo sul Metauro l'antico Castel delle Ripe, ch'egli faceva capitale della intera provincia, e che chiamava del suo nome *Castel Durante* (3).

Tuttavia, tale era la forza delle antiche tradizioni, che malgrado questa trasformazione progressiva dell'antico cantone forestale in una provincia nella quale la vecchia *massa* era come perduta, la Santa Sede continuava a considerare

(1) Potthast, op. cit. n. 22760.

(2) Potthast, op. cit. n. 22761.

(3) Tutto ciò è studiato in Colucci, *Antichità Picene*, IX, 141-202.

la provincia intera come « demanium speciale Camerae Sedis « Apostolicae » (1).

Avrebbe innanzi a sè un lavoro lungo e difficile, ma degno di tentare un erudito locale, chi imprendesse a studiare la storia delle famiglie che sotto l'alta sovranità nominale della Santa Sede si contrastarono la dominazione effettiva di quella regione. A capo di esse si trovano gli Armanni e i Brancaleoni, e sulle ruine della potenza dei Brancaleoni la famiglia di Montefeltro nel secolo decimoquinto fermò le basi dello Stato che dovea divenire il ducato d'Urbino (2).

P. Fabre.

(1) Potthast, op. cit. n. 22760.

(2) Marini, *Saggio di ragioni della città di San Leo, detta già Monteferetro,* Pesaro, 1758, p. 147.

# APPENDICE

Hoc est exemplum quarumdam litterarum apostolicarum non vitiatarum, bulla plumbea bullatarum, scriptum et exemplatum per manus mei infrascripti notarii, nichil addito vel minuto de mandato reverendi viri domini Petri Saraceni, domini pape cappellani, Masse Trabarie rectoris, quarum tenor talis est:

Hoc est copia rectorie commisse.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Petro dicto Saraceni, cappellano nostro, Masse Trabarie rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Tradite tibi virtutes a Domino ex quibus laudabilium fructus operum producerent nobis prebent fiduciam, ut que tue sollicitudini committuntur discrete tractentur, agantur utiliter et laudabiliter prosperentur. Circa statum itaque Masse Trabarie, que est Sedis Apostolice specialis, sollicite cogitantes et cupientes, quod eadem tranquillitatis ubertate fecundetur ac prospere gubernetur, rectoriam eiusdem Masse Trabarie in spiritualibus et temporalibus tibi, de cuius probitate confidimus, plenarie auctoritate apostolica duximus committendam, disponendi, ordinandi, statuendi et precipiendi, ac alia que ad rectorie spectant officium inibi exercendi, contradictores quoque ac rebelles quoslibet spirituali et temporali districtione, appellatione postposita, compescendi, et concedentes auctoritate presentium tibi plenam et liberam potestatem. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus rectoriam ipsam devote suscipias et illam iuxta datam a Deo tibi prudentiam sollicite diligentie studio consequaris, ita quod possis exinde merito commendari. Nos enim sententias quas tulleris et personas quas per te vel per alium seu alios spiritualiter et temporaliter rite statueris in rebelles, ratas habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Non obstantibus aliquibus privilegiis vel indulgentiis quibuscumque personis, dingnitatibus, locis, comunitatibus, ecclesiis et monasteriis ac conventibus quarumcumque ordinum ge-

neraliter vel specialiter ab eadem Sede concessis, per que ipsius officii prosecutio possit quomodolibet impediri et de quibus in nostris licteris de verbo ad verbum fieri debeat mentio specialis. Datum Rome apud Sanctum Petrum .III. kal. maii, pontificatus nostri anno primo.

### Forma licterarum transmissarum communi Civitatis Castelli.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis potestati, consilio et communi Civitatis Castelli, salutem et apostolicam benedictionem. Commissi nobis officii cura requirit ut in manutenendis et recuperandis Ecclesie Romane iuribus eo potius vigilemus quo ipsa que, disponente Domino, caput est et magistra inter ceteras dignitates precellens, maioribus est iuvanda presidiis et amplioribus favoribus extollenda. Cum itaque sicut accepimus vos quedam castra, iura et possessiones ipsius Ecclesie occupantes, abietes et alia lingnamina que in Massa Trabaria basilice principis apostolorum de Urbe debentur succidi faciatis, et exinde pro vestre voluntatis libito non sine contemptu Apostolice Sedis ipsiusque basilice dispendio, asportari. Nos hoc nequeuntes, sicut etiam nec debemus sub dissimulatione transire ac sperantes quod vos ad nostra et eiusdem Ecclesie beneplacita et mandata tanquam devotionis filii animos convertatis, et universitatem vestram monemus, rogamus et hortamur benigne per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus castra, iura et possessiones eadem dilecto filio Petro dicto Saraceno, cappellano nostro, ipsius Masse Trabarie rectori, sine difficultate qualibet absoluta et libera pro nobis et eadem Ecclesia dimictentes, lingnamina ipsa succidi non faciatis ulterius nec taliter asportari, ita quod devotionem vestram merito commendare possimus. Alioquin eidem rectori nostris damus licteris ut vos ad hec per excomunicationis in personas officialium civitatis vestre ac in eadem civitatem interdicti sententias, appellatione remota, compellat, non obstante quavis indulgentia dicte Sedis per quam executio mandati huiusmodi possit impediri quomodolibet vel differri.

Datum Rome apud Sanctum Petrum .IIII. kal. maii, pontificatus eiusdem anno primo.

### Forma executionis super predictis.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Petro dicto Saraceno, cappellano nostro, Masse Trabarie rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Commissi nobis officii, et cetera ut supra,

usque *extollenda*. Accepto siquidem nuper quod dilecti filii Aretine, Civitatis Castelli et Urbinatis burgi Sancti Sepulchri potestates, consilia et communia quedam castra, iura et possessiones ... et cetera ut supra.

Datum Rome apud Sanctum Petrum .II. kal. maii, pontificatus nostri anno primo.

### Forma aliarum licterarum quod admoveantur castrorum illicite detemptores.

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Petro dicto Saraceno, cappellano nostro, rectori Masse Trabarie, salutem et apostolicam benedictionem. Cum Abbatie de Tedaldis, Cucloli, Sancti Paterniani, Rofelle, Montis Botolini, Frissani, Caprelis, Arsici, Vallis Candelliani, Gufaie, Caresti, Pallatii Benzolini, Palatii Cazanemici, Vallis Bovonis, Penne, Scalotze, Riparum, Turris Abbatie, Felli, Sancti Angeli in Vado, Paganici, Pianzani, Gataye, Billi Penne, Scaulini, Soanni, Antici, Sancti Laurentii, Landeti, Libiani, Torcelli, Mayani, Ugrini et Sancte Agathe castra ad Ecclesiam Romanam spectantia a nonnullis occupata, et alias minus iuste detineri dicantur, non volentes ius eiusdem Ecclesie in hac parte negligere qui sumus omnibus in iusticia debitores, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus si inquisita de plano sine strepitu et figura iudicum veritate tibi constiterit, castra predicta ad prefatam Ecclesiam pertinere, amotis quibuslibet illicitis detentoribus ab eisdem, ad manus tuas castra ipsa recipiens nomine Ecclesie supradicte illa facias fideliter custodiri, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo.

Datum Rome apud Sanctum Petrum .IIII. kal. maii, pontificatus nostri anno primo.

### Forma aliarum licterarum super alienatis distractis.

Nicolaus &c...., dilecto filio Petro dicto Saraceno &c.... Ad audientiam nostram pervenit quod nonnulla de bonis ad Romanam Ecclesiam spectantibus in Massa Trabaria alienata et distracta sunt, et a nonnullis etiam occupata, et licet super revocatione de alienatis, distractis et occupatis huiusmodi facienda per rectores ipsius Masse qui fuerunt pro tempore aliqui habiti sint processus, tamen ipsi adhuc sortiti effectum non fuerunt. Nos igitur, quibus omnium ecclesiarum cura imminet generalis, volentes super hoc indempnitati eiusdem Ecclesie Romane paterna sollicitudine precavere, discretioni tue per

apostolica scripta mandamus, quatenus predicta bona legitimis dictorum rectorum habitis in hac parte servatis processibus ad ius et proprietatem ipsius Ecclesie Romane legitime revocare procures, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo.

Datum Rome apud Sanctum Petrum .IIII. kal. maii, pontificatus nostri anno primo.

### Forma processus.

In nomine Domini, amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione .VI., mense augusto, .IX. eiusdem, et tempore domini Nicholai pape tertii, pontificatus eius anno primo; in presentia infrascripti notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum apud Civitatem Castelli, coadunato consilio eiusdem terre ad petitionem nostri Petri Saraceni, domini pape cappellani, Masse Trabarie rectoris. Quia inquisita de plano et sine strepitu et figura iudicum veritate nobis consistit quod castra Vallis Bovone, Caresti, Gufaye, Penne, Montis Roperti, Scaloclze, Pallatium Benzolini et Palatium Iacobi Cazzanemici, cum hominibus, curtibus, iuribus et pertinentiis suis que non sine culpa et offensa a comuni Civitatis Castelli occupata sunt et illicite detinentur ad R. E. spectare noscuntur, et quod R. E. de ipsis in pacifica possessione fuit, ratificantes et approbantes processum habitum per bo. me. Iohannem Cefaludensem episcopum, tunc Masse Trabarie rectorem, Apostolice Sedis legatum, super castro Scaloclis cum curtibus, hominibus, iuribus et pertinentiis suis, auctoritate a smo. patre domino Nicholao papa III per suas diversas licteras nobis commissa, dicta castra cum hominibus, curtibus, iuribus et pertinentiis suis ad ius et proprietatem R. E. revocandi, declaramus et denuntiamus et revocamus et offerimus nos ipso consilio presente paratos ad recipiendum et custodiendum fideliter nomine R. E. castra predicta, secundum mandatum apostolicum. Ac volentes benignius agere cum eisdem, monemus pro prima monitione usque ad .VIII. dies, pro secunda usque ad .VI., pro tertia usque ad dies .VI., potestatem, .XXIIII^or^., consilium et comune Civitatis Castelli, ut usque ad .XX. dies dicta castra cum hominibus, iuribus et pertinentiis suis, sine difficultate qualibet absoluta et libera, pro predicto sanctissimo patre domino Nicholao papa III et R. E. nobis dimittant, deliberent et adsignent secundum quod eis per licteras apostolicas demandatur, quas licteras legi fecimus presente consilio supradicto, quod si non fecerint, ex nunc in dicte terre potestatem, .XXIIII^or^. et officiales alios qui nunc sunt et erunt in

futurum sententiam in personas excomunicationis, et in terras proferimus interdicti, quarum effectum suspendimus usque ad .xx. dies predictos.

Denunciamus etiam excomunicatos per sententias Rom. pontificum omnes illos qui inciderunt vel incidi fecerunt, secaverunt vel secari fecerunt, asportaverunt vel asportari fecerunt, scienter hemerunt vel vendiderunt lingnamina de trabariis b. Petri, et monemus ne deinceps aliquis incidat vel incidi faciat, secet vel secari faciat, asportet vel asportari faciat, scienter emat vel vendat lingnamina de trabariis supradictis. Qui vero contrafecerint excomunicamus in personis.

Acta, lecta, recitata sunt hec in Civitate Castelli in pallatio ipsius communis, sub anno, mense, indictione et die supradictis, in presentia mei Angeli Rolandi de Potenian., imperialis et nunc reverendi viri domini Petri Saraceni domini pape cappellani, Masse Trabarie rectoris, auctoritate notarius, presentibus rev. viro domino Petro abbate monasterii Sancti Sepulcri, domino Andrea domini Benevenuti de Urbeveteri, iudice predicti domini rectoris, magistro Petro Romoaldicii de Baro, Rosa de Rogatis de Padua et Rufino Guidonis de Urbeveteri, et pluribus aliis testibus.

Et ego Angelus Rolandi de Potenian., imperiali et nunc predicti domini rectoris auctoritate notarius, hiis omnibus supradictis rogatus, interfui, scripsi, exemplavi et publicavi, et signum apposui.

Ego Iacobus dictus Zannis, imperiali auctoritate notarius, predictas licteras et processus prout inveni in publico instrumento facto et scripto et exemplato per Angelum notarium supradictum fideliter exemplavi, nichil addens vel minuens quod sensum mutet vel intellectum sub anno Domini millesimo ducentesimo .LXXVIII., indict. .VI., itemque sanctissimi domini Nicolai pape III, et potestarie nobilis viri domini Antonii de Rogerio potestatis Civitatis Castelli, die lune .XIIII. intrantis mensis novembris.

Seguono poi le lettere spedite da Pietro Saraceni: 1° « capitaneo, consulibus et communi castri Penne »; 2° « capitaneo, consilio et communi castri Valboni »; 3° « consulibus, consilio et communi Schalochie »; 4° « consulibus, consilio et communi Guftaye »; 5° « consulibus, « consilio et communi Montis Rupertis »; 6° « consulibus, « consilio et communi castri Caresti »; 7° « domino viro « I. Cazanemico et universitati Domus Benzolini ».

---



# *La lega cristiana nel 1572*

## CON LETTERE DI M. ANTONIO COLONNA

(Continuazione e fine, vedi vol. XVI, p. 348).

### VI.

Quali accoglienze ricevessero il Colonna e Gil d'Andrada, quando si presentarono a bordo della nave ammiraglia, non è ben chiaro; poichè M. Antonio nella sua prima lettera al cardinale di Como si mostra riservatissimo e dice poco; nelle altre, tolti alcuni fugaci cenni, in cui parla di persecuzioni e di torti, nulla più ci fa sapere su questo argomento. Il Guglielmotti accenna ad una lettera scritta da lui allo zio cardinale Colonna, incaricandolo di esporre tutto l'occorso al papa e raccomandandosi alla sua protezione; ma non dice poi che cosa in essa si contenga, nè io l'ho potuta trovare. Il Sereno infine racconta diffusamente la scena, ma non è improbabile che, trattandosi di cosa da lui nè veduta nè sentita, abbia raccolto le voci che correvano allora a bordo delle galere pontificie, e quindi senza volerlo abbia alquanto esagerato.

Il Colonna se la cava con poche parole e vien subito a parlare dei piani di future operazioni da lui discussi con don Giovanni e col Foscarini:

[Th] Di Corfù, 1° settembre.

... Semo pur oggi giunti qui, et salutato et honorato Sua Altezza quanto mai fosse possibile, et partitosi il general venetiano dalla

galea real, Sua Altezza mi disse non si parli del passato: li resposi che io ne voleva parlar in modo che già posso dire: ubi sunt, qui me accusant? Mi disse: Signore, fate il vostro buon officio et procurate saper l'intento dei Venetiani et ditemi il vostro parere. Li resposi: Signor, noi non sapemo che animo havete, perchè non essendo venuto avanti, ne fate creder quello si dice che ancor si pensi quest'anno a Barberia, massime con la partita di qua di Giovanni Andrea (1); non so il tempo che vi vogliate trattenere, il quale è tanto avanti; che parer volete che vi dica, convenendomi indovinare? Mi rispose che lui era risoluto far tutto quello che conviene al beneficio dell'impresa, allhora io le dissi che Sua Altezza doveva con l'armata delle galere et galeazze andare a trovare Luccialì &c....

Non una parola di più sul conto delle accoglienze, nulla che giustifichi il racconto del Sereno, che cioè don Giovanni volesse riavere la lettera d'istruzioni dategli prima della partenza di Messina, che M. Antonio chiedesse una galera per andarsene dal re a discolparsi, lasciando Pompeo Colonna come suo luogotenente; che don Giovanni negasse di concedergli licenza, e s'avesse per risposta dal Colonna ch'egli sarebbe rimasto, ma non avrebbe certo potuto servire di buona voglia (2). Nè più abbondanti notizie si hanno nelle lettere al cardinal di Como sul conto del d'Andrada, il quale, sempre secondo il racconto del Sereno, minacciato di estremo supplizio, parlò con molto ardire e molta franchezza, dichiarandosi pronto a rinunziare al comando ed a tornarsene modesto cavaliere di Malta, e a don Giovanni, che gli ordinava di rimanere, rispose « che l'avria per l'avvenire servito per timore, dove « per passato per amore l'aveva servito » (3).

Non posso affermare quanto fondamento abbia il racconto del Sereno; ma certo, se don Giovanni accolse

(1) Allude qui all'ordine dato da don Giovanni a G. Andrea Doria, che con alcune galere tornasse in Sicilia.

(2) Sereno, op. cit. p. 294 sg.

(3) Il Van der Hammen non fa motto di queste discussioni e non accenna ad alcuna discordia fra il Colonna e don Giovanni.

bruscamente il Colonna e da principio negò di ascoltarne le giustificazioni, il suo corruccio, in apparenza almeno, fu di breve durata, poichè alcuni giorni più tardi M. Antonio ci fa sapere che i dissidi sono quasi composti e che l'animo del principe è molto mutato verso di lui.

Ecco come egli scrive in data del 10 di settembre dal porto delle Gomenizze:

[I] Per l'altra mia da questo medesimo porto scrissi a V. S. Ill.ma dicendole che il signor don Giovanni per quietarmi del torto che mi haveva fatto mi offerse di emendarlo con scrivere et fare buono offitio per me et che mi haverebbe fatto veder le lettere. Ho visto partir le fregate senza mostrarmisi nè farmi intender altro, da che mi vado ogni hora accertando che per li primi ragguagli haverà fatto passar il negotio tanto avanti che non sappia trovar hora forma senza suo aggravio di rimediarlo; però io resto poco soddisfatto, come V. S. Ill.ma può considerarlo.

Quantunque da questa lettera si veda che il cuore di M. Antonio sanguina ancora per le recentissime ferite e quantunque nel resto della lettera egli enumeri altri atti di autorità e di ingiustizia commessi da don Giovanni a scapito degli altri comandanti, tuttavia si può dalle sue parole trarre la congettura che il generale pontificio fosse riuscito ad avere col suo superiore una franca spiegazione, che avesse esposto le sue ragioni ed ottenuto che, almeno a parole, questi si mostrasse persuaso d'averlo giudicato male.

Ed in questa ipotesi ci conferma un altro brano di lettera in data del 19 di settembre dal porto Giunco di Navarrino:

[I] Sua Altezza hora fa di me gran capitale e mostra haverne una gran satisfactione, et se ben questo è publico qua, e così le mie operazioni passsate per le presenti si vedono chiare, nondimeno grave fu l'agravio che mi fu fatto et qui et in Ispagna. Per un pezzo sa Dio come me si è fatto il conto addosso. In Sua Santità spero infinitamente.

Quindi, se perdurava in don Giovanni il malcontento e se di tratto in tratto procurava di far sentire il peso

della sua autorità, si può credere che egli facesse allora buon viso al Colonna, della cui operosità, del cui zelo per la causa cristiana e del cui prudente ed assennato consiglio egli aveva avuto tante occasioni di dichiararsi soddisfatto.

E di questa sua abilità e prudenza s'ebbe ben presto una novella prova.

Come già abbiam veduto, fin dal primo giorno della congiunzione s'era ventilato un piano d'operazioni da eseguirsi da tutta l'armata: insistevano il Colonna ed il Foscarini che si facesse subito qualche cosa di importante per guadagnare il tempo perduto e che si tornasse in traccia del nemico, da cui con tanto imprudente consiglio s'erano allontanati; rispondeva don Giovanni che egli era prontissimo a fare ciò che gli si chiedeva, ma che il suo Consiglio era di parere contrario, giudicando le forze del nemico troppo superiori alle sue, e proponendo di attendere le galere del Doria e del duca di Sessa, cui si era inviato ordine di raggiungere l'armata.

I Veneziani cominciavano a perder la pazienza, s'indignavano di tante lentezze e di tanti indugi e lasciavano chiaramente intendere che essi se ne sarebbero partiti anche soli per salvare le loro isole pericolanti. M. Antonio li sosteneva e combatteva ad oltranza il parere del marchese di Trevico, che si rimandasse all'anno appresso ogni operazione importante e che per allora si dovesse seguitar con le sole galere l'armata nemica per metterla in fuga ed al ritorno saccheggiar le coste dei nemici (1). Così discutendo, ed a vicenda sempre più accendendosi gli animi e rinfocolandosi i mal sopiti sdegni, passò un' intiera settimana, ed andava sempre più diffondendosi nell'armata il sospetto che don Giovanni, come dice il Paruta (2):

(1) Sereno, op. cit. p. 296.
(2) Op. cit. p. 374.

... venuto fosse solamente per satisfare a una certa apparenza, ma non con animo nè con commissione di fare cosa alcuna e però che artificiosamente avesse procurato d'andar protraendo il tempo, cercando iscusa e fuggendo l'occasione d'accostarsi ai nemici.

Finalmente, prevalendo i due voti del Foscarini e del Colonna sul voto di don Giovanni, fu deliberato di partire verso il Levante, cioè di rifare in senso contrario quella medesima via che pochi giorni innanzi si era percorsa e di tornare in traccia di quel nemico che tanto improvvidamente s'era perduto di vista.

La partenza avvenne il giorno 6 di settembre: erano centonovantaquattro galere, otto galeazze e circa quarantacinque navi, con a bordo circa diecimila fanti al servizio di Spagna e quasi altrettanti al soldo del pontefice e di Venezia, sicchè, se gli animi fossero stati concordi, se un medesimo desiderio di combattere avesse acceso tutti i cuori, se ne poteva augurare successo non inferiore a quello dell'anno precedente. Anche nel 1571 tardi s'era mossa la squadra alleata da Messina, tardi era giunta sulle coste della Grecia; sicchè a bordo delle galere del papa e dei Veneziani i cuori si riaprivano alla speranza di poter finalmente raggiungere e battere il nemico. Ma il peggior nemico, ormai, era la squadra di Spagna.

Dopo poche ore di navigazione si diede fondo per la seconda volta alle Gomenizze per provveder l'armata di acqua e di legna; ma ecco ad un tratto scoppiar nuova cagione di mali umori e di disordini, se il Colonna colla sua prudenza non avesse ogni cosa placato.

Fin dall'anno precedente don Giovanni aveva notato che le galere di Venezia erano mal provviste di genti da battaglia e, quantunque i Veneziani avessero fatto osservare che la loro ciurma, essendo composta di uomini liberi, poteva ad ogni occasione pigliar le armi lasciando il remo, egli aveva insistito perchè s'imbarcasse sulla squadra veneta un buon polso di fanterie al soldo di Spagna. Ma

la condotta di questi mercenari prepotentissimi, « superbi d'esser servi del re di Spagna », era stata assai poco accetta ai comandanti delle galere, e noi abbiamo già veduto come, appunto per un atto di ribellione d'un ufficiale al soldo di Spagna, ed imbarcato su una galera di Venezia, s'era venuto nel 1571 ad aperta rottura tra il Veniero e don Giovanni, tanto che quest'ultimo s'era proposto di castigar severamente il generale veneziano, e, placatosi a stento, non l'aveva più voluto nel suo consiglio.

Or di nuovo don Giovanni insisteva affinchè il Foscarini accettasse a bordo la fanteria spagnola; ed il Veneziano, che aveva dal suo Governo ordine severissimo di non cedere su questo proposito, si rifiutava; di parola in parola, cogli animi già accesi, ne sarebbe derivato qualche grosso guaio, quando M. Antonio (il quale, come egli stesso scrive, non sentiva tanta ripugnanza dal trattare cogli Spagnoli, « avezzo ad andar sotto ogni Spagnoluzzo ») propose un temperamento che, senza disgustar i Veneziani, potesse dare a don Giovanni la soddisfazione d'essere obbedito.

Ecco come egli stesso racconta l'avvenimento e con quali commenti lo accompagna:

[I] Dal porto delle Gomenizze, li 8 di settembre.

Hieri nacque disputa tra il signor don Giovanni et questi signori Venetiani volendo Sua Altezza che loro pigliassero delle genti del re per metterle nelle loro galere, il che pareva ai Venetiani superfluo essendo che dalla fortezza di Corfù, dalle navi loro et dalle galere disarmate habbiano levati soldati et rinforzatene le galere, poi con venir hora tutta l'armata della lega unita non volevano consentir a questo non lo giudicando necessario. Dall'altra parte Sua Altezza era risoluto di non voler passar avanti se non l'accettavano persuaso così del suo consiglio. In modo che io presi espediente di ricever io in queste mie galere delle genti di Sua Maestà et dar di queste di Nostro Signore ai Venetiani et così è restato il negotio accomodato. Ho voluto scriverlo perchè sappia Sua Santità quanta difficultà si passi in ogni occasione et quante ce ne siano sempre.

PS. (tutto di pugno del Colonna):

Veneciani che con manco gente havevano fatto fuggir l'armata, e senza l'armata di Sua Altezza, col poco gusto che hanno stavano ostinatissimi et più lo stavano quelli che havevano persuaso a questo Sua Altezza per la poca voglia che havevano di passar avanti, et io con l'aiuto de Dio l'ho remediato, ma il danno è che in queste bagatelle consumano il tempo et l'inimico può far ciò che vuole. Per uno schiavo capitato in mano di Sua Altezza s'è inteso che al partir mio l'armata inimica era in Navarino cinquanta miglia presso il Zante in modo che sel signor don Giovanni non fusse stato così mal consegliato di farci fare la unione delle armate per ordine retrogrado et fusse venuta al Zante l'armata era nostra che stava in porto aperto. Di questo non accade parlare ch'è peccato in Spirito Santo, sono nove dì che semo tornati et un mese che 'l signor don Giovanni è in Corfù, par che misurino il tempo a paragon della eternità.

Nè questa fu l'unica prepotenza di don Giovanni, che per amor di pace i due altri generali dovettero tollerare, ben comprendendo che si cercava dagli Spagnoli un pretesto qualunque per mandare a rovina l' impresa di Levante, cui s'erano così di mala voglia piegati.

Ho qui un'altra lettera del Colonna, piena di lagnanze; si scorge proprio che la misura è colma e che il generale di Santa Chiesa rimane al suo posto solo per uno sforzo di volontà. Nè solo le umiliazioni e le prepotenze amareggiano l'animo suo e del Foscarini, ma il veder le cose della guerra andar a rovina, perdersi inutilmente il tempo e proceder con tanta mollezza verso il nemico, che pareva si volesse a bella posta dar tempo ai Turchi di ritirarsi:

[I] Di Gomenizze, li 10 di settembre.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Le cose poi di qua passano male et con mio infinito dispiacere per non vederle incaminare al fine che si desidera per il beneficio universale. V. S. Ill.ma saprà che il signor don Giovanni ha fatto chiamar un prete napoletano chiamato Ranieri Gualano et datoli cargo particolar d'inquisitore al modo di Spagna sopra l'armata.

venetiana. Il general di Venetiani li ha ritenute le commissioni et scritture che haveva andando il detto prete a presentargliele et lo ha bandito dalle sue galere che non vi si appressi.

Ha fatto uno spagnuolo general di tutte le navi dell'armata (1) et fatto nella capitania delle navi di Sua Maestà arborar lo stendardo della lega, cosa de diretto contraria al trattato in Messina da monsignor Odescalco, et di mala digestione non havendone pur detto una parola nè al generale di Venetia nè a me.

Hieri fu fatto il consiglio dove vi fece entrar quattro dei suoi senza chiamar Pompeo Colonna il qual come mio luogotenente vi entrava l'anno passato con me, sì come con Sua Altezza il comm. maggiore, et col generale venetiano il Barbarico, cose tutte per affrontarmi con manifesto aggravio.

Et è gran cosa che stavamo tutti in ordine tanto la sua armata come noi altri che poco anzi tornammo dalla faccia del nemico per sua soddisfatione ad unirci in Corfù et non vi era causa alcuna che si dovesse trattener punto il passar di novo avanti, et tuttavia sono undici giorni che siamo insieme perdendosi il tempo senza vedersi una calda resolutione. Del che molti fanno giudicio che si vadi temporeggiando per dar tempo et occasione all'armata nemica di ritirarsi. Io conoscendo questo me ne sarei venuto subito per tutte le cause et male sodisfattioni sudette, ma mi ritiene il solo servitio di Nostro Signore àl quale son tenuto et di affettione et di obbligo, et per non poterlo servire conforme al mio desiderio me ne resto malissimo contento che più non potrei essere.

Accadde ancor l'altro giorno che facendo il general venetiano dar la corda a due dei suoi, li fu fatto dir dal secretario di Sua Altezza come lo faceva in presenza dell'Altezza Sua, cosa che mai ha havuta difficultà perchè ognuno castiga i suoi; è ben vero che quelli che contravvenissero ad un bando mandato da Sua Altezza con nostro consenso, se ben sta ad ognun di noi di esseguirne la giustitia, la gratia però è rimessa a Sua Altezza E certo il demonio opra incredibilmente che havendo il signor don Giovanni non solo per il publico ma per il suo particolare desiderio della conservatione della lega si faccia ogni cosa a roverso.

(1) Era questi don Rodrigo di Mendoza; Paruta, op. cit. p. 375.

Di pugno del Colonna:

Hoggi partiremo et non passeremo il Paxo (1) et le navi con noi, di modo che a combattersi bisogneria che Lucciali avesse perduto il cervello.

E come era possibile rimanere indifferenti e calmi, quando si vedeva tanto malanimo negli Spagnoli, i quali consumavano il tempo inutilmente? Restati fino a tutto il giorno 10 alle Gomenizze, si erano mossi finalmente verso Cefalonia, e per via avevano avuto alfine notizie del nemico che da ventidue giorni se ne stava tranquillamente a Navarrino. Se veramente don Giovanni avesse avuto voglia di attaccare il nemico, se fosse stato libero nelle sue deliberazioni e non inceppato dal solito consiglio, avrebbe ordinato a tutte le galere di far forza di remi, e in poche ore, se il vento fosse rimasto, com'era, favorevole, in due giorni, se fosse cambiato, la squadra cristiana si sarebbe trovata di fronte alla nemica.

Invece « perchè il tempo non parve buono ad alcuni « marinari di S. A. », don Giovanni fece il segnale di volgere di nuovo la prora verso le Gomenizze, dove si trattenne un altro giorno aspettando la bonaccia.

La lettera, o meglio il biglietto, con cui M. Antonio di suo pugno avvisa di questo nuovo contrattempo, è pieno di amarezza e vi si scorge l'uomo onesto, il soldato valoroso che freme di santo sdegno vedendo le cose andar a rovina con tanto detrimento della reputazione e dell'onore.

[I] All'ill.mo e rev.mo signore il cardinal di Como.

Per una mia lettera di .x. ho dato avviso a V. S. Ill.ma di quanto fin alhora era successo: questa matina poi navigando verso Cefalonia incontrammo le due galere che io mandai a pigliar lingua e

(1) « Paxo », piccola isoletta al mezzogiorno di Corfù, distante dalle Gomenizze non più che dodici miglia.

referirno che l'armata era ancora a Porto Navarrino dove è stata 22 giorni e questo basta senza dir altro. Hor noi ce ne semo tornati hoggi perchè il tempo non è parso bono ad alcuni marinari; hora di novo a 4 hore di notte semo in camino. Dio levi l'intelletto all' inimico e voglio sperare che havendomi visto tornar a Corfù non possi credere Ucciali che siamo per tornare in suo seguimento ma si trattiene per vedere se impegnamo in alcuna sorpresa per assalir poi la nostra armata senza gente; dicono esser l'armata di 250 vele et che vi sono 180 galere, e confermano che noi il giorno .x. d'agosto li fecemo perder alcune galere, et a V. S. Ill.ma bacio la mano. Di galera navigando a 4 hore di notte .XI. settembre 1572.

Altre e più minute notizie si hanno nella « Relazione « di quanto si è fatto dalli .XI. fino alli .XXI. » di cui si hanno due redazioni quasi identiche, l'una inedita, l'altra già pubblicata dal Theiner (p. 482), e tutte e due, lo si scorge chiaramente, scritte sotto la dettatura del Colonna, perchè vi si riscontrano quasi letteralmente le stesse idee, le stesse frasi, talvolta le stesse parole che si leggono nelle lettere di M. Antonio.

E poichè queste narrazioni mirabilmente concordano col racconto del Paruta, del Sereno, del Caracciolo, del Graziano e di tutti gli altri e colla relazione del Foscarini al Senato, compendiata dal Romanin, v'è fondata ragion di credere che il Colonna, quantunque acerbamente sdegnato, non abbia punto alterata la verità nel dettarle, nè abbia esagerato i propri meriti o le colpe di Spagna.

Ecco intanto come si narra in una di queste relazioni il viaggio dalle Gomenizze a Navarrino, che poteva farsi in un giorno e che durò invece cinque.

Quel giorno (il 12 di settembre, in cui partirono dalle Gomenizze) il vento ne fu alquanto per prua et la capitana di Venetia era lontana dalla reale, onde fu dimandato alla capitana del papa che dicesse il suo parere, il quale fu che si stesse due o tre hore anchora prodegiando, et quando il vento durasse si poteva render la volta per l'isola del Fano. Nondimeno alli marinari di Sua Altezza parve altrimenti e si tornò alla detta isola al remo perchè il vento abbonacciò del tutto.

Alli .XIII. si tornò a far partenza e con buon tempo la sera a due hore di notte si dette fondo all'isola delli Guardiani fuori del porto Divostoli (1) della Cefalonia dove si stette tutta quella notte; il giorno delli .XIIII. si spese tutto in far acqua; il giorno delli .XV. fuor del canale della Cefalonia e del Zante si spese quasi tutto a veder in battaglia l'armata, havendo Sua Altezza mutato l'ordine che per prima l'armata haveva tenuto (2) et mettendosi un ponente freschissimo che durò tutta la notte delli .XV. che si sarebbe gionti a Porto Gionco la mattina delli .XVI. dove l'armata inimica era, si andò tutta quella notte a secco (3), essendo stato tanto il general di Venetia come quello del papa di voto contrario et per tre volte mandatolo a dir a Sua Altezza la qual persuasa da don Giovan di Cardona et da suoi marinari altrimenti, navigò a secco come è detto di sopra, in modo che gionta l'armata la mattina delli .XVI. all'isola delle Stanfalide, fu forzata per non andar così scoverta a star in quell'isola tutto il giorno (4). Partì dunque l'armata la sera con de-

(1) Il SERENO, op. cit., scrive: « Costoli », ma dalla descrizione che ne fa appare evidente che si tratta di « Argostoli »; del resto anche il VAN DER HAMMEN, op. cit., dice chiaramente « Argosto ».

(2) PARUTA, op. cit.: « Prima che si ponessero in camino fu « disposto quell'ordine nel quale si avesse da procedere, se fosse ve- « nuta occasione di entrare in battaglia. Nel mezzo erano li tre gene- « rali collocati con sessantadue galere; guidava il destro corno il mar- « chese di Santa Croce, del sinistro aveva la cura il proveditore So- « ranzo, ciascuno di 52 galee, l'antiguardia di sei galeazze fu commessa « a frà Pietro Giustiniano generale di Malta [era finalmente tornato!] « e la retroguardia tenevano Giovanni di Cardona e Nicolò Donato « con altre ventidue galere ».

(3) SERENO, op. cit. p. 298: « Quantunque il vento favorisse « l'andata consumossi la maggior parte del giorno con malissima sod- « disfatione dei Veneziani che non potevano soffrire quel perdimento « di tempo ».

(4) SERENO, op. cit. p. 299: « Faceva l'armata quel cammino « lentamente, non facendosi conto dei richiami di Marc'Antonio e del « Foscarino che apertamente dicevano non v'essere cagione da ritardar « l'andata, la quale con ogni diligenza si doveva affrettare per trovare « l'inimico all'improvviso nel porto, ove per certo l'avrian rotto .... « onde non potè il Foscarino contenersi che liberamente non dicesse a « don Giovanni queste parole: Che bisogna ora far consiglio del modo « del navigare e del combattere se questa notte che si saria potuto « non s'è fatto vela e oggi si sta fermi perdendo il tempo migliore? »

terminatione fatta in consiglio da Sua Altezza, dal general del papa et da Venetiani di esser la mattina delli .XVII. a far del giorno sopra Modone, et si mandorno due galere avanti acciò dessero nove dell'armata se pur si trovava a Porto Gionco, et con questa determinazione si fece partenza et li marinari di Sua Altezza condussero l'armata più verso ponente del Prodano (1), onde la maggior parte dell'armata inimica (2) ebbe tempo di uscire et andare verso Modone.

Così il ritardo di poche ore, l'ostinazione di don Giovanni, il disprezzo in cui tenne i consigli degli alleati, fecero perdere una splendida occasione di sorprendere l'armata turca impreparata e divisa, e diedero occasione ai Veneziani di prorompere in aperte minaccie e di maledire al re Filippo ed ai suoi ministri. Forse, se in luogo del Foscarini, fosse stato al comando il Veniero, ne avrebbe fatta « una delle sue » e sarebbe andato solo a combattere il nemico.

Gli Spagnoli, non potendo in modo alcuno scusarsi, diedero la colpa ai piloti (3); ma chi ha seguito passo

(1) Paruta, op. cit. p. 337: « Ma tardò tanto l'esecuzione di « questo consiglio e così lentamente si procedè nel cammino, che la « nostra armata la mattina de' sedici, la quale era disposto che avanti « l'apparire del sole trovar si dovesse a Sapienza, giunse sopra il Pro- « dano, onde essendo dal castello di Navarrino per tempo scoperta, fu « data facoltà a quella parte dell'armata turchesca che era nel porto « di trasferirsi sicuramente a Modone, passando in vista della nostra « armata lontana poco più di tre miglia ». Cf. anche il Van der Hammen, op. cit. p. 160: « Si executaran como deliberaron consi- « guieran su intento, mas no fue assi ..... Aluch-Alì mirava los « designios de Su Alteza y por los fanales que no quitaron las Ca- « pitanas (como se acordó por malicia de uno de los cabos) fue des- « cubierto ».

(2) Nota di pugno del Colonna in margine: « che si trovava al « detto Porto Gionco ».

(3) Sereno, op. cit. p. 300: « E dissero che fu errore del piloto « reale, il quale, in cambio di tirare alla Sapienza per trovarsi sopra « a Modone, tirò diritto a Navarrino, e temendo d'arrivarvi troppo « per tempo, tutta la notte tanto s'andò trattenendo che dove a giorno « doveva trovarsi a Modone, otto miglia di sotto verso ponente tro- « vossi ». Vedi anche Gratianus e Van der Hammen, op. cit.

passo l'armata nelle sue manovre, chi ha studiato un po' attentamente la politica di Spagna in questi tre anni, non potrà trovar esagerato il giudizio del Guglielmotti, il quale esclama:

Dirò dunque che questo fu tiro maestro di quelli stessi personaggi che alla Prevesa, a Cipro, a Lepanto, a Navarrino non volevan battaglie; di quelli che a Roma intrigavano i capitoli, a Messina mettevano sospetti, a Corfù richiami, per tutto mala frode e false scuse (1).

E se si vuole ancora una prova della perfidia spagnola, se si vuol aver un nuovo argomento per discolpare il Senato veneto, tanto calunniato per aver poco dopo conclusa la pace coi Turchi, si legga il seguito della relazione dettata dal Colonna sui fatti che accaddero a Navarrino, durante la ritirata della squadra turca a Modone.

Allhora il general del papa andò da S. A. et li disse che già che si era navigato al riverso et contra la resolutione fatta, et l'armata inimica se ne andava senza voler combattere, che S. A. mandasse 20 buone galere con un capo alla coda dell'armata turca per veder se havesse potuto impegnar il nemico alla battaglia, ovvero almeno prenderli alcune galere, et S. A. li rispose se egli haverebbe fatto questo effetto ed [egli] accettò di farlo et andatosene a cavar fuori le 20 galere fu S. A. dissuasa dicendosele che l'armata inimica in tre squadroni veniva a combattere, et però mandò a dire a M. A. Colonna che non andasse altrimenti perchè l'inimico veniva, il qual dimandando alla sua guardia d'alto che faceva l'armata inimica, li disse che fuggiva, et così di nuovo tornò a dir a S. A. che la verità era che l'armata fuggiva, et S. A. li disse che lui andasse con la sua sola galera a vederne la verità, et che se l'armata fuggiva tirasse due tiri et se veniva per combattere ne tirasse uno, et sebene al general del papa paresse stranio col stendardo di Nostro Signore andar solo, accettò e andò avanti, et volendolo seguir molte galere furono per ordine di S. A. tutte fatte tornar indietro (2). Solo il provveditore Quirino veneziano lo seguitò contro

(1) GUGLIELMOTTI, op. cit. p. 394.

(2) Il VAN DER HAMMEN, op. cit. p. 190, cerca di giustificare don Giovanni di questa mancanza di riguardo verso il Colonna e dice « y queriendole seguir otras del papa a reconocer, no las dexo « por no prometerse dellas tanta valentia ». Magre scuse!

l'ordine. Gionta la capitana del papa tanto avanti che il general proprio vidde fuggir l'armata inimica, tirò li due tiri et non per questo S. A. si mosse con l'ordine della battaglia con le galeazze, e vedendo M. Antonio alcune galere inimiche adietro, mandò il provveditore Quirino da S. A. a dirle che li mandasse alcune galere perchè sperava ancor d'essere a tempo di poter fare alcuno degli effetti sodetti, et S. A. ne li mandò otto ma tanto tardi che a pena poterno dar spalla alla capitana se ben da lontano a sei galere inimiche che li venivano incontro, e in tanto tutta l'armata inimica si trovò sotto la fortezza di Modone.

Sua Altezza restandosene retroguardia disse a M. A. Colonna che pigliasse la vanguardia et se ne andasse a dar fondo dove meglio li paresse tra l' isola della Sapienza e della Capraia, et essendo il detto Marc'Antonio lì vicino si spinse avanti con otto galere et ne trovò 14 turchesche contro le quali si oppose persuadendosi che l'armata lo seguisse. In tanto tutto il resto dell'armata inimica uscì fuori dall'altra parte, onde S. A. fu necessitato a voltarli il fronte et così tanto Marc'Antonio quanto le galere inimiche tornorno ad incorporarsi nelle loro armate et con le artiglierie le due armate si trattennero fin a notte, et se ben si eran deputate 30 galere con don Giovanni di Cardona alla retroguarda, S. A. disse a Marc' Antonio Colonna che lui retirasse in mare tutta l'armata per dove S. A. s' incaminò et così fece fin che l' inimico si ritirò che erano due hore di notte, et poi fu fatta determinatione per il bisogno dell'acqua d'andarla più presto a fare verso Corone che a Navarino, acciocchè volendo l'armata inimica prender il camin di Levante si potesse incontrare.

Questa narrazione è confermata dall' autorità del Sereno, testimonio oculare, è confermata dal Foscarini nella sua relazione al Senato, ha per sè il suffragio di una vita intemerata, ed invano si potrebbe accusarla di inesattezza, non che di falsità. Dunque, se « per errore del pilota « reale » si perdè l'occasione di sorprendere i Turchi, se per superbia non si volle tener debito conto dei richiami e delle osservazioni dei due generali alleati per rettificare la direzione della squadra, quale scusa poteva addurre don Giovanni per ispiegare il suo contegno durante tutta la giornata del 17 settembre, per giustificarsi d'aver mandato il Colonna ad esplorare con una sola galera, per non

avergliene voluto concedere altre quando aveva mandato a chiederle, per non essersi mosso quando lo aveva veduto impegnato con quattordici bastimenti nemici?

Se altrove si potè difender don Giovanni dall'accusa di mala fede e si potè imputar la sua incerta condotta agli ordini del fratello, qui bisogna convenire che non solo l'obbedienza alla egoistica volontà di Filippo, ma il livore e l'astio contro il Colonna lo indussero a dare quelle disposizioni, che gli storici spagnoli passano sotto silenzio, perchè non possono in alcun modo giustificarle.

Nè giova il dire che due giorni dopo egli presentò di nuovo battaglia al nemico, che non l'accettò: perchè questo fece sforzato dal Foscarini e dal Colonna, non spontaneamente, e forse vi si indusse perchè già per esperienza aveva veduto come il nemico non era disposto a combattere e perchè quasi certo che non avrebbe accettato la sfida.

E così per la terza volta in quest'anno, o per altrui consiglio o per propria animosità, don Giovanni recava maggior danno alle armi cristiane impedendo la battaglia, che non avrebbero fatto i Turchi vincendola.

## VII.

Raccoltosi di nuovo il Consiglio e fatta una ricognizione dai tre generali lungo le coste della Morea, si trovò che era improvvida e quasi impossibil cosa l'attaccare il nemico dalla parte di mare, quantunque il Foscarini opinasse che si poteva arrischiare d'entrar con impeto nel canale di Modone e s'offrisse d'andar egli primo colla sua galera per aprire la via agli altri (1). Respinta la sua proposta, perchè le batterie di Modone erano formidabili, don Giovanni ordinò la ritirata verso Navarrino, dove si

(1) Paruta, op. cit. p. 380.

dovevano aspettar le navi lasciate all'isola di Zante ed or prestamente mandate a richiamare. Lì presso accaddero alcune piccole fazioni tra le milizie da sbarco che proteggevano le ciurme, intente a far l'acquata, e parecchie compagnie di archibugieri turchi, con lieve danno di questi ultimi; mentre don Giovanni coi suoi consiglieri andava ad esaminare attentamente la posizione della fortezza di Navarrino.

Dopo lunghi consulti e molte discussioni fu deliberato infine di assalire Modone dalla parte di terra, cercando così di obbligare Ulugh-Alì ad accettare la battaglia. Ma neppure durante l'esecuzione di questo piano i tre comandanti si trovarono d'accordo; poichè gli Spagnoli non volevano porre a pericolo le loro milizie da sbarco e gli altri insistevano perchè ad ogni costo qualche cosa si facesse (1).

Leggasi la minuta descrizione di queste contese nella lettera del Colonna scritta da Porto Giunco presso Navarrino il 28 di settembre:

[I] Il signor don Giovanni prima che mandasse le galere al Zante, il che comunicò con noi altri, per due altri brigantini che ha mandato secretamente ha scritto per quanto ho inteso, et per parer io tanto più negligente nel scriver ha voluto ancor la mia disgratia che un servitor mio che haveva cura di portar le lettere fu tanto tardi che le galere erano partite, in modo che se ben qui non ho un hora di quiete potrà forse credere Nostro Signore che sia trascurato.

Saprà dunque V. S. Ill$^{ma}$ come l'offender il nemico dalla parte di mare è stato reputato da tutti impossibile, havendo quello posta artiglieria sopra una montagnola in uno scoglio nel molo oltre quella che ha la terra et il castello, et se ben prima che egli facesse queste provvisioni io proposi investir l'armata inimica, la quale havendo la gente timida stando nel suo paese era da sperar certo che la maggior parte si buttasse in acqua (et fu tenuto partito da non doversi accettare, come ho detto), hora non è persona che non dica che se ciò si faceva da principio si poteva acquistar l'armata inimica.

(1) Van der Hammen, op. cit. p. 161. « Bolviose a conferir acerca « de hazer la guerra y todo era confusion y contradiciones ».

Esclusa dunque l'offesa di mare per comune opinione, cioè del investir detta armata, sono rimaste in piedi due proposizioni l'una et l'altra difficilissime, per le quali è convenuto aspettar le navi; l'una è stata fatta da me, l'altra dal signor Antonio Doria, et tutte due consistono in sbarcar gente in terra, et se bene chi non ha visto il luogo mal può intender questo negotio, pur io dirò a V. S. Ill^ma^ l'una et l'altra. La mia è che si sbarchino 10 in 12 mila fanti nelli quali siano 3500 picche, il resto tutta archibugeria con alcuni moschetti et tutti gli archibugioni da posta con le forcine che da un tempo in qua usa l'infanteria spagnola, et a questo modo vengono a remanere cento huomini per galera inclusivi però li marinari, et mettendo le ventisei navi che a' 27 giunsero, alla bocca di questo porto con le otto galeazze (che a pena vi ponno capere essendo essa bocca così stretta) la nostra armata verrebbe a rimanere in porto, sicura dal tempo et dall'inimico dove haveria acqua. La difficultà hora di condurvi detto esercito è questa, che se si manda da qui per terra a Modone, sono miglia .xv. nelle quali vi è alcuna parte di camino che la cavalleria potria offendere et non hanno per strada acqua: l'andarli a sbarcar con l'armata presso Modone ha questa difficultà che, sbarcato che noi havessimo l'esercito, potrebbe l'armata inimica uscir con tutte le sue genti a combatter la nostra, et seben il vantaggio delle navi et galeazze è grandissimo, nondimeno la gente è quella che combatte della quale haveriamo levato il fiore. Onde per levar queste difficultà ho proposto che la gente si debba sbarcare a due miglia dalla terra in una valletta chiamata Mauria, pigliando li schifi delle navi, tutte le fregate et bergantini con cinquanta perfette galere che le rimburchiassero, essere all'alba sul luogo, et in meno di un hora sarebbe sbarcato l'essercito, come ancor don Garzia con altretante galere fece in Malta in faccia dell'armata inimica; di maniera che non essendo questo luogo discosto più di otto miglia per mare dalla bocca di questo porto, ancorchè l'armata inimica uscisse, le dette cinquanta galere con grandissima facilità si ritirarebbero ad unirsi col resto dell'armata. L'essercito nostro disimbarcato che fusse et messosi in battaglia col ordine che conviene, haveria d'andare a mettersi in un sito che è eminente et superiore così alla terra come all'armata chiamato Santa Veneranda, da dove i Turchi presero Modone ai Venetiani.

Vi si sperava che si trovasse sito tale che si potesse battere tutta l'armata, et la terra ancora con l'artiglieria, valersi dell'acqua dei pozzi che sono da quella parte, levandola all'inimico della qual hora esso si serve, et che la vettuaglia che i Greci della Morea conducono all'inimico potesse una gran parte essere in servitio della no-

stra gente... Però V. S. Ill.ma creda che l'andar a trovar l'inimico nel suo forte essendoseli dato tanto tempo è difficil negotio, et di già per il meno li sono sopragionti due mila cavalli et potria riuscir difficultosa il condurre l'artiglieria, le vettuaglie e fermarsi in quel sito.....

Il partito del signor Antonio sarebbe che ce ne andassimo con tutta l'armata fra l'isola di Sapienza et la Capraia, et de lì si sbarcasse gente in terra per veder di fare acquisto della montagnola dove il nemico ha posta l'artiglieria, et potendosi pigliare andar avanti a guadagnare un'altra che è quella che scopre l'armata del inimico et de lì co' l'artiglieria veder di offenderla, et non potendosi guadagnare detta montagnola andarsene a casa et perchè in detta montagnola nè vi è acqua, nè meno nelle isole, dice il detto signor Antonio che potremo farne tanta che provederemo la gente di terra et la nostra armata, mostrando anco poca speranza di poter fare effetto d'importanza mettendo poi infinite difficoltà alla mia propositione.

Sua Altezza hieri visto che le navi arrivavano chiamò tutto il suo Consiglio dove furno molti di parere che Sua Altezza se ne andasse via senza pensar altro et se il signor don Giovanni non havesse detto: Ditemi quel che si può fare con presupposto che io voglio fare qualche cosa, tutti sarebbero concorsi nel medesimo parere (1), ma così ve ne furono alcuni che vennero nel parere del signor Antonio, et finito detto Consiglio Sua Altezza fece chiamare li signori Venetiani et me, et ne disse esser i suoi consultori di parere di andare per quella parte della montagnola, al che Sua Altezza ancora inchinava. Io dissi che già avevo detto altre volte quanto mi occorreva et che non vedeva ragione nessuna da mutarmi della mia opinione. Il generale venetiano disse che in quelle isole non vi era porto nè acqua et poi fatto di nessun profitto et che era tanto lo andar lì quanto col primo scirocco andarsene senza far altro lasciando di novo lo stato loro in preda all'inimico, di che Sua Altezza restò talmente surpreso che disse che la mattina seguente si pigliarebbe risolutione volendo intanto confessarsi et raccomandarsi al Signor Iddio.

(1) Cf. Van der Hammen, op. cit. p. 62: « Don Juan brioso y « esperitu superior, noble y heroico dixo: Era verguenza sitiar a « Modon y non tomarle y partirse sin ganarle y tentar tambien « otra cosa grande; y que assi se resolvia por la grandeza de la « armada, por la reputation del pontifice, de su hermano y de « Venecia ».

Saprà di più V. S. Ill.ma come un ingegnere del duca di Fiorenza (1) ha proposto una macchina di giontar insieme due galere ben collegate et terrapienate con mettervi sopra otto pezzi di artigliaria per batter Modone la qual cosa proposta in Consiglio è stato da questo accettata et datone pensiero a me della fabrica come quello che per il desiderio che tengo che si facci qualche buon effetto prendo volentieri ogni sorta di travaglio et fatica, ma come si è venuto all'opra, ognuno si è ritirato et non è chi mi proveda nè mi dia aiuto alcuno, anzi mostrano poco curarsi di questo et mi tacciano che io sia quello che metta avanti le faccende, come se questa guerra fusse la mia particulare, et che io sia causa con la sollecitudine et pensieri miei di porsi a rovescio et pericolo le forze di S. M., de modo che procurando far bene mi vado concitando gli animi contrarii et passo incredibili travagli per ogni parte. Sì che la S. V. Ill^ma^ consideri in che stato io mi trovi, et havendo i Venetiani dato due galere delle loro per questa fabrica con altre cose vedano che per alcune bagattelle di corde et cose simili et del condur terra per empirle, cose tutte di poca importanza, resti l'opera imperfetta et vadi il tutto con tanta freddezza trovandosi lor fatto il più del negotio.

Non dirò altro per questa mia, poichè con la resolutione che hoggi si pigliarà nel Consiglio aviserò V. S. Ill^ma^ quel che seguirà. Le bacio le mani et in buona gratia di Nostro Signore con ogni devotione mi raccomando.

Dal Porto Gionco questa mattina .XXVIII. di settembre.

P. S. (*autografo*) Al Lucciali si è mandato un calabrese suo parente ad offerir il principato di Rossano; io credo che se si vedrà astretto davero si potria risolvere; altrimente buon luogo si tiene et dell'anima ne deve aver poca cognizione.

Ho voluto riportare per intiero questa lunga lettera, non per l'importanza che può avere il parere dell'uno o dell'altro dei due ufficiali, ma perchè di tratto in tratto il Colonna ci fa comprendere che, anche nell'assalto di Modone, gli Spagnoli non venivano meno a se stessi ed

(1) Paruta, op. cit. p. 382, Vincenzo Bonello, ingegnere fiorentino. Secondo il Sereno invece l'inventore della macchina (primo esempio di batterie galleggianti) sarebbe stato un Vincenzo Buono, siciliano.

accumulavano difficoltà ed obbiezioni coll'unico scopo di mandar a rovina l'impresa e di tornarsene subito in Sicilia. Ed in ciò non andava errato, perchè ben presto, quando tutto era già pronto per condurla a termine, quando si poteva sperare di finir questa infelice campagna almeno colla distruzione d'una piazza forte, consueto nido e riparo dei Turchi, prima per cagione del mal tempo, poi per la mancanza delle vettovaglie, lo sbarco fu rimandato di giorno in giorno, ed infine, con qual dolore del Colonna e dei Veneziani è facile immaginare, intieramente abbandonato.

Dicevano questi ultimi che la mancanza di viveri non poteva essere sufficiente argomento per lasciar sfuggire la squadra turca, la quale era anch'essa a tali estremità che Ulugh-Alì aveva già proposto di sbarcar le sue genti ed abbandonare od abbruciare le galere, non osando avventurarsi a battaglia e non potendo più oltre rimaner sotto Modone. Aggiungevano che, se avessero perseverato in quell'assedio dieci soli giorni, avrebbero distrutto il nemico con pochissima perdita dei Cristiani e forse senza danno alcuno; e che del resto non era così lontana la costa della Puglia o della Sicilia che non si potesse in pochi giorni rifornirsi di tutto il necessario (1). Ma non ostante le preghiere e le insistenze del Foscarini, il quale diceva « doversi più presto mangiar radici d'erbe che partire e mancare a tanto servizio ed a tanta gloria dei « Cristiani » (2), don Giovanni approvò l'abbandono dell'impresa, e si lasciò persuadere dai membri del suo Consiglio, sempre pronti a proporre la ritirata, di null'altro curanti se non di riportar salve al re Filippo le sue galere, da quei signori che forse (e non paia sospetto temerario) ave-

(1) Longo, op. cit. p. 44. Cf. anche Van der Hammen, op. cit. p. 163.

(2) Longo, op. cit. p. 43.

vano ad arte procurato che le navi venissero da Zante di tutt'altro cariche che di munizioni da bocca.

Veggasi intanto dalle tre seguenti lettere del Colonna per quali casi si dovesse smettere l'idea di prender d'assalto Modone.

[I] Al signor cardinale di Como.

Questa sera all'avemaria siamo stati in Consiglio per risolverci et perchè il general venetiano ed io stavamo nel medesimo parere di intentar la impresa da questa parte di ponente, Sua Altezza ha fatto intervenir in Consiglio Antonio Doria, il marchese di Santa Croce et don Giovanni di Cardona acciò il signor Antonio sustentasse la sua opinione nella qual Sua Altezza inclinava assai; insomma Sua Altezza è condesceso dopo molta disputa nella mia et così li Venetiani et il marchese di Santa Croce. Il signor Antonio è rimasto nella sua et **don Giovanni di Cardona è stato di parere che ce ne torniamo a metter l'armata in salvo**; sichè fatta questa determinatione vi si è agionto poi che nel tempo che la gente si sbarchi, si batta ancor la terra con la machina et le galeazze, poichè quelli che si haveranno a sbarcare si è risoluto non siano più di settemilia, che così par che la nostra armata potria combatter con l'inimica quando uscisse. Et poichè questo non potrà farsi ancor per due giorni per dar buon ordine al tutto, si è risoluto ancor domane di procurar di riconoscer questo sito et quanto altro io ho proposto, con alcuni soldati nominati da Sua Altezza, dal generale venetiano et da me per terra sbarcandoli con alcune fregate perchè in fatti io non l'ho visto ma l'ho per relatione d'altri, et a me si è dato cura con trenta galere di veder se uscendo l'inimico come suole con parte delle sue galere io li potessi attaccare la battaglia o almeno togliergli alcuna galera, et così dimane 29 si passerà in questo et al primo di ottobre si intentarà da questa parte di ponente se si troverà bene, o al meno dall'altra parte di levante conforme al parere del signor Antonio **ancorchè la poca provisione delle vettovaglie ne ha levato l'animo et l'ardire a tutti.**

Dal Porto Giunco di Navarrino alli 28 di settembre.

Serrata questa alli 29 non si è potuto hoggi far effetto alcuno essendosi posto un tempo cattivissimo di scirocchi et burasche che ce lo ha impedito.

Lettera del 28 settembre.

Al signor cardinale di Como.

Dopo haver scritto a V. S. Ill.ma questa mattina mi sono state portate le lettere sue delli .v. et l'altra delli .vi. del presente; mi sono infinitamente rallegrato di così buon successo delle cose di Francia che alla Santità Sua è piaciuto avvisarmi (1) sì per l'effetto istesso che tanto importa da quelle bande come per togliersi con esse l'impedimento che quelle potevano dare a queste di Levante. Et maggiormente io me ne rallegrerei quando Iddio mi prestasse favore che si potesse in suo servitio oprar qualche effetto hora corrispondente di qua, nel che mi vado come ho fatto sempre ingegnando et superando iusta il mio potere ogni difficoltà per ogni rispetto et principalmente per consolatione di Sua Santità come sono obbligato. Della cui buona volontà resto sopra ogn'altra cosa quieto e contento vedendo che con la sua prudentia et bontà giudica le mie attioni et che resti di me soddisfatto, che benchè io essaminandole da me medesimo conoscesse non haver quelle bisogno di giustificatione, tuttavia non rista che per la mia poca fortuna non mi avenga sempre di haver ad esculparmi di quelle cose che meritano esser comendate et riconosciute... Confido in Sua Santità che continuerà di favorirmi, come continue saranno in me le opre et il desiderio di servire a Sua Beatitudine.

Si credeva che queste navi venute dal Zante dovessero portare vettovaglie almeno per mezzo novembre per quest' armata, ma non ne hanno portato che basti apena per li 20 di ottobre, il che ha causato che havendo con consenso et istanza del generale veneto parlato dello svernare al signor don Giovanni, mi ha risposto liberamente che questo mancamento ha in tutto escluso il pensamento dello svernare, anzi di non potersi tanpoco trattenere se non per questi giorni nelli quali bisogna ancora computare il tempo del nostro ritorno et che ancorchè havesse havuto vettuaglie non haverebbe potuto far questa determinatione senza l'ordine di Sua Maestà et è tanto poca questa provisione di vettuaglie che non puol manco venir altro ordine che possi giovare da Sua Maestà per l'instanza che Sua

(1) Probabilmente il Colonna vuol qui alludere alla notizia della strage degli Ugonotti, avvenuta, come ognun sa, il 24 d' agosto.

Santità ne havrà fatta della quale e dell'ordine che mi si è dato i signori venettiani sono rimasti soddisfattissimi, così come afflittissimi del poco recapito dell'armata di Sua Maestà et risposta fatta da Sua Altezza, la quale non venne con le forze preparate nè con intentione di metter piede in queste parti.

Dell'altro particolare mando qui l'incluso raguaglio (1) come Sua Santità desidera che è quanto io posso dirne per quanto me ne costa, però mi sarà di molta gratia et così ne supplico V. S. Ill.ma a far che serva sol per informatione di Nostro Signore senza farlo vedere a nessuno nè si sappia esser uscito da me, poichè dal conto che ne daranno i signori Venetiani come Sua Altezza ne potrà veder la verità più particularmente.

Il Colonna, lo si vede agevolmente, è anch'egli propenso ad abbandonar l'impresa, perchè la mancanza dei viveri gli sembra cosa molto grave; ma quelle parole « Sua « Altezza non venne con le forze preparate nè con inten- « zione di metter piede in queste parti » scritte dal generale romano sono per don Giovanni una terribile accusa. Se l'avesse scritte (e le scrisse difatti) il Foscarini, che tante ragioni aveva di dolersi della deliberazione presa pel grave danno che ne veniva alla sua repubblica, si potrebbe ancor credere che egli avesse ceduto ad un certo risentimento, pari a quello che spinse il Longo ad inveire con così acerbe parole contro la Spagna (2); ma, scritte

(1) Il cardinal di Como aveva chiesto al Colonna per regolare i conti delle spese comuni un ragguaglio esatto delle galere, navi, uomini da remo e combattenti tanto dei Veneziani, come degli Spagnoli. Il generale lo manda con alcune correzioni in margine di suo pugno; pare che non fosse conforme a quello presentato dagli Spagnoli, perchè egli si raccomanda che si tenga segreto.

(2) Il Paruta e con lui tutti gli altri storici veneziani affermano che questa mancanza di vettovaglie era più immaginaria che reale, e in ciò non sono d'accordo col Colonna. Dice il Longo: « Le galee « del papa erano partite da Messina molto prima di quelle di don « Giovanni ed avevano vettoaglia. L'armata della repubblica aveva « invernato in Levante ed aveva vettoaglie. Pochi giorni innanzi « don Giovanni era partito di Sicilia, e li nostri compravano da loro « quasi ogni giorno molte cose necessarie; non si potea credere che

dal Colonna, che nessun interesse aveva fuor che quello di combattere « per la fede e per l'onore », esse acqui-

« fossero in mancamento ». A sua volta il Paruta: « Il generale ve-« neziano... si offerse a don Giovanni di partecipare con lui delle « sue vettovaglie, pregandolo ad accettarle e dimostrandogli che d'ora « in ora potevasi sodisfare al bisogno di tutta l'armata, aspetandosi « alcune navi di biscotti. Ma quale si fosse la cagione non fu dagli « Spagnoli nè la proposta accettata nè prestate l'orecchie ad alcuna « ragione che ritardar potesse la loro partita »; op. cit. p. 385.

Da quel che scrive il Colonna pare invece che i viveri mancassero davvero, e la sua relazione è documento gravissimo per provare che il Foscarini soffriva anch' egli la penuria sulle sue navi e non era in grado di offrir nulla agli altri. Che il Foscarini proponesse di mandar a prender viveri in Puglia ed in Sicilia ed invitasse gli alleati a tollerare la penuria per pochi giorni, è verissimo ; ma egli stesso, messo alle strette, dovette riconoscere che il suo piano non poteva eseguirsi senza esporre tutta l'armata al pericolo di morir di fame. Se ne ha una prova chiarissima nel seguente poscritto di una lettera del Colonna, scritta da Porto Giunco il 5 di ottobre, e pubblicata dal Theiner:

« Sempre siamo stati uniformi nelle deliberazioni li tre voti et « in questa retirata havendo parlato il signor don Giovanni et io, che « per la necessità del vivere il partito era forzato, il generale dei « signori Veneziani disse: la resolutione è fatta, poi che li dui voti « faltano. * Io replicai che se le altre deliberationi si erano prese « sempre di accordo, questa doveva essere più di tutte, poichè era « forzata da la necessità, et che havendo io ordine da Nostro Si-« gnore non solo di tardare, ma di procurare che esso signor don « Giovanni sverni in Levante, dicevo che mi pareva che stessemo « et che se loro avevano vittovaglie che ce ne desseno che io per « il mio voto dicevo che si stesse fermo. Rispose che egli non repli-« cava nè contraddiceva; io soggiunsi che già che non poteva con-« traddire doveva consentire et non voler buttare ad altri la carica « del bisogno che era commune a tutti, perchè li soldati che io ha-« veva nelle sue galere si morivano de la fame et così affosciò... « Quello di che i Venetiani si possono dolere (levato il passato) è che « ne fece don Giovanni tornare in Corfù, che si venne pigramente « a trovare quest'armata del Turco et che risolvendosi di dare al-« l'alba sopra la isola di Sapienza, quando l'armata turchesca era « in quel porto, dessimo in questa del Prodano ».

* È chiaro che qui deve leggersi « bastano ».

stano una ben maggiore importanza. Il Colonna non crede, come il Foscarini, che si debbano mangiar radici piuttosto che partire; egli non è tanto accecato dall'amor di patria da non comprendere quanto pericoloso sia trovarsi senza viveri, avendo di fronte un nemico forte, coraggioso ed audacissimo; non crede neppure che si possa durante la stagione invernale aspettare che vadano in Sicilia le navi a caricar nuova vettovaglia; conviene della necessità di partire, ma impreca a coloro che « con animo « deliberato e per obbedire ad ordini segreti » hanno messo don Giovanni nella necessità di andarsene.

Tuttavia in quest'altra lettera autografa, in cui dà al cardinal di Como l'annunzio che, abbandonata l'impresa di Modone, si sono volti contro Navarrino, il Colonna modifica le sue opinioni e tende a gettar la colpa dell'infelice successo, non su don Giovanni, ma sui suoi consiglieri:

[I] Il giorno delli 29 fu mal tempo e così hoggi in modo che non si è potuto uscir fuori con l'armata per riconoscer il sito e perchè non potevamo valerci della machina havemo ben risoluto di pigliar il castello di Navarrino che pur ne da qualche disturbo in questo porto e se n'è di consenso mio e del generale veneciano dato la cura al signor prencipe di Parma.

L'acqua facemo a nostro comodo dopo una scaramuccia nella qual Sua Altezza mi mandò, che si ammazzorno più di duecento Turchi, del nemico non havemo saputo altro da hier in qua, ma se le vettovaglie non ci mancassero, a non far altro che ad impedir il ritorno dell'armata in Costantinopoli si faria assai, ma come ho già scritto appena ve n'è per tutto ottobre et in questo termine bisogna computar quello del nostro ritorno, et era cosa inpensabile che questa armata si dovesse renchiuder in questo luogo mai più tenuto, nè pel porto, nè per la qualità di esso atto a simil negotio, e Dio mai perdoni a chi have impedito il buon volere di Sua Altezza da prencipio perchè sono la pietra dello scandalo, et signori veneciani nei consulti non hanno potuto resistere alle sottilità d'alcuni poco volunterosi ma di alcuna esperienza nel trattar et discuter le cose della guerra sì che Dio sia quello

che ce dia indirizzo buono; et a V. S. Ill.ma baso la mano pregandola a far sapere in casa mia che sono vivo et in buona gratia di Nostro Signore.

Di Porto Iunco dì 30 di settembre a mezza notte.

E lo stesso ripete, anche con maggior insistenza, nella lettera del 5 ottobre, dopo che l'assalto di Navarrino, affidato ad Alessandro Farnese, era già fallito e s'era risoluta la ritirata verso Zante.

[Th] Non si tenterà per quanto vedo altro in queste parti nè forse per quest'anno, perchè ancorchè il volere di Sua Altezza sia bono et si aspettano alcune navi di vettovaglie, che potranno forsi incontrarsi verso Cefalonia, non puol essere vettuaglia bastante dovendo esser molta quella che habbia da remediar un'armata come questa, quando viene a restarne del tutto sproveduta, come questa hora si trova, che bisognerà che Dio ne accompagni col buon tempo, acciò possa bastarci al ritorno... Dio perdoni a chi da principio non ha voluto che fosse possibile ad offendersi il nemico et sono andati dando tempo al tempo con far machine ed aspettar navi, acciò il mancamento del pane ci abbia poi escluso il tutto: la volontà di Sua Altezza non può megliorarsi(1).

È chiaro che quest'ultima parola deve intendersi in senso favorevole a don Giovanni, chè altrimenti il Colonna sarebbe in aperta contraddizione con ciò che più sopra ha detto: ma, come mai, dopo avere scritto che Sua Altezza non era venuto con intenzione di metter piede in Levante, a pochi giorni di distanza egli modifica il suo giudizio e parla della sua « buona intenzione » e della sua « buona volontà »?

Io per me credo che il Colonna, d'ottima indole ed incapace di nutrir rancore, vedendo don Giovanni adoperarsi alacremente all'assalto di Navarrino (e di ciò fanno testimo-

(1) Cf. Van der Hammen, op. cit. p. 164 « por ser todos los « del Consejo de contrario parecer, iuzgando a temeridad querer de « combatir una ciudad tan fuerte, guarnecida de todo lo necessario ».

nianza, per tacer d'altri, il Sereno ed il Paruta), volesse modificare il suo primo giudizio e temperare l'impressione dolorosa che le sue parole dovevano aver fatto sull'animo del papa.

Nè egli fu il solo a ricredersi, perchè, come afferma lo stesso Paruta, don Giovanni in quei giorni s'affaticava a dimostrare l'ardentissimo suo desiderio di acquistarsi gloria, ed accusava la fortuna che gli aveva tolta l'occasione di combattere a vantaggio della fede e per assicurare i dominî di Venezia; tanto che tutti prestaron fede alle sue parole e si persuasero che non da malanimo, ma da un complesso di dolorose circostanze e dalla negligenza dei ministri fosse derivata la rovina dell'impresa di Levante.

Ed io, leggendo attentamente tutte le relazioni del Colonna, e ponendole a riscontro con le storie contemporanee, le cronache ed i documenti pubblicati da poco, mi son convinto che don Giovanni fosse dispostissimo a Messina di far l'impresa di Levante e che ne fosse impedito dagli ordini del re Filippo; che partisse da Messina con desiderio ardente di compiere qualche impresa gloriosa, ma che per isdegno e gelosia verso il Colonna, che gli facevan credere poco disposto a cedere il comando supremo, rifiutasse di congiungersi a lui a Zante od a Cefalonia e l'obbligasse a venire a Corfù facendogli perdere l'occasione di guadagnare una battaglia; che, rinfocolatesi le ire, egli dinanzi a Modone cercasse in tutti i modi di umiliare il generale romano, posponendo gli interessi dell'armata e della fede alla soddisfazione d'un personale risentimento; ma che infine, dal modesto e dignitoso contegno del preteso suo emulo fatto certo d'averlo giudicato male (1), s'adoperasse in tutte le maniere a riguadagnare

(1) « Quanto al signor don Giovanni, poi che per mia disgra-« tia non fornì di conoscermi l'anno passato, credo mi conosca « hora »; lettera del 10 ottobre.

il tempo perduto, e che solo per circostanze indipendenti dalla volontà sua egli fosse obbligato a desistere dall'impresa.

Quanto ai suoi consiglieri, essi non mutano mai nè animo, nè propositi: superbi, violenti, prepotentissimi, convinti e tenaci avversari di ogni spedizione che possa tornar utile ai Veneziani, colgono tutte le occasioni per stornare il principe da ogni impresa, per timore che possa accrescersi la sua fama o che egli ottenga l'agognata corona, e per ottener questo intento suscitano questioni, attizzano le ire, e non si curano che l'onore ed il nome di Spagna siano ludibrio dei nemici, argomento d'odio agli alleati.

Non contenti d'avere mandata a vuoto coi loro consigli e colla loro perfidia la spedizione di Modone e di Navarrino, eccoli di nuovo all'opera per impedire che almeno qualche frutto si raccolga di tante spese e di tante fatiche.

[I] Il signor don Giovanni è persuaso d'alcuno dei suoi che se ne vorriano tornare a casa, stanchi di questa per dir il vero infelice vita, di andarsene in Spagna et io ho sempre inteso dire che li generali stanno mal in corte et i nepoti delli papi for de Roma; ma il danno sarebbe che Veneciani vedendo ancor Sua Altezza in Spagna, pensarebbono che mai più tornasse per la flemma di là. Sua Altezza crede che giovaria per le preste provisioni et spera col primo corriero haver licencia. Sua Santità hora con la sua prudencia aiuti, o procuri impedir questa andata, che io per me non l'ho per bona, perchè Sua Maestà l'ha da risolvere et i ministri eseguirlo et Sua Altezza darà più calore in Italia che là... Dal Prodano alla vela verso Zante a dì 8 octobre 1572.

M. Antonio Colonna.

Alle esortazioni dei consiglieri, s'aggiunsero le notizie giunte dalla Fiandra della caduta di Malines, e forse gli ordini del re Filippo, sicchè don Giovanni, senza più ascoltare le esortazioni dei Veneziani, adducendo la mancanza dei viveri, dispose senz'altro di tornarsene a Messina, onde Marc'Antonio, uscito ormai di speranza di poter com-

piere qualche altra impresa, chiese anch'esso licenza al pontefice di tornarsene in patria, come si vede dalla seguente lettera:

[Th] Dal Zante, li .x. d'ottobre.

Giunsemo a mezza notte al Zante, dove si è stato il giorno delli .IX. e delli .X. acciò questi signori Venetiani possano proveder questi luoghi di Cefalonia et del Zante, dove non si trovando più che buona provisione di vettuaglie, Sua Altezza di longo se ne passerà a Messina, perche in fatti non so bene se hanno vettuaglie che bastino a condurla fin là et di trovar vettuaglie bastanti per quest'armata non vi ho nessuna speranza; oltre che per la nuova di essere entrato il principe d'Orange in Malines et lettere havute del duca di Sessa si è visto in sua Altezza raffreddarsi l'animo delle cose del Golfo, per dove veramente si poteva dar alcun rimedio alle vettuaglie et li luoghi si sariano trovati mal provisti; talchè questi signori restano mal contenti et non solo senza provisione di far altro da loro, ma secondo me con poca di proveder li luoghi loro delle cose necessarie. In fatti essi restano per frontiera soli et l'inimico potente et con riputatione.

Io non ho vettuaglie per potermi manco fermare; oltre che semo nell'inverno, et se bene Sua Santità comandava che io non lasciassi i Venetiani, era allhora in Messina nel principio dell'anno et non venendo o mandando Sua Altezza delle forze di Sua Maestà; ma hora che la stagione è finita et che io non son parte di far nulla con poche galere et la gente nell'estremo senza magnare et senza denari, non ho giudicato che questo sia il caso per il quale entrava l'ordine di Nostro Signore... Et quando Sua Altezza lasciasse galere a questi signori, di che credo che loro faranno instanza all'Altezza Sua, allhora io restarei, perchè vi saria forma di lega; ma in questa forma il negotio vien ad esser fornito nel tempo che le guerre di mare sogliono riposare per la nuova stagione. Et per questo me ne verrò parendomi che così convenga all'ordine che io ò di Sua Santità et solo lo estenderei a restar quando Sua Altezza lassasse galere...

Non ostante questi manifesti indizi, pei quali più non era lecito sperare per quest'anno alcuna cooperazione da parte degli Spagnoli, i Veneziani, non potendo rassegnarsi ad abbandonare tutti i loro possedimenti in mano dei Turchi,

andavano insistendo presso don Giovanni affinchè rimanesse con loro: e tanto più instarono quando, giunti a Corfù il 18 ottobre, dopo lunga e tempestosa navigazione, durante la quale una galera del pontefice, la *S. Pietro*, si perdette sopra una secca (1), vi trovarono tredici galere e due navi cariche di vettovaglie, testè giunte col duca di Sessa e con G. Andrea Doria. Propose allora il Foscarini che con centocinquanta galere rinforzate, scelte fra tutta l'armata, si tornasse in traccia del nemico verso il Capo Malea e si procurasse di tagliargli la ritirata verso Costantinopoli (2). Veduta la cattiva accoglienza fatta a

(1) Sulla perdita della galera *S. Pietro* ecco una breve relazione inedita di Domenico Grimaldi, commissario della squadra pontificia, al cardinal di Como:

« Di Corfù li .XIX. di ottobre.

« Con quanto dispiacer mio scriva questa lettera a V. S. Ill.ma « lo sa il Signor Iddio poichè mi bisogna darle notitia della perdita della « galera San Pietro di Sua Santità, la quale la notte di san Luca « alle .VII. hore ha investito sopra una secha vicina all'isola del Pac- « chino dove restò. Sono morti alcuni soldati, marinari et della ciurma, « ma non si può sapere la quantità perchè ognuno va raccoglien- « dosi dove ha amici, però per quanto ho relatione non può essere « che non siano morti ben più di cento huomini fra tutti. Capo di « questa galera era il cavallier San Giorgio, comito era un buon ma- « rinaro, la galera haveva quantità più ch'ordinaria di buoni huo- « mini, talchè non posso salvo dire che questa sia stata voluntà di « Dio, perchè di duecento galere è toccato a perdersi questa sola: « non si può già dire chel tempo non fosse molto male et che la « partenza dell'armata non fosse fatta forse con poca ragion di mari- « neria, ma dall'altra parte stando li superiori astretti dal mancamento « di vettovaglie non è di meraviglia se procurano di ridursi presto « dove ne dovrà essere.

« Il detto cavallier San Giorgio si è salvato, così tutti gli huo- « mini di mare: il comito fu fatto prigione per ordine di Sua Al- « tezza, poi mi è stato consegnato et lo tengo nella mia galera sino « a sapere la volontà di Sua Santità ».

(2) LONGO, op. cit. p. 44.

questa proposta, pregò almeno che l'aiutassero a ripigliar S. Maura. Neppur questa domanda fu accolta dagli Spagnoli, o perchè, come essi dissero, i viveri appena bastassero per tornar a Messina, o perchè, come abbiam veduto, il duca di Sessa avesse recato a don Giovanni l'ordine di tornare in Sicilia (1).

In quest'ultima parte della campagna il Colonna, o perchè giudicasse poco conveniente l'esporre la squadra ai pericoli durante la cattiva stagione, o perchè fosse fermamente convinto che dalla Spagna nulla più si potesse sperare per quest'anno, o perchè infine, dopo tante fatiche indarno spese, desiderasse riposarsi, si tenne sempre dalla parte degli Spagnoli e in tutti i Consigli diede il suo voto favorevole alle proposte di don Giovanni.

Lo si vede chiaramente anche da questa lettera, una delle ultime che egli scrisse al cardinale di Como durante il 1572:

[Th] Di Corfù, li .XIX. ottobre.

Hoggi nel porto delle Gomenizze è arrivato il signor duca di Sessa con Gio. Andrea e tredici galere, ha condotto due navi con vettuaglie, di che questi signori Venetiani hanno da principio preso gran soddisfatione, pensando che questo fusse per far restar l'armata; ma come io scrissi a V. S. Ill.ma, considerai sempre che non poteva venir soccorso sufficiente a così eshausta armata et che bisognava venir alla resolutione del ritorno, non potendo Sua Altezza senza ordine svernar in questi mari.

Intendo poi che il duca è venuto per sollecitar il signor don Giovanni perchè ritorni et non per altro, il che ha causato che subito Sua Altezza ha fatto determinatione di partire. Et in fatti questi ultimi avvisi di Fiandra danno grande occasione d'impedimento ad ogni progresso di qua; nè è bastato che il general dei Venetiani et

(1) « L'impresa di S. Maura, alla quale dimostrava don Gio- « vanni d'avere grande inclinazione, rimase anco questa impedita « dall'autorità del duca di Sessa, il quale, essendo di opinione di- « versa, gagliardamente si oppose »; PARUTA, op. cit. p. 389.

io proponessemo mandar galere per vittuaglie a Taranto, che Sua Altezza è stata salda al ritorno, così per il mancamento del pane, come per esser la stagione tanto avanti, che conviene hormai mettere l'armata in salvo et pensar all'anno che viene; bone ragioni se l'anno venturo le cose se incaminerano bene.

Così, senza nulla aver concluso, dopo quasi cinque mesi di navigazione, ritornavano nei porti d' Italia per disarmare, le squadre di Spagna e del pontefice, lasciando solo quella dei Veneziani a tutela dell'Adriatico e del mar Ionio.

Per la morte di Pio V e le lentezze del granduca s'era perduto quasi tutto il mese di maggio, opportunissimo alle operazioni militari; una gran parte del giugno s' era consumata in isterili trattative per indurre don Giovanni, vincolato dagli ordini del fratello, a muoversi; quando finalmente s' era ottenuto che almeno una parte delle sue galere seguisse lo stendardo della lega, e quando già il Colonna inseguiva il fuggente nemico, l'ostinazione e la gelosia di don Giovanni avevano troncato il prospero corso della fortuna; quando, riunite le squadre, sembrava prossimo il momento in cui la squadra turca sarebbe stata nuovamente distrutta, la bieca politica degli Spagnoli (e non, come essi dissero, l'errore d'un pilota) la lasciò sfuggire incolume; quando, infine, volgendo ormai l'autunno, si poteva togliere al nemico almeno qualche piazza forte, le pioggie, la mancanza dei viveri, e più veramente la mancanza di buona volontà e gli ordini del re Filippo, resero vani tutti gli sforzi dei collegati.

Gelosie, sospetti, ambizioni e gravi ragioni di Stato avevano contribuito a rendere sterili gli armamenti delle due maggiori potenze marittime del Mediterraneo, avevano lasciato che ai Turchi crescessero le forze e l' audacia e che, imbaldanzito per l' inerzia dei Cristiani, Ulugh-Alì si vantasse a Costantinopoli d' averli obbligati a ritirarsi. Nè mi parrebbe poter meglio concludere questo capitolo, che riportando, compendiate dal Romanin, le argute ed as-

sennate osservazioni del Foscarini nella sua « Relazione « alla Signoria » (1):

Così l'essere stata in lega fu alla repubblica gran danno, e dall'esperienza fatta devonsi desumere parecchi utili avvertimenti, cioè che nelle guerre bisogna sopra ogni altra la prestezza e usar le occasioni; che nelle guerre di mare è uopo esser fuori sempre al principio d'aprile e guerreggiare fino a mezz'autunno; esser dannosa la compagnia dei più potenti ai quali bisogna aver rispetto; che bisogna far assegnamento sulle proprie forze non su quelle dei collegati, perchè i collegati si muovono più per l'interesse proprio che per quello del compagno; che bisogna aver capitano generale che non sia principe, ma persona che possa aspettar premio o castigo;... che infine chi non ha speranza di ruinare o in tutto o in parte il nemico, farà molto senno di cercar pace con esso, e venendo pur alla guerra, meglio essi portarla nelle terre di lui che lo stare sulle difese.

## VIII.

Se il Senato veneto soffriva per l'infelice risultato della campagna del 1572 e si preparava ad abbandonare gli infidi alleati concludendo per conto suo la pace coi Turchi, non meno dolente si mostrava il pontefice Gregorio XIII, mosso da vera cristiana pietà e desideroso di distruggere la potenza ottomana. Egli che, l'abbiam veduto, sognava la conquista di Costantinopoli, doveva più degli altri sentir dolore per l'inazione della squadra alleata, e già prima ancora che a Messina si separassero il Colonna e don Giovanni, aveva scritto caldissime lettere al re di Portogallo affinchè congiungesse le sue navi a quelle della lega (2). Poi ricevendo l'ambasciata dei Veneti, condotta dal Tiepolo, aveva dato solenni promesse che si sarebbe adope-

(1) Romanin, op. cit. VI, 327.
(2) Theiner, op. cit. p. 72.

rato per impedire che don Giovanni passasse in Ispagna e che pel prossimo anno avrebbe procurato che le forze dei collegati si trovassero riunite in tempo utile (1), e, mantenendo la promessa, pochi giorni dopo aveva scritto a don Giovanni una lettera in data del 27 ottobre, un brano della quale merita d'esser riferito:

Primum illud optandum erat universam hostium classem deleri; proximum insigni aliqua eam clade affici; tertium quam longissime fugari, postremum in aliquo sive Venetorum sive hostium portu, quam proxime ipsos hostes, hibernare. Quae quoniam nobis omnia erepta sunt, providendum est ne maiorem aliquam iacturam nostra culpa faciamus; ea autem duplex esse potest, si tu in Hispaniam discesseris aut si quid triremium aut militum seiungi atque abire permiseris. Tuum discessum mira quaedam apud nostros animorum abiectio et desperatio; apud hostes autem spes atque alacritas consequetur; omnes enim vident te totius foederis quendam quasi nexum esse, eodem absente te existimabunt omnia dissoluta esse. Ipsam vero militum aut triremium missionem, summa, fractis animis, si minus quod veremur, desperatio ac certe redeundi tarditas consequatur necesse est.

Un' altra lettera mandava anche al Granvelle, annunziandogli d'aver scritto a Filippo perchè impedisse a don Giovanni di partire e d'aver spedito il suo cameriere segreto Claudio Gonzaga allo stesso don Giovanni per invitarlo a restare. Scriveva all' imperatore Massimiliano, e lo pregava ad unir le sue forze a quelle della lega, assalendo i Turchi per terra mentre don Giovanni li avrebbe assaliti per mare; incaricava il vescovo di Torcello, suo legato, e Pietro Fasardo, ambasciatore a Vienna del re Filippo, di porre in opera tutti i mezzi per indurre lo stesso Massimiliano ad entrar nella lega (2): mandava infine il cardinale Orsini in Francia per far lo stesso ufficio presso

(1) Theiner, op. cit. p. 77.

(2) Relazione del vescovo di Torcello. Di Vienna, li 10 dicembre 1572.

il re Carlo IX. Nè pago di questo, s'adoperava presso tutti i principi italiani affinchè mettessero le loro galere a disposizione della Sede Apostolica; inviava il Colonna a Livorno, a Genova (1), a Nizza, a Marsiglia per raccogliere nuove milizie ed assoldare altre galere che accrescessero il numero di quelle che già avevano servito sotto lo stendardo della Chiesa. I Genovesi risposero che tutte le loro galere erano già al soldo del re di Spagna (2), ma il duca di Savoia pose subito a disposizione di Sua Santità quattro galere dell'ordine di S. Maurizio recentemente fuso con la religione di S. Lazzaro (3).

Infine si adoperava affinchè a Roma si raccogliessero, secondo ciò ch'era stabilito nel trattato del 1571, i rappresentanti di Spagna e di Venezia per deliberare insieme col cardinale Morone e gli altri della congregazione della lega ciò che nel prossimo anno si dovesse fare.

(1) Nel toccar Genova il Colonna fu visitato anche da G. A. Doria, come egli stesso ci fa sapere in una lettera del 19 dicembre: « Qui sono stato visitato da tutta questa città, ma quello che è parso « novo a tutti è stato che ci sia venuto il signor Gian Andrea Doria. « In fatti è gran cosa, sapersi che la verità ha da venire a luce e « vedrà Nostro Signore quanto meglio la potrò servir da qui avanti, « poi che non si riceverà tanto fastidio, da chi pur voleva inturbidar « le tante fatiche che io ho avuto in questa impresa et quando ho- « noratamente et for d'interesse ho servito ».

(2) Lettera della Signoria di Genova del 3 gennaio 1573. Theiner op. cit. p. 197: « Te rogante, quidquid maritimarum virium in unum « contrahere potuissemus, christianae classi adiungissemus libentis- « sime; sed nobis non est amplius integrum hoc facere, nam ca- « tholicus rex et per literas et per oratorem suum eas ante a nobis « petierat quas petis triremes ».

(3) Lettere di Emanuel Filiberto a Gregorio XIII da Torino alli 4 di febraro 1573 e da Nizza il 25 marzo 1573: « Considerato « l'obbligo dato a queste galere, debbono essere riputate non come « mano estranea, ma parte della classe di Santa Chiesa et come « galere sue, che navigano sotto l'insegna de' santi Maurizio e « Lazzero ».

La Signoria di Venezia delegò a rappresentarla il suo ambasciatore a Roma, Paolo Tiepolo, promettendo di aver « per fermo, rato et grato » tutto ciò che da lui fosse stabilito d'accordo col pontefice ed i legati del re cattolico; e Filippo II nominò con lettera del 30 novembre 1572 gli arcivescovi di Malines, di Burgos (Perrenot e Pacheco) e don Giovanni di Çuniga, suo ambasciatore a Roma.

Le loro deliberazioni si leggono riassunte nella lettera scritta da Gregorio XIII a don Giovanni d'Austria in data del 3 gennaio:

Quid nobis nostroque de sanctissimi foederis rebus consilio iussum sit e re christianae reipublicae maxime esse, etsi nobilitatem tuam non latere existimamus, tamen pro nostro munere proque summo Christi atque eius nominis gloriae desiderio breviter perscribendum putavimus: visum est ut universa classis quam citissime adornetur, quacumque expeditissima atque omnibus rebus instructissima sit et primo quoque tempore progrediatur; interim vero nihil melius fieri posse, quam si cum primum per tempestatem licebit non minus centum decem triremes in hostem contendant; sic enim et illius collectionem impeditam iri; et fore ut commeatu multisque aliis rebus necessariis prohibeatur, ut belli calamitas a nostris finibus ad eius regiones avertatur, ut nostris militibus animus addatur, ut contra hostibus minuatur, utque omnia eis consilia praecipiantur.

Ed infatti, come attesta anche il Paruta, s'era deliberato di portare a trecento il numero delle galere, delle quali diciotto dovessero esser fornite dal pontefice, centotredici dai Veneziani, centosessantanove dal re; di accrescere fino a sessantamila il numero dei fanti e di mandare fin dal principio della primavera cento galere in Levante per impedire alla squadra turca d'uscir dallo stretto (1).

Ma i Veneziani fecero comprendere assai chiaramente al pontefice, che essi non avevano alcuna fiducia nelle promesse del re Filippo, tanto più che per la partenza di don Giovanni verso la Spagna e per le mille difficoltà

(1) Van der Hammen, op. cit. p. 165.

poste innanzi dagli Spagnoli, i quali dicevano non esser possibile raccogliere la squadra prima della fine di maggio, potevasi facilmente prevedere che gli articoli del nuovo trattato non sarebbero stati eseguiti (1).

S' aggiunga che nella liquidazione dei conti dell' anno precedente la repubblica aveva ricorso all' arbitrato di Gregorio, chiedendo che le fossero rimborsati dalla Spagna circa centomila ducati d' oro; poichè, secondo il trattato d' alleanza, essa era obbligata a pagare un terzo delle spese, più due quinti di quelle che avrebbe dovuto sostenere il pontefice; ed essa affermava d' aver speso assai di più di quello che le spettasse. Alla lor volta gli Spagnoli domandavano il rimborso di alcuni carichi di grano, pagati dalla Spagna, e trattenuti poi dai Veneziani per uso della guarnigione di Corfù.

Il pontefice, chiamato arbitro, o perchè non fosse persuaso delle ragioni dei Veneziani, o perchè temesse che Filippo, se avesse avuto sentenza sfavorevole, potesse offendersi e ritardare la partenza della squadra, non volle prendere una deliberazione recisa, e solo si contentò di interporre i suoi buoni uffici presso il re perchè soddisfacesse alle domande della repubblica.

Di questa condotta del pontefice, tanto contraria ai loro interessi ed ai loro desideri, s' insospettì la repubblica e l' ambasciatore Tiepolo ebbe ordine di dichiarare che « senza « aiuto era cosa impossibile poter supplire a tanta spesa » e che la Signoria avrebbe continuato la guerra purchè si attendesse a battere il nemico con forze gagliarde e preste: in caso contrario « per necessità » avrebbe fatto la pace (2).

(1) Longo, op. cit. p. 48: « Poi ai 10 di gennaio il marchese « di Santa Croce disse che non lo potevano fare avanti il mese di « giugno. E Granvela si dolse che la repubblica mettesse tanta di- « ligenza, e unitamente con gli altri ministri sostentò che era van- « taggio mover tardi le forze della lega ».

(2) Longo, op. cit. p. 47.

Vedendo infine che il re di Portogallo, il quale aveva promesso validi aiuti, ora si scusava adducendo come pretesto i casi delle Indie e la ribellione nei suoi possessi d'Africa (1), vedendo che l'imperatore Massimiliano aveva posto inaccettabili condizioni per entrar nella lega (2), vedendo infine che non ostante le promesse, le esortazioni e le insistenze, don Giovanni, consigliato dal duca di Sessa e da don Gartia di Toledo, rifiutava d' inviare in Levante cento galere rinforzate, a poco a poco la repubblica si lasciò persuadere ad uscir dalla lega ed a concludere per conto suo la pace coi Turchi.

L' erario era esausto, le enormi spese fatte per l' armata non avevano impedito che Cipro cadesse in potere dei nemici; Candia era minacciata; l' egoistica politica di Spagna era riuscita più di danno che di vantaggio a Venezia: parve dunque inutile continuare per altri anni ancora a mantenere grosse squadre e numerose milizie da sbarco che restassero inoperose o contribuissero alla spedizione d'Africa tanto desiderata dal re Filippo.

In Venezia, l' abbiam veduto, il partito della guerra aveva numerosi avversari, i quali fin dall' anno precedente avevano insistito perchè si conchiudesse la pace coi Turchi ed avevan preveduto, come già il pascià Mehemet: « che « i tesori di Venezia si sarebbero andati consumando come « l' acqua che va e non torna, e che dai suoi amici essa « non avrebbe tratto se non danno ». Fra gli altri grandissima autorità aveva Andrea Badoaro, il quale non si stancava di ripetere che la pace avrebbe assicurato la repubblica, mentre la lega con incerte speranze la esponeva a certissime spese ed a gravissimi pericoli; ricordava che quante volte Venezia s' era alleata alla Spagna o all' impero, al-

(1) Theiner, op. cit. p. 197: lettera del re di Portogallo, « Eborae, primo februarii ».

(2) Lettera del vescovo di Torcello da Vienna, 10 dicembre 1572 e 10 febbraio 1573.

trettante era stata abbandonata a sè stessa; ricordava che Cipro era caduta in potere dei nemici per le lentezze dei confederati, che Candia correva gravissimo pericolo, che infine combattendo la repubblica arrischiava tutto, vincendo nulla avrebbe acquistato, e concludeva perchè si stipulasse a qualunque costo la pace (1).

Lo stesso doge Mocenigo mostravasi propenso alla pace e coll'autorità sua trascinava gli altri; il gran visir Mehemet, stimolato dall'ambasciatore francese a Costantinopoli, insisteva col bailo veneziano perchè si venisse ad un accordo, ripigliando quelle trattative che già nell'anno 1570 erano state incominciate da Iacopo Ragazzoni, inviato straordinario della Signoria (2); la corte di Parigi più volte aveva offerto i suoi buoni uffici a questo medesimo scopo. In questi ultimi mesi più volte il bailo Barbaro aveva scritto a Venezia, narrando le offerte fattegli da Mehemet per mezzo di un dragomanno e d'un medico ed eccitando il governo a provvedere alla propria salvezza: dapprima, e per le esortazioni di Gregorio e per la speranza di indurre la Spagna a cominciar la guerra ai principi d'aprile, il Senato s'era mostrato alieno dall'entrare in trattative; ma quando capì che la campagna del 1573 non sarebbe stata molto diversa dalla precedente, il Consiglio dei Dieci, persuaso dal Mocenigo, concesse al bailo facoltà di conchiudere un trattato di pace colla Porta.

E questi, giovandosi della mediazione dell'ambasciatore francese, conchiuse il 12 marzo quella pace, che, conosciuta sul principio d'aprile in Italia, eccitò lo sdegno di Gregorio XIII e dei ministri di Spagna.

Venezia rinunziava al possesso di Cipro, di Antivari, Dulcigno e Sopotò, e s'obbligava a pagare per tre anni

(1) Paruta, op. cit. p. 402 sg.
(2) Paruta, op. cit. p. 163.

centomila ducati. Tristi e dolorosi patti pei vincitori di Lepanto!

« Non eran queste le nostre speranze », disse il Mocenigo al nunzio, « ma ci scusa la forza che ci ha stretti « a chinar il capo e ad acconciare i nostri pensieri alla « qualità delle cose! »

Non starò qui a ripetere quel che scrivono il Paruta, il Longo, il Graziano e tutti gli altri storici, difendendo la repubblica dalla colpa d'aver rotta la fede agli altri collegati; nè, mancandomi documenti originali, verrò narrando la sdegnosa accoglienza fatta dal papa e da Filippo agli ambasciatori veneti, che annunziavano loro la conclusione della pace (1): chè troppo lungi mi trarrebbe dal mio argomento.

Io mi son proposto solamente di mostrare, per mezzo delle lettere di Marc'Antonio Colonna, quale fu la politica della Spagna nell'anno 1572 e quali colpe commisero don Giovanni ed i ministri del re Filippo verso la repubblica; più assai che le mie parole, i fatti, che ho esposti con coscienza, discolpano il Senato veneto dall'accusa di tradimento, lanciatagli con straordinaria indifferenza da quegli scrittori, anche dei nostri giorni, che attinsero le loro notizie alle fonti spagnole (2) e dimenticarono di citare quei fatti che potevano giustificarne la condotta.

Non posso tuttavia astenermi dal riferire, come con-

(1) Sereno, op. cit. p. 333.

(2) Prescott, op. cit. p. 123: « Pouvait-il y avoir rien de plus « déshonorant pour Venise que de s'entendre secrètement avec l'en-« nemi et de déserter les alliés qui s'étaient engagés dans la guerre « à sa sollicitation et pour sa défense? Cette conduite n'était que « trop en harmonie avec l'histoire de cette république; elle justi-« fiait cette réputation de mauvaise foi qu'elle « s'était acquise et qui expliquait la répugnance des puissances chré-« tiennes à entrer dans la ligue ».

clusione di questa mia memoria, le concise parole con cui il Longo difende la sua patria:

Il fare la pace fu senza dubbio buona operazione. È male aver pace con l'inimico di tutti i Cristiani, era maggior male continovar seco la guerra e incorrere in una manifesta perdita delle cose nostre; era maggior male lasciarlo andare a Candia, dalla quale la repubblica cava il nervo della sua armata d'uomini da remo e da comando...; era maggior male lasciarlo venire a farsi signore di questo golfo Adriatico con ruina dello Stato della Chiesa e di altri principi; era maggior male continovare nelli torti e nelle ingiurie dei confederati. Con la pace s'ha fuggito la perdita di Candia, s'ha divertito le imprese di Golfo; s'ha liberato la repubblica dalla mala compagnia delli confederati... Non vi era causa da sperar di poter indurre miglior animo nella nazione spagnola con le persuasioni d'alcuno, nè che si dovesse per questa via far nascere migliori effetti dalla lega... Quanto ai capitoli è da considerare che appresso a tutte le genti la ragion vuole che si possa mancare ad altri, quando altri hanno mancato a noi. Se gli Spagnoli abbiano mancato o no, lo dimostra l'istoria di sopra narrata. Non vedo come ragionevolmente si possa dar biasmo alla repubblica di questa pace e non dolersi grandemente di quelli che l'hanno necessitata a farla, mancando alle promesse, al giuramento, al loro ufficio in tante importantissime cose. Non vedo come il pontefice abbia potuto dissimulare la necessità della repubblica di prender partito di liberarsi dai pericoli che le soprastavano, di perire tra due scogli dove si trovava ridotta. Non vedo perchè egli sia prorotto in tanto sdegno e non si sia mosso a principio da sè ad avere pietà di noi, salvo che per dimostrare rispetto agli Spagnoli... Se si avesse pensato a quel ch'io ho discorso con ragione e con pratica, s'avrebbe veduto che la repubblica per la sua parte non ha mancato col denaro, coll'armi e col sangue all'onore del Signore Dio e del nome italiano, e che della pace non meritava esser biasimata, ma grandemente commendata.

E molti dovrebbero compungersi d'averla ingiuriata per vani rispetti e d'averle dato colpa delle colpe altrui. Gli Spagnoli ne deono essere imputati, la repubblica compassionata.

C. Manfroni.

# APPENDICE

Unito alla lettera del 28 agosto scritta da Cefalonia (nel testo *Zafalogna*) si trova l'ordine in cui erano schierate le galere della lega durante la battaglia offerta al nemico il 10 dello stesso mese presso Braccio di Maina. Reputo conveniente pubblicarlo, anche perchè esso ci fornisce il mezzo di conoscere esattamente la forza della squadra alleata, il nome delle galere e dei comandanti delle fanterie.

Corno destro.

L'illustrissimo sig. generale Soranzo. Il sig. generale Roncone.
Galera di Giovanni Bembo.
Galera di Gio. Battista Quirini.
*La capitana d'Imperiali:*
  Angelo Soriani.
  Pietro Badoer de M. Francesco.
  Bertucci Contarini. Il sig. colonnello dei Corsi.
*Padrona di Grimaldi:*
  Alvise Pasqualigo.
  Marco Molin di M^r^ Giacinto.
  Daniel Tron.
*Padrona de mare:*
  Todaro Balbi.
  M. A. Pisani di M^r^ Francesco.
  Alessandro Contarini.
*Roccaful di Spagna:*
  Alvise Torsi.
  Alvise Balbi.
  Daniel Pasqualigo. Il sig. colonnello Martinengo.

M. Antonio Bragadino. } Galee
M. Vincenzo Quirini. } grosse

*Toscana* del Papa:
Piero Badoer fu de M^r Angelo.
Carlo Contarini.
Piero Gradenigo.
*Griffona* del Papa:
Giovanni Mocenigo.
Federigo Nani.
Antonio Eudomonogiani.
*S. Niccola* del Papa.
David Bembo.
Sebastian de Prioli.
Giovanni Cicogna.
*Figuerra* di Spagna:
Andrea Surian.
Vincenzo Benedetti.
Daniel da Molin.
L'*Elbigina* del Papa:
Stellio Carciopulo.
La *Furia* del Lomellini:
Il chiarissimo governatore delle Sforzate. Il colonnello Moretto Calavrese.

Battaglia.

Da man sinistra vanno:
La capitana *Grimalda* del Re:
Francesco Bonivecchio.
La *Mendozza* del Re:
Marc' Antonio Pisani.
Pietro Pisani Gorzon.
Leonardo Mocenigo.
*Vittoria* del Papa:
Pietro Pisano.
Nicolò Donado.
Gabriel da Canal.
*S. Pietro* del Papa:
Giacomo Cornaro.
Giovanni Contarini, commissario della Signoria.
Giacomo Vendramin, id. id.
*Capitanà* di Giovanni Vasquez del Re:
Marc' Antonio Venier, sig. Cesare della Penna.
Niccolò Vidale, sig. Giovanni Antonio Acquaviva.
Christofaro Lucidi, sig. Giovanni Battista Doria.

*S. Caterina* del Re: Scipione dell' Offredo.
*Colane Drase,* l'illustrissimo sig. Paolo Orsino.
Giovanni Malinpezzo, provveditore generale di Candia.
*La galera della Serenissima Signoria:*
L'Illustrissimo et eccellentissimo general della lega:
*Generale di Sua Maestà:* il sig. comm. Gil d'Andrada.
Galeazze:
La capitana.
M. Ambrosio Bragadino.
*Capitana* del Bendinelli: il sig. co. di Sarno.
Giovanni Barbarigo, il co. di Gambaro.
Giovanni Antonio Cavallo.
La *Serena* del Papa: Cencio Capizucca.
Nicolò Tradello.
Lodovico Cicuta.
*S. Pauolo* del Papa:
Marco Fiumaceo.
Simon Goro.
*S. Maria* del Papa:
Gio. Battista Morello.
Nicolò Nivolo.
Deodoro Pardi.
*Pisana* del Papa:
Dario Crescia.
Nicolò Nondini.
Luca Schiavetti.
*Capitana di mare:*
Giulio Rosa.
La *Padrona* del Papa.

Corno sinistro.

*Il chiarissimo provveditor Canale:*
Polo Capello.
Matteo Comano.
*Padrona* del Lomellini del Re:
Francesco Molin.
Tommaso Moresini.
Giovanni Ten.

La *Pace* del Papa:
Simon Salamon.
Michiel Vizzamano.
Francesco Megano.
L'*Occasione* del Re:
Francesco Dandolo.
Francesco Tancarolo.
Filippo Polani.
*Padrona* de Imperiali:
Francesco Bon giovane.
Piero Tane.
Georgio Calergi.
*Principessa* del Re:
Alessandro Vizzamano.
Renier Ten.
Antonio Bon.
*Diana* del Re:
Andrea Bragadin.
Alvise Bembo.
Francesco Cornaro.
*S. Giovanni* del Papa:
M.° Molin qd. Vincenzo
Nadal Venier.
Andrea Non.
*Lomellin* del Re:
Andrea Cornaro.
Marin Siguro.
Torzi galeotto.
*Vittoria* del Lomellin del Re:
Marco Cimera.
Domenico Polani.
Horatio fisogno.
*Capitana* del Lomellino.

Galere grosse:
M. Andrea da Pesaro
M. Giacomo Guoro.



# DELLA CAMPAGNA ROMANA

(Continuaz. vedi vol. XV, p. 167)

## *Vie Ostiense e Laurentina.*

La storia di queste antichissime vie suburbane, cioè dei fondi situati sui margini respettivi, deve narrarsi insieme, in causa della reciproca vicinanza. Pochi e di mediocre pregio storico sono i centri abitati nel territorio di esse, ma per compenso ragguardevoli e famosi luoghi furono sì *Ostia,* come *Laurento,* ai quali conducevano queste vie, che perciò ne ricevettero il nome, siccome le altre vie più antiche, quali la Labicana, la Prenestina, la Latina, la Tiburtina, la Portuense e l'Ardeatina. Ed è perciò che l'origine di esse va congiunta con quella delle due città; e la Ostiense deve assegnarsi all'età di Anco Marcio, cui gli storici attribuiscono la fondazione di Ostia (1), mentre la Laurentina, come la omonima città, è di origine ignota (2).

Nell'antico recinto urbano di Servio Tullio, la via Laurentina partiva dalla porta *Lavernale,* ch'era nella gola tra il maggiore e minore Aventino (3); la Ostiense usciva

(1) Dionigi, III, 49; Livio, I, 13; Floro, I, 4.

(2) Per ordine cronologico, i centri abitati di quella spiaggia furono: *Laurento, Lavinio, Ostia* e *Laurento-Vico-Augustano.*

(3) R. Lanciani in *Annali dell' Istituto,* 1871, p. 83.

dalla porta *Trigemina,* che stava sulla via moderna, presso l'arco, ora demolito, della *Salara.* Si veggono tuttora le mura primitive addossate all'Aventino, nel punto indicato. Essa prendeva il nome, non già dai tre gemelli Orazî, come volgarmente si crede, ma dai tre fornici che dovette avere, per la gran frequenza di popolo da questa parte. Io credo indispensabile qualche cenno sulla importanza di questo luogo, prima che proceda alla illustrazione delle due strade, che si diramavano da esso. Noi abbiamo in questa contrada il centro commerciale di Roma antica, una specie di quartiere internazionale, che si estendeva fino sull'Aventino, ov'era il tempio di Diana, santuario anch'esso della medesima qualità. Le nazioni orientali ed il popolo greco primeggiavano in questa regione, ed anche nella riva opposta del fiume. Quivi sorgeva sul Tevere il leggendario ponte Sublicio, che collegava il recinto Serviano coll'*arce* Gianicolense. Dopo la porta Trigemina, e prima della Lavernale, si apriva, sempre sotto l'Aventino, la porta *Navale,* così detta dal grande arsenale romano, che occupava la riva del Tevere, lungo buon tratto della via Ostiense, come l'altro lungo il Campo Marzio (moderna via di *Ripetta*). Nell'area dei Navali sorgevano i grandiosi magazzini (*horrea*), che simili ai moderni *docks* di Londra, formavano un maraviglioso complesso di edifizi, di abitazioni, di movimento. Alcuni di essi portavano nomi dei proprietari, come gli Aniciani, i Lolliani, i Galbiani, nell'area dei quali ultimi si è trovato recentemente il sepolcro (in peperino) del console Sergio Sulpicio Galba (forse del 610 di Roma), e si sono fatte in ogni tempo scoperte d'iscrizioni e di muri antichi (1). Questi magaz-

(1) *Bullettino arch. comunale,* 1885, pp. 51, 96, 164; G. B. De Rossi in *Annali dell'Istituto imp. germanico,* 1885, p. 223, ove dimostra ch'essi dipendevano dalla prefettura dell'*annona,* ch'ebbe la sua sede in queste vicinanze (forse fu l'*aula* ridotta poi in chiesa di s. Maria in Cosmedin). La storia di questi *horrea* e la relazione di essi coll'emporio

zini formavano una vera città, col *porticus fabaria,* il *vicus frumentarius,* l'ufficio del dazio (*ansarium*), col domicilio di tutti gli addetti ad essi e delle corporazioni pure spettanti alle industrie d'indole *annonaria,* come l'importante sodalizio dei *pistores.* Tale importanza durò anche nell'età cristiana; laonde la prima regione ecclesiastica s'intitolò dagli *horrea.* Essi sorgevano sulla riva, la cui estremità, a fior d'acqua, era fortificata con una *banchina,* la quale venne scavata intieramente dal 1867 al 1869, quando fu scoperto l'emporio dei marmi, col ricchissimo deposito di massi e colonne, per opera del barone VISCONTI (1). Da questo emporio, di cui è debole reminiscenza la *Marmorata* odierna, vennero estratti circa seicento massi, che in gran parte avevano incise le sigle numeriche ed altre particolarità relative all'amministrazione delle cave romane, e furono particolarmente illustrate dal BRUZZA (2).

Caduto il paganesimo, cessata la grande affluenza del commercio e dei tributi in Roma, questo luogo perdette la frequenza primitiva, ma non mutò essenzialmente la sua qualità. Il continuo scambio fra Roma e Costantinopoli ebbe sempre il suo campo in tal sito; e questo divenne il quartiere bizantino. Alle divinità orientali successero quivi le chiese cristiane dedicate in gran parte in onore di santi greci, le quali furono non meno di venticinque, compresevi quella di santa Maria in Cosmedin, di san Giorgio al Velabro, e quelle dell'Aventino. Alcune di esse,

dei marmi fu trattata a fondo dal prof. GATTI (*Bull. Com.* 1885, p. 110) illustrando la lapide della *lex horreorum.* Veggasi anche DE ROSSI, *Bullettino Com.* cit. 1886, p. 398; STEVENSON, *Bull. Istit.* 1880, p. 109.

(1) Delle scoperte avvenute alla *Marmorata* nei secoli scorsi scrissero il FICORONI (FEA, *Miscell.* I, 126, 127), FLAM. VACCA, *Mem.* pp. 95, 96. Una pianta dello scavo fu delineata dall'ing. STATUTI.

(2) *Le iscrizioni dei marmi grezzi* in *Annali dell'Istituto imp. germanico,* 1870, p. 106 e *Bull.* id. 1872, p. 134.

come quelle di san Giovanni e di san Giacomo, portarono il nome *in orreu,* antico ricordo degli *horrea* pubblici; e la riva del Tevere ricevette il nome di *graeca* e *graecorum*, come la prossima *schola graeca* (1). Singolare fu il culto dei Bizantini a san Foca, protettore dei marinai, ch'eran soliti lasciare, nei loro pasti, una porzione in suo onore a favore dei poveri (2). Così pure quello di san Lazzaro, ch'era considerato il protettore dei lebbrosi e degli appestati, dal cui nome tuttora s'intitolano in Europa gli spedali pei contagiosi, dei quali questo appunto dell'Aventino è forse il più antico che si conosca (3).

Coll'avanzarsi del tempo, diminuite le relazioni fra Roma e Bisanzio, gl'Italiani perdettero l'uso di chiamar *greca* la ripa del Tevere; e nel secolo duodecimo i Pisani già la nominavano *ripa romea* (4); ma nel secolo decimoquinto incominciò a ricevere il nome di *ripa grande*

(1) Nel diploma di Ottone III al monastero di s. Alessio (Nerini cit. p. 374). Una restituzione storica e topografica del quartiere bizantino, al quale appartiene la scuola romana dei *Cosmati,* non è stata finora pubblicata, e sarebbe una importante memoria. Nell'architrave della porta della chiesa di santa Maria in Cosmedin è scolpita la mano benedicente col rito greco; un'altra se ne vede nella capsa marmorea pregevolissima di santa Maria Aventinense (chiesa del Priorato di Malta). La leggenda della famosa *bocca della verità* è pure una importazione bizantina. Le iscrizioni della chiesa di s. Giorgio sono in parte sconosciute. La leggenda di s. Alessio, sulla quale si scrive ancora (Gaston Paris, Arthur Amiaud, Duchesne &c.), è un tema non ancora esaurito. Anche la storia degli Israeliti in Roma è connessa con questo carattere orientale della ripa ed isola Tiberina.

(2) Armellini, *Le chiese di Roma,* p. 608.

(3) Q. Querini, *La beneficenza romana,* p. 190.

(4) Nella cronica del Marangone (in Tartini, p. 307), *una galea... usque ad romeam ripam prope pontem cum vexillis multis erectis applicuit.* Anche nello Statuto di Roma, del sec. xiv, è detta *ripa romea* (*Stat.* ed. Re, p. 245).

o *ripa* semplicemente, in confrônto della *ripetta,* ch'era l'altro noto sbarco nel Campo Marzio (1).

In capo alla pianura circoscritta dal fiume, dalla nuova cinta delle mura di Aureliano e dai portici degli *horrea publica,* sorgeva e sorge tuttora il monte *Testaccio,* collina artificiale formata coi *dolii* od anfore servite di zavorra ai marinari o spezzate nello scarico delle navi. Molto si è scritto intorno a questa curiosità; nè posso io divagare dal mio tema per illustrarla; e perciò mi limito ad accennarne in nota qualche monografia (2). Soltanto debbo ricordare che la più antica menzione del nome *testacio,* certissima derivazione dal latino *testa,* è del secolo settimo, nella iscrizione dei doni fatti da Eustazio e Giorgio alla chiesa di santa Maria in Cosmedin: BINEAS TABUL. IIS QUI SU IN TESTACIO (3). La leggenda romana che quei cocci rappresentino i vasi contenenti già il tributo d'oro e d'argento portato in Roma dai popoli soggetti, ha una base di storica verità, in quanto quei rottami sono un tenue

(1) *Statuti di Ripa e Ripetta* nel ms. Capitolino già dei Porcii di Oderzo, f. 106-111.

(2) Il FABRETTI ricorda il sepolcro dei *Rusticelii* al Testaccio (*Inscr.* pp. 205, 239 sg.). Vi sono due monografie del Testaccio, l'una dell'ESCHINARDI, l'altra di AGOSTINO MARTINELLI. Ne scrisse anche il MARINI (*Arvali,* II, 540). Monete di Costantino e di Gallieno furono trovate tra i cocci del Testaccio (*Bull. dell' Istit.* 1853, pp. 85, 113). Il REIFFERSCHEID scrisse ch'ebbe origine dal cumulo dei rifiuti di un incendio degli *horrea,* e crebbe pel deposito continuo dei cocci spezzati (*Annali* cit. 1865, p. 235). Veggansi anche il BRUZZA (*Bull.* cit. 1872, p. 134) e il DE ROSSI, appendice alla monografia cit. negli *Annali,* 1885, e il DRESSEL, *Annali* cit. 1878, p. 118. A. GRAF, *Roma nella memoria* &c. I, 154.

(3) CRESCIMBENI, *Storia di santa Maria in Cosmedin,* p. 63. Il ch. avv. LUGARI ha recentemente proposto la congettura che portasse anche il nome *doliocenum,* cioè rifiuto dei *dolii,* e che questo sia il preteso santuario di Giove *Dolicheno* sull'Aventino (che dovrebbe supporsi invece sull'Esquilino), cioè il *dolocenum* registrato nei cataloghi alla regione XIII (*Bull. arch. com.* 1893, p. 223 sgg.).

ricordo del più grande emporio commerciale del mondo antico, che in quella riva tributava l'omaggio di tutti i suoi prodotti. Che anzi nelle feste medesime del Testaccio, i Romani raffiguravano volentieri la comparsa degli antichi tributi, per mezzo di settanta giumenti carichi di doni e riccamente bardati, che venivano fatti sfilare innanzi al popolo plaudente. Il SIGNORILI, nel secolo XV, scriveva che quei cocci rappresentavano i tributi, arguendolo dai nomi di provincie straniere segnati su di essi.

Certamente fu per motivo strategico, che Aureliano fece girare le mura al di là del Testaccio. La pianura sottoposta alla misteriosa collina fu, nel pieno medio evo, destinata a pubblici giuochi, che acquistarono celebrità nella storia di Roma. Quantunque non si abbia un documento di essi giuochi anteriore al 1200 (1), nulla vieta di tenere per certo che risalissero al secolo antecedente; tanto più che una lettera di Gregorio X in favore di Terracina, ne parla come di cosa già in voga, e non come di un abuso recente. Nondimeno io sono convinto che essi sieno stati perfettamente regolati dal senatore Brancaleone, dopo il 1252, in armonia colle altre riforme memorabili in senso democratico. La base infatti di questi trattenimenti consisteva in esercizi di forza e di astuzia abbastanza volgari, in ispecie quello dell'afferrare i porci sfrenati, e quindi di origine spontanea e popolare; ma nella parte cavalleresca ed elegante, come nella parte complementare della pompa spiegata dal Comune, delle

(1) VITALE, *Storia dipl. dei sen. di Roma*, p. 163. I comuni di *Terracina* e di *Piperno* mandarono i campioni a questi giuochi fin dal 1200 (CONTATORE, p. 199). Nello Statuto di *Magliano* della Sabina, comune soggetto a quello di Roma, si trova un atto del 1311 (ignoto al VITALE), in cui si ricorda l'obbligo di mandare i campioni ai giuochi di Testaccio (*Statuti della città di Magliano*, 1594, p. 59). Un luogo della pianura si chiamava *la smossa*, donde partivano le corse (ANT. PETRI, *R. I. S.* XXIV, p. 990).

rappresentanze di Tivoli, di Velletri, di Toscanella, di Terracina, Magliano e di altri comuni soggetti; nella menzione che se ne fa negli Statuti di Roma, ci si vede un senso politico e un intendimento d'ordine superiore (1). La proprietà di questa pianura o campo spettava al monistero Aventinense di santa Maria, al quale il Comune pagava un tenue tributo.

Ma è tempo che incominciamo l'analisi storica delle vie e della porta; analisi piena di difficoltà. Ho detto che le due antiche vie furono celebri pel respettivo obbietto, ch'era al miglio XVI da Roma (24 chilometri); e perciò si trovano ricordate, ma meno delle altre, negli scrittori (2) e nelle iscrizioni (3). Sembra che Aureliano, nel fare il nuovo recinto, seguisse un concetto piuttosto strategico che estetico, e quindi aprisse due porte, l'una presso la piramide di Caio Cestio (4) e l'altra Ostiense-Laurentina rivolta verso il monte Aventino, in modo che la via Laurentina, che partiva dalla Lavernale nella gola intermedia fra l'Aventino maggiore e minore (via odierna Galvani),

(1) La nota epigrafe capitolina del 1300 dice di Toscanella: *octo ludentes romanis mictere ludis* (FORCELLA, *Iscriz.* I, 26). Per le memorie di queste feste veggasi il RICCI (*La nobilis universitas Bobacteriorum Urbis* in questo *Archivio*, XVI, 160).

(2) OVIDIO, *Fasti*, II, a proposito delle *Ambarvalia*, che vi si celebravano ai 13 di febbraio. È nominata nell'*Itinerario di Antonino*, ed. WESSELING, p. 301. Del pont. Gelasio I si ricorda la fondazione di una chiesa sulla via Laurentina nel quinto secolo (DUCHESNE, *Lib. pont.* I, 255); PLINIO, *Ep.* II, 17; VALERIO MASSIMO, VIII, 5. Questo è l'episodio di *P. Servilius Vatia*, ch'essendosi fermato nel foro innanzi ad un giudizio, riconobbe nell'accusato un uomo prepotente, che incontratolo un giorno sulla via Laurentina, in un punto angusto, non volle scendere da cavallo per farlo passare; circostanza che danneggiò molto quell'uomo accusato. La via Ostiense è ricordata pure in PLINIO (*Ep.* 17, lib. 2); TACITO (*Ann.* XI, 32); SIMMACO (VI, *ep.* 8 e 66).

(3) ORELLI, 2570, *C. I. L.* X, 1795.

(4) LANCIANI, *Itinerario di Einsiedeln*, p. 80, con pianta.

vi entrava meglio della Ostiense, che proveniva dalla Trigemina. Tuttavia è da notarsi subito, che la porta antica, costruita con macigni, che noi tuttora vediamo dalla parte interna e ch'era di due fornici, destinati appunto al passaggio delle due vie Laurentina a sinistra ed Ostiense a destra, non è dell'età di Aureliano. Infatti il livello di essa è troppo superiore (più di tre metri) a quello del sepolcro piramidale di Caio Cestio, incorporato da Aureliano nelle mura stesse; nè può supporsi tale differenza di suolo dall'età di Cestio a quella di Aureliano. Invece è spiegabile dall'età di Aureliano a quella di Onorio, per le note vicende storiche e per la negligenza della pubblica amministrazione. Adunque la porta a doppio fornice di Aureliano fu completamente ricostruita sotto Onorio, e in modo meno favorevole alla via Ostiense; ciò che non sarebbe stato possibile sotto Aureliano, le cui munificenze verso la città di Ostia sono note per gli scrittori e confermate dai monumenti. Nella chiave dell'arco interno è graffito il monogramma cristiano; ciò che conferma l'età Onoriana del monumento. Abbiamo poi la testimonianza di Poggio Bracciolini che vi lesse la iscrizione di Arcadio e Onorio (1). La parte esterna della porta ci presenta il tipo romano-bizantino dell'età di Belisario o di Narsete, colle due torri circolari, ristaurate più volte, con residuo di un cornicione esterno, fornito di modiglioncini marmorei, con avanzi d'intonaco dipinto in età ben posteriore. La chiusura del fornice sinistro interno ed antico devesi attribuire appunto all'epoca della porta esterna; e questo fatto c'insegna che la via Laurentina dovette allora essere trascurata. Il che è naturalmente conforme alla storia del suo antico obbiettivo; come ed altrettanto diverso era lo scopo della nuova porta unica, la quale dovea condurre non solo all'antica Ostia, che durava anche nel

(1) Poggio B., *De variet. fortunae*, I, 22 (ed. Parigi).

secolo sesto, ma, e principalmente, alla basilica cristiana dedicata a san Paolo, di recente e straordinaria importanza (1).

Quanto al nome ed alle memorie della porta Ostiense-Laurentina, denominata poi di san Paolo, ne sottopongo questa serie per ordine cronologico:

Secolo IV, a. 357. L'obelisco del circo massimo (ora Lateranense) *chamulcis impositus tractusque lenius, per Ostiensem portam piscinamque publicam circo illatus est maximo* (AMMIANUS MARCELLINUS, lib. XXVII, c. 4).

Secolo V. *Fluviorum rex Tyberis... inter Ostensem* (sic) *portam quae est domni Pauli apostoli et viam Portuensem... Urbem egreditur* (AETHICI, *Cosmographia*; cf. URLICHS, *Cod. urbis R. top.* p. 55).

Secolo VI, a. 551, tra il 9 luglio e il 14 agosto. L'ingresso dei Goti, per tradimento degli Isauri posti a guardia della porta, nell'assedio posto a Roma da Totila la seconda volta, Χρόνου δὲ τῇ Ῥώμης πολιορκίᾳ τριβέντος πολλοῦ, τῶν τινες Ἰσαύρων οἳ ἀμφὶ πύλην ἣ Παύλου τοῦ ἀποστόλου ἐπώνυμός ἐστι φυλακὴν εἶχον &c. (PROCOPIO, *B. G.* III, 36).

Id. Nella biografia del pontefice Vigilio si legge: *Quadam die intravit* (*Totila*) *Romam a porta sancti Pauli, indictione XIII* (*Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, I, 298).

Secolo VII. *Duodecima porta et via Ostensa* (sic) *dicitur, modo porta sancti Pauli vocatur, qui iuxta eam requiescit in ecclesia sua* (nel libro di GUGLIELMO DI MALMESBURY, *De gestis regum Anglor.* in URLICHS cit. p. 89).

Id. *Fecit* (*pp. Theodorus*) *oratorium beato Euplo martyris* (sic) *foris porta beati Pauli apostoli quem etiam ornavit* (*Liber pontif.* ed. DUCHESNE, I, 333).

(1) La riproduzione della porta interna e della esterna vedesi nel GELL, *Mura di Roma,* tav. 29 e 30 e nel magnifico atlante del RICCIARDELLI.

Secolo VIII. *Inde* (dall'Aventino) *ad portam Ostensis* (sic) nell'*Itinerario di Einsiedeln* (Urlichs cit. p. 68).

Secolo XI. *Itemque medietas porte sancti Pauli cum omnibus suis pertinentiis sicut Gregorius papa per suum privilegium concessit praedicto monisterio sancti Bonifacii atque Alexii* (nel diploma di Ottone III al mon. di s. Alessio, in Nerini, *De coen. ss. Bonif. et Al.* p. 374).

Id. *Ego Eufumianus dono tibi beate Bonifaci* &c... *et palatium cum ixmale eodem montem Aventinum* &c. *sive redditus, inter affines ab uno latere viam publicam que venit porta Hostiense* &c. (nell'apocrifa donazione di Eufemiano al monistero di s. Alessio creduta del secolo v, in Nerini, op. cit. p. 34).

Secolo XII. *Hae sunt portae Romanae: porta Capena, quae vocatur sancti Pauli iuxta sepulcrum Remi* (nelle *Mirabilia Romae,* Urlichs, p. 92).

Secolo XIII. *Porta Capena aut s. Pauli* (nella veduta di Roma del codice Vaticano 1960, ed. del comm. De Rossi, *Piante* &c. di Roma).

Id. *Principales porte sunt iste: Porta Capena que appellatur sci Pauli, iuxta sepulchrum Remi* (nella *Graphia aureae urbis R.* Urlichs, p. 114).

Secolo XIV. *Porta s. Pauli* (nella veduta di Roma del codice di Parigi *Naz. fondo lat.* 4802, De Rossi ivi). *Meta di s. Paulo* (*sic*) è la piramide di Caio Cestio (nella veduta di Roma del cod. di Parigi *Naz. fondo lat.* 81, in De Rossi, ivi).

Secolo XV. *Porta Capena quae et s. Pauli* (nella veduta di Roma del cod. Vaticano Urbinate 277, in De Rossi, ivi).

Id. *Porta Trigemina nunc s. Pauli, porta hostiensia* (sic) (nel cod. Laurenziano di Firenze, del Redi, 77, in De Rossi, ivi).

Id. *Porta Capena ideo dicitur quia per eam erat accessus ad civitatem Capenam ... alias ... dicta est Trigemina ... i ... sci Pauli ... alias dicta est Ostiensis ... alias dicta est porta*

*frumentaria* &c. (nella *Polistoria Ioannis Caballini,* ed. URLICHS cit. p. 140).

Id. *Tigrelia* (sic) *porta est quae nunc sancti Pauli dicitur a Tigrelio Tarchonis filio: primo in loco ubi sanctus Paulus habitator fuit* (nell'*Anonimo Magliabecchiano,* ivi, p. 150).

Id. *Porta s. Paulo* (nel panorama di Roma esistente in Mantova, ed. DE ROSSI, op. cit.).

a. 1408, 25 aprile. Ingresso trionfale in Roma, per la porta s. Paolo, del re Ladislao (INFESSURA, ed. TOMMASINI, p. 15; GREGOROVIUS, lib. XII, c. 5, § 1; DUCHESNE, *Lib. pontif.* append. II, 535).

a. 1410, 8 gennaio. Resa della porta s. Paolo alle milizie romane condotte da Malatesta e Paolo Orsini per effetto di una bombarda impostata sul Testaccio, nella vigna *Iagae* (ANTONIUS PETRI in *R. I. S.* XXIV, 1014).

a. 1422, 16 giugno. Martino V, lodata la oculatezza e la fedeltà di *Blasius Pape civis romanus,* lo nomina *custodem porte sancti Pauli de Urbe pro uno anno, a die quinta mensis novembris proxime futuri incipiendo et ut sequitur finiendo* (dal *Regesto di Martino V,* THEINER, *Codex dipl.* III, 279).

a. 1474. I proventi della porta s. Paolo si affittavano per fiorini 49, bolog. 19, den. 8 per sextaria, 10 fiorini più dell'Appia e della Latina, ma quasi 50 meno della Portuense; ciò che serve a dare un' idea della relativa frequentazione (Archivio di Stato, *Registri della dogana,* ad ann.; MALATESTA SIGISMONDO, *Statuti delle gabelle di Roma,* p. 83).

Sulla destra di chi esce dalla porta s. Paolo sorge il magnifico sepolcro di Caio Cestio, incorporato fin dal tempo di Aureliano alle mura della città, ed orientato nel senso della via Ostiense primitiva. Quantunque ristaurato nel 1663, esso attrae l'ammirazione di tutti per la sua sin-

golar forma di piramide. Non mi fermo a descriverlo perchè uscirei dal mio argomento, e perchè ciò è stato fatto (1). Noterò che nel medio evo ebbe il nome di *Meta*, come si rileva dalla importante donazione di Tolomeo, priore di una *schola militum*, al monistero di s. Alessio, nell'anno 1145 (2). Quivi apparisce che v'era un terreno già spettante al detto cenobio prossimo alla piramide, e che l'altro terreno, da Tolomeo ceduto, confinava colle mura di Roma, colla *Meta* (o piramide), colla via pubblica, ov'era la chiesa di *s. Euplo* e col terreno suddetto (3). Dalla serie delle notizie della porta, che ho sopra riportato, si vede che ebbe anche il nome di *sepulchrum Remi*; ed anche il PETRARCA lo credette; di che si meravigliò il BRACCIOLINI, e ci meravigliamo tutti, poichè avrebbe egli potuto far rimuovere gli arbusti, che allora lo coprivano, e vi avrebbe facilmente letto la grandiosa iscrizione che ne determina il proprietario. Io credo che la origine dell'attribuzione di questa mole a Remo, venga dalla memoria, che costui lasciò il suo nome a due luoghi circonvicini, cioè all'Aventino, ove contemplò il volo degli uccelli, e ad un' altra collina, a trenta stadì da Roma, ove intendeva fabbricare la sua città (4). Questo sito era presso il Tevere; ivi Remo fu sepolto, e la fantasia popolare ne avvicinò la distanza a Roma; tanto più che un' altra pi-

(1) Cf. FALCONIERI OTTAVIO, in appendice al NARDINI, *Roma antica*; NIBBY, *R. A.* II, 534 sg.

(2) NERINI, *De templo et coen. ss. B. et Alexii*, p. 396. Anche l'altra piramide (sepolcro) presso s. Pietro fu detta la *meta*.

(3) Per la chiesa di s. Euplo e l'altra di s. Salvatore, prossime ambedue alla porta, si legga il *Bullettino* del comm. DE ROSSI, 1887, p. 136 sg. V'era anche una chiesa di s. Biagio presso la porta (V. ARMELLINI, *Chiese di Roma*, p. 927).

(4) DIONIGI, I, 77; FESTO, *s. v.*, *Remurinus*: « ager dictus quia « possessus est a Remo et habitatio Remi *Remona*. Sed et locus in « summo Aventino *Remoria* dicitur, ubi Remus de urbe condenda « fuerat auspicatus ».

ramide sorgeva presso s. Pietro, che fu poi distrutta sotto Alessandro VI, e pareva far simmetria a questa; onde fu detta sepolcro di Romolo. Così Remo riposava presso s. Paolo, come Romolo dormiva presso s. Pietro; e pareva che fossero queste altrettante coincidenze fatali. Questa piramide è riprodotta in tutte le vedute di Roma sì del medio evo come del moderno; ed in una di esse, ch'è dipinta da Leonardo di Besozzo milanese del secolo XIV in XV, in un codice già depositato a Monaco di Baviera, è rappresentata la piramide sormontata dal gonfalone del popolo romano, colla scritta S. P. Q. R. L'editore di questa veduta, che fu il GREGOROVIUS, negli *Atti della R. Acc. dei Lincei* (1), spiegò questo fatto col testo del diarista *Antonius Petri*, che descrivendo l'assedio di Roma fatto in nome del pontefice Alessandro V contro il re Ladislao, notò: *vidimus* METAM *s. Pauli invertescatam, quod numquam fuit visum nec auditum dicere*. Nel 1410 la porta s. Paolo si arrese, come ho notato nella serie relativa; ed allora infatti dovette lo stendardo romano sventolare, in segno di trionfo, sulla cuspide del sepolcro di Cestio. Strana successione di casi per un sepolcro destinato al perpetuo riposo di un ricco personaggio! Si osservi che l'antica iscrizione del monumento è doppia; e che ciò serve a confermare l'andamento primitivo delle due vie, cioè della Ostiense verso il Tevere, e della Laurentina verso l' Ostiense moderna.

Eccoci pertanto al principio della illustrazione delle due strade, le quali avevano, come ho detto, un corso di sedici miglia romane, e procedevano in origine separatamente. La via Laurentina piegava subito a sinistra della moderna via di s. Paolo; la Ostiense invece radeva quasi la riva del Tevere; di guisa che la via, che teniamo noi adesso nello andare a s. Paolo, non è nè l' Ostiense, nè la Laurentina, ma una strada posteriore. A qual'epoca debba

(1) Anno 1882-83.

farsi risalire, trattandosi di un tronco vicino alla città, lo dedurremo dalla ragione più positiva, cioè dalla costruzione della basilica di s. Paolo. L'andamento delle antiche vie è dimostrato dalla linea dei sepolcri (1). Oltrepassata la basilica di s. Paolo esse vie furono congiunte in età posteriore alla originale; e, dopo il così detto *ponticello* di s. Paolo, nuovamente separate, proseguono ciascuna per suo conto, la Ostiense sulla destra, la Laurentina sulla sinistra. Altre vie antiche importanti non sono in cotesto territorio, ad eccezione di alcune trasversali (2). Dobbiamo dunque esaminare il territorio compreso fra questi due rami.

La superficie del suolo compreso tra le due strade è al presente occupata da ottantasette fra *tenute* e *pediche*, delle quali quarantasette sono più accessibili dalla via Ostiense, le altre dalla Laurentina. Questo immenso territorio è ora un vasto deserto, ad eccezione del reale *Castel Porziano* e del principesco *Castel Fusano*. Ma nell'età antica esso fu popolato, coltivato e in gran parte selvoso, come ora lo è soltanto presso il mare. Plinio il giovine

(1) I ruderi dei sepolcri della via Ostiense proseguono presso la riva del fiume. Nel terreno già Vigneri, ora Marotti-Frontini, fu scoperto un sarcofago e altri marmi sepolcrali, alcuni anni or sono.

(2) Non debbo citare gli scrittori che hanno trattato della via Ostiense, perchè tutti, ad eccezione del marchese Biondi (*Atti dell'Accad. rom. d'archeol.* IX, 467), fissati nell'idea di collocare la *via Campana* da questa parte, hanno talmente imbrogliato la campagna da non raccapezzarcisi più! Le previsioni felici del Biondi si avverarono ai nostri giorni quando fu scoperto il sacro bosco degli Arvali con tutte le iscrizioni, fuori la porta Portese, e così fu stabilita la esistenza della via Campana al di là del Tevere. Essa usciva dalla porta Portuense, ch'ebbe pure in origine doppio fornice per le due strade. Il senatore Rosa immaginò una terza via *Lavinate*, parallela alla Laurentina (*Annali dell' Istit.* 1859, p. 186); ma essa ripugna tanto alla topografia, quanto alla epigrafia, che ci ricorda un *Diadumenus manceps viarum Laurentinae et Ardeatinae* (*C. I. L.* VI, 8469), e che avrebbe certamente mantenuto anche la via Lavinate, se fosse stata intermedia alle due.

ci ha lasciato una memoria imperitura di una parte di esso, nella descrizione della sua villa Laurentina, che a suo luogo porremo a contributo. Poche altre monografie riguardano questa parte del suburbano, eccezione fatta per l'antica Ostia, vera miniera di arte e di letteratura archeologica. Di queste monografie suburbane ne ricorderò alcune utili pei nostri studî, edite per cura dei monaci di s. Paolo, quando furono incorporati i loro beni per la legge sulla proprietà religiosa (1).

Più d'una questione topografica ci si presenta appena usciti dalla porta moderna. Per quanto noi siamo certi, che le due vie piegassero, come ho detto, in senso obliquo dalla moderna strada, dobbiamo pur tenere conto di un grosso sepolcro che ci apparisce a sinistra della medesima, circa trecento metri dalla porta, ed ora sostenente in cima una casetta. Conviene subito supporre che la fronte di esso prospettasse la via Laurentina, e che noi ora ne vediamo la parte posteriore. Ma non è questa la maggiore difficoltà. La via Laurentina correva parallela alla nostra; ma nel primo tronco essa è quasi perduta, e qualche selce se ne trova nelle vigne di sinistra (2). Ma il ponticello, sul quale la via cavalcava il rivo *Almone*, e che doveva essere antichissimo, è scomparso; e forse lo stesso materiale dev'essere stato impiegato nel nuovo, sul quale passa la strada posteriore o moderna. Anche recenti scoperte hanno confermato l'andamento della Laurentina a sinistra, dietro la chiesetta o cappellina detta della *separazione* (3).

(1) L'opuscolo è intitolato: *Notizie intorno all'origine dei beni del monistero di s. Paolo*, Roma, 1873. A questo fece seguito l'altro di L. Patrizi Accursi, *La sacra basilica di s. Paolo ed il regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico*, Roma, 1882, con appendice; e poi un foglio volante intitolato: *I beni di s. Paolo*.

(2) È inutile il ricorrere a tutte le *piante* anche archeologiche della campagna romana, essendo tutte imperfette su questa regione.

(3) *Notizie degli scavi*, 1890, p. 14; relazione del prof. Lanciani.

È questo un curioso monumento della tradizione del medio evo, fondata sugli atti apocrifi dei ss. Pietro e Paolo, nel punto ove i due apostoli si sarebbero separati per essere condotti al martirio. In origine questa cappella stava nella parte opposta della via. La costruzione di questa nuova risale al 1562, quando Pio IV la concedette all'arciconfraternita della ss. Trinità dei pellegrini (1). Di quell'epoca è il goffo bassorilievo marmoreo della facciata rappresentante i due santi che si abbracciano; ma esso è fiancheggiato da due testine pure marmoree di angeli in alto rilievo, che sono di egregia fattura. La edicola superiore con colonnine è più antica, e deve provenire dalla chiesa demolita. Nell' interno, insieme a pitture mediocri, vi sono due edicole Cosmatesche. Ne riparlerò fra breve in proposito del colonnato di S. Paolo. Dalla parte sinistra della via, nel suolo al presente occupato dalle vigne Lupi e Del Drago, e dalla pendice dell'Aventino sovrastante, ridotta poi allo stato attuale dall'opera militare del *bastione di Sangallo,* sorgevano anticamente i ricchissimi giardini *Serviliani.* Questi *horti* dominavano la valle allora ridente dell'*Almone,* e stavano sulla via di Ostia; e perciò appunto vi si rifugiò Nerone, quando udì che l'esercito si era ribellato (2), perchè intendeva d' imbarcarsi poi per mare. Appartenevano al patrimonio imperiale, perchè sequestrati a Bruto, figlio dell'ultima Servilia, uccisore di Cesare (3). Poi Nerone passò agli orti di Faonte, ed ivi si fece uccidere. Le rovine che si veggono in quelle vigne sono del secondo secolo, e portano bolli dell'età di Adriano. Nella terrazza superiore, ora murata in un casale della vigna Lupi, questo proprietario, nel 1833, vi trovò il famoso musaico a colori, già pavimento di un triclinio, che rappresenta gli

(1) Nibby, *Analisi,* III, p. 620.
(2) Tacito, *Ann.* XII, 66; XIII, 15.
(3) Dione Cassio, XLVI, 48.

avanzi della cena, col nome dell'autore (Eraclito) e che si conserva nel museo Lateranense. Plinio ricorda le statue greche bellissime che adornavano ancora quei giardini al suo tempo (1).

L'altro ponticello sul quale passava la Ostiense, rimane sulla destra della via, nella vigna delle Oblate di Tor de' Specchi (sul muro della quale si legge in una lapiduccia: *turris speculorum*). Questo ponticello è di età antica, forse dell'età repubblicana, ed è stato descritto dal Nibby (2), come formato di grandi massi di tufo litoide, e consistente in un doppio arco, l'uno primitivo e minore, l'altro posteriore. Ma il Nibby non ha osservato una particolarità degna di nota, ed è una croce, simile a quella dei cavalieri Templari, scolpita in rilievo sulla chiave dell'arco che guarda il Tevere (lunga un metro e sei centimetri, larga sessantatre centimetri). Io penso che sia stata eseguita a tempo di santa Francesca Romana, che possedeva quella vigna, e la cui storia è dipinta in mediocri affreschi del prossimo casino. Al di là di questo ponte, verso il Tevere, ve n'è un altro, di costruzione più tarda che il primo, di pietre e laterizio. Questa vigna, come le altre da questo lato destro, abbondano di capitelli, rocchi di colonne, residui del magnifico portico, del quale è tempo di dare un cenno (3).

Dalla porta s. Paolo, ma sulla destra, cioè verso la piramide di Cestio, aveva principio un sontuoso portico coperto, che conduceva alla basilica famosa. Anzi è probabile ch' esso abbia avuto principio dai portici *Aemilii*, che giungevano fino alla *schola graeca* (4). Fu questo il

(1) Plinio, *Hist. nat.* XXXVI, 4.

(2) *Analisi* cit. I, 132.

(3) In un punto di questa vigna vi sono sei colonne sotterrate; ciò mi venne riferito da un contadino che vi avea lavorato.

(4) De Rossi G. B. *Bull.* 1882, p. 169.

più cospicuo monumento del medio evo in Roma, di pubblica utilità e comodità. Dobbiamo ricostruire colla nostra immaginazione il quadro di questo luogo. Invece di quell'isola di case, che fronteggia il muro della città, figuriamoci due chiese, quella cioè di s. Euplo e l'altra di s. Salvatore, fiancheggianti l'ingresso di questo portico sontuoso. Esso era formato di alte colonne marmoree, variate forse, perchè tolte dal vicino emporio di marmi, con capitelli pure diversi, perchè provenienti da varie officine (e varii difatti sono quelli sparsi nelle vigne suburbane, ma tutti di ordine corinzio). Le colonne sostenevano un tetto ricoperto esternamente di piombo. Questo monumentale colonnato facea capo al quadriportico della basilica Ostiense che corrispondeva alla piazza moderna di essa basilica, e che fra poco sarà tutto rinnovato. Esso è indicato esattamente da PROCOPIO nel passo, che qui appresso riporterò. Accanto al primo tronco del portico, cioè presso la chiesa di s. Euplo, sorgeva un grande ospizio pei pellegrini, *hospitale s. Eupli habet XIX servitores* (1). Sulla metà del colonnato, a sinistra, ove questo cavalcava l'Almone, doveva stare la edicola detta della *separazione*, di cui ho sopra ricordato la memoria che ce ne rimane. Nè questa era l'ultimo santuario del gran porticato, perchè prima dello sbocco di esso alla basilica, v'era la chiesa di s. Menna, martire egiziano veneratissimo nell'antichità cristiana. Le menzioni del portico Ostiense sono le seguenti:

Secolo VI. Ἔστι δέ τις νεὼς Παύλου τοῦ ἀποστόλου Ῥώμης τοῦ περιβόλου τέσσαρας καὶ δέκα σταδίους ἀπέχων. ὅ τε ποταμὸς αὐτὸν παραῤῥεῖ Τίβερις. ἐνταῦθα ὀχύρωμα μὲν οὐδαμῆ ἐστι, στοὰ δέ τις ἄχρι ἐς τὸν νεὼν διήκουσα ἐκ τῆς πόλεως, ἄλλαι τε πολλαὶ οἰκοδομίαι ἀπ' αὐτῶν οὖσαι, οὐκ εὐέφοδον ποιοῦσι τὸν χῶρον (PROCOPIO cit. II, 4).

(1) Nel ms. torinese, del secolo XIV, URLICHS, *Cod.* cit. p. 173, legge *Empuli* invece di *Eupli*; cf. ARMELLINI, loc. cit.

Id. *Adiicientes etiam cessioni* (in favore del monistero di s. Paolo) *hortos duos inter Tiberim et porticum ipsius ecclesiae euntibus a porta civitatis parte dextera quos dividit fluvius Almon* (Gregorio Magno, *Epist.* XIV, 14). La indicazione dell'Almone, che sappiamo e vediamo scorrere al primo chilometro della via, persuade chiaramente che non si tratta qui del quadriportico della basilica, ma precisamente del portico suburbano.

Secolo viii. Adriano I *porticus vero quae ducit ad beatum Paulum apostolum a porta, una cum ecclesia sancti Eupli usque ad praedictam basilicam sancti Pauli noviter restauravit* (*Lib. pont.* in Hadr. ed. Duchesne, I, 508).

Secolo xi? ... *nec non... no.. bi.. clusuram unam cum arboribus et ortuis positam foris portam Ostiensem dictam manu dextera ab uno latere muros urbis Rome ab altero fluvius a tertio latere rivus qui descendit per dimidium porticum ad fluvium a iiii latere viam per porticum redeunte ab ipsa porta &c.* (nell'apocrifa donazione attribuita al quinto secolo, di Eufemiano al monistero di s. Alessio, in Nerini, op. cit. p. 34).

Il portico di s. Paolo è durato meno di quello simile del Vaticano. Infatti le menzioni di esso, nel medio evo, mancano affatto. Sembrami assai probabile che l'abbandono dell'antica via Ostiense, per le inondazioni del Tevere e per le occupazioni dei possidenti limitrofi, abbia persuaso il popolo romano ed anche i papi a contentarsi della via centrale posteriore, ch'è la moderna; e che in ragione del miglioramento di questa, l'antico portico già sconquassato da terremoti e per negligenza di chi dovea provvedervi, sia rimasto interrato e sia stato successivamente demolito. Poche contrade del nostro suburbano hanno sofferto devastazioni e danni, quanto questa. Se si pensa che presso la basilica di s. Paolo sorgeva un castello, che aveva tre chilometri di circuito (Giovannipoli), e che di tutto questo fabbricato esistente ancora nel secolo xi, non si aveva più vestigio nella metà del secolo xv; se si pensa che dopo

scavi e ricerche d'ogni genere, di questa piccola città scomparsa non rimane che un solo frammento della sua iscrizione monumentale, di poche lettere, murato in una parete interna del monistero di s. Paolo, non farà meraviglia che dello stupendo porticato non avanzino adesso che poche colonne sparse nelle vigne presso la riva del fiume.

*Basilica di s. Paolo.* Giunti innanzi a questa monumentale basilica, una delle prime del mondo, e che con la Vaticana divideva la celebre appellazione di « apostolica « trophea » (1), ci si presenta un problema topografico a risolvere, qual fosse cioè l'andamento dell'antica Ostiense rispetto alla basilica.

Nell'elenco Costantiniano aggiunto alla vita di Silvestro (314-335) (2), si ha la prima menzione della basilica (3), unitamente e contemporanea al *Titulus Equitii,* alla basilica Lateranense, a quella dell'apostolo Pietro, a quella di s. Lorenzo sulla Tiburtina e a quella di s. Agnese sulla Nomentana. Il Duchesne, annotando il passo relativo nell'elenco Costantiniano (4), nega il sincronismo della nostra basilica con le altre citate, fondando la sua asserzione sulla discussione critica del gruppo D dei manoscritti del *Liber pontificalis.* A mio avviso il notissimo distico:

Theodosius cepit perfecit Honorius aulam
Doctoris mundi sacratam corpore Pauli (5)

significa bensì che Teodosio unitamente ad Arcadio e a Valentiniano intraprendesse la ricostruzione della basilica, e che Onorio (come vuole il Duchesne) abbia voluto rivendicare tutto l'onore della costruzione alla famiglia Teodosiana; ma ciò non toglie che una più antica basilica esistesse

(1) Caius in Eusebii *Hist. eccl.* II, 25.
(2) *Liber pont.* ed. Duchesne, I, 170-187.
(3) *Lib. pont.* I, 178.
(4) *Lib. pont.* I, 195, n. 71 e Intr. cap. V, § iv.
(5) De Rossi, *Inscript. christ.* II, 28, 81, 98.

in quel luogo, in onore dell'apostolo. E non essendovi nessun dubbio sulla costruzione Costantiniana della basilica di s. Pietro, non capisco perchè si voglia mettere in dubbio la lezione comune nell'elenco Costantiniano (1). Dell'antichissima basilica furono scoperte le traccie nella ricostruzione dopo l'incendio del 15 luglio 1823.

Fino a quell'epoca si era generalmente creduto che la primitiva basilica fosse nella forma ed ampiezza simile a quella di s. Pietro (2), e solo il NICOLAI (3) la dice di poco minore, fondandosi su di un passo del noto rescritto di Valentiniano, Teodosio ed Arcadio. Il BARTOLINI, in una sua dissertazione (4), giudicò esser la primitiva basilica simile all'odierno presbiterio della basilica di s. Lorenzo in *agro Verano*. Questa congettura si verificò nel 1850, quando facendosi i cavi per le fondamenta delle colonne di alabastro orientale, che sostengono il baldacchino sovrastante il μαρτύριον, si rinvenne l'antica abside « la quale « si trovò rivolta all'oriente; ed il suo dorso corrispondeva « sull'Ostiense antica » (5), cioè in opposizione perfetta a quella di Valentiniano; e si vide il selciato della via stessa. Dalle misure prese sul luogo, il BELLONI ricavò esser l'an-

(1) Di questa opinione è anche il P. H. GRISAR, *Le tombe apostoliche di Roma* in *Studi e documenti di storia e diritto*, anno 1892, fasc. 4, p. 327. Il ch. autore fonda anche la sua supposizione su criteri paleografici. L'ERBES (*Zeitschrift für Kirchengeschichte*, VII, 28-36) crede dedicata la chiesa Costantiniana verso l'anno 336.

(2) UGGERI, *Della basilica di s. Paolo sulla via Ostiense*; CANINA, *Ricerche sull'architettura più propria dei tempii cristiani*, Roma, 1846, p. 108 e tavv. 29 ad 87.

(3) NICOLAI, *Della basilica di s. Paolo*, Roma, 1815, p. 9.

(4) Intitolata: *Come Costantino aug. imp. innalzasse in Roma i primi edifizi del culto cristiano* (letta nell'adunanza archeologica del 16 marzo 1843).

(5) P. BELLONI, *Sulla grandezza ed esposizione della primitiva basilica Ostiense, stabilita dalla sua absida rinvenuta nel 1850*, Roma, 1850, in-fol. p. 7, e H. GRISAR, op. cit. p. 356, nota 59.

tichissima basilica di piccolissime proporzioni e simile molto nella grandezza e nella simmetria all'altra contemporanea in *agro Verano* (1). Dopo ciò sottopongo il testo del rescritto indirizzato nel 386 dagli augusti Valentiniano, Teodosio ed Arcadio a Sallustio prefetto di Roma (2): « *Valentinianus, Theodosius et Archadius .A.A.A. Sal-* « *lustio praefecto Urbis*. Desiderantibus nobis contempla- « tione venerationis antiquitus iam sacratam basilicam « Pauli apostoli pro sanctimonia religionis ornare, pro « quantitate conventus amplificare, et pro studio devo- « tionis attollere: gratum fuit tuae sublimitatis officium, « quod ad inspicienda universa, ut res exigebat, te tulisti, « et omnem situm locorumque faciem sermonis congrui « diligentia nostrae serenitatis auribus intimasti: instru- « ctores enim nos iubere decuit quae iubenda sunt. Quare « participato examine cum venerabili sacerdote, intimatisq. « omnibus, et magnificentissimo ordine, et christiano po- « pulo, quae iubemus, sublimitas tua rem diligentiori tra- « ctatu a plena rerum inspectione discutiat: ac si placuerit « tam populo quam senatui *iter vetus, quod basilicae prae-* « *terit dorsum, quodque ripae Tyberis amnis adiacet, inno-* « *vari, ita ut praesens via spatio futuri operis applicetur*; « eatenus per architectos futurae basilicae dirige formam, « quatenus se planities extructioni amica protulerit, ne « ulla inaequalitas splendorem fabricae amplificentiori su- « blimet. Sic quidem omnium moenium facie decor sum- « mus est, quem servari oportere, prima statim fronte « magnarum aedificationum demonstrat intentio... ».

La fabbrica Costantiniana dunque essendo oramai divenuta troppo angusta e per l'affluenza dei devoti « pro « quantitate conventus » (e specialmente, credo io, per il

(1) Belloni, op. cit. p. 9.

(2) Baronio, ad annum; Nicolai, op. cit. p. 6, nota 1; Belloni, op. cit. p. 5, nota 1.

male d'origine, che macchia le fabbriche Costantiniane, tutte frettolosamente condotte, cioè la debolezza di costruzione), fu dovuta « amplificare » in ogni senso ed adornare. Ma vi era una difficoltà. L'andamento dell'Ostiense impedíva da un lato l'estensione di un quadriportico proporzionato alla nuova costruzione; d'altra parte questo portico era impossibile piantarlo all'altro lato, dove era l'entrata primitiva e dove imboccava forse il nuovo braccio di strada che staccandosi al ponticello dell'Ostiense, serve ancora oggi di accesso alla basilica. Considerate le gravi spese alle quali si sarebbe andato incontro per il taglio del vicino colle (1), dietro il quale per di più passava la Laurentina, ed essendo inoltre fermo l'uso di non spostare affatto il μαρτύριον dal luogo primitivo, altro spediente non rimaneva che rovesciar la pianta della fabbrica, fondar l'abside all'opposto dell'antica che volgeva le spalle al Tevere e, conseguentemente per avere spazio, spinger più verso il Tevere l'*iter vetus* (Ostiense) cui l'antica basilica si lasciava alle spalle, tanto da lasciare spazio alle nuove costruzioni. Laonde, il tronco della via moderna, che passa dietro la moderna tribuna della basilica, dovette essere stato tracciato nell'epoca Costantiniana; ed ha conservato tutta la importanza, perchè l'antica via, spostata troppo verso il Tevere, è stata dovuta col tempo abbandonare, come si è abbandonato il gran portico lungo il fiume.

Posta così la situazione della via, non mi addentro ulteriormente in discussioni sulla basilica, il che mi ritrarrebbe dallo scopo del lavoro; e solo pongo qui in nota quelle opere che potranno sul conto di questo monumentale edifizio soddisfare la curiosità de' lettori (2).

(1) V. il medesimo caso nella costruzione Costantiniana della basilica di s. Pietro; cf. H. Grisar, op. cit. pp. 346-347.

(2) Margarini, *Inscriptiones antiquas basilicae s. Pauli ad viam Ostiensem*, Roma, 1654; N. M. Nicolai, *Della basilica di s. Paolo*, Roma, 1815; A. Uggeri, *Della basilica di s. Paolo sulla via Ostiense*;

Stimo più necessario enumerare le sole memorie relative alla grandezza ed alla ricchezza dell'edifizio, dal secolo v al secolo x:

1° L'iscrizione del collare di un cane rivendicata dal ch. De Rossi al patrimonio della basilica Ostiense (imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio) e che dimostra l'esistenza di cotesto patrimonio (1).

2° La serie famosa dei papi dipinta sulle pareti della basilica, attribuita all'epoca di Leone Magno, distrutta in massima parte nell'incendio del 1823, e i frammenti della quale sono ora collocati sulle pareti interne dell'odierno monastero (2).

G. Marocco, *Dettaglio del terribile incendio accaduto il 15 luglio 1823 della famosa basilica di s. Paolo di Roma fuori di porta Ostiense*, Roma, 1823, in-8; C. Fea, *Anedoti sulla basilica Ostiense di s. Paolo*, Roma, 1825, in-8; C. Fea, *La basilica Ostiense liberata dalle inondazioni del Tevere senza bisogno d'innalzarne il pavimento*, Roma, 1832; C. Fea, *Opuscoli tre idraulici ed architettonici*. Opusc. III, *Riflessioni sopra l'innalzamento che si è progettato del pavimento della basilica di s. Paolo*, Roma, 1832, in-8; A. Belli, *Mezzo per rendere i legni meno soggetti all'impressione del fuoco. Proposte per la risorgente basilica di s. Paolo*, Roma, 1832, in-8; *Relazione del segretario* (Uggeri) *della Commissione deputata alla riedificazione della basilica di s. Paolo* (bibl. Casanat. Misc. in-4, 1072, n. 11); L. Canina, *Ricerche sull'architettura propria dei tempii cristiani*, ed. II, Roma, 1846, in-fol.; D. Bartolini, diss. cit. anno 1843; F. Belloni, *Sulla grandezza e disposizione della primitiva basilica Ostiense*, Roma, 1853, in-fol.; Barbier de Montault, *Description de la basilique de St-Paul*; G. F. Gamurrini, *Documenti dal cod. Angelico D. 8, 17* (i documenti I, III (IV) VIII-IX-XIV (XV) XVII ad XX (XXIX) ad XXXI servono alla storia della basilica), pubblicati in *Arch. della Società romana di storia patria*, anno 1887, X, 173 sgg.; P. H. Grisar, *Le tombe apostoliche di Roma* (in *Studi e documenti di storia e diritto*, anno 1892, p. 321 sgg.).; Palmieri d. Gregorio, *Spicilegio Vaticano*, I, 60. De Rossi G. B. nel suo *Bull.* passim. Una storia completa della basilica si attende dal ch. benedettino d. Leone Bracco.

(1) De Rossi, *Bull.* 1874, p. 64.

(2) V. per la storia di questo monumento: Marangoni, *Chronologia rom. pont. superstes in pariete australi bas. s. Pauli atque de-*

3° Iscrizione importantissima di *Eusebius* (sec. VI-VII), che ricorda aver esso rinnovato il cimiterio, le colonne del portico, le pitture &c. L'enumerazione delle parti dell'edifizio è così ricca, che merita di essere ripetuta. Vi si nominano « balineum, marmora, scamna, fenestrae, spe- « clara (*lastre trasparenti*), palatium, clostra, incinos, clabes, « rotas (*per l'acqua*), mangana (*macchine per l'acqua*), « concha, culiculum, cancellum, sigilla, compodiola (*bal- « coni, da* podium) ». Sta ora nel museo epigrafico Lateranense, classificata dal De Rossi (1), il quale l'ha illustrata meglio dei numerosi editori che lo hanno preceduto.

4° Anno 972, menzione nel *Reg. Sublacense* di un: « Leo scolae confessionis basilicae b. Pauli apostoli » (2), alla quale fa riscontro quella di Teofilatto « prior scolae « conf. b. Petri » (anno 953) (3).

G. Tomassetti.

(*Continua*).

*picta saec.* V *aetate s. Leonis Magni*, Roma, 1751; *Catalogi duo antiquissimorum pont. rom. quos ad pont. historiam primorum* IV *saec. explicandam iterum recensitos*, Roma, 1755; De Rossi, *L'antica serie dei papi dipinta sulle pareti* &c. *Bull.* cit. 1870, p. 122; Duchesne, *Liber pont.* vol I, p. XXV.

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, 463-4.

(2) *Reg. Sublacense*, ed. cit. p. 104.

(3) *Reg. Sublacense*, p. 106.



# DOCUMENTI

## del monastero di San Salvatore

### SUL MONTE AMIATA

### RIGUARDANTI IL TERRITORIO ROMANO

### (SECOLI VIII-XII)

---

(Continuaz. e fine, vedi vol. XVI, fasc. III-IV, p. 289).

### XLIX.

**Anno 1013, mese di maggio (1), in Campi.**

Giovanni prete e Stefano germani, di Latera, col consenso di Cristiano loro padre, donano alla chiesa di san Salvatore, *in vico planu,* la chiesa di San Martino presso Latera colle sue appartenenze.

1. ✝ In nomine domini nostri Ihesu Christi, temporibus domno nostro benedicto (VIII) papa, sede in anno 2. primo, in mense madius, indiczione undecima, feliciter. Celestia regnat (a) quoziens 3. concupiscimus quia dominus noster Ihesus Christus qui cum in forma dei esset non rapinam ar- 4. bitratus est esse se quale qualem (b) deo, set semetipsu exinanivit. Ideo mi- 5. sertus fuit umani generis, nuc (c) autem introibimus in membris eius alii per spem 6. compunczionis alii per scripturarum doctrinis, sicut per pollicitus esse di- 7. dicens (d) et cum ingemuerit et conversus fuerit

(a) (b) (c) (d) *Così nel testo.*

(1) Per la cronologia di Benedetto VIII si veda l'osservazione a nota 1 del doc. LVIII.

confido quia salvus erit. 8. Itaque ut omnis omo debet considerare et cogitare de ista vita quia fra- 9. gile et caduca est, et illa debemus frequentare iusque in fine qua per- 10. maneamus. Ideo ioanni presbiter estefanu [a] germani, consenzientes cri- 11. stianu genitores nostro [b], de vico latera, terreturio castro, quia per bona 12. expontanea et nostra voluntate sic offerimus et iudicabimus ade [c] ecle- 13. sia sancti salvatori, qui [d] est esdificatu [e] in vico planu, in pro redenzione a- 14. nime de genitore et genetrice mea, idest in integru tota terra 15. de ipsa ecclesia et altariu sancti martini; qui est edificatu in monte prope 16. castellu de latera, cum introitu exitu suum, et in integrum tota 17. terra de terra in qua ipsa ecclesia est edificatu, in integru 18. dono et trado [f] ad ecclesia sancti salvatori per ac cartula iudica- 19. zionis tradimus ad suis ecclesiis illi ut ipse dominus adiutor sit no- 20. bis, et in illo seculo aput dominus aliquantulum requiem [g] abeamus, et si qua- 21. lecumque tempore nos suprascripti iohanne presbiter estefanu ipsa suprascripta ec- 22. clesia et suprascripta terra tollere voluerimus aut mi- 23. nare [h], aut ista cartula donazionis disrumpere voluerimus, sic 24. venia super nos iohanne presbiter estefanu tale composizione, 25. ut omnia nostra ista donazionis in dupplu ibi restituimus, et si 26. qualecumque omine vel nostris heredibus tollere voluerit ad ec- 27. clesia sancti salvatori ille abeat dannazione da patre 28. et filiu et spiritu sanctum et da trecentum decem et octo sancti patres 29. qui canule firmaverunt, et abeas porzionem cum dathan et 30. abiron et cum anna et safira et cum iuda traditore dominum abe- 31. at razione, et ac cartula iudicazionis omni tempore 32. firma et stabile permaneat. Actum in Campi. 33. ✝ Signum [i] manu iohanni presbiter estefanu, consenzientes cri- 34. stiano genitores nostro, qui acartula donazionis 35. scrivere rogaverunt. ✝ Signum manu anselmo et raginal- 36. do germani, filii bone memorie raginaldo, et maginfridu 37 filiu bone memorie leo, rogati sunt testes 38. ✝ Scripsit ego tigrimu notarius et scabinus rogatus pos 39. tradita complevit et dedit (1).

(a) *Così nel testo:* et stefanu, *e così in appresso.* (b) *Nel testo:* no. *Egualmente alla linea 34.* (c) *Così nel testo.* (d) *Nel testo* q. (e) *Così nel testo.* (f) *Nel testo* tra. (g) *Nel testo* reqe. (h) *Così nel testo:* minuare (i) *Nel testo* S. *La croce è fatta col taglio dell'asta più lunga dell'esse:* ſ.

(1) Di questo documento esiste una copia, che a tergo ha l'annotazione, con carattere che pare della stessa mano, che nel 1198

## L.

Anno 1013, mese di ottobre, in Campi.

Alberto, del fu Gontardo, di Valentano, fa donazione al monastero di san Salvatore di alcuni suoi beni posti nel luogo detto Campi.

1. † In nomine domini nostri Ihesu Christi, temporibus domno nostro benedicto (VIII) papa, sede in anno secundo in 2. mense octubris, indiczione duodecima, feliciter. Celestia regna quoziens concupiscimus quia dominus noster 3. Ihesus Christus qui cum in forma dei ese (a) non rapina arbitratus est ese se qualem deo set se- 4. metipsum exinanivit, ideo misertu fuit umanu generis, nuc (b) autem introibimus in me- 5. nbris alii per spem conpunzionis alii per scripturarum doctrinis, sicut perpolicitus ese dicens, 6. et cum ingemuerit et conversu fuerit confido quia salvus eri. Itaque ut omnis omo debet considera- 7. re et cogitare de ista vita quia fragile et caduca est, et illa debemus frequentare usque 8. in fine qua permaneamus; ideo ego albertu, filiu bone memorie guntardo, de vico valenta- 9. no, terreturio castro, quia per bona expontanea mea voluntate sic oferimus et iu- 10. dicabimus ade (c) ecclesia sancti salvatori, qui (d) est edificatu in monte amiata, terreturio 11. comitatu clusunense, idest ex integra medietate de mea porzione de sil- 12. va, que (e) dicitur cainglu, et una porzione de terra mea que (f) me advene da consortis 13. meis, que (g) iacet in loco qui (h) dicitur campi, qui (i) abet finis de una parte via pulvica (k) et de alia 14. terra sancti flaviani et de tertia terra sancti petri et de quarta olpita, 15. quam dono et trado idest integra medietate (l) de prata qui dicitur ropaldi, 16. seu in integru dono et trado et per a cartula iudicazionis tradimus ad suprascripta eclesia 17. sancti salvatori, ut ipse dominus adiutor sit nobis, et in illo seculo aput dominis aliquantulu 18. requiem (m) abeamus: et si qualecumque tempore ego suprascriptu albertu vel meis eredibus suprascripti ristol-

(a) (b) (c) *Così nel testo.* (d) (e) (f) (g) (h) (i) *Nel testo* q *e così sempre.* (k) *Così nel testo:* puvlica, *publica.* (l) *Così nel testo.* (m) *Nel testo* reqe

Innocenzo III confermò la presente donazione. Non ha varianti, tranne che è assai più corretta, ed alla linea 17 manca *de terra,* alla 30 si legge *annania* invece di *anna*, e alla 31 *porzionem* invece di *razione.*

19. lere voluerimus aut minuare aut ista cartula iudicazionis disrumpere 20. voluerimus, sic veniat suprascriptus [a] albertus vel meis eredibus suprascripta composizione ut omnia 21. mea ista donazionis ibi in duplu restitmus [b], et si qualecumque omine retol- 22. lere voluerit ipsa res de eclesia, abeat damnazionem da patre et filiu et spiritu 23. sanctum et da trecentum decem et octo sancti patres qui canule firmaverunt, 24. et abeas porzionem cum dathan et abiron et anna et cayfas, et cum iuda 25. traditore domini abeas porzione, et anc cartula iudicazionis omni tempo- 26. re a suprascripta eclesia permanead firmitate. Actu in Campi. 27. ✝ Signum [c] manu Alberto in pro redenzione [d] anime sue qui [e] a cartula scrivere 28. rogavimus. 29. ✝ Signum manu rolando et petru germani filii teucto elamber- 30. tu [f] filiu agnobertu, rogati sunt testes. 31. ✝ Scripsit ego tigrimu notarius et scabinus rogatus pos tradita conplevi 32. erededi [g].

## LI.

Anno 1014 (1), mese di giugno, in Corneto.

Giudizio pubblico in Corneto, nel quale si riconosce il diritto del monastero di san Salvatore sopra una terra del distretto cornetano, contro Giovanni, figlio di Uberto, che dichiara di non avervi ragione, e si obbliga a non darne molestie.

1. ✝ In nomine domini nostris iesus christi. Dum in dei omnipotenctis nomine in iudicio resedente nos quidem benedictus, qui fusco vocatur, casstaldeum 2. domno rainerius dux marchio, et siifridu, iudex domni inperatoris, ut at lege faziencdu, deliverandu et discernencdu causa intro in vicum 3. vel castellu turre de corgnitum, ancte curte et casa ioanis, filius uberto, at is qui cum eo era bonoru ominu, quorum nominal [h] supter legunctur, 4. et anczo filius belizo, et teuzo filius teuzo, et girolfu filius baldo, ber-

(a) *Così nel testo:* super nos (b) *Così nel testo.* (c) *Nel testo* s. *La croce si ottiene col taglio dell'asta più lunga dell'esse:* ſ. (d) *Così nel testo.* (e) *Nel testo* q. (f) *Così nel testo:* et lambertu (g) *Così nel testo:* et rededi (h) *Così nel testo.*

(1) V. nota 1 al doc. LVIII.

tericu filiu teuzo, et labertus (a) filius eius, et belizo filius allones, iudex ildizo 5. filius gorberto, et radolfu filius omizo, et benedictum (b) filius benedicto, ioanis filius eius, raineris filius bonizo, astaldu filius abo, ildizo filius belizo, 6. omizo filius marocze, isti de corgnitus; et labertus (c) filius bezo de moncte amiates et alioru plures ibidem staba et sedeba et venieba 7. sicu et ieba; eldivrancdu filius nordizo, una cum domno winizo abas rector de monasterio sancti salvatoris, et era suo abocator (d) 8. de ista intencziones, et si (e) diceba in contra ioanis filius uberto de castellu de corgnitus: audita causa est nobis, qua tu io- 9. anis vos voleatis nobis et incontra parte noster monasterio sancti salvatoris contemdere, causare, litigare vel intenc- 10. zionare medietates de ista terra, cum vinee et pope (f) qui dicitur margarita, supra monctorarius, et medietates de ista 11. terra et vinee de alius margarita, qui reiacere esse videtur supra vadu orclitum de fluvio marta; volo super ec tu udi- 12. re, ancte presenczia de iudice et de isti bonis ominibus, si est verita ista causa, aut non. Et ipsu suprascriptu ioanis filius 13. uberto, cum taliter audiset, at ec respondeba: non placea deo, quia non est veritas ista causa unde tu mihi mallastis, 14. quia mihi nullu non pertinet. (g) Et ipsu suprascriptu eldivrandu filius nordizo, qui era abocator (h) domno winizo abas: rogo vos omnes ut tes 15. ut testis (i) mihi siates de ista causa. Et fanctu est : et ipsu suprascriptu siifridu iudex in iudicio resedentes cum taliter audiset 16. ista tale malaziones de ex partes de suprascripto eldivrandu, qui era abocator domno winizo abas, et istu tale responcsum de 17. suprascriptu ioanis filius uberto, ita sic interrogaba ipsu suprascriptu ioanis filius uberto, si abeba cartula, aut per breve, per iudicatu, aut per 18. investitura, aut per posesione parenctoru suorum, aut, per qualive argumenctu inienius (k) vel trimenctu (l) cartularum, 19. per quam ipsa medietates de ista res, qualiter superius legitur de terre et vinee iam predicte margarite, si 20. tu ioanis causare, litigare, intenczionare a tuis ehredibus in contra winizo abas, vel in contra parte suis monasterio, vel in co- 21. ntra postoris atque sunccesoribus suis, positis. Et ipsu suprascriptu ioanis, filius uberto, cum taliter audisset, responcsu redeba: qui- 22. a ego non abeo, neque abere non potuero neque carta neque breve nenc (m) per iudicatu, nec per posesione parenctorum meorum, 23. neque per nullo argumenctu suis modit inienius (n) trimenctu (o) cartularum, qui ipsa

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* benedictū (c) (d) *Così nel testo.* (e) *Così nel testo:* sic (f) *Così nel testo:* prope (g) (h) (i) *Così nel testo.* (k) *Così nel testo:* ingenii (l) *Così nel testo:* instrumentum (m) *Così nel testo.* (n) *Così nel testo:* ingenii (o) *Così nel testo:* instrumentum

suprascripta res, qualiter superius legitur, intenczio- 24. nare ne contendere non posumus. Et ipsu suprascriptu eldivrancdu, qui era abocator domno winizo abas, si [a] diceba: rogo vos omnes ut tes- 25. tis mihi siate de ista causa. Et fanctu est: et ipsu suprascriptu siifridu iudex in iudizio resedentes, cum taliter audiset, sic 26. rectum paruit esse, ita sic iudicavit at ipsu suprascriptu ioanis, filius bone memorie uberto, essere taciti et contenctis anc rem 27. ipse et suis ehredibus, et a partes de suprascripto monasterius sancti salvatoris et domno vinizo aba vel postoris atque sunccessuri 28. suis abere ipsa res, tenere et posidere usque in fucturis temporibus. Et oc repromitto ego suprascripto ioanis, filius uberto, una 29. cum ehredibus meis, at te suprascripto domno vinizo abas et ldivrandu [b], qui era abocat suo, et in postoris atque sunccessoribus tuis si de ipse 30. suprascripte terre et vinee de margarita, qualiter superius legitur, si ire, aiere, causare, litigare voluerimus per nos ip- 31. su vel per sumisa mea persona, per qualives argumenctus inienius, tunc conponere promitimus ego suprascripto ioanis, filius uberto, 32. vel meis ehredibus at vos domno vinizo abas, vel in posteris atque suncesoribus tuis, pena nomine de aurum octimo libre dece, 33. quia inter nos talis convenienczia stetit, et bono animo conveni. Fanctum est temporibus domno noster benedictus (VIII) sumo 34. pontifices, universalis papa, setde beatis petris apostolis sedit in ano terzio, mencset [c], seo domno encrigus inperator 35. agusto at deo coronatus pacifico magno, sedit in ano primo, mencset iunius, indiczio duodecima, feliciter. 36. Si ⊞ manus ioanis, filius bone memorie uberto, qui unc breve refutazionis, qualiter superius legitur, cora testibus scri- 37. vere rogavit. Si ⊞ manus benedicto, castaldeus domno raineriu dux marchio, rogatus teste subscripsi. 38. Si ⊞ manus anczo filius belizo et teuzo filius teuzo et girolfu filius baldo et bertericus filius teuzo et laber- 39. tus filius eius et ildizo filius gorberto et benedictu filius benedicto et et [d] labertu filius bezo et omizo filius filiu [e] 40. marocces: isti totis ibidem fuerunt, et manu sua scriverere [f] rogaverunt. 41. ✝ Scripsit ego siifridu iudex domni inperatoris rogatus, qui in ipsu placitu sedeba et iudiciu dedit, et manus meas 42. scripsit postraditas conplevit et redidit.

(a) *Così nel testo:* sic (b) (c) (d) (e) (f) *Così nel testo.*

# LII.

**Anno 1014? 1015? (1), mese di marzo, in Corneto.**

Ildizo prete, figlio di Valprando, abitante in Corneto, dona, per l'anima propria e di sua moglie, al monastero di san Salvatore ogni suo avere, in qualunque luogo sia posto.

1. † In nomine domini nostri iesus christi. Temporibus domno noster benedictus (VIII) sumo pontifices 2. universalis papa, setde beatis petris apostolis sedit in ano terzio, seo domno eniricus inpe- 3. rator agusto at deo coronatus pacifico magno, sedit in ano primo, mencset (a) marzius, indiczio 4. terziadecima, feliciter. Si aliquis pro salutes anime me ego ildizo presbiter, filius bone memorie wa- 5. lprando, qui est abitator in castellu turre de corgnitus, de finibus maritima, territurio 6. comitato toscanancset (b), coitemus aut de rebus nostra propria in locus sanctorum in mo- 7. nasterius sancti salvatoris, qui est edificatus in moncte amiate, infra comitato clusci- 8. no, condonamus aut diligamus dominus nostru iesus christu in eterna beatitudine retri- 9. butore abere confidimus, igitur itaque ego, in dei omnipotenctis nomine, ego ildizo 10. presbiter, propter nomenc (c) dominis et anima mea et anima marocze relita meas, 11. seo retribuziones eterna, per anc cartula domazionis (d) et iudicazionis que iudicavimus 12. at monasterius sancti salvatoris et vobis, domno winizo vir venerabilis abas, vel in postoris (f) 13. atque succesoribus tuis, idest in integru omnia ipsa rebus proprietatis me et rebus mo- 14. vilibus mei, sive in castellu ture (e) de corgnitus, intus vel foris cum suis vocabulis et suis vobu- 15. lis (g) iis pertenencziis, quam et per alies (h) locus vel casales constitutas, vel ubicumque de ex omnia ipsa rebus 16. proprietatis me et rebus movilibus meis invenctus fueris, idest anc case mea domnicates

(a) (b) *Così nel testo.* (c) *Così nel testo:* nomencdominis. *In queste pergamene del notaio Siifrido le parole sono, per lo più, scritte senza distacco fra loro, e la pronunzia, avanti a parecchie consonanti, si rafforza aggiungendo* c *o* t (d) (e) (f) (g) (h) *Così nel testo.*

(1) Le note cronologiche non sono concordi; l'indizione XIII e l'anno III di Benedetto VIII indicano, nel marzo, il 1015, e l'anno I dell'imperatore Arrigo II indica il 1014. Segno perciò come dubbiose le due date.

cum 17. edifiziis suis, cum cortis, ortis, teris [a], vineis, campis, salectis, cetinis, cum etclesie, capele, moli- 18. na, cultus vel incultus, limitibus, cum consortibus meis divisus et non indivisu, cum arboribus 19. pumiferis, fructuosi et infrunctuosit [b], cum omnia super set et infra set abencte 20. sua anccessiones, in integrum et in transacto donamus et tradimus perpetualiter 21. at posidendu. Si quis vero, qui onc fieris non crede [c], si fueris in posmodo ego ildizo 22. prebiter [d] aut ullu de eredibus meis, seo qualive ulla extanea [e] aut misa persona, 23. qui contra hanc cartula donazionis et iudicazionis ista at nos factas, quam no- 24. s exponctanea nostra bona volunctates fieris firmare rogavimus, ve- 25. nire tenctaveris, aut siet infragte, vel mutuare, rumpere volueris, in pri- 26. mis ira dei omnipotenctis occura et ocfencsiones quorum limine exstraneus 27. efiziatur, et sup anahema sit da tricenctu dece et octo sancti patris, da vigin- 28. cti quatuor senioris, qui cotidies ancte deu laudant, da duodecit apostolis, quatu- 29. or etvangnelista, lucas, ioanes, macus [f] et maheus, et de omnes eclesia dei ei- 30. ciatur fora, et cum iuda traditore porziones abea at trimenctis dies iu- 31. diziis, qui dominu nostrus iesus christu at morte tradidit, et in laqueo se sus- 32. pencdit, et insuper una cum sozio fisco si conponituru de auro octimo libre dece co- 33. anctus, et solvat e coi repetite set vindicare non valea [g], se [h] sencper iu- 34. dicaziones ista firma et stabiles permanea. Siifridu iudex domni inpera- 35. toris in onc ordines scrivere rogavimus. Anctu in corgnitus 36. † Ego ildizo presbiter in anc cartula iudicazionis pro redemziones anime nos- 37. tre, sicut superius legitur, scrivere rogavit. 38. Si ⊞ manus petroni, filius bone memorie wiglelmo, rogatus me teste subscripsi. 39. Si ⊞ manus raineris, filius bone memorie belizo, rogatus me teste subscripsi. 40. † Ego lambertus in ac cartula rogatus teste et manus mea subscripsi. 41. † Scripsit ego siifridu iudex domni inperatoris, rogatus quod postra- 42. ditas conplevit et rêdidit.

(a) (b) (c) (d) (e) (f) *Così nel testo.* (g) *Così nel testo:* et quod repetit vindicare non valeat (h) *Così nel testo:* sed

## LIII.

**Anno 1014? 1015? (1), mese di marzo, in Corneto.**

Calendo, del fu Domenico, e Maroza sua moglie donano al monastero di san Salvatore una terra con casa entro Corneto ed un'altra terra con vigna presso il luogo detto Margarita.

1. ✝ In nomine domini nostris iesus christi. Temporibus domno noster benedictus sumo ponctifices, universalis papa, setde 2. beatis petris apostolis in ano terzio, seo domno encrigus inperator agusto at deo coronato pacifico magno 3. sedit inn ano primo, mencset marzius, indiczio duodecima, feliciter. Si aliquis pro salute anime nostre, ego 4. calencdo, qui pipo vocatur, filius bone memorie dominico, et marocza iogales eius, qui sunt abitatoris in castellu tur- 5. re de corgnitus, de finibus maritima, teriturio comitato toscanencse, coitemus aut de rebus nostra 6. propria in locu sanctorum, in monasterius sancti salvatoris, qui est edificatus in monte almiate (a), infra 7. comitato cluscino, condonamus aut diligamus dominus nostru iesus christu in eterna beatitudine 8. retributore abere confidimus, propter nomenc (b) dominis et anime noster seo retribuziones eterna 9. per anc cartula donazionis et iudicazionis que donamus et iudicavimus at monasterius sancti salvatoris et vo- 10. bis, domno winizo, vir venerabilis abas, vel in postoris atque succesoribus tuis, idest in integrum unam pezia 11. de terra ubi casa edificata est, qui est positus intus in ipsu castellu turre de corgnitus, qui civitas 12. vocatur, et iaces inter confinis da una partes terra ioanis, et de alias partes terra petronis, filius wi- 13. glelmo, et de terzia partes terra ioanis vallarinus, et de quarta vero partes via pulvicas: 14. et est per mencsura totus per in circuitus eius pertice quincque et pedit octo, at perticas vero legitima 15. de pedit duodecit at pede liuprancdo rex. Simul dedit et tradedit in monasterio sancti salvatoris id- 16. est in in (c) integru unam pezia de terra cum vinea, qui reiacere esse videtur in pope (d) de margaritas 17. dicitur, et iaces inter confinis de una partes terra sancti salvatoris, et de alias partes

(a) (b) (c) (d) *Così nel testo.*

(1) L'anno 1014 corrisponde all' indizione XII e all'anno I dell'imperatore, il 1015 all'anno III di Benedetto VIII.

terra 18. sancte marie de minione, set de terzia partes terra ioanis filius bone memorie uberto, et de quarta vero par- 19. tes fluvio martas. Ipse suprascripte pezie de terra, cum casa et viene (a), cum omnia super se et infra se abencte, 20. sua anccesione, in integru et in trasanctum donamus et tradidimus perpetualiter at po- 21. dendum (b). Si quis vero, qui oc fieris non crede, si fueris in posmodo ego calencdo, qui pipo vocatur, 22. et maroncza iugales eius aut ullu de ehredibus nostris seo qualive ulla exstranea aut misa perso- 23. na, qui contra anc cartola donazionis ista at nos fancta, quam et nos exponctanea nostra 24. bona volunctates fieris firmare rogavimus, venire tenctaveris, aut si ea infragnere, 25. runcpere vel mutuare volueris, in primis ira dei omnipotenctis occura et occfencsione a limine 26. quorum exstraneum efiziatur, et sup nahema (c) sit da tricentu dece et octo sancti patris, 27. da vignictis (d) quatuor senioris, qui cotidies ancte deum laudas, da duodecit apostolis, quat- 28. uor evagnelista, lucas et ioanes, marcus et maheus, et de omnes eclesia dei eiiziatu- 29. r foras, et cum iuda traditores porziones abea at trimenctis dies iudiciis, qui dominus no- 30. strum iesus christu at mortem tradiditd (e), et in laqueo se suspencdit, et insuper una cum sozio 31. fisco sit conponiturum de auro octimo libe (f) dece coanctus et solvat coi (g) repetistes et (h) quod 32. vindicare non valeas, et seper (i) iudicaziones ista omnique tenpore firma et stabiles perma- 33. neas. Siifridu iudex domni inperatoris in onc ordines scrivere rogavimus. Anctu in cor- 34. gnitus. 35. Si +++ manus calencdo, qui pipo vocatur, et maroncza iugales eius, qui anc cartula iu- 36. dicazionis pro redemziones anime sue, sicut superius legitur, scrivere roga- 37. vimus. 38. Si +++ manus usberto, filius ulbizo, et dimetris et benedictu et teuzo, filius teuzo, 39. rogatus me teste subscripsi (k) 40. † Ego lamberto in ac cartula rogatus teste et manus mea subscripsi. 41. † Scripsit ego siifridu iudex domni inperatoris rogatus, quod postraditas co- 42. plevit (l) et rededit.

(a) *Così nel testo:* vinee (b) *Così nel testo:* possidendum (c) (d) (e) (f) *Così nel testo.* (g) *Così nel testo:* quod (h) *V. nota* (g) *doc. prec. p. 102.* (i) *Così nel testo.* (k) *Nel testo* tesss (l) *Così nel testo.*

## LIV.

Anno 1014? 1015? (1), mese di marzo, in Corneto.

Domenico e Giovanni, preti, fanno donazione di una terra con casa in Corneto al monastero di san Salvatore.

1. † In nomine domni nostris iesus christi. Tenporibus domno benedictus sumo pontifice 2. universalis papa, setde beatis petris apostolis sedit in ano terzio, seo domno encrigu 3. inperator agusto at deo coronatus pacifico magno, sedit in ano primo, mencset ma- 4. rzium, indiczio terziadecima, feliciter. Si aliquis pro salute anime anime (a) nostra, 5. ego dominicus presbiter et ioanis presbiter, filius bone memorie geize, sunt abitatoris in ca- 6. stellu turre de corgnitus, de finibus maritima, territurio comitato toscanenc- 7. set, coitemus aut de rebus nostra propria in locu sanctorum in monasterio sancti sa- 8. lvatoris, qui est edificatus in moncte amiate, infra comitato cluscino, condona- 9. mus aut diligamus dominu nostru iesus christu in eterna beatitudine retri- 10. butore abere confidimus. Igitur itaque ego in dei omnipotenctis nomine domi- 11. nicu presbiter et ioanis presbiter condonamus aut diligamus dominus nostru 12. iesus christus in eterra (b) beatitudines propter nomenc dominis (c) et anime nostre 13. seo retribuziones eterna, per anc cartula donazionis et iudicazionis que iu- 14. dicavimus at monasterius sancti salvatoris et vobis domno winizo vir vene 15. rabilis abas, vel in postoris atque succcessoribus tuis, idest in integrum unam 16. pezia de terra ubi casa edificata est, qui est posita intus in ipsu castellu tu- 17. rre de corgnitus, qui civita vocatur, et iaces inter confinis da una par- 18. terra (d) teuzo prebiter, et de alius partes terra teuzo, filius teuzo, et de 19. terzia partes terra dominico presbiter bonitates, et de quarta vero par- 20. tes terra eldivrando, filius bone memorie astaldo: et est per mencsura totas per in circuitu 21. eius pertices nove et pedit (e) sex at perticas vero legitima de pedit duodecit at pe 22. de liuprandi rex legitime mencsuratas: ipsa suprascripta pezia de ipsa suprascripta terra 23. et casa infra ipse suprascripte confineis et mencsuret di-

(a) (b) (c) *Così nel testo.* (d) *Così nel testo:* parte terra (e) *Così nel testo.*

(1) Anche in questo documento sono discordi le note cronologiche.

segnantes locas qua- 24. qualives (a) superius legitur, cum omnia super set et infra se abenctes sua anc- 25. cesiones in integru et in trasancto donamus et tradimus perpetualiter 26. at posidemdus. Si quis vero, qui oc fieris non crede, si fueris in posmodos nos suprascriptu 27. dominicu presbiter et ioanis presbiter aut ullu de ehredibus nostri, 28. seo qualive ulla exstranea aut misa persona, qui contra anc cartula donazi- 29. onis et iudicazionis ista at nos facta, quam nos expontanea nostra bona 30. volunctates fieris firmare rogavimus, venire tenctaveris, aut si ea in- 31. fragere, rupere vel mutuare volueris, in primis ira dei omnipotenctis 32. occura et ocfensiones quorum a limine exstraneus efiziatur, et sup ane- 33. hema (b) sit da tricenctu dece et octo sancti patris, da vigincti quatuor 34. senioris, qui cotidie anctes deum lauda, da duodecit apostolis, quatuor et- 35. vangnelista, lucas, ioanes, marcus et maheus, et de omnes eclesia dei ei- 36. ciatur foras, et cum iuda traditore porziones abea at trimenctis dies iu- 37. diziis; qui dominus nostru iesus christu at morte tradidit, et in laqueo se 38. suspencdit, et insuper una cum sozio fisco sit conponiturum de arum (c) octimo 39. libre dece quod anctus (d) et solvat e qoi repetite et vindicare non valeas (e), 40. set sencper omnique tempore iudicazio ista firma et stabiles permaneas. 41. Siifridu iudex domni imperatoris in oc ordines scrivere rogavimus. 42. Anctu in corgnitus. 43. † Ego dominicu presbiter in an cartula iudica- 44. tionis manus mea subscripsi (f). † Ego ioanes presbiter in a- 45. c cartula iudicazioonis (g) manus mea scripsit. 46. Si ╪ manus teuzo, filius bone memorie teuzo, rogatus me teste subscripsi (h). 47. † Ego lambertus in ac cartula rogatus testis (i) et manus mea subscripsi. 48. Si ╪ manus anczo, filius bone memorie raineris, rogatus me teste subscripsı (k). 49. [monogram] Scripsit ego siifridu iudex domni imperatoris rogatus, 50. quod postraditas conplevit et redidit.

## LV.

Anno 1015, 3 di aprile, in Corneto.

Il marchese Ranieri dona una terra posta in Corneto al monastero di san Salvatore, perchè vi si costruisca una

(a) (b) *Così nel testo.* (c) *Nel testo* arũ *l.* auro (d) *Così nel testo:* coactus (e) *V. nota* (g) *p. 102.* (f) *Nel testo* criss̄s (g) *Così nei testo.* (h) *Nel testo* tess̄s (i) *Nel testo* t̄t (k) *Nel testo* tess

chiesa, e vi si mandino monaci che debbano pregare per
l'anima sua e dei suoi parenti.

1. ✝ In nomine domini nostri Ihesu Christi dei eterni, anno rengni
donni nostri henrighi, gratia dei imperatoris (a) augusto, imperii eius in
italia secundo, tertium nonas aprelis, indictione tertiadecima. 2. Ma-
nifestu sum ego rainerii marchio, filio bone memorie widoni, qui fuit
comes, quia per hanc cartula, pro anime mee remedium et pro re-
mediun (b) anime bone memorie hugoni, qui fuit dux et mar-
3. chio, seo pro remedium anime valderade comitisse, filia bone
memorie willelmi, adque pro remedium anima raineri infantuli filio
meo, qui supra raineri marchio offero deo et tibi ecclesia 4. mo-
nasteri sancti salvatoris, sito monte amiate, idest una petia de terra
mea, illa quam abeo imtus (c) civitate de corgnieto, cui choeret et ex
una pars murus istius civita- 5. tis, ex triebus (d) partibus terra
mea quas mihi reservo: et est ipse petia de terra per memsura ad
iusto pedes, que dicitur liutprand regis, mensuratos ex omnibus
6. quattuor partibus pedes centum in integrum, una cum inferioribus et
superioribus suis seo cum accessionibus et ingressoras suas, tibi deo
et predicta ecclesia monasteri domini 7. et salvato, (e) pro anime
mee remediun (f) et pro remedium anime suprascripti quondam hu-
ghoni, qui fuit dux et marchio, et pro remedium anime walderadae
comitisse, et pro remedium anime 8. suprascripti raineri infantuli
filio meo, offerere provideor ad iure proprietate: de suprascripta ec-
clesia monasteri domini et salvatoris sint potestatem eas abendi, te-
nendi, possidendi, 9. imperandi, laborare faciendi, et usum fru-
ctuandi in eo ordine ut nom (g) abeam potestatem ille abas, qui in
ipso monasterio pre tempore fuerit, predicta petia de terra 10. in
aliam parte per libellum dandi nec chomutamdi nec alienamdi, set
senper onni (h) tempore ad iure proprietate de suprascripto monasterio
iamdicta petia de terra abere 11. debea, ne tu winitio, abbas de su-
prascripto monasterio, vel tuos sucessores imperpetuum dicta petia de
terra ibidem ecclesia comstruatis in o (i) onore sancte (k) marie, et
monacos ibidem mit- 12. tatis ad iure de suprascripto monasterio,
ut pro anime nostre remedium omni tempore ibidem orare debean,
ut per eorum intercessione et orationem indullemtia de pecca- 13. tis
nostris percipere mereamur, in eo ordinem, sicut pria (l) legitur, firmam
et stabilem permaneant semper. Et si ego qui supra raineri marchio
vel meis eredibus suprascripta petia de terra, 14. sicut superius le-

(a) *Nel testo* imp. (b) (c) (d) (e) (f) (g) (h) (i) *Così nel testo.* (k) *Nel testo* scue (l) *Così nel testo.*

gitur, ad pars suprascripte ecclesie monasteri aliquamdo tempore in
aliquo deximde [a] imtentionaverimus, aut retolli vel suptragique fie-
rimus nos vel 15. ille homo cui nos eas dedissemus aut dederimus
pro quolibet imgenio, et eam vobis a pars ipsius ecclesie monasteri
domini et salvatoris ab oniu [b] homnes defemdere non potueri-
16. mus, et nom [c] defensaverimus, spomdeo ego qui supra raineri
marchio una cum meis eredibus componere, tibi deo et predicta ecclesia
monasteri domini et salvatoris, im duplum predicta petia de terra cum
17. omni etdeficiis et meliorationibus sui im ferquide et in consimile
loco sub estimationem quales tunc fuerint, et licentiam et potestatem
abeas tu, qui supra winitio abbas vel posterisque 18. sucessoribus
tuis, causas ex imde agemdi, querimonian faciemdi, responsum red-
dendi, finem ponendi, modis omnibus vobis eas defensamdi ad pars
suprascripto monasterio, cum cartula ista offersio- 19. nis, quali
iusta legem melius potueritis. Et de his omnibus, que superius legitur,
delere vel minuare aut disrumpere voluerint, deleat eum omnipotens
dominus de libro viventium, 20. et cum iustis non scribamt [d],
sit partices cum datian et abbirom [e], qui gratia sancti spiriti venun-
dare voluit, fiat partices cum iuda traditores, fiat maledictus et sepa-
ratus ad tri- 21. centum decem et octo sanctorum patrum, ut im
die iudicii non resurgat inumero [f] iustorum, quia sic complacuit
animo meo. Et ita in oc ordinem hanc cartula offersionis mee
22. iohannes notarius et iudex domni imperatoris scribere rogavi.
Actun infra suprascripta civitate de corgnieto. 23. ✝ Singnum ✝
manus suprascripti raineri marchio, qui hanc cartula offersionis fieri
rogavit. 24. Singnum ✝ manus astus et beritus germani, filii bone
memorie beritus, rogatus teste subscripsit [g]. 25. Singnum ✝ ma-
nus benedicti, filio bone memorie item benedicti, rogatus teste sub-
scripsit [h]. ✝ Ego lamberto rogatus teste subscripsi. 26. ✝ Sii-
fridu iudex domni imperator interfluit. 27. ✝ Ghirardus iudex domni
imperatoris rogatus teste subscripsi. ✝ Singnum ✝ manus rodulfi,
filio bone memorie ildebrandi, rogatus, teste subscripsi. 28. ✝ Io-
hannes notarius et iudex domni imperatoris post tradita complevi et
dedit [i].

(a) *Così nel testo:* de ex inde (b) (c) (d) (e) *Così nel testo.* (f) *Così nel testo:* in numero (g) (h) *Nel testo* rōs tt̄ s. (i) *Le lettere della sottoscrizione del notaio sono tutte ornate di fregi a penna.*

## LVI.

Anno 1016? 1017? (1), mese di marzo, in Corneto.

Berterico del fu Bonizo, abitante in Corneto, vende a Giovanni figlio d' Igilino, abitante del monte Amiata, una terra con vigna pel prezzo di venti soldi di argento.

1. ✝ In nomine domini nostris iesus christi. Temporibus domno noster benedictus 2. sumo pontifices, universalis papa, sede beatis petris apostolis sedit in ano 3. quincto, seo domno enerigus inperator agusto at deo coronato pacifico ma- 4. gno, sedit in ano terzio, mencset marzius, indiczio quartadecima, feliciter. 5. Constat me ego (a) bertericus, filius bone memorie bonizo, qui est abitator in castellu turre 6. de corgnitus, de finibus maritima, territurio comitato toscanencset, vir 7. onesto, vinditor, anc dies vindedit et vindediset quod et vinditor sum in livera po- 8. testates tibi ioanes, filius bone memorie igilinis, qui est abitator in moncte amiate, 9. territurio comitato cluscino, emctores meus, idest in integrum unam pezia de 10. terra cum vinea mea proprietates, qui reiacere esset videtur in loco qui di- 11. citur capiliones, et iaces inter confinis da una partes terra cum vinea belizo, fi- 12. lius bone memorie petronis, et de alias partes terra cum vinea berterico, filius bone memorie teu- 13. zo, et de terzia partes terra cum vinea drudo, et de quarta vero par- 14. tes terra de suprascripto vinditores (b): et est per mencsura totas per in circuitus eius per- 15. tice dece et octo et pedit quicque (c), at perticas vero legitima de pede duodecit, 16. at pede liuprando rex legitima mencsuratas (d). Ipsa suprascripta pezia de ipsa suprascripta terra 17. et vinea, infra ipse suprascripte confineis et mencsure et disignate locus, qualiter 18. superius legitur, cum omnia super set et infra se abenctes sua anccessiones, in 19. integru et in trasancto vindedit ego suprascripto vinditor da te suprascripto enctores meu: 20. inde recepi prezius ego suprascripto vinditor vel meis ehredibus (e) tibi suprascripto enctores meus vel at 21. vestris ehredibus suprascripta vindiczziones, idest de arienctus solido vigicti (f), finitu et de- 22. liveratus

(a) *Nel testo* mego (b) (c) *Così nel testo.* (d) *Nel testo* mencsurats.
(e) *Nel testo sempre* eh̄. (f) *Così nel testo.*

(1) L' indizione e gli anni dell' imperatore corrispondono al 1016, gli anni del pontefice al 1017.

et bene completu preziu, sicut inter nos bono animo convenis. Qua- 23. tenus at ab ac dies in tuis quem enctores meus vel in tuis ehredibus (a) in omnibus sit 24. abeatis potestates, ex mea que vencdito (b) plenissima largietates, at abencdit, te- 25. nencdit, donancdit, vindedit, ex inde facziendit vel iudicancdit quod vos volueri. 26. Expondeo ego atque repromito ego suprascripto vidditor vel meis ehredibus tibi suprascripto enctores meu- 27. s vel at vestris ehredibus suprascripta vindicziones si ab omnique omines est defencsare; qui si 28. minime defencdere non potuerimus, aut ex inde aiere vel causare tenctaveri- 29. mus per me ipsu vel per sumisa mea persona pro qualive argumenctus inienius (c), tunc conponere 30. promitimus ego suprascripto vinditor vel meis ehredibus tibi suprascripto enctores meus vel at vestris ehredibus suprascripta 31. vindicziones in duplu tancta et alias tancta et tale in ibidem et in ferquide 32. consimiles locus, una cum quanctus atput vos remelioratas fueris, sup iusta exti- 33. maziones vobis rexstituamus omnia in duplut. Anctu in corgnitus. 34. Si ╬╬ manu berterico, filius bone memorie bonizo, vinditore, qui anc cartula vindic- 35. zioni, sicut superius legitur, scrivere rogavit. 36. Si ╬╬ manus radolfo, filius omizo, rogatus me teste subscripsi. 37. Si ╬╬ manu berterico, filius teuzo, rogatus me teste subscripsi. 38. Si ╬╬ manus raineris rogatus me teste subscripsi. 39. (S) Scripsit ego siifridu, iudex domini inperatoris, rogatu- 40. s, quod postradita complevit et rededit.

## LVII.

Anno 1016? 1017? (1), mese di marzo,
in S. Giovanni *ad tactumorum* (2).

Domenico, del fu Domenico, vende a Giovanni, marmorario del monte Amiata, una terra in Seggiano pel prezzo di soldi venti.

1. ✝ In nomine domini nostri iesu christi. In temporibus domno nostro benedictu papa, sede in anno quarto, in mense 2. martius,

(a) *Nel testo* eh̄. (b) *Così nel testo.* (c) *Così nel testo :* ingenii

(1) Le note cronologiche non sono concordi fra loro.

(2) Questo luogo è nel territorio toscano. Può tuttavia questo documento porsi fra quelli del territorio romano, perchè il venditore

indictione quintadecima, feliciter. Constat (a) ego dominicu, filius bone memorie dominico, qui fuit abita- 3. tor in castellu de sanctu sabinu, et modo est abitator in loco qui dicitur tactumorum ad sanctum iuan- 4. ne, binditor sum in libera potestate ac die bindedisse et bindedi tibi iuanni marmorariu, 5. qui est abitator in monasterio sancti salbatori, idest una petias de binea mea cum terra, que (b) iacet 6. in balle que (c) dicitur sezianu, et est inter confinea de una parte de li barbalati, et de alia de li 7. filii iuanni, et de tertia parte de li filii guarinberto, et de quartu fossatum: et est pertice xx et 8. quatuor, ad perticas de pedis duodecim ad liuprando regis pedem, tam suprascripta binea et terra, que (d) est mensurata 9. et est circumdata per designantes (e) loca, una cum arboribus et omnis accessione suam, quantum super se 10. et infra se abente, in integrum et in trasactu bindedi et tradidi (f) tibi ad potestatem ad posidendum, 11. ad pretium placitum et definitum in balentes solidos (g) xx, finitum et deliberatum pretium, sicut inter 12. nos bono animo conbenit, qualiter superius legitur. Ita ut ab ac die suprascripta mea bindictionem abea- 13. tis, teneatis, possideatis, quidquid ex inde facere vel iudicare que vos volueritis liberam adque fir- 14. missimam de omnibus abeatis liberam potestate at ego suprascripto binditor plenissima largietate. 15. Et ita, sic non credimus, ut si aliquando tempore ego suprascripto binditor vel meis eredis de suprascripta mea bin- 16. dictionem ire aut agere vel causare tentaberimus, aut ab omnis omine defendere non potueri- 17. mus, tunc conponere promitto ego suprascripto binditor vel meis eredis tibi iuanni suprascripto emtores meo vel a tu- 18. is eredis tanta terram et vineam et alia tanta sub iusta extimationem, ibidem et in propinquis et in ferqui- 19. de loca, et anc carta bindictionis nostra omni tempore in suam permaneat firmitatem. Actum ad sanctum iu- 20. annem ad tactumorum. Signum manu dominicu, quia (h) ista suprascripta cartam scribere rogabit. 21. † Signum manu petruco, filius bone memorie petru, et silbo filius bone memorie mado, et iuanni, filius

(a) *Nel testo* constā (b) (c) (d) *Nel testo* q (e) *Nel testo* designantē
(f) *Nel testo* tradd̄ (g) *Nel testo* balentē sol (h) *Nel testo* qa

era stato abitante di S. Savino, e un luogo di questo nome è nel territorio di Corneto (L. Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto,* doc. xvi, p. 451). La menzione del solo pontificato, nella intestazione del documento, può confermare che il S. Savino quivi ricordato sia appunto quello del distretto cornetano.

bone memorie urso, toti isti rogatis testis. 23. ✝ Scripsit ego qui supra atripaldu notarius et et [a] scabinus [b], post tradita conplebit et rendidit [c].

## LVIII.

Anno 1018 (1), mese di maggio, in Corneto.

Orso del fu Gordanno, di Corneto, vende a Giovanni, abitante nel monastero di san Salvatore, una terra vignata in Campilione, pel prezzo di venti soldi di argento.

1. ✝ In nomine domini nostri gesus [d] christi. Temporibus donno nostro benedito summo 2. pontifice et universali papa [e], sede beati petri apostoli sedi in anno setimo, se- 3. o et donu enrigus inperato [f] agusto a deo [g] coronato pacifico, in anno sedi in- 4. n ano [h] quinto, in mense madius, indizio prima, feliciter. Constat ego ursu, 5. filius bone memorie gordanni, qui est abitatore in castellu aut turre de corgitu [i], 6. de finibus maritima, territurio comitato toscaense [k], viro onesto [l], vin- 7. ditor i [m] libera potestate ac die [n] vindedi et vendedise quod et vinditor sum i [o] libera 8. potestate, tibi ioanne, filiu bone memorie de buto ingelbertu, qui est avitator 9. in monisterio santi salvatore, infer [p] comitato montemiate [q], ento- 10. res meus, idest in integru unu pezium de terra cum vinea, qui reiace [r] 11. esse videtur [s] in loco qui dicitur campilione, et iace inter confini da una

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* scƀ (c) *Nel testo* renđđđ (d) *Così nel testo.* (e) *Nel testo* pa (f) *Così nel testo.* (g) *Nel testo* de (h) (i) *Così nel testo.* (k) *Nel testo* comitatoscaense (l) *Nel testo* vironsto (m) *Così nel testo.* (n) *Nel testo* potesta a di (o) (p) (q) (r) *Così nel testo.* (s) *Nel testo* vide

(1) L'anno VII di Benedetto VIII, secondo le note cronologiche di questo documento, porta la elezione dello stesso pontefice al maggio del 1012, e in ciò conferma i documenti farfensi 637, 667, e il documento sublacense 136 (ed. della R. Società romana di storia patria), per i quali il principio del pontificato di Benedetto VIII è fissato tra il 20 e il 23 maggio 1012, mentre la bolla del suo predecessore Sergio IV, in data 17 giugno 1012, lo aveva fatto ritardare fino a dopo questo giorno. V. nota 3 al citato documento farfense 637 e DUCHESNE, *Lib. pontif.* II, p. LXXI.

vero 12. parte terra cum vinea sante marie de minione, et de alia parter- 13. ra [a] cum vinea gennar prebiter [b] cum sui consorti, et da terzia parte ter- 14. ra cum vinea micina, et da quarta vero parte fulvio marta: et est per 15. mensura tota per in circuitu esius [c] pertice viginti duo et pe [d] unu, a pertica ve- 16. ro legitima de pedi duodeci a pede liuprandu rex legitime mensurata [e], cum omnia 17. super se et infra se abente et sua acesione, integru e in tra [f] vindedi ego [g] suprascripto ven- 18. ditor vel nostris ehredibus tibi suprascripto entores meus vel a vestris ehredibus suprascripto vindizine [h], idest de arge- 19. ntu solidos viginti, finitum et deliberatu et bene completu preziu, tantu est 20. completu preziu, siqui [i] inter no [k] bono animo conveni. Quateus [l] av ac die in tu [m] 21. in tuis que entores meus vel i [n] tuis ehredibus in omnibus si abeatis potestate, es [o] 22. mea que vinditor plenisima larietate, abendi, veendi [p], donandi, vindendi, comu- 23. tandi, ex ide [q] faciendi vel iudican [r] quod vos volueritis. Epondeo adque repromitto 24. ego suprascripto venditor vel meis ehredibus tibi suprascripto entores meus vel a vestris ehredibus suprascripto vindizi- 25. one si ab omnique omine est defensare, qui si minime defendere non 26. potuerimus, aut ex inde agere vel causare tentaverimus per me ipsu 27. vel per sumisa mea persona per qualives argumentu ingenius, tunc compone- 28. re prometimus ego suprascripto vendito [s] vel mei ehredes [t] tibi suprascripto entore meus vels [u] a ve- 29. stris eredi suprascripto vindizione in duplu tanta et alia ta [v], et tale itbide et in 30. ferquide consimile locis, una cum quanto apu vos remeliorata fuerit, 31. su iusta estimazione vobis restituamus omni in duplu. Actu in cor- 32. gitus. 33. Si ✠ nu manu ursu viditores [x], qui an cartula vindizine [y], siqui [z] supe- 34. rius legitur, scrivere rogavi. 35. Si ✠ nu manu raneri, filiu bone memorie bonizo, rogatus me teste subscripsi. 36. Si ✠ manu vo... [aa], filius bone memorie varnolfu, rogatus me teste subscripsi. 37. Si ✠ manu pasquali, filiu bone memorie andria,

(a) (b) (c) (d) *Così nel testo.* (c) *Nel testo* legitimensurata (f) *Così nel testo:* in integrum et in transactum (g) *Nel testo* vindedego (h) *Così nel testo.* (i) *Così nel testo:* sicut (k) (l) (m) (n) (o) *Così nel testo.* (p) *Così nel testo:* tenendi (q) *Così nel testo:* ex inde (r) (s) *Così nel testo.* (t) *Nel testo* eh̄ (u) *Così nel testo.* (v) *Così nel testo:* tanta (x) (y) (z) (aa) *Così nel testo.*

rogatus me teste subscripsi. 38. Scrisi ego lambertu iudex donni imperatores ro- 39. gavit (a) quodpostradit a coplevit e redidit.

## LIX.

**Anno 1084? 1086? (1), mese di decembre, in Latera.**

Rollando di Latera, di nazione longobardo, dona al monastero di san Salvatore i beni che ha in Latera stessa ed in Castro.

1. ✝ In nomine domini dei eterni salvatoris nostri ihesu christi. 2. anni ab incarnationis eius millesimo hoctuagesimo sex- 3. to, mense decembris, qui est die mercoris, indictio hoctava. 4. Monasterio domini salvatoris, costructi in loco qui dicitur mon- 5. tamiate, ego rollando, filius quondam (b) fusco, abitator in loco late- 6. re, qui professum sum ex inatione mea lege vivere langubardorum, of- 7. fertor et donator ipsius monasterio, presentibus presens dixit: quisquis 8. in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta 9. vocem auctoris in oc seculo centuplum accipiat, et insuper, quod melius est, 10. vitam possidebit eternam. Ideoque ego suprascripto rollando offero et dono et corpo- 11. raliter investo in eadem (c) monasterio, iure proprietario nomine, pro anima mea 12. mercede, hoc est illis terris et casis et casalinis iuris meis quam (d) habere 13. visu sum infra comitato castro et in castro qui dicitur latera: uno casa- 14. lino intus in suprascripto castello, qui (e) fuit rectu per allectafrigu, et una 15. casa que est recta per tusu massario et tenimento, secunda casa et tenimento 16. que est recta per dominico veneri, tertia casa et tenimento que est recta 17. per todo massario, quarta casa et tenimento que est recta per iohannes pres- 18. biter, quinta casa et tenimento que est recta per romenzio massario, et oc quod 19. mihi pertinet de vinee que sunt posita in brunzinu subtu via, et una petia de 20. terra in vegiano: et est inter finis da duobus partibus est terra manfridi, et de alie 21. due pars est terra gualfridi; secunda petia de terra est

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* qd̄a (c) *Così nel testo.* (d) *Nel testo* qua (e) *Nel testo sempre* q

(1) L'anno indicato nel documento non è corrispondente all'indizione.

posita in marcinano, 22. et est inter finis da due pars est terra manfridi et da halie due pars est terra gual- 23. fridi. Qui autem suprascripti casis et casalinis et tenimentis et terris ęt vineis, una cum 24. finis et accessionibus suis et cum omnia infra se et super se abentes, qualiter superius 25. legitur, ab ac die in eadem (a) monasterio, iure proprietario nomine, dono et offero, per pre- 26. sentem cartam ofersionis ibidem habendo confirmo, faciendo ex inde pars ip- 27. sius monasterii a presenti die proprietario nomine quod volueris, pro anima mea 28. mercede, sine omni mea et eredum meorum contradictione. Quidem spondeo 29. et obligo me ego suprascripto rollando meosque filios et eredes suprascripta ofersione, 30. quam nunc hibidem offerrere videor parti ipsius monasterii, omni 31. tempore ab omni persona defensare: quod si non defensaverimus, aut si 32. exinde pars ipsius monasterii omni tempore ab omni persona defensare, 33. quod si non defensaverimus, aut si ex inde pars ipsius monasterii 34. aliquid per quovis ingenium subtraere voluerimus, tunc in duplum 35. eandem ofersione, ut supra legitur, parti ipsius monasterii restitua- 36. mus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit, sub estimatione, 37. in consimilibus locis, et insuper de bono arigento libras viginti. 38. Quam vero hanc cartam ofersionis rainerio iudice tradidit, et 39. scribere rogavit. Actum intus in monasterio sancti salvatoris, feliciter. 40. Signum manu de suprascripto rollando, et manu sua firmare iussit. 41. Signum manuum bonizo, filius quondam (b) ioculi, et ugonis 42. filio azzi, et guido filius quondam carboni, rogatis testes. 43. ✝ Ego rainerius iudex sacri palazii 44. scriptor uius cartule (c) offersionis, postra- 45. dita scripsi et complevi et dedi.

## LX.

Anno 1113, mese di gennaio, in Toscanella.

Rollando, figlio di Griffo, promette a Bradimonda, figlia del conte Pepo, di non servirsi a danno di lei di alcuni istromenti che aveva fatto o di altri che potrà fare.

1. ✝ In nomine sancte et individue trinitatis, anno ab incarnatione 2. domini nostri ihesu christi millesimo centesimo tertio-

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* qđa (c) *Nel testo* c̄ar

decimo, mense ianuari, 3. inditione sexta. Manifestum sum ego rolandus, filius griffi, quia 4. per hanc cartulam convenientie et scriptum promisionis promicto tibi 5. bradimunda, filia pepi comitis, nominative de scriptis illis . . . (a) 6. presentialiter in persona tua feci, apparuerit datum aut factum 7. vel quolibet scriptum firmitatis, quem ego factum habeam aut 8. in antea faciam, ut tibi predicta bradimunda vel tuis scriptis noceat, 9. aut si exinde ex alia parte vobis intentionem et venerit 10. et vobis aut non steterimus ex omni parte proprietario iure, 11. tunc spondo et promicto et obligo me et meos eredes tibi predicta 12. bradimunda et tuis eredibus ut componamus tibi pena 13. numerum de bono argentu libras centum, et post 14. penam datam cartulas et res in suo robore 15. permaneat. Actum est tuscia civitate (b). 16. SS manuum superscripti rolandi, qui hunc scriptum 17. fieri rogavit. SS manuum ingo filius ingi 18. et rainaldus filius ugonis et guariscius filius 19. suppi, rogati testes. 20. ✝ Ego asulfus notarius 21. iudex post tradito complevi 22. et scripsi.

## LXI.

Anno 1160, mese di aprile, in Viterbo.

Rufo di Vitorchiano vende e Nerecone di Zacaria con sua moglie dona una terra, in luogo detto Filello, presso Viterbo, a Canonico prete, perchè vi edifichi un ospedale.

1. ✝ Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi m°c l°x. Temporibus domni friderici 2. [impera]toris (c), mense aprili, indictione VIII. Constat me Rufum de Gu [...vico castro] 3. quod dicitur (d) veturclano, libera potestate vendidisse quod vendidit tibi presbitero 4. canonico idest in integrum unum petium de terra ad hospitale in servum servorum dei 5. levandum ad utilitatem peregrinorum et pauperes christi: que terra reiacet in loco qui 6. vocatur filello, prope portam sancti blasii, et habet fines et accessiones ab una parte olive- 7. tum et ripam sancte marie nove, a duabus vero partibus viam publicam. Infra iam dic- 8. tos fines de iamdicta terra et designata loca, cum omnibus super se et infra se ha- 9. bente et accessionibus eius, in integrum et in transa-

(a) *Macchiato e coperto da lettere aggiunte dopo.* (b) civitate *è aggiunto posteriormente da altra mano.* (c) *Gli spazi chiusi fra parentesi quadre corrispondono a macchie della pergamena.* (d) *Nel testo* qd

ctum vendidi tibi presbitero canonico iamdictam 10. terram ad hospitale liberum in servum servorum dei faciendum. Unde recepi preci- 11. um quadraginta solidos bonorum inforciatorum, et similiter pro redemptione anime mee 12. meorumque parentum. Item similiter Nerecone de Zacaria, cum uxore sua Greca, 13. donavit partem quam habebat in predicta terra tibi presbitero Canonico ad illius utilita- 14. tem, pro redemptione anime sue suorumque parentum. Finitum et bene completum 15. precium, sicut inter nos bono animo convenit. Concedimus et tradimus tibi presbitero 16. canonico de predicta venditione habere potestatem habendi, tenendi ad ho- 17. norem et utilitatem domini nostri ihesu christi. Quod si nos venditores et donatores 18. de iamdicta venditione atque donatione agere aut causare vel liti- 19. gare voluerimus, per nos vel per submissam nostram personam temptaverimus, et ab 20. omni homine defendere non potuerimus aut noluerimus, tunc promittimus nos 21. tibi presbitero canonico tuisque successoribus in predicto loco servientibus 22. istam venditionem et donationem in duplum componere, et quantum apud 23. vos meliorata fuerit aut valuerit, sub iusta extimatione in consimi- 24. li loco. Actum est hoc Viterbi, in domo presbiteri bernardi de sancto salvatore. 25. Signa manuum 26. Paltonerius filius tebalduci de fusco. Turpinus frater [a] del prette dindia. 27. Guido filius quondam Nuci de Ardemannello. Oderisius filius Riginulfi. Hi omnes ro- 28. gati sunt testes. Ex parte Nereconis et uxore sua sunt rogati testes: 29. Tancredus del mallavaca. Anestasius filius viterbuli de Anastasio et frater eius 30. perfidus. 31. Ego Iohannes, sancte romane ecclesie notarius, hanc cartam scripsi et bene 32. complevi.

## LXII.

Anno 1161, mese di febbraio, in Viterbo.

Raniero prete e Raniero suo converso vendono a Canonico prete una vigna situata in Canole, pel prezzo di quattro libbre d'inforziati.

† 1. In nomine domini nostri iehsu christi, anno ab incarnatione eius millesimo 2. centesimo sexagesimo primo. Temporibus domni frederici imperatoris, 3. mense frebruarii, indictione VIIII. Ego presbiter rainerius et rainerius conver- 4. sus meus libera potestate ven-

(a) *Nel testo* fr̄.

didisse quod vendidimus tibi presbitero calonico compa- 5. ratori meo idest in integrum petium unum de vinea, que reiacet in canule, et abet 6. fines et accessiones a primo latere et a secundo vinee sancti angeli et a tertio latere vineam 7. ceci de cortese et via publica, a quarta vero parte vineam ioannis bat- 8. tecane: infra iamdictos fines de iamdicta vinea et designata loca, cum 9. omnibus super se et infra se abente et accesionibus eius, in integrum et in transactum vendidi- 10. mus nos tibi presbitero calonico emtori nostro, et recipimus pretium pro ac venditione 11. quattuor libras bonorum infortiatorum, finitum et bene completum pretium, 12. sicut inter nos bono animo convenit. Concedimus et tradimus nos tibi presbitero ca- 13. lonico de ac venditione abere potestatem abendi, tenendi, iudicandi, 14. faciendi iure proprietario nomine quicquid vulueritis, sine omni nostra nostrorumque posterorum 15. contradictione, et insuper promittimus per nos et per nostros succesores ab omni homine 16. defendere. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid 17. per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc promitto per me et per meos posteros 18. tibi presbitero calonico tuisque posteris iamdictam venditionem in du- 19. plum conponere, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub iusta 20. estimatione in consimili loco. 21. Actum est hoc Viterbi. 22. Signa manuum rusticus de presbitero rollando et nuccius bufo et ranuccius 23. de almaduzza. Isti tres rogati sunt testes. 24. Ego petrus sacri palatii notarius hanc 25. cartulam scribi atque complevi.

## LXIII.

Anno 1163, 4 di giugno, in Viterbo.

Canonico prete dichiara che quanto egli possiede è del monastero di san Salvatore, di cui è oblato. L'abate gli concede il godimento delle chiese di santa Maria Maddalena, con l'ospedale, e di san Giovanni in Sonsa.

† 1. Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi m.c.lxiii, mense iunio, 2. indictione xi. Ego quidem in dei nomine presbiter Canonicus oblatus sancti 3. salvatoris de montamiato, quia tam iure poli [a] quam iure fori omnia 4. quae abeo vel acquirere potero aecclesiae iam supradicte competunt et 5. eius dominio ap-

(a) *Così nel testo.*

plicantur, mea tamen propria voluntate concedo et tra- 6. do omnia quae abeo et maxime ecclesiam nondum consecratam sanctae ma- 7. riae magdalenae, cum suo hospitali et cum omnibus appenditiis suis 8. et omnibus ad se pertinentibus, iuri et potestati iamdictae aecclesiae 9. sancti salvatoris suppono, licet ipso iure supposita sit, et ad eam 10. pertineat, cum ex pecunia ecclesiae sancti Iohannis de Sonsa fundus sit compa- 11. ratus in quo est aedificata. Quod vero de predicta aecclesia sancte 12. marie magdalene volui olim ut esset (a) libera, per ignorantiam feci, et de a- 13. liis similiter, quod facere non potui quia oblatus eram. Et ego Iohannes abbas 14. sancti salvatoris, consensu meorum fratrum, tibi domno Canonico, viro religi- 15. oso, pietatis intuitu ad tuam et pauperum sustentationem, quos semper misericordiae (b) 16. oculis respicere soles, in perpetuum concedo aecclesiam sancte mariae magdale (c) cum 17. suo hospitali et aecclesiam sancti Iohannis in sonsa, ut ex his liberam amministra- 18. tionem habeas, quo- 19. ad vitam tibi concesserit omnipotens deus. Quod si aliquis nostrorum 20. supradictorum contra predictam ordinationem aliquo tempore venire presumpserimus, 21. vel aliquo modo rumpere voluerimus, sit alteri parti nomine pene libram unam 22. optimi auri. Actum est hoc ante altare sancti Iohannis de sonsa, in presentia archipresbiteri 23. peponis sancti xisti, presbiteri berardi et berizonis, die martis, ii nonas iunii. 24. Signa manuum 25. presbiter Rainerius de sancto Egidio, Gualfreducius Gerardi Iohanis, Iacobus de lungo: hii tres 26. rogati sunt testes. 27. Ego Iohannes sancte romane aecclesie notarius hanc cartam scripsi et bene complevi. (d)

## LXIV.

Anno 1164? 1165? (1), mese di aprile, in Viterbo.

Cecco di Vetralla, figlio di Giovanni, dona un suo casalino, posto presso Viterbo, al prete Canonico, in vantaggio dell'ospedale unito alla chiesa di santa Maria Maddalena.

† 1. Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi mclxiiiij. Temporibus 2. domni frederici imperatoris, mense aprili, indi-

(a) *Nel testo* eēt (b) *Nel testo* miāe (c) *Così nel testo.* (d) *Molti fregi a penna adornano la sottoscrizione del notaio.*

(1) L'indizione notata nel documento corrisponde all'anno 1164.

ctione xii. Constat me Cecii, 3. filium quondam Iohannis de Vetralla, libera potestate donavisse quod donavi 4. tibi presbitero Canonico, rectori et procuratori aecclesiae et hospitalis sanctae Mariae 5. Magdalenae, ad utilitatem predicti hospitalis, pro anima mea meorumque pa- 6. rentum, idest in integrum unum casalinum quod reiacet iuxta portam filelli, 7. et habet fines et accessiones ab una parte murum Viterbi, a secunda casali- 8. num sanctae Mariae nove, a tertia iam dictum hospitale, a quarta vero 9. viam publicam. Infra iamdictos fines de iamdicto casalino et designa- 10. ta loca, cum omnibus super se et infra se habente et accessionibus eius, 11. in integrum et in transactum dono tibi iamdicto sacerdoti Canonico tuisque 12. successoribus, ut dixi, ad utilitatem predicti hospitalis. Quod si ego iamdictus 13. cecus vel meis ehredis contra predictam donationem venire presumserimus per nos 14. vel per submissam nostram personam temptaverimus, et ab omni homine defendere non 15. potuerimus, aut noluerimus, tunc promittimus nos tibi iamdicto Canonico sa- 16. cerdoti tuisque successoribus istam donationem in duplum componere et 17. quantum apud vos sub iusta estimatione meliorata fuerit. 18. Actum est hoc Viterbi in domo sita in patolia (a). 19. Signa manuum. 20. Petrus mago, Gotefredus, Nicolaus de laurentio, Manen- 21. te de Gaia: hii omnes rogati sunt testes. 22. ✝ Ego Iohannes sancte romane aecclesiae notarius hanc 23. cartam scripsi et bene complevi.

## LXV.

Anno 1191, 3 di gennaio, in Corneto.

Transazione fra Ioculo e Pietro prete di san Fortunato in Corneto, rappresentante dell'abate di san Salvatore, sopra una lite nata per aver Ioculo dovuto pagare una somma di cui si era fatto garante.

✝ 1. In Christi nomine, amen. Anno ab eius incarnatione millesimo c.lxxxxi, indictione viiii, mense ianuari, iii[a] die stante, temporibus domni henrici Romanorum 2. Regi et semper agusti. Ego quidem Ioculus (b) propria et bona voluntate, nulla interveniente fraude vel dolo, sed tamen de libero arbitrio procedente, in 3. dei nomine, finem et refutationem nomine transactionis tibi presbitero

(a) *Poco visibile nel testo.* (b) *Nel testo* Ioc̓

petro, dei gratia sancti fortunati de corneto preposito, specialissimo procuratori, ut verissime 4. pro certo cognosco, de lite et controversia, quam tibi et abbati sancti salvatoris de montemiata, nomine dompno Rollando, ingerebam, abeo constituto pro XV libris [(a)] 5. denari romesini [(b)], quorum fideiussor eius mandato extiti, et solvi, et ultra duplum earum dapnum percepi, quod totum repetebam ex tenore fideiussionis et quicquid vel quod dap- 6. ni perceperam, quod ultra lxx libras capiebat, in curia consulum Ranuctii Iohannis de rustico et Simeonis, eorum etiam rogatu facio, quam perpetuo serva- 7. re et attendere te a me stipulante per stipulationem tibi promitto. Unde recepi a te XXXI libras denari pisanti romesini [(c)] sicut in curia predictorum consulum puro animo et 8. bono convenimus. Unde obligo me meosque heredes tibi iamdicto proposito, specialissimo procuratori a predicto abbate et eius fratribus super hac lite 9. predicta, et etiam hoc habenti specialiter in mandato ut presens transigere et pacisci ut percepi constituto, tuisque successoribus et per te abbati predicto eiusque 10. successoribus, contra predictam finem et refutationem, nomine transactionis a me factam, de cetero non venire, non litigare, sed omni tempore perpetuo firmam 11. et inlibatam eam tenere. Alioquin duplum nomine pene per stipulationem te a me stipulante, per me meosque heredes [(d)], tibi tuisque successoribus eiusque petere 12. teptaverim, promitto componere, et, pena soluta, supradicta fine et refutatione et cartula hac nichilominus [(e)] in sua firmitate durante, et sub 13. predictam penam promitto de cetero non opponere exceptionem non numerate pecunie, et renuntio omni exceptioni et iuri aliquo tempore ad infringendam predictam finem et refu- 14. tationem mihi profuturo atque competituro. 15. † Actum est hoc in Corneto, in platea ante ecclesiam sancte Marie de Margarita, coram predictis consulibus, in presentia et testimonio Petro be- 16. lizo, Urradi, Petro Rainerii alonis, Thomae Taliacozii, Guitti Rainerii de la toncula, atque Rollandi de Guitto, 17. specialissime ad hoc convocatorum atque rogatorum. Et in presentia et testimonio Simeonis de valentano, optaviani atque 18. Gratiani, specialissime ad hoc convocatorum atque rogatorum. 19. Ego Leonardus imperialis domus iudex et notarius predicte fini et refutationi interfui, et rogatus hoc instrumentum, prout inter cetera [(f)] 20. habentes et transigentes predicti convenerunt, scripto hoc redegi.

(a) *Nel testo* lib̄ (b) *Nel testo* dēri mōri. moresini *per* romesini? (c) *Nel testo* pisi mōri (d) *Nel testo* hr̄ (e) *Nel testo* n̄cominus (f) *Nel testo* īt cc

## LXVI.

Anno 1191, 24 di marzo, in Viterbo.

Rollando, abate di san Salvatore, concede il piano di san Marco, presso Viterbo, in enfiteusi perpetua a quanti vi vorranno edificare case.

1. ✝ In nomine domini nostri ihesu christi. Anno dominice incarnationis eius millesimo centesimo nonagesimo primo. Tem- 2. poribus domni Celestini tertii pape et domni henrici romanorum regis et semper augusti, mense martii, 3. die vicesima quarta, indictione nona. 4. Ego Rollandus, dei gratia sancti salvatoris abbas licet indignus, propria mea bona volunta- 5. te in emphyteosim perpetuam do et habere concedo vobis Lande et viviane, pro vobis et aliis omnibus 6. qui in plano sancti Marci casas edificabunt, procuratorio nomine recipientibus, videlicet planum sancti 7. marci cum introitu et exitu suo et omnibus suis utilitatibus: et habet affines a primo et secundo latere 8. tenimentum sancti Mathie et vineam presbiteri Gottifredi et terram viterbuli de rosa; ab aliis duabus partibus 9. ortum venture et ortum qui fuit tebaldi gammastulta, et rupem et fossatum et ortum de punga muza. 10. Eo videlicet pacto do et trado vobis, ut supradictum est, ad casas faciendas predictum planum, singuli 11. pro domibus suis in natale domini nomine pensionis ecclesie sancti iohannis octo denarios solvant, et mortuorum 12. et vivorum redditus, secundum quod deus eis permiserit, ita tamen quod sepulturam recipient apud ecclesiam 13. sancti iohannis: et si aliquis ibi casam habuerit, et eam vendere voluerit, septem denariis minus quam 14. alteri nobis volentibus emere vendent. Sin autem, cui voluerint libere vendant, ad predicta 15. omnia quiete solvenda, exceptis illis personis quas antiqua proibet consuetudo, dummodo 16. qui vendit duodecim denarios sancto iohanni persolvat, et duodecim qui comparat. Si vero nos vendere 17. voluerimus duos soldos unam quamque casam minus quam alteri vobis procuratoribus et legitime 18. [emere volenti]bus (a) vendere promittimus, et si contra hec omnia venire temptaverimus et ab omni 19. homine, loco et tempore de iure defendere noluerimus vel non potuerimus, pene nomine cum nostris posteris 20. vobis componere promittimus viginti soldos. Et nos Lando et vivianus, in

(a) *Pergamena rasa e macchiata.*

hac causa procurato- 21. res constituti, pro nobis et omnibus aliis habitatoribus omnia que supradicta sunt bona fide observare 22. et retinere promittimus: quod si non fecerimus, et contra ea venire temptaverimus, pene nomine componere 23. promittimus vobis et successoribus vestris viginti soldos, et soluta pena hinc inde alteri ab altero pro- 24. missa, carta nichilominus stabilis firmaque permaneat. Quam scribendam rogavimus Iohannem 25. de casamala. In mense et indictione predicta. 26. ✝ Signum manus domni Rollandi abatis et landi et viviani carte huius rogatores. 27. ✝ Signa testium: 28. ✝ Accunzalquartum et magister henricus rogatus testis, ✝ Girardus de Symone et Raimundus rogatus testis, 29. ✝ Prior de azo carnani rogatus testis. 30. Hec acta sunt Viterbi, aput ecclesiam sancti iohannis. 31. Et ego Iohannes de Casamala, causidicus sacri palatii et viterbiensium 32. Iudex et notarius, rogatus hanc cartam scripsi atque complevi.

## LXVII.

Anno 1193, 4 di gennaio, in Viterbo.

Guarnerio di Davino, col consenso di suo fratello e del rettore e dei devoti della chiesa di santa Maria Maddalena, vende una casa pel prezzo di lire sette senesi e coll'obbligo nel compratore di soddisfare il canone enfiteutico verso la chiesa suddetta.

1. ✝ In nomine domini nostri ihesu christi. Anno ab incarnatione eius m̊.c.lxxxxiii, Temporibus domni Cele- 2. stini III pape et domni henrici romanorum imperatoris augusti, mense ianuari, indictione XI, die IIII in- 3. trante. Constat me Guarnerium de davino, consensu priori brec- 4. toldo fratri meo et cum consensu presbiteri fidanza rectori ecclesie sancte marie magdale- 5. nae et devoto (a) uius ecclesie, libera mea bona voluntate vendidisse quod vendidi tibi 6. Bartolomeo de gottifredo idest in integrum unam domum positam iuxta portam sanctae 7. marie magdalene, et habet fines ab una parte domum rogerii, a secunda fossatum, a tertia 8. Varoncelli, et a quarta viam publicam, et que est inferius emistis a michele, consensu 9. et auctoritate presbiteri et

(a) *Così nel testo.*

ecclesie sancte marie magdalene et devotorum uius ecclesie. Infra iamdictos 10. fines de iamdicta venditione et designata loca, cum omnibus utilitatibus et accessionibus eius, in integrum 11. et in transactum vendidi et tradidit bartolomeo emptori meo, et recepi pretium a te 12. VII lib. denariorum senensium, finitum et bene conpletum pretium, sicut inter nos bono animo convenimus: 13. concedo et trado tibi bartolomeo predictam venditionem habere potestatem habendi, te- 14. nendi, vendendi, donandi, iudicandi, faciendi omnia que aut qualiter volueris. 15. Quod si ego venditor vel mei heredes vel heredes fratre meo alexandro de hac ven- 16. ditione agere aut causari vel litigare voluerimus per nos vel per submissam personam 17. temptaverimus, et ab omni homine iure defendere noluerimus aut non potuerimus, 18. tunc promittimus tibi bartolomeo et tuis heredibus predictam venditionem in duplum 19. conponere, et quantum apud vos meliorata fuerit aut valuerit et in consi- 20. mili loco, salvo ius predicte ecclesie marie magdalene, videlicet VIIII denarios, 21. qui per tempora currerint, omni anno reddere predicte ecclesie in natale domini vel in festivitate sancte ma- 22. rie pro predicta domo, et det ille qui vendidit predictam domum VI denarios et VI ille qui 23. emerit: et si hec predicta omni anno observata non fuerit [a] predicte ecclesie componat 24. ille qui in ipsa domo habitaverit XX sol. nomine pene, et ecclesia non aliut inpo- 25. nat, excepto vivorum et mortuorum si poterit. Pena soluta, hec carta firma et stabi- 26. lis permaneat. Actum est hoc ante ecclesie sancte marie macdalene et in claustro 27. sancti angeli. Unde sunt testes Iohannes et bernardus et Iohannes canapina 28. et oddo de arinanno et Rainone et Paltonerius. 29. Ego Gregorius domni imperatoris notarius rogatus hanc cartam scripsi et bene complevi. 30. Ego bernardus cacafave constituo me tibi bartolomeo de 31. Gottifredo fideiussor de venditione domus, que Guarnerius de 32. davino fecit tibi, sicut in predicta carta continetur: si ullo tempore litigata 33. vel molestata fuerit tibi, quod ego teneor tibi defendere in pena dupli. 34. Unde sunt testes Iohannes de rainone et Iohannes de canapina.

(a) *Così nel testo.*

## LXVIII.

Anno 1196, 23 maggio, in Laterano.

Copia della bolla colla quale Celestino III confermò nella dipendenza del monastero di san Salvatore la chiesa di san Fortunato in Corneto.

1. Celestinus episcopus servus servorum dei. Dilecto filio Rolando, abbati sancti salvatoris de monte Amiato, salutem 2. et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum, tam vigor equitatis quam ordo 3. exigit rationis ut id, per sollecitudinem officii nostri, ad debitum perducatur effectum. Significatum est si 4. quidem nobis ex parte tua quod, cum ecclesia sancti fortunati de Corneto monasterium sancti salvatoris nullo medi- 5. ante respiciat, institutio et destitutio clericorum ipsius ecclesie ad te spectat, sicut de consuetudine habetur 6. antiqua et hactenus observata. Quapropter, dilecte in domino fili, tuis iustis postulationibus grato con- 7. currentes assensu, auctoritate tibi presentium indulgemus ut, si qui clerici sine licentia tua in me- 8. morata ecclesia contra antiquam consuetudinem ordinantur, liceat tibi eos, non obstante appellati- 9. one vel reclamatione cuiuslibet, ab ecclesia ipsa expellere, et loco pariter et beneficio eiusdem ecclesie 10. spoliare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et constitutionis 11. infringere, vel ex ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, in- 12. dignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursu- 13. rum. Datum Lateran. x kal. iunii, pontificatus nostri anno sexto (1).

(1) Nel 1203 fu fatta da Pietro prete rinunzia della prepositura di san Fortunato in Corneto, perchè, contrariamente al disposto della bolla qui sopra riferita, si era impadronito dell'ufficio, escludendone Bartolomeo prete, nominato dall'abate Rolando. La lite, che prima n'era venuta, fu decisa dai delegati di Rinieri, vescovo di Toscanella (Pergamena di san Salvatore nel R. Archivio di Stato in Siena, col n. 344 del catalogo).

## LXIX.

Anno 1196, 11 di agosto, in Viterbo.

Centosettantasette bifolchi del territorio viterbese promettono offerte e pattuiscono diritti verso la chiesa e l'ospedale di santa Maria Maddalena.

1. ✝ In nomine sancte et individue trinitatis, anno ab incarnatione eius m.c.nonagesimo vi, temporibus 2. domni Celestini III pape et domni henrici romanorum imperatoris et semper augusti, die xi intrante, mense augusti, indictione xiiii. Quoniam vita hominum est brevis et 3. caduca, plena miseriis et tribulationibus, plena angustiis et doloribus; idcirco nos viterbienses bubulci, conmoti divina inspiratione, divertamur a ma- 4. lo, ut ait salmista, et faciamus bonum, inquiramur pacem, et persequamur eam per bonum, namque non sunt homines lapidandi set laudandi, ut atanasius ait: qui bona egerunt, 5. ibunt in vitam eternam, qui vero mala, in ignem eternum. Item hoc est bonum agere, deiunare, orare, elemosinas dare. Quia ipse dominus noster ihesus christus geiunavit (a) xl diebus 6. et xl noctibus pro nobis et aliis peccatoribus. Per orationes facere filii dei erimus, ut ait evangelista Mateus: orate pro persequentibus et calunniantibus vos, ut sitis filii pa- 7. tris vestri, qui in celis est. Per elemosinas extinguntur pecata, (b) ut ait ipse dominus noster ihesus christus: exurivi et dedistis mihi manducare, sitivi et dedistis mihi bibere, etc., et sicut aqua 8. extinguit ignem, ita elemosina extinguit peccata. Insuper hoc est mangnum bonum et mangnum mandatum in lege, ut ait luca evangelista: diliges dominum deum tuum ex toto corde tuo et 9. in tota mente tua et in tota anima tua et ex omnibus viribus tuis et proximum tuum sicut te ipsum. Item ait dominus noster Ihesus christus: quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in celis est, ipse est 10. meus frater et sorror et mater. Item dicit: ego non veni pro iustis, set pro peccatoribus, quoniam nolo mortem peccatoris, set ut convertatur et vivat, quia omnis qui vivit et credit in me non 11. morietur in eternum. Pacem illam consequamur quam dominus noster Ihesus christus dedit discipulis dicens: pacem meam do vobis, quam mundus dare non potest. Propterea nos predicti bubulci, 12. ad honorem dei omnipotentis et beate marie semper virginis et

(a) (b) *Così nel testo.*

sancte marie magdalene et sancti caloci et pro remisione nostrarum animarum, iam fecimus unam bonam campanam, et constituimus in 13. omni anno, in festo sancte marie, deferre hunum bonum cereum sive bonam faculam ad predictam ecclesiam et primitiam et decimam quas deus in cordibus nostris mittet, et in pasca cum oblatione 14. venire ad Dei ministeria audire, et corpora nostra (a) cum infirmabuntur ad domum iamdicte ecclesie deferemus, ut ibi a nobis et a vobis in egritudine custodiantur, donec liberentur vel 15. moriantur. Si vero ibi obierint, ibi seppeliantur, et quocumque iudicium iam dicte ecclesie aliquis nostrorum fecerit supra XX solidos reservetur ad utilitatem prephate ecclesie, et non auferatur. Quapropter ego 16. leonardus, dei gratia ecclesie sancte marie magdale (b) presbiter, ad honorem dei omnipotentis et beate marie virginis et sancte marie magdalene et sancti salvatoris et abbatis eiusdem ecclesie eiusque fratrum, recipi- 17. o vos omnes in horatione, in elemosinis et in omnibus beneficiis que fiunt in monasterio sancti salvatoris a monacis et ab omnibus famulis et famulabus ipsius ecclesie et ab omnibus eius obedien- 18. tiis et istius ecclesie sancte marie, ut sitis participes in omnibus eorum orationibus et in omnibus operibus bonis que a predictis fiunt; et promitto vobis dare unam domum in qua recludatis frumentum 19. vestrum, et qua sitis a nobis recepturi cum infirmamini, et III lectulos vel IIII vestri auxili habere studebimus, in quibus iaceatis, et amore vestri et dei caritate ipsis infirmis sub- 20. veniemus; et promitto vobis dare III sepolturas vel tres canteras vel locum in quo faciatis III vel IIII canteras vel sepulturas ut ibi sepelliamini, ut cum defeceritis recipi- 21. amini ab angelis dei in eterna tabernacula. Insuper, pro mangno amore quem erga vos habeo, promitto omni anno in festo sancte marie vobis dare vinum ad vestri libitum, et in resur- 22. rectione domini dare vobis angnum, quod bene sufficiat. Item in predicta ecclesia sancte marie magdale (c) non mittet nec extraget clericos absque vestra voluntate predictorum bobulcorum, et volunta- 23. te communi parrophianorum (d) ecclesie sancte marie madale (e), et semper ad honorem domni abatis. Homnia hec supradicta ego predictus leonardus, prephate ecclesie sacerdos, ad onorem domni abbatis faciam 24. vobis confirmare et semper rata habere et tene . . . . . (f) predictum abbatem sive a predicto abbate. Hoc actum est Viterbii in ecclesia sancte marie madalene (g). 25. Singna manuum. 26. Ranierus unzile, bar-

(a) *Nel testo:* corpoñra (b) (c) (d) (e) *Così nel testo.* (f) *Foro nella pergamena.* (g) *Così nel testo.*

tolomeus bonone, Marescalcus, Aginellus, 27. Ranerius bellamulle, Arlottus, Ascevele, Rollandus bubulcus: 28. isti omnes rogati sunt testes. 29. Ego Tebaldus, sacri palatii notarius, rogatus scribere hanc cartam scripsi et complevi. 30. Isti fuerunt huius rei inceptores, videlicet aczo dem̄culo et mendulus, et hii qui erunt quando dominus abas erit confirmaturus nobis predicta petitione: si noluerit observare, nomine pene domum predicte ecclesie ut cadat nobis et vine- 31. a qua recollegimus a iohanne paczomangnano pro xl solidis senensibus: in principio huius boni fuerunt bubulci CLXXVII.

## LXX.

Anno 1197, 2 febbraio, in Viterbo.

Ranuccio *bellam̄ogne,* e i suoi figliuoli vendono a Leonardo, prete e rettore della chiesa di santa Maria Maddalena, la metà di una vigna in territorio viterbese pel prezzo di otto lire di denari senesi.

1. ✝ In nomine domini, anno eiusdem incarnationis mclxxxxvii. Temporibus domni Henrici ro- 2. manorum imperatoris et semper augusti, mense februario, die II intrante, indictione XV. Ego quidem Ranu- 3. cius bellam̄ogne una cum filiis meis vendimus et iure proprietatis tradimus tibi presbitero leonardo, 4. sancte marie madgdalene rector atque gubernator, medietatem unius vinee posite in territurio viterbiense, 5. in condrada que dicitur sceltule, et habet fines ab una parte predictum venditorem, ab ālia iohannem 6. daliseo, ab alia bertam tuse, ab alia engandadore. Infra hos fines et designata loca cum 7. omnibus accessionibus et suis utilitatibus in integrum (a) et in tansanctum (b) vendimus nos prefati vendi- 8. tores iam dictam vineam, unde recepimus a te presbitero leonardo VIII libras denariorum senensium fini- 9. to et completo pretio, sicut inter nos bono animo convenit. Ideo tradimus et concedi- 10. mus tibi presbitero leonardo et tuis successoribus de predicta vinea habere potestatem habendi, 11. vendendi, alienandi et faciendi quicquid volueris ex nostra largissima voluntate. 12. Quod si ego Ranucius bellamogne simul cum filiis meis vel nostri heredes pro supradic- 13. ta venditione agere vel causari (c)

(a) *Nel testo* int int (b) (c) *Così nel testo.*

aut litigare seu molestare per nos vel per submissam 14. personam temptaverimus, et ab omni homine de iure defendere noluerimus aut non pote- 15. rimus, tunc promittimus tibi presbitero leonardo tuisque successoribus supradictum pre- 16. tium induplare, et tantum plus quantum predicta venditio meliorata fuerit, et pena 17. soluta, hec venditio firma atque incorrupta permaneat. Actum est hoc ante ecclesiam 18. sancte marie magdalene. 19. Prenominatus venditor una cum filius suis hoc venditionis istrumentum, ut 20. supra legitur, fieri rogavit. 21. † Fortis de vitali, Plenerius varuncelli, Mannolus benedictoli, Munte de maiolo, 22. rogati sunt testes. 23. Et ego Petrus imperialis aule notarius rogatus, veluti partes inter 24. se convenerunt, scripto redegi verissimo.

Una piccola pergamena, coll' indicazione del secolo XII, ha questa memoria:

1. † Breve recordationis de casa et de ortu et de vinea 2. que fuerunt doni: quam casam et ortum et vineam dedit 3. rozzo filius gualfredi ecclesie sancti salvatoris monctis amiati 4. pro anima sua et patris et matris. Et insuper quicquid habebat 5. in gotanu et in bulsino totum dedit supradicto 6. monasterio.

# OSSERVAZIONI.

Il territorio a cui si riferiscono i documenti amiatini ora pubblicati corrisponde, nell'attuale provincia di Roma, a quasi intero il circondario di Viterbo e a parte di quello di Civitavecchia. Le indicazioni date sui vari luoghi dagli stessi documenti ne determinano, con sufficiente esattezza, i confini. A mezzogiorno il mare, dalla Fiora al Mignone; a levante il Mignone stesso, nel suo ultimo corso, ed i monti Cimini; a tramontana il territorio dai Cimini a Bagnorea, con centro a Viterbo; a levante le alture di Bolsena intorno al lago, il fosso detto dell'Olpeta e la Fiora. La Marta segna la linea mediana di questo paese, e lungo essa i territori di Corneto e Toscanella sono i centri intorno ai quali il maggior numero dei nostri documenti si raccoglie: Viterbo vien terzo.

Siamo dunque nella Tuscia longobarda, che venne ad unirsi all'altra già compresa nel ducato romano, dopo che il potere temporale dei papi ebbe incominciato a formarsi. Perciò vediamo che i più antichi dei nostri documenti non fanno menzione del pontificato, ma sì dei re longobardi, Liutprando, Ildebrando, Desiderio, Adelchi ed anche Carlo, fino all'anno 776 (1). In seguito il nome del pontefice comparisce, ma, per tutto il resto del secolo IX, è accompagnato dalla formola « regnante domino « Deo et salvatore nostro Ihesu Christo, anno pontifi- « catus » &c. (2); la quale, sebbene del tutto conforme

(1) Docc. I-VI.
(2) Docc. VII-X.

alle espressioni religiose di cui sono sempre ricchi i documenti medievali, pure era molto adatta a togliere impaccio, quando una nuova sovranità non fosse ancora bene stabilita nel luogo ove l'atto si compieva, come era appunto del potere dei papi sui paesi fino a pochi anni indietro appartenuti al regno longobardo. Dopo l'anno 800, il nome del pontefice si associa a quello dell'imperatore: se ancora una volta accade di trovar menzione degli anni dei re d'Italia, Carlo e Pipino, senza veder fatto conto del pontefice (1), ciò si spiega subito, osservando che il documento, che è così datato, fu scritto da un notaio forestiero, venuto da Chiusi (2), facente perciò uso di formole non adattate al nuovo avvenimento politico della civile dominazione dei papi.

La quale, d'altra parte, ben s'intende che non potè, in modo rapido e pieno, far scomparire l'impronta longobarda che il paese aveva ricevuto, e che noi troviamo nei presenti documenti fedelmente rispecchiata.

La sua costituzione ci si presenta tuttora simile a quella dei paesi longobardi e franchi, coi conti e i loro subalterni ufficiali. I comitati sono i territori della città: vi si ricorda il comitato di Castro (3), e molto più spesso l'altro di Toscanella, a proposito specialmente di Corneto, che si dichiara sempre essere a quello appartenente (4). Anche come « fines » sogliono indicarsi le dipendenze di una città: Mazzone di vico Cimeriano si dichiara « de finibus « Balneoregis » (5); Walprando dona terre da lui possedute « in finibus Biterbense » (6); Rachiperto ed Autone promettono, perchè livellari, di soddisfare le angarie « in

(1) Doc. XVI.
(2) « Petrus notarius cibitatis Clusina ».
(3) Doc. XLIII.
(4) Docc. XLIV, XLV, XLVIII, LII, LIII, LIV, LVI, LVIII.
(5) Doc. XXVI.
(6) Doc. XXI.

« finibus Tuscanense » (1); e così in altri casi. Tale espressione sembra però meno precisa delle altre. Corneto è « in finibus Maritime » (2), e poichè si sa che è insieme del comitato di Toscanella, non si deve con quelle parole intendere altro che la generale indicazione di luoghi prossimi alla marina. La parola stessa di territorio non manca (3), ma non ha ancora prevalso, e per lo più si unisce alle altre che le sono sinonimi: così si dice « in finibus vel terri- « turio Biterbense (4), territurio civis Orbibeto (5), territurio « finibus civitate Tuscano » (6). « Civitas » si usa in più di un significato. Ha il suo antico, indicante tutto il distretto, città insieme e territorio: Ranciolo, vendendo una vigna, si dice « de civitate Tuscana et abitator vico Columnate » (7). Qui non è dubbio che « civitas » comprenda anche il territorio di Toscanella, del quale era parte il vico Colonnate: altre volte invece il significato ne è incerto, usandosi l'una insieme all'altra le espressioni di « fines, territorium, civitas » (8); e in altri casi per ultimo « civitas » indica la città, in senso stretto all'abitato. Si dice infatti che Corneto « civitas vocatur » (9); che una strada va dal vico Mariano « ad civitatem Tuscana » (10); che alcuni casali si trovano « inter fines civitatis Tuscanensi et castri Ba- « lenti » (11); nel quale ultimo esempio si nota anche la differenza tra « civitas » e « castrum », determinata dalla importanza del luogo.

(1) Doc. XVII.
(2) V. p. 131, nota 4.
(3) Docc. XXXIX, XLVI.
(4) Doc. XXI.
(5) Doc. XXV.
(6) Doc. VII.
(7) Doc. V.
(8) Docc. II, VIII, XI, XXVII.
(9) Docc. XLVIII, LIII, LIIII.
(10) Doc. VIII.
(11) Doc. X.

Per stabilire i confini dei vari territori converrebbe da più parti raccogliere indicazioni: ma quelle date dai nostri documenti possono pure a questo contribuire efficacemente. Sia esempio il territorio di Toscanella. Dall'ultimo documento qui presso citato si rileva che lo dividevano da quello di Valentano i casali Cannole e Staperiano, il primo dei quali, dicendosi in altro documento che era del territorio di Toscanella (1), doveva a questo dare il confine coll'estremo suo lembo. E poichè lo stesso casale Cannole giungeva alla via fra Toscanella e Soana e poi anche all'Arrone (2); questa via e questo fiume, o le loro vicinanze a ogni modo, dovevano limitare ad occidente il territorio di Toscanella, insino al mare, perchè le parti marittime pur si sa che vi eran comprese (3), insieme a Corneto e ai dintorni del Mignone. Quivi era la cella farfense di Santa Maria che nel regesto di Farfa è detta del territorio toscanese (4), e di cui più d'una volta anche nei documenti amiatini ritorna il ricordo, per determinazione di confini a luoghi marittimi o cornetani (5).

Corneto non apparisce che avesse allora suo territorio, seppure non debba credersi che l'essere sempre attribuito al comitato di Toscanella non sia, pei tempi posteriori, derivato dall'uso tradizionale di formole antiche (6). Certo, negli ultimi dei documenti qui pubblicati, Corneto si vede giunto alla condizione di comune retto a proprio governo. Da prima è una campagna, una valle, che si chiama « Cor« nietu » (7), il che conferma la tradizione che dall'abbon-

(1) Doc. XII.
(2) Ivi.
(3) V. p. 131, nota 4.
(4) Doc. 438.
(5) Docc. XLV, XLVIII, LIII, LVII.
(6) « Iudiciaria de comitatu qui vocatur tuscanensis ». *Reg. Farf.* 824.
(7) Doc. XI.

danza dei cornioli derivasse quel sito il suo nome. Nel tempo stesso viveva ancora l'altro nome ivi prossimo di Tarquinia: nell'anno 809 Desiderio, figlio di Bassacio, prende a livello fra altri beni una terra posta « in Ter- « quini, finibus maritimis » (1). Più tardi, coi primi del secolo IX, Corneto si mostra luogo fortificato, e in questo suo mutamento dovè dalla valle salire il nome sul colle: castello e torre lo chiamano i documenti (2). Dintorno sorgono le abitazioni, e formano il vico (3): e poichè vasto spazio di terreno, quantunque in gran parte tenuto a vigne e ad orti (4), fu poi compreso entro il suo recinto, era comunemente chiamata città (5), soggetta prima a signoria feudale (6), e poi retta col governo popolare dei consoli, di due dei quali, nel 1191, ci sono dati anche i nomi, Ranuccio di Giovanni « de Rustico » e Simeone (7).

I comitati o territori avevano le loro ordinarie divisioni nei « vici ». Perciò spesso si dice che taluno sia abitante di un vico, e nel tempo stesso appartenga al capoluogo, nel cui territorio quello si trova (8). Tali vici sono gruppi di abitazioni rurali, a cui per lo più è centro la chiesa: sono i villaggi. È cosa nota, ma interessa vederne la conferma nei nostri documenti. In questi, come sempre, i più dei vici hanno il nome formato col suffisso latino « anus », e spesso la radice stessa è latina: Mariano, Bairano, Diano, Cimeriano, Rofiniano, Pretoriano, Quinziano, Beturiano, Rofano, Rumiliano ed altri ancora sono i vici più di frequente ricordati, nei territori di Viterbo e

(1) Doc. XVI.
(2) Docc. XLVIII, XLIX, LII, LIII, LVI, LVIII.
(3) Docc. XLV, LI.
(4) Docc. XLVIII, LII, LII, LIIII, LV.
(5) « Qui civitas vocantur ». Doc. XXX.
(6) Docc. LI, LV.
(7) Doc. LXV.
(8) Docc. XXVI, XXVII, XLIX.

di Toscanella, e derivati per lo più dagli antichi « fundi », che avean preso il nome dai primi proprietari. La chiesa, di cui ogni fondo fu provveduto, la residenza del proprietario, gli uffici dell'amministrazione erano il punto intorno a cui i coloni, non altrove vincolati, ponevano la loro casa, e formavano così il vico, che nel suo proprio significato si è perciò detto non esser altro che il villaggio. Taluni, infatti, di questi vici medievali, venendo in condizioni favorevoli al loro aumento, sono oggi prosperosi comuni: vico noi troviamo chiamato Corneto nei suoi primordi (1), e così Valentano (2), Latera (3), Marta (4): il vico Sonsa (5) si è incorporato, come si sa, a Viterbo. Altri invece non hanno avuto questo fortunato svolgimento, si sono dispersi, e la loro memoria, quando sia sopravvissuta, non è oggi da cercarsi che tra le denominazioni dei fondi rustici: sono tornati alla loro più antica condizione.

Il linguaggio dei documenti è del tutto conforme a questo stato di cose. Un medesimo luogo è in essi indicato ora come vico, ora come fondo o casale, ed ora insieme in un modo e nell'altro. Tali espressioni però, sebbene avvicendate ed anche congiunte per uno stesso luogo, non sono usate indifferentemente l'una per l'altra, come sinonimi di cui non si guardi alla particolarità del significato. Dicendosi vico, s'intende l'abitato; s'intende invece la campagna, ad esso circostante ed appartenente, quando dicesi fondo, od anche casale, che non ha diverso significato, eccetto che, come casa e corte, accenna più propriamente al fatto che le terre hanno un centro di abitazioni. Eccone esempi: Vilimondo, abitante in « vico »

(1) Docc. XLV, LI.
(2) Doc. L.
(3) Doc. XLIX.
(4) Doc. XLII.
(5) Doc. XXI, XXVIII, LXIII, LXVI.

Mariano, vende una sua terra posta in « fundo » Mariano (1); Ranciolo, abitante in « vico » Colonnate, vende quattordici filari di vigna in « fundo casale » Colonnate (2); Valcari, di « vico » Mariano, cede una terra situata in « casale » Mariano (3); Lupone nel far testimonianza a una vendita si dichiara di « vico » Figline (4), mentre di alcuni beni chiesti a livello si dice che sono in « fundo » Figline (5): Mazzone, di « vico » Cimeriano, vende suoi beni in « fundo casale » Cimeriano (6); i fratelli Faichisi e Pasquale prendono a livello una terra in « casa » Diano (7), e di « vico » Diano si professa il testimonio Valperto (8). La diversità di significato data a queste parole è evidente, e qualche irregolarità, che pur si trova nel loro uso (9), non può recarle alterazione.

Per due luoghi si deve osservare una particolarità, l'uso cioè, nel preciso significato di vico, per l'uno della parola latina « villa », per l'altro della barbarica « gau ». La villa è Margarita: vi era una chiesa, S. Maria di Margarita, dipendente da San Salvatore (10), e ve n'era anche un'altra dedicata a san Pietro (11); era posta nel territorio di Toscanella (12), a mezzogiorno di Corneto, nelle vicinanze della Marta. In un documento le è dato a confine l'Arrone (13): ma è senza dubbio errore, non soltanto

(1) Doc. III.
(2) Doc. V.
(3) Doc. VIII.
(4) Doc. V.
(5) Doc. XVII.
(6) Doc. XXVI.
(7) Doc. II.
(8) Doc. VIII.
(9) Doc. XXXI.
(10) Docc. XLVI, XLVII.
(11) *Actum* dei docc. XVIII, XXIV, XXVII.
(12) Doc. XLVI.
(13) Ivi.

perchè in altri documenti si fa questa villa confinante colla Marta (1), ma perchè in quel primo stesso le si pone da presso la chiesa di sant'Anastasio, la quale si sa che era sotto Corneto, sulla via che, fiancheggiando la Marta, scende alla marina (2). Non si deve questa chiesa confondere coll'altra pur detta di S. Maria di Margarita, che era l'antica cattedrale di Corneto, e che pure è nei nostri documenti ricordata (3). Il « gau » è Flaviano (4). Anche questo è nella regione marittima del territorio toscanese (5) ed è anche, quando il discorso si riferisce alla sua campagna, detto casale (6). Una terra di San Flaviano era presso l'Olpeta, in quel di Valentano (7). Di altri « gau » in questi documenti amiatini non si fa cenno: ma i farfensi ricordano il « gau Agonis » in territorio di Viterbo (8), e chiamano vico questo Flaviano toscanese (9).

Nei vici e negli altri simili luoghi campestri l'amministrazione era in mano di ufficiali, che ci ricordano anch'essi, col loro titolo almeno, la costituzione longobarda e franca. Rara incontrasi la menzione dei gastaldi, perchè è poca parte di territorio romano quella a cui i documenti amiatini si riferiscono, e perchè il gastaldato, dopo l'epoca longobarda, andò a trasformarsi e a confondersi con altri uffici: pure nel 791 è ricordato, in occasione di una permuta, il gastaldo Occini (10), e ancora nel 1014 un altro ne appare, il gastaldo Benedetto, che prende parte a un giudi-

(1) Docc. LI, LIII.
(2) DASTI, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, doc. XV, p. 448.
(3) Doc. LXV.
(4) Docc. XIV, XXI.
(5) Docc. XXV, XXXVI.
(6) Doc. XXVII.
(7) Doc. L.
(8) Doc. 284, anno 840.
(9) Doc. 193, anno 809.
(10) Doc. VIII.

zio in Corneto (1). Frequenti invece ricorrono gli sculdasci: Leone di Viterbo, Filiolo dei dintorni di Bolsena (2), Silvestro di vico Rumiliano in quel di Marta, Reginaldo di Toscanella, Teodiperto di vico Rofano e qualche altro sono tutti sculdasci del secolo VIII e del IX (3). Non manca il ricordo dei centenari, rappresentati da Brancolano, che aveva la corte in Stagno, e da Altifrido (4); nè quello dei loro subalterni i decani, quali erano Ansone del vico Romiliano, Burrone del vico Ravisano, Pertulo del vico Clogiano (5). Finalmente, a far compiuta la gerarchia, ci si fa innanzi anche un valdemanno, guardia forestale, nella persona di Alvino, testimonio a un contratto (6).

Sembrerà cosa naturale, dopo tutti questi richiami al tempo longobardo, l'incontrare persone di origine longobarda, venute a prender domicilio in questa parte della Tuscia, come si sa anche per dichiarazione espressamente fatta da taluno di loro. Sono i « transpadini », che spesso si menzionano pur nei documenti farfensi ed in altri relativi a questa regione, e che per lo più sono giunti ad essere proprietari di terre. Rodperto, maestro comacino, vende terre ad Oportuno in territorio di Toscanella (7), e così il traspadino Gaidoaldo, figlio di Bonualdo, che fu « havi-

(1) Doc. LI.

(2) Non è detto di dove sia. Ma è marito di Cristina, la quale era proprietaria del casale paterno « prope laco » (doc. XXI). Non può essere che il lago di Bolsena, sia perchè altro non v'è in questo territorio, e sia perchè è nota la diffusione intorno ad esso del nome di Cristina, in omaggio alla santa ivi venerata. Ciò è confermato dall'avere Autari, nepote di Cristina, proprietà confinanti col territorio di Marta, che è in riva al lago (doc. XXIII).

(3) Docc. XXI, XXII, XXIII, XXX, XXXVI.

(4) Docc. IX, XI, XXII.

(5) Docc. III, XI.

(6) Doc. VIII.

(7) Doc. II.

« tator » nel vico Mariano, al monastero di Monte Amiata (1). Autiperto « havitator » in Marta, Acione di vico Rofiniano, Valperto da Sant'Ambrogio, Beato « abitator hic » in Toscanella, altro Valperto di vico Diano sono tutti traspadini, che si qualificano per tali facendo testimonianza a contratti (2). Il dire taluno di essi che egli stesso è o suo padre fu abitante di un luogo, mentre il modo consueto per dichiarare la origine propria è dirsi semplicemente del luogo, « de Marta » per esempio, come dicono tutti gli altri che furono compagni nella testimonianza ad Antiperto dianzi menzionato, starebbe forse ad indicare che in quel luogo si è preso domicilio venendo da altro, di cui si era originari? Nè è da trascurarsi il fatto che il ricordo di questi traspadini si ha soltanto nei documenti più antichi: l'ultimo è dell'anno 808. Non già che nel tempo succeduto non si siano più avuti longobardi in questa parte della provincia romana: se l'immigrazione dovette diminuire, dopo che, colla ricostituzione dell'impero, le condizioni politiche dell'Italia ebbero tregua dalla loro instabilità, di longobardi qui si continuò ad averne sempre, e ancora nel 1086 Rollando, facendo donazione a San Salvatore di Monte Amiata dei beni da lui posseduti in Latera ed in Castro, si professa longobardo: « professus sum ex natione « mea lege vivere langobardorum » (3). Questa è la sola dichiarazione di legge che ci è offerta dai documenti ora dati alla luce.

In quanto alle varie condizioni delle persone troviamo egualmente l'impronta chiara dei tempi barbarici. Gli uomini liberi sono i « cives optimo iure », e non manca perciò esempio che tale loro qualità sia espressamente dichiarata: « Rattilmi et Marinu germani, omini liberi » (4);

(1) Doc. VII.
(2) Docc. III, VII, VIII, IX, XIII.
(3) Doc. LIX.
(4) Doc. XVIII.

sono i « boni homines », che non hanno ancor tutti perduto gli antichi diritti della popolare sovranità, e l'esercitano specialmente partecipando ai giudizi: nel 1014, tenendosi pubblico tribunale in Corneto, la causa fu trattata « ancte presenczia de iudice et de istis bonis omini-« bus », i quali fecero testimonianza, e sottoscrissero il documento (1). Insieme però, come voleva la condizione dell'età, compariscono le persone aderenti al feudalismo: Immone ed Occini, nell'anno 838, si dichiarano, sottoscrivendosi in qualità di testimoni, vassalli dell' imperatore (2).

Dopo gli uomini liberi si hanno ancora gli aldi, e dopo questi i servi. Sono ricordati ora come addetti ai fondi, nella occasione della alienazione di questi (3), ed ora per dar loro, con atto di ultima volontà, la condizione di liberi (4). Figli di aldio, appartenente al monastero del Monte Amiata, erano Faichisi e Pasquale: ma, poichè erano nati da madre libera, non seguirono la condizione del padre, e usando della facoltà che dava loro l'editto longobardo (5), si richiamarono a libertà (6). Nel fare questo però, secondo la condizione posta dalla legge stessa, essi avevano dovuto rinunziare a tutte le cose paterne, di guisa che erano in miseria, e le stesse cose perciò chiesero ed ottennero di riavere dal monastero a titolo di livello, sottoponendosi, in compenso, a quegli stessi obblighi dai quali il padre loro era già stato gravato: dicono all'abate che faranno « warcinisca », e che egli potrà comandarli « sicut unum de warcini vestri » (7). Anche i

(1) Doc. LI.

(2) Docc. XXIX. XXXI.

(3) Doc. XLIII.

(4) Doc. XXI.

(5) Rot. 216.

(6) Già osservato da SCHUPFER, *Aldi, liti e romani*, § 32. Il documento è fra quelli pubblicati dal Troya.

(7) Doc. I.

servi si erano oramai trasformati in rustici, pur non abbandonato ancora del tutto l'antico carattere: erano servi della gleba. Arnicauso, abitante del vico Casale in territorio di Toscanella, vendendo alcuni beni, eccettua due pezze di terra che eran tenute dal suo servo Barandolo: « que Ba« randolus servus noster ad suam habuit manum » (1). Ed anche essi, al pari degli aldi, ricorrevano alle richieste di livelli, quando l'esser fatti liberi li privava di ogni mezzo di sussistenza: Garsone, di vico Colonnate, chiedendo ad Ermimperto, dello stesso vico, la concessione per livello di alcuni beni, che prima egli medesimo gli aveva venduto, ne fissa il tempo per la vita sua e di suo figlio Trasolo, dal detto Ermimperto sciolto di servitù: « quem vos « propter merces anime vestre liberum dimisisti » (2). Per veder chiaro questo caso, è da supporsi o che Garsone sia passato, prima del figlio, dalla servitù alla libertà, o che Trasolo, da padre libero, sia caduto in servitù, come per più vie poteva cadercisi, non esclusa quella aperta dalla propria volontà. Ne abbiamo esempio anche nei nostri documenti. Moriano di Toscanella si era obbligato a risiedere in una terra del monastero di san Salvatore. Ruppe la promessa, e fu perciò chiamato al pagamento della pena convenuta per garanzia dell'adempimento della obbligazione. Ma non essendo in grado di pagarla, nè trovando credito in alcuno, si diè servo al monastero per tutto il tempo della vita, con obbligo di obbedire a quanto gli venisse comandato, e di sopportare catene, carcere e disciplina, se avesse tentato la fuga (3).

Tutto ciò è pienamente conforme allo spirito della legislazione barbarica, la quale anche su altri punti influisce e si manifesta.

(1) Doc. XI.
(2) Doc. XIV.
(3) Doc. XIII.

Così è per la costituzione della famiglia. Il costume germanico del « morgengabio », cioè, della donazione maritale avvenute le nozze, continua ancora. Mazzone di vico Cimeriano, in territorio di Bagnorea, vendendo i suoi beni al monastero di san Salvatore, fa espressa eccezione per quelli che formano il « morgengabio » della moglie e della madre sua (1). Luminiano, prendendo a livello i beni da lui stesso venduti al suddetto monastero, dichiara che da quella vendita fu eccettuato quanto egli aveva assegnato per « morgengabio » alla sua moglie, e propriamente la quarta parte de' beni suoi (2), il che è quanto la legge longobarda permetteva che si potesse, per questo titolo, dare dal marito alla moglie (3). E in quanto all'ordinamento della famiglia si vedono ancora i membri di questa, genitore e figli o i fratelli fra loro od anche altri parenti, formare associazione, con riguardo specialmente al patrimonio. Il padre dà il consenso ai figli, o si unisce ad essi, quando si tratta di alienazioni della sostanza familiare (4), ed egli stesso non può alienarne che la parte a lui personalmente spettante, avendo egli nella comunione quello stesso diritto che a ciascuno de' figli suoi compete: principio anche questo del tutto barbarico. Miccone, figlio di Deusdede, del vico Colonnate, prende a livello dal monastero di Monte Amiata quei beni che il suo genitore aveva a questo venduto, e cioè la metà del patrimonio di casa sua, « qui « est medietate » (5); Deusdede, avendo un figlio, potè disporre per l'anima sua della metà del suo patrimonio (6). La comunione, morto il padre, continuava tra fratelli. Accade perciò che un fondo sia indicato come quello che

(1) Doc. XXVI.
(2) Doc. XL.
(3) Liutpr. 7.
(4) Doc. XVI, XLIX, LXX.
(5) Doc. XXXV.
(6) Roth. 158, 159; Liutpr. 65, 113.

appartiene ai figli di una certa persona: un fondo in valle Seggiano confinava da un lato con i figli di Giovanni e dall' altro con quelli di Guarinberto (1), e tali indicazioni dovean parere, quando eran fatte, ben chiare. E più spesso ancora accade di veder fratelli che siano comproprietari (2), e insieme donino (3) o vendano (4) o faccian livelli (5) od altri simili atti: Guarnerio, della campagna di Viterbo, vendendo una casa dichiara che ha avuto il consenso di suo fratello Brettoldo, e che rimangono garanti per l'atto compiuto, oltre che i suoi, gli eredi anche dell'altro suo fratello Alessandro (6). Così si trovano unite pure le sorelle: Maroza, Quiga, Anna e Berta germane, del castello di Ologano in territorio di Toscanella, fanno donazioni di beni che possedevano insieme a Stefano, Silvo e Ildebrando fratelli (7). Nè manca la comunione di beni tra coniugi, che perciò prendono parte insieme agli atti di alienazione, come Calendo e Maroza di Corneto, Nerecone e Greca di Vitorchiano che fanno donazioni a pii luoghi (8). Peraltro lo stato di condominio può costituirsi anche fra persone che non abbiano tra loro vincoli di famiglia. Anche la volontà del proprietario può dargli vita: ne abbiamo esempio in ciò che fece Grossone di Vico, che dando due sue piccole terre, perchè in una si costruisse una casa e nell'altra un molino presso la Marta, volle rimanerne egli proprietario per la metà, e per la terza parte volle che ne fossero proprietari i suoi eredi (9).

(1) Doc. LVII.
(2) Docc. VIII, XVII, XLVIII.
(3) Docc. XLVII, XLIX.
(4) Doc. XXXI.
(5) Doc. XXXIX.
(6) Doc. LXVII.
(7) Doc. XLVII.
(8) Docc. LIII, LXI.
(9) Doc. XX.

Da questo dipende la frequenza con cui sono nei documenti ricordati i « consorti », specialmente nella frase, relativa ai possessori di un fondo, « et cum consortibus « meis », od altra somigliante (1). In generale tali consorti sono i comproprietari, coloro cui spetta una parte di un fondo unico o stato già unico, perchè la precedente unità potrebbe essere stata sciolta per divisione od altro atto. Questa parte si chiama « sors » o « portio », come dai nostri documenti è ampiamente confermato. Nei quali colla parola « sors » è indicata la proprietà, quando l'oggetto di questa sia una frazione di più vasta unità patrimoniale. Scelgo tra molti esempi: Teosprando vende la sua « sorte « de duobus casalibus » (2); così fa Valprando per la sua nel casale Paterno presso il lago di Bolsena e per altre in parecchi casali nei quali possiede (3); Giovanni notaio vende « sorte de casale ubi vaduspartu dicitur territurio « Orclano » (4). Ed essendo così, è chiaro che la sorte, o per causa o per effetto, porta seco i consorti: e infatti i fratelli Rachiperto ed Ansone di vico Colonnate dicono di una vigna, che danno a livello, esser loro venuta « in « sortem da consortis nostris » (5). E poichè consorti sono anche i parenti, anche da loro può la sorte derivare: fra i beni venduti da Lamberto, figlio del marchese Ildebrando, vi è anche ciò che egli così dichiara: « quod de « barbanis vel parentibus meis in sorte obbenit » (6). Altrettanto deve dirsi per la « porzione ». Grossone, già sopra menzionato, dice di donare al monastero di san Salvatore « sorte mea in casale Manolfo », e poco dopo, riferendosi a questa stessa terra donata, la dice « mea portio

(1) Docc. XXIII, XLVIII, L, LVII.
(2) Doc. X.
(3) Doc. XXI.
(4) Doc. XLI.
(5) Doc. XVII.
(6) Doc. XLIII.

« in ipsu suprascripto casale » (1): l'uso dell' una parola per l'altra è evidente. E nello stesso modo che la sorte, la porzione si riferisce ad una maggiore unità patrimoniale: « portionem meam ecclesiae sancti Stephani » dona Valcari di vico Mariano (2); « portione de terra » dona Rainerio di Villa di Margarita (3); e così fa Alberto di Valentano per la sua « portione de silva » e per un'altra porzione di terra, la quale dichiara essergli venuta dai suoi consorti, « que me advene da consortis meis » (4). E quindi anche la porzione può essere la parte ereditaria sul patrimonio familiare: la porzione di terra che dona Rainerio di Margarita dichiara egli stesso « que nobis per suces- « sione ovenit da ienitore meu »; e Gaidoaldo traspadino, dicendo di voler donare quanto egli possiede per eredità, « ex iure parentum », dona la sua porzione, « quantum « ad meam portionem esse videtur » (5). E si deve notare che quando la proprietà di taluno è formata da sorte o porzione di maggiore proprietà, tal fatto diventa una qualità propria della cosa che ne è oggetto, di modo che, anche se vada questa a riunirsi ad altro patrimonio, non cessa di essere qualificata come porzione: Angelperto, preposto del monastero di san Salvatore, dà per livello ad Ursacio ciò che questi già aveva in sua mano nel vico Bairano, e cioè due porzioni: « omnia rebus ipsa quod sunt « due portioni » (6).

Peraltro, non è necessario che siasi fatta la divisione: può essere che la cosa sia indivisibile, quale una chiesa, o tenuta in comune, quale una selva, e pure può avere le sue porzioni, come si rileva dagli esempi sopra riferiti.

(1) Doc. XXIV.
(2) Doc. IX.
(3) Doc. XLVI.
(4) Doc. L.
(5) Doc. VII.
(6) Doc. XXXVI.

I quali dimostrano ancora che anche in questo caso, che non sia cioè avvenuta la divisione fra i consorti, ciascuno può disporre di ciò che nella comunione gli spetta. Ora ciò fanno, unendosi tutti insieme: otto comproprietari fanno donazione di beni comuni al monastero di santa Maria in Margarita, ma dichiarando di donare « omnia « ipse nostre portione », ciascuno cioè quella parte su cui ha diritto (1). Ora invece avviene che uno solo dei consorti alieni il suo, di modo che chi lo acquista diventa consorte degli altri, che non hanno partecipato all'alienazione. Non è raro il leggere nei documenti che si dispone anche di ciò che non si è ancora diviso: Lamberto, figlio del marchese Ildebrando, vende il suo « tam diviso quam« que et indiviso » (2), e Ildizo, prete di Corneto, nella donazione di ogni sua sostanza comprende anche quella che può ancora avere unita co' suoi consorti, « cum con« sortibus meis divisus et indivisu » (3). Per questa indipendenza che hanno l'uno di fronte all'altro i comproprietari, possono anche, contemporaneamente alienando, questi ciò fare per un titolo e quegli per un altro: Canonico prete, per edificare un ospedale vicino a Viterbo, acquista un fondo da Rufo e Nerecone, la parte del primo comprando, quella del secondo ricevendo in donazione (4).

Questa comunione di proprietà, ristretta esclusivamente a relazioni di diritto privato, può averne a sè simile una altra, derivante dalle vicende storiche per le quali la proprietà si svolse, sian quelle del tempo antico, quando essa era collettiva, sian l'altre che, in certe condizioni, la facean soggetta a determinati usi comuni. Lo sculdascio Silvestro, di vico Rumiliano presso Marta, dando al mo-

(1) Doc. XLVI.
(2) Doc. XLIII.
(3) Doc. LII.
(4) Doc. LXI.

nastero del monte Amiata l'investitura della sua sorte nel casale Porciano, dice che questo è a confine coll'altro casale chiamato Porcianello, in territorio toscanese, « qui « pertinet de rumnanenses homines » (1). D'altra fonte sappiamo che nel vicino territorio viterbese erano le « terrae langobardorum » (2). Abbiamo cioè le terre su cui hanno diritti comuni le due parti di cui formavasi il popolo allora, longobardi e romani; e il casale Porcianello, che si dice a questi appartenente, deve esserlo in tal senso, che cioè, o per conseguenza di antichi diritti o per nuove convenzioni, su di esso i romani del luogo abbiano diritti o di pascolo o di semina o di altro, escludendone i longobardi: e si noti che chi usa quella espressione è appunto un longobardo, uno sculdascio, il quale, dicendo che Porcianello appartiene ai « rumnanenses ho« mines », ne esclude sè e i suoi connazionali.

Questo aperto ricordo dei romani ci pone sulla via di considerare come, non ostante la diffusione e la prevalenza che, parzialmente almeno, aveva quivi l'elemento longobardo, quello nativo non era certamente scomparso, e dovette anzi sentirsi chiamato a nuova vita dall'unione politica che avvenne con Roma. Non solo la più gran parte della popolazione rimase, quale era, romana, conservando perciò le leggi e le costumanze antiche; ma nelle istituzioni anche e nei caratteri di tutta la società le tradizioni romane si conservarono più assai che dall'esteriore apparenza non risulti, e che non sia ordinariamente creduto. Fermandoci pur soltanto, chè non dobbiamo prendere più vasto campo, a ciò che ci danno i nostri documenti, noi vediamo spirar da ogni lato, quasi forza intrinseca, latente nell'organismo, la romanità, inutilmente voluta tener coperta dalla barbarie dominante nelle condizioni generali di quel tempo.

(1) Doc. XXIII.
(2) *Reg. Farf.* doc. 392, anno 963.

A portare un po' minutamente l'esame su questo punto, che è di tanto maggiore interesse quanto più si è creduto di dover crescere importanza, nelle conseguenze specialmente giuridiche che potè produrre, all'elemento barbarico, sono di validissimo ausilio i formolari antichi, i quali, usati per tutto il medio evo a dar veste ad ogni fatto giuridico, imprimevano a questo non pure l'esteriorità dei caratteri romani, ma non potevano, in così stretto contatto, non comunicargli ancora parte almeno de' loro sostanziali elementi.

Prendendo ad esaminare la forma e la composizione dei nostri documenti, simile sostanzialmente a quella di tutti gli altri contemporanei, noi vediamo che ciò che è proprio del diritto barbarico vi si deve ricercare come particolarità, e direi anche come eccezione, mentre quasi esclusivamente deve chiedersi al diritto romano la origine e la ragione dei modi e dei concetti che sono in essi contenuti.

Secondo le regole e gli esempi delle costituzioni imperiali, gli atti incominciano sempre colla divina invocazione. La formola comune « in nomine domini nostri « Ihesu Christi » è, colle sue varianti, quasi l'unica usata in questi documenti amiatini, giacchè soltanto in quattro di essi si ha l'altra « in nomine sanctae et individuae Trini- « tatis » (1), e in altri tre l'invocazione non è espressamente fatta, ma è implicita, oltre che simbolicamente nel segno della croce, nella formola della data: « anno ab « incarnatione domini nostri Ihesu Christi » (2).

Anche le varie indicazioni contenute nella data sono, in quanto alla sostanza, conformi alle disposizioni del diritto romano, sia nella loro qualità che nell'ordine della loro collocazione.

È mantenuto il precetto di Giustiniano, che debba a tutto preporsi la menzione del nome e dell'anno dell'im-

(1) Docc. XVI, XLIII, LX, LXIX.
(2) Docc. LXI, LXIII, LXIV.

peratore (1). La formola che si usa: « imperante domino « nostro piissimo perpetuo augusto a Deo coronato pa- « cifico magno » è comparsa nei documenti del medio evo quando la restaurazione dell'impero richiamò all'uso le antiche formole, conservate alla corte bizantina. Innanzi che tale restaurazione avvenisse, si poneva negli atti il nome del sovrano che si aveva, e che per i nostri documenti è il re longobardo: Liutprando, Ildebrando, Desiderio, Adelchi, Carlo (2). Dal principio del secolo IX in poi, la menzione dell'imperatore non vi manca più: soltanto non la troviamo in quei documenti che dal 1004 vanno al 1014 (3), e la ragione ne è evidente nella vacanza dell'impero, dalla morte dell'ultimo Ottone fino appunto al 1014, quando fu data la corona ad Arrigo II. In questo intervallo si fa soltanto menzione del pontificato, e non come se il pontefice regnasse, ma colla formola: « anno « Deo propitio pontificatus... », ovvero « temporibus do- « mini nostri... »: il quale uso, dell'aggiungere al nome dell'imperatore quello del papa, può trovare esso stesso giustificazione nelle norme romane, in quanto che Giustiniano aveva dichiarato esser lecito l'inserire negli atti, dopo quelle comandate, altre indicazioni di anni o di magistrati, secondo le consuetudini locali. La menzione del pontificato è dai documenti ora editi mostrata ordinariamente unita a quella dell'impero: gli esempi in contrario son pochi, e può sempre trovarsene la ragione in qualche particolare circostanza. O il documento, pur riguardante, in parte almeno, il territorio romano, è fatto fuori di questo (4); o ne è autore chi, anche avendo diritti e potestà nello stesso territorio, per ufficio o per origine non

(1) Nov. XLVII, cap. I.
(2) Docc. I-VI.
(3) Docc. XLIV-L, LVI.
(4) Doc. XLIII.

vi appartiene, come era del marchese Ranieri di Toscana, che dall'imperatore riconosceva il feudo in Corneto (1); ovvero finalmente l'atto si compie in tali circostanze, che impediscono o non consigliano questo pubblico segno di subordinazione al pontefice, come è pei documenti viterbesi fra il 1160 e il 1164 (2), che non fanno ricordo del pontificato, perchè Viterbo aderiva allora a Federico I, il cui nome appunto in essi si legge, in opposizione alla potestà della Chiesa.

Il secondo luogo negli atti dovea darsi ai consoli. La formola del postconsolato, quantunque priva di reale significato, tornò a vita col nuovo impero di occidente, e anche di essa abbiamo esempio per l'anno 821, ottavo dell'impero e del postconsolato di Lodovico I (3).

Vengono quindi l'indizione, il mese ed il giorno. L'indizione usata è del primo di settembre. È dichiarato in un documento: « kal. sept. ingrediente indictione » (4), e risulta chiara dal confronto delle note cronologiche degli altri. L'anno, « ab incarnatione », s'incomincia ad usare dal 1084 (5), e nei documenti che seguono è sempre, insieme all'indizione, rammentato. Così dicasi del mese, che non manca mai. Il giorno, invece, ordinariamente è taciuto, e la ragione par che sia stata quella della difficoltà di saperlo designare secondo il calendario giuliano, perchè, se qualche circostanza particolare toglieva questa difficoltà, la indicazione del giorno la vediam posta ancora nei documenti più antichi. Di fatto la leggiamo in uno dell'anno 823, perchè incontrandosi, in quel giorno in cui fu scritto, il principio dell'indizione, non era possibile

(1) Doc. LV.
(2) Docc. LXI, LXII, LXIV.
(3) Doc. XIX.
(4) Doc. XXI.
(5) Doc. LIX.

ignorare che si era alle calende di settembre (1): un altro dell' 853, che ha la data del 4 luglio, è un diploma imperiale, e nella cancelleria dell' impero non si aveva certo imperizia a fare uso del calendario giuliano (2): introdotto negli atti il millesimo, vi si aggiunse anche il giorno, che però vediamo indicato da prima semplicemente col suo nome nella settimana, « qui est die mercoris » (3), e poi, abbandonato il sistema romano, col suo numero d'ordine nel mese, come si usa oggidì: « .III. die stante (4), die « .XXIV. (5), die .II., .III., .XI. intrante » (6). Nella chiusa del documento, dopo l'« actum », spesso si ripete il cenno sommario della data, « mense et indictione suprascripta », ed anche questa particolarità è propria degli antichi documenti romani, come pure il « feliciter », che i nostri documenti hanno sempre, fino agli ultimi anni del secolo XI (7).

Alle formole generali d' introduzione seguono quelle che sono proprie dell'atto secondo la sua specie. Non è che talvolta qualche uso promiscuo non accada, ma per lo più si osserva la regola che ad ogni specie di atto dà una propria formola, in modo che dalle prime parole di questa si può, quasi sempre, comprendere quale atto si abbia dinanzi. Per le vendite la formola, nei nostri documenti, incomincia sempre colla frase solenne e romana « Constat me... », o « Manifestus sum ego... ». Se considerazioni morali o religiose aprono il documento, esse preludono a pia donazione. I livelli incominciano « a te » o « a vobis peto ego... », onde petizione il livello stesso

(1) Doc. XXI.
(2) Doc. XXXIV.
(3) Doc. LIX.
(4) Doc. LXV.
(5) Doc. LXVI.
(6) Docc. LXVII, LIX, LXX.
(7) Manca nei docc. LV, LIX-LXX.

e « petitor » dicesi il livellario, e continuano poi a forma di dialogo tra i contraenti, prendendo ciascuno a parlare nella parte che più direttamente lo riguarda. Ci fermiamo a queste tre figure di contratti, perchè appena la quinta parte dei documenti qui pubblicati si riferisce ad altre specie.

In quanto alla dichiarazione del nome dei contraenti, lasciata la polinomia, talvolta assai prolissa, dei tempi romani, si usa porre un nome solo. Raramente però questo è scompagnato da ogni altra indicazione: se ne ha esempio, « peto ego Luminiano »(1), « ego Ioculus » (2); ma la regola è che il nome sia seguito da maggiore determinazione. Tranne qualche raro caso (3), si fa dichiarazione del proprio padre, colla formola « bonae memoriae » e raramente « quondam » se esso sia defunto. In un solo documento si accenna alla maternità (4). Generalmente si dichiara anche il luogo, o di origine o di residenza, determinandolo nel nome e spesso anche nelle sue condizioni: per esempio, torre e castello di Corneto, nelle parti marittime, del comitato di Toscanella. Una volta sola ci si offre una dichiarazione di domicilio fatta in modo più generale: Giovanni, figlio del fu Pulcro, « de territurio orclano » (5). È da osservarsi, a questo punto, l'uso della terza persona, anche se nella prima o nella seconda sia il discorso, espressa non raramente col tempo passato: « Ego Walprandus, qui « fuit abitator » (6); « tibi Iuanni, qui est abitator » (7); « Sabatinu et Dominico, filii quondam Aliprando, qui fuit « habitator » (8). Non è da credersi, come da questo ul-

(1) Doc. XL.
(2) Doc. LXV.
(3) Docc. XXXVIII, XLII.
(4) Doc. XLVIII.
(5) Doc. XLI.
(6) Doc. XXI.
(7) Doc. LVII.
(8) Doc. XXXIX.

timo esempio e da altri apparirebbe, che si parli del domicilio del padre, perchè esso è in egual maniera espresso anche quando manca la dichiarazione di paternità, e perchè è adoperato il tempo presente pur nel caso che il genitore sia defunto (1). La molteplice discordanza è dunque da spiegarsi col fatto del ripetersi materialmente le parole del formolario, senza riguardo alla costruzione del periodo. Alla mancanza della paternità e del domicilio talvolta supplisce la dichiarazione della qualità personale, quando sia questa sufficiente a togliere ogni dubbio sulla identità della persona. L' abate del monastero non dice mai di chi sia figlio nè di qual patria, anche perchè la professione religiosa lo ha tolto al secolo; non diversamente fanno i monaci; e così fa ancora chi, nel circolo almeno delle persone che gli sono a contatto, si specifica a sufficienza colla sua professione: Rodperto maestro comacino (2), Giovanni marmorario in S. Salvatore (3), Canonico oblato dello stesso monastero (4) non hanno bisogno di farsi meglio conoscere. Che se la condizione fosse tale, come di prete, vassallo, giudice, notaio, da non essere in tutto sufficiente a designar la persona, vi si aggiunge una delle altre già dette indicazioni, ovvero, quando si abbia, il soprannome; tanto più che questo, per essere essenzialmente individuale, perchè preso da qualche specialità della persona, e per essere espresso nella lingua parlata dal popolo, era frequentemente più noto del nome stesso e più chiaro (5).

Per la validità del contratto si richiedeva che le persone, che vi si univano, avessero la dovuta attitudine. Questione puramente di diritto, e perciò trattata con linguaggio romano, e con formole talvolta neppure più corrispondenti

(1) Docc. XLIV, XLV, LVI, LVIII.
(2) Doc. II.
(3) Doc. LVII.
(4) Doc. LXIII.
(5) Docc. XIX, XLVI, LIII, LXVII, LXX.

al fatto. Importa sopratutto che sia ben stabilito lo stato di libera volontà con cui si agisce, in modo da escludere quanto può rendere, per questa parte, viziato il contratto: a questo scopo, i contraenti ora dichiarano in generale che sono persone libere, « omini liberi » (1); ed ora, con maggior frequenza, professano che liberamente si sono decisi a quell'atto, « propria et bona et spontanea voluntate » (2), « in libera potestate » (3), « nullius cogente imperio » (4), « nulla interveniente fraude vel dolo, sed tamen de libero « arbitrio procedente » (5). Se la persona invece non fosse, almeno riguardo a ciò di cui dispone, in piena libertà di sè medesima, si fa la menzione di chi, o consentendo o altrimenti, è chiamato a perfezionarne la capacità. Oltre agli esempi, già detti, di consenso od autorizzazione da parte del padre o dei fratelli, altri ne offrono i nostri documenti. L'abate ha la rappresentanza del monastero, e perciò nell'interesse e nel nome di tutti gli appartenenti ad esso amministra e contratta. Ed ora egli stesso espressamente dichiara di avere avuto il loro consenso: l'abate Giovanni, « consensu meorum fratrum », concede a Canonico prete l'amministrazione delle chiese di S. Maria Maddalena e di S. Giovanni in Sonsa di Viterbo (6); ora è l'altro contraente che dice di prendere obbligazione verso l'abate per il suo monastero, « ad partem monasterii » (7), « vel in monasterio » (8), « in monasterio ubi abas esse « videtur » (9), o con simili altre espressioni: da notarsi

(1) Docc. xv, xvii, xviii.
(2) Docc. xx, xli, xlvi, liv, lxiii &c.
(3) In tutti gli atti di vendita.
(4) Doc. xx.
(5) Doc. lxv.
(6) Doc. lxiii.
(7) Docc. xxvi, xxix, xxx &c.
(8) Docc. xx, xxvii &c.
(9) Doc. xxi &c.

quella usata dal marchese Raniero, donando una terra, posta in Corneto, a S. Salvatore del Monte Amiata: « offero Deo et tibi ecclesia monasterii sancti Salva-« toris » (1). Viceversa, era il consenso dell'abate quello che si richiedeva per la regolarità dell'atto, quando in questo prendean parte sue persone dipendenti, come erano i preposti delle celle, ossia chiese filiali del monastero. Parecchie ne aveva S. Salvatore di Monte Amiata in questa parte del territorio romano: i documenti ci ricordano quelle di S. Colombano (2) in « valle racana » (3), di S. Saturnino (4) in territorio di Toscanella, di S. Severo presso Marta (5), di S. Fortunato in Corneto (6), di S. Maria in Margarita nei dintorni di questa città (7), di S. Giovanni nel vico Sonsa (8) e di S. Maria Maddalena presso Viterbo (9), di S. Stefano di vico Mariano (10), diverso dalla chiesa di S. Stefano dell' isola Martana, di cui pure una volta, per ragion di confini, ricorre menzione (11). Ora, quando si fanno atti riguardanti gl' interessi di queste celle, è necessario che l'abate ne dia, in un modo o in un altro, autorizzazione: infatti in una concessione di terre fatta al prete Anso da Eriprando preposto della cella di S. Severo, l'abate, per dichiarazione di consenso, si sottoscrive « ego Petrus abas in unc libelli consensi et manu mea

(1) Doc. LV.
(2) Doc. XVI.
(3) Docc. XXXV, XXXVIII.
(4) Docc. I, XXXIX.
(5) Docc. XL, XLII.
(6) Doc. LXVIII.
(7) Docc. XLVI, XLVII.
(8) Docc. LXIII, LXVI.
(9) Docc. LXIII, LXIV, LXIX.
(10) Doc. XXII.
(11) Doc. XXIII. Alla linea 8 leggasi *Martana*, ove il testo scorrettamente dice *Murata*.

« subscripsi » (1). Il preposto di S. Maria Maddalena, il prete Leonardo, avendo stretto una convenzione coi bifolchi del territorio viterbese, dalla quale, insieme a vantaggi, derivavano anche oneri patrimoniali per la sua chiesa, dichiara di averla fatta ad onore dell' abate suo superiore, la cui conferma dovea poi chiedersi per dar sanzione all' atto: « dominus abas erit confirmaturus nobis predicta « petitione », dicono i bifolchi (2). Qualche volta si vede che questa autorizzazione dell' abate manca: la cella di S. Maria di Margarita, per esempio, accetta più di una volta donazioni, senza che del superiore consenso sia fatto alcun cenno (3); ma la ragione si è chiara in questo caso, perchè, trattandosi di acquisti a titolo di liberalità, non era a temersi danno per gl' interessi del pio luogo. Quanto acquistavasi dalle chiese dipendenti, pur senza esser distratto dallo scopo a cui era destinato, veniva ad aumentare la sostanza del monastero principale: ne fece espressa dichiarazione il prete Canonico, rettore della cella di S. Maria Maddalena, dicendo che questa chiesa e tutta la sua dote era appartenenza di S. Salvatore, perchè acquistata col denaro di S. Giovanni in Sonsa, altra cella, come si è detto, del medesimo monastero (4). Che se, per qualsiasi motivo, da questi atti, a cui l'abate non partecipava, fosse derivato danno ai suoi interessi, egli poteva sempre domandarne la rescissione: lo stesso prete Canonico infatti dichiara che gli atti da lui compiuti di proprio arbitrio relativamente a S. Maria Maddalena, li avea fatti per ignoranza, confessando che non avrebbe potuto: e un altro contratto, riguardante S. Stefano di vico Mariano, fu dall' abate ordinato che si rescindesse, e i contraenti

(1) Doc. XLII.
(2) Doc. LXIX.
(3) Docc. XLVI, XLVII.
(4) Doc. LXIII..

ubbidirono, perchè contrario ad un atto precedente, a cui egli aveva acconsentito (1).

Necessità di chiedere l'altrui consenso, per la validità dell'atto, avevasi anche qualora competesse a taluno il diritto di patronato sui beni che ne erano oggetto: i figli dell'aldio Beninato chiedono a livello alcune terre della cella di S. Saturnino, e l'abate accoglie la loro domanda, ma col consenso di Gausualdo, Oportuno e Perideo, che nel documento si dicono edificatori della detta cella, ed esercitano perciò un diritto del patronato, che, pel titolo della fondazione, avevano acquistato (2). Caso analogo è l'altro di un consorzio o comunione di fedeli, che si formi per costituire il patrimonio o provvedere al mantenimento di una chiesa, pel quale tutti i consociati acquistan diritto di vigilanza almeno sulla sua amministrazione: tale era la condizione della già ricordata chiesa di S. Maria Maddalena di Viterbo, volta ad uso anche di ospedale, e provveduta di patrimonio per varie donazioni fattele allo scopo appunto del ricovero de' malati (3). Quindi un tal Guarnerio, volendo vendere una casa che aveva in enfiteusi dalla chiesa suddetta, dichiara di averne avuto il consenso dal suo rettore, il prete Fidanza, e da tutti i suoi devoti (4); e il già menzionato prete Leonardo, trattando coi bifolchi della campagna viterbese, in compenso delle offerte e dei servigi che ne assicura alla sua chiesa, si obbliga, fra le altre cose, a dover chiedere il loro consenso, « voluntate predictorum bobulcorum et voluntate communi « parrophianorum », quando vorrà introdurre qualche chierico nella chiesa stessa o ne lo vorrà mandar via (5). In quanto alle donne, noteremo che, nel limitato numero dei

(1) Doc. XXII.
(2) Doc. I.
(3) Docc. LXI, LXII, LXIV.
(4) Doc. LXVII.
(5) Doc. LXIX.

documenti da noi esaminati, esse, le rare volte che di loro si tratta, appaiono pienamente libere di sè nel vendere, nel donare, nel ricevere obbligazione (1).

Ben stabilita la condizione giuridica della persona, segue la determinazione di ciò che è oggetto del contratto, e delle sue relazioni colla persona stessa che ne dispone. Il maggior numero di questi documenti amiatini si riferisce alla proprietà delle terre: i fondi ne sono dunque generalmente l'oggetto, e la loro relazione con chi ne dispone deriva da diritto di proprietà.

La proprietà collettiva non resta più che in qualche forma di comunione, come si è dianzi accennato, o in qualche superstite costumanza. Il diritto individuale si è pienamente emancipato, e l' uso frequente di tutte le diverse espressioni giuridiche che la denotano mostra la sua generalità e stabilità. I proprietari dicono: « res iuris « mei (2), mihi pertinet (3), substantia mea (4), ad meo « iure pertinet (5), legibus pertinens (6), mea proprietate (7), « iure dominioque meo (8), de rebus nostra propria (9), « ad iure proprietate (10), proprietario nomine » (11) e simili altri modi, per lo più tratti dal linguaggio giuridico romano e sempre affermanti il pieno diritto di proprietà. La frase « possedeo » e l'altra « habere et possi- « dere visu sum » denota egualmente la proprietà (12): invece quella « ad manus habeo » o « teneo » sembra più

(1) Docc. XXVII, XLVII, XLVIII, LX.
(2) Docc. III, VIII, LIX.
(3) Doc. XIX.
(4) Doc. XXV.
(5) Ivi.
(6) Doc. XLIII.
(7) Docc. XLIV, XLV, LII, LVI.
(8) Docc. XLVI, XLVII.
(9) Doc. LIV.
(10) Docc. LV, LIX.
(11) Doc. LIX.
(12) Docc. XIX, XXIV, XXV, XXXI.

specialmente destinata ad indicare lo stato di semplice possesso. Il colono Miccone di vico Colonnate chiede al monastero amiatino in livello quella terra che aveva già in sue mani: « que ego ad mea teneo manum » (1); e i fratelli Sabatino e Domenico, domandando di avere a livello alcune terre della corte di San Saturnino in territorio di Toscanella, dicono che già le ebbe il loro padre: « ipsa « vero res que genitor noster ante os die ad sua detenuit « manum » (2): in questi due casi evidentemente non si tratta di denotare il diritto di proprietà. Degna di menzione la frase « a uso possedeo », che adopera Lamperto di vico Bairano, vendendo a San Salvatore i suoi beni (3), e l'altra di « proprietas » detta esclusivamente delle cose immobili, a contrapposto delle mobili, che si legge nella donazione del cornetano prete Ildizo: « omnia ipsa « rebus proprietatis me et rebus movilibus mei » (4).

La determinazione del fondo, del quale ha oggetto il contratto, non vien fatta sempre in eguale maniera. Quando i contraenti non si sentivano, a suo riguardo, nel dubbio, lo indicavano come per loro era sufficiente: altre volte invece ne davano tale descrizione, che ogni estranea persona avrebbe dovuto senza equivoco riconoscerlo. Ora, di fatto, si ricorda soltanto col nome che ha proprio, ovvero con quello del territorio nel quale si trova (5); ora lo si indica col nome del proprietario attuale (6), o di chi lo ha precedentemente posseduto (7), o di chi lo tiene o lo ha tenuto a livello (8); tal volta lo si designa con qualche fatto

(1) Doc. XXXV.
(2) Doc. XXXIX.
(3) Doc. XIX.
(4) Doc. LII.
(5) Docc. XIX, XXI, XXIX, XXXII, XXXV, XL &c.
(6) Docc. XIX, XXX, XLVII &c.
(7) Docc. XIV, XV, XVI, XXXVIII, XXXIX &c.
(8) Docc. XXXVI, XLII, LIX &c.

particolare, come accade spesso, per esempio, nei livelli, quando le terre richieste si dicono esser quelle dallo stesso petente già vendute a chi ne fa ora la concessione (1); e finalmente altra volta si dà anche conto de' confini. A riguardo dei quali, in questi documenti amiatini non si trova, come in altri contemporanei, prolissità di descrizione: i confini sono invariabilmente indicati per quattro lati e in modo, tranne che una volta (2), assai semplice, mediante il nome dei fondi e più spesso dei proprietari vicini od altra particolarità, un fiume (3), una strada (4), un canale d'irrigazione (5), le mura cittadine (6) e simili cose. La « clausura » è il recinto artificiale, che chiude ad ogni estraneo il fondo, e perciò questo speciale confine si riscontra quando la terra, da esso circoscritta, è destinata a tal coltivazione che non permetta altrui uso o passaggio, come ad orti, vigne, giardini. Gli esempi abbondano nei documenti del tempo: i nostri ci danno una « clausura de vinea » (7), e ciò basta alla conferma della regola generale.

Insieme al fondo si fa sempre menzione delle sue appartenenze o adiacenze. Una formola assai frequentemente usata, ma appunto per questo non conforme sempre alla realtà delle cose, enumera, fra le accessioni, case, orti, vigne, prati, selve, pascoli, molini, acque ed altro ancora. Una seconda formola, più breve e più comprensiva, dice esser del fondo quanto gli sta sopra e nell'interno: « cum « omnibus super se et infra se » (8), « cum superioribus et

(1) Docc. XIV, XV, XXX, XL.
(2) Doc. XXIII.
(3) Docc. XLI, XLIV, XLV, XLVI, L, LIII.
(4) Docc. XXIII, L, LXI, LXII, LXVII.
(5) Docc. XXIII, XLVI, LXVII.
(6) Docc. XLVIII, LV.
(7) Doc. II.
(8) Docc. XXXV, XXXVI, XXXVIII, LII, LIV, LXI.

« inferioribus suis » (1), e in generale « cum suis adiacen-« tiis » (2), « cum accessionibus suis » (3). Anche le cose mobili vengono a far parte dei fondi, quando sono destinate a loro uso: i fratelli Rachiperto ed Ausone concedono ad Aliperto, « omo liber nactionis orbetana », per livello una vigna posta in Figline, del territorio di Toscanella; gli danno insieme, come cose a detta vigna appartenenti, una botte da vino (« bucte binaria »), una falce per mietere (« falce mensuria »), due ronche di specie diversa (« una runcilione, unu runcone »), un' accetta, una zappa, una marra (4). Per una casa invece, i mobili ad essa uniti sono i domestici utensili, di legno, di rame, di ferro, di terra cotta (5). Anche il bestiame può essere compreso fra le appartenenze delle terre: così « cum sese « moventibus », espressione romana, Marino di vico Mariano vende i suoi beni alla badia di Monte Amiata (6), e « cum bestiis maioris vel minoris » vende i suoi alla stessa badia Lamberto marchese (7). Queste cose mobili, che si considerano appartenenze dei fondi, e che tra le accessioni si menzionano colla frase generale « mobile « vel immobile » (8), devono, quando si vuole che non partecipino alla sorte dei fondi stessi, esserne espressamente eccettuati: così Valprando, facendo donazione delle sue sostanze, ne riserva le cose mobili, ponendole a disposizione della madre per farne spirituale erogazione (9); e così nei contratti di livello si pone tra i patti il diritto

(1) Doc. LV.
(2) Doc. XII.
(3) Docc. LXI, LXII, LXVII.
(4) Doc. XVII.
(5) Doc. XXV.
(6) Ivi.
(7) Doc. LXVII.
(8) Docc. XIX, XXV, XXXI, XXXV.
(9) Doc. XXI.

che al livellario o ai suoi figliuoli si conceda di portar seco le cose mobili, perchè altrimenti dovrebbero lasciarle sul fondo da cui si dipartono. In generale la regola è che quella parte per cui colpa viene il contratto a rescindersi, perda le cose mobili: le porterà via seco perciò il colono, quando manchi ai patti il proprietario; nel caso contrario resteranno sul fondo (1). Qualche volta questa disposizione è limitata alla metà dei mobili (2). E la metà è concesso che possano prenderne i figli del livellario, quando non amino rimanere sul fondo alle stesse condizioni colle quali il loro padre vi risiedette (3): però l'espressione, solita a porsi, « res mobiles de tuo laboratulo » mostra che questo diritto non si estendeva ad ogni cosa mobile che si trovava sul fondo, ma a quelle soltanto che il livellario, col suo guadagno e col suo lavoro, avesse potuto aumentarvi.

Tutte le appartenenze, di qualunque specie esse fossero, facean capo al centro, che era la « casa » o la « terra domnicata », riservata cioè esclusivamente all'uso del proprietario: Ildizo prete di Corneto dona, per l'anima propria e di Marozia « relita mea », la sua casa dominicata, « anc casa mea domnicates », con tutto ciò che ne dipende, cioè con le solite adiacenze di terre, selve, pascoli, molini e quanto altro di simile si è menzionato (4). Cambiandosi destinazione al fondo, ne cessava anche la qualità di « res domnicata »: Angelperto, preposto di S. Salvatore, dando ad Ursacio del vico Bairano alcune terre a livello, vi comprese la metà di una terra che diceva essere già stata « domnicata » (5), e infatti non poteva esser più tale dacchè era data a livello. Le altre case o casali o terre

(1) Docc. I, XVI, XVII, XXVIII.
(2) Doc. XIV.
(3) Docc. XIV, XV, XVII, XVIII, XXXV &c.
(4) Doc. LII.
(5) Doc. XXXVI.

erano dette « massaricie » (1), perchè tenute dai massari, dagli abitanti cioè della « massa », la qual parola non accade mai che sia menzionata nei documenti ora editi, mentre l'altra derivata dei « massari » qualche volta vi comparisce (2). Per più esatta determinazione dei fondi si aggiungono non di rado anche le sue misure. Non sempre si può farlo, perchè non sempre i fondi sono bene specificati, come se dicasi che si dispone di tutti i beni propri in qualunque luogo si trovino (3), ovvero si facciano oggetto di contratto anche i beni che potranno in seguito acquistarsi (4). Ma pur nei casi in cui si potrebbe, spesso delle misure non si fa conto. E quando si dichiarano, rare volte, soltanto nei più antichi documenti, si fa uso di quelle romane, l'oncia, le sue frazioni in scripoli, il moggio (5): la misura abituale è la pertica di Liutprando, divisa in dodici piedi, altrimenti non è legittima o giusta, come nei documenti si dice. Di questi piedi una frazione è il tremisse (6). La pertica, come delle terre, serve così a misurare anche il circuito delle case (7).

Maggiore varietà si riscontra nell'uso delle monete: libre, soldi, denari di oro e di argento, romani, bizantini, inforziati, senesi, di san Pietro. Quando si tratta di pagamenti da farsi in avvenire, come accade di quelli stabiliti per pena convenzionale, a garanzia della esecuzione del contratto, si dice sovente che la moneta dovrà essere quale in quel tempo avrà corso (8), buona ad ogni modo e tale

(1) Doc. XLIII.
(2) Doc. LIX.
(3) Docc. XXVIII, XXXI, LII.
(4) Doc. XLIII.
(5) Docc. XI, XII, XVI, XVII.
(6) Doc. III.
(7) Doc. LIII.
(8) Docc. XVIII, XXXVI, XXXVIII, XL, LXVII.

da potersi spendere legalmente (1). Le indicazioni date dai nostri documenti, alle quali esclusivamente si limitano le presenti osservazioni, sono insufficienti a dare argomento di studio sul valore delle monete e sulle loro relazioni colle condizioni economiche di allora. Tanto più che siamo dinanzi anche ad un'altra difficoltà, all'essere, cioè, in questi documenti la menzione delle monete quasi esclusivamente fatta a proposito del prezzo nelle vendite, di modo che non si è sicuri che questo sia corrispondente al valore reale della cosa, perchè tali vendite, fatte da fedeli a pio luogo, possono, almeno in parte, esser poi nella sostanza atti di liberalità. Soltanto un esempio ci è parso di poter rilevare di una certa stabilità di prezzo, e perciò di reale corrispondenza tra esso e la cosa: Benedetto di Corneto vende a Sigizo prete una vigna, prossima al fiume Marta, che misura ventisette pertiche in giro (2); Berterico, pur di Corneto, vende una terra con vigna, che ha diciotto pertiche di circonferenza (3); altra terra vignata, misurata a ventidue pertiche, compra Giovanni marmorario del Monte Amiata (4); un altro Giovanni del Monte Amiata compra da Orso, di Corneto anch'esso, pure una terra vignata posta in Campilione, nei dintorni della Marta, e pur di ventidue pertiche di misura (5): la cosa venduta è dunque, in questi quattro esempi, eguale per la sua natura e non molto diversa per l'estensione; il tempo è dei primi anni del secolo XI, dal 1004 al 1018; e perciò il prezzo, che in tutte e quattro le dette vendite è di venti soldi d'argento, può ritenersi come l'espressione del vero valore che a quelle vigne si dava. Ed a conferma di ciò deve notarsi che quivi del prezzo è detto « in acpretiatum va-

(1) Docc. XXXVI, XXXVIII, XL, XLII, LXI, LXII.
(2) Doc. XLIV.
(3) Doc. LVI.
(4) Doc. LVII.
(5) Doc. LVIII.

« lentes... in valentes solidos », cioè che si è stimato il valore della cosa, e in sua corrispondenza si è stabilito il prezzo.

Questo, nella vendita, si dichiara di averlo ricevuto dal compratore, secondo la formola che a questo scopo era sempre usata nei documenti romani. Il compratore può mandare però un suo rappresentante: Teosprando vende alcuni beni ad Ausiperto, abate di S. Salvatore, e ne riceve il pagamento da Sintfrido, prete e preposto nello stesso monastero (1). Si dichiara, inoltre, che il prezzo è stato stabilito di accordo fra le parti, ed anche questo vien significato colla solita formola romana: « sicut inter nos « bono animo convenit ». Si aggiunge talvolta anche l'altra dichiarazione che il pagamento si è effettuato nell'atto stesso della vendita ed alla presenza dei testimoni: Lamperto di vico Bairano, vendendo i suoi beni situati nel territorio di Toscanella, dice in quanto al prezzo: « suscipit ego da « vos emtore meos at presentes at solutus, quos me coram « testi fateor recipisse » (2). E v'è esempio che i testimoni, nel firmarsi, ripetano di aver essi veduto pagare il prezzo: di cinque testimoni che sottoscrivono alla vendita fatta da Lamberto marchese, quattro dicono: « et pretiu « dante vidi » (3). Del linguaggio giuridico romano sono le parole: « placitum, finitum, adimpletum, bene comple- « tum », che si usano per dire che si è soddisfatti del prezzo ricevuto.

E non è ciò senza ragione od importanza. Perchè il prezzo e la sua sufficienza sono elementi essenziali a rendere perfetta la vendita, a trasmettere nel compratore i diritti che il venditore abbandona. E infatti è da osservarsi che nelle vendite la enumerazione dei poteri, che

(1) Doc. x.
(2) Doc. xix.
(3) Doc. xliii.

dall'alienante passano all'acquirente, segue alla dichiarazione dell'effettuato pagamento, e come conseguenza necessaria di questo. Detto di aver ricevuto il prezzo e di esserne soddisfatto, il venditore aggiunge che per tal motivo e da tal momento, « ita ut » o « quatenus ab hac die » o « a praesenti », il compratore può disporre della cosa, come sua proprietà. Invece, se non si tratta di vendita, la dichiarazione della trasmissione del dominio è congiunta semplicemente con quella della effettuata tradizione. La quale, in questo caso, ha appunto lo scopo di trasmettere la proprietà, e in generale il diritto a cui si riferisce il contratto. Nei nostri documenti non compaiono affatto le note formalità del diritto barbarico, nemmeno quando l'alienante si professa seguace di questo diritto (1): l'uso dei formolari fa prevalere le espressioni romane: « dono, « trado, cedo, largior (2), dedi atque contradedi (3), ve« nundavi vel tradidi (4), tradimus perpetualiter ad pos« sidendum (5), iure proprietate tradimus » (6) e simili altre. E se alcun simbolo si usa, questo è esclusivamente la « carta », colla cui consegna intendesi compiuta la tradizione. Giovanni ed Ofizia di Corneto fanno la tradizione di certi beni, che donano al monastero di S. Salvatore, « per anc cartula donazionis et iudicazionis » (7); « per a « cartula iudicazionis tradimus », dice egualmente, in atto di donazione, Alberto di Valentano (8); le stesse parole ripetono, pur col medesimo scopo, Ildizo prete e Calendo e Maroza coniugi di Corneto (9). La tradizione della carta

(1) Doc. LIX.
(2) Doc. XLVI.
(3) Doc. VIII
(4) Doc. XXIX.
(5) Docc. LII, LIV.
(6) Doc. LXX.
(7) Doc. XLVIII.
(8) Doc. L.
(9) Docc. LII, LIII,

non è però sempre diretta ad effettuare il passaggio della proprietà. È anche un modo per costituire l'obbligazione, tanto che nei contratti ne' quali le parti reciprocamente s'obbligano, ciascuna di esse la compie verso l'altra; e quando un' obbligazione si vuole sciogliere, si fa, per la restituzione, la tradizione della carta da chi prima l'aveva ricevuta: così fecero Immone e Imilfrido, figli del gastaldo Occini, con Valcari di vico Mariano, i quali, rescindendo un'obbligazione, le carte, che ne avean fatto, « retradiderunt inter se », e le ruppero anzi, perchè non rimanesse dubbio sulla loro volontà (1). Un nesso tra le due specie di tradizione, oltre che nella esterna formalità, può trovarsi nella ragione di questa, nel considerarsi cioè la « carta » come il simbolo, la rappresentanza visibile del diritto della cui esistenza essa è il documento. E perciò nel linguaggio dei formolari non soltanto si usa la parola « carta » e « cartula », e più raramente quella equivalente di « pagina », nel senso appunto di atto o documento, onde si dice di continuo « cartula vinditionis, pro« missionis, obligationis, donationis, commutationis », e così per qualsiasi altra specie di contratto; ma si usa nel senso stesso di contratto, di obbligazione, dicendosi « car« tulam facere » per conchiudere un negozio giuridico (2), « contra cartulam ire » o « agere » per violare la promessa contrattuale (3), « cartulam firmam permanere » per conservare efficacia all'obbligazione (4), « cartulam dare « ad exigendum » (frase prettamente romana) per fare altrui la cessione del credito proprio (5). La tradizione che serve unicamente per trasmettere la proprietà, ha il suo compimento nella investitura, che propriamente è la trasmissione

(1) Doc. XXII.
(2) Docc. XXIV, XXVI, XXIX, LIV &c.
(3) Docc. XXXI, XLVI, XLVII, XSVIII, LII, LIII &c.
(4) Nel maggior numero dei documenti.
(5) Doc. XIII.

del possesso. Così si spiega la frase « corporaliter in« vestio » (1), perchè in tale atto è essenzialmente compresa la materiale immissione, sia pur simbolicamente rappresentata o verbalmente dichiarata, nell'uso della cosa acquistata. Talvolta se ne fa un proprio documento, perchè è un atto distinto e può essere anche lontano da quello con cui si è fatta la cessione del diritto. Ne abbiamo, fra i nostri documenti, un esempio degno di menzione. Lo sculdascio Silvestro di vico Rumiliano, nei dintorni di Marta, aveva venduto il casale Porciano, in territorio di Toscanella, al monastero amiatino. Si recò egli perciò su quel fondo, e, alla presenza dei testimoni a tal uopo richiesti, ne fece, « secundum cartulam vinditionis », la investitura all'abate, che pure erasi colà recato, e che di questo fatto volle scrivere una memoria, « notitia pro mea « commemoratione » (2), per aver la prova, da farsi anche giudizialmente valere (3), che il suo diritto dovea portare oramai il pieno suo effetto.

Poichè lo scopo, come del pagamento del prezzo così della tradizione, era appunto questo di trasmettere nell'acquirente tutti quei poteri, di cui si fa nelle formole contrattuali costante ed ampia dichiarazione. Si dice che, insieme che nel possesso della cosa, egli viene nel diritto di trarne ogni vantaggio, alienarla a qual titolo voglia, difenderla, rivendicarla, trasmetterla agli eredi, farla lavorare, amministrarla, disporne insomma, nella totalità e in perpetuo, come meglio gli aggradi: « liberam in omnibus « habeat potestatem »; e tali facoltà passano senza limitazione in chi acquista: « in integrum vendidi, dedi, donavi, « nihil mihi reserbavi », dice chi aliena: a meno che non si facciano riserve o non vi siano altre cause che pongano

(1) Doc. LIX.
(2) Doc. XXIII.
(3) Doc. LI.

limiti all'esercizio del proprio diritto. Riferiamone qualcuna che ci vien pôrta dai nostri documenti. Il donante, per esempio, può, a favor suo o di altri, riservare sulle cose donate l'usufrutto: Grossone di Vico, donando due piccole terre per costruirvi nell'una un molino presso la Marta e nell'altra una casa, pose per patto che, finchè fosse egli vissuto, avrebbe dovuto goderne la metà, e che un terzo poi dovesse esser trasmesso ai suoi eredi (1); Valprando, del comitato toscanese, si riservò un diritto anche maggiore, temperando così la troppa liberalità di una sua donazione, di aver cioè facoltà, durante la vita sua, di disporre dei beni donati, e su quelli che alla sua morte si sarebbero trovati, pose l'usufrutto per Gisa sua madre (2). In questi casi si ha limitazione nel diritto di godimento sulla cosa, ma la si può avere anche nell'altro di disporne, sia in modo assoluto, che in modo relativo soltanto a certe persone. A talune infatti non si poteva vendere; e l'abate del Monte Amiata, concedendo il piano di San Marco, presso Viterbo, in enfiteusi perpetua a quanti vi vorranno edificare case, pone per patto che queste non potranno esser vendute « illis personis quas antiqua prohibet consuetudo », cioè, come io penso, a congregazioni religiose e corporazioni militari, perchè spesso nei documenti medievali si usa, a proposito della facoltà di alienazione, la frase: « ex-« ceptis piis locis et publico numero militum ». E in questo stesso atto anche per altra via vediamo ristretto il diritto del proprietario, perchè l'abate riserba a sè stesso il diritto di prelazione nella vendita che avvenga delle suddette case, e con diminuzione di sette denari sul prezzo che da altri sia offerto; come d'altra parte un diritto di prelazione, colla diminuzione di due soldi sul prezzo, è stabilito anche a favore dell'enfiteuta, quando sia l'abate, pro-

(1) Doc. xx.
(2) Doc. xxii.

prietario diretto, che voglia fare la vendita (1). In quanto alla inalienabilità assoluta, essa è carattere particolare della proprietà ecclesiastica: perciò coloro che trasmettono beni al monastero di San Salvatore, dichiarano che l'abate potrà disporne solo in quanto gli è dal diritto ecclesiastico consentito, « recto ordine canonice iudicando » (2), « ut « sacre leges habent » (3), e in quanto può derivarne vantaggio al pio luogo, « tenere ad utilitatem », « defendere « pro utilitate monasterii » (4), « tenere ad honorem et « utilitatem domini nostri Ihesu Christi » (5). Il divieto di alienazione può inoltre esser posto per ragione dello scopo, a cui la cosa si vuol destinata: così leggiamo che il marchese Raniero, donando una sua terra, posta in Corneto, alla badia di San Salvatore, ingiunge che non debba esser mai data ad altri, nemmeno a titolo di permuta nè di livello, perchè la volontà sua era che su quella terra si fabbricasse una chiesa, e quivi l'abate dovesse inviare alcuni de' suoi monaci, che facessero suffragi pel donante e la famiglia di lui (6). In quanto però alla permuta ed al livello, qualora non se ne facesse divieto, come nell'esempio ora detto, per uno speciale motivo, avea sempre facoltà di farne chi amministrava i patrimoni ecclesiastici: la permuta non porta diminuzione di patrimonio, ed anzi i pii luoghi vi guadagnavano, perchè era legge che la cosa da loro ricevuta doveva avere maggior valore di quella che davano; e nel livello essi avevano il miglior mezzo di porre a coltura le loro troppo vaste proprietà, e trarne quindi quella utilità che si poteva più grande e sicura. Un solo esempio di permuta abbiamo nei nostri documenti,

(1) Doc. LXVI.
(2) Doc. XXI.
(3) Doc. IX.
(4) Docc. XLVI, XLVII, LXI, LXIV.
(5) Doc. LXI.
(6) Doc. LV. Altro esempio docc. LXI, LXIV, LXIX.

e non riguarda beni ecclesiastici. La compiono i fratelli Occini gastaldo e Boizio con Valcari di vico Mariano, allo scopo di regolar meglio la disposizione della loro proprietà, perchè la terra, che ricevono in cambio, fronteggia da un lato la strada, che dal vico Mariano va a Toscanella, e dagli altri tre lati è circondata dalle terre degli stessi fratelli (1). La ragione per cui questo atto fu posto nell'archivio del monastero deve essere stata questa, che cioè, avendo Walcari più volte contrattato col monastero stesso e fattogli anche donazione (2), l'atto di permuta da lui dianzi compiuto dovè essere fra i documenti che si soleva, per prova e per garanzia dei diritti trasmessi, consegnare a chi faceva l'acquisto. I livelli invece sono numerosi, perchè, come si è già detto, offrono il miglior modo per mettere a profitto le vaste proprietà ecclesiastiche, giovano al miglioramento dell'agricoltura, e danno lavoro proficuo e tranquillo alle classi rurali. Il proprietario si assicura un vantaggio innanzi tutto col canone, che il livellario dee pagargli, quantunque non rappresenti sempre il compenso economico dell' aver ceduto il godimento del fondo, perchè assai spesso non è che di un valore lieve, stabilito pel riconoscimento del dominio, in quanto il colono abbia altri obblighi, ovvero colla concessione di livello si voglia rimunerare chi lo riceve, come usavano fare appunto i pii luoghi verso quelle persone che avean lor fatto donazione (3). Indipendentemente però dal suo valore, il canone, chiamato sempre pensione nei nostri documenti, è elemento essenziale del livello, e in questi stessi documenti è stabilito in una somma fissa di denaro, tranne che in uno di essi, dell'anno 838, ove è detto che il livellario dovrà dare la metà del prodotto (4). Sarebbe

(1) Doc. VIII.
(2) Docc. IX, XXII.
(3) Docc. XIV, XVIII, XXVIII, XXXV.
(4) Doc. XXX.

un importante accenno al sistema della mezzeria fin nel secolo IX: ma non dee tacersi che si tratta di un caso del tutto speciale, perchè il livello, contro la regola ordinaria, è ricevuto anzi che dato dal monastero; non dura, pur contro le consuetudini, che un solo biennio; e lo scopo deve esserne stato il render servigio al concedente, già benemerito per donazione fatta al monastero medesimo, assicurandogli buona amministrazione e rendita sicura per due anni, pe' quali ei dovette essere impedito d'occuparsi de' suoi affari, e forse per ragione di assenza, perchè è detto che il canone sarà pagato, se non a lui, alla sua sorella, vedova dello sculdascio Reginaldo. La specialità del caso apparisce anche dalla straordinaria gravità della pena convenzionale, stabilita nella multa di mille mancosi d'oro.

Pel pagamento del canone si determina anche il tempo, fissandosi un giorno solenne, per esempio il Natale (1), ovvero ponendolo, alla scadenza di un anno, nel mese stesso in cui si era fatto il contratto: Anso prete riceve alcuni beni in livello nel mese di gennaio, e in gennaio dee pagar la pensione (2); in maggio scade il pagamento del canone a Ursacio di vico Bairano, perchè in maggio ebbe il livello (3); l'agosto è il mese fissato pel pagamento a Luminiano, perche nello stesso mese il suo livello incominciò (4). Più raramente si stabilisce il luogo in cui il canone si deve pagare: ne abbiamo un esempio dai fratelli Angelo e Petriperto di vico Colonnate, ai quali si fece obbligo di pagare il canone nella cella, che il monastero concedente aveva nella valle Racana (5), giacente in territorio di Toscanella (6). Quando

(1) Docc. XVIII LXVI.
(2) Doc. XLII.
(3) Doc. XXXVI.
(4) Doc. XL.
(5) Doc. XXXVIII.
(6) Doc. XXXV.

il luogo non era determinato, sembra che dovesse esser cura del creditore il mandare a riscuotere la pensione: infatti il livellario Gisone, di vico Sonsa presso Viterbo, non avendo obbligo di pagare il canone in luogo stabilito, dice che lo pagherà all'abate, da cui avea ricevuto il livello, ovvero a chi da lui sarà incaricato di riscuoterlo; « aut ad tuos missus qui ipsa pensione miseritis ad tol« lendum » (1): e nulla fa supporre che non sia questa, in simili casi, la regola generale.

In luogo della pensione il livellario assume talvolta il carico di compiere, a vantaggio del proprietario, alcuni lavori: non quelli di coltivazione e miglioramento del fondo tenuto a livello, chè ciò è obbligo contrattuale per tutti, come dimostrano le formole, sempre usate, « ad la« borandum, cultandum, meliorandum, non pegioran« dum » (2); ma lavori si devon fare ad esclusivo vantaggio del proprietario, nel tempo, nel luogo e nel modo che fu pattuito. Dagli esempi che ne danno i qui pubblicati documenti si rileva, per conferma di quanto è d'altra parte già noto, che le angarie, cioè i suddetti lavori, si hanno, per lo più, in sostituzione del canone, quando i livellari sono di origine servile (3), ovvero poco proficua, o per qualità o per quantità, è la terra loro data (4), od anche perchè al figlio, che rimane sul livello, non si cambiano le condizioni che già ivi stesso furono fatte al suo padre (5). È questo un patto che in quasi tutti i contratti di livello s'incontra, che cioè i figli del concessionario rimangano, se vogliano, sul fondo dal loro padre tenuto, soddisfacendo agli obblighi che a questo

(1) Doc. XXVIII.

(2) Docc. XVI, XVII, XXX, XXXV, XXXVIII, XL &c.

(3) Docc. I, XIV.

(4) Docc. XV, XVI, XVII.

(5) Doc. XXXV cf. con doc. XV.

furon posti, o vadano altrimenti ove loro talenti, senza che il proprietario possa pretenderne cosa alcuna. In quanto alla qualità e alla misura delle angarie, non troviamo, egualmente, ne' nostri documenti se non ciò che per altri già si conosce. Si tratta soltanto di opere manuali (1), cioè di giornate di lavoro, e non si ha esempio che questo sia altro che l'agricolo: per la misura, vediamo che è determinato il tempo pel quale il lavoro ha da durare, e che è o di una settimana per mese (2), spesso la quarta (3), o di un giorno per settimana (4). Resta il luogo in cui l'angaria deve farsi: talvolta si dice che il livellario andrà a lavorare ovunque ve ne sarà bisogno (5); ma più di frequente il luogo si determina nelle vicinanze del livello medesimo: Garsone, Deudede e Miccone suo figlio prendono, per tre distinti contratti, beni a livello nel vico Colonnate in territorio di Toscanella, e fuor di questo territorio non possono esser comandati a lavorare (6): tal Desiderio riceve terre della cella di San Colombano ed altra in Tarquinia, e la sua angaria deve farsi « in per« tinentia Sancti Columbani » e « in Terquini finibus » (7). Fra gli obblighi dei livellari noteremo in ultimo quello, di ragione feudale, pel quale essi si obbligano a sottostare alla giurisdizione del proprietario: « in presentia vestra « iustitiam facere, in iudicio vestro stare ». Anche per questo si determina alle volte il luogo, che è il territorio nel quale il fondo tenuto a livello è situato (8).

(1) Docc. XIV, XV, XVI, XXXV.
(2) Docc. XIV, XXXV.
(3) Docc. XVI, XVII, XXXIX.
(4) Doc. XV.
(5) Docc. I, XVII, XXXIX.
(6) Docc. XIV, XV, XXXV.
(7) Doc. XVI.
(8) Docc. XXXVI, XXXVIII, XXXIX.

Insieme a tali doveri il livellario ha pur dei diritti, che costituiscono per lui il lato vantaggioso del contratto. Se egli non può abbandonare il fondo, perchè, obbligandosi ad abitarvi, « resedere », l'abbandonarlo sarebbe una violazione del patto contrattuale, che lo esporrebbe al pagamento della pena convenuta, per non poter pagare la quale abbiamo dianzi avuto esempio di chi si dovette persino dar servo; questo stesso obbligo, considerato sotto altro aspetto, si cambia in un diritto del livellario, che, non potendo essere licenziato, ha nel possesso del fondo assicurato il lavoro e il sostentamento, per sè e pei figliuoli. La durata dei livelli è nei nostri documenti perpetua, perchè, come già si è detto, hanno ordinariamente la clausola che la condizione del genitore si continui nella prole, qualora se ne abbia volontà: esempi di livelli a ventinove anni o a terza generazione, tanto comuni nei documenti medievali, in questi amiatini mancano completamente. Lo stesso si dica dell'obbligo del lavorare e migliorare il fondo, che cioè anche questo si cambia in vantaggio per il livellario, perchè, quando egli abbia soddisfatto verso il padrone l'obbligazione del canone e dell' angaria, che non può mai essere a suo danno mutata, fa suoi i frutti, quanti possano essere: la formola « ad fruendum » sta a dimostrare appunto questo diritto che il livellario acquista.

Oggetto di contratto e di trasmissione nell'altrui possesso, a scopo di cederne l'usufrutto, potevano essere anche le chiese colle loro dotazioni. Talvolta tale concessione aveva i caratteri propri del livello, come fu quella antica della chiesa di San Salvatore presso il fiume Marta, fatta da Ulmone di Viterbo a Gumberto prete, il quale si obbligò a farvi residenza, a compiervi gli uffici sacri, a coltivare la terra che le apparteneva, a dare, in ricognizione del dominio, un annuo desinare al concedente; e d'altra parte si assicurò che nè gli oneri pattuiti gli potessero essere aggravati, nè gli potesse esser tolto, senza sua colpa,

il possesso della chiesa (1). Più spesso però il carattere colonico si fa del tutto estraneo a simili contratti o concessioni, e il sacerdote, a cui una di tali chiese viene affidata, ha la qualità di cappellano coll'usufrutto del beneficio (2). E ciò poteva farsi tanto di chiese di privato dominio, ottenuto o per il fatto della fondazione, come era della chiesa di Santo Stefano in vico Mariano, di cui Valcari, suo proprietario, dice: « ego ipse ad fundamenta « edificavi » (3), o per qualsiasi modo di acquisto contrattuale, donazione, vendita, divisione, permuta; come poteva eziandio farsi delle chiese che non appartenevano a privati: i preposti delle celle avean essi l'amministrazione e il profitto del patrimonio di queste, e l'abate Giovanni, dando, col consenso de' suoi monaci, le chiese di Santa Maria Maddalena, col suo ospedale, e di San Giovanni in Sonsa al prete Canonico, dichiara che questi dovrà averne la libera amministrazione, per trarne il sostentamento per sè e per i poveri infermi (4).

Dopo che nei contratti si è svolta la parte propria a ciascuno, secondo la sua specie e il suo scopo, si passa alle clausole che, in modo simile per tutti, servono ad essi di perfezionamento e di garanzia. Nei documenti amiatini, riflettenti il territorio romano, non troviamo esempio che il giuramento sanzioni l'obbligazione, mentre esso è pur frequente nei documenti della stessa epoca, specialmente romani. Si ha invece qualche ricordo della « wadia » germanica. Moriano, chiamato avanti lo sculdascio di Toscanella pel pagamento della somma di ottanta soldi, da lui dovuta all'abate di San Salvatore per avere abbandonato una terra del monastero nella quale si era obbligato

(1) Doc. IV.
(2) Doc. XXII.
(3) Doc. VIII.
(4) Doc. LXIII.

a risiedere, non potè, non avendo mezzo di pagare, nè trovando chi pagasse per lui, riscattare la « wadia », cioè il pegno simbolico, che avea dato a garanzia della sua obbligazione, e in conseguenza, altro non potendo, fe' cessione della persona propria, e si costituì servo del suo creditore (1). Caso diverso fu quello invece dei fratelli Immone e Imilfrido con Valcari di vico Mariano, i quali, essendo venuti nella determinazione di rescindere un contratto che avean già tra di loro concluso, si restituirono reciprocamente la vadia, « ipse wadie retradiderunt inter « se », perchè erasi sciolta l'obbligazione a sicurezza della quale la « wadia » stessa si era consegnata (2). Effetto della « wadia » era anche quello di autorizzare il creditore, qualora l'obbligazione non fosse, con suo danno, compiuta, a procedere a pignoramento sui beni del debitore, senza aver bisogno di ricorrere a mezzi giudiziari: e pur questo nei nostri documenti troviamo accennato, chè in due contratti di livello si dichiara che, se il livellario non adempirà in tutto la sua obbligazione, avrà licenza il proprietario, o la persona a cui questi ne avrà dato l'incarico, d'introdursi nel domicilio di lui e impunemente prender pegno: « aveatis vos vel misso vestro in su« prascripta casa et res introire et pignerare sine calum« nia » (3).

La garanzia a favore di chi dal contratto acquista un diritto, e così dei suoi eredi o successori nell'ufficio, ed anche della persona a cui egli ne faccia cessione (4), è assunta, per sè e pei suoi eredi egualmente o successori, da chi aliena un diritto o per qualunque altro titolo si rende obbligato, sia per fatto proprio o delle persone per

(1) Doc. xiii.
(2) Doc. xxii.
(3) Docc. xxxix, xl.
(4) Doc. xliii.

le quali egli possa esser garante, sia per fatto di terzi, muovan questi molestia senza ragione o in forza di un diritto che loro appartenga. Questi principî noi troviamo dichiarati, colle formole consuete, nei documenti che stiamo esaminando, e che non offrono perciò su questo punto materia di speciale considerazione. Noteremo soltanto che si ha in essi alcun esempio del potersi le conseguenze della obbligazione stendere anche a persone che non hanno preso, almeno in modo diretto, parte al contratto: così Guarnerio di Davino, venditore di una casa gravata di canone enfiteutico a favore della chiesa di S. Maria Maddalena in Viterbo, dichiara che l'obbligo della garanzia verso il compratore sarà sostenuto dagli eredi suoi ed anche da quelli di suo fratello Alessandro, di cui, tranne che per questo motivo, non si fa nel documento alcuna menzione (1); e così ancora Ranieri marchese, donando una terra posta in Corneto al monastero di S. Salvatore, vuole che, in caso d'inosservanza dei patti, la responsabilità cada anche sulla persona alla quale egli possa dare ciò che già ha donato al monastero (2). Nella stessa condizione si trovava il fideiussore; alla già ricordata vendita, che fece Guarnerio di Davino, si aggiunse fideiussore un tal Gottifredo, che dichiara al compratore: « si ullo tem« pore domus litigata vel molestata fuerit tibi, quod ego « teneor tibi defendere in pena dupli » (3). E si ha anche il caso che il fideiussore abbia dovuto soggiacere alle conseguenze del suo atto: un certo Ioculo di Corneto dovè pagare una somma di denari romisini, « quorum », dice, « fideiussor extiti », e dovè, per averne il rimborso e il risarcimento dei danni, muover lite a Pietro preposto della chiesa di S. Fortunato in Corneto e all'abate Rollando,

(1) Doc LXVII.
(2) Doc. LV.
(3) Doc. LXVII.

coi quali poi venne a transazione, per intromissione anche dei consoli cornetani, Ranuccio e Simeone (1).

La promessa della garanzia del diritto, che si è in altri trasmesso, è accompagnata da dichiarazioni e da cauzioni di varie specie, perchè essa sia piena ed efficace. E qui ritornano formole e concetti romani. Si rinunzia, in primo luogo, ad ogni eccezione, e si condanna, rendendolo vano, ogni tentativo, proprio od altrui, per rompere la fede contrattuale. Valcari, fatta una donazione al monastero di S. Salvatore, aggiunge: « ne mihi liceat nolle « quod semel volui de rebus conlatis, omni mea here- « dumque proheredumque meorum in posterum repeti- « tione damnata » (2); con simili parole respingono ogni pericolo da parte dei loro eredi Valprando di vico Rofano e Raniero prete di Viterbo, donante il primo, venditore il secondo di beni alla badia amiatina (3); « quod re- « petit vindicare non valeat », dicono di sè medesimi Ildizo prete, i coniugi Calendo e Maroza, i fratelli Domenico e Giovanni, tutti di Corneto, facendo donazione al monastero medesimo (4); e il suddetto Ioculo, transigendo, dichiara di rinunziare ad ogni eccezione che potrebbe opporre all'obbligo assunto: « promitto non oppo- « nere exceptionem non numerate pecunie, et renuntio « omni exceptioni et iuri... mihi profuturo atque com- « petituro » (5). E venendo a ciò che deve fare chi aliena un diritto a favore di chi lo acquista, innanzi tutto egli promette di sostenerne sempre, anche in giudizio, la difesa: « ab omni homine defendere ». Di guisa che, qualora sorgesse lite su ciò che si era acquistato, la difesa se ne addossava all'alienante, chiamandolo in causa: leg-

(1) Doc. LXV.
(2) Doc. IX.
(3) Docc. XXI, LXII.
(4) Docc. LII, LIII, LIV.
(5) Doc. LXV.

giamo infatti nell'atto di vendita fatta a Roppando prete dal marchese Lamberto, che questi riconosce tal diritto nel compratore, e lo garantisce: « si nos exinde auctore « dare volueritis, et nos defendere non potuerimus, spon- « dimus componere in duplum » (1). Ciò era conforme al principio: « longobardus semper dat auctorem » (2), perchè, specialmente nell'ordinamento e nella procedura dei giudizi, le istituzioni longobarde si mantenevano vigenti: ma pure il principio romano: « romanus semper « stat loco auctoris », si faceva strada e veniva applicato. Nel suddetto atto di vendita si fa anche il caso che il compratore non chiami in causa il venditore, e questi gliene dà facoltà: « licentia abeatis, absque nostra per- « sona, si vestra fuerit voluntas, exinde causa agendi, re- « sponsu reddendi, fine ponendi, modis omnibus vobis « defensandi cum cartula ista », col documento cioè della vendita e con tutti quegli altri titoli che si cedevano all'acquirente, per lo scopo appunto di dargli il mezzo di sostenere da sè medesimo la legittimità del suo acquisto. Nè per questo cessa la responsabilità dell'altro contraente. Il marchese Ranieri, dopo aver dato facoltà all'abate di S. Salvatore di difendere da sè medesimo una terra che aveagli donato in Corneto, con ogni mezzo legale, « quali « iusta legem melius potueritis », dichiara che, se da ogni molestia la sua donazione non potrà mantenersi libera, egli dovrà sempre rimanerne garante, e pagarne, in pena, il doppio valore (3).

Imperocchè la conseguenza del non poter mantenere tranquillo il possesso del diritto in altri trasmesso, e del non potere in generale soddisfare la propria obbligazione, era appunto questa del dover soggiacere alla pena

(1) Doc. XLIII.
(2) Rot. 234 *Form.*
(3) Doc. LV.

pattuita per l'osservanza del contratto. Lo scopo di questa pena era doppio, risarcimento del danno e soddisfazione dell'offesa, elemento cioè civile ed elemento penale; e non deve sfuggire all'osservazione che la frase consueta era « componere penam », quella stessa cioè che si usava in materia penale, per istabilire le pene, che appunto si dicevano composizioni. Il carattere però di questa penalità si mantiene sempre privato, ossia contrattuale: se in una formola, che pur troviamo in uso fra i presenti documenti amiatini, si legge che vi è interessato il fisco, « cum socio fisco sit componiturus » (1), non deve in essa vedersi che l'imitazione di vecchie formole romane, le quali, attribuendo una parte della pena convenzionale al pubblico tesoro, cercavano di dare a questa maggiore efficacia, col renderla capace di esser chiesta e riscossa anche dagli agenti fiscali. L'elemento penale non è però meno certo, e quindi essa consiste sempre in qualche cosa di più che non sia richiesto pel solo risarcimento del danno, e ordinariamente nel doppio, secondo i ricordi del diritto romano; il doppio, sia del prezzo, sia, più spesso, del valore della cosa, compreso l'aumento che può questa avere avuto fino al tempo in cui la pena deve essere soddisfatta. Perciò si dice che la cosa deve essere stimata, « sub iusta « extimatione, in ferquido », cioè « in consimilibus locis ». Siccome però la promessa di pagare il doppio non sempre poteva farsi, perchè non sempre era oggetto del contratto una cosa di determinato valore, si poneva in questo caso per pena una somma, che le parti contraenti di lor volontà stabilivano: così si faceva nei livelli, pattuendo che colui che avesse mancato alla sua obbligazione avrebbe dovuto pagare all'atto tanti soldi o tante lire di oro o di argento o tanta altra specie monetaria, quanto vicendevolmente si era promesso. Questo però non impedisce che

(1) Docc. XLVIII, LII, LIII, LIV.

non si abbia talvolta, anche ove si sarebbe potuta pattuire la pena del doppio, l'altra di una somma per sè medesima determinata, quale di fatti vediam posta in alcuni dei nostri documenti, specialmente di donazione (1). E accade pure che le due pene si vedano insieme congiunte: il longobardo Rollando di Latera vuol pagare il doppio delle cose donate, coi loro miglioramenti, se non potrà mantenerne il tranquillo possesso a S. Salvatore, e vuol poi aggiungervi una multa di venti lire di buono argento (2). In quanto alla efficacia della pena convenzionale, è pur mestieri distinguer caso da caso. Comune è la formola che, pagata la pena, l'obbligazione rimanga nel suo valore: « cartula in sua maneat firmitate » (3), « res in suo robore « permaneat » (4), « cartula permaneat firma et stabilis » (5). Ma ciò non è sempre possibile: come potrebbe esserlo quando la cosa alienata fosse rivendicata da chi si dimostrasse proprietario in appresso? E infatti in molti documenti di vendita e di donazione la suddetta clausola non si trova. Che se così non è di tutti, in quelli in cui la s'incontra deve ritenersi che o si tratti, come in questa materia di penalità assai spesso accadeva, di formole tradizionalmente ripetute senza riguardo al loro proprio significato, o s'intenda che l'obbligazione debba rimanere inalterata quando ciò sia possibile, rendendo vano, per esempio, ogni tentativo che la parte stessa volesse fare per scioglierla. Tuttavia si han dei casi in cui realmente non s'insiste, come pur si potrebbe, sull'adempimento dell'obbligazione, quando siasi pagata la pena convenzionale: generalmente è così nei livelli, e la ragione può esserne che in tali contratti, perchè riescano vantaggiosi, l'azione

(1) Docc. xx, xlvi-liv.
(2) Doc. lix.
(3) Doc. v.
(4) Doc. lx.
(5) Doc. xlviii &c.

dei contraenti dev'essere continua e volenterosa: nè al livellario gioverebbe rimaner sopra un fondo quando il padrone lo avesse a dispetto, nè al padrone sarebbe utile il lavoro e il servizio di chi di suo animo nol volesse più fare. Quindi, pagata la pena, val meglio reciprocamente disobbligarsi.

Osserveremo, per ultimo, che l'uso, in altri documenti assai comune, di munire l'obbligazione anche di una sanzione religiosa, minacciando castighi spirituali sul capo di chi ne sia violatore, in questi amiatini è assai limitato, avendosene esempio appena sulla decima parte di essi, tutti del principio del secolo XI, e scritti non più che da tre notai, i cui formolari possono dunque esserne stata l'unica ragione (1). E ben si sa che non erano che formole, tratte dal *Liber diurnus*, da reminiscenze bibliche, da scrittori ecclesiastici. V'erano varianti nelle espressioni, e spesso anche corruzioni, tanto che non dovea sempre intendersene chiaro il significato: due documenti, i soli che abbiano questa frase, parlano dei trecentodiciotto padri « qui canule firmaverunt » (2); e certo chi così scriveva non doveva sapere che trattavasi dei padri che avevan sottoscritto al « canone », alle proposizioni cioè della fede stabilite dal concilio di Nicea. E la loro maledizione s'invoca sul violatore del contratto, appunto perchè sono rappresentanti della fede, unendosi il concetto della fede religiosa con quella che si deve alla propria obbligazione. Nè per altro motivo in queste formole d'imprecazione non manca mai Giuda: traditore fu questi, traditore è chi viola il contratto, e perciò si conclude che debba avere la stessa sorte, l'ira di Dio, la maledizione dei santi, l'anatema della Chiesa e il posto nell'inferno. E tanto più ciò sembra logico, quando il contratto siasi compiuto per ri-

(1) Docc. XLVIII–L, LII–LV.
(2) Docc. XLIX, L.

guardi di carattere religioso, e infatti in tali contratti soltanto noi troviamo, stando ai documenti qui presi in esame, la sanzione religiosa. Il quale carattere era più che in altri evidente negli atti di pie donazioni, fatte allo scopo di suffragi per l'anima per sè o suoi (1), per avere le preghiere de' monaci (2), per fondare luoghi di beneficenza (3), per provvedere dei mezzi necessari il culto e i suoi ministri. A questo proposito ha importanza la convenzione che fecero i lavoratori della campagna viterbese col rettore della chiesa di S. Maria Maddalena (4). Questa chiesa era di recente edificata (5), massimamente colle donazioni ed offerte dei fedeli, v'era annesso l'ospedale, ed or si provvede al suo mantenimento. Gli agricoltori suddetti, unitisi a questo scopo in associazione, dichiarano di averle già fatto la campana, e si obbligano ad offrirle cera nella festa titolare, a portarle decime e primizie, a farle oblazioni in occasione delle cerimonie della settimana santa, e mostrano buona disposizione a farle legati con atti di ultima volontà, perchè stabiliscono che quanto per questo titolo riceverà la detta chiesa, al disopra del valore di venti soldi, dovrà essere a sua utilità adoperato, e non altrimenti distratto. In compenso, il rettore della chiesa promette ai generosi oblatori di averli innanzi tutto nella comunione di ogni merito spirituale, che nella stessa sua chiesa e in quella di S. Salvatore, da cui l'altra dipende, potrà acquistarsi; di dar loro una camera, ove potranno riporre il grano ed avere anche tre o quattro letti per ricoverarvisi infermi; se ciò avvenisse, egli li assisterà; se morissero, li seppellirà ivi presso, perchè gli angeli l'intromettano nel paradiso. Non basta: nella festa della chiesa darà a tutti vino, finchè vorranno;

(1) Docc. IX, XXI, XLVI XLVII XLIX.
(2) Doc. LV.
(3) Docc. LXI, LXIV.
(4) Doc. LXIX.
(5) Doc. LXIII.

per Pasqua darà a tutti un agnello, che sia buono; e finalmente non nominerà nè licenzierà chierici della chiesa senza il loro consenso. Un lungo preambolo di considerazioni religiose precede queste disposizioni: ma la sanzione religiosa in ultimo non v'è, perchè se gli atti che ne sono muniti sono tutti di pie donazioni, di queste viceversa si hanno parecchi esempi in cui se ne vedono prive.

Ultima nei contratti vien la parte che dà loro il carattere di pubblico ed autentico documento.

L' « actum », spesso colla ripetizione sommaria dèlla data e sempre colla indicazione del luogo ove fu compiuto l'atto, che appunto dall' « actum » così si chiama, è elemento essenziale del documento pubblico, e soltanto in due dei nostri lo vediamo mancante (1). In un altro è sostituito da « factum » (2): ma, per regola, il « factum » indica semplicemente la compilazione del documento, mentre l' « actum » è il segno che l'atto è stato ufficialmente compiuto. Perciò « factum » e non « actum » si dice nei documenti di carattere privato: Immone, figlio del gastaldo Occini, scrive una « notitia », un memoriale cioè, di una transazione da lui e da suo fratello Imilfrido fatta con Valcari di vico Mariano, e conchiude « facta hac « notitia in anno... » (3); una « notitia brevis » scrive per suo conto l'abate Audoaldo di una investitura che ha ricevuto dallo sculdascio Silvestro de' dintorni di Marta, ed anche egli chiude il suo documento: « facta hac no« titia brebis in anno... » (4). Che se le due parole si trovano unite in uno stesso atto, più evidente ancora risulta la differenza, quale sopra si è detta, del loro significato: in contratti di livello leggiamo: « dui libelli inter nos

(1) Docc. XXX, LXVI.
(2) Doc. LI.
(3) Doc. XXII.
(4) Doc. XXIII.

« facti sunt. Actum... » (1); ed in un altro che segue: « duo libelli inter nos scripti sunt. Actum... » (2). In quanto alla indicazione del luogo, notiamo che talvolta essa si limita al nome della città, del villaggio o di altro sito, e talvolta aggiunge anche la casa, la strada, la chiesa ove l'atto si compie: « actum Margarita, ante ecclesia S. Pe-« tri » (3); « actum in Platianula, in casa Occini » (4); « actum Raliano, intus castello meo qui est super fluvio « Umbrone » (5); « actum est hoc ante altare S. Iohannis « de Sonsa » (6); « actum est hoc in Corneto, in platea, « ante ecclesiam S. Marie de Margarita » (7). Seguono le firme. Vengono prima quelle dei contraenti, a cui riguardo è però da osservarsi che non sempre firmano tutti, ma per lo più soltanto quello che solo o maggiormente si obbliga, od ha nel contratto una parte che è o sembra prevalente: nelle vendite il venditore, nelle donazioni il donante, nelle « promissiones » chi promette, nei livelli il livellario, e in generale chi si fa autore dell'atto, richiedendo dell'opera loro testimoni e notaio. Non sono rari peraltro i casi in cui si veda il contrario, ne' quali cioè ambedue le parti sottoscrivano, ed uno persino ne abbiamo, un livello, in cui si firma soltanto il concedente, che le altre volte si astiene (8): questo livello però si è già notato che ha caratteri propri, pe' quali da tutti gli altri si distingue. In qualche caso poi manca del tutto la sottoscrizione degli autori dell'atto: ben si comprende che

(1) Docc. xviii, xxxv.
(2) Doc. xlii.
(3) Doc. xxiv.
(4) Doc. xxix.
(5) Doc. xliii.
(6) Doc. lxiii.
(7) Doc. lxv.
(8) Doc. xxx.

così accada nelle « notizie » (1), ma non accade in queste soltanto, chè ne abbiamo esempi anche in livelli, vendite, donazioni, come, è da osservarsi, in tutti quegli atti fatti in Viterbo nella seconda metà del secolo XII, riguardanti gl' interessi della chiesa ed ospedale di S. Maria Maddalena (2). In mancanza delle parti contraenti o insieme ad esse si firmano talvolta altre persone, che hanno preso parte all'atto, consentendo, autorizzando, approvando: in un livello di beni appartenenti a una cella di S. Salvatore si legge: « ego Petrus abas in unc libelli consensi et manu « mea subscripsi » (3). Od altrimenti si dichiara in presenza di chi l'atto fu compiuto: Ioculo, transigendo col preposto di S. Fortunato in Corneto, dice di esservi stato persuaso anche dai consoli, della città, e « coram predictis « consulibus » si scrive poi che quell'atto si fece (4): la dichiarazione del prete Canonico, di esser cioè appartenenza del monastero amiatino quanto egli aveva in uso, fu fatta alla presenza dell'arciprete di S. Sisto di Viterbo e dei preti Berardo e Berizone (5).

La sottoscrizione contiene ordinariamente soltanto il nome della persona, perchè patria, paternità, condizione è stata già dichiarata in principio dell'atto. Vi si aggiunge però l'altra dichiarazione di essere chi sottoscrive autore dell'atto medesimo, sia colla formola « in hac cartula a me « facta subscripsi », sia con quella più frequente: « hanc « cartulam fieri rogavi »; come talvolta vi si pone ancora la dichiarazione di aver sottoscritto alla presenza de' testimoni: Vilimondo, venditore di terre a San Salvatore, dice: « cartulam... manu mea propria subter coram testi- « bus confirmavi »; e continua: « et testibus a me rogatis

(1) Docc. XXII, XXIII.

(2) Docc. LXI–LXIV, LXVII, LXX.

(3) Doc. XLII.

(4) Doc. LXV.

(5) Doc. LXIII.

« obtuli roborandam » (1). Simile dichiarazione, di aver presentato « ut roboretur », « ad roborandam », la carta ai testimoni, comparisce ancora in altri documenti (2), e spettava infatti a chi si faceva autore dell'atto richiedere della firma loro i testimoni, i quali perciò nel sottoscriversi, fatto rare eccezioni, aggiungono la parola « rogatus ». Il numero dei testimoni appare, come sempre, anche qui assai vario. Prevale quel di cinque e di tre, senza riguardo alla specie dell'atto; ma non è raro il caso che sien quattro, e v'ha esempio anche di sei, ed una volta di due, di sette, di undici, di diciotto. La varietà del numero è già nota nei testimoni de' documenti romani, derivante dalle diverse disposizioni del diritto antico, di cui più tracce che non si creda si sono conservate in Italia, ed anche da quelle di Giustiniano, che ora un numero di testimoni ed ora un altro chiedeva, secondo la natura dell'atto, la capacità e la condizione dei contraenti. E si aggiunga che non sempre lo scopo del richiedere l'altrui testimonianza all'atto era quello di compiere la voluta solennità della legge, ma era anche e principalmente l'altro di procurarsi mezzi di prova, nella previsione di poterne abbisognare, pei quali l'aumento del numero non poteva essere che vantaggioso. Talvolta questo era l'unico scopo: nella rescissione, più volte ricordata, di un contratto tra i fratelli Immone e Imilfrido con Valcari, si nominano diciotto persone che furon presenti, mentre nessuna di esse si firma in qualità di testimonio, perchè non ne fu fatto pubblico documento, ma soltanto una notizia per servir di ricordo (3). Un altro memoratorio ha la testimonianza di undici persone, le quali, firmando, non tutte si dichiarano, secondo il consueto, testimoni, ma le più dicono solamente di essere state pre-

(1) Doc. III.
(2) Docc. XX, XXI.
(3) Doc. XXII.

senti: « ego... ibidem fui » (1). E le persone che così dicono, sono quelle che parlano in persona prima, mentre le altre, soltanto quattro, che fanno il « signum manus » compiono, con aggiunger « testis », la formola comune. Si deve argomentarne che le prime, sapendo scrivere, esprimono chiaramente il loro ufficio in quest'atto, mentre per le altre, non conoscenti la scrittura, una formola nuova non si è voluta adoprare? Se così fosse, si dovrebbe ammettere che la differenza fra i due modi di sottoscrizione sia in relazione colla conoscenza od ignoranza delle lettere in chi ne fa uso. Ma ciò non può dirsi in modo certo. Se la formola « ego... subscripsi » suppone persona che sappia scrivere, come facilmente fa credere anche la condizione personale di chi così sottoscrive, abate, chierico, giudice; se, d'altra parte, chi non può firmare deve porre il « signum manus », come spesso nei documenti, e in uno anche dei nostri, è chiaramente confessato: « Signum † « manus Deodato, qui scribere nescit » (2); non è però cosa necessaria che soltanto in questo caso tale formola si adopri; perchè ne fa uso anche chi può firmare, e firma difatto, dichiarando di sottoscrivere e di fare il segno della croce (3). Con questo si ripeteva ancora una volta l'invocazione alla divinità, e confermava la sanzione religiosa da cui l'obbligazione era garantita. Nei documenti romani i testimoni usavano, nel sottoscriversi, formole assai prolisse, enunciando spesso, oltre ai nomi ed alle qualità proprie, l'argomento del negozio giuridico a cui eran chiamati. Ma a poco a poco le sottoscrizioni si abbreviano, e ne' documenti se ne trovano di semplicissime: « Ego... rogatus « me teste subscripsi » ed anche: « Ego... testis » sono formole assai frequenti, pure in questi documenti che esa-

(1) Doc. XXIII.
(2) Doc. XVII.
(3) Docc. LV, LVI.

miniamo. Spesso però al nome del testimonio si aggiungono altri elementi: la paternità, la patria o il luogo di dimora, l'ufficio, la condizione sociale sono tra i più frequenti, or posto l'uno senza l'altro, or tra loro variamente combinati. Possono i testimoni aver parentela fra loro ed anche con chi è autore dell'atto: alla vendita fatta da Amalbino di Orchia è testimonio suo fratello Criscione (1); ad un contratto di livello son testimoni Autiperto e suo figlio Alessandro (2); Asto e Berito germani sottoscrivono alla donazione del marchese Ranieri (3), e un solo « signum « manus » vale per ambedue, il che peraltro, anche in persone non unite da parentela, non di raro s'incontra (4).

Ultima è la parte che spetta al notaio. Solevano i chierici scriver essi i documenti, ma noi non ne abbiamo che due soli esempi, ed ambedue innanzi al secolo IX (5): il non trovarne altri dappoi può essere stato effetto del divieto che Carlomagno ne fece (6). Preti o chierici però che abbiano qualità di notaio, e possano per tal guisa essere richiesti della compilazione di atti pubblici, si hanno anche in seguito e non raramente: prete e notaio possiam ricordare Grisiperto, Occini, Vincenzo, Cristofano (7); chierico e notaio Valdiperto, Liminoso, Domenico, Adelgiso (8). Oltre il secolo IX non ne troviamo altri; ma si incontrano invece i notai pubblici, ufficiali, che prendon titolo dalla corte: Viterno, Gregorio notai « domni impe« ratoris » (9); Alone, Giovanni, Lamberto, Leonardo no-

(1) Doc. XII.
(2) Doc. XXXV.
(3) Doc. LV.
(4) Docc. LIII, LIX, LXIII, LXIV.
(5) Docc. I, IX.
(6) *Capit. ital.* 95.
(7) Docc. VII, XI, XIV, XXII, XXIII, XXIV.
(8) Docc. III, XX, XXI, XXX, XLI.
(9) Docc. XLIII, LXVII.

tai e insieme giudici imperiali (1); Pietro « sacri palatii » o « imperialis aule notarius » (2), e così Tebaldo (3); Giovanni notaio di S. Romana Chiesa (4); giudici e notai Asulfo, Siifrido (5), il quale è di fatto magistrato, ed abbiamo un giudizio che fu da lui tenuto, insieme a un gastaldo del marchese Raniero (6). Così si hanno pure i notai scabini (7), ed è da ricordarsi anche il notaio Giovanni, che s' intitola « causidicus sacri palatii et viterbien-« sium iudex » (8).

Il notaio è richiesto di scrivere l'atto da chi vi ha interesse. Questi, sottoscrivendosi, aggiunge ordinariamente la dichiarazione « scribere rogavi », e talvolta ciò dice anche in modo più specificato, facendone una proposizione indipendente: « Siifridus iudex in oc ordine scrivere roga-« vimus » (9); « prenominatus venditor una cum filiis suis « hoc venditionis instrumentum, ut supra legitur, fieri ro-« gavit » (10). E il notaio scrive, adattando alle formole quanto gli viene esposto, ma a questo fedelmente attenendosi: perciò dice « rogatus scripsi », ed anche « scripsi « in eorum presentia » (11), « scripsi quomodo superius « legitur » (12), « veluti partes inter se convenerunt scripto « redegi verissimo » (13).

(1) Docc. XLIV, XLV, LV, LVII, LXV.
(2) Docc. LXII, LXX.
(3) Doc. LXIX.
(4) Docc. LXI, LXIII, LXIV.
(5) Docc. XLVIII, LI–LIV, LVI, LX.
(6) Doc. LI.
(7) Docc. XLIX, L, LVII.
(8) Doc. LXVI.
(9) Doc. LIV.
(10) Doc. LXX.
(11) Docc. XV, XVIII.
(12) Doc. XIX.
(13) Docc. LXV, LXX.

Scritta la carta, il notaio la consegna, « tradit », a chi ne lo ha richiesto, perchè questi la firmi, e la faccia firmare dai testimoni. Tale atto essenziale è dichiarato dalla formola « post traditam », che il notaio aggiunge dopo la dichiarazione di aver scritto e prima dell' altra di aver compiuto l' atto: « scripsi, et post traditam complevi ». Qualche volta specifica anche meglio, aggiungendo: « post testium « roborationem » (1). Ma anche un' altra tradizione della carta doveva aver luogo, quella « ad scribendum », la consegna cioè che il richiedente dovea farne al notaio perchè vi scrivesse. Ora, assai meno spesso però, la formola « post traditam » si riferiva a questa precedente tradizione, ricevuta e non fatta dal notaio, ed è facile il vedere quando debba così intendersi, perchè in tal caso la dichiarazione dell' aver scritto segue, e non precede, quella dell' effettuata consegna: « post traditam scripsi ». Una prova chiara ne dà un nostro documento: Rollando longobardo di Latera, facendo donazione a S. Salvatore, dice: « hanc cartam offertionis Rainerio iudici t r a d i d i e t « s c r i b e r e rogavi; e Rainerio ripete: « Ego Rainerius... « p o s t t r a d i t a s c r i p s i » (2). Soltanto nei pochi documenti che abbiam pubblicato della seconda metà del secolo XII, manca « post traditam » nella sottoscrizione del notaio. Questa termina colla formola « complevi et dedi », ovvero « reddidi » od anche, ma raramente, « emisi ». L' altra, assai comune, « complevi et absolvi » non apparisce mai in questi documenti. Ma se manca la parola, v' è bene quanto essa dovrebbe indicare. Il notaio dicendo che ha compiuto il suo ufficio, e che perciò consegna il documento a chi glie ne avea fatto domanda, dice appunto ciò che forma sostanzialmente l' « absolvere instrumentum »; di maniera che anche qui dalle formole egli è tenuto fedele

(1) Docc. XIX, XX, XXI.
(2) Doc. LIX.

alle prescrizioni del diritto romano, pel quale l'istromento, per aver perfezione, doveva essere « completum et abso- « lutum » (1).

Le formole dimostrano dunque ancora una volta quanto abbia ad esse dovuto la conservazione e diffusione del diritto romano; ma ancora una volta è pure da ripetersi che non sempre le formole erano cosa viva: la tenacità della tradizione, il rispetto per la sapiente antichità, la difficoltà di fare altrimenti le tenevano in uso, anche se non era a proposito l'applicarle, anche se si era smarrita la cognizione del loro significato. Le formole che a tutti i fondi danno un ampio numero di sempre eguali appartenenze; che parlano di tradizione, ove non si ha trasferimento di dominio (2), di facoltà di vendere, ove si ha il carattere della inalienabilità (3), di angaria, ove questa non è fra i patti (4); quelle che fan cenno di trascrizione, di mancipazione, di stipolazione, come si avevano negli antichi documenti (5); son tutte formole nel modo suddetto adoperate, senza riguardo alla realtà delle cose. Al che deve aggiungersi la frequenza degli errori, che, tra copisti e notai, si accumulavano nei formolari, alterandone e togliendone anche ogni senso. Una causa di errori, che mostra come poco o nulla si comprendesse il significato di talune almeno tra le formole, è più volte posta innanzi dai nostri documenti, ed è che il compilatore di questi, avendo imparato fin dalla scuola a memoria le formole, e ripetendole, senza pensarle o comprenderle, nell'atto di servirsene, era da una parola o da una frase, che più volte vi fosse ripetuta, tratto da un punto all' altro di esse, scomponendone i periodi, alterandone la costruzione, toglien-

(1) *C. I.* IV, 21, 17, 38, 15.
(3) Docc. XVIII, LXVI.
(3) Docc. XXVII, XXXI, LXX.
(4) Doc. XVIII.
(5) Docc. IX, XXI, LXV.

done alle volte ogni senso. Esempio: la formola della vendita dice: « vindedi et tradidi tibi emtori meo vel tuis « eredibus... ». E continua: « et nihil mihi reservo... » (1). Invece in un documento cornetano non continua così, ma in questo altro modo: « maneat potestate abere et pos- « sidere... » (2); perchè con queste parole essendo poco dopo ripetute le altre suddette, « emtori meo vel tuis ere- « dibus », il notaio è passato dalla prima alla seconda formola, senza compiere il senso dell' una e senza dar principio a quello dell' altra. Secondo esempio: un donante alla badia di S. Salvatore dichiara che difenderà contro ognuno quanto ha donato « parti ipsius m o n a s t e r i i »; e se non difenderà « partem ipsius m o n a s t e r i i » vorrebbe dichiarare che pagherà la pena; ma questa seconda dichiarazione ei non può farla subito, perchè quel « mo- « nasterii », che così vicino ritorna, gli mette sulle labbra le parole dianzi pronunciate, di cui soltanto dopo averle ripetute può sbarazzarsi, per procedere regolarmente (3). Altri esempi ora lasciamo (4); ma il fatto è certo, come è certa da tutto ciò una final conseguenza. Che, cioè, dipendendo tali e simili altri cambiamenti nei formolari da cause particolarmente proprie a chi ne faceva uso, venivansi stabilendo luogo per luogo talune formole, con proprie particolarità anche di regole e di concetti giuridici. Di maniera che, come si hanno differenze caratteristiche nei formolari da una ad un' altra regione d' Italia, così altre se ne hanno, sia pure in modo meno ampio, da distretto a distretto, da città a città di una stessa regione. I nostri documenti possono darne qualche esempio. Quelli che nella data han la formola « die intrante »,

(1) Doc. XLV &c.
(2) Doc. XLIV.
(3) Doc. LIX.
(4) Docc. XLVII, XLVIII.

sono tutti viterbesi (1); son pure di Viterbo gli altri nei quali si legge: « scripsi et bene complevi » (2); la formola « per cartam tradere » è nei documenti cornetani del notaio Siifrido (3); questo stesso notaio ha la formola, che nessun altro usa, « coitemus de rebus nostris », che pensiamo sia « quitamus », di origine franca, nel senso di cedere, abbandonare ad altri; tanto più che lo scambio del *q* col *c*, colla conseguènte alterazione nella vocale, è negli stessi documenti di Siifrido evidente, dove, in luogo di « quod » si legge « cod » e « coi » (4). Ma tali esempi, e gli altri che potrebbero trarsi dagli esaminati documenti, sono, per il piccol numero di questi e per l'appartenenza ad un solo e ristretto territorio, insufficienti a dar la dimostrazione piena dell'esistenza di formolari locali, derivati dalle modificazioni che la lingua, la pronunzia, la cultura, gli amanuensi de' singoli luoghi hanno portato sui formolari comuni. Converrebbe d' altre parti raccogliere argomenti, e non sarebbe troppo difficil cosa: ma non lo consente lo scopo di queste nostre osservazioni, che, raggiratesi unicamente sui documenti amiatini ora dati alla luce, qui trovano fine, aspettando di essere, quando che sia, incorporate a maggior lavoro, dove le cose che qui sono con lievi cenni toccate, potranno avere quel più ampio discorso e quella più chiara luce che loro conviene.

C. Calisse.

(1) Docc. LXVII, LXIX, LXX.
(2) Docc. LXI-LXIV, LXVI, LXVII, LXIX
(3) Docc. XLVIII, LII, LIII.
(4) Docc. LII, LIII, LIV.

# VARIETÀ

## INTORNO AD ALCUNI ANTICHI CATALOGHI

DELLA

BIBLIOTECA MANOSCRITTA DI CRISTINA

che si conservano nella biblioteca Vaticana

Come è noto, la collezione *Regina* presso la biblioteca Vaticana non comprende tutti i manoscritti già di Cristina, e inoltre alcuni dei codici i quali ora appartengono alla raccolta, vi vennero aggiunti dopo la morte dell'illustre sovrana.

La biblioteca Apostolica ha alcuni cataloghi i quali in parte ci rappresentano lo stato della collezione durante il soggiorno di Cristina a Roma e sono contenuti nei codici Vat. lat. 8171, 7764 e 7138. Nel cod. 8171 sono registrati i libri a penna e i libri a stampa che Isacco Voss raccolse prima dell' 11 ottobre 1655 e poi spedì da Anversa a Roma a Luca Holste, il quale ne rilasciò ricevuta il 13 aprile 1660. Il cod. 7764 contiene un catalogo di un notevole gruppo dei libri a penna di Cristina, che pure è compreso nel cod. 8171. Il cod. 7138 ci rappresenta in parte lo stato della biblioteca manoscritta di Cristina nel 1689, dopo la morte della sovrana, ma, a quanto mi sembra, come altrove ho dimostrato (1), è incompiuto. Inoltre il Mont-

(1) *Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria,* XVI, 507 sg.

faucon pubblicò (1) due cataloghi dei codici di Cristina, l'uno per materia, l'altro secondo il numero d'ordine dei manoscritti, e tutti e due sono anteriori al tempo in cui il fondo Regina ebbe presso la Vaticana la numerazione che tuttora conserva. Tema di questo breve articolo è dimostrare il carattere proprio di ciascuno di questi elenchi e le relazioni intime che tra essi sussistono.

Il cod. 8171 consta di due manoscritti cartacei di eguale forma, uniti nella rilegatura. Il primo ha il titolo: « Catalogus librorum serenissimae reginae Svetiae qui « Antverpiae reperiuntur » e nel frontispizio ha più sotto una croce col motto « in hoc signo vinces »; è di carte 166 e contiene l'elenco dei libri a stampa e anche di alcuni manoscritti. La loro disposizione vi è stata fatta per materia, come risulta dall'*Ordo huius catalogi* che si legge a c. 166 A ed è il seguente (il numero arabico denota la carta corrispondente del codice):

Theologi 1, Historici 19, Philosophi 56, Medici 71, Mathematici 80, Iuridici 91, Poetae 96, Grammatici 104, Hebraici 124, Orientales 130, Hispanici 132, Gallici 133, Italici 136, Manuscripti 140.

I manoscritti, quando quel catalogo fu composto, erano contenuti in sette casse numerate A-G. All'*Ordo* segue in calce:

Huius catalogi bibliothecae serenissimae principis dominae Christinae Svecorum &c. reginae, et librorum tum manu scriptorum tum typis editorum in capsis supra memoratis repositorum, usque ad paginam centesimam sexagesimam tertiam, numerum integrum me praestiturum polliceor qui haec manu mea signavi.

Actum Antwerpiae .XI. octobris 1655.

Isaacus Vossius.

(1) Nella *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, Parisiis, Briasson, MDCCXXXIX, I, 14-97. Sono stati ripubblicati in parte dal MIGNE nella *Nouvelle encyclopédie théologique*, Paris, 1853, vol. 41, pp. 1134-1276.

Il numero 163 a cui allude il Voss, si spiega perchè con quella carta termina la scrittura originaria del catalogo; la c. 164 A-B era allora bianca come è tuttora la 165, e fu riempiuta più tardi, come risulta dalla scrittura e anche da una nota marginale di un continuatore la quale avverte che i manoscritti in essa registrati, stanno « seorsim a catalogo « Vossiano ». Il continuatore anche annotò il catalogo in quasi tutte le 163 carte o aggiungendo titoli di nuovi libri o apponendo ai titoli dei libri registrati le indicazioni dell'anno della stampa, dell'editore e della tipografia. Il registratore antico notò in bella e nitida scrittura le opere manoscritte, non però col numero d'ordine, che anzi esso loro manca del tutto, ma solo coll'indicazione del loro titolo o della loro materia, indicazioni dalle quali non si può argomentare al numero complessivo dei volumi, perchè tra le altre cose molti codici potevano essere miscellanei. Il continuatore con la sua scrittura poco leggibile fece molte annotazioni anche nell'elenco dei codici, e al titolo di quasi ciascuno di essi appose la notizia se il manoscritto era cartaceo o membranaceo, se era in foglio, in quarto, in ottavo piccolo &c., e talvolta anche indicò il fondo a cui prima apparteneva. Tra gli antichi possessori di quei codici ricorrono i nomi del Goldast, morto sino dal 1635, di un cardinale Grimani (1), del celebre Gherardo Giovanni Voss morto sino dal 1649 e di suo figlio o nipote Gherardo e di altri; ma meritano speciale menzione quelli del Bourdelot, di Nicolò Einsio e di Isacco Voss figlio di Gherardo Giovanni, perchè i due primi ricorrono assai spesso e dalla frequente designazione del secondo risulta che una parte della biblioteca manoscritta di Nicolò Einsio divenne proprietà di Cristina anche prima che la grande

(1) Un cardinale Domenico Grimani viene ricordato nel catalogo del cod. Vat. lat. 7138 come autore dell'opera *Quaestio de intentione et remissione* segnata al n. 453.

collezione della regina venisse in Italia (1); quanto poi al terzo, non è ricordato con frequenza (2), ma salvo il caso di omonimia, la sua menzione dimostrerebbe che Isacco Voss unì sino dal 1655 alla collezione della regina di Svezia alcuni manoscritti della propria particolare biblioteca. Inoltre il continuatore aggiunse anche negli spazi interlineari intere indicazioni di nuove opere manoscritte, ma senza avvertire il lettore se anche ad esse si debba applicare la frase della c. 164 A « seorsim a catalogo Vos- « siano ».

La seconda parte del cod. 8171 comprende con numerazione speciale delle carte un altro « Catalogus librorum « manuscriptorum serenissimae Christinae reginae Sveviae « qui Antverpiae reperiuntur » del tutto diverso dal precedente nei suoi manoscritti. Sul frontispizio sotto al titolo è disegnata da una parte un'ape e dall'altra un ragno; all'ape è unita la parola « mel », al ragno la parola « fel », e sotto di esse nel mezzo sta la voce « tibi » e l'imagine di un manoscritto legato, col titolo *Biblia*. Anche questa parte del codice mostra due scritture, una originaria e l'altra di un annotatore del tempo. La prima è identica alla scrittura originaria della prima parte del codice; l'altra è del tutto diversa da quella del continuatore del quale sopra ho fatto menzione. Tre sole volte appare nel catalogo la scrittura dell'annotatore della parte precedente del codice, a c. 186 A, pel cod. « Tractatus de virtutibus et « coloribus lapidum » a cui egli ha aggiunto « membranis, « 4° parvo, 1662 », a c. 141 A ove alle parole « Nicolai « Ambianensis Chronicon » ha apposto « n. 1103, mem- « branis, in quarto » e a c. 60 A ove al titolo « Extracta

(1) Dudik nell'*Iter romanum*, Wien, 1855, p. 158, ha affermato che la collezione di Nicolò Einsio fu aggiunta alla biblioteca di Cristina tra gli anni 1659 e 1689.

(2) Solo a cc. 154 A e 155 B.

« de libro fratris Humberti de Romanis, ordinis Praedica« torum, de tractandis in concilio generali Lugdunensi « sub Gregorio X, anno 1274 » ha fatto seguire la nota « 4° parvo, vol. n. 660, membranis ». L'opera dell'annotatore fu di apporre al titolo di molte scritture il numero d'ordine del loro codice e talvolta anche l'indicazione della lingua nella quale l'opera era stata scritta, e di aggiungere, quasi sempre a tergo delle carte, i titoli di nuove opere, per solito col loro numero di segnatura, la quale circostanza a primo aspetto farebbe credere che i manoscritti fossero stati numerati non solo dopochè il Voss ne compose il catalogo, ma anche dopo la loro venuta a Roma. Ma sul valore della numerazione dirò qualche cosa più precisa verso la fine di questo articolo.

Il Voss registrò quei codici secondo il seguente ordine che si legge a c. 232 A ed è della stessa scrittura originaria del catalogo (il numero arabico designa la carta corrispondente del codice):

1. Scriptura Sacra, Patres, et Theologi; simul ponuntur promiscue iuxta ordinem alphabeti.

42. Alii interpretes Scripturae et Theologi, anonymi.

56. Concilia, epistolae, decretales et tractatus iuris canonici iuxta ordinem alphabeti.

67. Historici sacri ordine alphabetico.

81. Vitae sanctorum.

108. Varia ad historiam sacram pertinentia.

121. Historici saeculares seu prophani.

131. Anonymi alii prophani.

137. Historici Francici.

165. Philosophi.

183. » incerti.

189. Iuris civilis interpretes.

192. » » » incerti.

197. Medici.

202. Alii medici anonymi.

205. Humanistae.

224. » alii anonymi.

L'annotatore poi aggiunge a c. 233 B:

Martyrologia.

La disposizione per ordine alfabetico non è stata seguìta nei gruppi di manoscritti anonimi o d'autore incerto e solo in parte nel gruppo degli autori di diritto canonico, dei cronisti francesi e degli scrittori di diritto civile; al contrario è stata osservata con rigore nel gruppo dei teologi e in quelli degli scrittori di storia ecclesiastica, dei biografi dei santi, degli storici profani, dei filosofi e dei medici.

In calce alla c. 232 A si legge la seguente dichiarazione:

Et huius quoque catalogi bibliothecae serenissimae dominae Christinae usque ad numerum paginae 232, qui continet libros quos a Petavio senatore Parisiis emi, quique in variis reclusi sunt capsis, rationem me redditurum polliceor qui haec manu mea signavi.

Antwerpiae .XI. octobris .MDCLV. Isaacus Vossius.

E a c. 232 B:

Codices manuscriptos bibliothecae serenissimae reginae utroque catalogo comprehensos, priori quidem a pagina .CXLI. usque ad paginam .CLXIV, posteriori autem a prima pagina ad extremam usque, .CCXXXII., ex capsis depromtos recensui numero bis mille centum quadraginta quinque; de quibus codicibus meae curae et custodiae commissis bona fide rationem me redditurum hoc chirographo promitto.

Romae, idibus aprilis .MDCLX.

Lucas Holstenius manu propria.

La seconda dichiarazione è preziosa non solo perchè fa conoscere con sufficiente precisione la data della venuta dei manoscritti a Roma, ma anche perchè dà il loro numero complessivo. Quanto poi alla prima dichiarazione si può aggiungere che la collezione di Alessandro Petau derivò da altre; per esempio il codice registrato a c. 87 B col titolo di *Eustachii patriarchae constantinopolitani* (sott. *Vita*) e col numero 133, apparteneva di certo alla collezione di

Giovanni Bourdelot; difatti esso tuttora è nel fondo Regina ed ha il n. 532, e nel margine superiore della prima pagina vi è segnato il nome « Bourdelot ».

Anche in questo catalogo non è possibile, nemmeno con approssimazione, argomentare dai titoli delle opere registrate al numero complessivo dei manoscritti, e ciò per più ragioni; prima di tutto perchè molti furono di certo miscellanei (1), poi perchè molti titoli designavano opere che in più esemplari appartenevano a quella biblioteca (2), per ultimo perchè nella parte originaria dell'elenco non di rado un' opera è ricordata più d'una volta. Gli esempi non mancano. A c. 74 A si legge: « Ionae abbatis, Vita « sancti Ioannis rheomensis » (senza l'indicazione del numero del codice) e a c. 94 A « Iohannis reomensis vita. « Eiusdem alia per Ionam abbatem » (senza l' indicazione come sopra). A c. 75 A: «[Letaldi monachi.] Vita sancti « Iuliani episcopi cenomanensis » (come sopra) e a c. 94 A « Iuliani episcopi cenomanensis vita authore Letaldo mo« nacho » (c. s.). A c. 78 A: « [Petri Damiani.] Vita sancti « Odilonis abbatis » (c. s.), e a c. 100 A: « Odilonis abbatis « vita auctore Petro Damiano » (c. s.); a c. 191 A è segnato il cod. 376 col titolo: « Ludovici de Padua, glos« sarium iuris » e a c. 192 A il medesimo manoscritto ha il titolo: « Flores iuris civilis » come opera anonima, mentre dal catalogo del cod. Vat. lat. 7138 risulta che il cod. 376 aveva il titolo: « Flores iuris civilis Ludovici de Padua »; a c. 225 A il n. 555 è apposto al titolo « Flores plurimorum

(1) P. es. i codd. 82 e 83, il primo dei quali nel catalogo del cod. Vat. lat. 7138 ha il titolo *Miscellanea variarum rerum* e l'altro *Diversorum sanctorum patrum miscellanea*; nel cod. 8171 i numeri 82 e 83 sono aggiunti ai titoli di varie opere manoscritte, perchè la materia dei due codici vi è stata registrata in via analitica.

(2) Difatti ai titoli delle opere in quel catalogo assai spesso sono stati aggiunti due o anche più numeri, corrispondenti ad altrettanti manoscritti.

« auctorum »; a c. 226 A la stessa opera col medesimo numero è registrata una seconda volta col titolo « Recueil « de plusieurs chansons, ballades et autres plaisenteries ». Queste condizioni della parte originaria del catalogo dimostrano a sufficienza che non venne composta coll'ordine migliore; ma essa anche ci mostra un altro difetto assai più grave, l'omissione di molte opere, come si rileva all'evidenza dall'elenco delle sue scritture agiografiche; infatti l'annotatore aggiunse l'indicazione di moltissime vite di santi comprese nei passionarî segnati coi numeri 109, 113, 115, 121, 124, 128, 138 &c., eppure ad essi appartenevano altre agiografie già registrate nella parte originaria. E gli esempi non mancano anche fuori di tale specie di composizioni; così a c. 9 A è ricordata un'opera di san Basilio col titolo: « Homilia graeca » e col n. 567; dal cod. 7138 risulta che il ms. 567 era miscellaneo, ma non tutti gli scritti in esso contenuti sono stati registrati nella parte originale dell'elenco del cod. 8171; uno di essi poi, che nel cod. 7138 è segnato « Amadei hispani ordinis sancti Fran- « cisci observantiae prophetiae », era stato registrato nella parte originaria del cod. 8171 a c. 3 A col titolo « Ex libro « Amadaei hispani, ordinis minorum, prophetia » senza alcuna indicazione numerica, e però l'annotatore ve la aggiunse a c. 2 B ripetendo il titolo: « Amadei hispani pro- « phetiae ». Questa circostanza suscita il sospetto che le aggiunte corrispondano in genere a omissioni della registrazione antica e non a nuovi acquisti che avrebbero accresciuto il fondo dei 2145 codici ricevuti da Luca Holste(1).

(1) Nelle aggiunte dell'annotatore sono compresi i due codici di cronache veneziane segnati 321 e 1020, dei quali ho trattato nell'*Archivio della R. Soc. Rom. di storia patria*, XVI, 501 sgg. Giova anche notare che molte delle opere registrate dall'annotatore appartenevano alla collezione Petau sino dal 1645, come è dimostrato da un catalogo a stampa del quale farò menzione verso la fine di questo articolo.

L'annotatore adunque avrebbe ripreso in esame i codici registrati dal Voss e corrette le molte omissioni che in quell'elenco erano sfuggite al compilatore; tuttavia nemmeno la sua opera è scevra di mende. Esaminando i titoli da lui notati si trovano qua e là indicazioni superflue; così egli registrò tanto a c. 82 B quanto a c. 93 B il cod. 762 col titolo: « Historie (*sic*) de Balaam (*sic*) et « Iosaphat »; talvolta anzi notò titoli di opere già comprese nella parte originaria dell'elenco, per esempio, a c. 41 B: « Interpretationes in evangelia, graece 610, 872 », mentre nel catalogo Vossiano a c. 42 A era stato già segnato il cod. 872 col titolo: « Notae in evangelia, graece » e a c. 233 B ove è segnato col n. 143 il « martyrologium « Usuardi », mentre nella parte originaria del registro la medesima opera era stata già notata a c. 80 B, peraltro senza alcuna indicazione numerica.

Più grave è un' altra imperfezione, quella di non aver apposto a molti titoli di opere del catalogo primitivo il numero d'ordine del loro manoscritto o i numeri d'ordine di tutti i loro esemplari. Suppongo che l'omissione sia derivata in gran parte dall'avere l'annotatore sospeso il suo lavoro senza che poi si sia data la cura di riprenderlo; infatti le sue aggiunte e illustrazioni non vanno oltre il cod. 1354 fuorchè per i due manoscritti 1662 e 1664; inoltre molte opere che nel catalogo Vossiano hanno il titolo senza la corrispondente designazione numerica, sono comprese col loro numero d'ordine nell'elenco dei manoscritti di Cristina che si legge nel cod. Vat. lat. 7138. Per esempio il cod. 1292 nel catalogo del cod. 7138 contiene: « Vita sancti Eduardi regis Anglorum carmine con- « scripta gallico et latino; Vita sancti Martini per Seve- « rinum (*sic*) Sulpitium; Vita sancti Severini coloniensis « episcopi; item, Vita sancti Bricci turonensis episcopi »; nel cod. 8171 si leggono le seguenti indicazioni: a c. 87 A: « Eduardi regis vita latino-gallica, versu » (senza la nota

del numero d'ordine del codice); a c. 79 A: « Severi Sul« pitii, Vita sancti Martini » (col numero d'ordine 107, ma ne poteva esistere un altro esemplare non ricordato dall'annotatore, come talvolta gli è accaduto); a c. 103 A: « Severini coloniensis episcopi » (senza l'indicazione del numero d'ordine); a c. 85 A: « Bricci episcopi » (coi numeri d'ordine 113, 115, 121, 138, i quali, appunto per la pluralità dei testi, non escludono che ne esistesse qualche altro come sopra). Osservazioni consimili potrebbero essate fatte circa la materia dei codici 1274, 1279, 1283, 1286, 1295 ed altri. Un altro biasimo può esser fatto al correttore, perchè talvolta errò nel dare il numero del codice; per esempio a c. 55 A ricorda il ms.: « Homiliae « plures in festis sanctorum » col n. 114 e anche col n. 129; ora dal registro del cod. 7138 risulta che il ms. 115, e non il 114, conteneva: « Vitae san ctorum cum homiliis » e da tutti i due cataloghi che il cod. 114 aveva invece varie scritture di Sulpizio Severo (cf. cod. 8171, c. 97 A). Un altro esempio è dato dal cod. 1252 che nel catalogo 7138 è intitolato: « Glaber Rodulphus, Historiarum libri quinque « ab anno 900 ad 1045. Adamnanus presbiter. De loco san« cto Hierosolymitano », mentre nel cod. 8171 a c. 67 B il n. 1252 è assegnato all'opera: « Arculphus. De civitate Hie« rusalem », parole scritte dal correttore, e nella parte originaria dell'elenco, a c. 67 A, si legge: « Adamnani Descri« ptio terrae sanctae », ma senza il numero del manoscritto! E pure si può ricordare il cod. 632 che secondo il catalogo 7138 contiene: « Sancti Gregorii Nazianzeni sermo« nes » e invece nel cod. 8171 a c. 9 A quel numero è stato aggiunto al titolo: « Homiliae, graece », ma senza che il correttore avesse osservato che quella frase non era un titolo generico, bensì si riferiva soltanto alle opere di san Basilio e in particolare ai suoi discorsi. A c. 200 A del catalogo 8171 si legge: « Ioannis Mesuae (cioè Yahiah Ben« Hamec, medico del tempo di Avicenna, 928-1018), opera

« de medicina » col n. 405, il che viene confermato anche dal catalogo 7138; a c. 198 A lo stesso n. 405 col 406 è anche riferito all'opera: « Francisci Pedemontii Tractatus de « medicinis morborum, membrorum expulsione », mentre dal catalogo 7138 si rileva che ad essa doveva essere riferito soltanto il n. 406. A c. 138 A del cod. 8171 si legge: « Flo« doardi chronicon 985 »; ma a c. 139 A il n. 995 è assegnato all'opera: « Gregorius Turonensis De gestis Fran« corum » e dal catalogo 7138 è dimostrato che soltanto a questa quel numero si riferiva. A c. 158 A del cod. 8171 nella parte originaria del catalogo si legge: « Chartae et « privilegia Universitatis Aurelianensis », il correttore v'aggiunse il n. 1192, e a ragione, perchè nel catalogo 7138 il ms. 1192 contiene soltanto l'opera: « Statuta Universi« tatis Aurelianensis », e però errò a c. 157 B, ove assegnò quello stesso numero all'opera: « Privilegia nationis Sco« tiae », la quale forse non era che una parte dell'altra. Talvolta (peraltro assai di rado) il correttore dimenticò di aggiungere il numero del codice al titolo delle opere da lui stesso registrate, come a c. 93 B per il « Iosaphat Cun« cevitii martyrium » che nel catalogo 7138 ha il n. 136. Per ultimo l'annotatore non merita certamente la lode di essere stato diligentissimo nella registrazione delle opere contenute nei manoscritti stessi dei quali indicò il numero, per esempio, a c. 87 B ricorda la vita *Eustachii patriarchae constantinopolitani* del cod. 133, ma quel manoscritto che ora, come sopra ho notato, appartiene al fondo Regina col n. 532, contiene oltre la vita di sant'Eustachio patriarca di Costantinopoli molte altre operette che egli non si curò di registrare, benchè ne mancasse l'indicazione nella parte originaria del catalogo. Da tutte queste considerazioni si deduce che nel secondo catalogo del cod. Vat. 8171, pure pregevole per molti rispetti, non sono state ricordate o segnate con precisione nella parte originaria dell'elenco e nemmeno nelle addizioni tutte le opere

manoscritte che negli anni 1655-1660 appartenevano come collezione Petau alla biblioteca della regina di Svezia.

Il catalogo del cod. Vat. lat. 7764 è di valore molto diverso. Questo manoscritto è miscellaneo e nella sua prima parte contiene un elenco col titolo: « Catalogus li- « brorum manuscriptorum » e d'altra mano: « Christinae « Reginae Sveciae ». Esso non è che una copia del secondo catalogo del cod. 8171, come viene provato dall'essere state internate nel testo tutte le aggiunte dell'annotatore, che erano state segnate negli spazi bianchi dei margini o tra i righi di scrittura o sul tergo delle varie carte; anzi la copia venne fatta così materialmente che nell'*Index seu ordo servatus in hoc catalogo* fu trascritto per ciascun titolo dei gruppi dei codici perfino il numero della carta secondo il cod. 8171, mentre esso non corrispondeva più nell'apografo al numero della carta ove vi cominciava la registrazione dei codici del gruppo analogo. Per queste ragioni il cod. 7764 non ha alcun valore e nulla aggiunge alle notizie e indicazioni che intorno a questo tema ci vengono date dall'altro manoscritto.

Di autorità molto maggiore è il cod. Vat. lat. 7138. Esso contiene varie scritture, tra le quali la nota e importante lettera dello Schelstrate pubblicata dal Carini (1), un elenco dei codici di Cristina per numero d'ordine sino al 2111 e però, a mio giudizio, incompiuto, una nota di vari passionari e omeliari colla designazione di tutte le loro « passiones » e omelie, e alcune notizie su vari codici Vaticani di canoni, concili, &c. I passionari ed omeliari sono segnati con i numeri 1190, 1191, 1192, 1193, 1194, 1679, 4222, 6450, 6451, 6452, 6453 e non appartengono al fondo Cristina, come risulta dal confronto dei titoli coll'elenco precedente, ma, come ho potuto constatare, al

(1) Carini, *La biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica*, Roma, tip. Vaticana, 1893, seconda edizione, pp. 93, 94.

fondo Vaticano propriamente detto, presso la biblioteca Apostolica.

La disposizione dei codici nell'elenco del ms. 7138 è per ordine di numero, ma dalla loro materia si deduce che nel numerarli non si procedette sempre a caso, bensì si tenne conto molte volte del loro contenuto. Così i primi 107 manoscritti comprendono testi della sacra scrittura, di teologi, di padri della Chiesa; solo qualche volta il codice è miscellaneo, o anche il suo titolo non è preciso (1), e, unica eccezione al carattere generale del gruppo, il ms. 70 contiene: « Petri de Vineis epistola ». I manoscritti compresi tra i numeri 108 e 144 incluso, contengono passionari, leggende e vite di santi, vite di papi e vescovi, omeliari, traslazioni di reliquie, martirologi e necrologî. I codici 145-201 incl. hanno opere di storia ecclesiastica e profana, con prevalenza della prima; quindi vite di papi, cataloghi di vescovi ed abbati, calendari ecclesiastici. Non mancano anche in questo gruppo i codici miscellanei nei quali ad una scrittura di storia religiosa è unita qualche altra di genere diverso; per esempio una serie di passioni di santi come nel cod. 173, i proverbi di Salomone ed un frammento di Dante come nel cod. 183, un frammento del Codice Teodosiano come nel cod. 184 &c.; un gruppo speciale poi è formato dai mss. 185-201 incl., perchè si riferiscono alla storia antica e moderna della Palestina. Viene quindi una serie di manoscritti compresi tra i numeri 202-266 incl. i quali contengono concili, scritture di diritto canonico, canoni, decretali, bolle; poi altri codici tra i numeri 267-367 incl. di materia storica, quasi totalmente profana, in parte classica e in parte medioevale; quindi altri (368-391 incl.) di giurisprudenza, vale a dire di codici romani e germanici, manuali, decreti, costituzioni, trattati, e talvolta rientrano nella materia di uno dei

(1) P. es. quella del cod. 82, *Miscellanea variarum rerum.*

gruppi precedenti in quanto contengono bolle &c. Col cod. 392 comincia una serie di opere di medicina, col. 428 un gruppo di scritti di scienze filosofiche, fisiche e naturali; il cod. 473 appartiene alla materia della categoria precedente essendo il suo titolo: « Magistri Lanfranci me- « diolanensis compendium chirurgiae »; i mss. 474-524 incluso trattano in genere di geometria, geografia, cronologia, astrologia, astronomia, musica, magia, aritmetica, agricoltura, architettura, ma alcuni sono di materie molto diverse da queste, come il 494 intitolato: « Incerti tractatus « de oculo et visu ». I codd. 525-540 incl. si riferiscono a genealogie, stemmi &c.; i susseguenti sino al 610 trattano di svariate materie e non si possono raccogliere in gruppi; col 610 ricomincia una serie di scritture teologiche, ma greche, qua e là interrotta da passioni e vite di santi e da scritti di diritto canonico, e col 641 un'altra di opere filosofiche, pure greche; nel 648 e 649 si hanno due scritti di medicina; poi di nuovo un gruppo di codici di varia materia e dopo di esso (675-701 incl.) per la seconda volta un gruppo di storie, cronache e romanzi e poi da capo un gruppo di codici di vario argomento (792-859 incl.) e poi per la terza volta una serie (860-959) di scritture di teologia e di diritto canonico e così via via sino al cod. 2111 col quale il catalogo finisce.

La numerazione dei manoscritti Regina nel catalogo del cod. 7138 è in attinenza molto stretta con quella del secondo elenco del cod. 8171. I manoscritti che nel codice 7138 sono numerati 1, 2, 4-11 incl., 13, 14, 15, 18, 21-26 incl., 28-81 incl., 84-92 incl., 95-121 incl., 123-135 incl.; 137-143 incl., 145-181 incl., 183-249 incl., 251-255 incl.; 258-260 incl., 262-264 incl., 266-281 incl., 283-345 incl., 347-356 incl., 358-388 incl., 391-428 incl., 430-441 incl., 443-453 incl., 455-484 incl., 486-495 incl., 497-507 incl., 511-540 incl., 542, 544-554 incl., 556-562 incl., 565-575 incl., 577, 579-608 incl., 610, 611,

613-621 incl., 623-630 incl., 633-635 incl., 638, 643-646 incl., 648-656 incl., 658-677 incl., 679-685 incl.; 687-703 incl., 705-724 incl., 727-731 incl., 735, 737-740 incl., 742-757 incl., 759-776 incl., 779-791 incl., 793, 794, 796, 798, 800, 801, 806-815 incl., 818, 822-825 incl., 832-835 incl., 837-840 incl., 842-844 incl., 846-848 incl., 850, 851, 854-862 incl., 866-873 incl., 875, 877, 879, 880, 883, 885-892 incl., 894-905 incl., 910, 912-925 incl., 927, 929-936 incl., 940-943 incl., 945-950 incl., 952-964 incl., 966-974 incl., 977, 981, 986-991 incl., 993-996 incl., 998-1015 incl., 1017-1023 incl., 1026-1036 incl., 1038-1060 incl., 1062, 1065-1068 incl., 1070-1073 incl., 1076-1095 incl., 1097-1148 incl., 1150-1158 incl., 1160-1195 incl., 1197-1255 incl., 1257, 1258, 1259, 1261-1267 incl., 1269, 1271-1273 incl., 1275-1277 incl., 1285, 1288-1291 incl., 1293, 1296-1302 incl., 1304, 1306, 1307, 1312, 1313, 1317, 1318, 1320, 1322-1329 incl., 1331-1336 incl., 1338-1347 incl., 1349-1354 incl., vi sono anche designati con un titolo che o nel suo testo preciso o con differenze per solito formali si può ritrovare col medesimo numero anche nell' elenco per materia del cod. 8171 ove lo studioso abbia la pazienza di fare le dovute ricerche molto lunghe e spinose. Non è possibile estendere il confronto oltre il cod. 1354, perchè, non tenendo conto dei ms. 1662 e 1664, esso ci rappresenta l'ultimo limite a cui giunge nel cod. 8171 la numerazione dei titoli.

Il numero dei codici che nei due cataloghi si corrispondono, può divenire anche maggiore di quanto ho indicato, se si considera che alcune diversità di titoli sono apparenti e che talvolta i manoscritti miscellanei sono stati segnati nel cod. 7138 con un titolo generico, mentre nel cod. 8171 ciascuna delle opere in essi contenute è stata notata col suo titolo speciale. Esempi del secondo caso ci vengono dati, come sopra ho indicato, dai codici 82 e 83;

un altro in parte si trova nel cod. 122 che nel catalogo del cod. 7138 è segnato: « Legenda trium regum ad Florentium « episcopum Monasteriensem, et alia, inter quae Peregri- « natio Georgii equitis ungarici, et De Purgatorio, ger- « manice scripta », mentre nel catalogo 8171 il n. 122 è aggiunto anche ai seguenti titoli di mano del correttore:

c. 7 A (sant'Agostino). « Speculum mortis ».

c. 9 A (Beda). « Confessionale ».

c. 55 A. « Tractatus de arte moriendi » (1).

Molto più copiosi sono gli esempi del primo caso. Così nel cod. 8171 a c. 56 A il ms. 637 ha il titolo: « Concilium constantinopolitanum tertium, graece »; nel cod. 7138 il n. 637 appartiene all'opera: « Acta sextae « sinodus », ma questa indicazione è identica alla precedente, perchè il terzo concilio ecumenico convocato a

(1) Altri esempi:

Il cod. 27 che nel cat. 7138 è intitolato « [Augustini] eiusdem « Opera varia », mentre nel cat. 8171 il n. 27 è aggiunto ai titoli di ciascuna delle opere in quello comprese, p. es. a c. 7 A « De con- « sensu evangelistarum ».

Il cod. 250 nel cat. 7138 è segnato « Collectio variarum syno- « dorum, gallice, cum Adriani papae tractatu de imaginibus ad Ca- « rolum regem » e nel cat. 8171 a c 65 B e di mano del correttore « Synodus parisiensis iussu Pepini regis; (*sott.* item) Ludovici, Lo- « tharii ».

Il cod. 261 nel cat. 7138 è segnato « Variae de pontificibus « prophetiae cum figuris et cum libello augustali Benvenuti de Imola « ad Nicolaum marchionem estensem »; nel cat. 8171 il n. 261 è stato assegnato alle scritture seguenti:

c. 25 A « Ioachimi abbatis vaticinia, cum imaginibus ».

c. 39 B (di mano del correttore) « Thelofori heremitae. Sancti « Augustini epistola de devotione religionis. Eiusdem de statu schi- « matis. Prophetiae ».

Il cod. 884 nel cat. 7138 contiene « Epistolae graecae et latinae « quae in die pentecostes, paschae et templi dedicatione Romae re- « citari solent »; nel cat. 8171 a c. 31 B (di mano del correttore) si legge: « Sancti Pauli apostoli epistola ad Corinthios » 884.

Costantinopoli nel novembre 680, corrisponde al sesto della serie generale. Ed è anche probabile la corrispondenza tra i seguenti manoscritti:

| Catalogo del cod. 7138. | Catalogo del cod. 8171. |
| --- | --- |
| 17. « Petri Commestoris Histo- « ria scholastica ». | c. 108 A. « Historia sacra vete- « ris et novi testamenti », 17. |
| 256. « Processus in causa Ioan- « nae de Arce puellae aure- « lianensis, auctoritate Calisti « 3 confectus, cum aliis ad « eandem puellam spectanti- « bus ». | c. 119 B (di mano del corret- tore). « Processus sanctae in- « quisitionis in causa Isabellae « Barc » (*sic*), 256. |
| 257. « Epistolae diversae Leo- « nis X et Clementis VII ». | c. 65 B (di mano del correttore). « Bullae pontificum et electio- « num », 257. |
| 429. « Phisica et metaphisica « Aristotelis. Item de somno « et vigilia. Liber de vita et « morte. De vegetalibus plan- « tis. De longitudine et brevi- « tate vitae. De iuventute et « senectute. De coloribus et « phisonomia ». | c. 183 A. « Physici tractatus de « motu, de coelo, de plantis, « de metheoris et causis, de « sensu et sensato », 429. |
| 485. « Instrumentorum astrono- « micorum delineatio ». | c. 188 A (di mano del correttore). « Theorica planetarum », 485. |
| 543. « Honuphrii Panvinii Com- « pendium tractatus de variis « modis eligendi pontifices cum « aliis tractatibus ad electiones « pontificum et sedis apostoli- « cae iura pertinentibus ». | c. 52 A. « Explicatio quomodo « imperium pendeat a sede apo- « stolica », 543. |
| 555. « Carmina quaedam Antonii « Panormitae. Rime diverse del « Guardi Malatesta, Nicolò « Cicco da Fiorenza, et altri, « con alcune lettere di messer « Stefano de Porchari da Roma « et altre cose diverse ». | c. 225 A. « Flores plurimorum au- « ctorum », 555; e a c. 226 A « Recueil de plusieurs chan- « sons, ballades et autres plai- « senteries » e poi di mano del correttore « italice », 555. |
| 612. « Divi Basilii Opera ». 632. « Sancti Gregorii Nazian- « zeni Sermones ». | c. 9 A (di mano del correttore). « Homiliae, graece », 612, 632. |

| | |
|---|---|
| 641. « Aristotilis Opera cum ve- « teri commentario cuiusdam « Mytilenensis ». | c. 167 A. « Aristoteles, Libri de « enuntiatione ante praedica- « mentum et cathegoriae », 641. |
| 736. « Commentaria Iulii Cae- « saris, gallice ». | c. 131 A. « Fragment d'histoire « romaine en françois », 736. |
| 758. « Marci Poli Itinerarium, « gallice ». | c. 134 A. « Livre des provinces « et contrées qui sont sous la « seigneurie du roy Catheis, « autre roy des Tartares », 758. |
| 799. « Varia de comitatu ande- « gavensi » | c. 196 A. « Coustumes d'Anjou « et du Maine », 799. |
| 828. « Equorum medicina, gal- « lice ». | c. 203 A. « Receptes et remedes, « en françois », e di mano del correttore « de chirurgia », 828. |
| 831. « Anonymi, Historia nor- « manica ». | c. 158 B (di mano del correttore). « De Robert duc de Norman- « die », 831. |
| 836. « Historia regum Franco- « rum, gallice; incipit a Ca- « rolo magno ad Philippum fi- « lium Ludovici filii alterius « Ludovici Crassi ». | c. 138 A. « Einhardi Vita Caroli « Magni », 836 (forse non sono state notate le continuazioni). |
| 845. « Ioannes Cornubiensis Pro- « phetia Merlini; Droits et esta- « blissements de Normandie ». | c. 156 A. « Registrum de iudiciis « Normannorum », 845. |
| 874. « Ioannis Damasceni Cano- « nes anastasimi cum iisdem « expositionibus quae habentur « in codice ». | c. 61 A. « Canones, graece », 874. |
| 882. « Psalterium arabico-lati- « num, interprete Athanasio « Chirkerio ». | c. 42 B (di mano del correttore). « Psalterium arabicum et lati- « num », 882. |
| 975. « Anonymi Grammatica « graeca; in fine subscribitur « Ioannes anagnostes ». 976. « Incerti Erothemata gram- « maticae; videntur esse Ma- « nuelis Moscopuli ». | c. 224 A. « Grammatica graeca », 975, 976. |
| 978, 979. « Manuelis cretensis « Exercitationes grammaticae « in quaedam veterum scripto- « rum loca in quibus variae no- « minum et verborum deriva- « tiones habentur ». | c. 224 A. « Vocabularium grae- « cum », 978, « Aliud vocabola- « rium Graecum », 979; c. 216 A (di mano del correttore) « Mo- « schopuli schedae », 979. |

| | |
|---|---|
| 1069. « Anonymi recentis aucto- « ris physiologia » (1). | c. 204 A (di mano del correttore). « De physiologia », 1069. |

E non so se siano pure sostanzialmente identici anche i seguenti:

| Catalogo del cod. 7138. | Catalogo del cod. 8171. |
|---|---|
| 144. « Necrologium ecclesiae Re- « mensis cui adiunguntur in « calce cartae variae ad ec- « clesiam remensem spectantes. | Nell'ultimo foglio di guardia, di mano del corr. « Martyrologium « canonicorum ». |
| 346. « Anonymi Historia gallica; « desinit anno 1380 ». | c. 142 B (di mano del correttore). « Origo regum Francorum a « filio Hectoris », 346. |
| 357. « Anonymi Historia Fran- « corum ». | c. 143 A. « De origine ac gestis « Francorum », 357. |
| 578. « Albrici, ut censetur, phi- « losophi De deorum immagi- « nibus ». | c. 226 A. « Fabulae », 578. |
| 636. « Isaaci Syri Sermones asce- « tici. Nicetae Pectorati Ste- « tati Sermo per interrogatio- « nem et responsionem, et alia « eiusdem opera. Nilus de ora- « tione. Evagrii sententiae et « alia. Ioannis Carphatii capita « centum et decem et septem « et alia eiusdem opera ». | c. 44 B (di mano del correttore). « Sermones de politia mona- « chorum, graece », 636. |
| 678. « Cronique martiniane ». | c. 131 A. « Histoire romaine en « françois avec plusieurs belles « peintures », 678. |
| 686. « Cronica Francorum per « monacos sancti Dionisii, gal- « lice ». | c. 142 B (di mano del correttore). « Origo gentis Francorum a « filio Hectoris », 346, 686; c. 143 A « Genealogia regum « Francorum qui orti sunt de « stirpe Paridis », 686. |
| 1061. « Anonymi professoris « thaurinensis Metodus me- « dendi ». | c. 199 B. « Horatius Augenius, « Lectiones », 1061. |

(1) A torto nel cod. fu scritto « philosophia ». Che questo sia stato solo un errore di penna si rileva dal catalogo edito dal MONTFAUCON, op. cit. I, 37.

Tuttavia, per quanti raffronti si vogliano fare, è impossibile identificare tutti i codici del catalogo 7138 con quelli del catalogo 8171. Prima di tutto si procede molto alla cieca nei ravvicinamenti dei molti titoli che nel catalogo 8171 non hanno il loro numero d'ordine, tanto più che i due elenchi differiscono spesso nelle designazioni del titolo di una stessa opera, come si rileva dagli esempi da me addotti. In secondo luogo il raffronto tra i due cataloghi dimostra che talvolta il medesimo codice in uno di essi è stato segnato con un numero e nell' altro con un altro. Valga per la dimostrazione quanto segue:

Catalogo del cod. 8171.

c. 3 A. « Sancti Ambrosii mediolanensis Expositio in psalmum 118 », *19* (nell'altro catalogo ha il n. 20).

c. 8 A. « Autberti presbiteri Expositio in Apocalypsim », *20* (nell'altro cat. ha il n. 19).

c. 2 A. « [Alcuini] ad Carolum et alios epistolae », *94* (nell'altro cat. ha il n. 93).

c. 55 A. (di mano del correttore). « Homiliae plures in festis san« ctorum », *114* (nell'altro cod. ha il n. 115); e tanto è chiaro l'errore che nel cod. 8171 si legge a c. 9 A: « [Bedae] Expositio « in Ioannem», 114, e a c. 97 A: « Vita sancti Martini per Se« verum Sulpitium » 114 (oltre che in altri manoscritti); di queste due scritture la prima fa parte delle omelie, la seconda veramente era compresa nel cod. 114, perchè anche dal cat. 7138 risulta che esso aveva il seguente titolo: « 114. Vitae sancti Martini. « Liber de Trinitate, cum eiusdem Vita Sulpicii Severi, cum « aliis sanctorum vitis et Sulpicii Severi opuscula de monacis « orientalibus ».

c. 226 A (di mano del correttore). « De dialectis », *983* (è confuso col 984 che nel cat. 7138 ha il titolo: « Anonymus De dia« lectis graecorum »).

c. 13 A. « [Ioannis Chrysostomi] Sermo de divisione Apostolorum », *994*; c. 135 B (di mano del correttore). « Moguntianense chro« nicon », *994* (il cod. 994 manca nel cat. 7138, ma queste opere vi sono comprese con altre nel cod. 993).

c. 204 A (di mano del correttore). « De febribus », *1037* (è confuso col 1038, il quale nel cod. 7138 è intitolato: « Anonymi Tra-

« ctatus de febribus; Magistri Leonelli De dotibus medicina-
« rum », e tanto è evidente l'errore che nello stesso cod. 8171 la seconda opera è registrata a c. 200 B col n. 1038).

c. 203 A. « Diverses receptes de medecine », *1063* (è confuso col 1064 che nel cod. 7138 è intitolato: « Anonymi liber variarum « receptarum, latine et gallice »).

c. 172 B (di mano del correttore). « Iacobi Zabarellae Physica », *1108* (è confuso col 1109 che nel cat. 7138 è in parte intitolato: « Ia-« cobi Zabarellae Lectiones in 2.um Physicorum Aristotelis »).

c. 172 B (di mano del correttore). « Ioannis Appenleher Dictata ma-« thematica », *1158* (forse è confuso col 1159 che nel cat. 7138 è intitolato: « Ioannis Athentaller lectoris ingolstadiensis Dictata « mathematica »).

c. 186 B (di mano del correttore). « Tabula praedicendi futura », *1153*; il cod. 1153 manca nel cat. 7138, ma quell'opera vi si trova forse nel cod. 1152 col titolo: « Ars quaedam divinandi ».

c. 49 A. « Expositio missae », *1256* (l'opera nel cat. 7138 è compresa nel cod 1255, il quale contiene anche un martirologio ed altre scritture).

Inoltre nel cod. 8171 lo stesso numero talvolta per errore ha designato più di un manoscritto, per esempio:

1) il cod. 92 nel cat. 7138 contiene: « Ivonis carnotensis Epistolae. « Item, Interpretatio vocum sacrae scripturae. Cronicon breve. « Passio sancti Georgii martyris. Iustini historia »; nel cat. 8171 a c. 41 A si legge: « Yvonis episcopi carnotensis epistolae », 92, ma quello stesso numero 92 a c. 18 A designa: « Gregorii « papae epistola ad Secundinum »; a c. 22 A: « Hieronymi, De « Catone »; a c. 23 A: « Hieronymi, De Senecae epistolis ad « Paulum et Pauli ad Senecam iudicium ». Notisi anche che a quest'ultima opera nel cod. 8171 è stato aggiunto il n. 58, il quale a c. 25 A designa il titolo (scritto dal correttore): « Hu-« gonis de Sancto Laurentio, De claustro animae »; il cat. 7138 fa credere che solo a questa il n. 58 si adatti, perchè in esso si legge: « 58 Hugo de Sancto Laurentio, Liber de claustro animae »

2) il cod. 124 secondo il cat. 7138 conteneva: « Severus Sulpitius, De « vita sancti Martini cum aliis eiusdem epistolis, et dialogis tribus « de virtutibus sanctorum heremitarum, cum aliis sanctorum « actis, et Petri Damiani Expositio in canonem et missam »; nel cat. 8171 il n. 124 è aggiunto ai seguenti titoli: a c. 37 B, tra le opere di Sulpizio Severo (di mano del correttore): « De « obitu sancti Martini »; « De virtutibus sanctorum eremitarum »,

e a c. 32 A: « Pauli Apostoli Visio De poenis inferni », ma anche a c. 55 A, di mano del correttore, all'opera: « De quindecim signis « ante iudicium secundum Hebraeos ».

3) il cod. 410 nel cat. 7138 è intitolato: « Iordanes Rufus de Ca- « labria, militis Friderici secundi, De aegritudinibus equorum. « De avibus et falconibus. De avibus rapacibus eorumque ae- « gritudinibus. De quadrupedis rapidis et proprietatibus canum »; nel cat. 8171 a c. 200 B, di mano del correttore, si legge: « Ior- « danus Rufus, De aegritudine equorum; de avibus », 410; ma a c. 132 A: « Mirabilia urbis Romae », 184, 410 (!).

4) il cod. 762 nel cat. 7138 è intitolato: « Ordines Caroli septimi, « idiomate gallico », ma nel cat. 8171 il n. 762 è anche aggiunto a c. 82 A e 93 B, tutte e due le volte di mano del correttore, alla « Historie de Balaam et Iosaphat ».

5) il cod. 996 nel cat. 7138 è intitolato: « Andreas Attrebatensis et « Narcianensis in Flandria coenobii prior, Historia Francorum; « desinit anno 1187 »; nel cod. 8171 il n. 996 non solo è aggiunto al titolo, a c. 137 A: « Andreae Atrebatensis Libri 3 de « origine et gestis Francorum », ma anche a c. 29 A alle parole: « [Methodii] De novissimis temporibus ».

Per ultimo molti numeri designano nei due cataloghi, non già la medesima opera, ma due opere diverse, senza che sia possibile dare la spiegazione del disaccordo. E per indicare con alcuni esempi la grande differenza del contenuto in cotesti manoscritti per quanto risulta dal loro titolo, rimando il lettore al seguente prospetto:

| Catalogo del cod. 7138. | Catalogo del cod. 8171. |
| --- | --- |
| 3. « Biblia latino-gallica inte- « gra ». | c. 64 A « Leonis quarti epistola ad « episcopos provinciae Vien- « nensis », 3. |
| 12. « Speculum humanae salva- « tionis versibus latinis conscri- « ptum, figuris ornatum per « Martinum De Natalibus, anno « 1133 ut in calce libri ». | c. 21 A. « Hieronimi Psalterium », 12. |
| 16. « Petrus Aurorarius, Inter- « pretatio veteris et novi te- « stamenti, carmine elegiaco « una cum aliis carminibus ». | c. 93 A. « Epistola P. Lentuli ad « senatum romanum de Chri- « sto », 16. |

| | |
|---|---|
| 182. « Historia Ludovici octavi « regis, gallice ». | c. 76 B. « Octavius De Strada, « Historia pontificum romano- « rum », 182. |
| 265. « Isidori Hispalensis Inven- « tiuncula de pedibus carmi- « num. Eiusdem epistolae sex « et Etymologiarum libri 20 ». | c. 65 B (di mano del correttore). « Tractatus de nepotibus sum- « morum pontificum », 265; notisi peraltro che a c. 214 A leggesi senza alcuna designa- zione numerica: « Isidori In- « venticula ». |
| 270. « Iustinus historicus » | « 135 A. « Memoriale historia- « rum », 270. |
| 393. Contiene soltanto varie scrit- ture di medicina, tra le quali « Iohannis Alexandrini Com- « mentarii in epidemia ». | c. 64 A. « Leonis primi episto- « lae », 393. |
| 427. « Liber Raziclis, seu volu- « men secretorum Dei ». | c. 180 A. « Salomonis Clavicula », 427: ma nella stessa carta e precisamente tra i titoli della scrittura originaria del catalogo si legge senza il numero d'or- dine: « Razis Liber seu volu- « men secretorum Dei ». |
| 442. « Hugo, De sex diebus, cum « historia ab initio orbis usque « ad Olympiadem 113 ». | c. 188 A (di mano del correttore). « De quatuor causis munda- « nae substantiae », 442. |
| 454. « Differentiae et industriae « belli, hispanico idiomate ». | c. 178 B (di mano del correttore). « Pomponatius, De incantatio- « nibus », 454. |
| 496. « Testamentum domini Ed- « donii theutonico idiomate ». | c. 176 A. « Petri Dane de sancto « Audamaro Quadrans », 496. c. 179 A. « Profacii de Marsilia « Quadrans », 496. |
| 508. « Exempla cometarum, ex « antiquo scripto ». | c. 169 A. « Boetius, De arithme- « tica », 508; c. 170 A (di mano del correttore). « Eucli- « dis Elementorum », 508; c. 185 A (di mano del corret- tore), « Calendarii elucidatio », 508; c. 187 A: « De aritme- « tica », 508 (ma dal con- fronto col cat. edito dal Mont- faucon risulta che questa ope- retta è la stessa che quella |

| | |
|---|---|
| | ricordata a c. 169 A sotto il nome di Boezio); c. 188 A (di mano del correttore): « Pratica arithmeticae seu algebra; « Tractatus de sphaera; Pratica « quadrantis », 508. |
| 509. « Regestum litterarum regis « Cypti (*sic*, Cypri ?), idiomate « gallico ». | c. 180 B (di mano del correttore). « Tychonis Brahe Motus solis « et lunae », 509. |
| 510. « De morbis equorum, idio« mate gallico ». | c. 180 B. (di mano del correttore): « [Tychonis Brahe] Restitutio « stellarum octavi orbis », 510. |
| 541. « Roman d'Aubyle, idiomate « gallico ». | c. 136 B. (di mano del correttore). « Statuta Venetorum », 541; ma a c. 164 A si legge senza designazione numerica: « Roman « d' Aubri le Bourguignon ». |
| 563. « Instructiones Sixti 4, In« nocentii 7 (*sic*, *legg.* 8), « Alexandri 6 et Iulii 2 ipso« rum legatis traditae ». | c. 122 A (di mano del correttore). « Discorsi sopra Cornelio Ta« cito », 563. |
| 564. « Tabulae astronomicae la« tino idiomate ». | c. 54 B (di mano del correttore). « Varia scripta Inquisitionis « Hispaniae », 564. |
| 639. È un codice miscellaneo con un numero notevolissimo di operette, ma nessuna di Fozio. | c. 65 B (di mano del correttore). « [Photii] Conciliorum syno« psis », 639. |
| 640. « Ephremi Syri opera quaedam ». | c. 65 B (di mano del correttore). « Ius canonicum, graece », 640. |
| 642. « Anonymi Dogma de anno « (*sic*, *legg.* de anima). Se« lecta quaedam ex Leonici et « Photii Ampilochiis, Theo« dori Abucarae Dialogi quae« dam adversus haereticos. « Anonymi Canon musices ». | c. 167 A. « Aristoteles, Libri de « anima, graece », 642. |
| 647. « Nicefori Blenide (*legg.* Blem« midae), De quinque vocibus. « Georgii Fachimerae (*legg.* Pa« chimerae) Philosophiae libri « duodecim ». | c. 167 A. « Aristoteles, Libri de « enuntiatione ante praedica« mentum et cathegoriae », 647. |
| 911. « Coronatio regis Romano« rum, idiomate gallico ». | c. 50 A. « De divinis officiis, « graece », 911. |

| | |
|---|---|
| 928. È un codice miscellaneo e comprende molte operette, ma nessuna di materia militare. | c. 173 B (di mano del correttore). « Leo, De re militari, graece », 928.<br>c. 165 A (di mano del correttore). « Aelianus, De re militari », 928. |
| 980. « Liber ritualis graecus qui « videtur theologium ». | c. 224 A (di mano del correttore). « Dictionarium graecorum », 980. |
| 997. « Guglielmus Nangius, Vita « Philippi 3 ». | c. 142 A. « Chronicon breve de « regibus Francorum », 997. |
| 1016. « Itineratio ad Aylam, idio- « mate gallico (*corr. in* la- « tine ». | c. 134 A. De moribus Saraceno- « rum et de Mahumeto pro- « pheta eorum », 1016. |
| 1074. « Flores historiae Orientis ». | c. 202 A. « Silvestri Galiotae « Consilium pro praeservatione « a casu in aegritudinem po- « dagricam », 1074. |
| 1075. « Cosmographia ». | c. 204 A (di mano del correttore). « Consilium pro tuenda vali- « tudine reginae », 1075. |
| 1149. « Ioannis De Muris Tra- « ctatus de musica ». | c. 172 B (di mano del correttore). « Ioannes Guido, Compendium « musicae », 1149. |
| 1268. « Stadiensis (?) super annum « 1689 ». | c. 116 A. Chronica sancti Beni- « gni divionensis », 1268. |
| 1305. « Ciceronis Rethorica ». | c. 117 A. « Glasconii (*sic ! legg.* « Glastoniensis) monasterii an- « tiquitates », 1305. |
| 1662. « Lucretii Opera ». | c. 186 A. « Tractatus de virtutibus « et coloribus lapidum », 1662. |
| 1664. « Horatii Opera ». | c. 187 B (di mano del correttore). « Theorica motus cometae « anni », 1664. |

Oltre i cataloghi inediti dei tre codici Vaticani si hanno i due cataloghi a stampa pubblicati dal Montfaucon. Il secondo è per ordine di materia, il primo, invece, per ordine di numerazione e giunge al ms. 2111. Il primo è più importante ed è molto simile all' elenco del cod. Vat. 7138; tuttavia in più luoghi se ne discosta e in essi, per solito, dà un titolo che si legge anche nel cod. Vat. 8171. Ne sono prova le designazioni dei codici 182, 454, 496, 508,

509, 510, 541, 564, 637, 762, 1000, 1016, 1268, nei quali concorda col cod. 8171; in altri titoli si discosta da tutti e due i cataloghi, ma i casi sono rari. Il confronto di questo elenco cogli altri due è di molta utilità, perchè prova che anche l'elenco del cod. 7138 non è sempre esatto, *e che talvolta le differenze dei titoli anche più disformi sono apparenti e possono derivare da omissioni di registrazione.* Per esempio il n. 992 nel cod. 7138 è premesso al titolo: « Series regum Francorum; item, Additamentum ex Gla- « bio (*sic. legg.* Glabrio) Rodulpho » e nel cod. 8171 ai titoli seguenti: c. 147 B (di mano del corr.) « De unctione « regum Franciae »; c. 157 A « Gesta Andegavorum con- « sulum authore quodam monacho maioris monasterii ad « Henricum regem Anglorum »; c. 162 A « Chronicon « Andegavense »; ma dal catalogo del Montfaucon è dimostrato che il cod. 992 conteneva tutte le opere testè ricordate. Il n. 1256 designa nel cod. 7138 un « martiro- « logium », nel cod. 8171 a c. 108 A un « vetus marty- « rologium », a c. 98 A il « Dialogus Hugonis archidiaconi « et Fulberti de miraculo in translatione sancti Martini », la quale opera è ricordata, ma senza numero, anche a c. 73 A « Hugonis archidiaconi et Fulberti colloquium de « miraculo in translatione sancti Martini »; il catalogo del Montfaucon pure dimostra che il cod. 1256 conteneva tutte e due le opere.

Anche il secondo catalogo pubblicato dal Montfaucon ha qualche importanza, perchè pure diffonde un po' di luce sulla formazione della biblioteca manoscritta di Cristina. Esso è una copia di un elenco dei manoscritti della collezione Petau che fu composto nel primo terzo del 1645, e però deve avere molte somiglianze col secondo catalogo del cod. 8171. Tuttavia, confrontando l'uno e l'altro, si trovano notevolissime differenze sia nella disposizione dei titoli, sia nella loro quantità e nelle designazioni numeriche. Anche nel catalogo a stampa i codici sono distribuiti

per gruppi, ma col seguente ordine: « patres et theologi »; « canones, concilia, epistolae pontificum » (1); « historia » (cioè sacra, come si rileva dal contesto); « vitae et pas- « siones sanctorum »; « alii tractatus historiae sacrae »; « Galliae episcopatuum et aliorum notitia » (2); « histo- « riae Francorum »; « auctores incerti »; « historia pro- « phana », « philosophi »; « grammatici, humanistae, poe- « tae »; « iuris civilis »; « anonymi »; « patres incerti et « theologi »; « philosophi, tractatus incertorum »; « medici »; inoltre in ciascun gruppo i titoli nei due cataloghi si susseguono con una disposizione molto diversa. Rispetto alle designazioni numeriche spesso i due elenchi discordano pienamente; inoltre mentre nel cod. 8171 esse alquanto scarseggiano, nel catalogo a stampa sono copiosissime, talchè ogni titolo, meno rarissime eccezioni, è seguito da un numero o anche da molti numeri denotanti i suoi manoscritti. Ma è anche da avvertire che assai spesso i medesimi numeri tanto nell'altro elenco edito dal Montfaucon quanto nel cod. 7138 designano non già l'opera registrata nel catalogo del 1645, ma altre del tutto diverse. Di più è strano che mentre risulta da una dichiarazione del Montfaucon, che il numero complessivo dei codici nel catalogo del 1645 era poco più di 1447, alcuni di essi vi sieno stati segnati con un numero molto più alto (3). Ma la

(1) I « canones », i « concilia » e le « epistolae » formano un gruppo solo nel catalogo del cod. 8171.

(2) In questa parte i due cataloghi discordano. Già nel cod. 8171 a c. 113 A le parole « Galliae episcopatuum et aliorum notitia » sono soltanto il titolo del cod. 249, il qual numero segue nel catalogo a stampa al titolo del gruppo e così non ha senso. La causa dell'equivoco sta nel fatto che i titoli dei codici registrati dopo il 249 si riferiscono specialmente alla storia ecclesiastica della Francia.

(3) P. es. a c. 61 due codici vi sono segnati con i numeri 1526 e 1558, a c. 64 un manoscritto ha il numero 6162, a c. 92 un altro il 5437. E s'avverta che mancano nell'elenco i numeri intermedi tra il 1526 ed il 1558, come pure tra il 1568 ed i 5437 e 6162.

differenza maggiore tra i due elenchi si manifesta nella quantità dei titoli, e sotto questo aspetto il cod. 8171 è molto superiore al catalogo del 1645. Non già che anche in questo non si trovi qualche titolo che manca nel codice 8171, come ad esempio a p. 87 la « Consolation de « Marguerite reine d'Angleterre, fille du roi de Sicile, sur « la mort de son mari et son fils occis à Londres, 652 », e a p. 93 gli « Epigrammata graeca incertorum, graece, « 1198, 956 », ma tali casi sono rari. Al contrario moltissimi titoli ricordati nel catalogo del cod. 8171 mancano nell'altro, talvolta perchè il gruppo venne designato in via sommaria, come alla p. 87 colla frase « plusieurs vieux ro- « mans en françois » e alla p. 96 colle parole « et plusieurs « traités de remedes et medecines sans nome d'auteur », ma più di sovente senza alcuna indicazione che ne giustifichi l'omissione. Queste mancanze sono più frequenti nei gruppi dei filosofi, degli umanisti, degli scrittori di diritto civile e medicina, e degli storici profani, nel quale ultimo tra le altre cose mancano addirittura tutti i titoli comincianti per C, O, X, Y. Il Montfaucon inoltre non è stato molto esatto nel determinare le relazioni tra il catalogo del 1645 e l'altro da lui pubblicato. « Catalogus alphabe- « ticus », egli dice, « manuscriptorum codicum qui extabant « in bibliotheca Alexandri Petavii ac deinde divenditi in « Sueciam sunt transportati (1); nunc autem plurima parte « asservantur Romae in bibliotheca Reginae Sueciae, 1660. « Horum mss. codicum pars maxima in bibliotheca Re- « ginae Sueciae, cuius catalogus praemittitur (2), habentur. « Sed quia hic catalogus accuratius concinnatus fuit, quam « ille qui praecedit, et multa hic exprimuntur quae illic « non comparent, multaque etiam clarius explicantur, hic

(1) Op. cit. p. 61.

(2) È il catalogo per ordine di numerazione, pubblicato dal Montfaucon a p. 14 sg.

« apponere visum est ». Ma in luogo delle frasi « pars « maxima » e « plurima parte » sarebbe stato meglio usarne un' altra che avese significato *quasi tutti*, perchè il cod. 8171 dimostra che quasi tutti i manoscritti del catalogo del 1645 con molti altri in più furono ricevuti a Roma da Luca Holste nel 1660. Inoltre il Montfaucon doveva notare che in molti numeri i titoli nei due cataloghi da lui pubblicati non corrispondono e che molti codici del primo mancano nel secondo o vi sono stati notati per una parte sola delle opere in essi contenute.

Dal confronto poi di tutti e cinque i cataloghi si possono trarre le seguenti conseguenze. Nel 1645, innanzi al maggio, fu composto un elenco per materia dei codici posseduti dal Petau a Parigi i quali erano in tutto circa 1447 e una copia ne fu eseguita nel maggio del medesimo anno; essa corrispondeva al secondo elenco pubblicato dal Montfaucon e ad ogni titolo erano stati apposti il numero o i numeri dei suoi manoscritti. Nel 1655 la collezione Petau e un' altra, formata da codici di varia provenienza, pervennero ad Anversa a nome della regina di Svezia presso Isacco Voss. Di tutte e due fu composto un catalogo, e di quella del Petau per materia, ma con molte imperfezioni, tantochè si vide la necessità di aggiungere alla seconda i titoli di alcune scritture comprese in codici miscellanei le quali in parte non erano state registrate, ed anche i titoli di alcuni codici non miscellanei dimenticati, per esempio le due cronache veneziane segnate con i nn. 321 e 1020. Una parte dei titoli aggiunti era già stata registrata nell'elenco del 1645. Il cod. Vat. 8171 ci rappresenta appunto le due collezioni e così il nuovo stato della raccolta Petau nel 1655 quando fu ricevuta dal Voss ad Anversa e nel 1660 quando pervenne a Roma presso Luca Holste; questi tra le due collezioni ricevette, come risulta da una sua dichiarazione, 2145 manoscritti. La numerazione del catalogo del 1645 fu mantenuta nel cod. 8171 solo in piccola parte e solo

per opera dell'autore delle aggiunte; infatti molti titoli non hanno designazione numerica e alcuni sono segnati con un numero diverso che nell'antico elenco; inoltre la collezione Petau nel nuovo catalogo si presenta più ampia, probabilmente per nuovi acquisti posteriori al 1645. Di più è da notare che mentre i numeri del catalogo del 1645 non corrispondono che in piccola parte a quelli dei due inventari composti per ordine di numerazione, quelli del catalogo del cod. 8171, come sopra ho dimostrato, hanno moltissime corrispondenze e poche dissomiglianze, specialmente rispetto all'inventario edito dal Montfaucon; probabilmente l'annotatore, quando appose i titoli ai numeri, volle mettere in corrispondenza il secondo elenco del codice 8171 con uno degli inventari che furono composti a Roma per ordine di numerazione e lasciò da parte quasi tutti i numeri del catalogo del 1645 che in quello avevano un titolo diverso (1). A Roma venne composto verso il 1689 un inventario di tutti i codici di Cristina per ordine di numerazione, ed è compreso nel cod. Vat. 7138, ma è incompiuto, perchè giunge al cod. 2111, mentre Luca Holste nel 1660 ne aveva ricevuto 2155, e nuovi acquisti poi erano stati fatti. Un altro inventario consimile è quello pubblicato dal Montfaucon il quale pur giunge al n. 2111. Il cod. 7138 è importante, perchè in esso dinanzi ad alcuni titoli sono date alcune indicazioni le quali dimostrano che alcuni manoscritti già di Cristina ora non fanno più parte della collezione *Regina* presso la biblioteca Apostolica.

G. Monticolo.

(1) L'annotatore peraltro non condusse a termine il suo lavoro e, come sopra ho notato, non appose a molti titoli i loro numeri d'ordine, talchè è ora molto difficile ritrovare per i titoli non numerati la corrispondenza con quelli dell'inventario del cod. Vat. 7138 e dell'inventario edito dal Montfaucon.

# DOCUMENTI

## RELATIVI ALLO STATO DEGLI EBREI

## NELLE ANTICHE PROVINCIE ROMANE

Ricercando negli archivi di Stato e Capitolino notizie riferibili alla storia monumentale di Roma, mi son venuti alle mani per caso documenti non privi d' interesse per lo studio delle condizioni della nostra università degli Ebrei nei secoli XVI-XVIII.

Il primo, con la data del 24 dicembre 1510, ricorda l'espulsione loro dalle provincie napolitane e l' appello che rivolsero a Giulio II. Nel secondo si accenna alla questione delle « berrette » sotto i pontificati di Pio IV, che ne aveva tolto l' obbligo, e di Pio V che l' aveva restituito, come pure a multe e taglie imposte ad Ebrei delinquenti, o creduti tali. Il terzo è il processo verbale della congregazione plenaria tenuta dall'università nel giorno 2 febbraio 1668 circa il motuproprio di Clemente IX relativo alla abolizione della cavalcata di carnevale, contro annuo tributo di scudi trecento in favore della Camera Capitolina. Fra i trentasei intervenuti si contano capi di famiglie che anche ai giorni nostri prosperano e governano gl' interessi della università. L'anno 1698 gli arretrati del tributo salivano già a cifra considerevole. Gli Ebrei domandano ed ottengono dilazione: e a queste trattative si riferisce il quarto documento, che porta la data del 22 novembre 1702. È caratteristico e curioso il pretesto addotto dalla università per sottrarsi al pagamento

di talune annate del tributo, « quod sibi esset bonificanda « annua praestatio scutorum 300 in illis annis in quibus « a summis pontificibus non fuerint permissa baccanalia ».

Segue un quinto documento relativo alla istituzione dei palchi per le corse di carnevale in piazza del Popolo, fatta l'anno 1710. L'ultimo, del 1748, parla di nuove proroghe accordate alla università pel pagamento degli arretrati.

R. Lanciani.

## I.

[Archivio segreto Capitolino, prot. 299, c. 16 b.]

Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo decimo die vero vigesima quarta mensis decembris pontificatus Iulii pape secundi anno octavo. Cum fuerit et sit ut magister *Moyses magistri Moysi de Valmontone* habitator terre Ferrezani Bononiensis diocesis mihi notario et testibus infrascriptis asseruit quod ex constitutione, precepto et mandato catholici regis Hispanie omnes et singuli Hebrei in regno Neapolitano commorantes infra certum terminum eis prefixum a dicto regno decedere debeant et ad istum effectum Hebrei dicti regni seu in dicto regno existentes scripserunt ad Romanam curiam seu Bononiam ut aliqua oportuna provisio a sanctissimo domino nostro Iulio papa secundo ad dictum catholicum regem directa obtineatur dictusque magister Moyses pro salvatione et opportuna provisione dictorum Hebreorum et pro expensis desuper incursis coactus fuit multas pecuniarum summas mutuo accipere et ad istum effectum a Deodato quondam Melutii de Neapoli hebreo ducatos centum auri mutuo accipere cogatur, qui Deodatus illos mutuare eidem magistro Moysi recusat nisi se principali nomine eidem restituere se obligaverit. Hinc est quod ipse magister Moyses, sicut asseruit, dictos centum ducatos non ex sua spontanea voluntate sed pro comuni beneficio Hebreorum dictas pecunias mutuo accipere intendit a prefato Deodato, qui licet sic et premissa causa obligavit et renunciavit cuilibet exceptioni Hebreorum more, maxime exceptioni cobmodac had sof colmodac nihilominus ad restitutionem dictarum pecuniarum se non teneri intendit ex ita omni meliori modo protestatus fuit, dans mihi notario dictum instrumentum extendendi ad sensum sapientium.

Acta fuerunt hec Bononie in sancto Petronio in residentia archivii, presentibus d. Persio Buccaro Camere apostolice notario et Iohanne de Perdonis laico astensi testibus.

Antonius Casulanus not.

## II.

[Archivio di Stato, *Conti di fabriche, Pio V*, a. 1562.]

Sopravvenuta l'urgenza di restaurare il tetto e le pareti laterali della basilica Lateranense, la quale non offriva più ai fedeli congregati riparo dalla pioggia e dai « venti sci-« roccali », il pontefice Pio IV impegnato in altre fabbriche oltremodo costose, fu costretto a racimolare i fondi da varie parti quasi scudo a scudo. Nel libro degli introiti sono registrati i proventi di multe, di taglie, di piccoli legati, di anelli di cardinali &c. Le seguenti partite riguardano Ebrei.

« Ioseph dell'Orso hebreo per pena de suoi delitti scudi « millequarantacinque per mano di m[esser] Iac.° Butio « notario actuario dell' offitio de m[esser] Gio. Batta de « Romauli notario del vicario del papa ». Il motuproprio di Pio IV relativo a questo affare è datato « apud Sanctum « Marcum .xv. k[a]l. iulii anno tertio » (17 giugno 1562). L'Orso aveva provocato il rigore del tribunale « cum mu-« lieribus christianis se carnaliter commiscendo » e per altri motivi più gravi. Contribuì anche al restauro del Laterano una tale Angelica de Monaco « inquisita de et super « m[at]rimoniis per ipsam cum tribus viris eodem tempore « viventibus contractis, et carnali copula consumatis ».

Nell'agosto 1563 « si hebbero scudi centonovanta delli « Hebrei per compositione del color delle barette permesso « all' hora (cioè sotto Pio IV) et restano a pagare scudi « dieci ». Il privilegio fu revocato dall'austero Pio V. Una nota alla p. 96 del registro dice: « dall' Hebrei scudi dieci, « benchè ora essendoli levata la tolleranza delle barette « non si potranno più exigere ».

## III.

[*Notari della Camera dei Conservatori, Rogiti originali*, 1664-1675, vol. 5, c. 281.]

Die 2 februarii 1668.

Congregati et coadunati omnes infrascripti Hebrei in infrascripto loco in quo convocari et congregari consuescunt pro negotiis universitatis Hebreorum per mandatarium eiusdem universitatis intimatum de mandato dominorum factorum dictae universitatis ut idem mandatarius ibidem praesens asseruit, quorum nomina sunt infrascripta, videlicet: domini Rabi Salvator filius quondam Iacob Senatoris romanus, Ioseph Velletri filius quondam Raphaelis factor romanus, Crescentius filius quondam Angeli Sermonete factor romanus, Raphael filius quondam Isachi Cornetti factor romanus, Abram quondam Angeli Marini romanus deputatus, Leo quondam Raphaelis Iairti (?) romanus, Raphael quondam Alexandri Velletri romanus, Samuel filius quondam Sabati Tedeschi romanus, Samuel quondam Emanuelis Todeschi romanus, Isach quondam Salamonis Ioirti (?) romanus, Moises quondam Sabati Menaphri romanus, Moises quondam Iosephi Montis romanus, Angelus quondam Sabati Panserii romanus, Moises quondam Ventura Caiatti romanus, Aron quondam Moisis Frascati romanus, Iacob quondam Samuelis Ascarelli romanus, Abram Lazzarus quondam David Viterbo romanus, Iacob quondam Benedicti Montis romanus, Vitus quondam Iosephi Menapelli romanus, Abram quondam Abrammi Modigliani romanus, Salamon quondam Iacobi Castelnovi romanus, Iacob quondam Iacobi Ioicesi romanus, Aron quondam Samuelis Gazzagni romanus, Leo quondam Grazia Dei Strada romanus, Samuel quondam Moisis Panserii romanus, Isach quondam Sabati de Perugia romanus, David quondam Beniamini Sacerdotis romanus, Salamon quondam Sabati Tedeschi romanus, Samuel quondam Asdrubali Iosephi romanus, Samuel quondam Emanuelis Paliani romanus, Abram quondam Beniamini Tedeschi romanus, Abram quondam Raphaelis Franchoni romanus, Abram quondam Salamonis Campagniani romanus, Angelus quondam Prosperi de Signia romanus, Iacob quondam Davidis Misani romanus, Samuel quondam Pellegrini Ascarelli romanus, omnes Hebrei asserentes se esse maiorem partem congregationis Hebreorum et ultra duas tertias partes et sic totam congregationem et universitatem Hebreorum in Urbe commorantium representare, insuper promittentes de rato pro aliis dictae congregationis absentibus et vice et nomine ipsorum et dicte universitatis et quorumcumque successorum suorum

in vim chirographi sanctissimi domini nostri papae Clementis noni ill.mis dominis Urbis Conservatoribus directi et sub die 28 mensis ianuarii proxime praeteriti expediti, cuius copiam in praesenti inseritur tenoris &c. Asserentes omnes praedicti de omnibus in dicto chirographo contentis ad plenum informatos esse et in illius exequtionem sponte et omni meliori modo in solidum promiserunt et se se obligarunt solvere et cum effectu exbursare quolibet anno in principio mensis ianuarii incipiendo in praesenti anno scuta tricenta in manibus depositarii incliti populi romani. Ad creditum eiusdem populi romani et ad dispositionem sanctissimi domini nostri papae Clementis noni nec non praestare obsequium solitum ill.mis dominis Conservatoribus privatim iuxta formam dicti chirographi et non aliter. Cum declaratione quod dicta solutio scutorum tricentorum quolibet anno ut supra dicta universitas intendit facere quotiescumque dicta universitas exempta et libera sit a cursu bravii et associatione equitationis tempore baccanalis et ab aliis iuxta formam dicti chirographi et non alias, nec non promiserunt per totum cras solvere in manibus dicti depositarii ad creditum et dispositionem ut supra dicta scuta trigenta pro praesenti anno.

Actum in scholis dictorum Hebreorum &c.

Conservatori di Roma. Essendosi per parte dell'università degli Hebrei habitanti in Roma statto rappresentato essere sino da tempo del pontificato della felice memoria di Paolo II nostro predecessore o altro più vero tempo introdotto che alcuni dei loro giovani nel primo lunedì di carnevale corrano nel publico Corso ogni anno a un palio per loro dal popolo romano destinato, e che anco li loro fattori con ruboni accompagniati da molti Hebrei precedano a piedi la cavalcata solita farsi in detto giorno di lunedì dalli magistrati della città dal Campidoglio per tutto il Corso, e che poco prima della medesima cavalcata li detti fattori in habito e come sopra accompagniati vadano nel palazzo della vostra residenza pure in Campidoglio a fare alcuni atti di ossequio alli Conservatori pro tempore e che per tutte queste cose spendano inutilmente da trecento scudi per ciaschedun anno e perciò fattoci supplicare a volergli esimere e liberare dal sudetto corso de palii et accompagniamento della cavalcata e spese che per detta causa fanno Esibendosi per altro venire in Campidoglio privatamente e presi gli habiti dentro il palazzo prestare li soliti ossequii alli Conservatori e di pagare ogni anno alla Camera del popolo romano scudi trecento, et havendo noi considerato la poca convenienza che proviene dal vedersi correre detti Hebrei et al poco decoro che ne risulta alli magistrati che cavalcano per la città e nel Corso in esser preceduti dalli medesimi et esser anco maggior bene-

ficio del popolo romano ricevere detti scudi trecento per tributo in luogho della soggettione che hanno di correre e servire in detta cavalcata, siamo condisciesi compiacere alle loro supplichevoli preghiere, e per ciò di nostro moto proprio e pienezza della nostra potestà e adesso per sempre con il presente nostro chirografo esimiamo e liberiamo dal suddetto corso de' palii et accompagniamento di cavalcata la sudetta università et ogni e qualunque persona particolare di quella e da tutte le spese sì di mancie come di altro che per detta causa facessero, reservato solamente che, come sopra, devano ogni anno nel primo giorno del corso de palii andare in Campidoglio nel palazzo della solita residenza dei Conservatori et ivi prestare alli medesimi il solito ossequio nel modo e forma che per prima erano soliti di fare, senza esser per questo astretti ad alcun pagamento di mancia o d'altro da qual si sia persona sotto qualsivoglia pretesto e con che devano nel principio del presente carnevale haver depositato li sudetti scudi trecento appresso il depositario del populo romano in credito del medesimo populo et a nostra dispositione, e che poi oblighino in forma valida la predetta loro università a pagare li medesimi scudi trecento ogni anno nel principio del mese di gennaio in mano del depositario del popolo romano a credito et dispositione come sopra: et al fiscale pro tempore del medesimo populo il procurare con ogni diligenza la totale effettuatione delli predetti nostri ordini e dispositioni, concedendovi perciò ogni facoltà necessaria et opportuna, con prohibire anco a ciaschedun il disporre et ordinare in contrario. Volendo e decretando che il presente nostro chirografo vaglia con la semplice nostra sottoscrittione, et che sortisca pienamente il suo effetto ancorchè non sia ammesso in Camera nè registrato nei suoi libri, non ostante la constitutione di Pio quarto nostro predecessore de registrandis e qualsivoglia altre constitutioni apostoliche, leggi e statuti et in particulare quello della città di Roma che dispone circa il corso di detti palii e qualsivoglia altre riforme, usi, stili e consuetudini e tutte e singule cose che facessero o potessero fare in contrario, alle quali tutte e ciascheduna di esse tenendo il loro tenore come per espresso et inserto per questa volta solamente et al solo effetto suddetto deroghiamo, che tale è mente e volere nostro espresso.

Dato nel nostro palazzo di Monte Cavallo li 28 gennaio 1668.

Clemens papa IX.

## IV.

[*Notari della Camera dei Conservatori, Rogiti originali*, a. 1700-1703, vol. 9, c. 23.]

Die vigesima secunda novembris 1702.

Cum fuerit et sit quod Iudeorum in Urbe existentium communitas sive universitas ex dispositione statuti Urbis libro 3 cap. 88 obligata reperitur persolvere annuatim tempore baccanalium excellentissimae Camerae Urbis pro ludis Agonae et Testacii florenos mille et centum ad rationem 47 solidorum pro quolibet floreno constituente monetae romanae currentis iuliorum .x. pro scuto scuta 531.

Cumque etiam sit quod eadem universitas pro obtenta liberatione a cursu bravii et associatione publica equitationis in Urbe fieri solitae a Conservatoribus incliti populi romani aliisque actibus servilibus tempore baccanalium ac pro tributo eidem Camerae et inclito populo romano teneatur persolvere et exbursare prefatae Camerae singulis annis [die] prima ianuarii annuam praestationem scutorum 300 ad formam chirographi sanctae memoriae Clementis 9, ad illius formam eadem universitas Hebreorum et se specialiter ad solvendum obligaverit.

Cumque pariter sit quod dicta universitas praemissorum causa et occasione legitima debitrix reperta et detecta fuerit de anno 1698 in considerabili summa et quia neglexerit solutionem dicti annui tributi scutorum 531, verum etiam praestationis scutorum 300 et solutionem evitare contenderit sub praetextu quod sibi esset bonificanda similis annua praestatio scutorum 300 in illis annis in quibus a summis pontificibus non fuerint permissa baccanalia, praetendens ad illam in posterum non teneri pro tempore in quibus baccanalia non haberentur.

Cumque tandem sit quod supradicta universitas usque et sub die prima augusti praesentis anni eius indemnitati suisque rebus consulendo huiusmodi liti et causae renuntiarunt.

In hoc rerum statu factis computis comperta fuerit dicta universitas remanere et esse debitricem dictae Camerae in scutis 1921 et in aliis scutis 1200 et causa et occasione prefatae annuae praestationis.

Ad se itaque dicta universitas liberandum pro eiusmodi summa seu summis humiliter supplicavit dominos Conservatores ut ad solvendam summam debitam aliquam honestam dilationem concedere dignarentur.

Praefati domini Conservatores novam conventionem ex pietate et caritate accipere dignati sunt.

Fra gli allegati presentati dall' università in appoggio della richiesta di dilazione trovo questa lettera di Clemente X.

Rev.mo cardinal camerlengo. Essendo costretta la archiconfraternita della Santissima Trinità delli Convalescenti di Roma a far grandi spese per l'alloggio de' pellegrini che nel corrente anno santo concorrono al giubileo universale e volendo noi soccorrere in parte al bisogno imminente della medesima, quindi è che di nostro moto proprio e pienezza della nostra volontà e potestà apostolica, inerendo in ciò anche all'esempio e pietà de' nostri predecessori, doniamo per donatione irrevocabile che si dice inter vivos il prezzo de' palii soliti a corrersi in Roma nel tempo del carnevale e che a cagione dell'anno santo non devono corrersi nel carnevale presente, comandando a voi che facciate pagare in mano de' maestri della medesima arciconfraternita il prezzo sudetto, dandovi acciò ogni facoltà che a voi parerà opportuna &c.

Dato dal nostro palazzo di Monte Cavallo li 23 febraro 1675.

Clemens papa decimus.

Il documento seguente appartiene alla storia del carnevale di Roma, e dimostra che l'ordinamento delle corse nella forma durata sino ai giorni nostri, data dal 1709, nel quale anno l'architetto del popolo romano Filippo Tittoni costruì per la prima volta a proprie spese i palchi per la *mossa* dei barberi in piazza del Popolo.

## V.

[*Notari della Camera Capitolina, Rogiti originali,* a. 1704-1750, tom. 10, c. 212.]

Die 27 martii 1710.

Essendo che l'ecc.mi signori Conservatori di Roma a richiesta di quelli che tengono barbari, cavalli et cavalle da correre habino risoluto et stabilito con l'approvatione anco di Nostro Signore per la corsa che si fa nel carnevale nella strada del Corso di fare dare la mossa vicino la fontana della piazza del Popolo, ampliando per più commodo delli barbari, cavalli et cavalle et magior libertà della corsa il sito nel quale per il passato tra le due chiese che sono nel principio del Corso si dava la mossa sudetta con fare uno stec-

cato e travata da quello sino al luogo sudetto vicino la fontana a spese della Camera Capitolina, con che però li padroni delli barberi, cavalli et cavalle debbano avanti la corsa in riguardo alla spesa alla quale per tal caso si sottopone la detta Camera Capitolina pagare alla medesima giuli tre per ciaschedun barbaro, cavalli et cavalle in ciascheduno de' giorni che si farà la corsa nell'atto et tempo istesso che si scriveranno per la medesima, oltre quello che paga per il solito contrasegno et sigillo, come distesamente apparisce dalla notificazione d'ordine di essi signori Conservatori publicata et affissa nelli soliti luoghi. Qual risolutione sia stata anche confermata con chirografo speciale da nostro signore papa Clemente XI, segnato sotto li 26 febraio prossimo passato.

Et havendo Filippo Tittoni architetto del popolo romano fatto nel carnevale prossimo passato a tutte sue spese nel luogo sudetto ampliato dalla sudetta fontana della piazza del Popolo sino all'imboccatura del Corso il steccato sudetto con colonne et traverse di carrareccia di castagno e li chiusini necessarii di travertino, ha suplicato li detti Conservatori si compiacessero fargli la commissione di fare et mantenere il medemo steccato ogn' anno per nove anni prossimi avenire nelli quali sarà per farsi la corsa de' barbari, cavalli et cavalle, offerendosi non pretendere cosa alcuna delle spese fatte et da fare et di mantenere il medesimo steccato et tutto quello circa di esso occorrerà in detti nove anni et corse a tutte sue spese, con che li sia conceduta la facoltà di esigere et godere l'emolumento delli sudetti giuli tre che devono pagare li padroni delli barbari, cavalli et cavalle in conseguente di detta notificatione et chirografo di Nostro Signore come sopra a tutto suo risico, danno et utile per tutto quello di più che potesse ritrarsene o importassero le spese, senza che la Camera et Conservatori siano tenuti a difalco, o refettione di danni, o spesa alcuna per qualsivoglia causa, o caso, o accidente anche impensato e che havesse bisogno di speciale espressione. Et essendo li sudetti signori Conservatori condiscesi all'istanza sudetta et volendo sopra ciò stipularne publico istrumento.

Quindi è che i signori Domenico Serlupi, marchese Lodovico Montorio et conte Paolo Lambertino senatore di Bologna, Conservatori, et marchese Urbano del Drago priore dei caporioni per adempimento di quanto è stato risoluto concedono al detto Filippo Tittoni &c.

Actum in una ex mansionibus palatii solitae residentiae dominorum Conservatorum.

## VI.

[Ibid , c. 154.]

Die prima decembris 1748.

Essendo che l'università degl'Ebrei di Roma per conto delli dazii e tasse dovute alla Camera Capitolina per le tasse di piazza Navona e Testaccio e per la corsa delli palii in tempo di carnovale resti debitrice della medema Camera per le paghe decorse a tutto settembre prossimo nella somma di scudi mille cinquecento sedici e baiocchi 8.

Sia ancora che in conto del sudetto debito arretrato monsignor Giovanni Francesco Banchieri tesoriere generale ed economo deputato da Nostro Signore sopra detta università degli Ebrei abbia risoluto dirigere un ordine di scudi settecento cinquanta dovuti alla detta università da Angelo Vito Sessa ritenuto della polpina e macelli del ghetto pagabile a detta Camera in conto del credito arretrato sudetto.

Sia finalmente ancora che detto Angelo Vito Sessa abbia riverentemente supplicato i signori Conservatori affinchè nell'atto che accetterà il sudetto ordine si degnino concedergli qualche congrua ed onesta dilazione &c.

I Conservatori condiscendono.

Actum &c.

# GLI ANNALI VENETI DEL SECOLO XII

## NEL COD. 8 DELLA RACCOLTA DEL BARONE VON SALIS PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA DI METZ

Il chiarissimo signore H. V. Sauerland che da molti anni colle sue dotte e accurate ricerche illustra le origini del grande scisma d'Occidente, ha recentemente scoperto una breve ed antica scrittura di storia veneziana nel codice 8 della collezione del barone von Salis la quale da due anni è pervenuta alla biblioteca Civica di Metz. L'operetta si riferisce alla storia di Venezia, e per la sua forma annalistica è stata pubblicata in questi giorni (aprile 1894) dal Sauerland stesso col titolo di *Annales Veneti saec.* XII (1); essa ha un lontano riferimento alla storia di Roma, perchè tra gli altri fatti ricorda la famosa venuta di papa Alessandro III a Venezia nel marzo 1177. Secondo la testimonianza di questi annali, il papa sarebbe arrivato nel ducato veneziano il 24 marzo, e nel giorno seguente, cioè nell'Annunziazione di Maria, sarebbe avvenuto il suo ricevimento solenne; inoltre egli avrebbe lasciato Venezia il 16 ottobre. La testimonianza ha molto valore, perchè è di uno scrittore veneziano, molto probabilmente contemporaneo al fatto, e può essere raffrontata colla descrizione molto minuta che dei medesimi avvenimenti fu composta da un altro contemporaneo, il cardinale Bosone, il noto

(1) *Nuovo Archivio Veneto,* 1894, VII, 5-8.

biografo di Alessandro III (1). Bosone riunisce in un avvenimento unico in data del 24 marzo la venuta di Alessandro III a Venezia e il suo ricevimento solenne (2), pone nella vigilia di san Iacopo (24 luglio) e non nella festa di quel santo (25 luglio) la conciliazione tra il papa e l'imperatore nella chiesa di San Marco, e riferisce la partenza del pontefice da Venezia « circa medium mensis « octubris » (3), alla quale frase corrisponde nell'annalista veneziano la data 16 ottobre.

L'edizione di questi annali mi dà il modo di notare alcune somiglianze ch'essi hanno con un'altra operetta storica del principio del secolo XIII, cioè con i cosidetti *Annales Venetici breves* del cod. Vat. 5273, dei quali sino dal secolo scorso aveva dato notizia il Foscarini (4) e che furono pubblicati molti anni fa per la prima volta dal Simonsfeld (5).

Gli *Annales* del cod. Vaticano sono più ampi e più ricchi di materia storica, non solo perchè comprendono anche un catalogo dei dogi sino a Pietro Ziani, ma anche perchè dànno molte notizie in più, sebbene brevi, circa guerre e spedizioni militari, scoperte di reliquie, legazioni, ordinazioni di vescovi, discordie interne. Inoltre in essi sono

(1) *Liber pontificalis*, ed. Duchesne, II, 437 sg.

(2) *Liber pont.* ed. cit. II, 437: « anno ... sui pontificatus .XVIII., « nono kal. aprilis, indictione .X.; beatus Alexander papa cum ingenti « honorificentia Venetias primum intravit, occurrente sibi duce « cum patriarcha et episcopis ac nobilibus cum clero in varia navium « et copiosa multitudine ». Notisi che secondo Bosone il monastero di S. Nicolò del Lido fa quasi parte della città, perchè lo pone « in « capite Rivi alti ».

(3) *Liber pont.* ed. cit. II, 443.

(4) *Della letteratura veneziana*, Venezia, Gattei, 1854, p. 137.

(5) *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, I, 395-410 Furono ripubblicati dal prof. Fulin nell'*Archivio Veneto* (XII, 342-349) e dal Simonsfeld stesso nel volume XIV dei *Mon. Germ. hist. Script.* pp. 69-72.

manifeste tre parti bene distinte per la forma e molto probabilmente anche per l'origine, cioè il catalogo dei dogi sino all'agosto 1205, il quale fa per così dire l'ufficio di introduzione, il piccolo gruppo di notizie circa Domenico Selvo, Vitale Falier ed Ordelafo Falier (1071-1117) e le altre notizie che si susseguono secondo l'ordine cronologico dalla traslazione del corpo di san Marco da Alessandria a Venezia sino all'agosto 1195 e sono la parte più pregevole e più ampia dell'opera. Gli *Annales* del cod. di Metz al contrario non hanno alcuna notizia in più rispetto a quegli altri, meno i fatti riferiti nei tre ultimi periodi, due dei quali, come risulta dall'edizione, sono stati aggiunti più tardi al testo originario, ed è perciò naturale che non abbiano alcun riferimento alla materia dell'altra opera. Anzi, poichè il manoscritto, il quale è miscellaneo, appartenne nei secoli XII, XIII e XIV al monastero di San Gregorio di Venezia, e in questo la sua prima operetta, che ha il titolo di *Regula sancti Benedicti,* secondo il Sauerland fu composta, è da ammettere che nel cenobio un testo di quegli annali sia stato trascritto nel codice da un monaco e poi vi sieno state aggiunte in parte da lui e in parte da un altro alquanto posteriore le tre notizie che mancano negli *Annales* del cod. Vaticano. E anche si deve notare che probabilmente il luogo stesso ove il codice era conservato, determinò la materia di quelle aggiunte, perchè il monastero di San Gregorio stava vicino all'ingresso del Canal grande verso la laguna di San Marco (1), e le tre notizie si riferiscono a due straordinarie alte maree che allagarono la città e dovevano essere più forti nelle parti più basse, e a un terremoto che nel Natale del 1220 fece cadere la chiesa di San Gregorio.

(1) Cf. anche il *Chronicon Venetum* di GIOVANNI DIACONO nelle *Cronache veneziane antichissime,* I, 131, rr. 13, 14 (*Fonti per la storia d'Italia* a cura dell'Istituto Storico Italiano).

Anche la parte originaria degli annali editi dal Sauerland mostra qualche disformità nella sua struttura, perchè in essa si distinguono nettamente tre parti secondo la loro materia e forse anche secondo la loro composizione, vale a dire i due primi periodi che servono di proemio in quanto contengono la notizia della fondazione della città e della traslazione del corpo di san Marco, dell'evangelista che nella pubblica opinione ben presto si identificò col comune e ne divenne il simbolo; i cinque periodi susseguenti i quali contengono un elenco d'incendi e terremoti avvenuti a Venezia dal 28 gennaio 1106 al 15 dicembre 1167, e i due ultimi periodi nei quali sono ricordati due fatti politici, il matrimonio di Maria figlia del re d'Ungheria Stefano col figlio del doge Vitale Michele II e la venuta di Alessandro III e Federigo Barbarossa a Venezia nel 1177.

I nove periodi che formano la parte originaria degli annali recentemente scoperti, si leggono per intero e quasi testualmente anche negli annali del cod. Vaticano. Il primo periodo è quasi identico a quello che si legge a c. 8 A 2 del cod. Vaticano nella forma seguente: « Anno Domini « quatuor centum viginti unum edificatio Venecie ». Il secondo somiglia molto al passo che nell'edizione del Simonsfeld si legge a p. 70, rr. 9-11, solo che gli annali del cod. Vat. dànno la notizia della traslazione di san Marco con maggior copia di particolari; l'intima affinità dei due testi si rivela nella comunanza di un errore di data, perchè hanno posto quel fatto nell'anno 700 dell'êra volgare a differenza di tutte le altre fonti antiche, quali Giovanni Diacono, l'anonimo autore della *Translatio sancti Marci* e quello della *Cronaca Altinate* (1). Il terzo periodo, che cor-

(1) La *Cronaca Altinate* nel catalogo dei vescovi di Olivolo (*Mon. Germ. hist. Script.* XIV, 22, rr. 10, 11) pone la traslazione sotto il vescovado di Orso Particiaco; nel racconto della venuta di Longino (p. 47, rr. 32, 33) l'avvenimento è riferito al tempo di Narsete, ma,

risponde al passo a p. 70, rr. 27-30 dell'edizione del Simonsfeld, è più ampio negli annali del cod. Vaticano, perchè questi vi aggiungono nella data anche l'indizione. Il quarto (corrispondente all'ediz. Simonsfeld p. 70, rr. 31-39) differisce dal passo analogo degli altri annali principalmente perchè pone l'indicazione generica dell'incendio delle ventiquattro chiese veneziane prima della loro enumerazione e non dopo di essa; ma, ciò nonostante, la stretta connessione dei due testi è anche qui dimostrata alla evidenza dalla comunanza di un errore, cioè dall'omissione del nome d'una chiesa, perchè ne sono state enumerate solo ventitre e dal confronto col Dandolo risulta che la chiesa non ricordata nelle due opere fu quella di San Paterniano (1). Il quinto periodo (corrispondente all'ed. cit. p. 71, rr. 11-17) differisce da quello degli altri annali solo nella frase « die « tercio ianuarii » anzichè « die tercio mensis ianuarii », nella mancanza dell'indizione nella data, nelle frasi « aquas « sulfureas emanabat » per « et aquas sulphureas emana- « bat » e « cum multis casis » per « cum multis earum « casis » e nella lezione più semplice « corruerunt... et « nova edificia, et montes cum rupibus corruerunt », mentre nell'altro testo si legge « corruerunt... et nova edificia « plurima; pro quo etiam montes cum rupibus corruerunt ». Altre differenze stilistiche non esistono, perchè l'edizione del Simonsfeld nella frase (p. 71, r. 15) « et montes cum « rupibus corruerunt et exiderunt » non è esatta, leggendosi anche nel cod. Vat. a c. 11 A, come nel testo degli annali del cod. di Metz, « ceciderunt » in luogo di « exi- « derunt ». Il sesto periodo (corrispondente all'ed. cit. p. 71,

come ho altrove affermato, quella narrazione mi sembra un'operetta separata e distinta dalle scritture che formarono il vero nucleo primitivo della *Cronaca Altinate*.

(1) L'omissione rispetto agli *Annales Venetici breves* fu già notata dal Simonsfeld (p. 70, nota 7). Il Dandolo ricorda il passo nel lib. IX, cap. xi, par. II, col. 2606 in *Rer. It. Script.* XII.

rr. 33-35) è quasi identico nei due testi. Il settimo (corrispondente all'ed. cit. p. 71, rr. 45-48) ha lievissime differenze, cioè « die xv decembri intrante » in luogo di « et « post tercium diem ipsius festi » (1) (corrispondente a santa Lucia) e « sancti Paterniani » per « sancti Patri« niani » e omette la frase finale che attenua la gravità dell'incendio, « paucis vero permanentibus ». L'ottavo periodo (corrispondente all'ed. cit. p. 71, rr. 48-49) è più breve del passo corrispondente, tanto nelle notizie quanto nella forma. L'ultimo (corrispondente all'ed. cit. p. 72, rr. 7-16) ha notevoli differenze stilistiche e in generale è più breve; inoltre manca della indicazione del nome del doge, e rispetto al seguito di Federigo Barbarossa sostituisce « ba« ronibus » a « et magna multitudine et omnium nacio« num ».

Da questo confronto risulta che non si può dubitare dell'affinità intima dei due testi; per la semplicità maggiore della forma e per la maggiore connessione intrinseca della materia non sono contrario ad ammettere che il testo del cod. di Metz ci presenti un'operetta più antica dell'altra e che essa sia stata usata con altre scritture quale fonte dall'anonimo autore degli annali del cod. Vaticano. Credo anzi probabile che nel 1177, o poco dopo, l'anonimo annalista abbia composto la sua opera e che abbia narrato la venuta del papa e dell'imperatore a Venezia secondo i suoi ricordi personali. Adunque la pubblicazione del Sauerland a mio parere non ha rivelato per mezzo di un nuovo testo qualche nuovo fatto dell'antica storia di Venezia, ma ha messo in luce un nuovo elemento dell'antica cronografia veneziana.

(1) Il Simonsfeld in margine agli *Annales Venetici breves* pone la data 16 dicembre (p. 71, r. 45). Sarà bene correggerla in 15 dicembre, perchè secondo l'uso dei Romani in quelle designazioni si calcolava anche il giorno da cui si faceva il computo. È noto che la festa di santa Lucia cade il 13 dicembre.

L'edizione da lui curata è in generale buona, ma non è stata esattissima in ogni sua parte, perchè qua e là il testo da lui pubblicato non dà la vera lezione. A p. 6 nel quarto periodo degli annali si legge: « die v intrante « aprili ignis exivit de domo Caucaniri Diemino »; evidentemente la vera lezione è « Caucanini d'Iemino » o « Caucanini de Iemino », perchè così si legge nel cod. Vaticano e d'altra parte è noto che « Iemino » era il nome di una delle isolette le quali formarono la città di Venezia (1). Parimenti poche linee dopo, la frase « sancti Eu- « charie cum cenobio » deve essere mutata in « sancti Za- « charie cum cenobio », e « sancti Nicolai de dorso duro » in « sancti Nicolai de Dorsoduro », perchè ognuno sa che Dorsoduro era una delle isolette orientali della città di Venezia (2). Inoltre avrei qualche dubbio che nel codice di Metz si leggesse veramente in quello stesso periodo « sancte « Marie iubanice » e che l'ultimo *e* di « iubanice » non fosse un *o* male scritto con apparenza di *e*, essendo « sancte Marie « Iubanico » la frase regolare. Nel nono periodo (3) dopo la parola « archiepiscopis » nel passo « papa Alexander cum « gardinalibus, archiepiscopis, abbatibus et prioribus » l'amanuense a mio parere tralasciò la parola « episcopis », la quale è data dal passo corrispondente del cod. Vaticano; infatti non si comprenderebbe perchè tra i prelati al seguito di Alessandro III vi fossero stati in quella occasione cardinali, arcivescovi, abbati e priori e non anche vescovi, e d'altra parte è abbastanza chiaro che l'affinità

(1) Cf. Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi,* VI, par. I, 291 sg, Venezia, Modesto, 1797.

(2) Cf. *Cronaca veneziana* di G. Diacono, ed. cit. I, 126, r. 22.

(3) Nel medesimo periodo la frase: « viii die venit » deve essere corretta in « viii die exeunte venit », perchè Alessandro III entrò in Venezia il 24 marzo secondo gli *Annali* del cod. Vaticano o il 25 marzo secondo il Dandolo e Romualdo di Salerno, come già è stato notato dal Simonsfeld (*Archivio Veneto,* XIV, 114).

tra le voci « archiepiscopis » ed « episcopis » poteva essere benissimo la causa di quella omissione nella trascrizione del testo. Il quale testo difficilmente potrà essere considerato come originale, soprattutto per la omissione della chiesa di San Paterniano nell'elenco del quarto periodo. Inoltre nel fissare la data del quinto periodo è sfuggito all'editore un errore tipografico, cioè « 1116, ian. 3 » in luogo di « 1117, ian. 3 », perchè l'anno deve essere calcolato « more veneto »; e così pure la data della partenza del papa da Venezia fu il 16 ottobre 1177 (« XVII kl. « novembris ») e non il 17 ottobre.

Resta ora da esaminare se il Dandolo ha avuto cognizione di questa operetta. È noto ch'egli nella sua cronaca estesa fece largo uso degli *Annales Venetici breves*; ma la correttezza maggiore del suo racconto circa la enumerazione delle chiese che furono incendiate a Venezia il 5 aprile 1106 ha indotto a credere ch'egli abbia avuto alla mano non il cod. Vaticano 5273, bensì un esemplare più corretto, o che abbia tolta la contraddizione col sussidio d'altre testimonianze. Del resto egli ne fece uso col suo solito acume, perchè s'accorse di qualche errore di cronologia e rispetto al grave incendio sopra ricordato aggiunse [come altri (1) ha già notato] la seguente osservazione molto degna di nota per un cronista del secolo XIV (2): « quod licet incredibile propter eius exten« sionem appareat, verum attamen indagantibus et materiam « consumptibilem edificiorum considerantibus, hec digna « relatu haberi possunt ». Quanto al codice di Metz, risulta invece che il Dandolo non lo prese in esame, perchè altrimenti ne avrebbe accolto nella sua cronaca le notizie in più. Nè si dica che queste potevano da lui essere tra-

(1) SIMONSFELD nell'*Archivio Veneto*, XIV, 148, nota 1.

(2) Cod. Marciano Lat. catalogo Zanetti 400, c. 112B; ed. cit. col. 200C; il testo è dato secondo la lezione del manoscritto.

lasciate a bello studio in quanto si riferivano a fatti particolari e privati; perchè il Dandolo non disdegnò di accogliere nella sua opera anche notizie consimili, p. es. di incendi e terremoti, traendole dagli *Annales Venetici breves*.

Prima di finire questo breve articolo non credo inopportuno rilevare che nel testo autografo delle *Vite dei dogi* di Marin Sanudo (1) sono addotti molti passi di una *Cronicha fratrum sancti Salvatoris* e che alcuni di essi concordano alla lettera col testo degli *Annales Venetici breves*; notevole tra gli altri è quello che si legge a c. 83 B (2) e riferisce i due incendi del 1106, perchè nella descrizione del secondo le chiese che bruciarono, sono designate cumulativamente col numero ventiquattro, mentre nella enumerazione particolare vi risultano ventitre, essendo stata pure omessa quella di san Paterniano.

G. Monticolo.

(1) Marciano cl. VII ital. codd. 800, 801.
(2) Nel cod. 800.

# ATTI DELLA SOCIETÀ

## *Seduta del 17 marzo 1894.*

Presenti i soci signori: U. Balzani, presidente, C. De Paoli, F. Nitti, I. Giorgi, T. von Sickel, O. Tommasini.

Il Presidente legge la seguente commemorazione del defunto segretario della Società dottor Guido Levi:

« Egregi colleghi.

« Questa nostra riunione s'apre assai mestamente.

« Il 15 agosto dell'anno passato moriva qui in Roma il nostro collega Guido Levi e col suo mancare la R. Società romana di storia patria pativa una perdita, forse la più grave e più dolorosa di quante ne ha patite dalla sua fondazione. L'animo suo era così pieno della Società nostra, così interamente consacrato ad essa, che il seguire la storia della vita sua laboriosa e modesta è come un ricordare in gran parte la storia di questo istituto.

« Nato in Soragna di Parma a dì 8 luglio 1852 di parenti israeliti, gli fu imposto il nome d'Arnoldo che mutò sei anni dopo la nascita in quello di Guido, quando mortogli il padre e recatosi colla madre a vivere in Parma, vi ricevette il battesimo e fu educato alla fede cristiana. Dalla prima fanciullezza mostrò animo mite e gentile, ingegno svegliato e inclinato agli studi letterari pei quali

nelle scuole si procacciò molta lode, massime nel liceo Dante in Firenze, dove ebbe a maestro e primo ispiratore Isidoro Del Lungo, a cui fu poi legato di affettuosa amicizia per tutta la vita. Dal 1872 al 1876 studiò leggi nella università di Parma e vi si addottorò, ma non tralasciò pei giuridici gli studi storici e si dedicò anzi con particolare fervore a studiare la storia del diritto medioevale. Questo studio, che lo faceva desideroso di ricerche originali, lo trasse naturalmente verso le discipline diplomatiche e paleografiche, a cui fu iniziato dal comm. Ronchini, sovraintendente allora degli archivi emiliani. Il quale, notata l'attitudine particolare che il giovane Levi mostrava alle discipline stesse, lo consigliò d'intraprendere la carriera dell'archivista ed egli seguì il consiglio, e nel gennaio del 1877 entrò nell'archivio di Roma, dove rimase poi sempre.

« La Società nostra era allora sul nascere, e forze giovanili cominciavano a darle impulso vigoroso col consiglio e la benevolenza dei più provetti tra i soci che avevano contribuito a fondarla. Com'era naturale, essa attirò presto il giovane archivista che già aveva dato buon saggio di sè in alcuni brevi lavori. Nel 1880 con una pubblicazione di documenti intorno al cardinale Isolano egli cominciò a partecipare all'opera della Società nostra, e seguitò presto dopo con uno studio notevolissimo sul tomo primo dei *Regesti Vaticani* che recò gran luce intorno al prezioso frammento del regesto di Giovanni VIII ch'esso contiene e gli meritò a un tratto larga considerazione presso gli eruditi. Eletto a far parte della Società nostra, considerò l'onorevole nomina come un fiducioso invito a consacrar le sue forze alla Società stessa e tenne l'invito con quel tenace sentimento del dovere che era istintivo nell'animo suo. Seguitò a lavorare alacremente. Diede in luce, animato a ciò dal suo caro maestro, il Del Lungo, una notevole pubblicazione su Bonifazio VIII e le sue relazioni col comune di Firenze, contribuendo con essa nuove ed

originali osservazioni e nuovi documenti alla illustrazione della cronaca di Dino Compagni. Pubblicò, oltre qualche scritto minore, il diario Nepesino di A. Lotieri. Si associò al nostro benemerito collega Don Leone Allodi per preparare l'edizione del *Regesto Sublacense,* lavoro faticoso e difficile, adattato singolarmente a maturare in lui le attitudini che aveva grandissime all'arte diplomatica. Nel contributo di lavoro che la Società ha portato volenterosa all'Istituto Storico Italiano, egli recò la sua parte colla edizione dei *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, che mostrano quanta ricchezza di indicazioni storiche potrebbe ancora ritrarsi da una accurata ricerca degli epistolari dei legati pontifici nei secoli decimoterzo e decimoquarto. Questa edizione, pubblicata dall'Istituto Storico tra le *Fonti per la storia d'Italia,* occasionò due altri studi del Levi intorno ai due cardinali di cui pubblicava le lettere, e furono purtroppo gli ultimi suoi che videro la luce nel nostro *Archivio.*

« Tutta questa attività di lavoro, compresa nello spazio di soli tredici anni, basterebbe a mostrare l'operosità grande del nostro collega; ma se di questa rendono segno visibile gli scritti suoi, di un' attività non minore nè meno benefica, è profonda la traccia e viva la memoria negli animi nostri. Fin dal novembre del 1883 il Levi era stato nominato segretario della Società e da quel tempo dedicò ad essa il meglio della sua vita, spiegò per essa tutte le più belle doti del suo carattere, che lo rendevano particolarmente adatto al delicato ufficio. Di quanti in questi ultimi dieci anni han lavorato per la Società, nessuno è rimasto senza obblighi verso di lui. Era un misto singolare il suo di genialità e di prudenza, dotato com' egli era di un finissimo senso di critica e buon giudice di uomini e di libri, sempre sinceramente cortese, sempre pensoso d'altrui, sempre dimentico di sé. Mirando del continuo al decoro della Società e all'ottimo negli studi, aiutava i lavori altrui colle

stesse cure, con lo stesso amore ch'egli poneva a raggiungere la maggior perfezione possibile nei lavori suoi. Una modestia sincera che derivava da una perfetta assenza di vanità personale e che si celava talvolta sotto un velo di bonaria ironia, un desiderio del bene per il bene, il bisogno di lavorare per un fine ideale, lo spingevano a svolgere una attività che nessuno vedeva ma al cui risultato si deve molta parte della considerazione nella quale è tenuta la Società nostra. Erro dicendo che questa attività non la vedeva nessuno. La sentivamo tutti per quanto egli la celasse, e l'hanno veduta da vicino con ammirazione e riconoscenza profonda i due soci ai quali è toccato in questi dieci anni l'onore di presiedere la Società, e d'avere in Guido Levi un collaboratore infaticabile, un compagno e consigliere fedele, verace, sapiente. E non essi soli l'hanno veduta: anche di questi giorni una bella testimonianza ce ne viene da un periodico della Germania, in cui il collega Sickel attesta la grande parte avuta dal Levi in una delle nostre maggiori pubblicazioni, la raccolta dei facsimili dei diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia, nella quale egli per un senso squisito di riserbo non volle che figurasse il suo nome.

« V'ho parlato di lui come scrittore e come segretario della Società nostra; ma l'opera sua si svolse anche come archivista, e nel regio archivio di Stato qui in Roma prestò servigio zelante e capace, così nei lavori di ordinamento, come nell'insegnamento della paleografia e della diplomatica, al quale (cito le parole dell'illustre sovraintendente De Paoli) per tre anni si applicò con amore grandissimo nell'archivio di Stato romano ov'era sottoarchivista. Quanto egli fosse valoroso e buono come insegnante lo attesta il rimpianto profondo dei suoi alunni che considerarono il suo mancare come una vera sciagura.

« E fu una sciagura e un dolore profondo a noi tutti la sua morte inaspettata che lo colse giovane, quando spe-

ravamo da lui i frutti maturi del suo sapere, mentre ci appoggiavamo fidenti all'amicizia sua cara, all'aurea natura dell'animo suo. Pietoso, soccorrevole, gentile, amantissimo degli amici, amantissimo della madre che lo adorava, e al cui dolore desolato noi qui riuniti per la prima volta senza di lui, mandiamo un pensiero di simpatia reverente, Guido Levi rimarrà sempre vivo nel memore affetto nostro, vivo nella storia di questa Società alla quale egli prodigò tanta forza operosa d'intelletto e di cuore ».

Il comm. De Paoli come concittadino del Levi e come capo per diciassette anni dell'archivio di Stato, dichiara di associarsi di tutto cuore alla nobile e affettuosa commemorazione del presidente. Ma come ad una storia suol farsi spesso seguire una serie di documenti, egli reca il contributo di fatto e di attestazione novella d'affetto, in suo nome e in nome di quei colleghi dell'archivio di Stato che, essendo estranei alla Società e non potendo intervenire alle sedute di essa, lo hanno incaricato di esprimere la viva parte che prendono alla commemorazione che si fa di lui nella presente adunanza.

Il Presidente ringrazia il benemerito sovraintendente del regio archivio di Stato e lo prega di volersi rendere interprete della riconoscenza della Società per i sentimenti espressi.

Dà poi notizia delle onoranze votate dal Consiglio direttivo alla memoria del Levi, e ragguaglia della ottima riuscita della sottoscrizione per una medaglia commemorativa di lui.

Dice come la R. Società di storia patria presentasse per mezzo d'una Commissione gli omaggi ai Sovrani in occasione delle loro nozze d'argento.

Legge poi la seguente relazione sull'andamento dei lavori sociali.

« Quando al principio dell' anno scorso voi voleste benevoli rinnovarmi l'incarico di presiedere questa Società, io sentii il dovere di dichiararvi che verso la primavera avrei dovuto per motivi privati recarmi all'estero, e rimanervi diversi mesi senza potere accudir da vicino e direttamente agli affari sociali. Non avrei potuto accettare l'onorevole ufficio senza che voi foste consapevoli della mia prossima assenza e consenzienti ad essa.

« Certo voi cortesemente insistendo fidavate, come io fidai accettando, nella collaborazione sicura e instancabile del nostro segretario Guido Levi, e non pensavamo allora che il filo della sua vita fosse così presso a spezzarsi. Egli ci mancò dopo aver prestate le ultime cure alla stampa del precedente fascicolo dell' *Archivio*, lontani da Roma gli altri colleghi del Consiglio, e ancor più lontano io, e nella impossibilità di tornar prontamente per curare la compilazione e la stampa del fascicolo di questo gennaio.

« Ciò valga a spiegare il ritardo col quale vi presento questo fascicolo. Esso vi darà però segno che l' attività della Società non s'arresta. Troverete in esso un gruppo molto importante di documenti amiatini che si riferiscono alla provincia romana. Li pubblica il socio Calisse il quale nel fascicolo prossimo ne continuerà la pubblicazione e la completerà con opportuni commenti al testo. Il professor Camillo Manfroni vi contribuisce uno studio intorno alla lega cristiana nel 1572, corredato di lettere di M. Antonio Colonna e di documenti tratti dall' archivio Vaticano e dei quali si erano soltanto in parte serviti il Theiner ed il Guglielmotti. Il dottor Francesco Pagnotti, alunno della scuola storica affidata alla nostra direzione, pubblica uno scritto di Bernardino Campello, lo storico di Spoleto, sopra una nunziatura in Savoia, che è di molto interesse per la storia delle relazioni tra la corte di Roma e quella di Carlo Emanuele. Un breve documento pubblicato dal socio professor Lanciani contiene alcuni nuovi particolari intorno

alla riedificazione di Frascati per opera di Paolo III, e il socio professor Monticolo esaminando un codice Marciano ed uno Barberiniano ci dà intorno ad essi molte notizie.

Non mancherà materia al fascicolo prossimo che già in parte è stampato. Oltre alla continuazione dei lavori dei professori Calisse e Manfroni, una memoria del socio Paul Fabre illustrerà tre *masse* appartenenti alla Chiesa romana: la Massa di Bagno, la Massa d'Arno e la Trabaria. Il socio Gnoli pubblicherà un censimento della città di Roma, che ha particolare pregio così per la data in cui fu esteso (circa due anni prima del sacco del 1527) come per le varie e precise indicazioni ch'esso contiene. Il socio Lanciani contribuirà delle notizie sulla topografia di Roma nel secolo XVI, ed altre intorno alle relazioni fra il comune di Roma ed i pontefici pure in quel secolo. D'altri lavori abbiamo promessa e spero che forniranno abbondevole materia ai futuri fascicoli dell'*Archivio*.

« E forniranno ad essi materia anche i lavori iniziati dai due alunni della scuola storica fondata dal Ministero della pubblica istruzione. La speranza ch'io vi manifestavo nell'ultima nostra adunanza circa la continuazione degli assegni agli alunni della scuola si verificarono prontamente, e l'assegno fu continuato per un altro anno. Gli alunni non sono venuti meno alla fiducia riposta in loro. Il dottor Pagnotti ha continuato e ormai condotto a termine gli studi preparatori per la nuova edizione della *Vita di Innocenzo IV* composta da un Nicolò chiamato finora da Curbio, ma ch' egli dimostrerà doversi chiamare da Calvi. Compiuta la collazione del testo Baluziano con quello dell'importantissimo codice della biblioteca Nazionale di Parigi, che fu concesso liberalmente in prestito per diversi mesi alla Vallicelliana, egli ha ormai radunato tutto il materiale necessario per le note e per la prefazione al testo. Io spero che tra pochi mesi si potrà dar principio alla stampa di questo lavoro, ed iniziare così con questa

*Vita* la nuova edizione della seconda parte del *Libro Pontificale,* a cui in certo modo par doveroso che la Società nostra provveda. Nel fascicolo presente dell'*Archivio* leggerete, come già ho annunziato, un altro lavoro del dottor Pagnotti.

« Gli studi affidati all'altro alunno, il dottor Savignoni, sono presso al compimento ancor essi, e come altra volta ebbi l'onore di dirvi, sono consacrati all'archivio storico del comune di Viterbo. Il lavoro sarà diviso in due parti: la prima è destinata a richiamare l'attenzione su quel nobilissimo archivio, a mostrar la luce che se ne può trarre per la storia nostra dai tempi d' Innnocenzo III a quelli di Giulio II, e ad agevolare le ricerche in esso mediante una descrizione accurata e la riunione di molte notizie che ora si trovano sparse qua e là in molti libri non sempre accessibili. La seconda parte conterrà il sunto dei documenti dell' archivio viterbese che più importano alla storia di Roma fino al 1500, e sarà corredata di notizie bibliografiche e d' indici copiosi di nomi e di luoghi. È stato questo del dottor Savignoni un lavoro assai lungo e minuto, ma verrà condensato in quanto più breve spazio sarà possibile, e voi giudici esperti saprete apprezzar la fatica che sa celarsi modesta per riuscire più utile e più feconda.

« M' è cagione di schietto compiacimento questo aver potuto parlarvi dei primi frutti della nostra scuola, alla quale il Consiglio direttivo ha consacrato molto affetto e molto pensiero, e così fosse qui a provare un tale compiacimento Guido Levi che divise con noi pur questo affetto e questo pensiero fino all' ultimo. Spero che il senno illuminato del Ministro della istruzione vorrà continuare la sua benevolenza alla scuola, come la Società dal canto suo non cesserà dal dare opera, per quanto è in lei, ad avviarne le forze e a farla capace dei molti servigi ch'essa potrà in avvenire rendere agli studi storici.

« Il favore lusinghiero col quale è stato accolto in Italia ed all' estero il primo fascicolo dei *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile*, anima sempre più il Consiglio direttivo alla continuazione di quest'opera, e già si è cominciato a preparare il fascicolo secondo. Parecchie tavole saranno pronte in breve, e appena pronte si porrà mano ad illustrarle. È sperabile che l' intero fascicolo possa essere pubblicato nel principio dell'anno prossimo.

« Sarebbe anche assai desiderabile la pubblicazione di un altro fascicolo dei *Monumenti paleografici di Roma*, ma intorno ad essa il dovere di andar sempre cauti nell'adeguare le spese alle forze del bilancio sociale, consiglia per ora di sospendere ogni deliberazione. Per la stessa ragione converrà differire di por mano alla stampa del volume del *Regesto di Farfa* che dovrà concludere l'opera intera, ma non per questo gli editori hanno rallentato il loro lavoro e la preparazione del volume è già molto innoltrata. Del pari il socio Ernesto Monaci continua a dar le sue cure alla edizione del *Liber hystoriarum Romanorum*.

« Alle pubblicazioni dell' Istituto Storico Italiano la Società, per la parte che le spetta, contribuirà quest' anno con l'edizione del *De bello Gothico* di Procopio a cura del socio professore Comparetti, che è già in corso di stampa, e continuando il lavoro per preparare l'edizione del *Chronicon Farfense*.

« La biblioteca sociale oltre all' incremento ordinario della sua supellettile scientifica, mercè gli scambi in corso, si è arricchita quest'anno di nuove collezioni di periodici e di libri assai pregevoli, dovuti in parte a nuovi scambi, in parte a doni che attestano la cordiale simpatia che la Società ispira in Italia e fuori, e alla quale non ho dubbio sapremo corrispondere nell' anno prossimo quando si radunerà presso di noi il sesto Congresso storico italiano. È tempo oramai di prepararci ad accogliere degnamente

i graditi ospiti che verranno fra noi, e su ciò il Consiglio si riserva di farvi proposte in una prossima riunione ».

Posta ai voti la relazione è approvata.

Il Presidente dà lettura di una lettera con la quale il socio professor Ernesto Monaci presenta le sue dimissioni dall'ufficio di delegato all' Istituto Storico.

Il socio Tommasini manifesta l'idea che sia indispensabile confermare il collega Monaci nell'ufficio di delegato presso l'Istituto Storico.

Dopo osservazioni del Presidente e conferma per parte del socio Giorgi delle idee espresse dal socio Tommasini, è posta ai voti la rielezione del Monaci, proposta dal Tommasini stesso, ed è accettata all'unanimità.

Il Presidente propone che si rimandi l'elezione del segretario al principio dell'anno prossimo, quando avrà luogo la rinnovazione di tutto l'ufficio di presidenza.

Il socio Giorgi, in vista dello straordinario lavoro che per la mancanza del segretario incombe al presidente della Società, propone che a questo vengano concessi pieni poteri di procurarsi aiuto per il disbrigo degli affari sociali.

Il Presidente ringrazia della benevola offerta, ma esprime la speranza che col consueto aiuto degli altri colleghi del Consiglio le forze gli basteranno a condurre innanzi l'opera sociale senza ricorrere ai mezzi così cortesemente posti a sua disposizione.

Il socio Giorgi dà poi notizie d'un codice Casanatense contenente un compendio del *Liber Pontificalis* di scrittura farfense e forse di mano di Gregorio di Catino.

Il Presidente prega il socio Giorgi di darne comunicazione all'*Archivio* sociale.

Il presidente
Ugo Balzani.

# BIBLIOGRAFIA

**P. Francesco M. Carini S. I.**, *Monsignor Niccolò Ormaneto*. — Roma, Befani, 1894.

È la relazione dei cinque anni della nunziatura alla corte di Filippo II re di Spagna di monsignor Niccolò Ormaneto, veronese, vescovo di Padova (1572-1577), fatta sopra documenti inediti dell'archivio segreto Vaticano. L'autore, dopo brevi cenni sulla vita dell'illustre prelato sino alla nomina di nunzio apostolico alla corte di Spagna, viene a parlare dell'aiuto che prestò al pontefice Gregorio XIII per ricomporre la lega contro i Turchi e della condotta che tenne nel trattare col re sui disordini di Napoli e di Milano, avvenuti per le questioni della giurisdizione ecclesiastica. Parla inoltre dei negozi della delegazione di mgr. Annibale Grassi, mandato dal papa in Ispagna a congratularsi col re della nascita dell'infante D. Carlos; della controversia tra il papa e l'imperatore Massimiliano II pel titolo di granduca di Toscana, conferito a Cosimo de' Medici da Pio V; delle pratiche del nunzio e dei consigli per ridurre l'Inghilterra all'obbedienza della Chiesa cattolica, e finalmente del suo zelo nel rimettere in fiore la disciplina in alcuni Ordini molto scaduti, in particolar modo nei Premostratensi e Carmelitani. L'opera si chiude colla morte dell'Ormaneto, avvenuta nella notte del 17 al 18 giugno dell'anno 1577. A guisa di appendice sono raccolti in fine dieci documenti tratti dall'archivio segreto Vaticano, e, prima d'ora, non presi mai ad esame da alcuno, tra i quali importanti, a mio credere, sono: 1° l'estratto d'una corrispondenza di Niccolò Ormaneto al cardinale Tolomeo Galli, detto il cardinal di Como, segretario di Stato di Gregorio, sulle controversie della giurisdizione (II); 2° il discorso al re sulle questioni della giurisdizione in Napoli e in Milano (III); 3° la lettera di mgr. Annibale Grassi al cardinal di Como (VI); 4° finalmente l'estratto d'una corrispondenza del nunzio al cardinale sulla riforma degli Ordini religiosi

nell'Andalusia (X). L'egregio autore in questo studio ha evocato la figura d'un abile diplomatico, il quale con fine accorgimento spese tutta la sua vita a vantaggio della Chiesa, che lo adoperò nei suoi negozi. Sebbene molti scrittori ci abbiano lasciato memoria di lui, come, ad esempio, il Federici, il Maffei e l' Ughelli, mancava nondimeno una monografia accurata intorno a questo prelato, e l'autore merita lode per avercela data con tanta diligenza di indagini originali.

G. T.

**Leone Vicchi**, *Les Français à Rome pendant la Convention (1792-1795)*. — Rome, Forzani et C. imprimeurs du Sénat, 1892.

Il signor Leone Vicchi con questa pregevole pubblicazione ha illustrato gli avvenimenti occorsi ai Francesi in Roma durante il governo della Convenzione. L' opera consta di due parti: la prima, che è quasi un' introduzione, contiene il racconto di quelle vicende; la seconda, alla quale l'autore ha dato maggior peso, comprende i documenti ch'egli trasse principalmente dall'archivio segreto Vaticano, dall'archivio del Ministero degli esteri a Parigi, da una raccolta di poesie presso la biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, dalla collezione di documenti pubblici presso la Casanatense e anche da un'altra collezione da lui posseduta. Non è possibile dare in poche pagine un sommario della Introduzione, perchè gli avvenimenti in essa narrati sono molto particolari e molto copiosi, nè forse il farlo riuscirebbe opportuno ora che il libro è stato già innanzi al pubblico da qualche tempo. Mi sembra invece opportuno e non tardivo il prendere in esame il giudizio generale dell'A. sui fatti da lui ricordati, ed anche il fare qualche osservazione circa le fonti dalle quali egli ha tratto la materia storica.

Il Vicchi crede che il governo di Roma volesse, nel tempo di cui egli tratta, ad ogni costo la pace colla Francia e che la calma sia stata turbata dalla prepotenza del governo francese. Ma gli avvenimenti da lui riferiti non sempre convalidano il suo giudizio, anzi dimostrano che Pio VI commise, o meglio lasciò commettere, molte imprudenze, le quali dovevano accrescere le discordie fra Roma e Francia. Il vero istigatore della politica del papa fu il cardinal De Bernis, che destituito dall'ufficio di regio ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, si trattenne tuttavia a Roma e influì coi suoi consigli sulla corte Apostolica nella convinzione che in breve sarebbe

stata ristabilita la monarchia nella sua patria. Pio VI gli accordò interamente la sua fiducia e la sua protezione, e per questo non volle ricevere il nuovo ambasciatore francese, il che fu la causa principale delle ostilità fra Roma e Parigi. Certamente il contegno del papa non poteva non dispiacere alla Francia, e così pure dovevano suscitare presso quel governo sentimenti ostili alcune dimostrazioni avvenute a Roma, da cui l'autorità avrebbe dovuto astenersi. Così quando nella piazza della Minerva si bruciarono i libri e l'effigie di Cagliostro, non si ebbe in mira soltanto il noto avventuriero, ma anche s'intese di voler combattere le nuove idee che a Parigi avevano avuto il trionfo per la rivoluzione. Peggio avvenne nell'assassinio del Basvil, nella quale occasione per lo meno si può dire che la forza pubblica non fece tutto quello che avrebbe potuto per impedire il misfatto. Anzi a proposito di ciò voglio ricordare, soltanto come indizio, questo fatto. In una incisione del tempo che si ha nel libro del Tavanti, *I fasti di Pio VI* (1), si vede la carrozza, ove era Basvil, in fuga; una moltitudine di Romani che la insegue, chi armato di coltello, chi di bastone; più in fondo molti popolani corrono verso uno degli ingressi del palazzo abitato dal banchiere Moutte; altri già cercano di forzarne le porte. Dall'altra parte i soldati tutti bene schierati, con i fucili a spalla, in attitudine di calma completa. È una stampa del tempo riprodotta in un libro amico e partigiano del pontefice.

Il 16 giugno Pio VI pubblicò un editto nel quale deplorava gli eccessi a cui il popolo si era lasciato andare. Ma può ritenersi che effettivamente il governo di Roma si sia mostrato indignato, e pronto a colpire i rivoltosi? I nuovi tumulti dell' 11 febbraio ce lo dimostrano, e più che qualunque altra cosa un aneddoto curioso e singolare che il Vicchi ha dimenticato (2). Lo stesso 11 febbraio, dopo gli avvenimenti di piazza S. Luigi de' Francesi, una turba di popolo si diresse verso il Vaticano. Impediti dagli Svizzeri di proseguire più oltre, solo otto fra i caporioni del popolo furono ammessi al cospetto del cardinal segretario di Stato. Quivi chiesero la grazia, che forse secondo loro doveva fruttare una qualche indulgenza, di uccidere indistintamente tutti i Francesi che erano in Roma. Per quanto si voglia parere ingenui, certo non si può credere che un governo a cui il suo popolo fa con la massima buona fede una proposta simile, abbia già iniziato o almeno fatto temere una politica di repressione. A questo stesso proposito può ricordarsi anche il fatto che dopo l' 11

(1) G. B. Tavanti, *I fasti di Pio VI*, Roma, 1804, pp. 172-173.
(2) Cf. Tavanti, op. cit. p. 183.

di febbraio a Roma si riunì una commissione per innalzare un monumento in memoria delle due sollevazioni di Roma contro i Francesi.

A maggior conferma di quanto ho detto trascrivo qui parte di un sonetto in dialetto che non ha bisogno di commenti:

> Pe difenne la santa religione
> Tutto se deve fà, de fà se deve;
> In nesti casi de mostrasse greve,
> Nun' è peccato, e nun' è da briccone.
> Anzi de chi vo mette confusione
> Se se pone insinenta er sangue beve,
> Se trova d' indurgenza più d' un breve,
> Come disse er curato in un sermone (1).

Neppure fu buona politica l'aver prolungato oltre il consueto con insoliti apparati, in varie chiese e per il periodo di un anno, i funerali di Luigi XVI, nè l'aver conferito il cappello cardinalizio al fanatico reazionario Moury. Se Pio VI non aderì alla proposta del conte di Provenza di riconoscerlo reggente, questo nulla significa, perchè sarebbe stato poco serio che il papa, date le condizioni della Francia, aderisse pel primo ad una proposta di quel genere.

La raccolta dei documenti che il Vicchi considera come la parte principale del suo lavoro, è senza dubbio molto copiosa e anche molto importante per la loro qualità e materia; tuttavia, come del resto quasi sempre succede in tal genere di lavori, non mi sembra perfetta. Così le indicazioni delle fonti sono da lui date con molta indeterminatezza perchè per solito contengono soltanto queste frasi generali: « inedito nell'archivio segreto del Vaticano », « manoscrito « della biblioteca Vittorio Emanuele », « edito ma raro ». Così il Vicchi parla di un volume di poesie reazionarie esistente alla biblioteca Vit« torio Emanuele » senza dire quale sia e dove precisamente si trovi. È molto probabile che il codice a cui allude il Vicchi sia il manoscritto della biblioteca Nazionale, fondo Vittorio Emanuele, 27-28. Il codice è in due volumi. Il primo di pagine 170 tutte manoscritte, il secondo di 92 pagine manoscritte e il resto formato da una miscellanea di relazioni e di opuscoli a stampa riguardanti la rivoluzione. Il codice ha questo titolo:

*Diversi sonetti sopra la caduta di tutto il regno di Francia. Nella diabolica setta dei Frammasoni e su di altre occasioni e circostanze accadute in Roma nell'anno 1793 riguardanti gli effetti cagionati dalla medesima con alcune prudenziali disposizioni per impedire ogni tumulto popolare e per difesa in tutto lo Stato da detti Francesi.*

(1) Bibl. Nazionale, ms. Vittorio Emanuele 27, p. 100.

Sul frontespizio di ambedue i volumi si legge: « proprietà di « Salvatore Galimbati ». La maggior parte dei componimenti letterari che il Vicchi ha pubblicato compariscono in questo manoscritto, e però, come ho detto, molto probabilmente questo è il codice cui l'autore si riferisce. E forse non è opportuna anche la disposizione ch'egli diede ai documenti della raccolta, perchè si succedono soltanto secondo l'ordine cronologico, senza che alla collezione segua un indice per materia, molto minuto e preciso, il quale avrebbe agevolato al lettore la cognizione e l'uso di quegli scritti.

Di più la collezione è tutt'altro che completa. Basta esaminare il ms. Vittorio Emanuele, sopra citato, per dimostrare che l'egregio autore o non conobbe il codice o non si servì di giusti criteri per la scelta dei vari componimenti. Credo che alcuni sonetti che il Vicchi ha lasciato fuori, abbiano maggiore importanza per l'argomento di molti altri che invece sono stati da lui inseriti nella raccolta. Così dicasi, per esempio, dei sonetti:

Ms. 27, sonetto n. 2 « Avvertimento a Francia »; n. 18 « Coraggio ai Romani »; n. 24 « Unione delle potenze di Europa »; n. 36 « Monticiani »; n. 83 « I Romani ai Francesi »; n. 99 « Protesta di Roma »; n. 100 « Alli Giacobini »:

Noi preparati semo tutti quanti
Borgo, Capolecase e Popolanti,
Tutt'i Trasteverini e anco i Monti.
. . . . Se ve fate avanti,
Un nun ci ha da restà che la racconti.
E poi se tutto questo non v'abbasta,
I preti, i frati per la fede uniti
Impugneranno l'archibuscio e l'asta.

Ms. 28, n. 153 « Romani ai Francesi »; n. 154 « A Francia rea »; n. 155 « Ai Francesi frenetici »; n. 158 « All'audaci Francesi »; n. 197 « Armi e non versi »:

L'armi prendete coll'adusta mano
E il brando ed il fucil deh! non posate,
Finchè tutto da vene non cavate
L'empio sangue francese ed inumano.
Evviva, sempre dite, il mio sovrano
E fra gli evviva in pezzi trucidate
Ogni Francese che vi viè alla mano.

Inoltre la collezione del Vicchi potrebbe essere arricchita con altri componimenti contenuti nel codice Casanatense 3848 di recente acquistato da quella biblioteca. In questo codice dalla carta 207 fino alla 212 vi sono vari sonetti tutti di idee reazionarie. Così, per esempio: « Stato della Francia »; « Sopra la Francia ».

L'autore poteva anche far uso del codice fondo Gesuitico 196 della biblioteca Nazionale di Roma, il quale comprende una notevole scrittura politica col titolo: *Osservazioni sopra la corte di Roma e di Toscana con la Francia, 20 aprile 1793*. Questo scritto dovè passare per le mani di molti, perchè l'ho anche trovato alla biblioteca Vallicelliana (codice Falsacappa Z-36) insieme alla « critica » sulle medesime osservazioni fatta in una lettera in data di Milano, 8 giugno 1793. Queste osservazioni sono molto importanti. L'autore, dopo aver fatto la critica della condotta della curia romana nei rapporti coll'Assemblea di Francia, si fa questa domanda: « ma qual'era la « condotta che doveva tener Roma? » L'autore afferma che una « neutralità sincera » sarebbe stata salutare a questa città. Dall'imparzialità e giustezza dei sentimenti che in questo scritto si manifestano, ne deduco che la relazione è molto probabilmente di un diplomatico che aveva avuto occasione di vivere e di conoscere da vicino la corte di Roma.

Quanto poi ai documenti editi, il Vicchi poteva ricordare il poemetto di Michele Mallio: *Il trionfo della religione nella morte di Luigi XVI*, pubblicato a Roma nel 1793; come anche il libro del Nuvoletti: *I dialoghi dei vivi o trattenimenti sulle materie correnti*, pubblicato nel 1792. In questo libro l'autore fa parlare vari personaggi quali in senso liberale, quali in senso reazionario. Questi ultimi prevalgono sempre sugli altri, e manifestano le idee dell'autore, che poi in fondo sono le idee del partito reazionario in genere. Per questo il libro ha una certa importanza.

Talvolta le citazioni delle testimonianze contengono qualche inesattezza. Per esempio, il *Dies irae* contro la Francia è stato dal Vicchi pubblicato solo in parte; e dall'esame dell'intero componimento risulta poco convincente l'affermazione dell'autore, che questo così detto *Dies irae* fosse cantato per le chiese. Il Vicchi di questo componimento non conosce che parte della traduzione italiana. L'originale latino l'ho io ritrovato al codice 3848 della Casanatense, c. 227. Certo che se questo *Dies irae* fosse stato cantato per le chiese, lo sarebbe stato nell'originale latino. Credo che tanto il *Dies irae*, quanto il *Te Deum* che il Vicchi vuole fossero cantati per le chiese, il primo in tono funebre, il secondo in tono gaio, non siano che due componimenti non distinti e non diversi dagli altri della svariata e molteplice letteratura del tempo. Un componimento molto simile al *Dies irae* è nel ms. Vittorio Emanuele 28 della biblioteca Nazionale, p. 73, e s'intitola *Canzonetta sui Francesi*. Un altro anche della stessa specie è a p. 21 dello stesso codice: *Elegia in Gallos*. Così pure del melodramma il *Basvil* ho trovato alla biblioteca Vallicelliana, ms. Falsa-

cappa Z-36, una copia manoscritta dove il componimento è riprodotto in tutta la sua integrità.

Meritano speciale menzione i sonetti 7 e 8 a p. 8 della seconda parte del lavoro del Vicchi che l'A. attribuisce all'Alfieri. Anzi nella prima parte del suo libro (p. 85), il Vicchi, parlando del soggiorno dell'Alfieri a Parigi, dice che il poeta nel settembre 1792 corse pericolo di morte; che allora gridò vendetta e dipinse con parole di fuoco i massacri, i tradimenti, le arti perdute, le scuole deserte, le finanze esauste, la religione sparita. Alfieri, dice l'A., paragonava Parigi a Babele, e ne profetizzava la fine.

Trascrivo qui i sonetti:

N. 7.

Re senza trono, nobili avviliti,
Milizia senza disciplina alcuna,
Arti oziose, erari impoveriti,
Vedove sconsolate in veste bruna
Licei deserti, parlatori arditi,
Plebe inquieta, e di pietà digiuna;
Vendette, stragi, tradimenti e liti,
Mille legislator, legge nessuna.
Religïon tremante, orrendo scempio
Dei ministri del Nume, arso e distrutto
Con sacrilego ardir altare e tempio:
Più ragione non v'è, fede, nè patto.
Or qual sia la repubblica dell'empio,
Miratela in Parigi, ecco il ritratto.

N. 8.

Cadrai, Parigi! Eterna man dall'alto
Con equa lance il tuo destin già libra
E l'empia ingiuria del reo popol cribra
Che rinnovò d'Encelado l'assalto.
Cribra il furor, che il feo di duro smalto,
Onde ne' figli il crudo ferro ei vibra
E la vecchia lussuria che lo sfibra,
Degna di Gomorrèo vindice assalto.
Cadrai, Parigi! Di quel tronco enorme
Che di sè già copria la terra e l'acque,
Dio così scrive nell'avanzo informe:
Tremate, o voi, cui di Babel già piacque
Calcar superbi l'esecrabil' orme!
Parigi ancor qui le calcò, qui giacque.

Ma ambedue i sonetti non sono dell'Alfieri. Prima di tutto se fossero del poeta astigiano figurerebbero quasi certamente nella raccolta del *Misogallo,* fra i sonetti dello stesso argomento e dello stesso

anno 1792. Ma quel che più importa rispetto al sonetto n. 7 è che nel codice 3848 della biblioteca Casanatense si trova, alla c. 210 B, il medesimo sonetto con la citazione del nome dell'autore: Ab. Tarducci. Dello stesso abbate trovo nel medesimo manoscritto altre rime diverse d'argomento satirico; il che dimostra che un abbate Tarducci realmente esisteva, e che era uno dei tanti poeti satirici del tempo. Anzi l'autore vero di questo sonetto doveva essere poco amico dell'Alfieri, ed infatti nello stesso codice trovo, alla c. 217 B, un distico dell'abbate Tarducci contro Alfieri in risposta al sonetto del poeta astigiano contro Roma che incomincia: « Vuota insalubre regïon, che Stato – Ti vai nomando... ».

Il distico in risposta suona così:

Mos, regio, princeps, leges, ais, ora Senatus
Omne malum Romae est? Tu malus. Erga bonum (1).

Quanto al sonetto: « Cadrai, Parigi », bisogna dire, per amor del vero, che appena pubblicato fu ritenuto comunemente di Vittorio Alfieri. Credendolo forse tale Roberto Benazzi, professore d'eloquenza al collegio Nazareno, ne fece una versione nella grave e maestosa lingua dell'antico Lazio (2):

Urbs tua, Galle, ruet: non eluctabile fatum
Iam Deus aeterna librat ab axe manu.
Iam populum infandos iterantem ventilat ausus,
Queis bellum sedes arsit in aetherias.
Ventilat immites furiato pectore motus,
Unde suam demens saeviit in sobolem
Et, qua confectus tabescit, cana libido
Digna Gomorreo penditat exitio.
Urbs ruet; immanis tum frustra informia trunci
Qui terras olim qui mare velivolum
Mole sua amplexus, referent incisa severis
Numinis haec digito praescia sensa notis:
Te miserum, quicumque vias Babylonis iniquas
Ausus es effuso corripuisse gradu!
Illius hic etiam pressit vestigia rerum
Urbs Domina, hic eadem versa solo iacuit.

Ma ciò che contraddice assolutamente all'affermazione del Vicchi, è quanto sta scritto col titolo: « Storia letteraria » nell'*Antologia romana*, vol. XX, p. 389. È questo, in poche parole, quel che dice il periodico. Il signor abate Gioacchino Martinelli, il vero autore del sonetto,

(1) Vedi *Nuova Rassegna*, n. 16, G. Del Pinto: « Il sonetto dell' Alfieri contro Roma ».

(2) *Antologia Romana*, 1794, XX, 310.

aveva con indifferenza udito che ad altri s'appropriasse; anzi godeva che i suoi versi fossero tali da esser creduti composizione del grande poeta astigiano. Peraltro, quando anche l'*Antologia romana*, pubblicando questo sonetto tradotto dal professor Bennazzi, aveva fatto sospettare che l'originale fosse del signor conte Alfieri, l'abate Martinelli aveva creduto di non tacere più oltre facendosi riconoscere per l'autore del sonetto.

In conferma di ciò è pubblicata ivi appresso una lettera di Vittorio Alfieri all'abate Martinelli:

« Notissimo già mi era da più d'un anno il sonetto " Cadrà « Parigi " e non mi era neppur nuova la voce che me ne faceva « autore. Con sommo mio piacere ho ritrovato l'autore vero, e me « ne rallegro sommamente con lei. Già in parole, a quanti me lo « attribuivano, ho detto sempre che il sonetto non era mio, ma che « però non lo avrei disdegnato per tale, sì a cagione del pensare, « che si confà interamente col mio su questo proposito, come anche « per la dicitura. Volentierissimo, dunque, le mando questa stessa « disdetta per iscritto, affinchè abbia ciascuno il suo. L'esorto a con- « tinuare di scrivere degli altri su questo soggetto istesso, su cui « tante verità luminose si possono rivestire di poesia, e dar giusto « sfogo a quella nobile e sublime indegnazione che debbono cagio- « nare in ogni cuore bennato codesti schiavi cannibali mascherati « da uomini liberi. Mi permetta dunque di riunire la mia prosa ai « suoi versi, e di fare con lei i più caldi voti, perchè trionfi la giu- « stizia, e' rientri in galera la ciurmaglia a ciò nata.

« Suo devotissimo servo
« Vittorio Alfieri.

« Firenze, dì 1° maggio 1794 ».

Credo che tutto il materiale di cui ho dato notizia potrebbe servire per una raccolta che illustrasse ancora meglio il tema scelto dall'A.

Con queste mie osservazioni però non ho inteso affatto menomare il pregio di questo recente studio del Vicchi. Le osservazioni su qualche parte fanno risaltare ancora più il valore di tutto il resto del lavoro, che per certo, nel complesso, è molto diligente e accurato e degno di tutto il favore con cui è stato accolto sia in Italia, sia all'estero.

G. Del Pinto.

*Ystoire de li Normant par Aimé évêque et moine au Mont-Cassin* publiée avec une Introduction et des notes par l' abbé **O. Delarc.** — Rouen, A. Lestringant, 1892.

Nel 1835 Champollion-Figeac mise in luce, nel primo volume delle pubblicazioni della *Société de l' histoire de France*, un' antica traduzione francese dell' *Historia Normannorum* di Amato, vescovo e monaco di Montecassino. La pubblicazione destò molto interesse, oltrechè per la importanza del fonte storico che veniva allora in servigio degli studiosi, anche perchè di quell' *Historia* è perduto il testo originale. Ora l' edizione dello Champollion-Figeac è esaurita, e le ricerche da lui fatte intorno all' autore e all' opera non soddisfano più gli studiosi, che anzi il progresso degli studi storici ha dimostrato non vere le ipotesi messe innanzi da quell' illustre uomo, permettendo di venire a conclusioni certe, anzi in molti punti indiscutibili.

A questi studi contribuirono recentemente l' Hirsch nel volume ottavo dei *Forschungen zur d. Geschichte* e il Wilmans nel volume decimo dell' *Archiv*. L' abate Delarc, raccogliendo i risultati di questi eruditi e aggiungendo nuove ricerche sue, ha pubblicato nuovamente la versione francese dell' *Historia* per incarico della *Société de l' histoire de Normandie*. A lui non erano nuovi questi studi, imperocchè egli se ne era occupato nel volume *Saint Grégoire VII et la réforme de l' Église au* XI^e^ *siècle*, dove, nelle pagine consacrate ai pontefici Clemente II e Damaso II, avea tracciato la storia del graduale costituirsi della dominazione dei Normanni in Italia e il sorgere delle loro relazioni col Papato.

Ai cultori di storia italiana non dispiacerà che in questo *Archivio* si discorra un po' ampiamente di un fonte storico che è di prima importanza per la conoscenza delle vicende di quella parte d' Italia la cui storia sempre fu intrecciata con quella generale di tutta la penisola.

Il testo della *Historia* è preceduto da un' introduzione del Delarc, divisa in quattro parti. Nella prima si discorre di Amato, autore dell' *Historia*, nella seconda dei manoscritti in cui si conserva la versione antico francese di quell' opera, nella terza della traduzione e del traduttore, nella quarta infine è espresso un giudizio intorno ad Amato come storico, e sono esposte le relazioni fra Amato e gli altri storici dei Normanni in Italia.

Le notizie biografiche intorno ad Amato sono scarse e incerte. Pietro Diacono, nella continuazione alla cronaca di Montecassino di Leone Marsicano, nomina un Amato vescovo e monaco di Montecassino, ai tempi dell'abate Desiderio (1058-1086; quel Desiderio che fu poi pontefice dal 1086 al 1087 col nome di Vittore III) ed autore di due opere: l'una in versi *De gestis apostolorum Petri et Pauli* in quattro libri, che ora è per la maggior parte (1) perduta, l'altra in prosa, l'*Historia Normannorum,* dedicata all'abate Desiderio.

Le medesime notizie dà Pietro Diacono nell'altra sua opera *De viris illustribus casinensibus,* aggiungendo che l'*Historia* era divisa in otto libri, e menzionando, come composte da Amato, altre due opere in versi, pure perdute: *De duodecim lapidibus et civitate coelesti Hierusalem.* Ora questi dati, forniti da Pietro Diacono, coincidono con quelli che noi ricaviamo dall'intestazione della *Historia: Ystoire de li Normant laquelle compila un moine de Mont de Cassyn, et la manda a lo abbé Desidere de Mont de Cassym;* quindi è ragionevole identificare l'Amato monaco cassinese con l'autore dell'*Historia.* La traduzione francese offre un passo che sembra accennare alla patria di Amato, ma alcuni credono che si tratti di una glossa del traduttore, e perciò lo credono di nessuna importanza, essendo vissuto questo due secoli circa dopo l'autore della cronaca, altri l'attribuiscono allo stesso Amato; il Delarc inclina a credere che ne sia autore quest'ultimo e accetta come molto probabile che Salerno, la città ivi menzionata, sia stata la sua patria, anche per il calore con cui parla delle iniquità di Gisulfo, principe di Salerno, contro i suoi sudditi. Due altre notizie sulla persona di Amato ci sono fornite da una carta del 1060, pubblicata dal Gattola nelle *Accessiones ad historiam abbatiae Cassinensis,* dove è nominato Amato come semplice monaco, e dal *Necrologium Casinense,* dove è detto che *Amatus episcopus et monachus* morì un primo marzo, senza che però sia menzionato l'anno, come avviene quasi sempre nel *Necrologium* che dà solo la formula necessaria per il *Memento* della messa dell'anniversario.

Ma la questione più discussa della biografia di Amato, e che il Delarc ci pare abbia risoluto, è quella della diocesi cui Amato dovea appartenere, come vescovo. Il Baluzio identificò il nostro

(1) Avanzano solo alcuni frammenti che il Delarc avverte essere stati pubblicati dal TOSTI nella sua *Storia della badia di Monte Cassino,* pp. 418-19. Un'altra edizione ne fu procurata dal DUEMMLER nel quarto volume del *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde,* p. 182. Nei frammenti che si conservano è notevole un brano in cui s'inneggia alla grandezza di Roma.

Amato con un altro Amato vescovo di Oleron, più tardi passato alla diocesi di Bordeaux e stato più volte in Francia e in Ispagna come legato dei pontefici Gregorio VII e Urbano II. La medesima opinione fu riprodotta da altri storici, ma i documenti e le notizie che si hanno intorno ad Amato vescovo di Oleron permettono di affermare che l'opinione del Baluzio è inammissibile. Infatti nella corrispondenza di Gregorio VII, Amato, vescovo di Oleron, si trova menzionato la prima volta in una lettera del 1074, e da essa si ricava che allora era vescovo di Oleron e legato del pontefice. Ora l'autore dell'*Historia* condusse la sua narrazione fino all'anno 1078, e durante la composizione di essa non si allontanò mai da Montecassino, che anzi, come egli stesso dice nella lettera di dedica a Desiderio, bramava finire colà i suoi giorni assistito dal buon abate.

Lo Champollion-Figeac respingendo l'ipotesi del Baluzio, vorrebbe provare che Amato fu vescovo di Nusco, suffraganeo di quello di Salerno. Ora nel secolo XI ci fu un Amato vescovo di Nusco, ma la sua biografia, che il Delarc raccoglie ed esamina criticamente, non permette ch'egli sia identificato col nostro storico.

Per risolvere la questione, osserva il Delarc, bisogna esaminare la condizione gerarchica dell'abate di Montecassino nel secolo XI e in generale quella degli abati benedettini nel medioevo. Questi abati non aveano alcuna autorità episcopale, godevano di molti privilegi, si trovavano a capo di un gran numero di monaci, portavano il rocco e la mitra, ma non erano vescovi. Aveano facoltà di conferire gli ordini minori, ma non i maggiori, pei quali doveano ricorrere al vescovo della diocesi nella quale trovavansi, o anche di una diocesi diversa. I vescovi inoltre non aveano alcuna giurisdizione sui monaci dell'abbazia, e quando erano chiamati a conferire o il diaconato o il sacerdozio, i religiosi, che questi ordini ricevevano, non giuravano obbedienza a loro ma all'abate e alla Santa Sede da cui direttamente dipendevano. Lo stesso avviene anche ora a Montecassino, dove l'abate ha la cura del clero e dei fedeli da lui dipendenti senza avere alcuna autorità episcopale, e deve ricorrere al vescovo di Capua o di altre diocesi per tutte quelle cerimonie riservate ai vescovi.

Se non che questo stato di cose faceva nascere spesso attriti fra il vescovo, cui dispiaceva che la sua autorità non si potesse estendere su tutta quanta la diocesi, e gli abati che difendevano sempre la indipendenza dei loro monasteri. Per questo, dopo l'ottavo secolo, quando l'ordine di san Benedetto divenne una vera potenza, molte abbazie, segnatamente le più grandi, chiesero alla Santa Sede che nei loro monasteri uno dei monaci, pur restando dipendente dal-

l'abate, fosse rivestito dell'autorità episcopale; così il convento sarebbe bastato a se stesso. Questo monaco vescovo senza diocesi era una novità nella Chiesa e non fu cosa facile l'ottenerlo; la domanda però fu esaudita e certo giovò che in allora fossero al pontificato due benedettini, Gregorio VII e Vittore III. Il Delarc quindi propone che il titolo di vescovo, attribuito ad Amato, sia da intendersi in questo senso. Infine raccogliendo e mettendo a riscontro con altri fatti alcuni dati cronologici della *Historia*, viene alla conclusione che Amato fu rivestito dell'autorità episcopale sotto i pontificati di Gregorio VII e Vittore III, e compì l'opera verso l'anno 1079.

La versione antico francese di questa *Historia* trovasi in due manoscritti della Nazionale di Parigi. Il secondo di essi è copia dell'altro, così il Delarc trascurandolo s'intrattiene a parlarci particolarmente del primo. Nel quale l'anonimo traduttore avea raccolto una serie di cronache per formare una specie di storia d'Italia fino ai suoi tempi. Incomincia infatti il manoscritto colla traduzione della cronaca di Isidoro di Siviglia, seguono poi il *Breviarium* d'Eutropio preceduto dalla lettera con cui Paolo Diacono lo inviò ad Adelperga, duchessa di Benevento, poi la *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, quindi la *Historia Normannorum* e in fine una *Historia sicula* d'Anonimo che fu pubblicata dal Muratori. Quest'ultima lo Champollion-Figeac attribuì ad Amato, ma il Delarc dimostra che essa fu scritta certamente in pieno secolo duodecimo e non è altro che un compendio della *Historia sicula* di G. Malaterra, edita anche essa dal Muratori. È notevole come queste varie opere storiche siano sempre precedute da un proemio nel quale l'anonimo traduttore dà ragione della scelta da lui fatta, notevole perchè dimostra nel compilatore e traduttore un'erudizione storica larga e ordinata.

Questa raccolta di traduzioni pare sia stata fatta sui principi del secolo XIV, come si può rilevare da alcune notizie aggiunte dallo stesso traduttore, e per ordine di un tal conte di « Militrée » che il Delarc dice essere italiano, senza però poterne dare prove certe e solo congetturando dalla conoscenza minuziosa che il traduttore mostra di avere della geografia dell'Italia meridionale e da una gran quantità di italianismi che si riscontrano in tutto il manoscritto. A noi, per dire il vero, questa congettura ci pare poco ammissibile. I frequenti italianismi non dimostrano, a parer nostro, che o la poca conoscenza del francese da parte del traduttore (tanto più che gl'italianismi si estendono anche alle forme grammaticali) o una grande influenza del volgare idioma sulla lingua del traduttore cagionata da una lunga dimora di lui nel nostro paese; col qual fatto si può anche spiegare nel traduttore la conoscenza minuziosa della geo-

grafia dell'Italia meridionale. Quel che si può pensare, in mancanza di fatti, è questo: che il conte di Militrée non era francese, giacchè, come dice l'anonimo traduttore, volle la versione francese di quelle cronache perchè « il set lire et entendre la lengue fransoize et s'en « delitte ». S'aggiunga poi che un luogo dell'Italia meridionale che abbia od abbia avuto almeno questo nome di *Militrée* non è stato trovato finora da nessuno.

Quanto al modo di tradurre dell'anonimo, i testi latini che possedíamo di alcune delle opere comprese nel manoscritto, ci permettono di dire che egli qualche volta riassumeva il suo testo, qualche volta vi aggiungeva del suo; quindi è da pensare che lo stesso metodo seguisse per la *Historia* di Amato.

La materia trattata in questa *Historia* non è vasta: Amato si propose di raccontare le imprese di due grandi benefattori di Montecassino, Riccardo, principe di Capua, e Roberto Guiscardo, duca di Puglia e di Calabria. Naturalmente prima di entrare nell'argomento premette alcuni cenni intorno alle guerre dei Normanni in Francia, in Inghilterra, in Ispagna e in Oriente, ed espone gli umili princìpî del nuovo regno da loro formato nell'Italia meridionale. Ora tutta questa narrazione non somiglia punto alle aride cronache monastiche medioevali; Amato appare nella sua opera uno storico nel significato migliore in cui potea intendersi allora questa parola. Infatti pur seguendo come filo principale la storia delle imprese di Riccardo e di Roberto, non trascura di riferire quei particolari che, pur non collegandosi direttamente col soggetto principale, chiariscono e definiscono meglio la situazione.

Leggendo questo prezioso fonte storico noi assistiamo alla lotta svoltasi fra i Normanni da una parte, i Greci, i Longobardi e i Saraceni dall'altra, e vediamo passare dinanzi alla nostra mente tutta una serie di avvenimenti che condussero a poco a poco alla definitiva scomparsa dei Longobardi dalla scena politica dell'Italia meridionale. Si nota, è vero, qua e là un certo desiderio di celebrare sempre i due eroi e di tacere quello che potè essere in loro di biasimevole, ma questo non toglie che l'opera non sparga viva luce sui grandi avvenimenti svoltisi nell'Italia meridionale durante il secolo XI e che non ci dia spesso notizie che invano cercheremmo altrove. E l'importanza di questa *Historia* è dimostrata anche dal fatto che Leone Marsicano e Pietro Diacono se ne servirono ampiamente per il *Chronicon Casinense*, come dimostra il Delarc che chiude la sua introduzione con un elenco dei passi che quei due tolsero a prestito dall'*Historia Normannorum*. La quale nel volume di cui abbiamo discorso è pubblicata di sul codice parigino e copiosamente illustrata con passi di

cronisti contemporanei e con documenti originali. Per essi è confermata via via o corretta la narrazione d'Amato: più spesso confermata. Così il Delarc ha ottimamente dimostrato la fede che è da attribuirsi all' *Historia*, contrariamente a quanto fu affermato dallo Champollion-Figeac e dal Wilmans. E noi sopratutto dobbiamo essere grati all' illustre abate francese che ci ha procurato un' edizione, sotto tutti i rispetti soddisfacente, di questo fonte storico tanto importante per la storia dell' Italia meridionale nel secolo undecimo (1).

M. Pelaez.

**Dott. Giuseppe Lesca,** *I Commentarii « Rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt »* d'Enea Silvio Piccolomini (Pio II). — Pisa, tipografia T. Nistri e C., 1894.

I *Commentarii* di Enea Silvio Piccolomini sono uno dei monumenti più grandi dell' Umanesimo e nello stesso tempo uno dei documenti più importanti per la storia della Chiesa e della politica generale d' Italia in quel periodo di tempo in cui si svolse la vita pubblica del loro autore. Oltre di che parve e pare ancora opera davvero singolare quella di un pontefice che sente il bisogno (cosa non avvenuta per l' innanzi ad alcuno) « di lasciare un libro in cui « fossero resi manifesti i fatti della vita propria e quella di molti altri; « in cui lo scrittore si rivelasse in modo da rendere possibile un giusto « giudizio di se stesso ». L' opera vasta e non priva affatto di pregi letterari fa meravigliare il lettore, quando pensi che non è la sola composta dal Piccolomini durante una vita fortunosa e durante un pontificato tutto dedito al servizio della Chiesa.

Al tempo che precedette il suo pontificato si sa che scrisse libri d' argomento storico, quali la storia del concilio di Basilea, la storia di Boemia, di Federico III (quest' ultima molto importante per la storia di Roma, perchè vi sono ampiamente descritte le due venute di Federico III a Roma) e nello stesso tempo alcune opere geografiche. Si ha pure di lui la relazione a Federico III intorno alla morte di Eugenio IV e alla elezione di Nicolò V, opera che

(1) Qui, in una nota almeno, ci pare di dover segnalare anche la importanza del testo nel campo filologico. Oltrechè essere un documento di antico francese ci sembra che possa giovare anche, spigolando fra gl' italianismi, alla storia dei volgari del Mezzogiorno d' Italia.

sebbene pubblicata dal nostro Muratori meriterebbe di essere, e con nuove cure, ristampata. Ma il sogno di Pio II era la composizione di una *Cosmografia* nella quale colla descrizione dei paesi d'Europa e d'Asia dovea intrecciarsi la storia dei popoli; di essa però non scrisse che una parte soltanto, l'*Asia,* nei primordi del pontificato, e benchè molto se ne compiacesse, tuttavia non fu quella cui si raccomandò la sua fama di umanista.

Intorno ai *Commentarii* parlò, fra i moderni, con poca benevolenza il Voigt nel suo noto libro intorno alla vita e le opere d'Enea Silvio Piccolomini. L'illustre tedesco, convinto che i *Commentarii* siano opera, più che del Piccolomini, di un raffazzonatore, li giudicò un memoriale fatto per ricordare i viaggi del papa, gli onori e gli omaggi a lui tributati, il lusso delle feste ecclesiastiche, la maestà e l'eloquenza di lui e conchiuse dicendo che la impressione che ne riceveva era quella di una « cronaca monotona senz'arte ». Questo giudizio temperò assai il Gaspary nella sua *Storia della letteratura italiana,* manifestando nello stesso tempo il desiderio che si facessero più accurate indagini intorno all'opera massima di Pio II. Il professore Lesca, che è favorevolmente conosciuto per una sua monografia intorno a Giannantonio Campano, autore di una biografia di Pio II, si è accinto a questa impresa e nel suo libro dimostra d'aver letto e studiato a fondo la voluminosa stampa dei *Commentarii.*

Il volume si divide in quattro libri: nel primo è trattata la critica del testo, nel secondo e nel terzo è fatto un esame dei *Commentarii,* considerati come opera storica e come opera letteraria, nel quarto è delineata la figura del Piccolomini quale balza fuori dalla sua autobiografia e sono determinati i pregi letterari di essa.

La prima stampa dei *Commentarii* apparve a Roma nel 1584 e portava nel frontispizio, come autore, il nome di Giovanni Gobellino. Curò questa edizione l'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini, il quale in una lettera al pontefice, che va innanzi al testo, ci fa sapere che i *Commentarii* da lui pubblicati in dodici libri, erano opera di certo Giovanni Gobellino, che di essi esistevano parecchi esemplari contenenti cose false e che il suo (proveniente dalla biblioteca dello zio Giovanni Piccolomini, cardinale di Siena) era il più attendibile. Ora il Lesca si domanda: era in buona fede il Bandini quando attribuiva i *Commentarii* al Gobellino? Nessuno allora, per dire il vero, sorse a contestare l'attribuzione, ma dobbiamo credere che il Bandini sapesse della falsità di essa, una volta che il Platina e il Campano, per esempio, aveano già, prima che fosse pubblicata l'edizione dei *Commentarii,* affermato esserne autore il

Piccolomini. Questo è molto chiaro, ma sarebbe stato desiderabile che il Lesca avesse fatto qualche ricerca intorno alle ragioni dalle quali è a credere fosse spinto il Bandini a stampare il nome del Gobellino come autore dei *Commentarii*. Il Tiraboschi, che il Lesca cita, propose questa ipotesi: che ai *Commentarii* fosse stato posto in fronte il nome del Gobellino, acciocchè Enea Silvio sfuggisse alla taccia d' avere scritto la propria vita. Ma questa è semplice congettura e non appaga interamente.

Quanto alla estensione dei *Commentarii* il Lesca raccogliendo ed esaminando le varie notizie che si hanno, studiando i codici che se ne conservano, viene alla conclusione che il Bandini non pubblicò integralmente l' opera, cui devesi aggiungere il principio del tredicesimo libro, e per giunta poi tolse ed aggiunse ad arbitrio, pur avendo dinanzi una copia attendibilissima, qual'era la Corsiniana, e pur avendo sott' occhio dei frammenti che si dicevano tratti dai *Commentarii*.

I codici che il Lesca ha potuto trovare e studiare non sono molti, chè di sette dei quali egli ebbe notizia, il quinto trovasi ad Holkam nella biblioteca del conte di Leicester, per cui il Lesca non potè servirsene, e il sesto e il settimo, citati dallo Zeno, non si sa dove siano andati a finire. Oltre questi quattro che contengono i *Commentarii* completi, il Lesca menziona in una nota alcuni manoscritti dove si hanno frammenti od estratti, fra i quali non trovo indicato il manoscritto Sessoriano 262 della Vittorio Emanuele di Roma, contenente, come dice il titolo, *Castratura Commentar. Aeneae Silvii*. Io non ho avuto modo di studiarlo, trovandomi lontano da Roma, ma arguisco dal titolo che possa avere una qualche importanza e spero che il Lesca, se ne ha il modo, voglia esaminarlo.

Dei manoscritti che contengono i *Commentarii* completi il più importante è il Reginense 1995, sul quale richiamò l' attenzione degli studiosi il Pastor in una delle appendici della sua *Storia dei papi*, senza però apprezzarne il vero valore. Il Lesca che lo ha nuovamente studiato conclude: « che il codice Reginense, compresa la prefazione « e il principio del libro XIII, fu lavoro scritto e in parte dettato « da E. Silvio; e che il Corsiniano 147 è la copia di esso, com- « messa al Gobellino dal dotto pontefice prima della sua partenza « per la Crociata ».

Si può dunque considerare il codice Reginense come un autografo e per questo il Lesca s' indugia a descriverlo in tutte le sue particolarità, accennando però solo ad alcune delle correzioni, cancellature e note marginali che in esso ritrovansi e riserbando ad altra occasione, quando, cioè, pubblicherà la nuova edizione dei *Commentarii*, la ripro-

duzione completa di tutto. Infine, per dimostrare come l'opera originale sia stata manomessa dal primo editore, il Bandini, s'intrattiene in un minuto confronto fra la prima stampa e il manoscritto Reginense per quel che riguarda il primo libro. In appendice poi ha pubblicato i brani omessi dal Bandini in tutti i *Commentarii*: da essi si ricava che spesso furono tolte, non solamente parole, ma interi brani, specialmente nel primo libro, e come davvero sia necessaria una nuova edizione nella quale possano gli studiosi leggere l'opera di Pio II restituita alla sua forma genuina. Il che promette di fare il medesimo Lesca.

Intanto, dopo aver premesso alcuni cenni sulla giovinezza, a dir il vero un po' dissoluta, ma non discorde dall'indole dei tempi, e sugli studi che formarono l'animo e la mente del Piccolomini, dopo aver determinato il tempo in cui cominciò a scrivere i *Commentarii,* cioè i primordi del pontificato, viene all'esame di essi. Egli crede che per ritrovare qualcosa di simile ai *Commentarii* occorra risalire fino alle *Confessioni* del vescovo d'Ippona, col quale gli pare che Enea Silvio abbia avuto non poca somiglianza. « Poichè egli », osserva il Lesca, « come il gran padre della Chiesa latina, trascorsa « una gioventù riprovevole, sentì poi il bisogno di farne pubblica « ammenda, e ne ebbe continuo rammarico ». Ammette poi che « pel titolo e per la forma onde fu condotto il lavoro, soccorre a « lui siccome a molti storici, suoi contemporanei, l'opera di Giulio « Cesare », e ricorda come nella libreria del Piccolomini figurassero i *Commentarii* del grande capitano romano.

Le ragioni dell'opera si trovano esposte invero in una prefazione, che non si sa se debba veramente attribuirsi all'autore dei *Commentarii.* Per essa il pontefice avrebbe scritto la storia di tutte le sue azioni durante il pontificato per offrire in certo modo un documento, sul quale tutti potessero giudicare sinceramente il suo operato. Il Lesca la crede autentica, ma non ne dà prove, e noi non sapremmo deciderci.

La parte maggiore del libro, di cui rendiamo conto, è dedicata all'esame del contenuto dei *Commentarii* che il Lesca espone con molta accuratezza, dividendolo in vari capitoli e discorrendo separatamente la parte storica e la parte letteraria. Noi non seguiremo l'autore in questa lunga esposizione, ci limitiamo solo a dire che essa è piacevolissima a leggersi e via via sempre illustrata da opportune e copiose note. È questo certamente un riassunto utilissimo per chi non abbia il coraggio di mettersi a leggere le moltissime pagine del testo latino; oltre di che il Lesca è riuscito, parmi, a metter molto bene in evidenza i pregi letterari dell'opera, sì che potrà

giovarsene anche lo studioso della storia letteraria. Si potrebbero qua e là suggerire facilmente altre notizie per la illustrazione dei fatti contenuti nei *Commentarii,* ma d' altra parte non possiamo di ciò far carico al Lesca che in questo libro non può che aver presentato un saggio, un abbozzo di quello che egli certamente farà, quando (e speriamo sia presto) pubblicherà la nuova edizione critica dell'opera di Pio II (1).

Dal sunto di cui abbiamo parlato il Lesca trae gli elementi per ricostruire la figura dell'uomo e come privato e come pontefice. Buono e simpatico lo giudica nella famiglia; nella vita pubblica non trascura, e cerca di scusare collo spirito dei tempi che si distinguono per uomini di carattere assai vario, il fatto che egli prima di salire al soglio pontificale fu segretario di Eugenio IV, poi di Felice V, antipapa eletto dal concilio di Basilea cui egli avea preso parte, e finalmente dell'imperatore Federico; ma gli rende giustizia della operosità dimostrata quando alla morte di Calisto egli fu chiamato a reggere le sorti del cristianesimo. « Non fu per colpa sua », soggiunge, « se la riforma dei costumi non potè farsi, perchè i tempi « non erano ancor maturi; ma egli ebbe il merito d' averla desiderata e tentata coll' accordo di uomini, quali il cardinal di Cusa. « Altro suo merito fu l' amore ch' egli nudrì sincero all'Italia; per « la quale quanto fece, fu fatto a fin di bene; amore che gli dettò « idee politiche e considerazioni così vere e generose, da farcelo quasi « vedere accanto al profondo Machiavelli ». Quest' ultima osservazione ci pare forse un po' esagerata, ma consentiamo interamente coll' autore quando con molta ragione s' accinge ad esporre e confutare la cattiva opinione che il Voigt espresse a proposito di questo pontefice, mentre accetta i giudizi più temperati del Gregorovius e del Pastor.

Nell' ultimo capitolo dei libro si discorre del valore letterario dei *Commentarii*, i quali non possono dirsi certo un lavoro artisticamente finito. Spesso si potrebbero fare osservazioni tanto per rispetto all' ordine con cui fu disposta la materia, quanto per rispetto alla forma, non sempre classica e pura; ma noi dobbiamo pensare, giustamente nota il Lesca, che qui trattasi di un' autobiografia nella quale l' autore vien notando man mano che gli accadono le vicende della sua vita senza un ordine prestabilito e senza pretese artistiche, e dobbiamo pur pensare che Pio II non ebbe tempo, e per la mol-

(1) Non possiamo tuttavia trascurare di avvertire che il *Diario* dell' INFESSURA dev'essere ormai citato nella bella edizione del Tommasini e non più in quella del Muratori come fa il Lesca.

teplicità dei pubblici negozi e per la malferma salute, di rivedere e perfezionare l'opera sua. Tuttavia non mancano in quelle mille pagine chiarezza, efficace proprietà delle frasi e delle parole, anche se non sempre classiche, scioltezza, spigliatezza e vivacità di narrazione per le quali si legge con un certo piacere un' opera latina di tanta mole.

M. Pelaez.

# NOTIZIE

Il secondo fascicolo delle *Forma Urbis Romae* del Lanciani comprende le tavole I, IV, VIII, XI, XV e XVIII, le quali, unite a quelle del fascicolo precedente, vengono a formare un rettangolo di m. 3.60 per 1.80, cioè il quarto della superficie totale della pianta. Le nuove tavole rappresentano il corso della via Flaminia dalle *Septa Iulia* sino al mausoleo dell' auriga Elio Gutta Calpurniano, come pure l' intera zona delle *Castra praetoria* dalla porta Nomentana alla Tiburtina. Eccone un' analisi brevissima.

Tav. I. *Via e porta Flaminia.* Ad eccezione del sito stesso della porta, illustrato nel *Bull. com.* 1877, pp. 184-246, e della topografia degli *Horti Aciliorum* (Pincio) illustrata ivi, 1891, pp. 132 sg., tutte le indicazioni di questa tavola sono inedite. Notevoli specialmente i due grandi mausolei di S. M. di Montesanto e di S. Maria dei Miracoli; un terzo sepolcro incluso da Aureliano entro una delle sue torri; la pianta delle mura desunta da un inedito disegno del De Marchi, &c.

Tav. VIII. *Via Flaminia dall' arco di Portogallo a piazza del Popolo.* Il gruppo degli edifici augustei, Ara pacis, Orologio, Mausoleo, Ustrino, Parco, ne costituiscono la parte principale. Vi è disegnato un tempio inedito scoperto l'anno 1794 dal Lovatti presso la intersezione della *via Trinitatis* col Corso; la strada che conduceva al Mausoleo di Augusto, scoperta l' anno 1612 nell' interno della chiesa di S. Carlo &c. Il Lanciani non trascura la topografia medioevale e del rinascimento, e nota con diligenza le torri, le chiese, i palazzi di quelle epoche, come pure i nomi delle strade ora andati in oblio (l'*Ortaccio*, la *piazza Condopula*, la *strada della Serena*, la via *Rucellai, Ferratina, Orsina, Longobarda* &c.).

Tav. XV. *Via Flaminia dalle Septa all' arco di Portogallo.* Questa è la tavola più importante del fascicolo e dà la misura del vasto lavoro di preparazione fatto dall' autore per produrre una pianta possibilmente perfetta. Vi sono rappresentati lo Stadio alessandrino, le terme di Nerone e di Severo Alessandro, il Pantheon con le scoperte

*

recentissime, il Nettunio, il portico Vipsanio, quello degli Argonauti, parte delle Septa e dell' Iseo, e tutto il gruppo Antoniniano con l' Ustrino scoperto sotto la Casa della Missione l'anno 1763. Gli studiosi troveranno assai opportune le indicazioni topografiche relative alla *Scortecchiaria,* al gruppo di S. Trifone, alle possessioni farfensi *in Thermis,* alla *domus Maccabea,* alle case dei Cecchini, dei Iacobacci, dei Vitelli, dei Gabrielli &c., alle chiese di San Giacomo delle Murate, di S. Andrea de Columna &c.

Relativamente alle tavole IV, XI e XVIII, prescindendo da molte nuove indicazioni sul corso degli aquedotti, sull'andamento di molte strade, sulle catacombe di Nicomede, sulla divisione catastale della proprietà desunta dalla scoperta delle fistole acquarie letterate, esse risolvono una questione assai dibattuta di topografia medioevale, quella del nome di *Vivarium* e di *Vivariolum,* che ricorre nei documenti dei secoli XIII-XVI. Il Lanciani dimostra che il nome di *Vivarium* fu attribuito al castro dei pretoriani propriamente detto, e quello di *Vivariolum* ad un altro recinto fortificato che confinava col precedente dal lato sud. La forma e la misura di questo secondo castro è stata ricomposta e stabilita con l' aiuto delle piante del Bufalini, del Lafreri, del Nolli. Mentre il primo e più vasto recinto serviva di stanza alle milizie pretoriane, il secondo serviva di stanza al corpo dei *venatores* e dei *custodes vivarii,* e di serraglio per le belve destinate alle *venationes amphitheatrales.* Nel medio evo il nome genuino di *Vivarium* fu trasferito al Castro, ed al vivario stesso applicata la forma diminutiva. Possiamo anche notare che con gli avanzi del *Vivarium* costruito a grossi macigni di sperone e di tufo sono state risarcite in più luoghi le mura della città.

Coi tipi dell' editore Hoepli il prof. Lodovico Zdekauer ha pubblicato un saggio interessante sullo *Studio di Siena nel rinascimento,* nel quale giovandosi di copiosi documenti conservati negli archivi senesi ha principalmente cercato, com' egli dice, di rintracciare la vita intima, individuale e l' ordinamento interno dello Studio.

Una grave perdita hanno patito gli studi storici colla morte avvenuta di recente in Modena del dottor Pietro Bortolotti. Era presidente della R. Deputazione di storia patria e segretario generale dell' accademia di scienze, lettere ed arti di Modena. La grande modestia sua lo rese forse meno generalmente noto al pubblico di quanto meritasse la molta sua erudizione, ma i servigi da lui resi alle discipline storiche rimarranno lungamente nella memoria degli studiosi che le coltivano in Italia e fuori.

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia ha conferito il suo premio all' opera del nostro socio Emanuele Rodocanachi intitolata: *Les corporations ouvrières à Rome.*

Nelle *Mittheilungen des Instituts für österreichen Geschichtsforschung* il signor A. Riegl ha pubblicato un articolo interessante sopra Alfonso Ceccarelli e le sue falsificazioni di diplomi imperiali. Le indagini fatte dal Riegl su questo argomento confermano ed avvalorano le induzioni già fatte vari anni or sono dal prof. Ottenthal nei suoi studi relativi alla diplomatica degli imperatori sassoni e specialmente di Ottone I.

P. Ioachimsohn nel *Neues Archiv* (XVIII, 693), da un codice del chiostro di S. Croce presso Donauwörth, comunica alcuni versi satirici intorno al concilio di Basilea, che crede scritti tra il 1444 e il 1446, e li attribuisce a' Minoriti, violenti oppositori di Eugenio IV.

Tra i volumi degli *Auctores antiquissimi* ne' *Monumenta Germaniae historica* sono recentemente venute a luce, a cura del Mommsen, le lettere di Cassiodoro: [*Magni Aurelii*] *Cassiodori senatoris Variarum libri duodecim.* L'editore riconosce essere stato coadiuvato dal Krusch, dallo Schraeder, dal Traube. Alle lettere fanno seguito le *Epistolae* scritte in nome di Teodorico, gli *Atti* di tre concili tenuti in Roma sotto quel re, e i frammenti dei *Panegirici* dello stesso Cassiodoro. Questi ultimi a cura del Traube.

Si è intrapresa la stampa della nuova edizione del *De bello Gothico* di Procopio, a cura del nostro socio prof. Comparetti, tra i volumi delle *Fonti per la storia d'Italia* presso l' Istituto Storico Italiano.

L'Eubel pubblica nell'*Archivalische Zeitschrift* (IV², 123-212), in forma di regesto, il volume di lettere dell'antipapa Pietro da Corvara, minorita, che tolse nome di Niccolò V. Esse vanno dal 18 maggio 1328 al 4 marzo 1329. Del codice dell'archivio Vaticano aveva già dato facsimili il Denifle.

Una lettera d'Anastasio Bibliotecario fu pubblicata dal Friedich negli *Atti dell'Accademia delle scienze di Baviera* (sezione storica), 1892, p. 393 sgg.

# PERIODICI

*(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)*

**Antologia (Nuova).** Anno 1894, fasc. 9°. — G. A. Cesareo, La formazione di Mastro Pasquino. — Fasc. 10°. D. Gnoli, Messer Saturno. — Fasc. 11°. O. Marucchi, Le ultime scoperte nelle catacombe romane. - G. A. Cesareo. La formazione di Mastro Pasquino.

**Archeografo Triestino** Vol. XIX, fasc. 2°. — A. Morpurgo, Un nuovo libro su Pier Carlo Vergerio.

**Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde.** Vol. XIX, fasc. 3°. — O. Holder-Egger, Studien zu Lambert von Hersfeld (Studi intorno a Lamberto di Hersfeld). - O. Holder-Egger, Berichtigung zur Bonizo und Beno Ausgabe (Notizia sull'edizione di Bonizone e di Bennone).

**Archivio storico italiano.** Serie V, tomo XIII, fasc. 1°. — N. Festa, Le lettere greche di Federico II. - A. Giorgetti, Pergamene Gherardi depositate nell'archivio di Stato di Firenze. - F. Savini, Sulla vera patria del cardinale Pietro Capocci. - E. Loevinson, Intorno alla sottomissione di Spoleto a Perugia nel 1324.

**Archivio storico per le provincie Napoletane.** Anno XIX, fasc. 1°. — E. Nunziante, I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò. — *Recensione* dell'opera di R. Jahar, Die Wahl Urbans VI (L'elezione di Urbano VI) e dell' opera di F. Savini, La Comunità di S. Flaviano (ora Giulianova) e la dominazione d'Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254.

**Archivio (Nuovo) Veneto.** Anno 1894, n. 13. — C. Cipolla, Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana. - G. Romano, Di una controversia tra il P. Sforza Pallavicino e la repubblica veneta. — *Recensione* dell'opera di Laureti Carboni, De Innocentio V romano pontifice.

**Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino.** Vol. V, fasc. 6°. — U. Rosa, Avanzi di tombe romane scoperte in Susa nella regione Urbiano.

**Atti e memorie della Società storica Savonese.** Vol. III, fasc. 1°. — C. Cipolla e G. Filippi, Antichi diplomi di imperatori e re tedeschi nell'archivio Comunale di Savona.

**Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi.** Anno 1894, 15 gennaio. — I. Ludovisi, Giudizio di Francesco Petrarca sulla rinuncia di Celestino V. - C. Calì, Per la biografia di Celestino V. - F. Sávini, Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo.

**Bollettino storico della Svizzera italiana.** Anno XVI, fasc. 3°-4°. — I Tarilli da Cureglia ed un Notiziario inedito.

**Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.** Anno XXII, serie 4ª, fasc. 1°. — G. Tomassetti, Castel Savello. - L. Cantarelli, L'origine della « cura Tiberis », e supplementi alla serie dei « curatores Tiberis » e alla serie dei « vicarii Urbis Romae ». - C. Pascal, Il culto di Apollo in Roma nel secolo di Augusto. - L. Correra, Graffiti di Roma. - C. Hülsen, Nuove osservazioni sulle epigrafi votive ed onorarie dei militi pretoriani disseppellite nell'Esquilino.

**Jahrbuch (Historisches) im Auftrage der Görres-Gesellschaft.** Anno 1894, fasc. 1°. — Rattinger, Der Liber provisionum praelatorum Urbani V.

**Mittheilungen aus der historischen Litteratur.** Vol. XXII, fasc. 1°.— *Recensioni* delle opere: Saegmueller, Die Papstwahlbullen und das staatliche Recht der Exklusive (Le bolle delle elezioni pontificie e il diritto di esclusiva). — Fasc. 2°. *Recensioni* delle opere: Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia, pubblicati a facsimile dalla R. Società romana di storia patria. Notizie e trascrizioni. - Schultess, Die Sagen über Sylvester II (Le leggende intorno a Silvestro II). - Schneiderreit, Die Wahl Lothars III zum deutschen Konig (La elezione di Lotario III a re di Germania). - Rodenberg, Innocenz IV und das Königreich Sizilien (Innocenzo IV e il regno di Sicilia). - Wurm, Kardinal Albornoz der zweite Begründer des Kirchenstaates (Il cardinale Albornoz secondo fondatore dello Stato della Chiesa). - Rösler, Kardinal Johannes Dominci O. Pr. 1357-1419 (Il cardinal Giovanni Dominci O. Pr. 1357-1419). - Helmolt, Konig

Ruprechts zug nach Italien (La venuta di re Ruperto in Italia). - Winkelmann, Der Romzug Ruprechts (Il viaggio di Ruperto a Roma).

**Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung.** Anno 1894, fasc. 1°. — *Recensione* dell'opera: Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia, pubblicati a facsimile dalla R. Società romana di storia patria. — Fasc. 2°. A. Riegl, Alfonso Ceccarelli und seine Falschüngen von Kaiserurkunden (Alfonso Ceccarelli e le sue falsificazioni di diplomi imperiali). - *Recensione* dell'opera: G. Blondel, Étude sur la politique de l'empereur Frédéric II en Allemagne.

**Quartalschrift (Theologische).** Anno 1894, fasc. 1°. — Funk, Karl Joseph von Hefele. - *Recensioni* delle opere: Fabre, Étude sur le *Liber censuum*. - Gottlob, Die päpstliche Kreuzzugsteuern. - Funk, Papst Benedict XI.— Fasc. 2°. Saegmüller, Die Synoden von Rom 798 und Aachen 799 (Le sinodi di Roma del 799 e d'Aquisgrana del 799).

**Review (The english historical).** Vol. IX, n. 33. — J. Gairdner, *Recensione* dell'opera di G. Wrong, The Crusade of 1383, known as that of the bishop of Norwich (La crociata del 1383, conosciuta per quella del vescovo di Norwich). - A. J. Carlyle, *Recensione* dell'opera di A. Rébellian: Bossuet, le historien du Protestantisme: Étude sur l'histoire des variations, et sur la controverse entre les Protestants et les Catholiques au dixseptième siècle. — N. 34. J. B. Bury, The roman empire in 600 a. D. (L'impero romano nel 600). - R. Garnet, The alleged poisoning of Alexander VI (L'asserito avvelenamento di Alessandro VI).

**Revue historique.** Tomo LV, fasc. 3°. — L. Bréhier, *Recensione* dell'opera di K. Schwarlose: Der Bilderstreit, ein Kampf der griechischen Kirche um ihre Eigenart und um ihre Freiheit (L'iconoclastia, lotta della Chiesa greca per la sua unità e libertà). - C. Molinier, *Recensione* delle opere: K. Müller, Kirchengeschichte (Storia della Chiesa); H. Sachsse, Bernardus Guidonis inquisitor und die Apostelbrüder; P. Fredericq, Inquisitio haereticae pravitatis neerlandica. - G. Pélissier, *Recensione* dell'opera di D. Gnoli, Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X.

**Revue (Nouvelle) historique de droit français et étranger.** Tomo XVIII, fasc. 1°. — E. Cuq, Recherches sur la possession à Rome sous la république et aux premiers siècles de l'empire. - A. Esmein, *Recensione* dell' opera di P. Fabre, Étude sur le *Liber*

*censuum* de l'Église romaine. — Fasc. 3°. M. Fournier, *Recensione* dell'opera: G. Blondel, Étude sur la politique de l'empereur Frédéric II et sur les transformations de la constitution allemande dans la première moitié du XIII[e] siècle.

**Rivista italiana di numismatica.** Anno VII, fasc. 1°. — F. Gnecchi, Appunti di numismatica romana: XXI. Massimiano tiranno. - J. Dutilh, Monnaies des nomes ou anciennes préfectures de l'Égypte du médailler du musée d'antiquités de Ghizeh. - C. Canessa, Un piccolo ripostiglio di monete romane consolari.

**Rivista storica italiana.** Anno XI (1894), fasc. 1°. — G. Tropea, *Recensione* delle opere: A. Paganelli, La cronologia romana U. Pedroli, Roma e la Gallia Cisalpina (dal 225 al 44 a. C.). - G. Mazzatinti, *Recensione* dell'opera: G. Benaducci, Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino. - A. Battistella, *Recensione* dell'opera: A. Moschetti, Il gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino. - C. F., *Recensione* dell'opera: A. M. Hokvis, Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie de tous les États du globe.

**Stimmen aus Maria Laach.** Anno 1894, fasc. 4° e 5°. — S. Beissel, Italienische Grabdenkmäler (Monumenti sepolcrali italiani).

**Studi e documenti di storia e diritto.** Anno XV, fasc. 1°-2°.— L. Fumi, L' inventario dei beni di Giovanni di Magnavia, vescovo di Orvieto e vicario di Roma. - F. Cerasoli, Il monumento di Paolo IV nella chiesa della Minerva. - L. De Feis, Storia di Liberio papa e dello scisma dei Semiariani.

**Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner und dem Cistercienser Orden.** Anno 1894, fasc. 1°. — K. Eubel, Die päpstlichen Provisionen auf deutsche Abteien während des Schismas und des Pontificats von Martin V (1378-1431) (Provvedimenti pontifici sulle abbazie tedesche durante lo scisma e il pontificato di Martino V, 1378-1431).

**Zeitschrift für katolische Theologie.** Anno 1894, fasc. 2°. — *Recensioni* delle opere: Rohrbacher-Werner, Universalgeschichte der katholische Kirche (Storia universale della Chiesa cattolica); A. Zisterer, Gregor X und Rudolf von Habsburg (Gregorio X e Rodolfo di Absburgo). — Fasc. 3°. G. Michael, Innocenz IV und Konrad IV (Innocenzo IV e Corrado IV).



# LA COLLEZIONE CANONICA

DEL

## REGESTO DI FARFA

---

Nel regesto del celebre monastero di Farfa in Sabina, conservato ora tra i codici Vaticani (n. 8487), si trova inserita una raccolta canonica. Questa raccolta, sebbene sia rimasta fin qui inedita, non è tuttavia ignota agli eruditi. I frammenti di diritto romano che ne fanno parte e che tutti appartengono all' *Epitome Iuliani*, hanno richiamato sovr'essa l'attenzione di Haenel (1) e più recentemente dei signori Conrat (2) e Patetta (3). L'importanza della raccolta era stata già fin dal 1879 segnalata dal signor Ignazio Giorgi (4), il quale insieme al conte Ugo Balzani ha intrapreso l'edizione del regesto per incarico della R. Società Romana di storia patria. In questo mio scritto io mi propongo di dare degli schiarimenti sullo

(1) Vedasi la prefazione premessa dall'Haenel all'*Epitome Iuliani*, p. xliii.

(2) Conrat, *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im Früheren Mittelalter*, I, 215.

(3) Federico Patetta, *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo* in *Bullettino dell'Istituto di diritto romano*, 1891.

(4) I. Giorgi, *Il regesto di Farfa* in *Archivio della Società Romana di storia patria*, II, 426.

stato materiale e le divisioni della collezione, di determinare lo scopo che si era proposto l'autore di essa, d'indicare le fonti a cui egli ha attinto, e di risolvere le questioni relative alla sua persona e al materiale della collezione.

La collezione canonica occupa i fogli 58-84 del regesto di Farfa. Anzitutto giova osservare che essa non trovasi, come ha affermato a torto l'Haenel (1), su fogli più antichi interpolati nel codice, ma è propriamente parte integrale del manoscritto. Tuttavia essa non si presenta nell' ordine suo naturale, e per ristabilire quest'ordine conviene riferirsene alla tavola contenente la lista dei sommari di tutti i capitoli della raccolta. Questa tavola è pur essa divisa in due frammenti, dei quali il primo e più considerevole è collocato in fine della raccolta ai fogli 83-84; e il secondo, staccato dal proprio luogo, trovasi al foglio 68. Per restituire al manoscritto l'ordine suo regolare converrebbe poter collocare i fogli nel modo seguente:

1° Fol. 83 A e B, 84 A e B contenenti la prima parte della tavola e di gran lunga la più importante.

2° Dal fol. 68 al 75 inclusivamente. Il fol. 68 contiene il fine della tavola, il sommario detto *Epilogus*, e il principio della collezione.

3° Dal fol. 58 al 64 inclusive, si contiene il seguito della collezione.

4° Dal fol. 76 alla fine del fol. 82 A si trova la fine della collezione.

I fogli intermedi non compresi nella numerazione precedente, sono rimasti in bianco o hanno accolto dei documenti relativi al monastero di Farfa ma estranei alla collezione canonica.

(1) *Epitome Iuliani*, p. XLIII. L'errore è penetrato nell'op. cit. del CONRAT, p. 215, ed è stato rettificato dal PATETTA, op. cit. p. 3, nota 1.

Partizioni della collezione. — Ristabilito così l'ordine dei fogli, è facile rendersi conto della composizione e della divisione della raccolta.

Essa contiene in tutto duecentosettantadue frammenti. Per regola generale ogni frammento costituisce un capitolo, che ha un numero proprio e il suo sommario nell'indice. Sole eccezioni sono il capitolo 73 del libro I, che sotto un sol numero e un solo sommario comprende cinque frammenti, ed il capitolo 9 dello stesso libro che ne comprende quattro.

L'opera è divisa in quattro parti: le due prime sono nell'indice intitolate: libro I e libro II; per maggior chiarezza intitolerò le altre due: libro III e libro IV.

A capo della collezione (fol. 68) si trova una prefazione assai breve (*Epilogus*) in cui l'autore spiega lo scopo che si propone, e quindi:

1° Il primo libro composto di 84 capitoli (fol. 68-75).

2° Il secondo libro composto di 90 capitoli (fol. 58-63).

3° Il libro terzo composto di 76 capitoli (fol. 76-80) e, come si vedrà in seguito, profondamente diverso dai libri precedenti.

4° Il libro quarto che comprende 22 capitoli (fol. 81-82). È intitolato: *Iura legalia,* e in esso si trovano principalmente i frammenti tratti dal diritto romano e dai capitolari.

L'indice (foll. 83, 84 e 68) contiene i sommari dei capitoli dei due primi libri. Pel terzo libro la lista dei sommari è incompleta, e s'arresta al sommario del capitolo 56, per modo che i capitoli 57-76 non hanno alcun sommario. Inoltre l'indice non segue qui l'ordine dei capitoli, ma nota invece prima i frammenti di san Gregorio riunendoli in un sol gruppo, qualunque sia il loro luogo nella serie, e indica poi gli altri capitoli secondo l'ordine loro. Vuolsi notare un errore commesso nella compilazione dell'indice di questa terza parte: la indicazione del capi-

tolo 48 della raccolta è stato omesso, talchè il n. 48 dell'indice corrisponde al n. 49 della raccolta, e così di seguito fino al n. 54 dell'indice che corrisponde al n. 55 della raccolta.

Nessun indice è stato compilato per gli ultimi capitoli della terza parte, e neppure per la quarta parte che comprende i *Iura legalia*.

I sommari componenti l'indice non sono stati ripetuti nel corpo della collezione innanzi a ciascuno dei capitoli corrispondenti. Solo ciascun capitolo è preceduto da una *inscriptio* che indica con maggiore o minor precisione la fonte a cui esso fu attinto. Così i testi tratti dagli apocrifi isidoriani sono preceduti da una *inscriptio* ridotta ai minimi termini: *Calixti pape, Eusebii pape* &c. I testi provenienti dai concili della *Hispana* sono preceduti da una indicazione più completa, per esempio: *Concilii Cartaginensis V, episcoporum LXXIII, caput. XIII.* I testi provenienti dalle lettere di san Gregorio sono preceduti da una *inscriptio* contenente il nome del destinatario, per esempio: « Gregorius Iohanni episcopo Ravennati ». I testi tratti da Burcardo, menzionano la fonte citata da Burcardo stesso: *Meldensi concilio, Aurelianensi* &c. senza indicare il numero del capitolo. I testi tratti dall'*Epitome* di Giuliano, menzionano il numero del capitolo accanto al nome di Giustiniano. I testi dei capitolari sono semplicemente preceduti dal nome del loro autore: « Karoli regis », « Hlo« dowici regis ».

Scopo della collezione. — Nella sua breve prefazione l'autore fa conoscere lo scopo che si è prefisso. Il concetto della sua opera principale contenuta nel medesimo manoscritto Vaticano 8487, era di riunire in un sol volume i titoli di proprietà del monastero di Farfa. Perciò egli ha creduto opportuno di presentare in principio i testi precipui dei santi padri, dei concili, e dei sovrani

temporali su cui si fondavano la libertà e la immunità delle chiese in generale, e dei monasteri in particolare. Il pensiero che lo dominò fu di riunire le regole capitali per cui si governa la proprietà monastica. Così fu condotto ad inserire nella raccolta non solo i testi relativi al patrimonio fondiario delle chiese, ma pur quelli concernenti i loro servi, gli affrancati, l'asilo offerto ai colpevoli, e quelli determinanti la condizione degli oggetti consacrati al culto, e la destinazione delle offerte dei fedeli. Ma poco gioverebbe assicurare il rispetto del tempio materiale, senza assicurare il rispetto dovuto ai ministri di questo tempio, e perciò il nostro autore introdusse nella sua raccolta i testi relativi ai privilegi dei chierici e dei monaci e, in una misura molto più ristretta, quelli che regolavano la disciplina del clero, e l'azione dei superiori ecclesiastici. Visibilmente egli si preoccupa anzitutto dei diritti dell'ordine monastico, ma vuol pure che aprendo la sua raccolta, un monaco non vi trovi soltanto l'enumerazione dei suoi diritti, ma puranco qualche accenno ai suoi doveri. Del resto non insiste troppo sulle regole della disciplina imposta ai chierici, e avrò più oltre occasione di far notare ch' egli è singolarmente breve in taluni punti come la simonia e il celibato.

Fonti della collezione. — Per ottenere il suo scopo, l'autore s'è rivolto anzitutto e principalmente all'opera del pseudo Isidoro, é la compilazione isidoriana gli ha fornito la maggior parte dei documenti che compongono i primi due libri. Degli ottantaquattro capitoli del primo libro, settantasei provengono da quella fonte, e ottantacinque dei novanta del secondo libro. Questi capitoli sono tutti estratti dalle false decretali, da san Clemente a san Silvestro, e dai concili della *Hispana* passati nella collezione del falso Isidoro. Nessun estratto è tolto dalle decretali, per lo più autentiche e derivate dalla *Hispana,*

che compongono la terza parte della compilazione d'Isidoro (1).

Qui sorge naturalmente una questione. È noto che fin dallo scorcio del nono secolo, gli estratti tolti dall'opera del falso Isidoro circolano in gran copia. Molte collezioni speciali sono nate da essa, come quella chiamata da Rimedio di Coira (2), molti estratti ne sono penetrati nella celebre raccolta del secolo nono, conosciuta come la collezione *Anselmo dedicata,* e se ne troveranno oramai in tutte le collezioni. Il nostro autore ha egli attinto i testi ad una di queste collezioni o li ha tratti direttamente dalla fonte originale isidoriana? Io credo di potermi pronunciare in favore di quest' ultima ipotesi. I testi isidoriani che figurano nella nostra raccolta non sono affatto tagliati allo stesso modo di quelli che si trovano nelle raccolte compilate dalla fine del nono all' undecimo secolo, per quanto almeno ci è dato conoscerle, e in particolare poi non sono affatto identici ai testi isidoriani che si trovano nella collezione di Rimedio o nella *Anselmo dedicata.* Il nostro autore dovette avere egli stesso sott' occhio la raccolta del pseudo Isidoro, e dovette trarne gli estratti che giudicava necessari. Talvolta in un solo capitolo riuniva dei brani di frasi tolti alle decretali apocrife di un papa, omettendo le frasi intermedie che gli parevano di minore

(1) Debbo notar solamente un frammento di san Gregorio introdotto al fol. 68 prima del prologo: « [H]ec autem prudentissimus « pater Gregorius non solum in Romana, sed per diversas ecclesias « perpetualiter observanda censebat. Unde Ianuario Calaritano epi- « scopo inter cetera scribit, dicens: Indicatum nobis est quod laicis « quibusdam curam nostri patrimonii . . . quam excuset ». E l' ultima parte di una lettera di san Gregorio in cui si afferma che i laici debbono essere esclusi dalla amministrazione del patrimonio della Chiesa Romana: *Gregorii I registrum* (*Monumenta Germaniae*), II, 192.

(2) F. Kunstmann, *Die Canonensammlung des Remedius von Chür*, Tübingen, 1836.

interesse (1); talvolta sopprimeva tutti i preliminari per dar solo il passo principale della decisione di un concilio (2). Evidentemente lavorava sul testo stesso d'Isidoro. Perciò nell'opera sua si trova l'ordine medesimo della compilazione isidoriana seguito esattamente salvo che pei trenta primi capitoli; ed anche perciò egli cita quasi sempre i concilii secondo il testo della *Hispana* ch'egli trovava nella isidoriana, mentre altri compilatori adoperavano la versione della raccolta di Dionigi il piccolo.

Non è impossibile determinare il tipo del manoscritto isidoriano che ha servito di base all'autore della nostra collezione. Due fatti ci permettono di arrivare a delle conclusioni molto verosimili intorno a questa questione.

Anzitutto, come già si è osservato, l'autore non ha fatto uso che della prima e della seconda parte della compilazione isidoriana, vale a dire delle decretali apocrife da san Clemente a san Silvestro, e dei concili; la terza ed ultima parte della compilazione isidoriana non è stata utilizzata da lui, verosimilmente perchè non era a sua disposizione.

In secondo luogo, i capitoli 54, 55, 56 e 57 del libro secondo sono estratti (come lo dimostra l'ordine in cui sono presentati) da una serie di documenti aggiunti, solo da pochi manoscritti isidoriani all'ottavo concilio di Toledo.

(1) Così egli ha fatto più volte nel primo libro, specialmente nel cap. 1° compilato con frammenti del pseudo Clemente; nel 5° compilato con varie frasi dal pseudo Fabiano; nel 7° e nel 27° contenenti due frasi del pseudo Stefano; e nel 6° composto di frasi del pseudo Cornelio.

(2) Vedasi per esempio nel primo libro il capitolo 35 composto della seconda parte del capo 3 del concilio di Calcedonia, e il capitolo 1 composto del capo 21 del terzo concilio di Toledo di cui è omesso il principio. Parimenti nel capitolo 62, composto del capo 18 del quarto concilio di Toledo, sono omesse molte frasi. Convien dire peraltro che queste omissioni sono piuttosto rare.

Ora un manoscritto del falso Isidoro, conservato nella biblioteca Casanatense e notato colla segnatura D, III, 16, contiene le sole due prime parti della compilazione isidoriana (1), ed inoltre i frammenti aggiunti all'ottavo concilio di Toledo (2). Questo doppio fatto non basterebbe a dimostrare che il manoscritto Casanatense rappresenta il tipo della compilazione isidoriana quale essa era nota al nostro autore, se una circostanza particolare non dimostrasse la stretta relazione di questo tipo col monastero di Farfa. Infatti, sui dieci fogli coi quali si apre il manoscritto e che precedono così le false decretali, lo scriba ha copiato la *Orthodoxa defensio imperialis,* una scrittura composta a Farfa ai tempi di Pasquale II, e senza dubbio verso il 1111, per sostenere la causa dell'imperatore contro il papa e che conosciamo soltanto per l' unico manoscritto che ne possiede la Casanatense (3). Se questo codice fosse del dodicesimo secolo potremmo affermare con certezza la provenienza farfense. Disgraziatamente esso non è un manoscritto antico, ma una trascrizione del secolo decimoquinto. Tutto però induce a credere che sia una copia tratta da un manoscritto più antico, indubbiamente del dodicesimo secolo, in cui dovevano trovarsi riunite e l'*Orthodoxa defensio,* e l' opera incompleta del falso Isidoro. Come è noto, gli amatori di libri nella Rinascenza hanno fatto copiar molti libri interessanti la storia del diritto ecclesiastico. Io non ne citerò altro esempio che quello fornitomi da una copia della compilazione isidoriana fatta nel secolo XV, e donata nel 1450 al monastero di S. Giovanni *in Viridario* di Padova. Basta osservare questo manoscritto, che si con-

(1) Hinschius, *Decretales pseudo-isidorianae,* p. XXXIX.

(2) Ibid. p. 394, in nota.

(3) Si veda la introduzione di Heinemann alla sua edizione della *Orthodoxa defensio* in *Libelli de lite imperatorum et pontificum* (*Mon. Germ. hist.*), II, 594-595.

serva ora nella biblioteca di S. Marco in Venezia (1), per convincersi ch'esso è puramente e semplicemente la riproduzione d'un manoscritto dei secoli XI-XII. Io stimo che lo stesso sia avvenuto pel codice Casanatense D, III, 16. Attraverso alla copia si può scorgere l'originale che doveva essere un manoscritto isidoriano conservato a Farfa, come lo indica la presenza nel manoscritto della *Orthodoxa defensio,* che, composta a Farfa, non sembra essere uscita da quel monastero.

Come si è veduto, i libri I e II della nostra collezione, sono per la composizione loro esclusivamente isidoriani: non è il medesimo pei libri III e IV.

Già sulla fine di ciascuno dei due primi libri si trovano parecchi frammenti tolti a una raccolta celebre del secolo XI, il *Decretum* di Burcardo di Worms che aveva avuto la singolare fortuna di diffondersi rapidamente in tutto l'Occidente ma specialmente in Italia (2). La nostra

(1) Append. Lat. class. IV, cod. XLVIII.

(2) Il signor Patetta, con grande cortesia di cui gli sono estremamente grato, mi ha comunicato una lista di manoscritti di Burcardo conservati in Italia. Sono i seguenti:

Roma, Vallicelliano A, 20; Vaticani 1355, 1356, 4880, 4980, 4981, 9201, 9522; Vaticano Urbinate 180; Vaticano Regina 979; Vaticani Palatini 585, 586.

Egli indica inoltre nella Trivulziana di Milano un manoscritto di Burcardo del secolo undecimo segnato col n. 601; uno nella biblioteca Capitolare d'Ivrea; un altro nella Capitolare di Modena (II, 15). Il manoscritto 15 della Capitolare di Novara contiene la prefazione, i libri I e II e una parte del libro III; il n. 29 della stessa biblioteca contiene un *Decreto* completo di Burcardo. Il capitolo di Vercelli possiede due manoscritti di Burcardo: il n. 94 (indicato erroneamente sotto il n. 84 dall'ANDRES, *Lettera sopra alcuni codici delle biblioteche Capitolari di Novara e Vercelli*, 1802, p. 84, e dal BLUHME, *Biblioth. mss. italica*), e il n. 41 che è incompleto al principio e incomincia dal libro II, c. 31, ed incompleto pure alla fine.

Il signor Patetta menziona anche un manoscritto della Riccardiana a Firenze, che è senza dubbio il manoscritto S, I membranaceo

collezione lo cita espressamente a due riprese sotto la forma *Bruch*[ardus] che apparisce in capo a un frammento del capitolo 73 del primo libro, e in capo al capitolo 88 del libro secondo. In realtà Burcardo ha certo fornito al primo libro i frammenti 2, 3 e 4 del capitolo 73 (1), e l'unico frammento che ne forma il capitolo 84 ed ultimo (2); al secondo libro ha fornito i tre ultimi capitoli 88, 89 e 90 (3). Ma le numerose contribuzioni di Burcardo possono essere constatate sopratutto nel terzo libro, sebbene in esso appunto il nostro autore ometta di citarlo. Mi sembra certo che i capitoli 57-76 sono stati estratti dal *Decreto* di Burcardo di Worms (4).

Un' altra collezione canonica del secolo XI ha pure esercitato una certa influenza sulla composizione della raccolta nostra. È una collezione di settantaquattro titoli, che data dal pontificato di Leone IX e che sembra essere lavoro di persona addetta alla Sede apostolica. Questa collezione era stata già segnalata dal Theiner e dal Thaner, ed io ho avuto recentemente occasione di studiarla in una memoria a cui mi permetto di rimandare il lettore (5). Ora,

in fol. n. XXXII, che porta ora il n. 240, ed è descritto dal LAMI nel *Catalogo dei manoscritti Riccardiani* a p. 86.

Aggiungo a questo elenco anche questi altri manoscritti: Milano, Ambrosiana, E, 144, sup.; Monza, biblioteca Capitolare, nn. 204 e 214. La lista diverrebbe assai più lunga se si dovessero citare i compendi di Burcardo sparsi per l'Italia.

(1) BURCARDO, *Decret.* I, 202; II, 190; XI, 67.

(2) BURCARDO, op. cit. II, 206.

(3) BURCARDO, op. cit. XI, 23; XV, 22; III, 185.

(4) BURCARDO, op. cit. I, 227, 231; II, 23; III, 23, 24, 53, 167, 169, 171, 173, 175, 178, 179, 180, 181, 206, 241; VIII, 67, 86, 88. Questi capitoli si seguono nella nostra collezione secondo l'ordine indicato.

(5) Ho studiato questa collezione in una memoria intitolata: *Le premier manuel de la reforme ecclèsiastique au* XI[e] *siècle*, pubblicata nei *Mélanges de l'École Française à Rome*, a. 1894.

al principio del terzo libro si può constatare la presenza di sei frammenti di opere autentiche o apocrife di san Gregorio, che nella collezione in settantaquattro titoli costituiscono i capitoli 39, 42, 29, 27, 28 e 30, tutti relativi ai privilegi delle chiese e dei monasteri. Io non so difendermi dal pensiero che questi frammenti, raggruppati nella nostra collezione a un dipresso come nella collezione in settantaquattro titoli, sieno in realtà stati attinti in questa stessa collezione dal canonista di Farfa.

Da ultimo la collezione ha attinto largamente ad un'altra raccolta, o per parlare più esattamente, ad un gruppo di raccolte canoniche italiane che hanno tutte la caratteristica comune di avere a lor volta attinto numerosi documenti alla collezione irlandese. Di queste raccolte le più note sono:

1° La collezione canonica in cinque libri conosciuta nei manoscritti seguenti: Vaticano 1339, Vallicelliano B, 11, e Monte Cassino 125 (1). Questa collezione appartiene certamente alla prima metà del secolo XI. È posteriore all'avvenimento di Enrico II perchè contiene quattro articoli emanati da un'assemblea ecclesiastica presieduta da lui, molto verosimilmente il concilio tenuto a Ravenna nel gennaio del 1014 (2). È anteriore invece all'anno 1052 in cui Leone IX promulgò una decretale (3) che si trova

(1) Intorno a questa collezione vedasi: BALLERINI, *De antiq. canon. collect.* par. IV, cap. 18, § 4; THEINER, *Disquisitiones criticae in praecipuas canonum et decretalium collectiones*; MERKEL nel tomo VII delle *Geschichte des römischen Rechts* del SAVIGNY, pp. 74-75; CONRAT, *Geschichte*, I, 215; PATETTA, *Contributi*, pp. 17 e 18. Sul manoscritto di Monte Cassino vedasi la *Bibliotheca Casinensis*, III, 130-160.

(2) Vedasi intorno a ciò WEILAND, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* (in *Mon. Germ. hist.*), I, 61-62. Il Weiland attribuisce a buon diritto questi frammenti ad Enrico II re d'Italia dal 1004, imperatore dal febbraio 1014, morto nel 1024.

(3) 20 aprile 1052; JAFFÉ-LÖWENFELD, n. 4269.

nel manoscritto Vaticano 1339 (1) in un' aggiunta inserita più tardi. Del rimanente la nostra collezione non contiene alcun testo conosciuto come posteriore al tempo di Enrico II.

2° La collezione canonica in nove libri contenuta in un manoscritto unico, il Vaticano 1349 (2). Essa è certo più antica della precedente. Il manoscritto che la contiene può essere attribuito alla fine del secolo IX o al principio del X: la collezione stessa poi verosimilmente appartiene alla seconda metà del secolo IX (3).

Un eccellente conoscitore delle fonti antiche del diritto in Italia, il professor Patetta, ha fatto notare gli stretti legami che annodano queste due collezioni a quella contenuta in un manoscritto importante della fine del IX o del principio del X secolo, il Vallicelliano T, XVIII (4). Questo manoscritto, che a buon diritto è stato chiamato un vero « corpus iuris canonici » pel suo tempo e pel suo paese, sembra provenire dall' Italia greca: la collezione medesima data probabilmente dalla fine del IX secolo (5). Molta parte degli elementi di cui si compone, specialmente la raccolta irlandese che si presenta in esso con

(1) Si trova aggiunta in calce ad un foglio del libro III, verso i capitoli 72 e 73.

(2) Intorno a questa collezione cf. MAI, *Spicilegium romanum*, VI, 396 sgg. Il Mai ne ha pubblicato l'indice. Cf. anche MERKEL, op. cit. p. 72; HAENEL, *Epitome Iuliani*, p. XLII; MAASSEN, *Geschichte der Quellen*, I, 885 sgg.; CONRAT, *Geschichte*, I, 210; PATETTA, *Contributi*, p. 14 sgg.

(3) Non può essere riferita ad una data anteriore a cagione dei frammenti isidoriani ch' essa contiene.

(4) PATETTA, *Contributi*, p. 2 sgg. Circa questo manoscritto vedasi THEINER, *Disquisitiones*, p. 285; il MAASSEN lo ha citato con la segnatura erronea A, XVIII, *Bibliotheca iuris canonici manuscripta*, par. I, 407. Cf. anche BALLERINI, op. cit. par. IV, cap. VII, § 3.

(5) Vedasi intorno a queste questioni la dissertazione del professor PATETTA, op. cit.

un tipo speciale, gli estratti dell'*Epitome Iuliani* che vi appariscono col titolo di *Capitula ex lege Iustiniana*, sono entrati nelle collezioni in nove e in cinque libri indicate più sopra. Qui posso soltanto accennar di volo a questo punto, ma credo necessario aggiungere che assai numerosa è la famiglia di cui il manoscritto Vallicelliano T, XVIII è uno degli stipiti (1). Sarà presto possibile di far conoscere un certo numero di collezioni inedite, che ricongiungendosi più o meno a quella famiglia, tengono un luogo notevole nella storia del diritto canonico italiano anteriore alla riforma gregoriana.

Ora la collezione di Farfa si ricongiunge a questo gruppo di collezioni. Il IV libro (*Iura legalia*) e la porzione centrale del libro III sono stati estratti da esso. E, volendo precisare, si può senza timore asserire che soprattutto ha fornito ad essa elementi la collezione in cinque libri. Da questa, secondo ogni verosimiglianza, sono stati tolti i ventidue capitoli del IV libro che contiene testi dell'*Epitome* di Giuliano e dei capitolari (2). Nella rac-

(1) Nulla mi sembra provare che le collezioni sopra citate che fanno parte di questa famiglia appartengano all'Italia del nord come ha pensato il Merkel. Piuttosto sarebbero da attribuirsi all'Italia centrale o meridionale. Cf. PATETTA, *Contributi*, p. 14, nota 2.

(2) L'ordine stesso dei capitoli degli *Iura legalia*, rivela il contributo preso dalla collezione in cinque libri. Se infatti si paragoni la quarta parte della nostra collezione col ms. Vaticano 1339, si ritroveranno i seguenti capitoli nell'ordine che qui indichiamo:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Vaticano 1339, | I | 103 | corrispondente a *Iura legalia* | 1 |
| » | » | 104 | » | 2 |
| » | » | 104 | » | 3 |
| » | II | 111 | » | 4 |
| » | » | 112 | » | 5 |
| » | » | 112 | » | 6 |
| » | » | 142 | » | 7 |
| » | » | 179 | » | 8 |
| » | » | 138 | » | 9 |
| » | V | 18 | » | 10 |

colta farfense i testi attinti dalla collezione irlandese si presentano nell'aspetto ch' essi hanno nel manoscritto Vallicelliano T, xviii, e ciò non reca meraviglia a chi sa come questo manoscritto contenga il tipo della collezione irlandese che ha servito all' autore della collezione in cinque libri (1).

Riassumendo, le fonti della collezione di Farfa possono con grande probabilità essere determinate nel modo seguente:

Il I e II libro sono principalmente tratti dal falso Isidoro. Contengono in fine alcuni frammenti estranei ad Isidoro, molti dei quali sono tratti da Burcardo di Worms.

Il III libro si apre con sei o sette frammenti estratti dalla collezione in settantaquattro titoli, e termina con

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Vaticano 1339, | II | 177 | corrispondente a *Iura legalia* | 11 |
| » | » | 178 | » | 12 |
| » | III | 67 | » | 13 |
| » | » | 67 | » | 14 |
| » | » | 68 | » | 15 |
| » | » | 195 | » | 16 |
| » | » | 130 | » | 17 |
| » | » | 144 | » | 18 |
| » | » | 197 | » | 19 |
| » | » | 224 | » | 20 |
| » | IV | 79 | » | 21 |

Gli estratti dell'*Epitome* di Giuliano tolti dalla collezione in cinque libri, sono stati riuniti nel IV libro della nostra collezione (*Iura legalia*) e si trovano accanto ad estratti dei capitolari. Peraltro nel primo libro della nostra collezione si trova un estratto dell'*Epitome*, c. 478, che vuole essere ravvicinato al Vaticano 1339, III, 141. Le indicazioni date dal signor Patetta a proposito della collezione del cod. Vat. 1339, ci permettono d' identificare tutte queste citazioni di Giuliano.

(1) Il compilatore della raccolta farfense, sia che consultasse la collezione in cinque libri, o quella più antica del Vallicelliano T, xviii, doveva arrivare agli stessi risultati pei testi d' origine irlandese.

una ventina di frammenti estratti da Burcardo. La porzione centrale del libro proviene dal gruppo di collezioni italiane in cui i testi irlandesi occupano un largo posto, e probabilmente dalla collezione in cinque libri dei manoscritti Vaticano 1339; Vallicelliano B, 11, e Monte Cassino 125.

Il IV libro, diritto romano e capitolari, sembra provenire dalla stessa collezione in cinque libri.

L'autore della collezione, la data e il luogo d'origine. — Non vi è alcun motivo di dubitare che l'autore della collezione canonica di Farfa non sia l'autore stesso del regesto. Deve dunque attribuirsi, come il regesto, a Gregorio di Catino, il monaco di Farfa che, nato nel 1062, intraprese negli ultimi anni del secolo undecimo, sotto l'abbate Beraldo II, la raccolta colossale di documenti farfensi contenuta nel codice Vaticano 8487.

Una sola obbiezione potrebbe muoversi contro questa origine. La collezione canonica di Farfa, opera della fine del secolo undecimo o dei primi anni del dodicesimo, non contiene alcuno dei celebri testi canonici sulla simonia, sul celibato, e sopra vari altri argomenti che caratterizzano l'età di Gregorio VII. Come si spiega questa lacuna, ammettendo che la collezione non sia stata compilata prima del 1092? La risposta mi sembra assai facile. A più riprese i monaci di Farfa si mostrarono devoti alla causa imperiale. Così il 17 maggio 1082, Enrico IV, fallito il suo secondo tentativo contro Roma, « venne bisognoso « d'aiuti e di denaro a Farfa, e vi ebbe ospitalità ma- « gnifica dall'abate Beraldo I » (1). A partire dal 1080, i

(1) Tolgo questo passo e alcuni altri dall'articolo già citato del signor I. GIORGI, *Il regesto di Farfa*, p. 421. Per questo periodo della storia farfense vedasi il *Chronicon Farfense* pubblicato in MURATORI, *Rer. It. Script.* t. II, par. 2.

documenti del regesto portano quasi sempre la menzione dell' antipapa Guiberto (Clemente III), e per fermo la badia di Farfa aveva sposata caldamente la causa imperiale. Questa ostilità alla Chiesa Romana diventa in questi tempi spiccata in Farfa, e si manifesta ancora ai tempi di Pasquale II, durante il cui pontificato fu compilata a Farfa l'*Orthodoxa defensio imperialis* (1). Questa « vivace e ingegnosa apologia delle pretensioni imperiali », scritta forse dallo stesso Gregorio di Catino (2), è per lo meno la prova innegabile della devozione di Farfa al partito dell' imperatore. Essa del resto si chiude affermando questa devozione: « Noi, dice l' autore, non abbiamo mai abbandonata « la fedeltà dovuta all' imperatore, sapendo per ammoni« mento dei nostri antichi, che qualunque volta vien meno « il dominio imperiale in questo luogo, tosto il monastero « nostro scade dalla sua dignità ». Si comprende quindi

(1) Pubblicata nel 1879 dal Giorgi, op. cit. pp. 457-473, e poi dall' Heinemann, in *Mon. Germ. hist.*, *Libelli de lite* &c. II, 534-542.

(2) Dopo il Bethmann, il Giesebrecht, il Gregorovius e il Wattenbach, il signor Giorgi stima che la *Defensio* sia opera di Gregorio di Catino (op. cit. p. 458). Il conte Ugo Balzani inclina verso l' opinione contraria (*Le cronache italiane nel medio evo*, Milano, Hoepli, 1884, p. 144, in nota). Non appartiene a me di risolvere siffatta questione. Solamente farò notare che, chiunque egli fosse, l' autore della *Defensio* conosceva le raccolte canoniche mescolate d'elementi irlandesi i quali al tempo suo si trovavano indubbiamente nella biblioteca del suo monastero. Infatti nella *Defensio* (edizione Giorgi, p. 472 ; ed. Heinemann, p. 538), si trova un frammento « Tria in ordinatione... » attribuito a san Girolamo, che in realtà proviene dalla collezione irlandese dove figurava sotto il nome di Origene (Wasserschleben, *Die Irische Kanonensammlung*, lib. xxxvii, cap. 20, d.) e che per conseguenza deve trovarsi nel manoscritto Vallicelliano T, xviii, che contiene la collezione irlandese. La citazione: « Episcoporum consecrari... » del concilio d' Eugenio II dell' anno 826, si trova nella collezione in cinque libri (Vatic. 1339, I, 99). Le due citazioni appartengono alla stessa fonte da cui sono stati tratti numerosi materiali per la collezione canonica di Farfa.

come un monaco di Farfa, raccogliendo i documenti della legislazione canonica, abbia passato sotto silenzio gli atti dei papi riformatori che si succedettero a Roma dal tempo di Leone IX. Egli ignora volontariamente questa legislazione perchè essa è opera di avversari, e dalle raccolte canoniche contemporanee egli non toglie che i pochi frammenti attinti alla collezione in settantaquattro titoli (1). Perciò, considerata dal punto di vista della storia del diritto canonico, la collezione di Farfa, che trascura il presente per riappiccarsi al passato, ci porge l'apparenza delle collezioni italiane anteriori al movimento riformatore o, tutt'al più, contemporanee agl' inizii di questo movimento. Pel tempo in cui essa è stata composta, cioè verso il 1100, essa è un vero anacronismo, e a prima vista la si considererebbe assai più naturalmente come del pontificato di Leone IX. La collezione di Farfa non è per questo meno interessante, poichè rappresenta un monumento di legislazione canonica destinato all'uso di uno dei più importanti monasteri del partito imperiale.

P. Fournier.

(1) Secondo il parere del signor Giorgi, il manoscritto Casanatense B, V, 17 che contiene la collezione in settantaquattro titoli, sembra proveniente da Farfa e forse appartiene al gruppo dei manoscritti di Gregorio di Catino. Tale anche è l'impressione del conte Ugo Balzani. Il signor Giorgi si propone di fare uno studio del codice, e se la sua congettura ne rimarrà assodata, ci saremo imbattuti nel corso di questo lavoro in due manoscritti Casanatensi di origine farfense, il B, V, 17, e il D, III, 16.

---



# SOPRA ALCUNI DOCUMENTI

RELATIVI

## *all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII*

(1498-1499)

All'avvenimento al trono di Luigi XII, nell'aprile 1498, la situazione della Francia di fronte alla Santa Sede era abbastanza singolare e mal definita. Dopo essere stato strettamente alleato con Carlo VIII, averlo incoraggiato e favorito ne' suoi tentativi contro Napoli, Alessandro VI si era a gradi, ma abbastanza sollecitamente, staccato da lui e aveva finito coll'aderire alla lega di Venezia, che, se non ufficialmente, era in fatto però diretta contro il giovine conquistatore. Le missioni del conte di Saint Pol, del signor di Bresse, di Perron de Baschi per ricondurlo all'alleanza francese erano successivamente fallite (1). Durante la guerra di Novara, il papa aveva perfino minacciato Carlo VIII di scomunicarlo se nel termine di giorni otto egli non avesse ritirato le sue truppe dall'Italia. Dopo il trattato di Vercelli, in virtù del quale il re di Francia riconosceva l'esistenza della lega di Venezia, le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Francia non furono ufficialmente riprese; negli ultimi

(1) Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie,* chap. VIII et IX passim, pp. 579-652.

mesi peraltro del regno di Carlo VIII queste furono riallacciate in forma segreta (1). Diverse ambasciate furono misteriosamente mandate al re dal papa, probabilmente per consigliargli una nuova spedizione in Italia, forse ancora per tutelare gl'interessi personali che i cardinali avevano in Francia e che erano compromessi precisamente da questo stato di semiostilità (2). Carlo VIII legava al suo successore l'ardua cura di uscire da questa situazione difficile e complicata.

Quanta era la freddezza che esisteva nel 1498 tra la Francia e la Santa Sede, tanta era l'intimità esistente tra questa e Milano. Dopo la santa lega del 31 marzo 1495, e sebbene avesse abbandonato i suoi confederati, tra i quali il pontefice, nel trattato di Vercelli, Ludovico Sforza manteneva relazioni diplomatiche amichevoli e continue con la Santa Sede. I due Governi avevano avuto una politica comune durante la guerra fiorentino-pisana. Ludovico Sforza aveva nel sacro collegio un alleato naturale, abilissimo e spesso influente, cioè suo fratello il cardinale Ascanio, vicecancelliere della Chiesa. Questi nel 1498 era secondato a Roma dagli ambasciatori milanesi, prima da Caraccioli e Bartolomeo Saliceti, in seguito dal vescovo di Parma Stefano Taberna (3). L'accordo sembrava intero tra il papa ed il duca di Milano.

Invero può destar meraviglia che Alessandro VI, il quale al tempo dell'avvenimento al trono di Luigi XII nel 1498 era ufficialmente il nemico della Francia e l'amico del duca di Milano, abbia preso parte nel 1499 alla spedi-

(1) Delaborde, op. cit. p. 683.

(2) « El vescovo di Chagli, servitore del cardinale de Perosa, « passò l'altro heri per qui. Se dice va in Franza per precedere li « oratori pontificii et per operare che'l vescovato de Nerbona resta « al cardinale dicto ». Lettera di Maffeo Pirovano a Ludovico Sforza, « Torino, 1° febbraio 1498 »; Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.*

(3) Stefano Taverna era ambasciatore a Roma nell'aprile 1498.

zione di Luigi XII contro lo stesso duca, spedizione che ebbe fine con la caduta di Lodovico Sforza e l' installazione della dominazione francese in Lombardia.

Le cause e le principali fasi di questa rapida evoluzione diplomatica saranno l'oggetto di questo studio. Non bisogna peraltro che il lettore s'aspetti di trovare qui un quadro completo della politica pontificia nel 1498-1499: non mi prefiggo altro scopo che di pubblicare, commentandoli, alcuni documenti importanti o significativi e ancora mal conosciuti, e di chiarire così alcuni episodi rimarchevoli di quell'epoca così interessante.

## I.

### *Breve di Alessandro VI a Massimiliano re dei Romani.*

(Maggio 1498).

Nel 1498 la politica della Santa Sede si confondeva strettamente con la politica personale del papa, e la politica di Alessandro VI aveva allora per programma e per unico oggetto il matrimonio di Cesare Borgia con una principessa che gli portasse in dote una sovranità territoriale e l'appoggio d' una grande potenza (1). Dopo il mese di febbraio 1498, anche prima della rinuncia di Cesare Borgia al cardinalato, Alessandro VI aveva in mente di creargli un principato in Italia ed ammogliarlo. Questo principato da principio egli lo cercò a Siena, se dobbiamo prestar fede a Cesare Guasco allora ambasciatore milanese; egli s' informava minuziosamente se Pandolfo Petrucci

(1) Yriarte, *César Borgia, sa vie, sa captivité, sa mort,* to. I. Bisogna tener conto servendosi di questo libro d'un grandissimo numero di piccoli errori.

avesse figliuoli e nipoti per offrir loro dei compensi adeguati; egli cercava con ogni studio di cortesie di farli entrare nelle sue intenzioni (1). L'alleanza matrimoniale il papa la cercava a Napoli. Egli voleva far sposare a suo figlio la principessa Carlotta, figlia del re Federico e della regina, nata principessa di Savoia. Essa era allevata in Francia da Anna di Bretagna ed avrebbe ricevuto in dote

(1) Milano, Archivio di Stato, *Potenze estere*, « Siena, 11 febbraio 1498 »; lettera di Cesare Guasco, residente milanese a Siena, a Ludovico Sforza: « Illustrissimo principi et excellentissimo domino « meo unico, domino Ludovico Mariae Sfortiae Anglo duci Mediolani. « Mediolani.

« Illustrissimo et excellentissimo signor mio, hogi Pandolfo mi « è stato a trovare e cum qualche anxietà d'animo mi ha fato in« tendere che de verso Roma, da loco di fede indubitatissima, ha ha« vuto como el papa ha posto animo a la occupatione de questa cità « per el fiolo; la qual cosa non è però nova perchè altra volta ha « havuto el medesimo desyderio, ma al presente la rimastica più che « mai, e tra li altri discorsi che ha fato circa il modo de venire a « tale disegno ha curiosamente investigato se Pandulfo haveva fioli « o vero nepoti e di che conditione, designando de farli de quelli be« neficii e careze che fussero al proposito per farlo condescendere « a la voglia sua in tal impresa e ch'epsi consenteno a tal fato e si « extima secondo lo aviso che Venetiani, anchora loro separatamente « e forsi non sapendo de' Fiorentini, li consentivano. Et per questo prega « la excellentia vostra si degni havere li occhii aperti per la conserva« tione de questo Stato, e cossì nel investigar el fondamento de questo « fato, como nel prohibire l'opera, vogli usare quella diligentia e bontà « che riciercha la loro devotione e servitù verso quella, sotto la pro« tection de la qual viveno. E perchè, intendendosi che per la via sua « la excellentia vostra havesse hauto noticia di tal fato, subito saria in« tesa la origine del aviso e saria precisa la via de intendere altre cose, « ultra il carico che haverebbe l'amico suo, supplica la excellentia vo« stra quanto più può che may lassa intendere dove sia nasciuto questo « aviso; el qual dice che si può tener cossì per certo como se quella lo « havesse audito de bocha de Sua Santità. A la excellentia vostra « humilmente mi recommando. Senis, .XI. februarii 1498. Illustrissi« mae et excellentissimae dominationis vestrae servulus Cesar Gua« schus, manu propria ».

i principati di Taranto e di Altamura; era conosciuta in Francia col titolo (sprovvisto di carattere ufficiale) di principessa di Taranto (1). Ma il re di Napoli rifiutava assolutamente di entrare nelle viste del papa e di Lodovico il Moro. Egli domandava che il papa modificasse la disciplina ecclesiastica e autorizzasse il matrimonio dei cardinali. « Mi sembra », diceva, « che il figlio del papa che è cardi« nale non è di tal condizione che io gli dia mia figlia per « moglie, per quanto sia figlio d'un papa ». Diceva ancora: « Fate che un cardinale possa prendere moglie pur « conservando il cappello, ed allora gli darò la mia fi« gliuola ». Gli Sforza si frammettevano con zelo in queste delicate negoziazioni, sperando che l'alleanza di Roma e di Napoli assicurerebbe il riposo d'Italia e consoliderebbe la loro alleanza col papa. In aprile 1498, il milanese Stanga era inviato da Napoli a Roma per spingere alla conclusione di questi disegni (2). Ludovico Sforza faceva mostrare al re dal suo ambasciatore F. Casati il pericolo al quale esponevasi mantenendo il suo rifiuto: « sotto il pre« testo di evitare i pericoli, cui la sua vita, il suo figlio e « il suo regno potevano essere esposti, sarebbe un aprire

(1) Nello stesso tempo aveva luogo un'altra alleanza tra le due case. Alessandro VI aveva fatto rompere il matrimonio della sua figliuola Lucrezia con Giovanni Sforza di Pesaro, il quale, sollecitato dal papa e da Ludovico Sforza, s'era lasciato strappare una dichiarazione d'impotenza, e Lucrezia, il 20 febbraio 1498, sposavasi con Alfonso, figlio naturale del fu re di Napoli Alfonso II, che riceveva in questa occasione il titolo di duca di Bisceglie con le città di Bisceglie e di Quadrato. Contuttociò in maggio si parlava ancora del matrimonio di Lucrezia Borgia con Gravina della casa Orsini.

(2) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.*, lettera del 2 aprile 1498. Il re di Napoli mandavagli due ambasciatori a Roma in fin d'aprile: « El signore re attende ad expedire questi soi per mandare a Roma, « nel che dimonstra havere una fatica grande ». Lettera di F. Casati a Ludovico Sforza; cf. PÉLISSIER, *Documents pour l'histoire de la première année du règne de Louis XII*, p. 10.

« la via ad altri pericoli, da cui soltanto la benevolenza « del papa avrebbe potuto preservarlo » (1). Forse il Casati non era altrettanto persuaso, quanto lo fosse il suo signore, dei benefizi dell'alleanza romana pel re di Napoli, poichè nel mese di maggio Alessandro VI si lagnava di lui come se avesse sconsigliato il re Federico dal matrimonio di sua figlia col cardinale di Valenza (2). Ma in generale il papa era riconoscente, o fingeva di esserlo, agli Sforza per i loro buoni uffici. Ringraziava calorosamente Ascanio, dicendo che non potrebbe giammai « laudare a sufficientia la sapientia e virtù della excellentia « vostra e la summa bontà quale usava per la commune « salute de Italia » (3). Federico di Napoli resistè ad ogni seduzione e ad ogni avvertimento; finì per ricusare apertamente di continuare i negoziati. Il 15 giugno 1498, l'ambasciatore veneziano ricevette da Roma annunzio che questo progetto di matrimonio « se n'era andato in fumo » (4). Non ostante questo rifiuto formale, la questione in massima restò aperta e le trattative non cessarono del tutto. Il 25 agosto, il medesimo ambasciatore veneziano scrisse

(1) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Lettera di Ludovico Sforza a F. Casati, « 17 aprile 1498 ». Ne estraggo il passo principale: « Se vede che s'inganna grandemente; et dove la dice de voler, con « negare de fare el parentato, obviare al periculo de la vita propria, « del fiolo e del regno, apre la via al pericolo, et lassa el modo sal- « varse, quale solo consiste in conservarse la benivolentia ed amore « de N. S.; la coniunctione del quale se reputavamo necessaria vi- « vendo el re Karlo, per essere in Sua Santità el fundamento de fare « e tenere Italia unita; la iudicamo senza misura adesso che dicto « re è morto, per vedere scoprirse omne hora più la dispositione de « Venetiani ».

(2) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Napoli.* Lettera di F. Casati a Ludovico Sforza, « 16 maggio 1498 ».

(3) Ibid. *Potenze estere, Roma.* Lettera d'Ascanio Sforza a Ludovico Sforza, « 24 aprile 1498 ».

(4) Marino Sanuto, *Diarii,* I, 988, 15 giugno 1498. Lettera dell'ambasciatore veneziano di Roma.

che Ascanio, per piacere al papa, doveva lasciare Roma e andare verso il reame di Napoli per conferire col re sull' argomento di quel matrimonio.

Questo scacco aveva alcun poco raffreddato il papa Alessandro verso il re di Napoli, e, malgrado il loro concorso, forse a causa dell' insuccesso, anche contro gli Sforza. Egli ebbe naturalmente l' idea di riavvicinarsi alla Francia. Le circostanze erano favorevoli: l' avvenimento al trono d'un nuovo sovrano doveva portare uno scambio di ambasciate per felicitazioni ed obbedienza, le quali avrebbero adescato a trattative più pratiche. L' odio da lungo tempo dichiarato dal nuovo re contro il duca di Milano e il re di Napoli doveva renderlo più bramoso d' una alleanza col papa, che poteva essergli utile. Infine il progetto non dissimulato di divorzio di Luigi XII, gli rendeva necessario un accordo con la Santa Sede.

Talchè, appena ebbe il papa ricevuto le lettere e l'ambasciata, con le quali Luigi XII gli notificava il suo avvenimento al trono, con le proteste di devozione e le offerte di servigi, come era costume in simili casi, s'affrettò di mandargli ambasciatori per ringraziarlo della sua partecipazione e per felicitarlo pel suo avvenimento al trono. Sotto questo pretesto di felicitazioni essi dovevano domandargli d'astenersi da ogni attacco contro l' Italia e trattar con lui delle vie e dei mezzi pel ristabilimento della pace e il mantenimento dell'ordine politico in Italia. Erano da attendersi felici risultati da questa ambasciata, sia a cagione delle promesse fatte da Luigi XII nelle sue lettere, sia perchè nei primordi del suo regno, un principe è più facile ad essere piegato. Alessandro VI si scusò verso Massimiliano I della sua premura ad entrare in negoziati, pel fatto che i Veneziani avevano già mandato al re un'ambasciata (1),

(1) MARINO SANUTO, *Diarii,* I, 1054, 25 agosto 1498. Lettera dello stesso.

di cui era mestieri controbilanciare l'effetto, ed anche perchè gli ambasciatori di quasi tutte le potenze erano per trovarsi riuniti alla corte di Francia (1). Questa lettera del papa all'imperatore è interessante a citare, poichè essa dà tutti i motivi ufficiali del riavvicinamento della Santa Sede con la Francia.

Inter primas praecipuasque a carissimo filio nostro Ludovico Francorum rege in hiis regni sui auspiciis susceptas curas, illam Maiestas sua potissimum sibi desumpsisse videtur, ut officiosissimas litteras ad nos scriberet quibus se assumptum ad regnum illud nobis continuo significaret, propensissimum erga nos animum suum testaretur, eaque omnia de se ac universo regno et fortunis suis nos sperare iuberet, quaecumque ipsi vellemus quaecumque piissimo devotissimoque filio expectare liceret. Quibus litteris in consistorio nostro secreto de more recitatis cum venerabilibus fratribus Romanae Ecclesiae cardinalibus, tempus idoneum se offerre videretur quo, gratulationis praetextu, oratores nostri ad eum mitti possent commode et ex dignitate nostra, qui cum ipso rege de tractanda pace componendisque Italiae rebus agerent, quidem non sine optima rei benegerendi (*sic*) spe, imprimis quod regem ipsum de nobis ac Apostolica Sede bene mereri cupidum eaedem litterae mirum in modum prae se ferebant, deinde quod in ipsa regni exordia ea res incidebat, quo tempore reges et benigniores et ad quemcumque exorabiliores esse consuevere. Nos eorumdem fratrum nostrorum prudens consilium minime aspernandum duximus nec occasionem omittendam; cogitabamus siqui-

(1) Alessandro VI non diceva punto che non voleva rimaner solo e già questi negoziati in Francia potevano fargli temere questo isolamento. I sovrani spagnoli e Luigi XII si riserbarono nel loro trattato libertà d'azione a suo riguardo. Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Lettera di Lattuada, 10 settembre 1498: « Quello me « dixe l'oratore hispano che nela pace facta tra li reali soi et Franza « è facto reserva del papa et re Federico como scrisse, me è affir- « mato da homo quale dice haverlo de bono loco non essere vero, « ma essere ben vero che per Hispania e Franza è facto mentione « del papa in questo modo che offendendo el papa alcuno d'epsi « l'uno per l'altro non sii obligato ad tore le arme per la defensione « como sono obligato l'uno per l'altro quando da qualunche altro « fusseno offesi. La celsitudine vostra debbe sapere la verità del tutto, « ad che me rimetto ».

dem universae Italiae diuturnis bellorum malis afflictae ac inter se plurimum diffidenti necessario succurri oportere, et propterea imminens Turcarum periculum ab ipsis concivibus omni studio ac celeritate depellendum esse, quos summopere formidandum erat ne turbulentissimo infractoque Italiae statu animadverso, eiusque ob id de facili potiundae concepta fiducia, eam bello lacessendi occupandique consilium caperent, maximo cum totius nedum Italiae verum etiam christianae reipublicae perturbatione ac discrimine. Accedebat etiam quod sanctissimum ac universo generi christiano charissimum iubilei annum adventare, quinimmo iam in foribus esse videbamus, quem, ut verae sanctaeque iubilationis et quietudinis annum, tranquillum de omni perturbatione et bello vacuum esse oportebat, ut securi atque omni suspicione et periculo liberi accessus ad visitanda beatorum apostolorum Petri et Pauli limina hauriendosque uberrimos gratiarum et salutis animarum fontes cunctis Christi fidelibus praeberentur. Ad hoc insuper adducebamur quod ab illustrissimo Venetorum dominio ad eumdem regem praemissum ex Sabaudia secretarium quemdam et deinde honorificentissimam earum legationem ex Venetiis subsequi iussam audieramus. Quibus rebus permoti, ad praefatum regem oratores nostros misimus, per quos maiestatem suam ab infestanda novis bellis Italia averteremus, ad complectendam stabiliendamque pacem et ad componendas res Italiae adhortare niteremur; eidemque subinde persuadere ut quod iam diu miro affectu desideramus, una cum ceteris regibus ac principibus christianis suscipiendi adversus immanissimos Turcas belli, armaque omnium convertendi et detestandi christianorum caede, ad contundendos omnipotentis Dei nostri et christianae religionis acerrimos hostes, unde gloriosior ac Deo acceptior triumphus referri possit, dux auctorque esse velit. Quam rem eo commodius hoc tempore confici posse perspiciebamus, quo omnium christianorum principum oratores ad ipsum regem conventuri erant, haec itaque humillimae legationis nostrae ratio ac propositum fuit; cuius maiestati tuae causas significare voluimus, ut intelligat nullius rei nisi consimilium rerum et pacis huiusmodi gratia nos hoc oneris suscepisse, que si, ut speramus clementissimo Deo favente, consequemur, rem profecto maiestati tuae optatissimam et universae christianae reipublicae summe felicem nos consequutos fuisse existimabimus (1).

Gli ambasciatori mandati dal papa a Luigi XII furono l'arcivescovo di Ragusa, il segretario Adriano Flores ed

(1) Bibliot. Marciana in Venezia, *Raccolta Podocathari*, X, 174, fol. 117.

il « thexaurerio de Perusa Centelles » (1). Essi ebbero incarico di passare a Siena ed a Firenze per proporre a quelle repubbliche di aderire ad una tregua da durare tutto l'anno giubilare (2) e di fermarsi a Torino per salutare la duchessa di Savoia (3).

## II.

### *Due lettere di Alessandro VI a Lionello Cheregati nunzio in Alemagna.*

(8 e 14 giugno 1498).

Alessandro VI dava nello stesso tempo altra prova di desiderare il riavvicinamento a Luigi XII. Nella dieta di Ulma del 15 al 20 maggio 1498, Massimiliano, dietro le istanze del duca di Milano e dopo lunghe discussioni, giudicando che il miglior mezzo di ottenere la sicurezza e la pace d'Italia fosse d'assaltare il re di Francia prendendo l'offensiva e portando la guerra in casa sua, aveva deciso di dichiarare la guerra a Luigi XII. Egli aveva preso per tre mesi il duca di Sassonia al suo soldo e a quello de' suoi confederati, il papa, il re di Napoli e il duca di Milano, domandando a ciascuno di essi ducentomila ducati per contribuzione di quest'assoldamento. Con ciò attaccherebbe il re di Francia in Borgogna, affinchè, occupato da questa guerra nel suo territorio, Luigi XII fosse obbligato di lasciar tranquilla l'Italia. Il papa, cui il suo ambasciatore Cheregati aveva trasmesso queste notizie e queste richieste, le comunicò all'ambasciatore imperiale

(1) Burchard.

(2) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Siena*. Lettera di Cesare Guaschi a Ludovico Sforza, « 31 maggio 1498 ».

(3) Ibid. *Cartegg. gener.* Maffeo Pirovani a Ludovico Sforza.

Filiberto Naturelli, al cardinale Sforza, agli ambasciatori di Spagna e di Napoli. Dopo questo consiglio rispose al Cheregati. In questa lettera, destinata ad essere mostrata a Massimiliano, in riassunto egli felicita il re de' Romani per la sua bontà verso gli Stati italiani e per le sue premure pel loro riposo. Lo ringrazia, non senza qualche segreta ironia, che nella sua calata in Italia non si era risparmiato alcun pericolo e alcun disagio e che dopo il suo ritorno egli aveva costantemente vegliato alla difesa dell'Italia. In quanto al progetto d'assalto contro la Francia, egli ne era teoricamente partigiano e si dichiarava pronto in massima a pagare il suo contributo; ma aggiungeva alcune osservazioni la cui conclusione era che intendeva riservare la sua libertà. Pensava che, considerata la potenza dell' avversario che trattavasi d'assaltare, era bene differire la dichiarazione di guerra fino al momento più opportuno e prendere intanto tempo per conoscere le intenzioni del re. Annunziava l'ambasciata mandata a Luigi XII dietro il consiglio del sacro collegio per felicitarlo del suo avvenimento al trono e per invitarlo a vivere in pace con tutti gli Stati cristiani, nell' intendimento di organizzare una spedizione comune contro i Turchi. Quest'ambasciata era tanto più opportuna in quanto che gl' inviati di tutte le potenze si trovavano in questo momento riuniti alla corte di Luigi XII. Se questi respingesse questi consigli pacifici, allora sarebbe tempo di dichiarargli la guerra. D' altra parte un attacco contro un re novello e fino allora pacifico non sarebbe giustificato; ed i confederati cesserebbero d'avere dalla parte loro la giustizia e l'equità. Infine non sarebbe stato possibile in tre mesi e con ducentomila ducati condurre a termine una guerra verisimilmente così lunga e difficile; sarebbero bisognati preparativi più considerevoli se non si voleva che questa terminasse vergognosamente per il principale confederato. Per tutte queste ragioni Alessandro VI proponeva di rinviare la guerra al momento in cui tutte le questioni

degli Stati italiani fossero definitivamente appianate. Un ben triste quadro dell'infelice stato d'Italia corroborava la sua proposta. Il papa insisteva sopratutto per la questione della restituzione di Pisa ai Fiorentini vanamente reclamata, secondo lui, da tutta l'Italia e per la politica particolarista ed egoistica di Venezia in questa questione. Consigliava a Massimiliano, se gli premeva essenzialmente di fare qualche cosa a favore dell'Italia, di domandare ai Veneziani il richiamo della guarnigione ch'essi mantenevano a Pisa. Terminato una volta l'affare di Pisa, i confederati alla loro volta lo aiuterebbero a riconquistare la Borgogna e le provincie perdute dell'arciduca. Ciò significava, come si vede, girare scaltramente la difficoltà, ed è facile scorgere che il vero motivo d'Alessandro VI nel dissuadere Massimiliano dalla guerra era il suo desiderio di conoscere le vere intenzioni di Luigi XII (1).

Exemplum venerabili fratri Leonello,
episcopo Concordiensi, oratori nostro.

Alexander papa VI.

Venerabilis frater, salutem &c. Prelatae sunt ad nos his paucis diebus per manus nobilis viri ducis Mediolani et per alios complures litterae tuae ex Ulma ad .xv. .xvii. .xviii. et .xx. diem maii proximi passati (*sic*) scriptae. Intelleximus omnia libenter, quae tu prudenter et accurate ex ordine nobis significasti, sed imprimis quae longioribus prosequeris de carissimi in Christo filii nostri Maximiliani Romanorum regis illustrissimi, cum magnitudine et praecipuo desiderio suo securitatis et quietis italicae quam sua celsitudo existimat in bello offensivo regi Gallorum et in eius regno inferendo consistere. Vidimus super hoc post varios tractatus istic habitos, conclusiones nobis cum litteris tuis transmissas, in quibus Sua Maiestas resoluta videtur, ut conducto duce Saxoniae ad stipendia nostra et Caesareae celsitudinis, Neapolitani regis ac ducis Mediolani pro tribus mensibus, et persolutis per nos ad

(1) Modena, Arch. di Stato, *Cancelleria ducale, Carteggio diplomatico estero*. Lettera di Alessandro VI a Cheregati nunzio in Allemagna, « 8 giugno 1499 ».

expensam huiusmodi belli offensivi pro dictis tribus mensibus .cc. millibus ducatorum pro rata taxata cuilibet contingente, Maiestas Sua in Burgundia Gallorum regem adortatur, ut sic interno bello occupatus Italiam quietam dimittere compellatur. Ea omnia, praesente Philiberto caesareo oratore, comunicavimus dilecto filio nostro Aschanio cardinali vicecancellario, pro duce Mediolani agente, oratoribus hyspano et neapolitanis, ad nos propterea convocatis; commendavimus plurimum Caesareae Maiestatis bonitatem et in nos ac res italicas praecipuum affectum. Quae certe satis laudari non potest, et a nobis ac universa Italia magnae sunt ei habendae gratiae, quod primum in Italiam veniens nullis incomodis aut personae suae periculis pepercit, et post eius redditum, ut est animo excelso, ita serenissimi Federici nostri dignitati et Italice tuicioni summa negligencia (*sic*) (1) continue prospexit. Quod causa (*sic*) ut attinet ad propositum imrumpendi nunc, ut praefertur, in Galliam, id a nobis omnibus laudatum et grata mente susceptum est: in quo, etsi portionem pecuniae pro rata nostra nobis contingentem non recusaverimus, tamen quum haec novi belli moles adversus novum et potentissimum regem magni momenti est, iudicavimus omnes in aliud et opportunius tempus esse differendum quo exoptatos fructus exinde nos relaturos speraremus, et interim praedicti regis mentem atque animum exploraremus: nuper enim discesserunt oratores nostri quos de venerabilium fratrum nostrorum sacrae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio ad Maiestatem Suam et pro assumptione sua gratulaturos destinamus, ut eam adhortemur et requiramus ad universalem pacem cum omnibus christianis componendam et stabiliendam, ut, concordibus omnium principum animis adversus impios Turchos christiani nominis hostes, necessaria et saepius frustra tentata expedictio suscipiatur. Cum vero ex Hyspaniis et Italia atque aliunde, gratulacionis causa, oratores ad eumdem regem adventuros sciamus, facilius illis etiam nobiscum universalem pacem suadentibus, honestis condictionibus amplectetur; in qua si monitis nostris acquiescet, nullis armis opus fuerit; sed si illam recusabit, tunc de inferrendo in Galliam bello honestius et commodius per confederatos agi poterit; interim vero, si ipsum regnum noviter ingressum et nulla ab ipso iniuria suscepta quiescentem novo bello lacessimus, non modo iustam de nobis querellam et recusandae pacis occasionem ex provocato praebebimus, sed communem causam nostram ex iusta iniustam reddemus;

(1) Per un singolare errore, il copista che ha trascritto questo testo per la cancelleria del duca di Ferrara, ha posto qui questa parola; doveva esserci nella lettera originale una parola di senso contrario, *diligencia* o *benivolentia* o altra simile.

nec praeterea bellum tantae molis adversus tam potentem regem ex abrupto agrediendum est, ut de illo continuando, non habita prius diligenti ratione, elapsis dictis tribus mensibus pro quibus summa .cc. millium ducatorum persolvenda dicitur, cum magna nota et diminucione honoris et existimacionis serenissimi Federici nostri, ab incepto desistere cogamur; qua propter iudicavimus omnes praemissam irruptionem differre debere, donec compositis Italiae rebus, magno in periculo instantibus, Maiestas Sua illam prosequi possit; nec dubitamus, si ei innotesceret quantis nunc fluctibus Italia agitetur quibusve in angustiis versetur, mentem et cogitatus suos, ut est studiosissima quietis italicae, ad res italicas prius omnino stabiliendas converteret. Nam quantum ad statum nostrum attinet cum prope perniciosas discensiones Columnensium et Ursinorum eorumque adherentium, quorum contumacia a quibus minime debetur confovetur, ut nos continue involutos atque oppressos detineant, non solum romanus ager ac vicina locha, sed reliquae etiam Ecclesiae civitates iisdem factionibus vexantur; carissimus vero in Christo filius noster Federicus, Sicylie rex illustrissimus, ita atterritus et exhaustus est, ut nec suis nec regni sui quassati necessitatibus sufficere possit; dux ipse Mediolani qui inter tot dispendia vigorem suum adhuc retinere videtur, cum habeat vicinum formidabilem, status eius magna militum manu custodiendus est: praesertim quod ipse Ludovicus Gallorum rex ducatum illum praetendens ad se pertinere, se ducem Mediolani in litteris suis inscribat: itaque inter has difficultates Italiae non posset eodem tempore externo bello satisfieri, cum illud impraesentiarum maxime universalem Italiam angat, quod cum ad eius praecipuam stabilitatem ac tuicionem Florentinosque conciliare et cum reliquis Italicis consociare procuraverimus, quos admodum propensos et ad omnia nobiscum conscensuros invenerimus, dummodo respublica, restituta sibi civitate Pisarum, in pristinum statum reintegretur; soli Veneti, suum magis quam comune Italiae commodum quaerentes, renituntur, nec ad huiusmodi reintegracionem adduci possunt; quos reliqui potentatus ferre nequeunt, quod non minus Venetorum quam Gallorum dominatum reformidant; praesertim cum Veneti Gallorum amicitiam in aliorum iniuriam affectare videantur, et promisso illico ad regem eorum secretario tunc in Sabaudia agente, solemnes oratores in Galliam prope diem profecturos designaverunt; itaque videmus Italiae maius nunc quam antea incendium manere, nisi Dominus dexteram suae pietatis extendat; propterea volumus Caesarem nomine nostro adhorteris, ut si periclitantis Italiae salutem exoptat, ad Pisarum restitucionem oculos suae mentis ac studia dirigat, et illico oratores suos ad Venetos mittat, qui, simul cum aliis confederatorum nostrorum oratoribus

ibidem agentibus et convenientibus, dominium illud adhortentur, atque requirant ut Pisas pro comuni Italiae beneficio et quiete, revocato eorum praesidio, Florentinis restituant, vel saltem ipsis confederatis consignent, quorum consensu, sicut tunc tempus expostulabat, eius deffensionem susceperunt ne in manus Gallorum deveniret, ita nunc ad evitanda omnia pericula et schandali pro bono pacis Italicae restituant; quod singulari prudentiae et bonitati suae ascribetur, et omni cupiditatis atque ambicionis suspicione carebunt; velint suis finibus quos latos habent esse contenti, nolint soli a reliquis omnibus confederatis in hoc discentire, et Italiam novis calamittatibus afficere, et belli flammas excitare. Quod si domini huiusmodi adhortacionibus et requisicionibus non acquiescant et in eadem civitate Pisana retinenda persistant, declaret hoc Suam Maiestatem cum reliquis confederatis nullo modo passuram; et demum, si apud illos circa huiusmodi restitucionem oratores ipsi non profecerint, deliberet Caesarea Maiestas et illico nobis significet, quod per nos et celsitudinem suam ac Italicos potentatus agendum sibi videatur ad Venetos ab huiusmodi proposito defensionis Pisarum avertendos et impediendos: omnis enim salus et pernicies Italiae pendet ex huiusmodi Pisarum restitucione, quum Florentini, eadem civitate recepta, interventu et opera confederatorum in omnibus cum eis concurrent, contribuent, ac promittent et se obligabunt, facta Pisarum restitucione, pro recuperacione Burgundiae et status archiducis Austriae pro eorum rata subsidia exhibituros. Haec enim nobis videtur belligerandi ratio, ut primum Sua Maiestas cum reliquis Italicis componendis Italiae rebus intendat; quibus compositis postea bellum in Gallos aggrediatur. Tunc enim etiam ipsi Veneti, ne soli remaneant, ad exhibenda Sue Maiestati subsidia quae debent se promptiores exhibebunt. His igitur literis suae celsitudini perlectis, eam nomine nostro rogabis paternas adhortaciones nostras in bonam partem accipiat, sibique persuadeat non minus amplitudinis et honoris sui quam universalis pacis atque quietis nos cupidos esse. Tu modo de iis quae sequentur pro consuetudine tua nos certiorare curabis. Datum Romae &c. Die .viiii. iunii 1498, anno sexto.

L. Podochatarus.

Dopo qualche giorno, il 14 giugno, Alessandro VI rinnovò il suo invito al Cheregati d'insistere presso Massimiliano affinchè persuadesse i Veneziani ad abbandonare Pisa al suo destino. Prometteva, se il re dei Romani avesse

spedito un'ambasciata a Venezia con questo scopo, di mandarvi egli stesso un ambasciatore in proprio nome (1).

Venerabilis frater, salutem &c. Respondimis nuper plurimis litteris tuae fraternitatis per viam nobilis viri ducis Mediolani; inter cetera vero, tibi praecipue iniunximus declarares Caesareae Maiestati quam sit necessarium ut mentem ac studia sua ad componendas ac stabiliendas res Italicas, magno in periculo instantes, nobiscum convertat: quae nullo pacto quiescere poterunt, nisi Pisarum civitate Florentinis restituta. Sed cum Veneti, nimium affectibus suis indulgentes, huic restitucioni adversentur, fraternitati tuae iniunximus nomine nostro apud eamdem Maiestatem insisteres, quemadmodum etiam per praesentes tibi iniungimus ut insistas, ut sine dilacione oratores suos Venecias destinet; qui simul cum aliis oratoribus confederatorum Veneciis agentibus dominium illud pro comuni commodo et bono pacis Italiae Venetos adhortentur, atque requirant ut Pisas omnino Florentinis restituant vel saltem ipsis confederatis consignent: quod si in negacione dictae restitucionis vel consignacionis, ac defensione eiusdem civitatis persistant, demum ipsi oratores declarent Maiestatem suam et ceteros confederatos id non esse ullo modo passuros, sed etiam opportune provisuros: cum vero inpraesentiarum Veneciis nullum oratorem nostrum vel nuncium habeamus, ut Caesarea Maiestas et ceteri intelligant nos cum ceteris confederatis in huiusmodi requisicione Venetis facienda cum ipso Caesare et aliis confederatis pari studio atque opera affuturos, certiorabis eamdem Maiestatem quod, quam primum ipsa ad hoc oratores suos Venecias mittet, et id per litteras tuas ac diem discessus eorumdem oratorum intellexerimus, nos etiam oratorem seu nuncium nostrum ad hunc effectum specialiter missuros, quod simul cum aliis eamdem restitucionem Pisarum faciendam requirant. Datum Romae, .XIIII. iunii 1498, anno sexto.

L. Podocatharus.

Questi ordini arrivavano a proposito per il disgraziato nunzio, il quale si lagnava proprio in quel momento di essere lasciato da cinque mesi senza istruzioni da Alessandro VI « da sembrare uno straniero al quale fosse vietato dal cielo « di nulla comunicare nè verbalmente, nè per iscritto ». Ed anche indirettamente e per voci che circolavano egli ebbe

(1) Arch. di Stato in Modena, loc. cit.: « Copia episcopo Con« cordiensi ». Lettera d'Alessandro VI a Cheregati, « 14 giugno 1499 »; cf. App. 1.

la prima notizia dell' invio di un' ambasciata in Francia speditavi da Alessandro VI. Cheregati, avvertito in fine della nuova politica della Santa Sede, non ne fu un partigiano senza riserve. Egli insisteva sul pericolo che correva l' Italia col separare la sua causa da quella dell'Allemagna; essa sarebbe in ogni caso lasciata al di fuori dei trattati da Luigi XII e da Massimiliano e sarebbe in seguito abbandonata a sè stessa. Egli indica molto nettamente il difetto di questa politica alla fine d'una lettera del 3 luglio:

Pater beatissime, sive pax concludatur inter Caesarem et regem Franciae, medio principum huius inclytae nationis, sive bellum inter eos gerant, auxiliantibus Caesari solis eisdem principibus, et confederatis Italiae nullam ei opem ferentibus, ex quo verisimiliter cito pax sequetur, credendum est quod in eiusmodi pacis foederibus nulla Italorum principum confoederatorum neque spiritualis neque temporalis ratio habebitur, immo rationabiliter formidandum est ne omnis mali moles contra ipsos devolvatur. Quod saepius repeto, quia crebro ante oculos periculum divisatur (1).

(1) Venezia, bibliot. Marciana, X, 174. Lettera di Cheregati ad Alessandro VI, da « Friburgo 24 giugno 1498 »: « Scriptum est ex « romana curia ad nonnullos viros ecclesiasticos hic existentes, Sanctitatem Vestram designasse nonnullos oratores ad regem Gallorum « profecturos; et tempore datae litterarum discessit ex Urbe quidam fa- « miliaris domini Philiberti, oratoris caesarei, qui venit ad Caesarem, « dum esset in his oppidis circumstantibus, antequam hanc civitatem in- « grederetur; nescio si de hac re aliquid Caesari nuntiavit. Nihilominus « sua celsitudo nihil de hoc mihi dixit, sed oratori hispano inter lo- « quendum dixit Sanctitatem Vestram habere hominem in Gallia, qui « nomine suo negotia tractaret apud regem Francorum, similiter sere- « nissimos Hispaniae reges oratores suos illic habere, et illustrissimum « filium suum, et secretarium Venetum ibi esse et ducem Mediolani « apud eumdem regem oratorem suum habere. " Videbimus, inquit « Caesar, quid ex tot tantisque legationibus sequetur. " Orator hispa- « nus, ut mihi retulit, excusavit reges suos quod illos ad regem Fran- « ciae defunctum ad instantiam confederatorum destinasset, qui a mo- « derno rege nunc in patriam redire non permittuntur.

« Ego posthaec fui apud Celsitudinem Suam, et licet in cursu ser- « monis mentionem fecit quod illic aliquem haberet, aut aliquos ad

Queste osservazioni sarebbero state ancora più giuste se Alessandro VI avesse avuto l'intenzione, come la lasciava credere, di mantenere la neutralità. Ma il papa voleva prendere partito, riservandosi al momento di scegliere il migliore: in nessun caso egli doveva essere isolato. Massimiliano non mancò di essere un po' sorpreso di questa ambasciata pontificia, il cui invio in Francia coincideva con la presenza d'una ambasciata spagnuola, d'una ambasciata veneziana e d'un inviato di suo figlio l'arciduca. Ce n'era abbastanza per provargli che l'accordo antifrancese della santa lega non esisteva più. Le scuse e le spiegazioni dell'ambasciatore spagnuolo non attenuarono il suo malcontento. « Vedremo », disse, « ciò che è per uscir « fuori da tante ambasciate » (1). Contuttociò, i consigli d'Alessandro VI e la sua riserva non impedirono a Massimiliano di dichiarare la guerra a Luigi XII (2).

« eumdem regem destinare decrevisset, propterea mihi non est visum ali- « quam excusationem facere ubi non requirebatur, et si necessaria fuisset « nescirem quid dicere deberem, nisi vellem vaticinari, cum sint elapsi « quinque menses, ex quo neque a Sanctitate Vestra neque ab aliquo « eius ministro aliquid mihi significatum est, neque familiari meo qui « Romae est aliquid dictum quod mihi significare deberet, adeo ut « alienus videar haberi, cui nefas sit aut verbo aut scripto quicquam « communicari; et nihilominus ab eo tempore citra tot et tantae no- « vitates mutationesque secutae sunt tam in Italia et in Germania, ut « saltem certior fieri deberem quomodo hic me gererem, neque divi- « nare possum quid a me sit dicendum aut agendum. Ex conventu « Friburgensi, .XXIIII. iunii 1498 ».

(1) Venezia, bibliot. Marciana, X, 174. Lettera di Cheregati « 24 giugno 1498, ex conventu Friburgensi ».

(2) Ciò fu quella che fu chiamata la guerra di Borgogna, che gli storici francesi hanno passato quasi completamente sotto silenzio. Cf. Ullmann.

## III.

### *Lettera degli ambasciatori pontifici in Francia ad Alessandro VI.*

(25 giugno 1498).

In questo frattempo l' ambasciata pontificia si era messa in viaggio verso la Francia. Essa traversò Siena, dove la proposta di tregua non ottenne alcun successo (1). Il 14 giugno essa fu onorevolmente ricevuta dai Fiorentini, alloggiata presso un particolare, ricevuta nel « Consiglio », cui essa presentò un breve del papa e fece le sue offerte di servizio in Francia. La proposta d' accordo con Siena, o almeno d' un accordo riguardo a Montepulciano fu egualmente respinta (2). Il 16 gli ambasciatori erano a Bologna, ed annunciavano che dovevano visitare Ludovico Sforza nel traversare i suoi Stati (3). Ludovico Sforza ordinò a Oldrado di Lampugnano di ben ricevere a Parma gli ambasciatori pontifici al loro ingresso nel territorio milanese.

(1) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Siena.* Lettera di Cesare Guaschi, « giugno 1498 ».

(2) Venezia, bibliot. Marciana, *Racc. Podocath.* X, 177, c. 16. Lettera dei tre ambasciatori al papa, « Firenze, 14 giugno 1498 ». Eccone il principio: « Beatissime pater post pedum &c. Ab his do- « minis florentinis honorifice in introitu nostro recepti et in domo « cuiusdam civis collocati ac demum in eorum consilium intromissi, « breve Vestrae Sanctitatis una cum sua benedictione illis porreximus; « deinde quibus decuit verbis Sanctitatis Vestrae in eos paternam affe- « ctionem demonstravimus, ac si quid in Galliis per nos fieri eorum « causa posset obtulimus, mox eos ad concordiam vel saltem treguam « pro rebus Montispolitiani » &c. La lettera è firmata: « Io. archiepi- « scopus Ragusinus, Hadrianus, C. de Centelles ».

(3) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Bologna.* Lettera di Tranchedino a Ludovico Sforza, « giugno 1498 ».

Al posdimani Lampugnano avvertiva il duca del passaggio degl' inviati e gli annunziava ch' essi andrebbero a desinare a Fontanella presso il conte Iacopo di San Vitale (1). Ludovico Sforza in persona andò loro incontro a Cremona. L' accoglienza fu cordiale e l' intervista correttissima.

Gli ambasciatori erano incaricati di domandargli un esposto de' suoi dritti alla sovranità dello Stato milanese per poterli difendere alla corte di Francia. Ludovico Sforza mandò loro i suoi giureconsulti coi quali essi ebbero una lunga conversazione sopra tali questioni politico-giuridiche. Incaricò di diverse missioni Adriano da Corneto che doveva passare in Inghilterra dopo la fine dell' ambasciata (2). La separazione fu cordiale quanto l' accoglienza. Gli ambasciatori, quando Ludovico Sforza che si dirigeva verso Mantova gli ebbe lasciati, scrissero ad Alessandro VI tutte le particolarità della loro intervista (3).

Die .XVIII. huius mensis, priusquam intraremus civitatem Parmensem, ad unum miliare occurrit nobis commissarius illius civitatis litteras ostendens quibus illustrissimus dux Mediolani mandabat sibi ut, quamprimum applicaremus adventum nostrum significaret, et quod Sua

(1) Id. ibid. *Cartegg. gener.* Minute di Ludovico Sforza a Oldrado di Lampugnano, « Milano, 18 giugno 1498 » e Oldrado di Lampugnano a Ludovico Sforza, « Parma, 20 giugno 1498 ».

(2) Ludovico Sforza s'affrettò il giorno stesso di avvertire il suo segretario in Inghilterra Raimondo Raimondi che uno dei tre ambasciatori pontifici, Adriano da Corneto, andrebbe in Inghilterra alla fine della missione ed era incaricato di parlargli. Milano, id. ibid. Ludovico Sforza a Raimondo Raimondi, « Cremona, 24 giugno 1498 ». In fine poi questo progetto di viaggio fu rilasciato. Il Raimondi scrive a Ludovico Sforza, 18 settembre 1498: « M. Adriano da Cor-« neto non è venuto ne venirà per quanto intendo, o che ha la vo-« luntade V. S. o che non ardisca perchè intendo ha da rendere « cunto de bona summa de scudi dispensati in Roma per questa Al-« teza » (Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Inghilterra*).

(3) Su questo viaggio a Mantova, cf. Pélissier, *La politique du marquis de Mantoue*, e Luzio-Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este con Ludovico Sforza*.

Excellentia intra duos dies Cremonam accedens ibi nos excipere et audire intendebat. Quare opus fuit propterea responsum per ipsos duos dies expectare; quibus transactis, et responso non veniente, nocte cuius mane discessuri eramus, responsum tandem venit nuntians introitum Suae Excellentiae ad civitatem Cremonensem fuisse dilatum ad duos alios dies, et sic in dicta civitate Parmense necessario morati sumus per quattuor dies. Deinde Cremonam petentibus, praemissis nuntiis, ipsemet illustrissimus dux cum omnibus oratoribus et sua curia nobis obviam extra portam personaliter venit, nosque humanissime ac perbenigne excepit. Urbem simul ingressos in castro ubi Sua Excellentia residebat suis expensis magnifice et sumptuose nos collocavit, ac eadem die ad audientiam nos convocavit; et quae nobis Sanctitas Vestra iniunxerat, breve ac instructiones nostras grato animo audivit, eidem immortales gratias agens; deinde nobis alterum breve Vestrae Sanctitatis nobis dirrectum sub data .XIII. iunii reddidit, quo Vestra Sanctitas committit ut iura quae nobis Sua Excellentia ostendet super ducatu Mediolani penes maiestatem regis Franciae quantum possemus tueri curaremus. Paulopost consiliarios suos ad nos misit, qui ad longum nobiscum locuti, iura ipsius ducatus, tam quae ipse dux habet quam quae idem rex habere praetendit, in eo demonstrarunt. Hoc mane, audita missa, iterum admissi sumus et nobis causam et iura sua summopere commendavit. Deinde hac ipsa die hora .XX. a Sua Excellentia, antequam Mantuam proficisceretur nos extra civitatem hanc personaliter comitata est. Me vero Hadrianum quae eius Excellentia facere me vellet in Anglia una cum suo oratore, quem propediem illuc misit, edocuit. Respondi libenter me quae potero, tum Vestrae Sanctitatis mandato quod ex clausula brevis collegi, tum ut Suae Excellentiae obsequar, si transire illuc cum pace libeat, esse facturum. In digressu nostro obsequentissimum filium Vestrae Sanctitatis se esse professus est. Nos vero iter nostrum duce Domino continuabimus. Sacratissimis pedibus Vestrae Sancritatis nos humillime commendamus.

Cremonae, .XXV. iunii 1498.

Sanctitatis vestrae servuli, Iohannes archiepiscopus Ragusinus.
Hadrianus Castellan.
Guillermus Raymundus de Centellis (1).

Circa un mese dopo, il 21 luglio, gli ambasciatori pontifici arrivarono a Parigi. Essi furono ricevuti senza fasto e senza apparato, e i personaggi della corte, preoccupati

(1) Venezia, bibliot. Marciana, *Racc. Podocath.* X, 177, c. 40.

in quel giorno stesso per la firma del trattato di pace tra Luigi XII e Filippo d' Austria, non sembrava che avessero molto osservato nè commentato il loro arrivo. Non vi fu udienza solenne: furono semplicemente ricevuti in udienza segreta dal re, in presenza d' un solo segretario, l' indomani del loro arrivo, il 22 luglio 1498. Essi domandarono tre cose principali: la conclusione d'una tregua di tre o quattro anni tra il re di Francia e i principi italiani; il soggiorno in Roma di tutti i cardinali francesi e di Giuliano della Rovere; la restituzione di certe terre della Contea occupate dal re. Luigi XII rispose, ciò che d' altronde era vero, che questa restituzione era già fatta; sopra gli altri due punti che, a seconda della condotta che il papa avrebbe seguìto a suo riguardo, egli si sforzerebbe d' essergli gradito alla sua volta. Gl' inviati pontifici si dichiararono pienamente soddisfatti della loro conversazione col re, la quale restò ignorata ed è rimasta abbastanza misteriosa. Si annunciò immediatamente che la loro partenza per Roma era fissata per due giorni dopo, il 24 luglio (1). Il 23 luglio essi scrivevano ad Alessandro VI per annunziargli i trattati di pace recentemente conclusi da Luigi XII, il 14 luglio col re d' Inghilterra, il 22 luglio con l' arciduca d' Austria, e per domandargli da parte di Luigi XII la nomina all' arcivescovato di Besançon del prevosto di Leida, Francesco Elbuseden, consigliere e protetto di Filippo il Bello (2). Si trattò certamente in questa udienza di un ravvicinamento completo e garantito con un trattato tra Luigi XII ed Alessandro VI, e delle condizioni di questo trattato, Luigi XII e i suoi consiglieri, i cardinali di Saint-Malo e d'Amboise ed altri, non volevano troppo impegnarsi.

(1) Lettera di Filippo di Valperga, « 22 luglio 1498 » in Pélissier, *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 19.

(2) Lettera degli ambasciatori in Pélissier, op. cit. p. 21.

Contemporaneamente ai negoziati fatti dall' ambasciata, altri ne seguivano tra la Francia e la Santa Sede per lettere. Luigi XII da principio aveva parlato di dare al cardinale di Valenza uno stato di ottomila ducati e una compagnia di cento lance. In una memoria di Briçonnet, arrivato a Roma il 17 luglio, non era più questione che di seimila ducati e la compagnia doveva comporsi di lance italiane. Alessandro VI non dissimulò il suo malcontento per questa diminuzione di stato. E non era meno disgustato delle domande di Luigi XII su ciò che farebbe egli stesso pel cardinale e della sua intenzione di regolare le faccende del reame di Napoli, come lo aveva fatto Carlo VIII.

Li era una instructione fatta di mano propria de San Malo per la quale la Santità demostrava non restare bene satisfacta, come la mi havea dicto persuadersi el dì precedente, perchè dove già li era dato speranza de dare stato per otto mila ducati a Valencia, la riducevano a cinque o sei mila. La conducta dicevano intendere de lance italiane, le quali Sua Santità disse haversi creso che fosseno francese; la provisione di venti mila franchi; et circa el matrimonio ricordavano la figliola del re Federico, quella di M. de Monpensero e quella di mons. di Labret, subiungendo però quanto la Sua Santità facesse dal canto suo verso Valencia, e che de le cose del reame si faria quello che fu rasonato al tempo del re passato, cioè de feudo o retrofeudo.

Il gran contento manifestato dall' arcivescovo di Ragusa e da' suoi colleghi per l' esito della loro udienza sembra indicare che Luigi XII era allora ritornato alle sue primitive intenzioni. È anche più verosimile che le idee del Governo francese non si fossero ancora precisate, e che Luigi XII aspettasse prima di fare delle proposte concrete che Alessandro VI stesso esponesse proposte più decise. Si era ancora al primo scambio d' idee.

## IV.

*Lettere di Ludovico Sforza al cardinale Ascanio Sforza.*

(9 e 10 giugno 1498).

Alessandro VI stesso era ancora molto esitante. Ufficialmente era sempre l'alleato del duca di Milano e del re di Napoli. Nel momento in cui egli spediva i suoi ambasciatori in Francia, Ludovico Sforza cercava trascinarlo in una politica attiva contro i Veneziani. Il 10 giugno egli incaricava il cardinale Sforza di mostrargli tutti i pericoli che poteva presentare per gli Stati della Chiesa la troppo grande potenza della serenissima repubblica; e questi domandava contro di essa ad Alessandro VI il suo concorso effettivo, morale e materiale (1).

Reverendissimo in Christo patri et illustrissimo domino fratri carissimo domino Ascanio Mariae cardinali Sfortiae Vicecomiti Sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellario Bononiaeque excellentissimo legato (2).

Reverendissime in Christo pater et illustrissime domine frater carissime.

Li magnifici oratori fiorentini questa sera ne hano communicato lettere de soi signori per le quale dimonstrano che havendo discusso el bisogno loro per la impresa de Pisa col capitaneo de le gente sue, quantunche circa la forma e modo de la impresa non si possi fare determinatione prima che 'l capitaneo predicto habia occultamente veduto el paese; tamen essendo li inimici grossi in Pisa e non possendo loro havere de li soi più de 400 homini d'arme alla impresa de Pisa, dicono non essere sufficienti ad fare quella impresa da se soli, e che lo adiuto quale vedono per adesso dovere domandare, è

(1) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Lettere di Ludovico Sforza al cardinale Sforza del « 9 e 10 giugno 1498 ». Sebbene un po' estranee al nostro soggetto, pure le pubblico in appendice a causa della loro importanza intrinseca.

(2) Nel margine fu scritto: *In cifra: Birago.*

che N. S. senza più dilatione li voglia servire de Villamarino e del signor de Piumbino o in palese o in secreto. Et a noi domandano, ultra 200 homini d'arme richesti li dì passati per tenere in quello de Luca per impedire el transito alli inimici, li aiutiamo de 200 altri homini d'arme e 300 balestreri a cavallo, perchè senza questi adiuti non vedono de possere perseverare alla impresa. Noi li habiamo resposto che la dispositione nostra è quella che li habiamo significato tutti questi dì passati, de non mancharli alla recuperatione de Pisa, e che per li primi 200 homini d'arme richesti per impedire el transito alli inimici havemo proposto le conducte de li magnifici m. Io. Aluysio, m. Ioanne Adorno e m. Ioanne de Seravalle, parendone che per essere loro li principali de Genua, col seguito e reputacione sua, havessero portare maiore beneficio alle cose de Fiorentini, havendo le spalle del Stato de Genua lì vicine, che la conducta de alcuno altro, quale se potesse usare a questo. Et che a Luca havevamo mandato maestro Augustino da Luca per intendere l'animo de Luchesi circa la stantia de queste gente nel stato suo, et operare che ne vogliano essere contenti, e che havendone epsi ambasciatori de presente in nome de soi signori facto intendere che sebbene queste conducte li paiono essere per portarli fructo grandissimo come li fu significato, tamen trovandosi de novo havere assoldato el signor Octaviano, figliolo della illustrissima contessa comune nepote, al quale non havevano possuto mancare per esserse trovati troppo inanti cum lui, non havevano el modo di attenderli. Eramo contenti de pigliare noi el carico, lassando però che 'l nome sii como de gente conducte da Fiorentini, e per questo scrivemo a Genua per intendere el particulare de quello che li tri predicti vogliono. Ma per fare l'effecto bisognava che una cosa precedesse, ricordata da noi li dì passati ne la resposta quale facessimo alla expositione de m. Guidantonio. E questa è che signori fiorentini mandano uno ambassatore a Genua per dare assetto alle differentie passate, e coniungere bona amicitia insieme, e da epso parria che anchora siano tractate le conducte predicte per non scoprirne noi in tutto. E che interim se vederà quello che vorrano fare Luchesi, e che, quanto alla domanda quale de novo fano de queste altre gente, pigliamo tempo fin al dì seguente per risolverne circa el modo de aiutarli, essendo la petitione sua che li aiutiamo o de gente o de dinari quando non vogliamo scoprirse, e che la resolutione sarà tale che signori fiorentini remanerano ben contenti de noi, e che de noi dicemo (*sic*) questo, e se confidavano che anche da N. S. dovevano essere aiutati, non solo del signore de Piumbino e de Villamarino, ma anchora nel facto de le decime como ricercono; però che de queste cose, et in specie de le decime, la reverendissima vo-

stra signoria ne haveva scripto, che la Beatitudine Sua se dimostrava dispositissima, e noi non manchariamo de la interpositione nostra per accelerare più l'adiuto. E però ne è parso de tutto questo rasonamento e resolutione facto per noi dare aviso alla vostra reverendissima signoria e pregarla che la se vogli trovare cum N. S.; e significato tutto quello che per noi se fa, voglia dimonstrare alla Santità Sua quanto questo caso de Pisa sia periculoso quando non sia anche vivamente adiutato de la Beatitudine Sua, e facto in modo che'l populo fiorentino, quale per trovarse solo resta battuto de animo, vedendo qualche effecto che 'l sia aiutato da Sua Santità como sarà da noi, se habia recreare et ingagliardire de animo. Pregando per questo la Beatitudine Sua a non differire più de mandare a Livorno Villamarino cum le galee sue, e così el signor de Piumbino cum la compagnia, allo adiuto de Fiorentini, e spargere fama che siino conducti da Fiorentini, perchè questo modo servirà alla Santità Sua de non scoprirse como la ha dicto. Et così concederli anchora la decima liberamente como ricercono, acciò se possino cum questa via aiutare in questo bisogno, dove col male suo se tracta del periculo del resto de Italia. E quando, pur facto prima omne instantia, la Santità Sua persistesse in volerne qualche portione, sia contenta de lassarla a Fiorentini per pagarne el signor de Piumbino. Ma questo la signoria vostra non lo dirà fin che la non è al ultimo como è dicto. E a questo modo servirà anche a demonstrare che 'l sii conducto da Fiorentini et tenere coperta Sua Santità, benchè se Venetiani intenderano qualche cosa, non habii essere fora de proposito che intendano se vorrano continuare non se habia manchare de provisione al caso de Fiorentini, e sarà molto meglio se ne acorgano, essendo proveduto ch'a permettere che con el non volersi scoprire se li lassa reuscire questa puncta (*sic*) col male de tutti; perchè non è dubio che quando Venetiani obtengano la puncta de Pisa, vorrano tenere la Santità Sua como subiecta, et havendo nel reame le terre quale tengono, tenerano el serenissimo re Federico per cosa neglecta, e tirando la servitù de Pisa la ruina del Stato nostro de Genua col resto de Italia, le cose nostre de qua sarano a pessimi termini. E se N. S., in questi aiuti de Fiorentini, cercasse da tempo-rezare per lettere qualche altro designo particulare a l'animo, la vostra reverendissima signoria dirà che la vera via de conseguirli è l'aiutare Fiorentini in queste cose de Pisa, perchè la Santità Sua li haverà poi loro col serenissimo re Federico e noi al adiuto de quello che la desiderarà, et in uno giorno li reuscirà quello che adesso non porria in multi; e perchè in queste cose la celerità è quella che più importa, noi driciamo le presente con la staphetta pagata, aciò che N. S. intendendo el bisogno possa deliberare in tempo che 'l porti fructo,

quello che li piacerà de fare, così in sporgere li adiuti ricercati como nel facto de le decime; la quale resolutione la vostra reverendissima signoria instarà per haverla e farnela intendere cum pare celerità, e s'ella vedesse che la Santità Sua volesse differire, li porrà ricordare che essendoli noi quello obsequente figliolo ch'ella sa, non deve servare simili termini cum noi, ma liberamente aprirne l' animo suo, e se la vole farlo o non, cum pregarla che lo vogli fare, e quando dicesse de non volerlo fare, lassamo che in tal caso la serenissima signoria vostra consideri quale haverà essere l' animo nostro, vedendo a quale termine le cose sariano riducte, e scrivendo anche a Napoli quello che vedarà, la vostra reverendissima signoria epsa sollicitarà Francesco da Casato che etiam lui mandi la resposta cum medesma presteza, spazando la stapheta como havemo noi facto questa.

Dat. Mediolani, 9 iunii 1498.

Frater cordialissimus
Ludovicus Maria Sfortia Anglus, dux Mediolani.

Domino cardinali vicecancellario.

Reverendissimo et illustrissimo monsignore. La reverendissima signoria vostra vederà per le altre nostre quello che scrivemo sopra la petitione facta da li oratori fiorentini. Dapoi havendo meglio repensato sopra la importantia del caso, e quanto periculo sia nel temporezare lo aiutare Fiorentini, non vedemo qual rispecto debia retenere N. S. ad scoprirse e fare vivamente in queste cose de Pisa, che tendendo, como si vede manifestamente, li andamenti de Venetiani alla subiugatione de Italia, ne la quale è il Stato ecclesiastico, et essendo la Santità Sua capo de christiani, e per conseguente pertenere a lei principalmente de advertirli et darli remedio, ne pare che la non possa nè debia mancharli, massime ch'epsa non ha dubitare che Venetiani la possino offendere, essendo nel loco che è, et havendo coniuncto cum se el serenissimo re Federico e noi ad omne fortuna. Desideramo aduncha che la excellentissima signoria vostra se voglia trovare cum la Santità Sua, e declarata questa consideratione nostra, la voglia pregare che senza rispecto alcuno, li piacia aiutare questa impresa, e fare intendere apertamente a Venetiani che dispiacendoli summamente, como convene al offitio suo pastorale, che quella Signoria se intrometta nel modo che la fa in le cose de Pisa, non è per tollerarlo, ma fare tutto quello che dal canto suo se porrà per obviare che non li succeda questo suo ambitioso dessegno, et così anche fare cum effecto, perchè non dubitamo che vedendo quella Signoria la Santità Sua resentirse ed essere per fare galiardamente,

procederano cum altri termini, e forse se ne abstenerano in tutto, essendo in questo l' exemplo de quello che da le opere nostre fin qui è seguito; perochè dal canto de Venetiani, poichè hano inteso la conducta facta per noi del signor marchese de Mantua, appresso alla inhibitione che li facessimo del passo, se parla de noi cum mancho audatia, e dimonstrano de estimarce molto più che non pareva inante, presupponendosi che noi non dovessimo havere ardire nè animo de contradire nè opponerse ad alcuna impresa sua; essendo naturale ad ogniuno et in spetie a quella Signoria che tanto se insuperbisce e iacta quanto comprehende esserli permesso, ma quando li è poi monstrato el volto e facto segno che in li altri anchora è prudentia, possanza et animo, dimonstrano alhora che non sono più de homini, nè quelli che vogliono essere creduti; e questo lo demonstra anche meglio le sei decime imposte, como la reverendissima signoria vostra haverà veduto per el summario che li mandassimo proximamente de le lettere da Venetia: perchè se havessero modo de valerse de intrate del publico, non exigeriano questi dinari da particulari, cioè fra loro gentilhomini; e però volendo N. S. e noi altri fare el debito, le forze nostre sarano maiore senza comparatione.

Mediolani, .x. iunii 1498.

Frater cordialissimus
Ludovicus Maria Sfortia Anglus, dux Mediolani.

Reverendissimo in Christo patri et illustrissimo domino fratri cordialissimo domino Ascanio Mariae Sancti Viti diacono cardinali, Sfortiae Vicecomiti, Sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellario et Bononiae excellentissimo legato. Cito (in zifra)

Alessandro VI si limitò d' indirizzare a Massimiliano la lettera già segnalata. Del resto non considerava affatto ancora il duca di Milano come nemico. Il 17 luglio 1498 egli prendeva in particolare Ascanio Sforza, « dopo le cha« reze e visitatione facte per don Alfonso cum madonna « Lucretia » (1) e gli comunicava diverse lettere di Luigi XII, dei ministri francesi e perfino la memoria del cardinale Briçonnet che cagionavagli tanta irritazione (2). Il 25 ago-

(1) Il loro matrimonio era fissato al 20 luglio 1498.

(2) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Lettera di Ascanio Sforza al duca di Milano, « 17 luglio 1498 »: « La Beatitudine Sua se « restrinse cum me ».

sto incaricava lo stesso cardinale Ascanio di recarsi a Napoli per riallacciare le trattative matrimoniali col re Federico per Cesare Borgia (1). Si sforzava pel ritorno in Roma del « cardinale di Napoli », vietava a Giuliano della Rovere, amico e protetto dal re di Francia, di andare ad Avignone (2). Un mese prima della celebrazione del matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso di Bisceglie, egli aveva fatto dei tentativi per maritarla col figlio della contessa d'Imola, Caterina Sforza. Il vescovo di Volterra, intimo amico di Giovanni de Medici, era stato incaricato d' andare a scandagliare le intenzioni della contessa e di fare agire Giovanni in senso favorevole al papa. Ma Alessandro VI voleva, ove il matrimonio s' effettuasse, che la contessa abbandonasse a suo figlio il proprio Stato, o almeno gli cedesse una delle due città (3). Insomma la

(1) Sanuto, *Diarii*, I, 1054, Roma, 25 agosto 1498.

(2) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Lettera di Caracciolo e Saliceto ad Ascanio Sforza, « Roma, 27 agosto 1499 »: « Se intende « che la Santità di Nostro Signore fa opera che 'l reverendissimo car- « dinale de Napoli torni in Roma; e de San Pietro in Vincoli la « Sua Santità disse a me prothonotario che 'l voleva andare in certo « loco, ma che epsa non havea voluto; il quale loco da Perosa mi è « stato declarato essere Avignone ».

(3) Milano, id. ibid. Lettera di Ascanio Sforza al duca di Milano, « 5 giugno 1498 »: « El vescovo de Volterra s'è transferito da « Fiorenza alla contessa de Imola con ordine di temptare, col mezo « de Giovanni de Medici quale è apresso la contessa, qual sia l'a- « nimo suo in dare il figliolo a madonna Lucretia. Questo io non so « se 'l predicto vescovo temptava in nome de Nostro Signore o pur « habia commissione de farlo como da se, per via d'epso Giovanni « Medici col quale epso vescovo è in strecta amicitia. Ma mi è dicto « che Nostro Signore vorria che 'l Stato fusse dato in mano del fi- « gliolo de la contessa, o almancho li fosse dato ex nunc una di quelle « due citá quando questo parentato havesse andare inanti ». Lattuada accenna a certe pratiche iniziate nel frattempo fra Alessandro e il principe di Salerno e gli altri fuorusciti napoletani (Arch. di Stato in Milano, *Cartegg. gener.*, 6 novembre 1498): « È opinione de molti che « la predicta signoria habii condure esso principe [di Salerno] per non

politica della Santa Sede, durante l' estate del 1498, è piena di esitazioni e di contraddizioni. Antonio Sassigni ne segnala la contraddizione fondamentale, la negoziazione simultanea in Francia e a Napoli d' un matrimonio e di un' alleanza.

Da un canto se vede el parentato facto con el re di Napoli et ogni dì essere ad magiore praticha e strecte col reverendissimo cardinale Ascanio; da l'altra banda si vede manifestamente che S. B. tene strectissima praticha cum Franza. Cose necessariamente contrarie l' una a l' altra (1).

In tal guisa si facevano le ipotesi più contradditorie in ogni minima circostanza. L' ambasciatore veneziano, ostile ai Milanesi, rappresenta, il giorno 25 agosto 1498, la partenza di Ascanio da Roma come una prova della sua compiacenza pel papa. Il residente mantovano a Milano, Brognolo (2), dice all'istessa epoca che Ascanio Sforza

« lassarlo andare al pontifice quale se dice anche cerchare de redure « a se tutti li altri baroni forausciti del Reame, demonstrando havere « designo, cum l'aiuto di Franza e la cessione che 'l spera havere da « la christianissima maestà dele rasone del Reame, de transferire esso « Reame nel fiolo, cum farlo ricognoscere da la predicta maestà cum « censo de qualche summa de dinari. Et ad questo fine se dice af- « faticarsi molto il cardinale Santo Pietro in Vincula el quale, se- « cundo ha havuto ad dire l' homo del signore prencipe de Salerno « deve havere scripto al prefecto suo fratello, como zoncto Valenza « et apresentatolo alla christianissima maestà, esso se ne venirà alla « volta de Roma dove le cose sue passarano bene cum honore e re- « putatione grandissima, et allozarà in Palazo. De li designi del papa « nele cose del Reame se parla assai qui. Et ad questo proposito se « dice che la Santità Sua cercha de fare stricta intelligentia cum questa « Signoria cum promettere de aiutarla anche ley ne le cose de Pisa. « Questa parte non intendo però per altra via cha per quello se « dice in genere per la terra ».

(1) Milano, id. ibid. Lettera di Antonio Sassigni a G. G. Bentivoglio, « Roma, 26 luglio 1498 ».

(2) Mantova, arch. Gonzaga, rubr. E, XIX, 3. Lettera di Brognolo al marchese, « 29 agosto 1498 »: « Parendogli che la stantia sua in

ha lasciato Milano perchè la sua presenza vi era inutile agli interessi di suo fratello e « per conseguenza » a quelli d' Italia, ed anche perchè la sua stessa persona non vi era sicura.

## V.

### *Lettera degli ambasciatori Caracciolo e Saliceto a Ludovico Sforza.*

(29 agosto 1498).

Tuttavia verso la fine del mese di agosto l' impressione generale è che il papa si volge decisamente verso un'alleanza con la Francia. Si vedeva « metter sossopra « tutta la Francia » per trovare una moglie pel suo figlio, ed egli faceva vedere che proprio si era deciso. Si diceva che il re di Francia contava più sul papa che sui Veneziani (1). Ascanio Sforza mostrava nella sua corrispondenza due cose certe : l' una, che il papa era « tutto fran- « cese », dopo che la Francia aveva offerto uno Stato a suo figlio l' ex cardinale; l'altra, che il papa era anche tutto veneziano (2). Gli ambasciatori milanesi a Roma espri-

« Roma possi essere cum poco fructo de questo illustrissimo signor, « et consequenter de le cose de Italia, etiam che non fosse senza « periculo de la persona sua ».

(1) Doc. citato nella sopraccennata lettera di Antonio Sassigni: « che per dare moglie al Valenza ha mezo tentato tuta Franza, cioè « la fiola del re Federico, quella dil duca de Lorena, quella di Mum- « penseri, monstrando in summa fundarsi la . . . . . , e che quello re « christianissimo se ripromette et dessigna più de havere Sua Santità « cum se, cha che 'l se fidi de' Venetiani ».

(2) Mantova, arch. Gonzaga, rubr. E, XIX, 3. Stessa lettera di Brognolo: « In esse lettere dimonstra due cose, l'una che 'l pontefice « si è facto in tutto franzese per essere stato offerto al figliolo già « cardinale Stato in Franza cum la mogliere, l'altro che sia tutto ve- « netiano ».

mevano più diplomaticamente lo stesso avviso e non aspettavano dalla politica papale che delle disgrazie per l' Italia.

Al illustrissimo et excellentissimo signor lo signor duca de Milano observandissimo &c. In manibus propriis.

Illustrissimo et reverendissimo signor observandissimo,

Ultra quello che la E. V. per le lettere scripte all' illustrissimo signor nostro successivamente porrà vedere, non ne pare de tacerli che, per quanto se po cognoscere delli andamenti di qua circa le cose de Italia, non sia alcuna bona dispositione nè pensiere de provvedere a li imminenti periculi, anzi per essere queste pratiche francese in più pegiore che fin qui siano state, e per vederse in le cose de Fiorentini la Santità di Nostro Signore serrare li ochii e lassare fare Venetiani tutto quello vogliano, ne pare esser certi che di qua non se possi expectare se non effecti perniciosi e de mala sorte, contra qualsivoglia, senza rispecto.

Vostra Excellentia ch'è sapientissima, con quelli modi che a lei parirà, se ingegnerà de fare come è consueta in le cose che concerneno la salute de Italia e sue proprie.

Alla excellentia vostra ne raccomandiamo humilmente.

Romae, 29 augusti 1498.

Humilimus servitor prothonotarius Carazolus
et Bartholomaeus Salicetus (1).

## VI.

### *Lettera di Giuliano della Rovere ad Alessandro VI.*

(11 settembre 1498).

Quest' impressione corrispondeva alla realtà. Mentre che difficilmente la Santa Sede rimaneva indifferente negli intrighi degli Stati italiani, Alessandro VI aveva trovato un terreno su cui intendersi con Luigi XII. Quasi nello stesso tempo dell'ambasciata solenne, il papa aveva mandato in Francia un personaggio meno importante, ma incaricato d'una missione più positiva. Quest'ambasciatore pri-

(1) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Lettera degli ambasciatori milanesi a Ludovico Sforza, « 29 agosto 1498 ».

vato era il vescovo di Ceuta, Ferdinando d'Almeida, portoghese d'origine, che aveva studiato per qualche anno a Siena. Era, se dobbiamo prestar fede al residente milanese, Cesare Guasco, un uomo di perversa natura e d'uno spirito inquieto (1). Il pretesto della sua missione in Francia fu il desiderio espresso da parte di Luigi XII ad Alessandro VI dal suo ambasciatore (2) d'ottenere la separazione e la dissoluzione del suo matrimonio con Giovanna di Francia, e l'autorizzazione a sposarsi con Anna di Bretagna, vedova del suo predecessore Carlo VIII. Questa domanda era stata appoggiata dal cardinale Valentino e dal cardinale di San Dionigi. Il papa dal mese di giugno aveva esaminato l'affare con questi due cardinali e l'ambasciatore francese (3). I Francesi facevano valere quattro motivi di dissoluzione: 1. la violenza imposta al marito; 2. l'astensione assoluta dello sposo; 3. la parentela « in tertio consanguinitatis « gradu »; 4. la sterilità. Il papa aveva voluto consultare il sacro collegio, ma l'ambasciatore francese vi si era rifiutato e l'affare era restato sospeso. L'ambasciatore francese era d'altra parte incaricato di domandare il cappello per Giorgio d'Amboise e d'offrire al papa dei parentadi per Cesare (4). Il 4 luglio egli annunziava a Luigi XII l'invio « per fornirgli più ampie spiegazioni » del vescovo di Ceuta, e di Guglielmo arcidiacono di Chalons e protonotario apostolico, membro dell'ambasciata francese a Roma (5). Non fu senza difficoltà che s'effettuò il viaggio

(1) Cf. Pélissier, *M. Yriarte et l'évêché de Cette*, p. 4. Lettera di Cesare Guasco a Ludovico Sforza, « 12 luglio 1498 ».

(2) Il nome di quello non è stato conservato nemmeno dal Burchard.

(3) Cf. op. cit. p. 3. Breve di Alessandro VI a Luigi XII, « 4 lu- « glio 1498 ».

(4) Cf. *Documents* cit. p. 14. Lettera di Ascanio a Ludovico Sforza, « 26 giugno 1498 ».

(5) Cf. doc. cit. nella nota 3.

del vescovo di Ceuta. Siccome per lo innanzi, al tempo della presenza dei Francesi in Toscana e più tardi, aveva intrigato contro la repubblica di Siena e cercato d'installarvi la dominazione di Cesare Borgia, egli fu obbligato di traversare Siena in incognito: felicemente per lui non fu scoperto, poichè i Sanesi lo avrebbero preso ed impiccato. I Sanesi e Pandolfo Petrucci poi l'aspettavano al ritorno e volevano averlo nelle mani, sapere ciò che egli aveva intrigato in Francia per fargli « fare penitenza « dei suoi peccati e delle sue macchinazioni » in qualche fortezza di questi signori (1). Alessandro VI restò in comunicazione costante con d'Almeida. Al principio di luglio gl'inviò un certo « frà Martino spagnuolo » che era stato suo compagno di studi a Parigi e che era « homo d'ingegno »; per precauzione quest' inviato non era latore d'alcun breve, nè d'alcuna istruzione, ma Ascanio Sforza aveva ben donde per temere ch'egli non fosse stato mandato per trattare con Luigi XII « qualche cosa fora de proposito » (2). Il 15 luglio Lampugnano segnalava il passaggio per Parma di R. Bernardo Brugunzo, dottore in decreto, arcidiacono di Bayeux, « cubiculario » del papa, inviato da questo in Francia come ambasciatore (3).

Lo scopo della missione del vescovo di Ceuta non tardò ad essere indovinato: i negoziati tra il papa ed il re, come gli oggetti precisi di questi negoziati erano conosciuti. Ludovico Sforza poteva fin dal principio informare il suo ambasciatore Giovanni Cotta della domanda di dissoluzione del matrimonio e dei vantaggi reclamati

(1) Cf. doc. cit. nella nota 1, p. 335.

(2) Cf. Pélissier, *M. Yriarte et l'évêché de Cette*, p. 3. La lettera di Ascanio Sforza non è come ivi la dico del 5 giugno 1498, data in cui il vescovo di Ceuta era appena partito da Roma, ma del 5 luglio.

(3) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg gener.* Lettera di Oldrado di Lampugnano a Ludovico Sforza, « 15 luglio 1498 ».

da Alessandro VI per consentirvi. Si diceva perfino che il papa aggiungerebbe alla contea di Valenza il vicariato d'Avignone in favore di suo figlio, per formare una sovranità territoriale più importante, e che lo creerebbe gonfaloniere della Chiesa con un'armata di cinquecento lancie (1), di cui Luigi XII avrebbe il diritto di servirsi.

Il primo ostacolo che incontrarono i due Governi nelle conclusioni d'un accordo fu la ripugnanza della regina Anna a consentire di rimaritarsi. In luglio e in agosto ella risiedeva a Parigi, « con tanto lusso e con tanti onori, « quanto qualunque altra principessa del mondo ». Il re aveva per lei gli stessi riguardi di quando era soltanto duca d'Orléans (2); contuttociò ella non s'arrendeva alle sue istanze. In agosto ella volle ritornare nel suo ducato; domandò perciò a Luigi ed ottenne il permesso di lasciare Parigi. Ma era sì lontana dal dare il suo consenso, che il re le impose subito un giuramento di fedeltà e la promessa di non maritarsi, in alcun caso, senza il suo permesso. Anna non voleva sposare Luigi XII, facendo osservare ch'ella non voleva esser la sua concubina e che sapeva molto bene che, malgrado le dispense del papa, essa non potrebbe mai essere la vera moglie del re (3). Si vuole

(1) Milano, loc. cit. Minuta di Ludovico Sforza all'ambasciatore Giovanni Cotta: « De questa dispensatione domanda pro mercede sua « ventimilia franchi de provisione per el cardinale de Valenza al quale « vole fare lassare l'habito de cardinale, et stipendi per cento lance « et el contato de Valentia vicino a Avignone de intrata de 20000 fran- « chi, dicendo che 'l darà etiam lui Avignone in vicariato al dicto « cardinale cum consenso del collegio de cardinali, et ultra questo « rechiedendo che S. M. li dagi per moliere la fiola del re Federico « nasciuta del primo matrimonio del re ». Ludovico osservava non senza amarezza che questi negoziati mostravano ciò che poteva aspettarsi dal papa.

(2) Cf. *Documents*, p. 18. Lettera del « 22 luglio 1498 ».

(3) Cf. *Documents*, p. 27. Lettera di Somenzi, « Firenze, 7 ago- « sto 1498 », tolta dagli *Avvisi di Francia*.

ch'ella rispondesse a Luigi XII che Carlo VIII non era mai vissuto contento perchè aveva avuto due mogli e non aveva avuto prole: lo stesso sarebbe accaduto a lui che si trovava nello stesso caso: invocava l' intimità della parentela ch'esisteva tra loro. Si arrivava fin al punto di dire che per farla finita Luigi XII le aveva concesso di ritornare in Bretagna e l'autorizzava a maritarsi come le piacesse, conservando per sè la fortezza di Nantes, quella di San Malò e tutte le altre cittadelle di Bretagna, e dando a lei una pensione annua di venticinquemila scudi. Si annunziava già che si facevano grandi preparativi in Bretagna pel suo ricevimento, che si erano tolte le armi del re dai luoghi pubblici per rimpiazzarle con quelle della duchessa; però verso la metà d'agosto le disposizioni della regina vedova cangiarono e si annunziava il suo consenso a seconde nozze (1).

I negoziati continuarono attivamente tra Parigi e Roma. Il cardinale di San Pietro in Vincoli, Giuliano della Rovere, nemico riconciliato dei Borgia, vi si dedicò. Fu annunziato perfino che Luigi XII gli aveva affidato una missione presso Alessandro VI, missione che sotto un salvocondotto reale gli avrebbe permesso di recarsi a Roma (2) in perfetta sicurezza. Ma Giuliano della Rovere, malgrado il trattato di Bracciano e la protezione di Luigi XII, non osa rischiarsi a Roma. « Egli non consentirebbe ad an- « darvi, diceva il suo agente Piero Iuan da Forlì, ammenochè « suo fratello prefetto di Sinigaglia ricevesse un soldo e degli « uomini d'arme dal papa, o se egli avesse Ostia nelle sue « mani, come punto di sicurezza ». Egli aveva tale diffidenza del papa e del suo contorno, che sembrava impossibile che andasse mai a Roma (4). Si scusò con Alessandro VI per

(1) Cf. *Documents* cit. p. 31. Lettera del « 19 agosto 1498 ».

(2) Cf. *Documents* cit. p. 30. Lettera del « 19 agosto 1498 ».

(3) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Rapporto di Pietro Zuan di Forlì, « 31 agosto 1498 ».

mezzo d'una lunga lettera in cui insisteva sopra le difficoltà che presenterebbe per lui un viaggio in inverno: il quadro era patetico (1).

Beatissime pater et clementissime domine, post pedum oscula beatorum.

Breve quod nuper ad me Sanctitas Vestra dedit, accepi qua decuit reverentia et sane in eo tot elucent benignitatis et gratiarum officia ut mihi cum eodem novae continuo veteribus accrescant et accumulentur obligationes, quas ego melius animo agnoscere et ore profiteri quam dissolvere et opere gratuito compensare me posse video. Verum cum pro magnitudine Vestrae Beatitudinis nemo sit qui in illam satis gratus esse possit, curabo et enitar ut omne debitum quod eidem Vestrae Sanctitati debeo cedat, et pro mea tenuitate persolvatur in personam domini Valentinensis, quem iampridem ita sum omni animi affectu complexus, ut sane nihil omnino sim praetermisurus ullo tempore quod ad ipsius incrementum, dignitatem atque ornamentum per me fieri poterit. Salutatis itaque his principibus, amicis et benivolis meis, quanta diligentia potero Avinionem proficiscar ut ibidem ipsum dominum Valentinensem excipiam laeto vultu, et quam honorificentissime fieri poterit prosequar; mox sicut desyderare videtur Sanctitas Vestra praecurram illum in curiam Christianissimi regis, apud cuius maiestatem reliquosque principes eius curiae, ita pro ipsius honore et gratia cumulanda operam navabo, ut certe ipse dominus Valentinensis neque affectum patris neque officium optimi fratris in me desyderare possit.

Capitula autem in quibus Beatitudo Vestra cum reverendissimo domino Ulixbonensi super reditu meo ad Urbem convenit, gratissima habeo omnia, eaque ex nunc tenore presentium pro parte mea ratifico et confirmo. Solum tum illud capitulum in quo praescribitur michi tempus festi nativitatis Domini ad huiusmodi meum reditum non video quomodo possit per me adimpleri: siquidem iter quod cum domino Valentinensi ad curiam Christianissimi regis sum facturus, longum est et difficile, praesertim ingruente iam hieme; deinde incertum est quantum ibidem temporis vel negocia domini Valentinensis vel ipsa regia maiestas commorari me voluerint; inde redeundum est mihi Avinionem, et componenda illic in discessu meo pleraque erunt et publica et privata, quae ipsa aliquid etiam absument temporis; demum cum inde ad Urbem terra transitus mihi securus non sit, necessario mari

(1) Venezia, bibliot. Marciana, *Racc. Podocath.* X, 175, c. 43.

iter capiendum erit, atque ea navigatio cadet in ipsum cor hiemis: quae est anni pars saevissima et ad navigandum etiam iuris institutis prohibita; et nihilominus ut postponam pericula et me ultro tempestatibus maris committam, quis recto iuditio hibernis diebus navigandi tempus prefinire valeat, cum furentibus ventis et saeviente celo nonnumquam trimestre tempus intra unum portum transigant? Quapropter supplico Beatitudini Vestrae ut dictum capitulum commutare et mihi immo rei necessitati longiorem terminum ad huiusmodi meum reditum dignetur assignare, atque illum proferre per totum saltem mensem aprilem. Ego autem promitto Sanctitati Vestrae, non obstante dicto termino, me omnem diligentiam adhibiturum ut quam expeditius et citius fieri poterit Romam accedam: multo ardentius ego desydero ad Urbem redire et Vestrae Sanctitati obsequium et reverentiam continuam praestare, quum id causa requirat. Et tum quicquid interim temporis in Galliis erit commorandum, studebo diligenter ut id totum ad honorem et beneficium Vestrae Sanctitatis et sanctae Romanae Ecclesiae adque commodum et augumentum rerum domini Valentinensis impendatur, sicut re ipsa Sanctitas Vestra dilucide cognoscet. Quam Altissimus diu felicissimam sibi suisque ac sanctae Romanae Ecclesiae conservet, et cuius sacratissimis pedibus me humiliter commendo.

Cherii, die .xi. septembris .mcccclxxxxviii.

Excellentissimae Vestrae Sanctitatis humillimus et devotissimus servus Iulius episcopus Ostiensis cardinalis Sancti Petri ad Vincula manu propria.

Si limitò invece a mandare a Roma un certo Francesco dal P.ro (1) suo « homo intrinseco » per affrettare la partenza di Cesare Borgia da Roma per la corte di Francia (2). Il 16 settembre egli lascia Chieri, sua residenza abituale, per precedere in Francia il figlio del papa: andò a visitare Trivulzio ad Asti, Costantino Areniti in Monferrato, ripassò per Chieri senza fermarvisi e ripartì per Avignone. Alessandro VI l'aveva ora creato legato d'Avignone con missione speciale di ricevere Cesare Borgia e di precederlo alla corte di Francia. Giuliano della Rovere era dunque munito in Francia d'un titolo ufficiale del papa: il re gliene conferì uno analogo a Roma, nominandolo protettore di

(1) Così nel testo.

(2) Cf. *Documents* cit. p. 31. Lettera del « 19 agosto 1498 ».

Francia alla corte di Roma. Alessandro VI gli mandò Francesco da Castello per farlo decidere a venire a Roma, dopo il matrimonio di Cesare Borgia, promettendogli Ostia a garanzia e tutto ciò ch'egli avrebbe potuto domandare. Ma sopra questo punto il della Rovere restò inflessibile (1). Non si può nemmeno credere che egli abbia avuto l'intenzione, come l'hanno supposto alcuni contemporanei sopratutto in Savoia, d'imbarcarsi sulla flotta che Luigi XII mandava a Roma per prendere il figlio d'Alessandro VI (2).

Fernando d'Almeida, alla sua volta, fu per corriere mandato presso il papa per prevenirlo che Luigi XII faceva partire il 4 settembre da Marsiglia il signor de Trans con

(1) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* « Summario de av« visi referti in Torino alli .xi. de settembre 1498. Como al dì predicto « el cardinale San Piero in Vinculis partirà da Chrio per andare in Asti « a visitare M. Iohane Iacomo e lo dì seguente se transfferirà a Caxale « per vedere el signore Constantino: poy ritornarà immediate a Chrio « et da lì senza dilatione se meteria a camino per andare in Avi« gnone essendo constituto da Nostro Signore legato apostolico e spe« cialiter ad racogliere in Avignone Valenza per non venire più cum « se el cardinale de Perosa; e che racolto et honorato el predicto « San Piero in Vinculis epso Valenza in Avignone, sua signoria « reverendissima lo precedarà in Franza de quattro aut sey dì per « trovarse col re ne la gionta d'epso Valenza alla Maestà Sua et per « celebrare le noze de madama de Candala.

« Como el predicto re ha constituito protectore del regno suo San « Piero in Vinculi in Roma, et sua signoria reverendissima facte le so« lemnità predicte se ne andarà a Roma cum grandissimo honore e « fructo sopra l'armata quale haverà portata Valenza, havendoli No« stro Signore scripto e mandato a dire per Francesco de Castello se « non che la vada liberamente perchè Sua Santità li darà Hostia e « quanto li saperà domandare per sua sicureza e satisfactione ».

(2) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Savoia.* Rapporto di Malvezzi, « 6 settembre 1498 » « [San Piero in Vincoli] volea andare « a fare riverentia al re christianissimo e a pigliare licentia da Sua « Maestà per condursi de lì a Niceia et andarsene per mare a Roma « per essersi bene reintegrato col pontefice e che mo tocaria a lui « a stare a Roma et ad altri andare fuori ».

quattro galere, tra le altre il celebre naviglio *La Louise*, per andare a prender a Roma il duca Valentino (1) e il cardinale di Perugia; Luigi XII in pari tempo mandava in Provenza il signor de Sarnon incaricato di riceverli e di far loro un'accoglienza onorevole (2). Frattanto gli ambasciatori pontifici ritornavano in Italia: essi esprimevano molto apertamente la loro soddisfazione dei buoni trattamenti del re e dicevano con quale impazienza Cesare era aspettato alla corte. Il 14 agosto infatti il sacro collegio aveva per la seconda volta ricevuto la domanda del cardinal di Valenza di essere sciolto dai voti ch'egli aveva pronunziati, solo perchè costretto e forzato, e contro ogni vocazione. Garcilasso de la Vega fu il solo che protestò contro questa secolarizzazione di Cesare nel quale egli presentiva un nemico dei re cattolici. Alessandro VI ebbe ricorso ad un argomento decisivo. La vita privata del cardinale di Valenza era oggetto di scandalo; la secolarizzazione era il solo mezzo per salvare la sua anima. La promessa di distribuire i benefizi ai quali era per rinunziare, e che rappresentavano trentacinquemila fiorini, a personaggi graditi alla Spagna fu ancora più efficace sull'animo di Garcilasso. Il sacro collegio unanimemente dichiarò rimettersene alla volontà e alla saggezza del papa. Cesare fu sciolto da' suoi voti e ricevette l'autorizzazione di contrarre matrimonio. Il mattino dello stesso giorno, un inviato speciale di Luigi XII, il signor di Villeneuve, barone di Trans, era arrivato ad Ostia, latore delle lettere d'investitura del ducato di Valenza per Cesare Borgia; egli entrò lo giorno stesso a Roma e consegnò a Cesare le patenti regali (3). Il trattato franco-pontificio entrava così nelle vie di fatto.

(1) Cf. Pélissier, *M. Yriarte et l'évêché de Cette*, p. 5. Documento dell'« 8 settembre 1498.

(2) Cf. *Documents* cit. p. 31. Lettera del « 19 agosto 1498 ».

(3) Yriarte, *César Borgia*, I, 145 sgg.

## VII.

### *Lettera degli ambasciatori genovesi Spinola e Giustiniani ad Agostino Adorni.*

(26 dicembre 1498).

Un' ambasciata speciale fu inviata a Roma per prendere il duca Valentino. L'ambasciatore di Luigi XII il 25 settembre 1498 fu ricevuto dal corpo diplomatico. Fece mille carezze al veneziano Donado, ma fece rimarcare la sua freddezza per i rappresentanti di Napoli e di Milano. Al primo disse che egli era l'ambasciatore d'un uomo che occupava un regno tolto al suo padrone; all'altro che il suo signore non aveva dominio, perchè Milano apparteneva al re di Francia (1). Nel frattempo tutto era preparato pel viaggio del novello duca e per la liquidazione del suo stato di cardinale. Il papa, che faceva moneta d'ogni cosa per costituire un tesoro a suo figlio, aveva immediatamente provato di vendere i suoi benefizi. Aveva offerto ad Ascanio Sforza, contro pagamento di diecimila ducati contanti, la cessione delle due abbazie d'una rendita di quattromila franchi (2). Erano state pronunciate delle confische sopratutto contro il vecchio vescovo di Calahorra, Pietro d'Aranda, maggiordomo del papa; delle commutazioni di pena erano state vendute ad

(1) M. Sanuto, *Diarii*, I, 1111, Roma, 25 settembre 1498.

(2) Mantova, arch. Gonzaga, rubr. E, XIX, 3. Lettera di Brognolo, residente a Milano, al marchese di Mantova, « 5 settembre 1498 »: « El pontefice tuttavia cercha de fare contracto de li beneficii suoi « et già ha offerto de dare due abbatie che 'l teneva in questo Stato, « cioè quella de Miramonte et un'altra, che ascendono alla summa « de 4000 ducati de intrata, al serenissimo monsignor Aschanio, vo- « lendogli lui dare decemilla ducati contanti ».

usurai e ad ebrei. In tal guisa si era formato un tesoro di duecentomila ducati a Cesare Borgia (1). Il 28 settembre, un breve di Alessandro VI annunciò a Luigi XII la prossima partenza di suo figlio (2). Questa partenza fu ritardata fino alla fine d'ottobre. Il Burchard la mette al 1° novembre. Fin dalla metà d'ottobre si diceva che era partito, vestito da laico, accompagnato da due cardinali che lo scortavano a dritta e a manca, e da tanta quantità di gente a piedi e a cavallo che era uno spettacolo stupendo. Ma da testimonianze di chi ha conservato questo racconto, parrebbe ch'egli non fosse ancora abituato al suo nuovo titolo; dopo la sua partenza, in una lettera indirizzata a Roma, prese ancora il titolo di « cardinale di Va« lenza ». Se ne maravigliavano, e i maligni dicevano che si vedrebbero un bel giorno i cardinali voler prender moglie, poichè già volevano vivere da laici e rimaner cardinali (3).

(1) Yriarte, *César Borgia,* I, 146 (senza prove).

(2) Parigi, biblioth. Nationale, fondo Fontanieu 152-3, 3, c. 406. Breve di Alessandro VI a Luigi XII. « Alexander papa VI manu « propria. Carissime in Christo fili noster, salutem et apostolicam be« nedictionem. Desiderantes omnino tuae et nostrae satisfacere volun« tati, destinamus Maiestati tuae cor nostrum, videlicet dilectum filium « ducem Valentinensem quo nichil carius habemus, ut sit certissimum « et carissimum signum nostrae in celsitudinem tuam caritatis cui ipsum « non aliter commendamus. Sed eum tantum rogamus: velit cum « regiae tuae fidei commissum eo modo tractare, ut omnes etiam pro « consolatione nostra intelligant, illum a Maiestate tua in suum « omnino acceptum fuisse. Datum Romae apud S. Petrum, die 28 se« ptembris ».

(3) Modena, Arch. di Stato, *Cancelleria ducale,* rubr. B, 13. Costabili residente a Milano al duca di Ferrara, « 15 ottobre 1498 ». « Da Roma se ha il cardinale di Valenza essere partito vestito alla « laycale accompagnato da dui cardinali che lo haveano in mezo e « tanta quantità de persone e de cavali che lo è stato uno stupore a « vedere. Item, che poi lo è partito de Roma, ha scripto e se è inti« tullato Cesar cardinalis Vallentinus, cosa che fa molto maravigliare

Dopo alcuni giorni di navigazione Cesare Borgia arrivò a Marsiglia il 19 ottobre (1). Il signor di Saint-Vallier e il signor di Monteynard erano venuti ad aspettarlo per ordine del re con quasi quattrocento cavalli. Luigi XII aveva ancora completato le sue raccomandazioni e moltiplicato i segni d'onorificenza. Aveva mandato pel ricevimento di Cesare uomini, cavalli e muli. Aveva ordinato all'arcivescovo d'Aix e a tutti i gentiluomini di Provenza d'onorare Cesare Borgia come lo stesso re. Circolava perfino la voce che avesse mandato ad incontrarlo il cardinale di Saint-Malo. Gli stessi ordini per feste di ricevimento erano stati mandati a Lione. Bisognava dargli «tutto il piacere possibile». Lo chiamava nelle sue lettere « son cousin le duc Valentinois ». Il cardinale della Rovere era ad Avignone ove aspettava Cesare per festeggiarlo; egli doveva andare con lui alla corte (2). Cesare Borgia arrivò ad Avignone il 28 ottobre. Il signor de Trans fu spedito al re per domandargli e portare delle lettere d'investitura della contea del Valentinese: Cesare aspettava il suo ritorno ad Avignone. Tutta la nobiltà della regione vi era accorsa. Cesare Borgia però non si trovava in uno stato di salute molto florido. Si diceva apertamente che il suo volto era disfatto da « el male de san Lazaro ». Egli lasciò Avignone il 7 novembre; Giuliano della Rovere lo seguì dopo otto giorni (3).

Tutte queste feste e lo splendore del ricevimento non

« ogni homo che la intende, maxime essendo vestito da laico. Se du-
« bita che uno qualche giorno li cardinali vorianno anchor pigliare
« mogliere, poichè voleno che sia in sua libertà andare vestiti da
« layci et essere cardinali ».

(1) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Savoia.* Lettera di Pirovani a Ludovico Sforza, « 23 ottobre 1498 ».

(2) Cf. *Documents* cit. p. 46. Lettera del « 15 ottobre 1498 ».

(3) Cf. *Documents* cit. p. 47. Lettere di una spia di Ludovico Sforza, « 26 ottobre e 20 novembre 1498 ».

fecero sì che il buon accordo fra il re e Cesare fosse completamente stabilito. Un attento osservatore, agente del duca di Milano, diceva, per le sue osservazioni e facendosi l'eco della pubblica opinione, che aveva veduto in questo ingresso « molte cose forzate e contrafatte » (1). Cesare Borgia era pieno d'orgoglio (2) e lasciava troppo trasparire la sua alterigia verso i Francesi e perfino verso il re. Pensava di ottenere tutto da Luigi XII in un sol giorno. Dal suo canto Luigi XII assicurava che il papa avrebbe fatto tutto ciò che egli vorrebbe.

Il viaggio di Cesare Borgia continuò senza incidenti, sempre distinto dalle premure di Luigi XII, dai suntuosi ricevimenti dei rappresentanti del re e delle città, ma l'insolenza di Cesare si fece palese più d'una volta. A Lione, il signor di Clérieux gli presentò da parte del re il cordone di San Michele: lo rifiutò, dicendo di non volerlo accettare che dalla propria mano del re (3). Malgrado quest'affronto il signor di Clérieux continuò ad accompagnarlo insieme al signor di Serenon (4). Il cardinal della Rovere gli offerse durante otto giorni delle feste a Lione. Egli partì prima per andare ad annunciare il suo arrivo alla corte. Cesare Borgia lasciò Lione il 25 novembre per andare a raggiungere la corte a piccole giornate. Credeva aspettare il re a Nantes in Bretagna (5); il 3 di-

(1) Cf. *Documents* cit. p. 47, medesimo documento.

(2) M. Sanuto, *Diarii*, II, 35. Lettera del « 5 ottobre 1498 »; Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* Rapporto di Pirovani a Ludovico Sforza, « 31 ottobre 1498 ».

(3) Cf. *Documents* cit. p. 52. Rapporto del « 30 novembre 1498 »: l'Yriarte, op. cit. I, 149, pone questa scena a Valenza, ma il testo nostro è formale.

(4) Cf. *Documents* cit., stesso documento.

(5) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* « Summario de let- « tere de messer Aluisio Alamandi, procuratore de Savoia, quale ac- « compagna el duca de Valenza. Datum a Lione alli 25 novem-

cembre era a Coloure a otto leghe da Moulins (1). La sua popolarità andava diminuendo. Aveva una numerosa scorta, si diceva, ma pochi personaggi di distinzione. Si notava che il re non lo spesava e ch'egli pagava tutto con la propria borsa (2). Anche gli ambasciatori veneziani contribuivano dal canto loro a denigrarlo nella pubblica opinione: temevano la sua venuta, dicendo che non veniva pel bene della repubblica di Venezia (3). Arrivò a Chinon il giovedì 21 dicembre con un fasto ed una solennità inaudita, che sorpassava la magnificenza degli ingressi degl' imperatori a Roma e che colpì di profondo stupore tutti i signori. Prese alloggio nel castello che abitava il re. All'indomani egli presentò il cappello al cardinal d'Amboise, e, appena fu rimessa questa insegna, la corte discese alla chiesa ove fu celebrata una messa solenne. Gli ambasciatori genovesi hanno fatto un quadro pungente e fedele della corte a questo momento (4):

Exemplum.

Illustres et magnifici domini nobis colendissimi, più fiate, nel tempo che siamo stati in camino, havemo dato noticia de noy ad vostre signorie et ultimate per duplicate lettere vi havemo denotato che

« bre 1498. Como San Piero in Vinculi haveva festegiato otto dì de « longo el predicto duca in Lione cum mirabile spesa.

« Como a quello dì partivano per andare a picole giornate a tro- « vare el re a Nantes in Bertagna.

« Como el matrimonio de la principessa di Taranto e del pre- « sente duca era concluso.

« Como el re e Venetiani havevano mandato messi a posta a « sollicitare li cantoni de Alamania per sublevarli da l'amicitia de « lo illustrissimo duca de Milano ».

(1) Cf. *Documents* cit. p. 54, stesso documento.

(2) Cf. *Documents*, ibid.

(3) M. Sanuto, *Diarii*, II, 235, 7 dicembre 1498.

(4) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener. Copie*. Lettere degli ambasciatori genovesi Carlo Spinola e Franco Giustiniani al commissario ducale Agostino Adorni.

li (*sic*) venuta del Targeta. Tandem dominica passata, che fo alli 23 del presente, venimo qui sperando dovere trovare in questo loco la christianissima Maestà de re, et qui expedire la legatione nostra; gioncti trovassimo che la Maestà sua el dì precedente era partita per andare a cacia qua vicino tre leghe: et parlandose variamente del suo ritorno, al gran cancellero hebimo ricorso, per informatione de quello havessimo ad fare, el quale statim avisò la Maestà de re de la nostra venuta, dicendoni che ne avisaria de quello dovessimo fare, però che intenderia el proposito se la Maestà de re havesse a ritornare o non. Questa matina per tempo ha mandato qua uno suo secretario affirmandone come el re non venirà più qui, et che domane per tuto giorno ne faria avisati unde habiamo andare et come habiamo a fare, però che in quello ponto ipso se partiva per andare dove era dicto re, el quale è lontano de qua lighe 6, noi aspettaremo la risposta de epso gran cancellero, et anderemo dove esso ne dirà. Ma assai dubitamo non ne bisogna andare fin in Bretagna a Nantes, dove lo re se dice debe andare a trovarsi cum la regina nova nupta, excepto se per camino deliberasse volerne odire, che poco speremo, però che va in piacere caciando, se sforzaremo de non perdere occasione et de fare la conteza vostra et nostro debito. Gionse qua zobia passata, che fo alli 20 del presente, el duca de Valentinos fiolo del papa cum tanto fausto et tanta pompa che may imperator non intrò in Roma sì magnifico, adeo che tuti questi signori sono restati stupefacti, et è albergato in castello, dove è allogiata la Maestà de re. El dì sequente, che fo el venere, se presentò el capello rosso al reverendissimo monsignore de Roano; et descendendo de castello tutti intrarono in chiesa dove se cantò missa solenne, presente el re e tuta la baronia. Quello medesimo giorno si è partito el predicto reverendissimo monsignore et è andato alla volta de Nantes. Eodem etiam die, se è publicata la sententia data per li comissarii apostolici, cioè monsignor de Albi, monsignor de Sessa et compagni, circa el facto de la regina vechia, et declarato essere licito alla Maestà de re potere prendere altra dona, et così se ne va el re secundo che ogni uno dice ad dare compimento al parentato. Qui se attende a due cose, a una a questo parentato, la quale ha fine nel modo haveti inteso, l'altra a fare cumulo de dinari, et pur se dice già ne hano bona parte. Qua sono ambassatori tre Venetiani homini honorati. Sono anchora ambassatori fiorentini. Non altro; alle signorie vostre se ricommendiamo: replicandovi che in questo nostro viagio se sforzaremo de satisfare al desiderio vostro, et al nostro officio. Datum Chinonis in Turonensi, die 26 decembris 1498.

Die 27 decembris.

Noi più tosto saressimo gioncti qua: ma per la difficultà de li logiamenti n'è bisognati stare tre giorni a uno loco qua vicino. Questo faciamo intendere che non se mancha de diligentia. Noi aspectamo per tuto questo giorno la resposta del cancellero, et poi seguiremo l'ordine che ne sarà dato.

Dominationum vestrarum servitores
Carulus Spinula et Francus Iustinianus.

[*A tergo*]. Illustre et excelso domino domino Augustino Adurno, ducali Ianuensi gubernatori et locumtenenti, et magnificis dominis antianis, et spectabilibus officialibus deputatis &c., dominis nostris colendissimis.

L'opinione pubblica in Italia s'inquietava naturalmente molto di questi frequenti cangiamenti d'ambasciatori tra la Francia e la Santa Sede, ancora più pel viaggio di Cesare Borgia. Le notizie più contradditorie e i rumori più prematuri vi erano giornalmente sparsi. A Venezia s'annunziava alla fine d'agosto una pretesa missione del cardinal di Perugia in Francia e l'ambasciatore milanese se ne spaventava molto per « la qualità dell'uomo » (1). Dopo qualche giorno Lattuada annunciava da Venezia a Lodovico Sforza il matrimonio di Cesare con madamigella di Candalle e tutte le condizioni d'un trattato che non era peranco concluso.

Qui è venuto nova como lo pontifice ha facto intelligentia cum Franza in questo modo che lo fiolo d'epso pontifice che fu cardinale,

(1) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Venezia*. Lettera di Lattuada a Ludovico Sforza, « 28 agosto 1498 ». « Ill.mo et ex.mo &c. « La excellentia vostra debe haver certeza da Roma se 'l cardinale « di Perosa va legato in Franza como qui se è affirmato. A me dispiace « summamente la ellectione d'epso per la qualità de l'homo. La si- « gnoria vostra, como prudentissima, assai me intende, e tanto più « che li va, per quanto se è dicto, el cardinale di Valenza che haveva « l'abbatia de Sancto Victore da Milano, de la quale supplico la excel- « lentia vostra tenghi modo me ne sii provisto. Alla quale de con- « tinuo me ricomando. Venetiis, 28 augusti 1498 ». Questa lettera prova lo spirito pratico del buon Lattuada.

ha tolto per mogliere la unica fiola de monsignor de Candola che ha ad succedere nel Stato de intrata de ducati 20 mila, e lo re promette de darli de provisione sino che la Maestà sua vive 20 mila franchi, e se manda monsignor de Sarnono cum 4 galee ad Hostia dovi epso capitarà per condurlo in Franza, e la Santità de Nostro Signore è obligata fare el fiolo confalonero de la Chiesia cum soldo de 500 homini d'arme; de li quali la Maestà sua se ne possi valere ogni volta voglii fare impresa in Italia. E per questo havere la Santità Sua scripto al reverendissimo cardinale Santo Petro in Vincula se transferisca ad Avignono dove haverà ad fare scala el fiolo, commettendoli faci preparare de farli tutto quello honore che sii possibile, certificando che le cose de sua reverendissima signoria la Santità Sua le tenerà como peculiare e volendo che da là se transferisca in Franza dovi li commettarà tutto quello haverà ad fare per la Santità Sua. La excellentia vostra da Roma ne debbe havere el particulare del vero, a che me ne rimetto (1).

In Savoia si annunziava verso lo stesso tempo che il re aveva segretamente sposato Anna di Bretagna e che il matrimonio era stato consumato; che era per dare Avignone al cardinale Cesare Borgia (2). Pirovani, che rac-

(1) Cf. Arch. e loc. cit. Lettera di Lattuada a Ludovico Sforza, « 10 settembre 1498 ».

(2) Cf. Arch. cit. *Potenze estere, Savoia.* Rapporto di Pirovani delle notizie portate la stessa sera da Galeazzo Sasseto, mercante fiorentino, « 21 agosto 1498 ». « Si sa como el re secretamente ha « sponsata la regina Anna de Bertagna e consumato el matrimonio, « et in recompensa de la dispensatione ha gratificato el pontifice de « la fiola de M. de Candala, nepote de la marchesa de Saluzzo, in ma- « trimonio per Valenza, cum darli Sua Maestà per dote el contado de « Valenza in Delfinato presso Granopoli, cum pensione de 20 mila « franchi ad epso Valenza, et che Sua Maestà cum partecipazione de « San Piero in Vincoli gli concedarà ancora Avignone, e lo pontefice « gratificarà epso cardinale de lo acordio suo e de altre cose in Roma, « e in specie de la forteza de Hostia, e che monsignor de Serenono « partirà de proximo de Provenza cum due navilii regii per Roma « per portare in Franza epso Valenza e lo cardinale de Perosa in sua « compagnia.

« Agionge ancora como la regina d'Orliens abandonata fa le più « gran querelle del mondo de la repudiazione sua e del novo ma-

coglieva quelle nuove come vere, le riteneva cattive e domandava « che il male preparato da alcuni ricadesse sui « loro autori ».

## VIII.

### *Un avviso di Lorenzino de' Medici.*

(22 settembre 1498).

Queste notizie erano mescolate di vero e di falso. Durante tutta l'ambasciata del vescovo di Ceuta, fino all'arrivo di Cesare Borgia, la situazione rispettiva di Luigi XII e di Anna di Bretagna di poco cangiò. Il processo pel divorzio continuava. Anna di Bretagna, tornata ad idee meno severe, si rassegnava o si decideva a sposare il re mediante la dispensa papale. Per salvare le apparenze ella aveva lasciata la corte, si era ritirata prima a Tours, in seguito in Bretagna, accompagnata dal principe d'Orange e da un gran numero di signori bretoni. Prima della loro separazione la regina vedova e il re avevano convenuto decisamente di sposarsi, se lo potevano, legittimamente; ma le cose non erano andate più oltre, checchè se ne dicesse. Anna di Bretagna insomma si era condotta con una perfetta prudenza. Essa aveva ricusato di contrarre il matrimonio prima della pronuncia del divorzio, dicendo che « essa era di casa troppo buona per essere p... di Fran- « cia ». Ma in fine confessava che sarebbe molto lusingata che il re la prendesse per moglie. Luigi XII non nascondeva il suo amore per lei: l'amava tanto per ragione politica quanto per affezione naturale.

« trimonio del re. Se queste nove sono vere e tendano a mal fine, « N. S. Dio convertisca omne malo effecto contra li auctori d'epse, se- « condo che merita la iniquità de tractati tanti obliqui e prodigiosi ».

Lasciò credere ch'egli l'amasse fin da quando era in vita Carlo VIII, e che questo amore era stato in parte causa della gelosia di Carlo VIII contro di lui (1). Così il vescovo di Ceuta che dirigeva il processo di divorzio era « molto accarezzato » dal re e da' suoi familiari (2). In quanto alle intenzioni del re riguardo a Cesare Borgia non sembravano essersi definitivamente formulate prima del suo arrivo. Salvo l'investitura del ducato del Valentinese che era un fatto acquisito, non si sapeva ancora s'egli riceverebbe cinquanta o cento lance, 20,000 lire di rendita o più, se il suo ducato del Valentinese sarebbe ingrandito con Avignone per la cessione della Chiesa. Soprattutto s'ignorava ancora assolutamente se il matrimonio di Cesare Borgia si farebbe, e con chi e in quali condizioni. Madamigella de Candale, madamigella d'Albret, la principessa di Taranto erano alla loro volta designate. Infatti il re era perplesso e non sapeva chi scegliere (3).

Como la regina Anna era già andata a Tors e crede sii a quell'hora in Bertagna, e cum epsa è andato il principe de Horangio cum molti signori e gentilhomeni bretoni; e crede che a Stampes epsa regina e lo re convenessero insieme de congiungerse in matrimonio possendose legiptimamente fare; ma che lo consumassero, como alcuni hano voluto affirmare, non lo crede, cum dire che epsa regina si è governata cum grandissima prudentia; e fra l'altre cose, essendo confortata a contrahere el matrimonio inante che lo divortio fosse facto de l'altra regina, dice respose che era nata de casa troppo honorevole per essere pagliarda de Franza, ma quando se possa fare el matrimonio, allora haverà de singolare gratia ch'el re l'acepta per mogliere.

Como el re l'ama molto e per lo stato e per naturale affectione, e dice che alchuni credano ne fusse inamorato vivente il re Karlo.

(1) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Savoia.* « 22 settem- « bre 1498 ». Rapporto dagli avvisi mandati da Lorenzino de' Medici.

(2) Lettera di Sassigni citata in precedenza.

(3) Cf. passim tutti i documenti citati qui sopra in nota o nel testo, e Pélissier, *Documents pour la première année du règne de Louis XII,* p. 31.

## IX.

### *Rapporto degli ambasciatori Caracciolo e Saliceti ad Ascanio Sforza.*

(14 settembre 1498).

Con l'arrivo in Francia prima del vescovo di Ceuta, poi del duca del Valentinese, Alessandro VI s'impegnava abbastanza oltre nella politica francese da eccitare l'inquietudine de' suoi antichi confederati; dovette perciò raddoppiare d'abilità per poter continuare, fino all'esito definitivo de' suoi negoziati con la Francia, nella sua politica d'altalena e d'equivoci. Sarebbe quasi impossibile, e certamente poco interessante, seguirlo passo per passo e giorno per giorno nel labirinto ognor più complicato de' suoi intrighi. Basterà indicare per qualche tratto significativo il carattere che ebbero durante questo periodo le sue relazioni con le potenze italiane, particolarmente col duca di Milano e il re di Napoli, più direttamente interessati, l'uno ad impedire il matrimonio di Cesare, l'altro a contrariare l'alleanza della Santa Sede con la Francia.

L'importanza delle negoziazioni franco-pontificie non sembra aver colpito da principio gli ambasciatori milanesi di residenza a Roma. Sembra che l'attitudine in principio indifferente poi benevola di Alessandro VI a riguardo di Venezia, abbia commosso e impensierito di più gli ambasciatori milanesi. Essi provarono di trascinarlo in un'azione diplomatica comune contro la serenissima repubblica a proposito dell'eterna guerra di Firenze e Pisa. Ludovico Sforza stesso indirizzò al papa, il primo giorno di settembre, una lettera in cui gli mostrava i pericoli corsi dai Fiorentini, vista l'attitudine di Venezia, ed il vantaggio che vi sarebbe, quando la Santa Sede intervenisse in loro favore

di concerto con Milano. Questa nota fu comunicata al papa dagli ambasciatori. Essi vi aggiunsero « tutti gli ar-« gomenti e ragionamenti che loro fu possibile di esco-« gitare ». Essi fecero sopratutto valere gli inconvenienti che vi sarebbero pel papa col successo definitivo dei Veneziani nella guerra pisano-fiorentina e l'occupazione di Pisa per parte dei Veneziani, che vi si stabilissero come padroni. Essi non potrebbero conservarla se non si estendessero in Toscana e verso gli Stati della Santa Sede; avrebbero ancora più pretese sopra Bologna, che già cercavano con tutti i mezzi di mettere sotto la loro influenza. La conversazione fu lunga, e grazie alle numerose digressioni che faceva il papa, la discussione toccò quasi tutti i punti che dividevano in questo momento la Santa Sede e le potenze che ancora rappresentavano l'antica lega d'Italia.

Alessandro VI non voleva romperla apertamente col duca di Milano. Così tentava di spiegare il viaggio di Cesare in Francia come sprovveduto di ogni carattere aggressivo, e d'altra parte di giustificarlo come reso obbligatorio della cattiva volontà dei principi italiani. Egli aveva assicurato agli agenti milanesi aver dato a Cesare commissione molto positiva d'impiegarsi con tutto il suo potere a disporre favorevolmente il re di Francia a riguardo di Ludovico Sforza, del Milanese e sussidiariamente di tutta l'Italia (1). Il 14 settembre dichiarò loro che Cesare avrebbe preferito di essere ridotto al pane e formaggio in Italia, che godere altrove dei più grandi tesori. « Dio « perdoni, aggiunse, colui che n'è la causa », e designò

(1) Mantova, arch. Gonzaga, E, XIX, 3. Lettera di Brognolo, ambasciatore a Milano, al marchese di Mantova, « 5 settembre 1498 »: « Il pontefice ha ditto novamente allo agente di questo illustrissimo « signore li havere dato stricta commissione ad esso Valenza, che « debba disponere più che 'l può el re de Franza alla divotione di sua « excellentia e di questo Stato, poi universalmente a tute le cose « d'Italia ».

nominatamente il re di Napoli. Gli premeva ancora di mostrare che non aveva peranco definitivamente rinunziato alle trattative o almeno alle sue speranze verso Napoli . . . Espresse la sua maraviglia che il re di Napoli facesse una sì viva opposizione al matrimonio di sua figlia con Cesare, allora proprio che molti pensavano che questo matrimonio finirebbe per effettuarsi. Egli suggerì che il re di Napoli potrebbe riservare a Cesare Borgia un' altra delle sue figlie, ancora giovanissima. « Niente « più gli piacerebbe di questa alleanza; egli è buon ser« vitore del re e desidera servirlo come soldato ». Gli ambasciatori non ebbero fatica a dimostrargli che questa principessa era ancora infinitamente troppo giovane e che Cesare non consentirebbe senza dubbio ad aspettare la sua nubilità. « Egli ora è giovane, più gli conviene darsi « ai piaceri che aspettare che questa sia matura pel ma« trimonio ». Alessandro VI finì per riconoscere che Cesare non si imparenterebbe del resto con nessuno senza il consenso del re di Francia.

Il papa voleva convincere Ludovico Sforza de' suoi sentimenti particolari d' affetto per lui. In questa stessa conversazione egli manifesta tutta la sua riconoscenza verso il duca « che aveva sempre trovato prontissimo e « zelantissimo a servirlo » : rinnovò l' assicurazione ch'egli amava cordialmente il duca di Milano e che voleva in tutti i suoi affari fare per lui « ufficio di padre » e che il duca Valentino seguirebbe la stessa politica in Francia. Voleva ancora far credere che non vi era alcuna alleanza tra i Veneziani e lui. Si vantò d'aver maltrattato, proprio alla vigilia, l' ambasciatore veneziano, e ne prese a testimonio il cardinale di Perugia. Enumerò le misure prese per difendersi contro un possibile attacco della repubblica; ma giudicava questi preparativi sufficienti, e i ragionamenti dei Milanesi non lo fecero cangiare di parere. Egli spinse la doppiezza fino ad insistere sopra il raffreddamento che

si constatava, o fingevasi constatare tra il re di Francia e i Veneziani. Pretendeva avere sconsigliato ai Veneziani l'alleanza con la Francia. Il miglior modo di non rischiare di sostenere una guerra contro Luigi XII, avrebbe detto loro, era di operare l'unione di tutti gli Stati italiani, la quale obbligherebbe Luigi XII a trattarli con riguardo e a pensare a tutt'altra cosa che agli affari d'Italia.

Ma, malgrado tutta la sua abilità, Alessandro VI non riuscì a dissimulare ai Milanesi che egli non aveva loro detto tutto intiero l'animo suo. Lasciò sfuggire delle contraddizioni con suo nipote il cardinale Giovanni Borgia presente al discorso sul viaggio di Cesare in Francia, sopra i casi più o meno probabili del suo prossimo ritorno, sulla situazione fatta a Cesare da Luigi XII. Gli ambasciatori mostrarono sapere che i negozi che si trattavano in Francia non erano tutti relativi al matrimonio di Cesare Borgia. Volevano sapere fin dove questi negozi si spingevano; ma Alessandro VI non ne volle dire di più, e si diffuse in considerazioni generali (1).

Illustrissimo et reverendissimo signor nostro unico, circa la communicatione de lettere venute da Milano per la cavalcata de 5 s'è servato l'ordine che vostra illustrissima signoria ne ha imposto, così cum li ambasciatori come cum la Santità di Nostro Signore. Alla quale si è facto vedere quello che lo excellentissimo signor duca scrive in resposta de quello che la prefata Santità ne havea prima communicato circa la mutatione del habito de Valenza et andata in Franza; in la quale lettera del signore se tocha ultimamente el periculo de signori Fiorentini et el fructo che resultaria quando epsa Beatitudine coniungesse le forze sue cum quelle d'epso excellentissimo signore in aiuto; conformando noi el parlare nostro col tenore d'epsa lettera in exhortare e pregare cum quella più instantia et efficacia ne fu possibile epsa Santità ad voler fare quanto se recercharia. Circa il che non fu ommisso replicatione nè rasone alla quale per noi fusse possibile pensare, per indurla

(1) Questa lunga conversazione è riportata per intiero in un lungo dispaccio di B. Saliceto e di Caracciolo indirizzato ad Ascanio Sforza il 14 settembre 1498. Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.*

ad qualche effecto de altro che de brevi e lettere, saltem per tenere le cose de Sena drizate al comune bono; in le quale Venetiani usavano omne industria per alterarle et tirarle alli propositi loro, forzandosi persuadere che de brevi e lettere Sua Santità faceva bon mercato, e che la saria bono venetiano, se, non tacendo noi ad epsa Santità quante ruine e mali seguiriano, precipue ad lei, quando ad epsi Venetiani reuscisse la mutatione de le cose de Fiorenza e lo insignorirsi absolutamente de Pisa, quale per volerla mantenere era necessario che in Toschana havessero altre cose, e che verso el Stato de Sua Santità per terra e per mare se extendessero; facendoli etiam mentione de Bologna, quale cerchavano cum omne conato redure alla devotione loro. El rasonamento fu longhissimo e vario, secundo che alla Santità Sua piaque fare hora una, hora un'altra digressione, tamen in substantia respose ricordarsi de la communicatione ne havea facta circa la mutatione del habito et andata in Franza de Valenza, quale era necessitato mandarlo per non essere stato voluto de qua in Italia dove più voluntero saria restato cum pane e caso che non altrove cum maiore cose, dicendo: « Dio lo perdoni a chi ne è stato causa », nominando in specie la maestà regia, ma al prefato ex.mo signor duca monstrando restare cum summa satisfactione, et confessando de haverli obligo perpetuo, cum dire Sua Santità che la saria ingratissima quando fusse altramente, per havere visto sua excellentia sempre promptissima et offitiosissima verso se e le cose sue, e che però voluntera havea facta la communicatione soprascritta, come cum persona che cordialmente amava, e certificava che in le cose de sua excellentia era per fare officio paterno e non mancharli quanto a se medesima, e che il simile faria Valenza in Franza et in omne loco dove se trovasse, come servitore che intendeva de essere de sua celsitudine. Quanto all'ultima parte de la lettera disse pagaria qualche cosa che noi fussemo stati el dì precedente in loco dove havessemo inteso el parlare havea facto all'oratore veneto; adducendo in testimonio el r.mo cardinale de Perosa lì presente, quale affirmava che cum grande viveza de rasone havesse quello dì resposto ad epso oratore, el quale se doleva de li brevi e nuntii ch'epsa Santità mandava contra loro, e diceva che lo havere la ill.ma signoria sua conducto el duca de Urbino et altri, non li dovea essere ascripto a manchamento, essendo stato da altri facto il medesimo de Ioanne Paulo Balione; e che dove se dicesse essere facto cum voluntà e licentia de Sua Beatitudine, monstrava che la prefata ill.ma signoria non meritasse mancho li fusse permisso de servirsi de li prenominati che ad altri de quelli haveano conducti; come se la causa del condure de Venetiani e del prefato ex.mo signore duca cum Fiorentini fusse pare, il che noi li dicessimo; instando purchè al-

manco Sua Santità volesse fare apropinquare verso le fine de Senesi quelle poche gente d'arme havea de Zoanne de Cervilione allogiate nel Patrimonio, cum dire che facendo il medesimo signori Fiorentini dal canto suo de quelle del conte Ranutio, et essendoli propinquo el signor de Piombino, le cose de Siena indubitatamente stariano ferme; e le gente de Venetiani cum Petro, se bene se diceva per Sua Santità e per el cardinale Borgia che sariano ultra 500 homini d'arme e 1500 fanti, non ardiriano passare nè andarsi ad recludere dove havessero ad lassarvi adreto il paese inimico; ma non fu possibile, per cosa li sapessemo dire, che Sua Santità, se bene stava forte sopra di sè al periculo grande in che se li faceva tochare cum mano versava la summa de le cose, volesse altramente resolversi. Tornando pur ad dire ch'el se vedesse quello fariano Venetiani col re de Franza, monstrando havere aviso che apresso alla maestà sua non fussero in tanta acceptatione e favore quanto prima era stato dicto, e che tre dì solamente haveano tenuto lo allogiamento et havuto le spese dal re; poi era bisognato andassero all'hostaria e che le offerte facte da epsi ambassatori in nome de Venetiani alla prefata maestà de essere cum epsa « contra quoscunque » le erano parse cose vane, ymo fraudolente, essendo recerchati de quello fariano quando epsa maestà pigliasse impresa contra el re de Napoli e la excellentia del signor duca, e loro havere resposto sopra questo particulare non havere alchuna commissione. Dicendone la Santità Sua havere interrogato lo ambasciatore predicto se loro sariano cum Franza o non, et essere stato resposto che essendo retribuito alla ill.ma signoria de Venetia nel modo si vederia, così come anche era a Sua Santità, per li meriti e fatiche durate fin qui, non haveano causa de essere contra Franza; al che diceva epsa Beatitudine havere replicato ch'el modo, quando il re de Franza havesse animo de fare contra Italia, de provedere ch'epsi Venetiani non li haveriano esser contra, era che tutti insieme ne unissemo, perchè così la maestà sua deventaria cortese e poneria il pensero ad altro che alle cose de qua. Monstrando Sua Santità havere molto damnato cum ipso ambire li modi quali servavano in queste cose de Italia, sotto spetie di observare la fede per farse più grandi. Per el quale rasonamento diceva epso oratore essere partito da lei cum poca satisfactione et essere quasi certa che in Franza fariano pocho fructo; subiungendone che de là havea aviso como il predicto re era facto avaro, et havea subtracte le provisioni et atendeva ad pacificarsi cum ogniuno, e che se bene havea qualche malo animo in le cose de Milano, tamen Sua Santità da qualche loco intendeva che s'el predicto ex.mo sinor duca volesse redimere questa vexatione et conciliarsi la prefata maestà cum dinari, ce saria via da posserlo fare.

Ne fece exhibire e legere una lettera de 5 del presente de li oratori de Sua Beatitudine in Franza, in la quale se conteneva la tregua fra il ser.mo re de Romani e Francesi essere conclusa e publicata per sei mesi, e ne disse havere scripto ad epsi oratori soi che se ne venissero. Ne replicò etiam nel parlare quello che altre volte ne havea dicto esserli stato scripto dal re de Franza, che de le cose de Italia sua maestà era per consultarle tutte cum Sua Beatitudine et volere el parere de quella, non tacendone che questi erano venuti cum l'armata ad levare Valenza, essendo scontrati da uno breghentino de Civitavechia, la prima cosa haveano domandato cum grande anxietà, era como stava Sua Beatitudine e se era in bono essere, dicendo che dal duca de Milano era stato scripto in Franza che Sua Beatitudine era morta. Su le quale parole facendo Sua Santità volto de ridere e monstrando conoscere ch'erano dicte cum arte da Francesi, e noi medesimamente facendosene beffe, intrò in parlare cum noi domesticamente de quello se crederia che havesse ad essere in Franza la moglie de Valenza. Et essendo resposto per noi che la saria meza italiana e meza francese, e che questi del signor re Federico tenevano opinione havesse ad essere la figliola del re suo, nominata principessa d'Aragona in Franza, replicò ch'era nominata principessa de Taranto, e che se maravegliava unde fusse venuto questo titulo, monstrando havere grandissimo piacere che tale cosa se dicesse, ma dall'altro canto maravegliarsi che se questi dal prefato re haveano tale opinione, unde procedesse che sua maestà tanto cerchasse de adversare a questa cosa e mandasse messi secreti per obstarli; subiungendo pur « se questo ha da essere, perchè non ce dà el re quest'altra picola, « alla quale Valenza havea aplicato l'animo e ne era tanto desideroso, « che più non se possa dire, per essere bono servitore e filiolo a sua « maestà e per posserla servire in le arme ». Al che, dicendo noi che Valenza non voria expectare tanto ad dare opera al matrimonio, e che adesso, mentre era giovene, se li conveneva più de presente darsi piacere che induciare che questa fusse matura, respose anchora non ce l'ha offerta, benchè la maestà sua ha rasone, perchè le donne non se debbeno offerire, ma quando volesse darle quante ne ha qui, Valenza non le pigliaria, nè cum alchuna altra se coniungeria, se non cum voluntà et mano del re de Franza. Poi venne ad dire dell'andata e spese grande ch'epso Valenza faria in Franza, e del signor Zo. Iordano, e de la rendita haveria lì de stato, pensione e conducta de gente d'arme, la quale faceva ascendere alla summa de 40 milia ducati e che, mentre saria lì, in spese del vivere ne andariano circa 2 milia al mese, e parlando de la tornata in Italia disse havere opinione che non tornaria per spatio de uno anno. Al che respondendo el cardi-

nale Borgia lì presente che infra sei mesi tornaria e ch'el re de Franza, la prima cosa volesse de Sua Santità che li fusse a core, mandaria epso Valenza, Sua Beatitudine replicò non essere da credere, anci tutto il contrario, perchè quello faceva il re de Franza de presente non era per havere Valenza, ma per havere epsa Beatitudine. Alla quale fin qui non havea domandato cosa alchuna, excepto la dispensatione super divortio, la quale reputava de poco momento, e lo capello per Rohano; e se vederia cum quanto studio e celerità havea facto exeguire tutte le cose pertinente all'andata d'epso Valenza, sollicitandolo ad andare immediate; però era da credere che quando lo havesse lì, non havesse ad lassarlo partire così presto, per tenere tuttavia la Beatitudine Sua ben disposita verso le cose de sua maestà. Le quale parole parendo a noi che importassero e fussero bene da notare, per fare andare la Santità Sua più ultra dissemo: « aduncha queste pratiche col re de « Franza se extendeno ad altro che alle cose de Valenza », e li subiunsemo se la Santità Sua et epso re sariano concordi « in omnibus », ch'el re non restaria per questo de remandare Valenza in Italia, anci confidaria per mezo suo tractare tutte le cose? Ma la Santità Sua, acorgendosi de havere dicto più avanti del bisogno, si emendò cum dire che quando il prefato re li recerchasse cose honeste e non aliene da li oblighi e conservatione de la fede de Sua Beatitudine, sariano d'acordo, altramente nè per epso, nè per homo del mondo voria maculare la fede et honore suo, nè manchare ad quelli a chi havesse promisso: domandò poi epsa Santità a me prothonotario, se io credeva che questi signori de Italia dariano a Valenza alchuna cosa de qua, monstrando credere che omnino li havessero ad dare qualche Stato, e sperare che in queste cose del ducato de Sessa se havesse ad fare bona resolutione per epso Valenza. Alla quale domanda stringendomi in le spalle, e dicendo solo che queste pratiche francesi poriano reuscire talmente che da li principi italiani Sua Santità e Valenza poriano sperare ogni bene, subiunse Borgia ch'el non credeva già ch'epso Valenza se acontentasse che Sua Santità exborsasse li 100 milia ducati nè pur 50 milia per el ducato de Sessa; cum dire che a nullo proposito li saria havere questo Stato solo de qua, senza le altre sue cose et essere mezo italiano e mezo francese.

Alla ill.ma signoria vostra ne recomandamo. Rome, 14 septembre 1498.

Humillimi servitores

Marius prothonotarius Carazolus et Bartholomeus Salicetus.

Allo illustrissimo et reverendissimo signore nostro unico el signor vicecancelliero.

Agli ambasciatori delle altre potenze della lega italiana, il papa, verso lo stesso tempo, teneva gli stessi discorsi che aveva tenuti cogli ambasciatori di Ludovico Sforza. Affermava non voler negoziare con Luigi XII che per fargli concludere un accordo generale con tutte le potenze italiane. Ludovico Sforza si lasciava ingannare da queste assicurazioni vane. Credeva alla sincerità del papa perchè lo vedeva persistere nelle stesse affermazioni già da lungo tempo (1). Ascanio Sforza al contrario aveva lasciato Roma e cominciava a raffreddarsi a riguardo di Alessandro VI (2).

## X.

### *Dispacci cifrati di Ascanio Sforza al duca di Milano.*

(15 e 22 ottobre 1498).

Questa politica esitante e tortuosa si prolungò tutto l'inverno fin tanto che Cesare Borgia ebbe qualche probabilità di sposare in Francia la figlia del re Federico. Alessandro VI esprimeva o lasciava esprimere in suo nome le intenzioni più contraddittorie. In un medesimo dispaccio di Ascanio Sforza vien detto in uno stesso tempo che il papa ha dichiarato la sua intenzione di essere buon Italiano e di sconsigliare a Luigi XII l'alleanza con Venezia; e la sua intenzione di non soccorrere Milano, se Luigi XII

(1) Mantova, arch. Gonzaga, E, XIX, 2. Lettera di Brognolo al marchese di Mantova, « 22 settembre 1498 ». « Il pontefice... nova- « mente ha dicto le megliore parolle del mondo a tutti li oratori de « la lega, dimostrando voler fare ogni opera cum la maestà del re de « Franza per assetarlo cum Italiani. De che questo illustrissimo si- « gnore ne ha preso conforto assai, vedendo pur che da uno pezo « in qua Sua Santità persevera in questa bona dispositione ».

(2) M. Sanuto, *Diari,* I, 1111, Roma, lettera dell'ambasciatore veneziano alla Signoria, 25 settemhre 1498.

mandava una spedizione in Italia; di muovere col re contro il duca, se il re dirigeva da se stesso la spedizione. Faceva dire con tutto ciò che, malgrado i suoi impegni con Luigi XII, egli non combatterebbe contro gli Italiani se essi fossero uniti. In pari tempo scriveva al re di Francia dei brevi molto stringenti, « bonissimi brevi », per impegnarlo alla pace col re dei Romani (1). Non rifiutava i suoi consigli a Ludovico Sforza. Interrogato da Ascanio Sforza su i mezzi più adatti a stornare la tempesta che minacciava il duca di Milano, il papa gli rispondeva che egli doveva evitare ad ogni costo che Massimiliano concludesse col re di Francia un accordo in cui egli stesso non vi fosse incluso. Gli consigliava parimente di intendersi, con mezzi pecuniari, con qualche personaggio influente nel contorno di Luigi XII, e d'impiegare quest'amico a disporre il re ad un accordo (2).

Extractus ziphre domini vicecancellarii
ad illustrissimum dominum ducem Mediolani.

Per non tacere alla excellentia vostra tutto quello che a la giornata se intende su le cose occorrente, li significo como da bon loco ho avuto Nostro Signore havere havuto ad dire al oratore del re de Romani qui havere scripto bonissimi brevi al re di Franza per li quali lo conforta ad accordare le cose sue col re de Romani; e che, ultra questo, ha parlato al dicto oratore cesareo per fare confortare el re suo ad questo effecto in nome de la Beatitudine Sua; dal quale oratore essendoli risposto che questo saria una optima cosa per potere attendere alle cose del Turcho, Nostro Signore replicò che lo desiderava perchè saria anche a li soi propositi particulari. La qual parola è degna de consideratione.

Mi è etiam facto intendere che Nostro Signore ha facto proponere de fare parentato con Colonesi, con fare dare una sorella del cardinale Borgia ad Marco Antonio, nepote del cardinale Columna. La qual

(1) Milano, Arch. di Stato, *Cartegg. gener.* « Extractus ziphre do- « mini vicecancellarii ad illustrissimum dominum ducem Mediolani ». Roma, 16 ottobre 1498.

(2) Id. ibid. Roma, 22 ottobre 1498.

cosa, - benchè se poteria dire che la Santità Sua lo facia per stare lei e lassare questi soi dopo la morte sua in stato più securo, havendo Ursini e Colonesi parenti, nondimeno essendomi dal medesimo dicto che la prefata Santità ha toccato al cardinale Colonna che, questo voleva dire Sua Santità, non lo diceva perchè Colonesi se dovessero partire da la maestà regia, ma non pagandoli la maestà sua, Sua Santità non era per mancarli et offertoli etiam compagni, cignando al re di Franza, - mi fa dubitare che non solo il parentado e questo parlare tenda ad assecurarse, ma ad compire qualchi altri designi quali seriano pocho ad proposito, et però m'è parso significarlo alla excellentia vostra et etiam darne noticia a la maestà regia.

Parlando l'altro dì con persona de condictione e che ha rasonevolmente noticia de l'animo di Nostro Signore, per intendere la dispositione di Sua Beatitudine su le presente occorrentie, mi ha dicto come Sua Santità ha animo volere essere bono Italiano et che non farà male ad Italia; et che havendo el re di Franza ricercato Nostro Signore quello li pareva dovesse fare con Venezia per la intelligentia con epsi, Sua Santità lo haveva dissuaso, como fu scripto per l'ultima cavalcata a la excellentia vostra, ma disse questo de più che 'l re predicto de Franza estimava molto questi movimenti del ser.mo re de Romani; quale re di Franza dimonstrava molto malo animo contro l'excellentia vostra, ma de le cose del reame se ne passava più sobriamente, proponendo sua maestà, per essere più libera ad fare contra l'excellentia vostra, de dare 700 o 800 homini d'arme e 3000 fanti svizeri a Nostro Signore et indurlo ad fare questa impresa del reame.

La qual Santità dice fin qui non haverli prestato orechie, ma che l'animo de Valenza era pessimo verso la regia maestà, e che l'opera sua se indrizava a questo camino, e con questa intentione andava in Franza, cercando essere lui capitano di questa impresa. E dicendoli io che si era parlato di certa pratica col duca di Lorena, mi rispose non esserne niente, dicendo ch'el re non cerchava di vedere grandi li soi. Domandai da poi se, mandando o venendo il re di Franza in Italia, Nostro Signore daria aiuto alla excellentia vostra: me rispose che 'l credeva quanto el re di Franza mandasse in Italia Sua Santità staria ad vedere, et se sua maestà venesse in persona, la veneria cossì galiarda che Sua Beatitudine saria necessitata ad essere con sua maestà; havendo havuto ad dire Sua Santità che, havendo li catholici reali di Spagna, el re de Ingilterra et Venezia facto pace con Francesi, lei sola con la excellentia vostra non saria bastante ad resistere a tanta potentia, ma che Sua Beatitudine, in le capitulatione quale haveva facte con Franza per le cose di Valentia, haveva ben voluto uno

capitulo per el quale epso Valentia non fosse tenuto venire contra Milano senza la persona di sua maestà, la quale quando venisse personalmente era contenta in tal caso venisse con epsa; concludendo che, etiam che Nostro Signore dica, e lui creda che contra vostra excellentia e me la Santità Sua non faria cosa alcuna mala nè la vederia voluntera; nondimeno lui si persuade che quando vedesse che questa sua bona dispositione fosse causa de impedire li designi de la Santità Sua e portare appresso Francesi preiudicio alli facti soi, la Santità Sua fosse per fare ogni cosa per adimpire quello desidera senza rispecto de persona, ma quando Italia fosse unita, dice lo amico che 'l si persuade che la Santità Sua alhora saria italiana, perchè Sua Santità non crederia che 'l re di Franza dovesse venire nè fare fructo in le cose de Italia in quello caso. Per questi discorsi e molte altre simile cose che se intende da canto, se po tenere per certo che Nostro Signore habii diverse pratiche con Francesi per turbare la quiete de Italia.

Intendo anchora che la conducta de Carlo Ursino e Bartolomeo d'Alviano è stabilita con Veneziani con 150 homini d'arme per ciascaduno. A la excellentia vostra mi racomando.

Rome, 16 octobris 1498.

Extractus ziphre domini vicecancellarii
ad ill. dominum ducem Mediolani.

Ill.me princeps et ex.me domine frater et pater honorande,

Essendo questa matina in rasonamento cum Nostro Signore e dicendomi Sua Santità quanto lo re de Franza habia mala dispositione verso la excellentia vostra, ricercando io ad Sua Beatitudine ad volere consigliare e dire il parere suo di quello che la excellentia vostra havesse ad fare per rimediare a questo, Sua Santità rispose a lei occorrere che la excellentia vostra facesse ogni cosa aciò il re de Romani non venisse ad tregua nè pace nè compositione cum lo re de Franza senza la inclusione de la excellentia vostra; la quale etiam porria vedere cum qualcheduno de quelli che sono appresso del re de Franza de auctorità, cum darli qualche summa de denari, per disponere la maestà sua ad accordarsi cum la excellentia vostra. Mi è parso darne noticia ad quella, alla quale mi ricomando.

Rome, .XXII. octobris 1498.

Malgrado quest' apparente neutralità o piuttosto indecisione del papa, gli Sforza dubitavano pur troppo che non potrebbero contare nè sul suo appoggio, nè anche sopra

un' indifferenza più o meno benevola. Essi erano prevenuti da loro corrispondenti di Francia che Luigi XII nulla faceva in Italia senza il consiglio di Alessandro VI, ma essi non isperavano che questi sacrificasse i suoi interessi particolari al bene generale dell' Italia, magnanimità che sola poteva lasciare sperare « che ogni cosa havesse succedere « bene » (1). L' alternativa che loro sembrava più favorevole era che le belle promesse fatte e prodigate a Cesare Borgia non fossero seguite dagli effetti che se ne aspettavano e se ne « andassero in fumo » (2); che non appena Luigi XII avesse ottenuto dal papa tutte le concessioni che da lui aspettava, non farebbe più gran caso di Cesare Borgia (3); e che il papa sarebbe allora obbligato di ritornare alla sua prima politica. Contavano ancora sul terrore che si credeva che Massimiliano ispirasse a Luigi XII e sopra le difficoltà che il re di Francia incontrerebbe sopra le sue frontiere, le quali impedivano di dar seguito effettivo ai suoi negoziati col papa. Così Ludovico Sforza, al principio di dicembre, si decise ad inviare a Massimiliano un ambasciatore d' autorità per domandargli, sia di continuare la guerra contro Luigi XII, sia di non trattare con lui senza comprendere nel trattato il ducato di Milano e la pace universale d' Italia. L' ambasciatore che pensava di mandare era Pietro da Trieste (4). A misura che la situa-

(1) Id. ibid. Lettera del cardinale Ascanio Sforza al duca Ludovico Sforza, « 29 ottobre 1498 », dagli *Avvisi di Francia* del 18 settembre 1498.

(2) Id. ibid. Stessa lettera di Ascanio Sforza: « se resolverà in « fumo ».

(3) Id. ibid. Stessa lettera: « Quando Valentia harà dato ogni « cosa de quello ricercha il re di Franza da Nostro Signore, non harà « quel loco appresso Francesi che se ha persuaso, et Nostro Signore « sarà necessitato tornare al segno primo ». Dagli *Avvisi di Francia* del 30 settembre 1498.

(4) Mantova, arch. Gonzaga, E, XIX, 3. Brognolo al marchese di Mantova, « 5 dicembre 1498 »: « Alcuni dì in qua vedendo lo pon-

zione si prolungava e che Luigi XII trattava meglio Cesare Borgia, le disposizioni ancora benevoli del papa diminuivano e Ascanio Sforza, uomo di carattere violento e subitaneo, fu meno riguardoso di prima. Vi furono tra loro delle dispute vive e frequenti. Il 9 dicembre 1498, l'ambasciatore veneziano segnala una di queste scene: Ascanio rimprovera violentemente al papa l'invio di Cesare in Francia, e il papa rispose subito ricordandogli l'appello già prima indirizzato a Carlo VIII da Ludovico Sforza (1). Alessandro VI continua in queste conversazioni ad affettare di rendere il duca di Milano responsabile dell'invio di Cesare in Francia e dell'alleanza di Giuliano della Rovere con Luigi XII e Trivulzio: « Meglio sarebbe « stato tenerli contenti in Italia e farsene degli amici » (2).

## XI.

### *Lettera di Giuliano della Rovere ad Alessandro VI.*

(Nantes, 18 gennaio 1499).

L'esecuzione del trattato tra Luigi XII e Cesare Borgia subì in effetto un ritardo negli ultimi mesi del 1498. Come

« tefice restringersi tuttavia cum la maestà del re de Franza [L. Sforza], « havea pensato de voler mandare qualche persona de auctorità a la « maestà cesarea per persuaderla o ad volere perseverare con le arme « contra Franza, o, volendo venire a qualche accordio, includergli « dentro non solum la excellentia vostra, ma etiam la pace univer- « sale de Italia e che non gli occorrea persona che gli paresse più « apta ad fare questo effecto che 'l magnifico messer Petro da Trieste. « Questa deliberatione fu summamente laudata da tutti li oratori « astanti et il predicto magnifico messer Pietro dimonstrò de acce- « ptare molto voluntiera questo assumpto ».

(1) M. Sanuto, *Diari*, II, 217, ambasciatore veneziano, Roma, 9 dicembre 1498.

(2) Pélissier, *Documents sur la première année du règne de Louis XII*, p. 65.

dice il signor Yriarte: « Il brillante ingresso a Chinon « ebbe un indomani molto oscuro » (1). Le condizioni del trattato erano pel papa la concessione della bolla di dissoluzione del matrimonio tra Luigi XII e Giovanna di Francia, e la rimessa del cappello all'arcivescovo di Rouen, Giorgio d'Amboise: pel re, la cessione a Cesare della contea di Valenza, rivendicata alla Chiesa e ch' egli erigerebbe in ducato in favore di Cesare, la costituzione di una rendita di ventimila lire ed il comando d'una compagnia, e soprattutto il matrimonio di Cesare. Di queste diverse clausole, quelle che obbligavano il papa erano state eseguite all'arrivo di Cesare a Chinon; Cesare Borgia portava il cappello a Giorgio d'Amboise che lo ricevette immediatamente (2). Portava ancora la dispensa pel divorzio reale, ma finse per qualche tempo, per vendicarsi della lentezza dell' esecuzione dell' ultima clausola che lo riguardava, di non averla tra le mani. Questa dissimulazione era abbastanza maldestra e poco politica; poichè Luigi XII sapeva da Alessandro VI stesso che la lettera era spedita (3).

Fin dal 5 ottobre, in un' udienza agli ambasciatori veneziani, egli dichiarava sicuro « che il papa farebbe tutto « cio ch' egli vorrebbe (4). Il 15 ottobre era già notorio « alla corte che il re aveva ricevuto la dispensa di spo- « sarsi la regina bianca di Bretagna » (5). Così deluse la

(1) Sull'entrata à Chinon, cf. Yriarte, op. cit. I, 154 sgg.; Pélissier, *Documents* cit. p. 61. La relazione di Donado (amb. venez. a Roma) ai Pregadi del 18 giugno 1499 contiene un particolare ben caratteristico che Yriarte non ha raccolto: Cesare Borgia possedeva cinquanta camicie che gli costavano cinquanta franchi l'una: « e questo « è vero ». M. Sanuto, *Diari*, II, 827.

(2) *Documents* cit. p. 46 (documento del 15 ottobre 1498).

(3) Cf. De Maulde, *Procédures politiques du règne de Louis XII*; Yriarte, op. cit. p. 160.

(4) M. Sanuto, *Diari*, II, 35, amb. venez., Melun, 5 ottobre 1498.

(5) *Documents* cit. p. 46. Un errore di stampa ha messo qui un B maiuscolo a « regina bianca », la qual cosa non dà più senso.

cattiva volontà di Cesare, e lasciando al tribunale ecclesiastico portar in lungo la procedura, egli si era, fin dalla fine di novembre, messo in viaggio per andare a raggiungere e sposare a Nantes la regina Anna (1). Al principio di dicembre tre ambasciate furono preparate a Nantes per essere inviate all' imperatore d'Alemagna, ai reali di Spagna e al re d'Inghilterra. Un po' più tardi un' ambasciata d' obbedienza fu mandata ad Alessandro VI (2). La regina cominciava a diportarsi come duchessa di Bretagna. Essa aveva in suo potere tutte le città brettone, eccettuata la fortezza di Nantes. Era bersaglio alle insistenze dei nobili brettoni, che volevano persuaderla di sposare uno tra loro (3). Ma adesso ella era decisa a sposarsi col re di Francia, al quale aveva fatto ripetere da un ambasciatore speciale che non prenderebbe altro marito che lui.

Luigi XII arrivò a Nantes nei primi giorni di dicembre. Il 17 dicembre il cardinale di Luxembourg, i vescovi d' Alba e di Ceuta (4) e i commissari pontificî pronunziavano la sentenza di dissoluzione di matrimonio nella chiesa di San Dionigi a Amboise. Non vi era dunque più interesse che Cesare Borgia custodisse, più o meno lungamente, la bolla pontificia (5).

(1) *Documents* cit. p. 49. « Nouvelles d'un anonyme », 27 novembre 1498. Quel giorno Luigi XII era a Loches.

(2) Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Inghilterra*. Lettera di Raimondo Raimondi a Ludovico Sforza, « 8 dicembre 1498 »: « Tutte « le fortese de Bretagna sono libere in mano de la regina vidua e che « detta regina non è inclinata a quello matrimonio se la poterà far « di meno e che già in Bretagna sono deliberate tre honorevole am- « bassarie: una per la maestà cesarea, l'altra per li catholici reali de « Spagna, la tercia per questa alteza ».

(3) *Documents* cit. p. 60, « 3 dicembre 1498 ».

(4) *Documents* cit. p. 53, « 13 dicembre 1498 ».

(5) De Maulde, *Procédures* cit. La nuova data da una lettera del 30 novembre 1498 d'Alberto Inviciati, che il cardinale di S. Malo aveva pronunciato prima di questa data « super divortio primi ma- « trimonii regis », è dunque inesatta. *Documents* cit. p. 52.

Pochi giorni dopo la promulgazione della sentenza, il cardinal d'Amboise andò a trovare la regina Anna nel suo castello ove essa si era ritirata all'arrivo del re a Nantes, celebrò il matrimonio per procura e la ricondusse a Nantes, ove il re Luigi XII l'aspettava (1). Il 6 gennaio fece ingresso a Nantes a tre ore e mezzo, e il matrimonio fu celebrato lo stesso giorno a sei ore di sera. Gli ambasciatori italiani, osservatori molto curiosi ed indiscreti, assicurano che la notte nuziale fu una vera festa per la regina, « e se questo ardore potè sembrarle una cosa in« solita, pure non le dispiacque » (2). La nuova ne andò fino in Italia, con cifre (3), e rialzò indubitatamente la gloria di Luigi XII. Così Alessandro VI aveva mantenuto tutti i suoi impegni che in quest' affare dovevano precedere la conclusione dell' alleanza.

Restava al re di maritare il duca Valentino come aveva promesso. Era la principessa di Taranto che Luigi XII, d'accordo col desiderio di Alessandro VI, gli destinava. Ma essa rifiutava assolutamente di sposare Cesare Borgia. Dopo un mese di soggiorno in corte, Cesare non aveva fatto un passo innanzi di più dal primo giorno. Aveva fatto ogni sorta di concessioni: aveva, per consiglio del re di Francia, rimpiazzato nel suo seguito gli Spagnuoli con Francesi (4). Si assicurava senza dubbio alcuno che

(1) *Documents* cit. p. 62, « 4 gennaio 1499 ».

(2) *Documents* cit. p. 64, « 7 gennaio 7499 ».

(3) Mantova, arch. Gonzaga, E, XIX, 3. Lettera di Brognolo al marchese, « Milano, 24 gennaio 1499 »: « La maestà del re ha consu« mato matrimonio cum la regina de Britannia. E chi scrive afferma « che la maestà sua in due nocte ed uno dì ha facto ben lo camino « de .XXI. miglia ». Ibid. E, 3. Lettera di Cattaneo, ambasciatore mantovano, al marchese, « Roma, 26 gennaio 1499 »: « Et in due nocte « et uno giorno el re l'havea charicata vintidue fiate ».

(4) *Documents* cit. p. 64, « 7 gennaio 1499 ». Milano, Arch. di Stato. Lettera d'Ascanio Sforza a Ludovico, « 12 gennaio 1499 ». Il cardinale dà come motivo di questo cambiamento sia il desiderio di

il suo matrimonio si farebbe un giorno o l' altro, ma non si osava nominare colei che potrebbe esser sua moglie (1). La principessa di Taranto dal suo canto dichiarava ostinatamente che essa non si mariterebbe con Cesare, a meno che suo padre (di cui le era nota la contrarietà a questa unione) glielo comandasse (2). Questo sentimento di repulsione in lei era spontaneo, ma era anche con cura coltivato dai nemici di Cesare. Si era ricorso a tutti i mezzi per modificare le sue idee. Luigi XII stesso l'aveva inutilmente consigliata a questo matrimonio. Il principale appoggio della sua resistenza era il signor de Clérieux, partigiano convintissimo del re Federico e primo consigliere della giovane principessa; il signor di Clérieux fu bandito dalla corte senza risultato. Si pensò che era meglio prenderla con le buone; si richiamò il signor di Clérieux; questi mostrò la più grande fiducia al successo finale, ove fosse lasciato in libertà d' agire, e promise a Luigi XII d' ottenere il consenso di Carlotta se l' ambasciatore del re di Napoli, Antonio Grisoni, ricevesse l' autorizzazione di venire alla corte per averlo alleato e vincere la resistenza della principessa. Benchè ciò fosse una nuova causa di ritardo e di lentezza, per non lasciare intentato alcun mezzo, Luigi XII ordinò di far venire quest' ambasciatore alla corte. Anche Giuliano della Rovere, che s' impiegò con molto zelo alla conclusione di questo matrimonio, non fu più fortunato degli altri. Luigi XII era realmente molto turbato ed inquieto per questa « ostinazione femminina »; egli temeva che, se non potesse mantenere quest' impegno, la sua buona fede e la sua parola fossero sospettate, non soltanto dal papa, ma da tutti i principi.

mostrare più fiducia verso i Francesi, sia il desiderio di abituarsi più presto alle costumanze francesi, ovvero una finzione di Luigi XII per meglio assicurarsi del duca Valentino.

(1) *Documents* cit. p 64, stessa lettera.

(2) *Documents* cit. p. 65, « 12 gennaio 1499 ».

Così si preoccupava di trovare chi sostituisse la principessa di Taranto, se essa si ostinava in un rifiuto definitivo. Pensava di sostituirle sua nipote, la figlia del conte di Foix e della propria sorella, o la sua parente, la figlia del signor d'Albret e sorella del re di Navarra. Ambedue erano belle e di alto lignaggio. Giuliano della Rovere, che il 18 gennaio esponeva la situazione (1) ad Alessandro VI, diceva: forse è per volere di Dio che il matrimonio con la figlia del re di Napoli non può concludersi; ciò è perchè il duca Valentino possa fare un più vantaggioso matrimonio.

Beatissime pater &c.

Scio Sanctitatem Vestram in magna esse expectatione audiendi ea quae circa coniugium illustrissimi ducis Valentini hic sequta fuerunt, et certe tam ipse dux quam etiam ego Beatitudini Vestrae scribere supersedimus, dum huiusmodi rei eventum expectamus, in qua re non absque magna partium omnium sollicitudine plures dies absumpti fuerunt. Filia etenim illa regis Federici, vel suo ipsius ductu, vel, ut verius est, suasione aliorum constantissime hactenus recusavit et adhuc recusat velle se prefatum ducem in coniugem, nisi ad id voluntas patris eius accedat, et ad dimovendum huiusmodi animum eius tentata sunt omnia quae conducere videbantur ad causam, et profecto rex ipse christianissimus, ut aperte conicere licuit, nihil studii aut diligentiae praetermisit ut res effectum sortiretur. Obstare autem primo videbatur dominus de Clario, utpote rerum regis Federici fautor et filiae ipsius primarius consultor. Itaque non sine ingenti contumelia fuit illi regia curia per multa passuum milia interdicta. Deinde, cum dicta filia in sententia persisteret, et multi affirmarent magno ad conducendum rem fore usui si praefatus dominus de Clario in regis gratiam restitueretur, procuratum est ut revocaretur. Qui dominus de Clario reversus, cum magnam spem praestitisset conficiendi negotii, nihil tum boni operis quod videatur fecit; promisit tum christianissimo regi praenominatam filiam facturam esse quae in hac parte sua maiestas voluisset, si Antonius Grisonus paternus orator accerseretur et ad solemnia nuptiarum adhiberetur. Et quamvis non desint qui haec fieri ad differendam materiam arbitrentur, ad convicendam tum vel veritatem vel malitiam omnem, assensum fuit ut dictus orator

(1) Venezia, bibliot. Marciana, *Racc. Podocath.* X, 175, fol 44. Lettera di Giuliano della Rovere ad Alessandro VI, « 18 gennaio « 1499 », Nantes.

vocaretur et iam ad eum conducendum fuit magna cum diligentia missum. Quantum autem ego, Pater Sancte, in hac re laboraverim, quantumve insudaverim, malo ea ex aliorum litteris cognoscat. Quicquid enim christianissimo regi et eius consiliariis, pro huiusmodi negotii complemento et Vestrae Sanctitati regia fide servanda, dici adducique potuit, per me, repetitis vicibus, aperta fronte et libero ore, dicta fuerunt, et sane semper regem ipsum in firma constantique opinione et voluntate inveni observandi tam hoc quam reliqua omnia quae Vestrae Beatitudini promisit. Et ex hac pervicacia muliebri ita turbatus et anxius esse rex videtur ut nullam rem hoc tempore magis se cordi habere profiteatur: nam, nisi Vestrae Sanctitati satisfecerit, non modo eidem, sed reliquis quoque potentatibus christianis, fidem suam suspectam et ancipitem se reddidisse arbitratur. Unde ut Vestra Beatitudo et reliqui principes sinceritatem animi sui cognoscant, libere promisit michi in eventum quod dicta filia regis Federici in obstinatione sua perseveret, daturum se in coniugem praefato ill.mo duci aut neptem suam ex sorore, filiam comitis de Fuxo, aut consobrinam suam, filiam domini de Habreto (*sic*), sororem regis Navarrae; quae utraque et forma est praestans, et, ut novit Sanctitas Vestra, inter reliquos principes christianos generis et sanguinis nobilitate et veteri prosapia clarissima. Et certe si Vestra Beatitudo rem diligentius considerare dignata fuerit, inveniet forte Dei voluntate et divina quadam gratia impediri coniugium hoc cum Federici regis filia, ut contrahatur parentella cum dictis nepte vel consobrina christianissimi regis; ex quarum coniugio magna expectari possunt commoda tam ad utilitatem ill.mi ducis quam etiam Vestrae Sanctitatis et Sanctae Romanae Ecclesiae. De quibus omnibus visum reddendam esse certiorem Beatitudinem Vestram, ut illa, intellectis omnibus, pro singulari sua et divina sapientia, mandare possit quid agendum sit. Nam ego, pro meo debito et officio, omni cura et sollicitudine exequi enitar quantum vires meae patientur et per Vestram Beatitudinem mihi imponetur. Hoc unum non tacebo Sanctitati Vestrae, ipsum ill.mum ducem Valentinensem modestia, prudentia, dexteritate et omni animi atque corporis virtute ita esse praeditum et institutum ut omnium animos sibi unice devinxerit, sitque christianissimo regi et cunctis principibus huius curiae gratissimus, apud quos omnes in magno pretio atque existimatione habetur: cuius rei libens laetusque testimonium perhibeo. Novam autem obligationem, quam christianissimus rex hoc mane fecit et sua manu subscripsit, ex litteris praefati domini ducis diffusius cognoscet Vestra Beatitudo. Quam opto Altissimus diutissime felicem conservet et cuius sacratissimis pedibus me semper humillime commendo.

Ex civitate Nanatensi, die .XVIII. ianuarii 1499.

Ma Alessandro VI era più punto dal presente scacco che lieto per le future speranze di successo, e scriveva il 4 febbraio che il re l'esponeva alle beffe di tutta Italia, poichè era di pubblica notorietà che Cesare era andato in Francia per ammogliarsi (1). Il 18 gennaio, Luigi XII aveva rinnovato il suo impegno di ammogliare il duca Valentino, e Giuliano della Rovere per temporeggiare, scriveva pomposamente al papa tutte le qualità che la corte ammirava in Cesare e la stima e l'affetto che tutti in Francia avevano per lui (2). Non era men vero però che, come lo scrive pittorescamente Cattaneo, Cesare era « in un labirinto » ed era molto disgustato (3). Non si seppe che dopo qualche mese il vero motivo della resistenza, poi vittoriosa, di Carlotta d'Aragona: alla fine di maggio si annunziò il suo futuro matrimonio con monsignor de La Rose, un barone bretone, di cui essa era segretamente innamorata (4).

L. G. Pélissier.

*(Continua.)*

(1) Yriarte, op. cit. p. 160.

(2) Lettera precedentemente citata.

(3) Mantova, arch. Gonzaga, E, 3. Cattaneo al marchese, « 1° feb- « braio »: « El duca Valentinese sta in laberintho ... è tutto malcon- « tento ».

(4) M. Sanuto, *Diari,* amb. venez. in Francia, 23 maggio 1499.



# *DESCRIPTIO URBIS*

O

# CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DI ROMA

## AVANTI IL SACCO BORBONICO

Il documento che pubblichiamo, anteriore al sacco del 1527, è la più antica statistica della popolazione di Roma che fino ad ora si conosca. Nel 1882 il signor Mariano Armellini pubblicava nel periodico *Gli studi in Italia,* traendolo da un codice Vaticano, *Un censimento della città di Roma sotto Leon X* (1). Quel documento, prezioso per molte notizie, oltre al non essere intero, che anzi ne mancano parecchie parti e importanti, non è un censimento della popolazione. Infatti esso indica solo il nome del capo di casa, senza notare quanti abitassero con esso; e così pure nelle chiese, ne' monasteri, negli ospedali non segna mai alcun numero. Non si comprende perciò come l' Armellini abbia potuto scrivere nella prefazione che « se intiero ci fosse pervenuto, avremmo dal medesimo con « precisione conosciuto il numero degli abitanti di Roma »; mentre, intero o non intero, quel documento, mancante d' ogni cifra, non poteva mai darci questa notizia.

Notizie sulla popolazione di Roma anteriori al sacco, non mancano; manca però loro ogni fondamento di sicurezza, e come son varie, contradditorie, così sono mu-

(1) An. IV e V.

tabili. Il Castiglioni raccolse già quelle cifre a cominciare dal 1198, dicendole accertate da censimenti di parroci (1): ma dove sono questi censimenti? Nel 1377, cioè nel periodo d'Avignone, egli accetta la cifra del Cancellieri, che la fa ascendere a diciasettemila abitanti; ma in quel periodo stesso, circa il 1362, narra Matteo Villani (2) che i governatori di Roma, dopo aver fatto una milizia di seicento cittadini a cavallo, « numerato il popolo romano a piè, si « trovarono essere ventidue migliaia d'uomini armati ». Ora si argomenti a che dovesse salire, secondo questo calcolo, l'intera popolazione! Quella cifra di diciasettemila è combattuta dal Papencordt (3), e il Gregorovius (4) la fa salire a circa cinquantamila. Avvicinandoci poi al tempo del nostro censimento, il Castiglioni riporta sotto Leon X tre cifre; quarantamila nel 1513, sessantamila nel 1517; cinquantamila nel 1520: poi si risale di nuovo a sessantamila sotto Clemente VII, nel 1523. Lasciando da parte che la improvvisa riduzione da sessanta a cinquantamila non è giustificata ed anzi è contradetta dalla ragione storica, è da osservare che il Giovio dice salita la popolazione sotto Leon X a ottantacinquemila abitanti (5); e il cerimoniere Paride Grassi, ne' suoi diari manoscritti (6), riferisce che nel giorno di Pasqua del 1517, il popolo che assisteva alla benedizione papale sulla piazza di San Pietro fu giudicato a oltre centomila. In tanta confusione di cifre, tutte mal sicure e instabili, manca allo storico un punto

(1) Castiglioni Pietro, *Della popolazione di Roma dall'origine ai nostri giorni* nella *Monografia della città di Roma*, p. 350.

(2) Lib. XI, cap. 25.

(3) *Rienzi et Rome à son époque*, traduite par M. L. Boné, Paris, 1845, p. 14. Col Papencordt concorda il Reumont, nella *Geschichte der Stadt Rom*, II, 996.

(4) *Storia della città di Roma*, VI, 179, nota.

(5) *Vita di Leon X.*

(6) Mss. Vitt. Eman. 443.

fermo, dal quale partendo, e tenendo conto degli avvenimenti diversi, si possa ridurre la popolazione delle età precedenti a cifre non troppo lontane dal vero. Il che è di supremo interesse storico; poichè certe differenze enormi nel determinare la popolazione d'una città, quali sarebbero quelle attribuite a Roma nel periodo avignonese, possono interamente modificare il significato dei fatti. Il presente censimento è una bussola in un mare mal conosciuto, un punto fermo e stabile dove tutto fluttuava nell'incertezza.

Un esemplare, probabilmente officiale, e unico a quel che io sappia, del presente censimento, esisteva presso il principe del Drago Gentili; il quale, insieme con molti codici in pergamena provenienti dalla privata biblioteca del cardinal Giovanni de' Medici, poi Leon X, e ad altri cartacei appartenuti al cardinale Antonio Saverio Gentili, li vendette al noto raccoglitore il marchese Pietro Campana. Questi impegnò poi quei codici, per scudi duemila, al banco Tervagne; e seguita la nota carcerazione del marchese, il cardinal Camillo Di Pietro, amministratore del suo patrimonio, li vendette per scudi cinquemila a sir John Payne, che li mandò a Londra; dove si crede che fossero venduti all'asta dalla ditta Sotheby e C°. Era un codice cartaceo, in forma di 8°, legato in pelle di montone giallastra, con riquadrature sui piatti ornate d'impressioni a freddo. Queste sono le sole notizie che ho potuto procurarmi della storia e della forma del codice, del quale si è perduta la traccia.

Ma fortunatamente, di quel codice per noi smarrito, esistono due copie recenti, tratte ambedue da quell'esemplare. L'una dal principe don Vittorio Massimo, che la copiò tutta di suo pugno, e che esiste presso il figlio di lui, principe don Carlo (1); l'altra di mano dell'erudito di

(1) La copia del principe Massimo ha questo titolo: « *Descriptio* « *Urbis*, ossia la popolazione di Roma, descritta da Giacomo Hellin

cose romane signor Costantino Corvisieri. Di ambedue le copie, per cortesia dei possessori, ho potuto giovarmi nella presente pubblicazione.

Il censimento, che il principe don Vittorio Massimo credeva redatto, come scriveva sulla sua copia, sotto il pontificato di Leon X, intorno al 1520, e il Corvisieri, che non lo aveva ancora esaminato, sotto quello di Paolo III (1), appartiene al pontificato di Clemente VII, ed è anteriore al sacco di Roma, cioè al 6 maggio 1527; poichè, insieme cogli altri cardinali creati da Leon X, vi troviamo anche l' Armellini e il Rangone, morti in Castel Sant' Angelo durante il sacco. D' altra parte, non ci sono i cardinali morti nel 1524, Soderini, Fieschi, Cornaro, Pallavicini, nè i morti nell' anno seguente, De Vich e Gonzaga. Ma la data del nostro documento si può limitare entro limiti assai più ristretti. Nel rione Colonna troviamo « Elisabeth relicta domini Melchioris Baldas« sini ». Costui, avvocato concistoriale, e fondatore del bel palazzetto in via delle Coppelle edificato da Antonio da San Gallo e ornato di freschi da Pierin del Vaga, morì a' 12 di settembre del 1525 (2); dal qual giorno al 6 di maggio 1527, in cui le truppe del Borbone entrarono in Roma, corrono meno che venti mesi. Ma un' altra indicazione, nel rione di Campomarzo, restringe ancora notevolmente quello spazio: ivi abbiamo infatti « Eredi di « Gismondo Gisi ». Sulla data della morte di Sigismondo, fratello d'Agostino il Magnifico, così si legge ne' *Commen-*

« sotto il pontificato di Leone PP. X, circa l'anno 1520: Io Vittorio « Massimo scrissi il presente libro in Arsoli, nell'ottobre 1831 ». Il titolo *Descriptio Urbis*, secondo che attesta il Massimo in poche righe di prefazione, è dell'originale. Nella copia del Corvisieri non c'è alcun titolo.

(1) V. in questo *Archivio*, O. Tommasini, *Il Diario di S. Infessura*, XI, 589, nota 1.

(2) *Diario ms.* di Biagio da Cesena, bibl. Chig. L, II, 22-24.

*tarii* di Fabio Chigi, poi Alessandro VII, che si conservano manoscritti nella biblioteca Chigiana:

[Sigismundus] annum agens aetatis XLVI, sub ipsum autumnum anni MDXXVI, hoc est paulo post Columnensium Urbis depopulationem, in morbum incidit Romae in aedibus suis in Campo Martio; quo ingravescente, testamentum condidit... quo quidem testamento, die 14 novembr., tutricem filiorum suorum dixit Sulpitiam Petrucciam coniugem... nec multo post obiit Sigismundus.

Il giorno preciso della morte lo ignorava lo stesso monsignor Fabio: ma dalla data del testamento, 14 novembre 1526, all'entrata dei Borbonici, 6 maggio 1827, corrono poco più di cinque mesi e mezzo. Nondimeno, possiamo ancora restringere questi termini. Nel rione di Borgo troviamo, con sessanta bocche, la duchessa di Camerino, cioè Caterina Cibo-Varano, la quale sappiamo che venne in Roma nel novembre del 1526, e tornò a Camerino il 30 gennaio del 1527 (1); e poichè la morte del Chigi avvenne dopo il 14 di novembre, e la partenza della duchessa da Roma prima de' 30 di gennaio, non rimane in mezzo che uno spazio di forse appena due mesi. Il censimento fu dunque compilato tra il sacco dei Colonnesi e il borbonico, e più precisamente sullo spirare del 1526, o il cominciare del 1527.

Quantunque non sia facile determinare con quale intento fosse ordinato il censimento pubblicato dall' Armellini, mi pare però ch' esso dovesse servir di base a una qualche imposta sui proprietari di case. In quasi tutte le parrocchie infatti, non veramente in tutte, quel censimento nota a chi appartenesse la casa, se l'abitasse il padrone o altri, o se fosse *spezonata*, senza darsi pensiero del numero degl' inquilini. Con intendimento affatto diverso è compilato il nostro censimento: esso non si

(1) D. B. Feliciangeli, *Notizie e documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano, duchessa di Camerino,* Camerino, 1891, p. 52.

occupa di case, nè di padroni, nè d'inquilini (1), ma solo del numero degli abitanti: registra i nomi del capo di casa o di corporazione (case) per sapere quanti convivano con essi, e trarne poi la cifra della popolazione (bocche) di ciascun rione, e quindi dell'intera città. Probabilmente fu ordinato anche questo con intendimento fiscale, per una tassa di famiglia di quei tempi. Chè erano i tempi del famoso camerlengo il cardinale Francesco Armellini, uno de' più arguti e fecondi inventori di nuove tasse che sieno mai stati; tantochè le satire del tempo ce lo rappresentano tristo e pensoso per non trovar modo che le mosche in Roma pagassero anch' esse pigione, e le formiche non portassero carichi senza la relativa bolletta. Mentre questo censimento si compilava, Clemente VII combatteva contro i Colonnesi e gli Spagnuoli; e il legato cardinal Trivulzio e i capitani chiedevano danaro e pane, e i soldati tumultuavano e si sbandavano. La penuria era tanta che il papa dovette piegarsi agli accordi e licenziar le milizie (2); onde il Borbone prese animo a marciare su Roma. In tali condizioni politiche credo doversi cercare la ragione del nostro censimento. Di esso non si trovano copie, essendo probabilmente quella partita per l'Inghilterra l'originale d'ufficio, nè alcuno ne fa menzione: il che facilmente si spiega per essere sopravvenuto il sacco borbonico, nel quale tante carte andarono bruciate o disperse; dopo il quale, ad ogni modo, messa a soqquadro la città e scemata di poco meno che la metà la popolazione, a quel documento non rimaneva alcun valore fiscale o amministrativo.

(1) Eccetto però ne' tre rioni scritti in latino, e specialmente in quello di Campitelli, in cui non mancano alcune indicazioni di proprietari.

(2) V. specialmente la *Corrispondenza segreta di G. M. Giberti col card. Agostino Trivulzio,* pubblicata da F. GUALTERIO, Torino, 1845.

Come ne' due documenti l'intento è diverso, così l'esecuzione. Nel primo, la città è divisa in parrocchie, onde potrebbe credersi che fosse stata affidata ai parroci; nel secondo non c'è altra divisione che quella de' rioni, e potrebbe essere stato eseguito per mezzo de' caporioni. In questo, che ha scopo numerico, le indicazioni sono più sommarie che nell'altro: le più ricche contengono il nome, la patria e la professione; la maggior parte solo il nome e la patria o il cognome; altre infine il solo nome. Nessuna indicazione topografica.

I due censimenti sono evidentemente eseguiti da più persone. Nel primo è visibile, tra le varie parti, la diversità del metodo; nel secondo, perchè più semplice, si vede meno, ma si nota che in alcuni rioni è indicata di frequente la patria, in altri raramente, secondo la maggiore o minor diligenza delle persone a cui era affidato l'incarico. Inoltre, nella maggior parte de' rioni è usata la lingua italiana, e in tre, Colonna, Campitelli e Sant' Angelo, la latina. Perciò, quando nel rione di Parione troviamo notato: « Iacopo Hellin lo quale à scripto el presente li- « bro », non dobbiamo credere ch'egli sia l'autore del censimento. È noto che a San Tommaso in Parione avevano le loro botteghe i copisti e i miniatori, e parecchi infatti ne sono registrati presso il nome dell' Hellin. Egli non era che un copista, l'esecutore della copia del nostro censimento.

Si sa bene che le statistiche non vanno prese alla lettera neppur oggi che si fanno con tanto apparecchio di scienza, tanta ricchezza di mezzi, tanta precisione di moduli: s'immagini a quel tempo poi, che erano fatte alla patriarcale. Alcuni difetti della nostra statistica possiamo notarli anche oggi. Vi troviamo alcune indicazioni senza il numero delle bocche; altre, colle relative cifre, vi sono ripetute nello stesso rione o in diversi; il che si spiega facilmente dall'essere l'incaricato di un rione entrato

inavvertentemente nella zona d'un rione limitrofo; così, per esempio, il cardinal di Trani lo troviamo ripetuto in due rioni limitrofi, Ponte e Parione; ma più difficile è spiegare come due volte vi si trovi pure il cardinal Ridolfi in due rioni separati dal fiume, cioè Ponte e Borgo, e con due cifre diverse, una volta di centocinquanta, l'altra di centottanta bocche. D' altra parte, nel rione di Parione manca un cardinale, il Ponzetti, e in quello di Trevi, Isabella d'Este marchesa di Mantova, che abitava il palazzo Colonna a Ss. Apostoli. Nella maggior parte de' rioni non si tien conto della poca popolazione sparsa ne' casali e nelle basiliche del suburbio. È da notare inoltre che il numero delle bocche presso il papa, i cardinali, gli ospedali, i signori di Roma, è riferito per lo più in cifre tonde, il che vuol dire in cifre approssimative. Ma questi e simili difetti, comuni a tutte le antiche statistiche, e ne' quali il più e il meno facilmente si compensano, non tolgono al nostro censimento, fatto con metodo analitico, e in cui tutti i capi di casa sono registrati col numero delle persone che con esso convivevano, il suo valore approssimativo. Alla vigilia del sacco, Roma contava dunque poco più di 55,000 abitanti.

La cifra più prossima che noi abbiamo della popolazione di Roma è quella data dal Giovio, il quale nella vita di Leon X narra che, per la pace e la prosperità di quel pontificato, la popolazione crebbe negli ultimi anni fino a ottantacinquemila abitanti. Possono gli avvenimenti storici interceduti fra Leon X e il sacco, render ragione di una diminuzione in pochi anni di trentamila abitanti? Per la morte inaspettata di Leone e nella lunga sede vacante, moltissimi de' Fiorentini tornarono a Firenze, e la maggior parte de' cortigiani, rimasti senza pane, cercarono altrove rifugio. Vi si aggiunse la peste, che produsse, in verità, meno mortalità che spavento, e chi potè fuggire, fuggì. Sopravvenne il rigido Adriano VI che compì l'opera; poichè quelli che eran rimasti in Roma nella spe-

ranza di potersi acconciare col nuovo papa, disperati, si allontanarono; e ciò dovette senza dubbio determinare a partirsi non pochi mercanti ed altri « *romanam curiam* « *sequentes* ». Ma alla notizia del papato restituito ad un Medici, Firenze si riversò di nuovo in Roma, e artisti, letterati, cortigiani accorsero da ogni parte. Le cause che avevano scemato la popolazione, di lor natura temporanee, cessarono, e la città riprese la sua vita e il suo movimento, non più turbata, fino alla calata de' Colonnesi, nè da interne lotte, nè da guerre esterne.

È da credere perciò che la popolazione non fosse punto scemata, e forse alquanto aumentata, da quel che era sotto Leon X, e che quindi sia eccessiva la cifra data dal Giovio.

Non è da tacere però che le condizioni speciali del momento in cui il censimento fu eseguito, dovettero produrre nella popolazione una qualche diminuzione. Tre cardinali di quelli che avevano stanza in Roma, ne erano assenti, cioè il Colonna, il Salviati e Agostino Trivulzio; un certo numero di aderenti ai Colonnesi erano fuorusciti (1), mentre altri si erano recati da Roma a militare nel campo pontificio. Se a queste cause di diminuzione momentanea, non però molto sensibile e compensata in parte dagli errori di ripetizione, si aggiunga la poca gente della città e del suburbio trascurata dal censimento, dovrà forse concludersi che la popolazione intera di Roma, avanti alle ultime vicende de' Colonnesi, fosse un poco superiore a quella in esso indicata; ma non tanto da mutare sensibilmente la cifra complessiva.

Ma non solamente dal numero complessivo della popolazione accertato in quel punto tragicamente solenne della storia di Roma, acquista valore il nostro documento;

(1) Di questi fuorusciti parla MARCELLO ALBERINI, *Discorso del sacco di Roma,* ms. Vitt. Eman. 494.

chè esso, oltre al numero degli abitanti di ciascun rione, ci fornisce sulla loro nazione, sui cardinali, sui prelati, sul clero, sugli ospedali, sulle famiglie romane, sulle professioni e i mestieri, notizie di cui gli studiosi potranno, sotto diversi rispetti, far tesoro. Certo, esso avrebbe un valore assai maggiore se ad ogni persona o capo di casa fosse aggiunta la nazione: nondimeno è indicata di molti e tanti quanto basta a farci intendere quanto grande fosse in Roma il numero dei non Romani. Dal ritorno di Martino V, e meglio dallo stabile ritorno d'Eugenio IV, stranieri e Italiani d'ogni provincia, nei più alti gradi e nei più bassi mestieri, occuparono la città, e di essi crebbe a dismisura la popolazione di Roma, e ad essa si mescolarono e si sovrapposero, formando la nuova popolazione romana, prodotto di un miscuglio cosmopolitico. Simili cause producono effetti simili: avvenne allora, collo stabilirsi del papato in Roma, quello che è avvenuto ed avviene oggi, dacchè essa è divenuta capitale d'Italia; che cioè dai non Romani o nuovi venuti, che oggi il popolo chiamerebbe *buzzurri,* allora d'ogni nazione, oggi italiani, fu più che raddoppiata la popolazione della città. « Chiara « cosa è », scriveva Marcello Alberini a proposito del sacco, « che la minor parte in questo popolo « sono i Romani, perchè quivi hanno rifugio tutte « le nationi, come a comune domicilio del mondo » (1). Questo fatto, che risultava già dalle iscrizioni sepolcrali, dagli atti notarili, e da documenti diversi in cui sempre abbondano i non Romani, piglia in questo censimento, per dir così, una forma di maggiore evidenza. Anche ne' quartieri che generalmente si credono abitati da antica gente romana, troviamo invece una mistura d'ogni paese: si veda, per esempio, il Trastevere, dove, sopra una piccola popolazione di 4927 abitanti, sono tanti gli stranieri e Italiani d'ogni

(1) *Discorso* cit.

provincia, e specialmente i Corsi, da essere indotti a domandarsi dove fossero i Romani. E forse a quel carattere romanesco che si vuole sopravvivere più genuino e schietto nel rione di Trastevere, non è estranea quella colonia di Corsi che abitavano, colle loro famiglie, nei dintorni di San Crisogono e nell' Isola Tiberina. In alcuni rioni, quali Campomarzo, Colonna e Pigna, le indicazioni di patria son più frequenti, e il numero dei Romani vi apparisce minore.

Nè si creda che Romani debbano ritenersi quelli de' quali non è indicata la patria; poichè, se questo fosse, non si troverebbe qua e là l' aggiunto di romano; oltredichè, tra i molti sconosciuti, ne troviamo pure accennati senza indicazione di patria non pochi che noi sappiamo non essere stati Romani; per esempio i molti orefici, quali Giampietro (Crivelli) e Gaio, e Pompeo e altri che conosciamo per fiorentini o lombardi.

Argomentando perciò dalla cifra certa della popolazione alla vigilia del sacco, e dal numero stragrande dei non Romani, si può senza tema d' ingannarsi escludere che nel periodo avignonese e al tempo di Cola di Rienzo, la città contasse circa cinquantamila abitanti; e la cifra di diciasettemila, seppure non esatta, deve apparirci però assai meno lontana dal vero. Infatti, appunto nel tempo del nostro censimento, passata in rassegna dai caporioni la gente atta alle armi, si trovò che ciascun rione poteva dare circa mille uomini, cioè tredicimila in tutto (1); onde si vede quanto fantastica (almeno se debba intendersi della sola città) sia la cifra data da M. Villani di ventiduemila uomini atti alle armi, durante il periodo avignonese, oltre a trecento cavalieri, e mentre grandissimo era il numero de' fuorusciti.

La curiosità di chi ricercasse i nomi dei personaggi più noti, specialmente de' letterati, che a quel tempo abi-

(1) Disp. di Franc. Gonzaga citato dal GREGOROVIUS, VIII, 614.

tavano in Roma, non può essere appagata dal nostro censimento. Essi, infatti, non avevano casa a sè, ma erano addetti alla corte pontificia o a quelle de' cardinali, e sono quindi compresi nelle cifre di quelle corti. Degli artisti, pochi è possibile riconoscerne, essendo generalmente indicati col solo nome di battesimo e l'aggiunto di *pintor* o *scultor*, che pare si applicasse ugualmente a pittori e imbianchini, a scultori e scalpellini. Inoltre anch' essi non sempre avevano casa propria, ma spesso vivevano nelle corti; come sappiamo che il Perugino, il Pinturicchio e il Salviati abitarono presso i cardinali Domenico della Rovere e Salviati, nel palazzo ch' è oggi de' Penitenzieri a piazza Scossacavalli, e il Vasari presso il cardinal Ippolito de' Medici. Ma gli orefici avevano bottega: essi perciò non isfuggono al censimento, e ve se ne trova un copioso elenco che può fornire delle aggiunte allo studio di E. Müntz sull'oreficeria in Roma sotto Clemente VII (1). Vi manca il Cellini; poichè, come sappiamo dalla sua *Vita*, dopo il sacco de' Colonnesi, venute in Roma alcune bande di Giovanni de' Medici, e per la loro licenza non essendo prudente, egli dice, stare alle botteghe pubbliche (2), s'era ritirato in una casotta dietro a' Banchi, dove farà numero chi sa sotto qual nome; ma forse anche, come dirò a suo luogo, è nascosto sotto un nome errato.

Le corti cardinalizie possiamo, pigliando a guida il nostro censimento, classificare sotto il numero delle persone che le componevano, cioè del loro splendore, che in quell'età corrispondeva quasi sempre alla protezione data alle arti e alle lettere. La corte pontificia, d'assai aumentata da quel che era sotto Adriano VI, ma notevolmente scemata da quella di Leon X, contava settecento bocche. Ecco poi i cardinali presenti in Roma, ordinati secondo il

(1) *Arch. stor. dell'Arte*, a. I, 14, 68.
(2) Lib. I, cap. VII.

numero di persone ond' erano composte le loro corti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Il cardinal Farnese . . . | 306 | Della Valle. . . . . . | 130 |
| Cesarini . . . . . . . . | 275 | Pisani. . . . . . . . . | 130 |
| Orsini . . . . . . . . | 200 | Armellini (1) . . . . . . | 130 |
| Del Monte . . . . . . . | 200 | Como (Scaramuccia Trivulzio). . . . . . . . | 103 |
| Cibo . . . . . . . . . . | 192 | Ancona (Accolti). . . . | 100 |
| Santi Quattro (Pucci) . . | 190 | Tortosa (Erkenfort) . . . | 100 |
| Ridolfi . . . . . . . . | 180 | Jacovacci . . . . . . . | 80 |
| Siena (Piccolomini) . . | 180 | Cesi . . . . . . . . . . | 80 |
| Trani (De Cupis) . . . | 150 | Aracoeli (Numalio) . . . | 60 |
| Rangone . . . . . . . | 150 | Minerva (De Vio) . . . . | 45 |
| Campeggio . . . . . . | 130 | | |

Questi furono i cardinali che si trovarono presenti al sacco borbonico; tredici de' quali, Farnese, Orsini, Del Monte, Cibo, Ss. Quattro, Ridolfi, Rangone, Campeggio, Pisani, Como, Ancona, Armellini, Cesi, ripararono in Castello col papa, ed altri nove rimasero fuori. Di questi ultimi ne manca uno nel nostro censimento, il Ponzetti, cardinale non ricco, che trascinato per Roma tra dileggi infiniti e strapazzi e minacce, poco appresso ne moriva. Egli dovrebbe trovarsi nel rione di Parione, poichè abitava il palazzetto dei Capodiferro sulla via Papale, presso S. Tommaso in Parione (2); e quel ch' è più strano, l' Hellin che « à scripto el presente libro », abitava lì presso, o fors' anche nella casa abitata da' suoi famigliari, che aveva a pianterreno, come abbiamo dal censimento dell' Armellini, botteghe di copisti. Come questo nome manchi, non saprei dirlo; nè mi pare utile, mancando ogni base di ragionevoli ipotesi, almanaccare nel vuoto. Mentre poi vi manca il Ponzetti, troviamo di nuovo, nel rione di Parione, il cardinale di Trani, registrato già erroneamente in quello di

(1) Pongo 130, aggiungendo ai 100 che gli dà il censimento, i 30 che dà al suo « mastro di stalla ».

(2) Vedi il censimento dell'Armellini sotto la parrocchia di S. Tommaso in Parione, e il Penni nella descrizione della cavalcata di possesso di Leon X, in Roscoe, V, 220.

Ponte, e tutte due le volte accanto alla chiesa dell'Anima e a quella di S. Nicolò de' Lorenesi, dov'egli realmente abitava.

Nel rione di Campomarzo non c'è il cardinal Egidio da Viterbo, che era stato generale degli Agostiniani e, come frate, era un de' poveri; ma vi troviamo solo « Francesco de Castro » (il mastro di casa o di stalla) « del reverendissimo Egidio » con trentacinque bocche. Il cardinale non si trovò al sacco, essendosi recato, circa a' 20 di marzo del 1527, a Viterbo, a presiedervi, a nome del papa, il capitolo generale dei cavalieri di Rodi (1); ma al tempo del nostro censimento doveva essere in Roma. Egli abitava il palazzo annesso al convento di S. Agostino, tra le vie de' Portoghesi e della Scrofa; e probabilmente è compreso sotto il titolo di « Prior di S. Augustino » che si trova appunto in quel luogo, e con quaranta bocche, presso il De Castro.

Oltre i cardinali presenti in Roma, il nostro censimento ne nota altri due che vi avevano stanza, ma che allora ne erano assenti: il Salviati, parente del papa e ricchissimo, che figura con sole sedici bocche nel rione di Borgo, dove abitava il palazzo de' Penitenzieri, era in Francia legato presso il re cristianissimo; e Agostino Trivulzio, cardinale ricco anch'esso, che vi figura con sole quaranta bocche, era legato al campo nella guerra di Campagna. Per questi esempi si dimostra che il trovarsi una persona registrata nel censimento non significa ch' essa fosse in Roma, ma solo che vi tenesse casa aperta. Un altro cardinale infine era assente da Roma, ma il suo nome non si registra perchè interdetto e scomunicato dal papa, quello di Pompeo Colonna, causa principale della guerra e del sacco borbonico. Nel palazzo della Cancelleria, dove, come vicecancelliere, aveva stanza, non sono registrate che trenta bocche.

(1) V. Bussi Feliciano, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1742, p. 303.

Alessandro VI e Giulio II furono avversi ai Romani, tantochè alla morte di quest'ultimo non c'era più un solo cardinale di Roma: chè tale non poteva dirsi il Farnese, di cui la famiglia divenne, ma non era, romana, e a cui altri meriti che quelli della patria avevano procurato la porpora. Perciò Giulio II dai Romani era odiato: e alla morte di lui, tra i propositi e i moti di libertà, si voleva imporre ai cardinali l'obbligo che il successore creasse non meno di quattro cardinali tra la nobiltà romana. Leon X, sempre studioso d'amicarsi la città, superò i loro voti; e creò cardinali un Orsini, un Cesarini, un Colonna, di cui la corte gareggiava con quella del Farnese, oramai considerato anch'esso romano; e romani inoltre erano altri quattro cardinali, il Della Valle, il Cesi, lo Iacovacci, il De Cupis. Non senza ragione Leone fu il primo papa a cui i Romani erigessero sul Campidoglio una statua.

Le vecchie famiglie romane, potenti finchè si mantennero le libertà comunali, ma non ricche, irrequiete e rozze, erano quasi tutte cadute col sovrapporsi d'una popolazione nuova all'indigena. Sopraffatte dal lusso smodato de' prelati, dalle ricchezze de' mercanti fiorentini e genovesi e impoverite dall'esser loro sottratti i benefici ecclesiastici di Roma per darli a forastieri, gran parte delle famiglie de' vecchi bovattieri e de' modesti mercanti di cui s'incontrano i nomi ad ogni passo nelle storie e ne' documenti de' secoli anteriori, scomparve in breve tempo. Alcune famiglie però si mantennero, e altre crebbero di ricchezza, adattandosi alla nuova vita e ai tempi nuovi, e specialmente entrando nella curia e dando la caccia a dignità e beneficî ecclesiastici, fonte principale e quasi unica di facili ricchezze. Accanto a queste, vennero su, per dignità ecclesiastiche o per traffici, famiglie nuove, ignote ai tempi delle libertà comunali. Dal numero delle bocche possiamo argomentare la diversa ricchezza e potenza delle famiglie romane; notando però che alcune, divise in più rami, cia-

scuno non molto ricco nè potente per sè, come i Santacroce, i Leni, gli Alberini, acquistavano forza dalla loro unione. Le più ricche, quali i Mattei e i Tomarozzo, contavano fino a duecento bocche; centosessanta Domenico Massimo, centodieci i Cosciari, cento i De Vellis, i Mazzatosti e i Frangipane, novantasei gli Altieri, e le altre sotto al centinaio; ma sommando le bocche dei vari rami dei Caffarelli, dei Santacroce, degli Alberini, dei Leni &c., si raggiungono cifre cospicue. Non si creda per questo che le case romane potessero contrastare di magnificenza e di lusso con quelle dei prelati; poichè quelle cifre così alte erano formate principalmente da butteri, da cavallari, da bufolari, dal personale infine delle aziende agrarie, che soleva in gran parte abitare nelle case del padrone. Alla storia delle famiglie romane, che tutte vi son registrate col nome del capo, l'indicazione del rione a cui appartenevano, e il numero delle persone che formavano la casa, il nostro censimento offre un notevole contributo.

I dodici antichi rioni sono disposti nell'ordine consueto, a cominciare da quello de' Monti e finire a quello di Ripa: ultimo viene il Trastevere, il decimoterzo, tardi annesso alla città, che dapprima era limitata dal fiume. Il Borgo, che formò più tardi il rione decimoquarto, non era ancora separato da quello di Ponte; nondimeno il nostro censimento, pur tenendo fermo il numero de' tredici rioni, ne registra gli abitanti separatamente, appresso a quelli del rione Ponte.

L'ordine di popolazione dei rioni, tenendo separata la frazione di Borgo, è il seguente:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ponte . . . . . . . . | 8069 | Colonna . . . . . . . | 3324 |
| Parione. . . . . . . . | 6319 | S. Eustachio . . . . . | 3121 |
| Regola . . . . . . . . | 5614 | Monti . . . . . . . . | 2919 |
| Trastevere. . . . . . | 4927 | Pigna . . . . . . . . | 2863 |
| Borgo . . . . . . . . | 4926 | Campitelli. . . . . . | 1907 |
| Campomarzo . . . . . | 4574 | Trevi . . . . . . . . | 1757 |
| S. Angelo . . . . . . | 3366 | Ripa. . . . . . . . . | 1355 |

I rioni di Ponte e Borgo e di Parione, ne' quali si addensava la popolazione de' *curiali*, erano i più popolosi; e in essi, rifabbricati da Sisto IV in poi, splendeva l'arte del Rinascimento e il fasto della curia. Dei venticinque cardinali che avevano stanza in Roma, nove abitavano in Borgo, cinque a Ponte, cinque in Parione; soli cinque erano sparsi pel resto della città. La popolazione di quei rioni, abitati quasi esclusivamente da non Romani, ascendeva a diciannovemila trecento e quattordici, più che il terzo dell' intera città. In questi rioni, popolati per la maggior parte da celibi, era naturalmente maggiore il numero delle cortigiane, che però abbondavano anche negli altri. Non sono per lo più, come nel censimento dell'Armellini, distinte nel nostro col titolo della loro professione; ma facilmente si riconoscono tutte queste donne sole, coi loro nomi di battaglia, Imperie, Lucrezie, Giulie, Alessandre, Pipe, Nanne, ai quali è aggiunto il nome della patria.

Famiglie romane erano sparse per tutti i rioni, ma quello di S. Eustachio poteva dirsi il quartiere principale delle nobili famiglie cittadine. Ivi erano le case dei Rustici, degli Alberini, dei Cafarelli, dei Della Valle, dei Paparoni, dei Cavalieri, dei Crescenzi, dei Iacovacci e altre molte. Altre stavano sul confine dei quartieri limitrofi, e specialmente di Parione, quali i Tomarozzo, i Mazzatosta, i Cosciari, i Massimo, i Galli.

Poichè il Campidoglio aveva perduto ormai ogn' importanza, e la vita di Roma tutta s'accentrava nel Vaticano, così la popolazione s'addensava verso il ponte S. Angelo, che ne era la porta, e si spopolavano i vecchi rioni più lontani, quali Campitelli, Trevi e Ripa, divenuti gli ultimi nella scala della popolazione.

Presento il documento tale qual' è, lasciando come sono i nomi ripetuti e quelli che non portano cifre, e limitan-

domi solo, o col confronto dei due manoscritti, o dove la correzione risulti evidente e indiscutibile, a rabberciare i nomi sbagliati. Non poche sono nelle due copie le differenze derivate dalla cattiva ortografia dell' originale, senza che ci sia ragione da preferire una lezione all'altra; e in questi casi ho seguìto quellà del Corvisieri. Così pure nelle cifre, dove qualche volta si scambiano l'uno e il due. Ho creduto utile di distinguere con carattere spazieggiato i nomi delle chiese (1), dei cardinali ed altri personaggi, e apporvi qualche piccola nota, non tanto per illustrare il documento, che non è mio ufficio, quanto per fissare alcuni punti topografici, dei quali potrà forse giovarsi chi debba usarne. Poichè il censimento prosegue, per ogni rione, tutto d'un fiato, senza accennar mai in che punto si sia, e poichè certamente gli esecutori di esso (eccetto qualche caso in cui sono riuniti i nomi delle chiese e dei cardinali) debbono pure aver seguìto un ordine, e percorso una strada e poi l'altra, mi è parso conveniente d' indicare di quando in quando: siamo in questo punto, siamo in quest'altro; di porre, direi quasi, lungo il cammino qualche pietra miliare che segni i luoghi e le distanze. Si sarebbe facilmente potuto moltiplicare le indicazioni topografiche, specialmente per le famiglie romane, della maggior parte delle quali ci è noto dove avessero le case; ma ciò, oltre all' ingrossar troppo la mole, avrebbe soffocato il censimento entro un lavoro di topografia romana.

D. Gnoli.

(1) Mancano nel nostro censimento parecchie chiese, specialmente le capitolari, come S Marco, S. Lorenzo in Damaso &c. perchè ivi non abitavano nè i canonici, nè altri.

# La tabula
# de li tredece rioni de Roma (1)



(1) Questo elenco dei rioni si trova solo nella copia Massimo.

## REGIO DE MONTI.

| Case | Bocche |
|---|---|
| Iacobo calzolaro . . . . | 7 |
| Margarita (putana) . . . | 2 |
| Francisco Aconto . . . . | 2 |
| Millia de Santa . . . . | 3 |
| Teofilo Infessura (1) . . . | 5 |
| Nicolao mandatario . . . | 5 |
| Pietro Razacha vellata . . | 5 |
| Bernardino Bona gratia . . | 5 |
| Guelpho barilaro . . . . | 4 |
| Santo Lorenziolo (2) . | 1 |
| Serafina . . . . . . . . | 4 |
| Battista da Ferrara . . . | 7 |
| Antonio barillaro . . . . | 9 |
| Alexandro de Frascato . . | 7 |
| Menicho . . . . . . . . | 2 |
| Hieronimo da Frascato . . | 10 |
| Francisco murator . . . . | 5 |
| Marcantonio de Minicho . | 5 |
| Dionisio fornaro . . . . | 4 |
| Laurentio scultor (3) | 5 |
| Menicho speziale . . . . | 2 |
| Ioan Battista Macharon . . | 3 |
| Gratiosa de Maria de Colletto . . . . . . . . . | 24 |
| Sore Placita . . . . . . | 2 |
| Iacobo da Bibiena . . . | 7 |

| Case | Bocche |
|---|---|
| Ascanio Carbono . . . . | 7 |
| Benedetto (4) . . . . | 6 |
| Pietro murator . . . . . | 14 |
| Paulo barbero . . . . . | 7 |
| Marcantonio murator . . . | 5 |
| Batista todesco fornaro . . | 3 |
| Monasterio de lo Spiritu Sancto (5) . . | 24 |
| Iacobuso macellaro . . . | 5 |
| Mariotto barbero . . . . | 5 |
| Pero Giorgio . . . . . | 4 |
| Menicho Pefito . . . . . | 10 |
| Bastiano Pella mantello . . | 2 |
| Francisco Matte . . . . | 1 |
| Andriana (Mutapelo) . . . | 3 |
| Bernardina da Tivoli . . | 1 |
| Ludovico da l' Aquila . . | 13 |
| Iulio calzillero . . . . . | 14 |
| Io. Baptista da Pistoria tavernaro . . . . . . . . . | 2 |
| Tomasino barilare . . . | 6 |
| Spiritus carbonaro . . . . | 4 |
| Guarino de Prenestina . . | 21 |
| Angelo de Millo . . . . | 6 |
| Marino carbonaro . . . . | 3 |
| Ioanne Cecio . . . . . | 3 |

(1) Così ha la copia M, e secondo questa lezione, non esisterebbe la lacuna indicata da O. Tommasini, in questo *Archivio*, XI, 589, nota. La copia C ha: « Teofile « Infessura (putana) ». Lo scambio dell'*e* coll'*o* è frequentissimo fra i due manoscritti; e probabilmente è ripetuto per inavvertenza l'aggiunto appartenente ad una donna di sopra.

(2) S. Lorenzolo alle Chiavi d'oro.

(3) Lorenzetto o Lorenzo Lotti, scultore e architetto, amico e collaboratore di Raffaello, cognato di Giulio Romano, abitava la casa ch'egli stesso si era fabbricata a Macel de' Corvi. V. Vasari, *Vite*, ed. Sansoni, IV, 557 e 580.

(4) La copia M ha: « Benedetto Macharone homo di gran valor ».

(5) Fu demolito, insieme colla chiesa, nel 1812, per gli scavi del foro Traiano. È segnato nella pianta di Roma del Bufalini.

Mateo da Cani . . . . . 12
Monasterio de S. Bernardino de bisoc- che (1) . . . . . . 10
Thomas de Grassello . . 14
Alexandro de Marcho . . 6
Bastiano mulatero . . . . 7
Antonio de Pasialle . . 18
Menicho de Norsia . . . 6
Thomas de Ollivola . . . 2
Sano Perrela . . . . . 5
Sano Pocza . . . . . 5
Marcho carbonaro . . 7
Thomas mulatiero . . . 5
Bernardino pessovendolo . 10
Philipe Marrono . . . . 6
Ioan Antonio mullatero . . 2
Magdalena de Cenida . . 5
Ioan Iorio carbonaro . . . 3
Pollita da Colle . . . . 3
Menicella de la Calze . . 14
Bernardino de Marino . . 15
Andre carbonario . . . . 5
Iohannes calzettario . . . 4
Laurentio fornaro . . . . 4
Bernardino de signor Alexandro . . . . . . . . . 7
Francesca . . . . . . . 6
Colla Albanesio . . . . 5
Io. Baptista Alberino . . . 13
Alexandro lombardo . . . 5
Ioanne barillare . . . . 4
Ieronimo notaro . . . . 9
Carolo canonico . . . . 3
Simon Ario . . . . . . 2
Mario Aconto . . . . . 3
Vincentio napolitano . . . 10
Frate Sebastiano . . . . 2
Andrea grecho . . . . . 4
Ian Baptista di Cornu . . 14
Benetto fornaro . . . . 4
Iuliano fiorentino . . . . 5
Maistro Evangelista sartore 7
Ieronimo Casaletto . . . 4
Pollo tabernaro . . . . 3
Francisco pessovendo. . . 9
Santa de Creton . . . . 4
Camillo de Vellestro . . . 4
Francesco de Porta Santo Sebastiano . . . . . . 4
Trhanesio . . . . . . 6
Bertolomeo de la zichoria . 6
Alteria de Colle . . . . [illegible]
Cristoforo asinario. . . . 4
Marchion de Rezo . . . 6
Paulo chiavaro . . . . 31
Chiara Aconto supradicto . [illegible]
Ambrosio corso . . . . 5
Hieronimo notairo . . . . 9
Pietro Tanthara . . . . 10
Britio manescalco . . . . 3
Rosa moglia di Ianpietro . 6
Matheo Fafussi . . . . . 3
Gaspar barilaro . . . . 2
Luciano Aconto . . . . [illegible]
Andreosa . . . . . . . . [illegible]
Iohannes spagnolo . . . 3
Mateo Dellocho . . . . 9
Mario Amadio . . . . . 4
Guido tabernario . . . . 6
Mateo Gualtero . . . . 12
Ambrosio da Milano . . . 12
Fillia del Gran Turcho . . 1
Valerio Vallentino . . . . 12
Mancino carettero . . . . 12
Lucretia de m. Thurio . . 5
Pietro Antonio Paparone . 5
Celso tessetore . . . . . 3
Madona Palma . . . . 15
Bersamio cannatore . . . 2
Mariano de la Palma . . 20
Francisca de la Palma . . 4

(1) Sulla via di S. Lorenzo in Panisperna, dirimpetto alla porta laterale di S. Agata dei Goti.

| | |
|---|---|
| Nicola carbonario | 4 |
| Antonio de Montesera | 4 |
| Andrea | 4 |
| Francesco | 4 |
| Lucretia cortesana | 4 |
| Tonia de Nicolla | 4 |
| Antonio Aquarollo | 4 |
| Antonio Recchietto | 10 |
| Madona Polita | 2 |
| Antonio da Genizanno | 2 |
| Francisco da Genizanno | 7 |
| Antonio aquerolo | 4 |
| Colla de Riano | 6 |
| Thomas vende polli | 4 |
| Ian Pietro mandatario | 2 |
| Menico fornario | 7 |
| Hieronimo da Parma | 5 |
| Capelleto mulatero | 2 |
| Bastiano bolognese | 7 |
| Angelo de Tortora | 9 |
| Maximiliano | 2 |
| Madona Alteria | 2 |
| Iacobo de la Vechia | 2 |
| Iacobella | 2 |
| Galante scarpellino | 4 |
| Iuliano de li frati | 3 |
| Claudio | 3 |
| Paulo muratore | 2 |
| Antonio di Mariotto | 4 |
| Michaele tessitore | 4 |
| Matheo tessitore | 3 |
| Pasquina lombarda | 3 |
| Francisco giardiniero | 4 |
| Alexandra cortesana | 4 |
| Iacobo Antonio | 6 |
| Li frati in Monte Cavallo (1) | 16 |
| Margarita | 1 |
| Antonio de Loreno | 7 |
| Batista lumbardo | 3 |
| Ioanne grecho | 2 |
| Frà Mariano (2) | 5 |
| Li frati di San Silvestro a Monte Cavallo | 10 |
| Marforio hortelanno | 6 |
| Angelo de Santa Agatha (3) | 2 |
| Bacio fiorentino | 4 |
| Christoforo de Sanno | 5 |
| Antonio sellaro | 6 |
| Menico Ambrosio | 2 |
| Mateo da Marino | 13 |
| Angela collo fillio | 2 |
| Bernardino | 5 |
| Bernardino piemontesio | 6 |
| Paulo de Nardo | 5 |
| Gregorio de Canigulara | 7 |
| Laurentio muratore | 2 |
| Bona albanesa | 3 |
| Branno hortellano | 4 |
| Martino hortellano | 4 |
| Iacobo vignarolo | 5 |
| Angelina | 2 |
| Menico Santo de Anguillara | 6 |
| Antonio muratore | 5 |
| Signore Octavio di Conti | 8 |
| Paulina romana | 10 |
| Ian Pietro ortelano | 4 |
| Magdalena da Modena | 4 |
| Phelipe vignarolo lumbardo | 3 |
| Milia da Roma | 3 |
| Moretto paternostraro | 4 |
| Signore Stephano Conto | 50 |

(1) Probabilmente i Gesuati, o frati di San Girolamo. La chiesetta di San Girolamo, detta già di San Salvatore de' Corneliis, era nell'area del cortile del palazzo Rospigliosi, e fu demolita sotto il pontificato di Paolo V.

(2) Il famoso frà Mariano Fetti, buffone, frate del Piombo. V. Gnoli, *La cappella di frà Mariano del Piombo* in *Arch. stor. dell'Arte,* IV, 117.

(3) S. Agata de' Goti.

| | |
|---|---|
| Iovanela de Hieronima de li Conti | 20 |
| Colla uciellatore | 3 |
| Hieronimo paternostraro | 4 |
| Antonio de Albano | 6 |
| Scentio de Marino | 7 |
| Iacobo Canpenello | 5 |
| Nea senesia | 3 |
| Pietro senesio calzollaro | 6 |
| Monice de monte Magnapoli (1) | 30 |
| Moniche de Sancto Laurentio in Palisperna (2) | 85 |
| Moniche de Sancta Eufemia (3) | 6 |
| Sancta Potentiana (4) | 5 |
| Stephania in Sancto Alberto (5) | 3 |
| S. Maria Maiore | 12 |
| Santo Antonio de li Monti (6) | 25 |
| In Santo Iuliano (7) | 4 |
| In Santo Eusebio | 6 |
| Laurentio Mazacrocha | 2 |
| Iacobo franceso | 3 |
| Giorgio piamontese | 3 |
| Laurentio de Luca | 5 |
| Margarita | 2 |
| Francesco tavernario | 3 |
| Ian Georgio Morro | 5 |
| Renzo palmero | 3 |
| Vincentio lombardo | 3 |
| Benedeto milanese | 3 |
| Iacobo del Merio bergamasco | 5 |
| Ian Pietro de Fozzolla | 5 |
| Caterina de Subiaco | 2 |
| Ioannes lumbardo | 4 |
| Francisca de Colle de Aquila | 3 |
| Bartholomeo mulatero | 2 |
| Pietro de Rizo | 8 |
| Mathia da Melia | 5 |
| Bertholina lumbarda | 1 |
| Iacobo hortelano | 2 |
| Li fatri de S. Martino (8) | 7 |
| Iacometto hortelano | 2 |
| Benedicto da Prenestina | 16 |
| Bertholina bergamasca | 1 |
| Latino barbero | 1 |
| Iuliano de Valmontono | 7 |
| Iohannes franceso | 2 |
| Berthono ferrareso | 4 |
| Antonio da Lodi | 7 |
| Diana de Ian Antonio | 3 |
| Guillermo tavernaro | 14 |
| Antognazzo da Cremona | 2 |
| Mariano de Iosepe | 1 |
| Pietro funaro | 4 |
| Iacomino da Pavia | 3 |
| Phelice romano | 7 |
| Altabella | 1 |
| Bernardino alias Gambano | 8 |
| Gregorio fornaro | 3 |
| Vincentio de Visso | 7 |
| Bartholomeo de Martiris | 7 |

(1) Monastero di S. Caterina, nel quale è inclusa la torre delle Milizie.

(2) S. Lorenzo in Panisperna.

(3) La chiesa di S. Eufemia, che più non esiste, è indicata nella pianta del Bufalini dirimpetto a S. Pudenziana, ove sorge ora il monastero del Bambin Gesù.

(4) S. Pudenziana.

(5) S. Alberto, chiesetta non più esistente, era presso S. Eufemia, parte nell'area della piazza della tribuna di S. Maria Maggiore, parte in quella occupata dal monastero del Bambin Gesù. Non è indicata dal Bufalini.

(6) S. Antonio Abate, sulla piazza di S. Maria Maggiore.

(7) Era una chiesetta sull'Esquilino, presso a S. Vito e quasi incontro a S. Eusebio, che è stata demolita l'a. 1874.

(8) S. Martino ai Monti.

| | |
|---|---|
| Iacobo barbero | 6 |
| Ian Iacobo alias Franceso | 3 |
| Iulio de Gatti | 5 |
| Andrea albaneso | 13 |
| Venetiano | 3 |
| Antonio pizzicarolo | 3 |
| Ieronima de Merla | 2 |
| Iacobo de Albano | 4 |
| Angelo de Albano | 26 |
| Dominico Malamerende | 4 |
| Ioanna de Zavolibus | 4 |
| Signor Iacobo Antonio di Conto | 9 |
| Paulo Bucha padulo | 6 |
| Ioannes da Bologna | 3 |
| Bertholomea romana | 8 |
| Philipe romagnolo | 3 |
| Thomas vassellaro | 6 |
| Thoridea romana | 4 |
| Pietro Rufo | 8 |
| Martino macellaro | 3 |
| Antonio pessovendo | 2 |
| Antonio fiorentino barilaro | 3 |
| Pelegrina romana | 4 |
| Iohannes de Sancto Miniato | 2 |
| Soror Pelegrina | 12 |
| Francisco calcetaro | 5 |
| Francisca romana | 11 |
| Lionardo massellaro | 3 |
| Antonio barilaro | 2 |
| Michaele mandatario | 2 |
| Ieronimo macellario | 7 |
| M o n i c e d a l a P i e t à (1) | 31 |
| Iacobo mandatario de Ripa | 10 |
| Stephano da Pavia | 16 |
| Ieronimo sellaro | 3 |
| Angelo Polzono de Gallicano | 11 |
| C a p e l l a n o d e S p o l l i a C h r i s t i (2) | 1 |
| Domenico da Refo habitatore | 5 |
| Gaspar mandatario | 5 |
| Petro barilaro | 3 |
| Maria | 2 |
| Cesaro mulatero | 3 |
| Pietro Nophrio | 8 |
| Antonio de Pompeis | 2 |
| Bartholomeo barillaro | 3 |
| Ieronimo Salamon | 80 |
| Maria de Gavignanno | 3 |
| Maistro Iacobo calzolaro | 3 |
| Lucretia | 14 |
| Io. Baptista da l'Ariza | 12 |
| Diana de Zapinelis | 3 |
| Gentile falignamo | 3 |
| R o s s o r a n n a t o r e (3) | 3 |
| Constantia | 13 |
| Paulo bastaro | 2 |
| Stephano piccigarolo | 6 |
| Britio speciale | 4 |
| Michaele piccigarolo | 6 |
| S a n t o C h i r i c o (4) | 5 |
| Iacobo Maria lombardo | 4 |
| Bernardino Grande | 5 |
| Paulina moglia q. Antonio Pedruzzo | 4 |
| Savo palmero | 5 |
| Biasino mulatero | 5 |
| Ian Baptista de la Corona | 7 |
| Ian Baptista Paparono | 9 |
| Angelo da Reso | 3 |

(1) In un catalogo delle chiese di Roma fatto sotto Pio V, e pubblicato dall'ARMELLINI, è indicata, fra S. Urbano e S. Maria in Campo Carleo: « La Pietà. Monastero « di monache dell'ordine di s. Francesco ».

(2) Antico nome della chiesa di S. M. in Campo Carleo, sul principio della via Alessandrina, demolita nel 1864.

(3) In questo e in altri casi successivi, la copia M ha « tanatore », e qualche volta « cavatore », o viceversa.

(4) Ss. Quirico e Giulitta presso l'arco de' Pantani.

| | |
|---|---|
| Francisco da Pezo | 4 |
| Feliciano da Celsi | 5 |
| Cristoforo de li Corsi | 8 |
| Ioan Andrea rannator | 4 |
| Catherina de Simon Ferraro | 3 |
| Iacobo rannatore | 6 |
| Gillio vignarolo | 5 |
| Baptista cerchiator | 4 |
| Maria da Frosignono | 2 |
| Angelo de Reso | 3 |
| Soror Felice de Nargno | 2 |
| Orlandino da Reso | 3 |
| Ludovico da Como | 2 |
| Iacobo da Anchona | 2 |
| Iohannes lumbardo | 4 |
| Antonio bergamasco | 8 |
| Gualdono mulateiro | 4 |
| Mattazza ferrara | 5 |
| Ieronimo macellaro | 3 |
| Bernardino cavator | 9 |
| Bertholomeo mulatero | [illegible] |
| Iohannes ferraro | 4 |
| Benedicta fresolona | 5 |
| Antonio Piczocha | 2 |
| Iuliano napolitano | 3 |
| Ian Baptista romano | 2 |
| Benedeto mulatiero | 2 |
| Imperia de Subiacho | 5 |
| Mateo de Capistrela | 3 |
| Ioanna de q. Masachrocha | 2 |
| Philipe de Bernardina | 3 |
| Menico de Iohanne | 4 |
| Alexandro portonario | 2 |
| Ioanne mulatiero | 6 |
| Servato de Prenestina | 6 |
| Antonio hortolano | 2 |
| Moila de Masachrocha | 3 |
| Bresano mulatero | 6 |
| Santa de Bono anno | 4 |
| Paulo Paparonno | 4 |
| Iacobo tessetore | 6 |
| Lucretia romana | 4 |
| Colla mulatero | 2 |
| Iohannes de Petruso | 5 |
| Andrea cavatore | 7 |
| Bernardina de Busichia | 6 |
| Sariana de Baptista de Albano | 3 |
| Gregorio de Vesechia | 5 |
| Victorio barbero | 10 |
| Ian Maria hortolano | 4 |
| Paulo de Albano | 6 |
| Iohannes lumbardo | 2 |
| Paulo Sorecana | 4 |
| Vincentio barbeiro | 3 |
| Pietro Paulo Martello | 10 |
| Iuliano de frate Nicolla | 4 |
| Marsilio de lo porcho | 5 |
| Giorgio scrimitore | 10 |
| Nicolla | 2 |
| Alexio Ruspa | 5 |
| Biasio albanesio | 11 |
| Cecillia romana | 3 |
| Menico de l'Anguilara | 5 |
| Marco Pignatella | 4 |
| Francisco de la Risa | 19 |
| Madonna Incoronata | 16 |
| Augustino hortelanno | 20 |
| Bono homo lumbardo | [illegible] |
| Pelegrino parmesano | 5 |
| Pietro Paulo Corpo longo | 7 |
| Martha de Menicho Barocho | 3 |
| Paulo de Conzollo | 7 |
| Remigio notario | 7 |
| Franza tessitore | 6 |
| Stephano de Creton | 3 |
| Francesco marescalco | 2 |
| Domenico murator | 2 |
| Io. Baptista de Parma | 2 |
| Gregorio de Corno | 2 |
| Io. Baptista de Pavia | 5 |
| Iorio de Brazo | 4 |
| Francesco bergamasco | 9 |
| Phelipe perosino | 2 |
| Antonio Rosso | 3 |
| Thoma battilanno | 4 |
| Iohanne piemontese | 2 |
| Francisca lumbarda | 4 |

Imperia Piczocha . . . . 2
Iannina lombarda . . . . 2
Pomponio Pomello . . . 7
Laurentio hortolano . . . 2
Augustino millanesio . . . 6
Bartholomeo de Matteo . . 3
Bernardino thiraoro . . . 6
Antonio preto . . . . . . 2
Clara de Freza . . . . 7
Iohannes lumbardo . . . 3
Santo de Prenestina . . . 12
Nicola da Parma . . . . 6
Mapheo capellano . . . . 4
Bernardino albaneso . . . 1
Pietro picigarolo . . . . 2
Renza romana . . . . . 1
Gismonda de Ion Antonio. 4
Domenico de Viterbio . . 3
Francesca da Palumbara. . 4
Un' altra casa . . . . . 8
Gregorio mulatiero . . . 3
Vincentio genovese . . . 5
Thomas da Palumbara . . 1
Nardo de Altissimi . . . 3
Caterina de Mathia . . . 10
Prospero sarto . . . . . 2
Francesco parmesano . . 2
Santa de Aguirelo . . . 1
Imperia de Pascadero . . 4
Iacomino de Novaria . . 2
Cesaro de Nicolis . . . . 3
Antonio Sardono . . . . 7
Maistro Dominico . . . . 1
Salvatore mazellaro . . . 2
Evangelista Mezzo abbato . 6
Stefano zavatino . . . . 6
Diana de Collaprede . . . 4
Antonio de Aconzollo . . 4
Ianfrancisco de Insula . . 5
Guillermo thessitore . . . 2
Gratiosa de Gabrielo . . . 2
Phelipe de Pollino . . . 4
Antonio Nargno . . . . 3
Bernardino macellaro . . 2
Francesco barcarolo . . . 6
Ruberto speziale . . . . 11
Pietro Paulo de Mateo . . 20
Maistro Pietro ferrato . . 3
Marcho paternostraro . . 7
Pietro fornaro . . . . . 13
Ian Petro hortelano . . . 5
Roberto speciale . . . . 2
Paulino milaneso . . . . 6
Afraino Bono amor . . . 5
Io. Baptista baularo . . . 4
Paulo spetiale . . . . . 7
Marganto tabernario . . . 2
Frati de S. Laurentio extra muros . . . 12
Lo pallazzo de lo signor Giorgio in Sancto Petro ad Vincula (1) . . . . . . 20
In S. Martino de li frati carmelitani (2) 8
In Sancto Clemente de l'ordine de sancto Augustino . . . . 16
In S. Maria Nova (3) . 24
In la ecclesia di Sancto Ioanne Latterano . . . . . . . . 10
In una osteria lì apresso . 3
Hospitale de Sancto Ioanne . . . . . . . 60
Marco Antonio de Cresentiis . . . . . . . . . 10
Nicolao mandatario . . .

(1) Giorgio Cesarini. Nelle volte delle sale, sopra l'arco, occupate ora dall'Istituto Tecnico, si vede ancora dipinto in più luoghi lo stemma dei Cesarini.

(2) Questa indicazione, e parecchie delle seguenti, sono ripetizioni di luoghi già di sopra indicati. Le ultime mancano delle relative cifre.

(3) S. Francesca Romana, presso l'arco di Tito.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Bernardino Bona gratia | | Lorenzo in Palisperna | |
| Francisco milanese | 3 | La testa de la sesa da Marphorio | |
| Francisco Thoma in Monte Cavallo | | Bartholomeo de la Valle | |
| In monasterio de Monte | | Lo palazzo de signor Ian Iordano | |
| In Sancto Antonio | | Sancto Pietro ad Vincula | |
| Li heredi de Innocentio de li Cossari | | In Sancta Maria Nova | |
| Petruso spetiale | | | |
| Monasterio di Sancto | | | |

Somma de case habitate nel rion de li Monti quoatrocento setante quoatro . . . . . . . . . . . . . . . . 474
Somma de bocche del dicto rione de Monti doi mille novecento et dicenovo . . . . . . . . . . . . . . . 2919

## REGIO DE TREIO.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Francisco funaro | 4 | Silvagia Paloni | 1 |
| R. episcopo di Syo | 6 | Bertholomeo de Staci | 16 |
| Iulio Corvino | 10 | Frati de Sancto Marcelo | 25 |
| Elena Schiavona | 2 | Batista spetiale | 6 |
| Iulio da Sutri | 4 | Antonio mantoano | 3 |
| Sor Antonia | 6 | Gentil Carleno | 7 |
| Bertholomeo tessitor | 4 | Antonio falegname | 3 |
| Mario Spochio | 7 | Pietro Gaspare de Clodis | 3 |
| Lorenzo Benedictis | 7 | Paluso Casal. | 3 |
| Antonio selaro | 8 | Ieronimo Sechio | 5 |
| Guilelmo Sporta | 4 | Pietro da Bologna | 3 |
| Francesco Romanello | 3 | Iohanni Antonio barilaro | 5 |
| Iuliano Manzino | 10 | Francisco murator | 7 |
| Ioanni Paulo | 8 | Bertholomeo de Amelia | 7 |
| Guilermo Soporta | 4 | Lionardo | 6 |
| Mateo officiale | 3 | Francisco Sorce | 5 |
| Ieronimo Bochamazzo | 15 | Iacobo Mezo fratre | 8 |
| Silvestro matarazaro | 5 | Ioanni Francesco mazellaro | 6 |
| Mateo carratieri | 2 | Iohanna Pivena | 4 |
| Tomaso Albrante | 6 | Iacobo calzolaro | 5 |
| Ferrante spagnolo | 4 | Christophoro fornaro | 8 |
| Colla Colacella | 2 | | |

| | |
|---|---|
| Stefano Pierone | 7 |
| Pietro de Ralli | 11 |
| Innocentio barberi | 9 |
| Menico Santo | 6 |
| Stefano Foglieta | 2 |
| Paulo Cencio | 7 |
| Francisco Tuto | 7 |
| Angelo da Castello | 3 |
| Mateo de Amelia | 3 |
| Angelo Antonio Tascha | 9 |
| Martino Caso | 5 |
| Ser Iacobo da Campagnano | 5 |
| Marcho Papa | 1 |
| Francisco Toschanella | 5 |
| Francisco di Paulo de Antonio | 3 |
| Onofrio Tascha | 24 |
| Ioanni Francisco Sguardi | 5 |
| Michael albanese | 5 |
| Ioanne Perina fornaro | 3 |
| Dominico Lorenbachi | 6 |
| Margarita de Mateo da Pavia | 2 |
| Reveren.mo archiepiscopo de Rosana | 2 |
| Gabrielo d'Orta | 8 |
| Fratre Ieronimo de l'Anguilara | 3 |
| Dominico Antonio | 6 |
| Borgo Santo Donnino | 1 |
| Dominico di Iacobo Antonio | 7 |
| Antonio da Marini | 4 |
| Andrea di Ribino | 5 |
| Ludovico barberi | 6 |
| Ambrosio di Luca Antonio | 6 |
| Thomaso da Cremona | 4 |
| Cecilia | 3 |
| Ioanne da Caravazzo | 5 |
| Francisco di Roma | 2 |
| Ludovico da Parma | 2 |
| Bertholomeo mulateri | 5 |
| Mauritio di Calvalcati | 8 |
| Paulo sensale | 4 |
| Ioanni Santo | 5 |
| Domenico Pela mantelli | 5 |
| Angelo de Manini | 5 |
| Cristoforo fornaro | 4 |
| Flavio (1) Ursino | 10 |
| Angelo da Bologna | 6 |
| Paulo di Francesco | 5 |
| Spero in Dio | [illegible] |
| Antonio Capitaneo | 5 |
| Iulio de Celaro | 6 |
| Domenico perusino | 8 |
| Francisco Rapone | 4 |
| Sano de Sinibaldis | 1 |
| Stefano Cacofio | 4 |
| Pietro da Marino | 9 |
| Antonio gioleri | 3 |
| Ioanne vignarolo | 2 |
| Polito | 5 |
| Marcho de lo Legozo | 1 |
| Capitaneo | 3 |
| Vitale da Bologna | [illegible] |
| Ian pesivendoli | 6 |
| Iacobo Freiapane | 100 |
| Bernardino de Antichis | 5 |
| Andrea scarpellino | 4 |
| Dominico Bernardo | 4 |
| Marzelo di Io. Paulo | 3 |
| Tolomeo Censo | 4 |
| Marcho Papa | 3 |
| Francisco de li Calvi | 5 |
| Domenico di Iacobo | 4 |
| Antonio da Marini | 7 |
| Angelo de Varis | 1 |
| Alvisio lombardo | 4 |
| Bona albanese | 1 |
| Filipo lombardo | 4 |
| Pietro picentino | 6 |
| Iacobo de Lui | 8 |
| Angelo Tedio | 1 |
| Bernardino da Valentia | 9 |
| Antonio da Canepina | 8 |
| Mario Pacha | 4 |

(1) La copia M ha « Ilario ».

| | |
|---|---|
| Ioanne sarto | 2 |
| Sor Iacoba | 6 |
| Ian Francisco conciator | 2 |
| Maria romana | 5 |
| Cristoforo funaro | 4 |
| Iulia di Felice | 1 |
| Iacobo de la Negra | 16 |
| Teodoro grecho | 4 |
| Sforza Ursino | 9 |
| Pasqua de Nerola | 3 |
| Caronita de Miliaco | 2 |
| Bernardina de Kita da Castello | 1 |
| Paradisa di Santa Lucia | 4 |
| Faustina bresiana | 2 |
| Menica di Sancto Severino | 2 |
| Bacino fiorentino | 1 |
| Angelo romagnolo | 6 |
| Pietro Paulo carpentario | 4 |
| Bernardino tesitor | 4 |
| Bernardino falegname | 4 |
| Domenico bastaro | 9 |
| Ioanne tavernaro | 5 |
| Anna de Geneva | 4 |
| Alvisio spetiale | 6 |
| Ioanne pitor | 3 |
| Organino selaro | 4 |
| Cristofaro murator | 3 |
| Iacobo calzolaro | 2 |
| Ioanne selaro | 11 |
| Iacobo da Bragiano | 8 |
| Ioanna spagnola | 4 |
| Augustino da Como | 1 |
| Sebastiano da Siena | 5 |
| Santi murator | 4 |
| Santa de Subiaco | 3 |
| Brigida | 1 |
| Ioanne Francisco lombardo | 2 |
| Ludovica de lo Ciotto | 1 |
| Ioanne Baptista medico | 2 |
| Sebastiano sartor | 3 |
| Pandolfina | 2 |
| Antonio Cacatari | 2 |
| Ioanne Mane murator | 6 |
| Bartolomeo falegname | 2 |
| Dominico Tolomeo | 5 |
| Iacobo barberi | 1 |
| Pietro Iacobo de lo Monte | 7 |
| Iacobo Piaretro | 2 |
| Ioanne calzolaro | 4 |
| Pietro Paulo | 9 |
| Latro | 6 |
| Francisco Casa | 2 |
| Chiara Stella | 2 |
| Bertholomeo de Amelia | 7 |
| Francisco Retroso | 5 |
| Ardo Capobianco | 6 |
| Martia | 4 |
| Bernardino tesitor | 2 |
| Iacobo murator | 7 |
| Agabito spetial | 15 |
| Pietro | 2 |
| Ambrosio | 1 |
| Bertholomeo tesitor | 2 |
| Paulo de li Gialdi | 4 |
| Ciara | 3 |
| Marchio | 4 |
| Cechala | 1 |
| Ioanne tavernaro a la Fasano | 5 |
| Ieronimo ferraro | 7 |
| Galeaso | 2 |
| Madona Guserda | 1 |
| Antonia di Antonio mazellaro | 3 |
| Bertholomeo mazelaro | 1 |
| Ioanne barrilaro | 3 |
| Antonio da Spoleto | 5 |
| Paulo de Arezzo | 4 |
| Prospero de Correggio | 4 |
| Silvestro aquerolo | 4 |
| Antonio fornaro | 3 |
| Pietra corsa | 5 |
| Caramaglia tavernaro | 5 |
| Sebastiano da Palestrina | 4 |
| Filippo Griffonetto | 11 |
| La moglie di Ottaviano Spiriti | 1 |
| Paulo Stefanucio | 2 |

| | |
|---|---|
| Augustino di Puglia | 2 |
| Batista piacentino | 3 |
| Vitoria napolitana | 3 |
| Fortunato barrilaro | 7 |
| Antonio carrattieri | 5 |
| Lo signor Diego | 5 |
| Palutio vignarolo | 2 |
| Mattia Carrati | 2 |
| M.° Domenico | 8 |
| M.ª Martia | 1 |
| Anastasia de Zagarolo | 4 |
| Pietro spagnuolo | 2 |
| Martino napolitano | 2 |
| M.° Stefano | 5 |
| Ioanne vignarolo | 8 |
| Pietro piacentino aquerolo | 4 |
| Francischino vignarolo | 3 |
| Antonio aquerolo | 2 |
| Iacobo Nicii | 3 |
| Antonio de Romulo | 3 |
| Dionora bolognese | 3 |
| Virgilio di Fiorentino | 4 |
| Dominico vignarolo | 3 |
| Isabetta provenzale | 2 |
| Mateo da Marini | 3 |
| Iosepe pisano | 1 |
| Ioanne vignarolo | 2 |
| Pietro murator | 2 |
| Georgio ortolano | 3 |
| Philipo vignarolo | 5 |
| Franciscosio da Verona | 3 |
| Andrea da Urbino | 5 |
| Stefano de Britio | 3 |
| Alfonso spagnuolo | 5 |
| Ioanne Piume tessitor | 2 |
| Ioanne sarto | 4 |
| Pietro | 2 |
| Sor Iacomina | 2 |
| Angela | 1 |
| Gabriella di Alexio | 3 |
| Notaro Brudecho | 4 |
| Bernardino sarto | 3 |
| Aurelia di Sebastiano romagnolo | 2 |
| Pietro caretteri | 3 |
| Francisco barberi | 5 |
| Guliermo murator | 10 |
| Paulina Paccha | 2 |
| Bernardino straordinario | 2 |
| Bernardino spadar | 9 |
| Iustina ienovese | 1 |
| Lucretia di Valmontone | 4 |
| Benedetto di Ponte Montrano | 3 |
| Bartholomeo lombardo | 1 |
| Carolo medico | 3 |
| Fraceschino | 3 |
| Cristoforo da Frisolone | 4 |
| Pompeo da Riano | 3 |
| Bernardino Palucio | 6 |
| Antonia piemontesa | 1 |
| Bernardino barbieri | 3 |
| Violanti | 3 |
| Carlo Muto | 7 |
| Iacomo de Michiani | 2 |
| Colona de Nane | 4 |
| Maranetto Raso | 3 |
| Francesco Ceuson | 3 |
| Baptista venetiano | 2 |
| Carolo todescho | 2 |
| Bernardino de Polli | 2 |
| Alberto da Todi | 3 |
| Ioanne lambardo | 7 |
| Alvisio lambardo | 4 |
| Bona albanese | 1 |
| Filipo lonbardo | 3 |
| Pietro piacentino | 5 |
| Ioanne Mane cavalaro | 7 |
| Biello | 3 |
| Don Francisco de Proschiatis | 2 |
| Maria Mamole | 1 |
| Ioanna Maria Toro | 2 |
| Bernardino Gallicano | 5 |
| Fior di crema | 2 |
| Sano de Mariotto | 6 |
| Ludovico Freriatis | 1 |
| Pasquino da Lodi | 5 |
| Pietro piacentino | 6 |
| Silvia | 2 |

| | |
|---|---|
| Batista ienovese | 3 |
| Silvestro | 3 |
| Paulo Pelamantello | 4 |
| Angelo da Marini | 5 |
| Iulia | 7 |
| Nardo da Pistore mulatieri | 2 |
| Niccola da Crema | 2 |
| Fr. Ioanne da Savero | 2 |
| Latino feno | 5 |
| Ioanne todesco tessitor | 4 |
| Ioanne da Piemonte | 4 |
| Francisco Zeno | 10 |
| Bertholomeo | 5 |
| Zacharia greco | 4 |
| Pietro piemontese | 2 |
| Ioanne lombardo | 2 |
| Bernardino de Veletia | 9 |
| Bertholomea | 1 |
| Antonia pesivendoli | 6 |
| Prudentia di Francisco Giganti | 6 |
| Lucretia di Spoleto rantano | 3 |
| Ambrosio di Fiorentino | 4 |
| Lancellotto da Cabalis | 6 |
| Pietro Antonio Puschino | 4 |
| Paulo Palati | 9 |
| Georgio pezigarolo | 2 |
| Fa. de Turchis | 2 |
| Matia de Iazio | 2 |
| Ioanne di ser Angelo | 9 |
| Iacobo de Luni | 8 |
| Lucido pesivendolo | 7 |
| Dominico da Strivotto | 8 |
| Dominico da Frisolone | 4 |
| Iuliano da Capitaneo | 6 |
| Cesari Calvalcatris | 4 |
| Gilea de Coretta | 3 |
| Bernardino de Rio Terra | 5 |
| Margarita | 6 |
| Ieronimo di n.° Rugieri medico | 1 |
| Ioanne Francisco milanese mulatieri | 2 |
| Tomaso tesitor | 4 |
| Ieronimo Cocerina | 6 |
| Carla Biancha | 1 |
| Pelegrino tavernaro | 1 |
| Mario de Lapo | 11 |
| Bernardino Spazza | 6 |
| Donatto | 5 |
| Bartholomeo Parentis | 2 |
| Filippo romagnuolo | 4 |
| Ioanne Battista Trincho | 2 |
| Bernardino de Monfredo | 2 |
| Sipio Gieralici | 7 |
| Pompeo de lo Zitto | 3 |
| Gratiosa | 3 |
| Plauino vignarolo | 6 |
| Bernardina | 2 |
| Vincentio ortolano | 7 |
| Desiderio pesivendolo | 5 |
| Pietro Frabilastro | 4 |
| Iacobo vasellaro | 6 |
| Sebastiano fiorentino | 2 |
| Iulia del Zitto | 7 |
| Ioanne Francisco de Dominico | 4 |
| Ieronima de lo Vaschio | 6 |
| M.° Grutello | 4 |
| Ioanna Anolano | 6 |
| Iacobo di Arimini | 2 |
| Vitale da Bologna | 3 |
| Margareta | 3 |
| Palomba | 2 |
| Renso Purone | 8 |
| Alexandro de Mafrolo | 4 |
| Rienzo Pauli | 4 |
| Masio Iofrè | 6 |
| Bernardino | 1 |
| Pelegrino da Modena (1) | 5 |
| Fa. de Bonsignis | 6 |

(1) Dev'essere il pittore scolaro di Raffaello, di cui v. il Vasari, *Vite*, IV, 649 sgg.

Somma de case habitate nel rion di Treio trecento setantatre . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 373
Somma de bocche del dicto rione de Treio mille septecento cinquanta septe . . . . . . . . . . . . . . . . . 1757

## REGIO COLUMNE.

| Case | Bocche |
|---|---|
| Dominus Gregorius p.tus . | 17 |
| Dominus Corrhadus auditor Rote. . . . . . . . . | 8 |
| Dominus comes Zenobius . | 12 |
| Lucretia de Bona parte romana . . . . . . . | 3 |
| Sagaus procurator . . . . . | 14 |
| Elisabeth relicta domini Melchioris Baldasini (1). . . . . . | 7 |
| Lucretia mediolanesis. . . | 3 |
| Bernardus Inglas hispanus . | 2 |
| Io. Frumenti . . . . . . . | 14 |
| Bernardus cubicularius . . | 9 |
| Hieronimus de Eugubio . . | 12 |
| Bernardus de Caravagli sutor . . . . . . . . . | 5 |
| Matheus de Bononia calziolarius . . . . . . . . . | 4 |
| Stefanus fiorentinus . . . | 6 |
| Alphonsus hispanus . . . | 4 |
| Angelina de Lucis . . . . | 2 |
| Antonius Montanus . . . | 6 |
| Ioanna valentiana . . . . | 2 |
| Nardus napolitanus . . . | 2 |
| Piera romana . . . . . | 8 |
| Simon gallus . . . . . | 5 |
| Harot calzetarius . . . . | 5 |
| Ambrosius mediolanensis . | 6 |
| Caterina hispana . . . . . . | 3 |
| Dominus Felix benefitiatus Sancti Petri . . . . . | 7 |
| Aloysia de Salasar hispana . | 3 |
| Margarita veneta . . . . . | 5 |
| Marcus de lo Chiero romanus . . . . . . . . | 20 |
| Cesar Manilius romanus. . . | 15 |
| Pisanus confortinarius . . . | 2 |
| Gabriel de Vannutiis romanus . . . . . . . . . . | 16 |
| Petrus Macharus romanus . | 5 |
| Franciscus aromatarius . . | 3 |
| Thadeus macellarius . . . . | 7 |
| Iacobus Collescipulis tabernarius . . . . . . . . | 3 |
| Iacomutius macellarius . . . | 2 |
| Bertrandus tabernarius . . . | 5 |
| Helizabet hispana . . . . | 2 |
| Antonius de Gallesi . . . | 8 |
| Bertholomeus de Coglioni bergomensis . . . . . | 3 |
| Batista bergomensis . . . | 3 |
| Federicus Mosca romanus . | 4 |
| Moniales ordinis s. Augustini prope Saganta (2) . . . . . . . . | 9 |
| Iacoba veneta . . . . . | 2 |
| Octavianus de Bucchi . . | 1 |

(1) Il palazzetto Baldassini, oggi Folchi, di cui ho fatto cenno nella prefazione, è in via delle Coppelle, presso la Scrofa.

(2) Il censimento dell'Armellini nota, presso il palazzetto del Baldassini: « Item la « casa de Seganto spagnol ».

| | |
|---|---|
| Isabella hispana . . . . | 2 |
| Laurettus Bertonus . . . | 2 |
| Ianotus mediolanensis . . | 3 |
| Martia romana . . . . . | 3 |
| In conventu S. Augustini . . . . . . . . | 40 |
| Cristofforus notarius Rote . | 6 |
| Diana romana . . . . . | 3 |
| Petrus bergomensis . . . | 2 |
| Antonius de Claveris gallus | 3 |
| Iacoba de Scandana . . . | 2 |
| In domo predicte Iacobe. | |
| Caterina senensis . . . . | 2 |
| Helisabeth fiorentina . . . | 1 |
| Iacoba perusina . . . . . | 11 |
| Petrus de Magenga bononiensis . . . . . . . . | 4 |
| Ioseph scarpelinus de Roma | 2 |
| Antonius de Torrellis cubicularius . . . . . . . . | 6 |
| Latinus de Hodis romanus . | 8 |
| Angelus de Viterbio . . . | 5 |
| Gaspar fiorentinus . . . . | 4 |
| Henricus notarius capitulinus | 3 |
| Nicasius de Monferrata vini venditor . . . . . . . | 4 |
| In Sapientia Capranica (1) . . . . . . . | 28 |
| Antonius de Ratto candellarius . . . . . . . . . | 8 |
| Iulia mulier Io. de Crapoto | 3 |
| Chatarina mantoanna . . | 2 |
| Batista de Agusano novariensis . . . . . . . . | 1 |
| Iacominus calciolarius . . | 6 |
| Michael cremonensis . . . | 8 |
| Cornelius sutor . . . . . | 3 |
| Ioannes Baptista Boninus macellarius . . . . . . | 9 |
| Antonius de Renso tabernarius . . . . . . . . | 3 |
| R.mus cardinalis de Minerva (2) . . . . . . . | 45 |
| Servius de Salamone hebreus . . . . . . . . | 5 |
| Bertholomeus Manganellus . | 2 |
| Colantonius de Rocca Balesia . . . . . . . . . | 6 |
| Vincentius de Turri . . . | 3 |
| Stephanus de Capranica . . | 10 |
| Sigismunda Mancini romana | 3 |
| Alexandra Pisanella romana | 7 |
| Ioannes Baptista Grano romanus . . . . . . . . | 5 |
| Hieronimus de la Vecchia . | 4 |
| Petrus Paulus albanensis . | 3 |
| Paulus de Aquilinis . . . | 4 |
| Angela hispana . . . . . | 2 |
| Hieronimus Aquelinus . . | 5 |
| Ioannes Petrus Bartholomeus textor . . . . . . . . | 2 |
| Caterina fiorentina . . . . | 1 |
| Marius Bonadies romanus . | 4 |
| Ian. Simon de Nortia . . | 5 |
| Dominus Bernardus Succarellus . . . . . . . . | 6 |
| Ludovica de Boccacci . . | 1 |
| Rev.dus ep.us Pontisinus . | 6 |
| Petrus Paulus Sentinus romanus . . . . . . . . | 5 |
| Ioannes Baptista napolitanus | 7 |
| Hieronima da Subiaco . . | 4 |
| Antonius da Palestrina . . | 4 |
| Margaritta longobarda . . | 9 |
| Gratiosa romana vidua . . | 4 |
| Iacobus siculus . . . . . | 4 |
| Angelus murator . . . . . | 4 |
| Marcus Antonius de Porchis | 7 |

(1) Il collegio Capranica in piazza degli Orfanelli.

(2) Il domenicano card. De Vio, detto cardinal Gaetano e della Minerva, famoso per la sua opposizione al luteranesimo, abitava il palazzo prossimo alla chiesa di S. Maria in Via Lata, oggi Doria. Dell'antico palazzo rimane ancora in piedi il bel cortile, fatto edificare dal cardinal Fazio Santorio.

| | |
|---|---|
| Hieronima relicta quondam Pauli de Pinis | 11 |
| Honofrius de Boziis | 8 |
| Franciscus de Hodesseis | 6 |
| Petrus fiorentinus | 3 |
| Tranquillus de Bonis | 8 |
| Nicolaus theotonicus fornarius | 4 |
| Petrus de Perinis | 7 |
| R.dus ep.us Castellimaris | 18 |
| Alexius de Alexi romanus | 5 |
| Gaspar de Alesio | 18 |
| Hipolitus de Cesis | 25 |
| Antonius de Canoval hispanus | 8 |
| Lautus scarpellinus fiorentinus | 6 |
| Antonius murator de Pace | 11 |
| Ioannes Macerata phisicus | 8 |
| Beatrix hispana | 3 |
| Antonius de Quada fornarius | 7 |
| Claudius tabernarius | 5 |
| Ioanne Ceconoct. theotonicus | 3 |
| Bartholomeus piedemontanus | 3 |
| Ioannes novariensis | 3 |
| Iacobus de Bernardo tabernarius | 12 |
| Paulus Moro | 3 |
| Dominicus olearius | 6 |
| Batista de Agusano | 2 |
| Ioannes de Nepi macellarius | 3 |
| Iulius Mazoch | 6 |
| Bernardinus Barbanella | 5 |
| Servius calcealarius | 2 |
| Antonius de Caravaccio | 8 |
| Alteria romana | 1 |
| Fabianus calceolarius | 4 |
| Perinus calceolarius | 1 |
| Mediolanus de Milanis | 8 |
| Cola macellarius | 12 |
| Dominicus de Coppia macellarius | 3 |
| Apollonia della Mola | 3 |
| Laura pizicarola | 6 |
| Bianchinus novariensis | 1 |
| Iacobus mediolanensis tabernarius | 4 |
| Donna Hieronima de Ruffinis romana | 13 |
| Nicolaus barbierius | 3 |
| Antonius tabernarius | 8 |
| Hipolitus de Franchis | 17 |
| Sipio barberius | 10 |
| Ascanius de Algaminis | 4 |
| Petrus Curto haromatarius | 8 |
| Cesar capellarius | 4 |
| Io. Antonius haromatarius | 4 |
| Marius de Cressentio | 20 |
| Beltrandus de Bravi | 3 |
| Furlo barberius | 1 |
| Ioannes de Brangis no. Guberis | 6 |
| Io. Maria faberlignarius | 7 |
| Iacobus poculorum venditor | 1 |
| Santus sutor | 5 |
| Io. Baptista de Fransia criminorum iudex | 3 |
| Faustina de Gerardis | 4 |
| Francischinus Pont. commissarius | 9 |
| Nicasius napolitanus fructorum venditor | 9 |
| Iacobus de Maniliis | 9 |
| Petrus de Utriculo | 2 |
| Paulus de Ioanne Bonettus | 4 |
| Presbiter Ieronimus cappellanus S. M. Rotunde | 5 |
| Simon murator | 9 |
| Crescentius de Crescentiis | 13 |
| Franciscus de Aspera | 4 |
| Magister Matheus faberlignarius | 3 |
| Petrus barberius | 4 |
| Lucretia ferrariensis | 4 |
| Laurentius de Crescentiis | 11 |

| | |
|---|---|
| In domo domini gubernatoris (1) | 40 |
| Io. Dominicus tusculanus | 6 |
| Et in domo predicta d. Dominici | 4 |
| Simon Marrocho | 4 |
| Bernardinus de Urbano | 1 |
| Vincentius de Sarmonetta | 8 |
| Ferdinandus de Calabria | 3 |
| Iulius de Alzatellis | 7 |
| Comes Gundisalvus | 3 |
| Franciscus de Spanutiis | 15 |
| Capellanus S. Mauti (2) | 3 |
| Hieronimus Datus | 8 |
| Ioannes theotonicus furnarius | 7 |
| Camilla de Tartarinis | 9 |
| Gregoria uxor Antonini Mancini | 6 |
| Dominicus carrorum ductor | 2 |
| Clemens napolitanus textor | 3 |
| Antonius de Caravagio | 6 |
| Angelica fornara | 3 |
| Blasius de Colle romano | 12 |
| Cristofora romana | 5 |
| Batista pelliciarius | 5 |
| Sebastianus de Branchis | 4 |
| Ioanne Merli sutor | 6 |
| Iulius de Petra ad Vincula | 10 |
| Camilla de Corona | 3 |
| Ursolina sclavona | 4 |
| Iacobus Iacomelloro | 12 |
| Antonius della Cervara | 2 |
| Andreas coquus | 3 |
| Anna Amorosa | 1 |
| Ioanna de Alviana | 3 |
| Bernardus hiporigiensis faber | 4 |
| Caterina Artina | 2 |
| Robertus Picardus | 2 |
| Io. Philippus cremonensis | 7 |
| Io. Batista de Ponto Stura | 3 |
| Angelottus sensalis | 6 |
| Evangelista de Grossis de Marino | 6 |
| Batista bononiensis | 4 |
| Catarina bergomensis | 4 |
| Iacobus murator | 2 |
| Prestida romana | 5 |
| Matheus de la Fornace | 7 |
| Mateus carreterius | 4 |
| Io. Petrus carreterius cremonensis | 3 |
| Angelus mandatarius | 5 |
| Regale romana | 6 |
| Franciscus viniator | 6 |
| Franciscus parmisanus murator | 2 |
| Io. Philippus mantuanus | 3 |
| Cola de Iacobatiis | 16 |
| Paulus Frecciante | 6 |
| Georgius de Boli merciarius | 4 |
| Ioanne de Azara calciolarius | 5 |
| Henricus teotonicus | 2 |
| Silvester bergomensis | 3 |
| Lactantius calceolarius | 3 |
| Iacobus Morinus | 4 |
| Antonius novariensis | 2 |
| Io. Petrus morinus | 4 |
| Bertholomeus de Lorenzo | 3 |
| Dominicus placentinus | 6 |
| Ioanne Nero notarius Rotte | 3 |
| Hieronimus can.cus S. Marie Rotunde | 6 |
| Nicolaus mandatarius gubernatoris | 3 |
| MarcusAntonius de Lucentiis | 8 |
| In domo cappellani Rotunde | 2 |
| Bernardinus de Chora macellarius | 3 |
| Donatus tabernarius | 3 |
| Agabitus calciolarius | 2 |
| Franciscus candellarius | 6 |

(1) In via del Seminario.
(2) La chiesetta di S. Macuto presso S. Ignazio.

| | |
|---|---|
| Petrus de Avanzano . . . | 2 |
| Hipolita romana . . . . | 3 |
| Bernardus Antonius senensis | 1 |
| Angelus Bivilacqua . . . | 9 |
| Rubeus tabernarius . . . | 5 |
| Benedictus carpentarius . . | 7 |
| Franciscus de Bibiena . . | 4 |
| Antonius de Civitate faberferrarius . . . . . . . | 3 |
| Hippolitus de Cantalupo ferrarius . . . . . . . . | 3 |
| Mediolanus venditor vini . | 4 |
| Victorius de Victoriis. . . | 4 |
| Bertholomeus Gigans. . . | 3 |
| Petrus bergomensis faber lignarius . . . . . . . | 1 |
| Dominicus de Baraldis . . | 5 |
| Io. Batista de Arimino . . | 7 |
| Caterina Petri Ceniglia . . | 5 |
| Georgius fornarius. . . . | 4 |
| D. Theodorus Gualderonus. | 5 |
| Gentelissa romana. . . . | 2 |
| Diana de Belardino . . . | 5 |
| Francisca romana . . . . | 5 |
| Paulus de Massis . . . . | 5 |
| Cesar Camilli de Maccaronibus . . . . . . . . | 3 |
| Gregorius pedemontanus piscator . . . . . . . . | 4 |
| Iulianus et Paulus haromatarii . . . . . . . . . | 6 |
| Io. Paulus de la Marcha . | 5 |
| Nicolaus Capizucchi . . . | 6 |
| Angelica romana . . . | 1 |
| Dominicus de Regio . . . | 1 |
| Bernardinus Chiorius. . . | 2 |
| Petrus Buccha macellarius . | 4 |
| Io. Batista de Bonis . . . | 7 |
| Marius de Polonibus . . . | 6 |
| Dominicus magistri Antonii | 7 |
| Ian Franciscus albanensis . | 7 |
| Michael Constantini faber . | 5 |
| Gerardus theotonicus fornarius . . . . . . . . | 4 |
| Priscianus de Mancinis . . | 7 |
| Iulius Sanguineus . . . . | 19 |
| Marcellus Iacolli . . . . | 5 |
| Ioannes regiensis . . . . | 4 |
| Caterina Hieronimi vidua . | 3 |
| Simon Brancaleonis textor . | 13 |
| Maria vidua romana . . . | 2 |
| Silvester florentinus . . . | 8 |
| Marius Io. Carbonis romanus | 3 |
| Cherebaldinus de Parma . | 4 |
| Bernardina Dominici de Senis . . . . . . . . . | 3 |
| Rigo bergomensis . . . . | 7 |
| Christophorus romagnolus . | 7 |
| Marcus Antonius de Mutis . | 1 |
| Brunorus perusinus pecigarolus . . . . . . . | 4 |
| Busevo de Regio . . . . | 3 |
| Gentilis de Orta figulus . . | 4 |
| Laurentius Leonardi . . . | 2 |
| Sigismundus de Surdis . . | 15 |
| Nicolaus mediolanensis textor . . . . . . . . | 7 |
| Vincentius de Sillano. . . | 9 |
| Andreas de Franciotto . . | 7 |
| Franciscus Signorettus . . | 7 |
| Io. Batista Carusus et fratres | 9 |
| Cristofora Squatrona . . . | 7 |
| Io. Batista de Ymola. . . | 7 |
| Antonius Stalla . . . . . | 7 |
| Nicolaus mediolanus . . . | 3 |
| Mariottus perusinus . . . | 3 |
| Monasterium S. Marie in Via. . . . . . . . | 8 |
| Lucia romana . . . . . | 2 |
| Dominus Io. Batista de Bentradutis . . . . . . . . | 7 |
| Luca Camusanus . . . . | 5 |
| Laurentius Damiani . . . | 5 |
| Petrus longobardus . . . | 2 |
| Marcus Antonius miniator . | 3 |
| Bertholomeus longobardus . | 2 |
| Catherina fiorentina . . . | 2 |
| Gabriela romana . . . . | 1 |

Ioanne de Sillano phisicus. 5
Gerardus de Pisano . . . 4
Guillelmus cremonensis . . 4
Sebastianus Buscha romanus 4
Io. Dominicus de Nargno . 5
Franciscus longobardus . . 2
Ascanius de Petruccio . . 4
Simon Palombara . . . . 7
Vincentius Palonibus . . . 6
Domenica longobarda . . 1
Ioanne de Parma . . . 2
Antonius de Buffonibus . . 6
Italia romana (1) . . . 3
Desiderius Lotteringus . . 3
Agnesa de Maffeo . . . . 5
Mateus de Regio . . . . 2
Petrus Antonius de Cremona 2
Guilelmus de Monferrata . 5
Paulus de Petruccis sartor . 6
Latinus de Francisco . . . 4
Gaspar theotonicus fornarius 2
Ioannes de Norsia . . . . 2
Franciscus de Pregollello . 6
Dominicus Maximus . . . 3
Dominicus placentinus . . 4
Bartholomeus de Pavia . . 6
Dominicus Ponentius . . . 5
Andreas Albanensis . . . 4
Paulus Moro . . . . . . . 3
Cristoforus de Reso . . . 4
Gaspar de Rosellis . . . 9
Benedictus de Paoli . . . 5
Bernardinus de Paluzi. . . 2
Ioanne de Accordo. . . . 4
Marcus Antonius Postis romanus . . . . . . . 5
Bartholomeus de Francis. . 9
Marcesius secretarius Armellini . . . . . . . . . 15
Bernardinus de Poli . . . 3
Ambrosius de Alteris furnarius . . . . . . . . . 5
Marcus Antonius gallus . . 5
Veronica de Archangelo. . 4
Pier Felix de Anargni . . 3
Moniales monasterii S. Silvestri . . . 9
Bertholomeus Grante. . . 4
Petrus Caparella . . . . 6
Vincentius barillarus . . . 3
Paulus de Puccis . . . . 4
Antonius de Rosa . . . . 3
Cola macellarius . . . . 12
Hector de Toso barberius . 6
Laura de Lutiis romana. . 6
Gaspar chirotecarum confector . . . . . . . . 7
Palotia de Castro Novo . . 8
Ioannes de Carlo . . . . 2
Helizabet mantuanna . . . 2
Domina Ioanna relicta domini Iacobi scriptoris apostolici . . . . . . . . 7
Ludovicus de Regno . . . 4
Antonius de Charissimo. . 7
Franciscus Zenobius . . . 23
Ginevra romana . . . . 4
Bittus perusinus. . . . . 8
Marchus theotonicus fornarus . . . . . . . . . 4
Magister Iacobus de Propostis phisicus . . . . . 4
El monasterio Convertitarum (2). . . . . 58
Benedictus Castoreus . . . 6
Hieronimus Valeranus . . 7
Bernardus Ruta. . . . . 4
Federicus de la Pernia . . 6
Bona de Fornio . . . . 5
Philipus de Benis cadutis . 6

(1) Così le due copie; ma « Italia », come nome di battesimo, è d'origine recente. Dubito che debba leggersi « Iulia ».

(2) Rimane il nome alla via delle Convertite, sul Corso.

| | |
|---|---|
| Constantinus Corvinus . . | 70 |
| Constantinus mediolanensis | 3 |
| Angelus longobardus . . . | 5 |
| Iacobus Bravus . . . . . | 5 |
| Laurentius foliarum venditor | 6 |
| Stefanus de Tarantino . . | 2 |
| Dominicus novariensis . . | 2 |
| Antonia de Buccalupo . . | 3 |
| Bernardinus picigarolus . . | 4 |
| Rita de Cichano . . . . | 2 |
| Gentelischa fistilorum venditrix. . . . . . . . . | 2 |
| Marietta veneta . . . . | 1 |
| Lucretia de Viterbio . . . | 2 |
| Opinarius stufarolus . . . | 5 |
| Adriana de Cigoli . . . | 2 |
| Hieronima viterbese . . . | 3 |
| Petrus de Formellis aromatarius . . . . . . . . | 9 |
| Georgius calceolarius . . | 5 |
| Magister Sixtus sartor . . | 10 |
| Iulia de Vincentio Ortino . | 4 |
| Marcus Antonius piscium venditor . . . . . . . | 4 |
| Guillelmetta Galla de Lilla | 3 |
| Andreas millanese . . . . | 1 |
| Petrus Gallus tabernarius . | 1 |
| Lucretia aquilana . . . . | 2 |
| Henricus theotonicus . . . | 6 |
| Simon Ciculus romanus. . | 1 |
| Michael longobardus hospes | 2 |
| Antonius de Baldaeulsa . . | 3 |
| Bonifacius de Valente . . | 7 |
| Magister de Tirano . . . | 4 |
| Soriana Zebolensis . . . | 1 |
| Thomas albanensis tabernarius . . . . . . . . . | 2 |
| Ioannes Manna brixianus . | 2 |
| In domo illustrissime domine Iulie de . . . . | 59 |
| Maria de Nargni . . . . | 1 |
| Bernardinus de Aquasparta | 2 |
| Andreas de Funtano murator | 4 |
| Ioannes Batista de Marino . | 18 |
| Ioannes de Salamone . . | 7 |
| Angelinus de Luccis de Terni | 3 |
| Maria Galla . . . . . . | 2 |
| Bonifacius de Trullo . . . | 1 |
| Thomas portitor grani . . | 7 |
| Faustina de Iacobatiis . . | 5 |
| Faustina de Zanolinis . . | 6 |
| Laurentius de Iacobatiis . | 8 |
| Alexandrinus de Raphaeli . | 11 |
| Mariano Horobio vidua . . | 6 |
| Antonius de Pace murator . | 12 |
| Gandius manischalcus . . | 4 |
| Fraternia de Luca . . . . | 3 |
| Felix greca . . . . . . . | 1 |
| Marianus Bertus . . . . | 10 |
| Mercurius mediolanensis . | 8 |
| Magister Nicolaus sartor . | 5 |
| Constantia hispana . . . | 1 |
| Ioanne Batista Monte . . | 6 |
| Francisca de Placentia . . | 3 |
| Iacobus Antonius . . . . | 3 |
| Mediolanus de Marco . . | 3 |
| Bernardinus de la Marcha . | 5 |
| Antonius mediolanus . . . | 4 |
| Iacobus de Sancto Angelo . | 2 |
| Ianinus de Melano . . . | 9 |
| Messanus de Lodi sartor . | 4 |
| Bartholomeus de Pella . . | 3 |
| Petrus fornarius . . . . | 10 |
| Paulus de Mancinis . . . | 3 |
| Braccius officiarius . . . | 6 |
| Storsius neapolitanus . . | 2 |
| Ioanne Battista del Negro . | 6 |
| Stephanus florentinus . . | 3 |
| Helisabeth romana . . . | 4 |
| Nardus Tutore . . . . . | 9 |
| Franciscus Camarascho . . | 3 |
| Marcus de Maximis . . . | 4 |
| Episcopus de Sora . . . | 8 |
| Soror Gabriel . . . . . | 2 |
| Iacobus de Simone venditor feni . . . . . . . . . | 8 |
| Alteria romana . . . . . | 3 |
| Nicolaus Bon tempo . . . | 3 |

| | |
|---|---|
| Franciscus de Trareno | 5 |
| Lazarus murator | 2 |
| Marinus barrilarius | 2 |
| Vincentius de Ceptis | 2 |
| Risius de Modena | 5 |
| Baroncellus alme urbis | 21 |
| Iacobus de Andreottinis | 6 |
| Et subtus domum predicti Iacobi | |
| Ioannes de la Lira albanensis | 2 |
| Antonius de Antiochia | 10 |
| Iulius Scorzalinus | 9 |
| Magister Bartholomeus de Corneto | 12 |
| Franciscus Risius | 5 |
| Petrus Gallus tabernarius | 6 |
| Dominus Alexius de Peregrinis | 8 |
| Petrus de Ulterris | 4 |
| Franciscus Totone | 9 |
| Perna Baotta | 2 |
| Daniel de Nepi phisicus | 7 |
| Lucretia de Bona gratia | 5 |
| Lucretia romana | 4 |
| Diana veneta | 4 |
| Helizabet sicula | 3 |
| Camillus de Capranica | 60 |
| Gundisalvus de Salazar | 16 |
| Petrus teotonicus | 3 |
| Petrus Spinella | 13 |
| Stephanus calzeolarius | 5 |
| Thomas Caravaglio aromatarius | 13 |
| Franciscus de Senno | 2 |
| Rufina de Senno | 4 |
| Iacominus pedemontanus | 2 |
| Tiberius de Regnano | 9 |
| Thomas Dominici macellarius | 5 |

Somma de case habitate nel rione de Colomne cinquecento quoarante una . . . . . 541

Somma de bocche del dicto rione de Colonna tre mille trecento vintiquatro . . . . . 3324

## REGIO DE CAMPO MARTIO.

| Case | Bocche |
|---|---|
| Bernardinus Melone | 14 |
| Ioanni Batista de Lauro | 7 |
| Dominico Gichini | 14 |
| Castora polarola | 2 |
| Agnesia abbatissa del mon. del Crucifixo. | 30 |
| Iofredo Pongiason | 10 |
| Caterina ministra del monasterio de la Conceptione (1) | 17 |
| Antonia di Mich$^{le}$ materazaro | 5 |
| Bernardina di Iacobo Brixia murator | 10 |
| Pasquino Paganello | 3 |
| Angela venetiana | 4 |
| Caterina da Rimini | 7 |
| Benedetto de Santis | 4 |
| Francisca di Iacobo da Caravazo | 15 |
| Catherina de Pernis | 7 |

(1) Chiesetta presso a Montecitorio, in via degli Uffici del Vicario, ora ridotta ad ufficio notarile.

| | |
|---|---|
| Rigo todescho fornaro . . | 8 |
| Antonio muratore . . . . . | 6 |
| Stela de Atis . . . . . . | 7 |
| Francisca di Petrasancta . | 3 |
| Francisco di Monferrato di Mongone . . . . . . . | 3 |
| Ioanne murator de Caravazzo | 5 |
| Stefano de Caravazzo . . | 7 |
| Felix romana . . . . . . | 3 |
| Ursolina da Caravazzo . . | 4 |
| Antonio di Milano muratore | 8 |
| Ioanino cremonese murator | 2 |
| Ian de Monferato caretero. | 3 |
| Elisabetta di Franc. Casetta. | 2 |
| Bona di Francesco murator | 5 |
| Iacobo di Misano . . . . | 3 |
| Oratio de Natis . . . . | 8 |
| Laura Trincha . . . . . . | 15 |
| Ursina di Andrea murator. | 10 |
| Bernardino Regio . . . . | 1 |
| Laura Magna petra . . . | 2 |
| Iacoba bolognesa . . . . | 4 |
| Lucretia di Iacobo Boglio . | 4 |
| Ioanne San. senese . . . | 10 |
| Pietro murator . . . . . | 3 |
| Episcopo Caietino . . . . | 14 |
| Ioaneto barcharolo . . . | 9 |
| Antonio murator . . . . | 5 |
| Prior di S. Maria del Populo . . . . . . | 49 |
| Ioanne de Caravazzo fornaro | 5 |
| Marcho Antonio da Montopoli | 2 |
| Ambrosio da Trivi . . . | 5 |
| Georgio pezicarolo . . . | 5 |
| Pietro de Cosa . . . . . | 5 |
| Maria de Ravena . . . . | 4 |
| Ioanne de Bischenis . . . | 4 |
| Ioanna di Bernardino . . | 17 |
| Dominico pecicarolo . . . | 8 |
| Batista da Como . . . . | 8 |
| Basiano barcharolo . . . | 2 |
| Francisco pitor . . . . . | 10 |
| Baldasar pintor (1) . | 7 |
| Iacobo murator . . . . | 7 |
| Nano barcarolo . . . . | 4 |
| Ioanne venetiano . . . . | 7 |
| El cavalier . . . . . . . | 5 |
| Francisco murator . . . | 3 |
| Valeriano di Caravazzo . . | 5 |
| Ambrosina romana . . . | 12 |
| Dominico murator . . . | 1 |
| Iacobo da Cremona . . . | 2 |
| Angela di Facino . . . . | 4 |
| Baptista venetiano . . . . | 7 |
| Federico Bagatino . . . . | 6 |
| Iacobo Soldato . . . . . | 6 |
| Laura veronesa. . . . . . | 5 |
| Francisco da Caravazzo (2) . . . . . | 8 |
| Cristoforo . . . . . . | 6 |
| Dominico florentino . . . | 5 |
| Ieronimo tesitor . . . . | 4 |
| Botatio barcharolo . . . | 6 |
| Francisco calzolaro . . . | 5 |
| Laurentio fornaro . . . . | 6 |
| Ioanne Antonio murator . | 7 |
| Ioanne fornaro . . . . . | 5 |
| Romano Gamilario . . . | 5 |
| Stefano de Angia . . . . | 14 |
| Iacobo de Monte Ferrato . | 5 |
| Augustino aromatario . . | 3 |
| Antonia de Como. . . . | 12 |
| Francisco tavernaro . . . | 3 |
| Ioanne Petro fornaro . . | 2 |
| Lucia de Rufino . . . | 5 |
| Sandro mazellaro . . . . | 5 |
| Marchetto fornaro . . . | 12 |
| Laurenzo Caroli . . . . | 10 |

(1) Nel 1523, Sigismondo Chigi dava in enfiteusi a parecchi artisti alcune piccole aree dietro a S. Rocco, per edificarvisi la casa; fra questi fu Baldassarre Peruzzi, pittore e architetto. V. Cugnoni, *A. Chigi*, in questo *Archivio*, VI, App. alla nota 74.

(2) Francesco del Pozzo da Caravaggio, architetto, che, insieme col Peruzzi, prese un' area in enfiteusi dal Chigi.

| | |
|---|---|
| Alvisio barcarolo | 6 |
| Bartholomeo fornaro | 3 |
| Catherina mantoana | 7 |
| Lorentio pecigarolo | 5 |
| Cicotto barcarolo | 10 |
| Bernardino acconciator | 7 |
| Iulia del Sole | 6 |
| Filippo da Mantoa | 4 |
| Biasio Auri | 4 |
| Mateo Barbatio | 3 |
| Faustina romana | 5 |
| Dominico Santo | 3 |
| Antonio bresano | 7 |
| Bono de Caravagio | 2 |
| Matea de Orvieto | 2 |
| Ieronimo scoparolo | 3 |
| El fratre scoparolo | 2 |
| Alvisia lavendara | 12 |
| Perino pitor (1) | 10 |
| Ioanne murator | 12 |
| Iulia di Marina | 3 |
| Cristoforo cavatore | 5 |
| Iulia di Francesco | 1 |
| Isabetta ispana | 3 |
| Innocentio bresano | 6 |
| Ieronimo da Viterbio | 7 |
| Dorotea Bichocha | 5 |
| Ambrosio barilaro | 2 |
| Iacobo scoparolo | 7 |
| Melchior de la Dugana | 3 |
| Sabina romana | 3 |
| Il convento di Amantellate de l'ordine di s. Augustino | 8 |
| Angiola | 5 |
| Elizabetta de Ioanne Paulo pitore | 8 |
| Dominico Ritio | 4 |
| Tres Soldato tavarnaro | 2 |
| Lucretia di Alvisio Cozono. | 5 |
| Caterina de Furano | 5 |
| Francisca franciosa | 2 |
| Ioanne Baptista aurifice | 4 |
| Francisco cursore | 6 |
| Bartholomeo de Federico | 6 |
| Dominico barbero | 3 |
| Mariotto tesitor | 7 |
| Iacoba Ursina de Bentevoglis | 60 |
| Stefano de Amedis | 8 |
| Ieronimo de Tebulis | 6 |
| Romana di Silvestro | 7 |
| Iacobo da Verroli | 7 |
| Bartholomeo da Bologna | 12 |
| Francisco Bertino | 7 |
| Antonia ferrarese | 4 |
| Alexandro de Ripariis | 12 |
| Pietro Paulo romano | 7 |
| Augustino fornaro | 5 |
| Li eredi di Greg[rio] in Panicho | 1 |
| Antonio de Santio | 5 |
| Emanuel ebreo | 5 |
| Marinotta Bazziolaro | 8 |
| Ioanne da Milano | 4 |
| Ioanne Andrea Nardino | 5 |
| Pelegrina romana | 3 |
| Iacotta carpentario | 4 |
| Galante fornario | 4 |
| Sebastiano Mauro | 14 |
| Margarita romana | 3 |
| Augustino Foglietta | 11 |
| Felix romana | 6 |
| Iulia romana | 12 |
| Bernardino bastaro | 12 |
| Ambrosio fornaro | 6 |
| Ipolito viterbescho | 10 |
| Sor Maria de Magalottis abbadessa del monast. di S. Maria in Campo Martio | 40 |
| Salvator de Petruccis | 4 |
| Iacobo Cardello | 30 |
| Sebastiano de Vico | 5 |
| Paulo Nario | 10 |
| Alvisa de Crema | 1 |

(1) Pierin del Vaga.

| | |
|---|---|
| La masa di Iacobo Iehelmo | 9 |
| Nicola de Iaterra | 6 |
| Amico de Rivo Frigido | 5 |
| Bernardina fornara a Santa Maria del Populo | 1 |
| Caterina di Cristoforo | 6 |
| Antonio scoparolo | 4 |
| Ferrera spagnola | 1 |
| Cristoforo barbero | 3 |
| Elisabetta ferrareza | 2 |
| Leonora spagnola | 4 |
| Dionisio fornaro | 6 |
| Oratio de Statis | 7 |
| Episcopo de Aleria | 15 |
| Nicolò de la Ritia | 3 |
| Sebastiano ortolano | 6 |
| Antonio ienuese | 5 |
| Ferrante medico | 18 |
| Ioanne de Soglia | 3 |
| Laura spagnola | 1 |
| Michael barrilaro | 5 |
| Ipolita Capo bianco | 6 |
| Gerardo Micinello | 31 |
| Filippo Paulo di Mariano | 5 |
| Episcopo Girondense | 18 |
| Federico de Manfredis | 4 |
| Ambrosio sartor | 8 |
| Ioanne Cintio | 5 |
| Iulia de Casalibus | 30 |
| Mariola romana | 4 |
| Ioanne Batista Lucio | 4 |
| Ieronimo Pigerosa | 4 |
| Antonio Ceratano | 6 |
| Gaspar de Prano | 2 |
| Francisco Paparone | 6 |
| Ieronimo de Beraldis | 7 |
| Martia de Iacobatiis | 8 |
| Raphael Casale | 40 |
| Ioanne Fanerino | 9 |
| Ieronimo Torrella | 10 |
| Don Francisco Osorios | 6 |
| Caterina di Vinc. sartore | 5 |
| Francisco de Castro del reverendissimo Egidio (1) | 35 |
| Dominico barbero | 3 |
| Beatrix spagnola fornara | 9 |
| Renaldo selaro | 4 |
| Alvisia spagnola | 2 |
| Angela de Beneditis | 6 |
| Antonio fornaro | 5 |
| Prior di Sant'Augustino | 40 |
| Ioanne de Amelia | 6 |
| Santo de Marino | 8 |
| Ioanne de Avila | 6 |
| Alexandro Caroli | 6 |
| Ioanne anglese | 3 |
| Cecilia de Alexandrinis | 2 |
| Alfonso de Villa Longa | 4 |
| Elisabetta spagnola | 2 |
| Antonia di Michael materazzaro | 3 |
| Ioanne Maria di Milano | 12 |
| Ioanne Guisio murator | 8 |
| Bartolomeo murator | 7 |
| Iohan caratato | 6 |
| Violanta spagnola | 3 |
| Francisca di Alvisio | 3 |
| Ioane barberio | 1 |
| Niccolò ferrario | 6 |
| Francisca Esbona | 2 |
| Innocentio bresano | 1 |
| Elisabetta de Laude | 2 |
| Francisco di S. Gregorio (2) | 4 |

(1) Il cardinal Egidio da Viterbo abitava il palazzo annesso al convento di S. Agostino, tra le vie della Scrofa e de' Portoghesi. Egli è compreso probabilmente, come ho detto nella prefazione, sotto il titolo seguente: « Prior di S. Augustino ». Si noti che il convento di S. Agostino lo abbiamo già avuto nel rione Colonna. Francesco de Castro doveva essere il suo mastro di casa o di stalla.

(2) Forse la chiesetta di S. Gregorio dei Muratori, presso Ripetta, in via Leccosa.

Brigida pisana . . . . . 9
Iulia del Sole . . . . . 6
Dominico barbero . . . 2
Basilio di Francesco . . . 3
Georgio fornaro . . . . 4
Margarita fiorentina . . . 8
Antonio bresano . . . . 7
Stefano Sipione . . . . 6
Francisco de Pavia . . . 6
Elena schiavona . . . . 3
Michael bergamasco . . . 3
Faustina de Fermo . . . 5
Io. Petro barbero . . . . 2
Catherina de Genazano . . 3
Ioanino cremonese . . . 2
Branchier Guidona . . . 6
Ioanne le Meltra procurator 9
Ieronimo Magna petra . . 1
Antonio . . . . . . . . 4
Pietro vignarolo . . . . 5
Batista da Como . . . . 1
Augustino de Caravazzo 6
Ioanne aromatario . . . 5
Augustino speciale . . . 1
Ursina fiorentina . . . . 4
Francisco tavernaro . . . 2
Ioanna di Pietro . . . . 3
Laura venetiana . . . . 3
Ioanne Antonio cremonese. 4
Filipo de Mantoa . . . . 1
Bernardina da Norsia . . 1
Ioanne Mateo carpentario . 2
Maior barcha . . . . . 3
Antonia romana . . . . 2
Marco calzataro . . . . 1
Pietro de la Campana . . 7
Catherina ienuese . . . . 2
Batista tessitor . . . . . 6
Camilla romana . . . . 6
Ieronimo Pizone . . . . 5
Caterina di Prospero . . 6
Brisianita di Franceschо . 3
Gregorio tesitore . . . . 6
Simon Tartagna . . . . 3

Antonio de Lane . . . . 4
Biancha milanesa . . . . 1
Antonio francioso tavernaro 1
Bernardino de Colla . . . 1
Antonia fiorentina . . . 6
Agnesia de Ulterris . . . 3
Fiorio Martino . . . . . 2
Firmo murator . . . . . 2
Aurelia de Palestrino . . 3
Pietro Pagazino . . . . . 3
Cruce grecha . . . . . 1
Margarita da Imola . . . 1
Catherina fiorentina . . . 6
Maria de Lucha . . . . 16
Ritio fornaro . . . . . 2
Rosa de Magliano . . . 3
Agnesia de Trivi . . . . 2
Magdalena fiorentina . . . 5
Andreosa romana . . . . 6
Antonio canavaro . . . . 8
Gabrielo d'Orbino . . . 18
Augustino de Monteferrato. 5
Bernardino de Francesco Dota . . . . . . . . 10
Alea piemontese . . . . 4
Vanna di Sebastiano da Nortia . . . . . . . . 2
Catherina piemonteza . . . 6
Matea Angela romana . . 1
Pietro genoese . . . . . 2
Lazaro murator . . . . . 7
Caterina romana . . . . 2
Elena schiavona . . . . 2
Gaspar Sanges . . . . . 2
Eufemia d'Amasia . . . . 1
Bartholomea d' Antonio fiorentino . . . . . . . . 2
Ioanono barcharolo . . . 3
Ioanne Alvisio da Bologna 3
Iacobina da Pavia . . . . 2
Claudio borgognone . . . . 2
Filipo perusino . . . . . 7
Ioanne Francisco sartor . . 2
Gomino francioso . . . . 2

| | |
|---|---|
| Ioanne Benetto gaschono | 4 |
| Francisco cremonese | 2 |
| Catherina piemontesa tavernara | 4 |
| Francisco di Reano | 5 |
| Vincentio napolitano | 2 |
| Catherina schiavona | 2 |
| Constantino piemontese | 2 |
| Batista genuese | 2 |
| Nicolosa schiavona | 1 |
| Elisabetta venetiana | 2 |
| Catherina da Milano | 1 |
| Maria da Veriolo | 4 |
| Maria venetiana | 3 |
| Iulia calabresa | 1 |
| Patientia de Silvestro | 4 |
| Elena da Monferrato | 2 |
| Michael spadaro | 2 |
| Antonio schiavone | 1 |
| Elisabetta Boniforti | 3 |
| Vincentia schiavona | 2 |
| Ioanne de Labruscho | 2 |
| Caterina di Marino | 2 |
| Anastasia lombarda | 6 |
| Ioanne francioso | 3 |
| Caterina di Mateo | 3 |
| Casandra da Tivoli | 1 |
| Marsilia franciosa | 2 |
| Angela milanese | 1 |
| Sebastiano mantoano | 3 |
| Iulia da Cremona | 4 |
| Angela feraresa | 2 |
| Angela romana | 7 |
| Ieronima Rocha | 3 |
| Francisca Gonzaga | 19 |
| Archiepiscopo Sorrentino | 14 |
| Andrea Te tre | 7 |
| Vincentio tesitor | 4 |
| Leonela Sichusa | 3 |
| Menica napolitana | 6 |
| Rita de Maceli | 1 |
| Iulia romana | 8 |
| Menica fantescha | 2 |
| Georgio de Cotto | 1 |
| Iacoba da Modena | 8 |
| Veronica da Brisia | 8 |
| Masiolo di Bernardino | 4 |
| Lucia di Pietro | 3 |
| Ambrosio capellano di S. Ambrosio (1) | 4 |
| Bernardina di Bernardino | 2 |
| Angola del Pogio | 4 |
| Anna fiorentina | 6 |
| Stephano pitor | 1 |
| Michael vignarolo | 2 |
| Lucretia da Bologna | 2 |
| Elisabeta di Federico | 2 |
| Iosan Giapino | 3 |
| Nicola da Bologna | 3 |
| Ioanna di Bernardino mandatario | 3 |
| Francisco perusino | 5 |
| Ioanna piemontesa | 1 |
| Lucretia cremonesa | 18 |
| Antonia di Vincentio | 2 |
| Antonia di Lorenzo vignarolo | 7 |
| Bernardino vignarolo | 3 |
| Francisco de Reano | 4 |
| Orsolina cremonesa | 1 |
| Sandra fiorentina | 1 |
| Madalena fiorentina | 4 |
| Ioanne Capeleto barriolaro | 3 |
| Ioanne Angelo tavernaro | 4 |
| Magdalena romana | 2 |
| Michael guardiano de l'ospitale di Santo Ieronimo (2) | 9 |
| Margarita d'Antonio | 3 |
| Georgio murator | 8 |
| Pietro trivisano | 5 |
| Martino di Chasecha | 9 |
| Cristoforo de Mongonibus | 8 |

(1) Oggi S. Carlo al Corso.
(2) S. Girolamo degli Schiavoni.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Antonio aquarolo . . . . | 4 | Ospital de S. Iacob in Augusta (2) . . . . | 170 |
| Salvagia romana . . . . | 1 | Ioanne da Parma . . . . | 1 |
| Maria di Georgio barilaro . | 2 | Luca murator . . . . . | 4 |
| Maria di Iacobo medico . | 2 | Iohanne bergamasco . . . | 2 |
| Gabriela piemontesa . . . | 6 | Cecilia . . . . . . . . . | 2 |
| Antonia di Martino . . . | 2 | Lucretia di Pistorio . . . | 3 |
| Marco Antonio forario . . | 3 | Bernardino murator . . . | 3 |
| Iacobo de Musanica . . . | 4 | Marco Antonio . . . . . | 5 |
| Eredi di Gismondo Gisi (1) . . . . . . | 18 | Lucretia di Silvestro . . . | 5 |
| Iacobo carpentario . . . | 3 | Dorotea polacha . . . . | 2 |
| Donato murator . . . . | 2 | Martino da Trivi fornaro . | 2 |
| Marco Antonio francioso . | 3 | Baptista acconciator di grani | 3 |
| Gilio francioso . . . . . | 1 | Antonio murator . . . . | 14 |
| Iohan da Pontremoli . . | 1 | Mateo schiavono . . . . | 2 |
| Domenico barilaro . . . | 5 | Maria di Baldasar barbero . | 2 |
| Lucretia da Figliano . . . | 3 | Batista murator . . . . | 4 |
| Simon Bagatini . . . . | 4 | Brigida da Milano . . . | 3 |
| Ieronimo di Grano . . . | 6 | Pietro francioso . . . . | 1 |
| Martino da Caravazzo . . | 3 | Lucia d'Antonio . . . . | 2 |
| Iohanna franciosa . . . . | 2 | Bartholomea franciosa . . | 4 |
| Tosino mulaterio . . . . | 4 | Laureto vignarolo . . . . | 2 |
| Sofia ongara . . . . . | 2 | Corvino Copo . . . . . | 3 |
| Elisabetto di Caravazzo . . | 3 | Batista senese . . . . . | 2 |
| Isotta di Pietro . . . . . | 10 | Rigo di Moferrato . . . | 3 |
| Francisca d'Antonio murator . . . . . . . . . | 8 | Elisabetta milanesa . . . | 2 |
| | | Bernardina perusino . . . | 2 |
| Catelano murator . . . . | 19 | Elisabeta fiorentina . . . | 1 |
| Rosato da Norsia . . . . | 2 | Veronicha . . . . . . . | 5 |
| Elisabetta da Caravazzo . . | 6 | Maria piemontesa . . . . | 2 |
| Anna mantoana . . . . | 3 | Simon piemontese . . . | 2 |
| Dominico piemontese . . | 15 | Maria di Reame . . . . | 3 |
| Maria fiorentina . . . . | 2 | Martino di Lorena . . . | 4 |
| Iulia Palana . . . . . . | 2 | Bernardina . . . . . . . | 6 |
| Bartholomeo Bini . . . . | 2 | Margarita piemontesa . . | 3 |
| Gentilesca di Domenico . | 2 | Maria di Dominico . . . | 4 |
| Bernardino da Beliero . . | 2 | Francisco di Mantua . . . | 3 |
| Ieronimo comisario . . . | 2 | Margarita di Cremona . . | 4 |
| Philipo tavernaro . . . . | 3 | Angelina da Milano . . . | 3 |
| Alvisio veneto . . . . . | 6 | Antonia Carleta . . . . | 4 |

(1) È questo, come ho detto nella prefazione, un termine prossimo avanti il sacco di Roma, per determinare la data del presente censimento.

(2) S. Giacomo degl'Incurabili.

| | |
|---|---|
| Maria de Alba | 3 |
| Melchior de Ase | 2 |
| Alexandro | 7 |
| Cristoforo ienoese | 1 |
| Antonio vercellese | 5 |
| Biasio francioso | 2 |
| Menico da Pavia | 3 |
| Lucretia pisana | 2 |
| Michael tavernaro | 10 |
| Martina gaietana | 2 |
| Ambrosio de Regio | 3 |
| Agnesa piemontesa | 2 |
| Francisco da Lucha | 2 |
| Ioanne Pietro murator | 2 |
| Pietro francioso | 3 |
| Serafino napolitano | 3 |
| Angelo da Bologna | 5 |
| Filippo d'Avignone | 3 |
| Santo da Regio | 4 |
| Ioanna ciciliana | 5 |
| Iohanna franciosa | 3 |
| Iohane francioso | 4 |
| Laurentio fiorentino | 9 |
| Guillelmo piscator | 4 |
| Magdalena da Mantoa | 5 |
| Ioanne Martino spagnolo | 4 |
| Margarita venetiana | 8 |
| Bona da Verona | 5 |
| Liberata di Francesco | 3 |
| Iohanne Antonio tesitor | 4 |
| Antonia aquilana | 5 |
| Bernardino de Monteferrato | 2 |
| Batista murator | 2 |
| Francioso portonaro | 8 |
| Dominico ortolano | ? |
| Andrea tavernaro | 5 |
| Caterina da Caravazzo | 6 |
| Francisca di Iacobo | 4 |
| Regina venetiana | 3 |
| Michael da Regio | 5 |
| Antonio Cantescho | 2 |
| Cristoforo carpentario | 5 |
| Maurita | 5 |
| Cremon pitore | 1 |
| Gregorio scarpelino | 5 |
| Catharina di Barnardino | 2 |
| Cristina mora | 2 |
| Ioanne mulatero | 5 |
| Laura romana | 7 |
| Caterina veneta | 1 |
| Baldassar spadario | 5 |
| Iacobo Philipo | 8 |
| Francisco sartor | 2 |
| Ieronimo murator | 2 |
| Bernardino tinociario | 4 |
| Pietra fiorentina | 2 |
| Angelo di Poggio Boncio | 3 |
| Francisca | 2 |
| Bernardino di Novaria | 3 |
| Nicolaus schiavonus | 3 |
| Pantalio | 2 |
| Claudio francioso | 4 |
| El Gobo | 2 |
| Diamanta chiavona | 1 |
| Francisca | 1 |
| Catherina chiavona | 2 |
| Nicolaus fornaro | 4 |
| Prete Angelo | 2 |
| Maria di Batista | 9 |
| Bernardino accontiator di grano | 2 |
| Antonella di Cavi | 3 |
| Ioanne Cichino | 2 |
| Bertholomeo fiorentino | 2 |
| Benedeta senese | 2 |
| Paulina di Ioanne Batista | 4 |
| Ioanne aquarolo | 7 |
| Iacobo bargamasco | 4 |
| Sor Brigida | 2 |
| Laurentio piscator | 2 |
| Loy murator | 2 |
| Nicolao de Amelia | 2 |
| Margarita fiorentina | 2 |
| Ioanne Calami mandatario | 4 |
| Marina fiorentina | 2 |
| Fidele | 2 |
| Lucretia di Alvisio | 2 |
| Ieronima napolitana | 2 |

| | |
|---|---|
| Eusebio vaselaro | 3 |
| Margarita calabrese | 3 |
| Saba romana | 4 |
| Polonia de Lande | 4 |
| Bernardina di Santo Paulo | 2 |
| Anna romana | 2 |
| Lucretia romana | 2 |
| Iacobo milaneso | 3 |
| Martia da Fuligno | 1 |
| Constantino greco | 6 |
| Pietro pezigarolo | 8 |
| Francisco canestraro | 2 |
| Iacobo barcherolo | 5 |
| Iohanna di Martino da Regio | 3 |
| Lucia di Bernardino | 6 |
| Liberata da Regio | 4 |
| Bartholomeo sartor | 5 |
| Francisco da Piacenza | 3 |
| Bernardino de Amelia | 4 |
| Antonio mazellario | 1 |
| Bastiano pezigarolo | 5 |
| Dianora di Domin. carpentario | 7 |
| Moretta tavernara | 3 |
| Iacobo Ricotto | 3 |
| Georgetto pezigarolo | 5 |
| Ambrosio da Pavia | 5 |
| Catharina di Iacobo | 6 |
| Iacobo aquarolo | 3 |
| Madalena d'Alexandro | 5 |
| Marta de Laude | 2 |
| Caterina pisana | 3 |
| Maria fiorentina | 2 |
| Caterina di Ioanne notaro | 4 |
| Baiola M° di barcha | 2 |
| Antonio mulinaro | 2 |
| Margarita piacentina | 2 |
| Caterina veneta | 2 |
| Dominica senesa | 2 |
| Iacob di Augubio | 1 |
| Smiralda bolognese | 7 |
| Francisco stringaro | 1 |
| Cicilia di Iacobo Ulterano | 4 |
| Pantasilea tesitrice | 2 |
| Caterina di Benedeto | 4 |
| Bernardina venetiana | 2 |
| Violanta spagnuola | 1 |
| Iovenetta cortesana | 2 |
| Beatrix hispana | 2 |
| Sebastiano Salisario | 6 |
| Sebastiano di Pace | 1 |
| Caterina de Alidosis | 9 |
| Panfila di Calvi | 3 |
| Francisco pignataro | 2 |
| El Moro barcharolo | 5 |
| Ioanne Maria tavernaro | 5 |
| Filipo frutarolo | 1 |
| Prete Rosato da Cremona | 2 |
| Sebastiano de Monferrato | 2 |
| Ipolita romana | 3 |
| Mateo tavernaro | 5 |
| Pietro cremonese | 1 |
| Caterina perusina | 3 |
| Claudia bovate | 3 |
| Archiepiscopo di Nicosia (1) | 46 |
| Cristoforo fornaro | 2 |
| Speranza spagnuola | 1 |
| Francisca di Sofia | 4 |
| Bernardina romana | 4 |
| Camilla di Ioane | 4 |
| Bartholomeo sartor | 4 |
| Ipolita da Caravazzo | 7 |
| Menica fiorentina | 13 |
| Ioanne Maria extraordinario | 2 |
| Elisabetta | 2 |
| Anna pedemontana | 2 |
| Iacobo Salerio | 2 |
| Giamarra mora | 2 |
| Catarina spagnola | 2 |
| Elisabetta lombarda | 4 |
| Iuliano tesitor | 4 |
| Ioanna Nagusca | 2 |
| Luca mora | 1 |
| Rena fiorentina | 12 |

(1) In piazza Nicosia, presso Ripetta.

| | |
|---|---|
| Bartholomeo murator | 2 |
| Caterina da Canaveris | 2 |
| Francisco de Fiano | 21 |
| Caterina mora | 7 |
| Ioanne Maria murator | 2 |
| Camilla d'Ancona | 1 |
| Lucretia romana | 2 |
| Isabella de Aste | 1 |
| Clementia | 2 |
| Emilia di Barnardino | 8 |
| Ieronima napolitana | 3 |
| Caterina piemontesa | 6 |
| Antonia | 2 |
| Pietro di Montelione | 3 |
| Lucretia cortesana | 4 |
| Antonio aconzator di grano | 4 |
| Paulo murator | 4 |
| Simon marcaro | 2 |
| Simon remero | 3 |
| Moretto remero | 3 |
| Francisco tavarnaro | 5 |
| Antonio soldato | 2 |
| Veronica | 2 |
| Andrea paternostraro | 5 |
| Cosmo da Regio | 3 |
| Sentino carpentario | 4 |
| Caterina pedemontana | 2 |
| Caterina da Marino | 4 |
| Iulia di Rocho | 4 |
| Camilla di Ioanne Batista | 6 |
| Dominico di Andrea | 4 |
| Faustina di Paulo | 4 |
| Dominico fiorentino | 2 |
| Margarita padoana | 3 |
| Iacobo aquerolo | 6 |
| Bernardina | 2 |
| Antonia da Bologna | 1 |
| Paula | 1 |
| Alfonso Ortes | 4 |
| Clara | 3 |
| Prudentia fiorentina | 5 |
| Ioanne Galeazzo da Bologna | 14 |
| Ioanna da Bagnarea | 2 |
| Roseo pitore | 3 |
| Pisano tavernaro | 3 |
| Raphael sartore | 2 |
| Ursula lavandara | 4 |
| Ioanne Maria tavernaro | 4 |
| Iacobo spagnolo | 5 |
| Angela tavernara | 5 |
| Antonia pedemontana | 5 |
| Anna di Alexio | 6 |
| Francisco matarazaro | 5 |
| Agnesa piemontesa | 6 |
| Matea fiorentina | 5 |
| Maria piemontesa | 8 |
| Caterina romana | 5 |
| Dominica romana | 4 |
| Ioanna piemontesa | 2 |
| Georgio cirugico | 2 |
| Francisco aquilano | 4 |
| Filipo tesitor | 4 |
| Reverendissima | 2 |
| Tomasina | 3 |
| Margarita lavandara | 1 |
| El Motta | 2 |
| Elena greca | 3 |
| Antonio siculo | 4 |
| Nesia spagnola | 1 |
| Francisco Stropiato | 4 |
| Maria piemontesa | 1 |
| Ioanne Batista fiorentino | 1 |
| Ioanne fiorentino | 6 |
| Iacobo murator | 4 |
| Margarita veronesa | 3 |
| Iohan francioso | 8 |
| Ieronima romana | 4 |
| Antonio murator | 5 |
| Elisabetta fiorentina | 3 |
| Ioanne Baptista de Isula | 6 |
| Magdalena de Martino | 4 |
| Paulo Maganello | 4 |
| Mario da Bologna | 5 |
| Lionardo procuratore | 3 |
| Ioanne Palavisino | 4 |
| Prospero romano | 2 |
| Francisco pitor | 6 |
| Andriana de Grassis | 6 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Marcho profumiero . . . | 5 | Ieronima cortesana . . . | 2 |
| Bernardo Melutio . . . . | 2 | Menica romana . . . . . | 1 |
| Laura vidua . . . . . . | 4 | Ambrosio tesitor . . . . | 7 |
| Francisco barbero . . . . | 4 | Lucretia napolitana . . . | 5 |
| Paula Trusana . . . . . | 2 | Cavalero medico . . . . | 14 |
| Camillo barbero . . . . | 4 | Maria mora . . . . . . | 3 |
| Bartholomeo de Norsia . . | 6 | Francisca cortesana . . . | 2 |
| Episcopo de Grasis . . . | 20 | Beatrice spagnola . . . . | 4 |
| Ioanne Pietro da Cremona | 2 | Polito oliariaro . . . . | 3 |
| Simon da Pavia . . . . | 5 | Ritio bastaro . . . . . | 7 |
| Pietro de Ferate . . . . | 5 | Laurentio ferraro . . . . | 3 |
| Susanna da Pavia . . . . | 6 | Sangez spagnolo . . . . | 6 |
| Camilla schiavona . . . | 3 | Abate di Garra . . . . | 8 |
| Ieronima de Turri. . . . | 2 | Batia fiorentina . . . . . | 6 |
| Maria piemontesa . . . . | 2 | Pelegrino frutarolo . . . | 4 |
| Menica de Tevoli . . . . | 5 | Iulio speciale . . . . . | 2 |
| Domenico barbero . . . | 4 | Iulio de Marcho . . . . | 6 |
| Augustino da Linprignano . | 3 | Bernardina romana . . . | 6 |
| Lucretia di Francisco . . | 4 | Baldasar matarasaro . . . | 2 |
| Ieronima romana . . . . | 3 | Ieronimo mulatero . . . | 2 |
| Iehanna corsa . . . . . | 3 | Ieronimo milanescho . . . | 2 |
| Bernardo Brare . . . . | 6 | Iulio Cesare . . . . . . | 6 |
| Elisabetta spagnola . . . . | 7 | Gilio de Mores spagnolo . | 6 |
| Caterina senesa . . . . . | 1 | Nicola Rentio . . . . . | 9 |
| Potentiana romana . . . | 2 | Iacobo carpentario . . . | 5 |
| Francisco de Niza . . . . | 2 | Vicario carpentario . . . | 3 |
| Andrusiana romana . . . | 3 | Elisabetta da Cremona . . | 3 |
| Lucia d'Ancona. . . . . | 1 | Maria verzellesa . . . . | 4 |
| Caterina di Francisco . . | 4 | Bertholino barcharolo . . | 2 |
| Margaritta lavandara . . . | 2 | Menica da Crema . . . . | 4 |
| Menica lavandara . . . . | 3 | Maria cremonesa . . . . | 6 |
| Iacobo murator . . . . | 2 | Antonio mulatero . . . . | 2 |
| Mario comisario . . . . | 3 | Maria de Padua . . . . | 3 |
| Iacoba romana . . . . . . | 8 | Don Pastolino . . . . . | 2 |
| Antonio Masolo . . . . | 5 | Elisabetta aretina . . . . | 2 |
| Mario Ritio . . . . . . | 4 | Margarita di Lorentio . . | 2 |
| Madalena lavandara . . . | 1 | Ioanne Dalfinoti del Monte Modio . . . . . . . | 2 |
| Vignola . . . . . . . . | 2 | Ioanne francioso da Terni | 3 |
| Marietta bergamascha . . | 1 | Ioanna da Trivi . . . . | 3 |
| Bartholomea da Verona . . | 2 | Batista barcharolo . . . . | 6 |
| Michael mandatario . . . | 1 | Antonia . . . . . . . . | 1 |
| Dianetta spagnuola . . . | 2 | Caterina ienuesa . . . . | 1 |
| Vitoria veneta . . . . . | 7 | Bartholomeo aquerolo . . | 3 |
| Pietra romana . . . . . | 5 | | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ioanne vignarolo . . . . | 1 | Camilla romana . . . . | 5 |
| Caterina cremonesa . . . | 4 | Herchules spetiale . . . . | 2 |
| Ioanna franciosa . . . . | 3 | Caterina spagnola . . . . | 1 |
| Agnesia verona. . . . . | 2 | Marietta venetiana . . . | 3 |
| Antonio lombardo . . . . | 4 | Dionea bolognesa . . . . | 3 |
| Polisena calabresa . . . | 2 | Iulia venetiana . . . . . | 3 |
| Ioanne da Bologna vignarolo | 5 | Oliverio sartore . . . . | 2 |
| Caterina da Pavia . . . . | 2 | Augustino pecigarolo . . | 6 |
| Iosan pezigarolo . . . . | 8 | Nicolò de Iudicibus . . . | 2 |
| Ioanne Mateo da Sarezana. | 3 | Galicia de Aqua Pendente. | 4 |
| Antonia piemontesa . . . | 3 | Lucia da Bologna . . . . | 2 |
| Ioanne Maria tavernaro . . | 2 | Caterina piemontesa . . . | 3 |
| Camilla Limozeli . . . . | 2 | Laura piemontesa . . . . | 2 |
| Gabriela da Caravazo . . | 3 | Brigida romana . . . . | 2 |
| Antonio pedemontano . . | 3 | Batista piemonteza . . . | 3 |
| Bartholomeo da Foligno . | 2 | Episcopo Signino . . . . | 8 |
| Albertus . . . . . . . . | 3 | Iacobo capelano de Santa Lucia (2) . . | 3 |
| Caterina de Luca . . . . | 5 | Antonia de Tevoli . . . | 4 |
| Turrino aquerolo . . . . | 2 | Ioanna lavandara . . . . | 4 |
| Iacobo tavernaro . . . . | 3 | Elisabetta venetiana . . . | 2 |
| Iosan muratore . . . . . | 3 | Ioanne da Modena . . . | 1 |
| Antonio frutarolo . . . . | 3 | Fabio Cupelate . . . . . | 9 |
| Aloisio ienuese . . . . | 2 | Goliata de Aspra . . . . | 4 |
| Caterina veronesa . . . . | 8 | Betino da Cremona . . . | 3 |
| La Calamana . . . . . | 6 | Ursula veneta . . . . . | 2 |
| Dominica da Cremona . . | 4 | Don Francisco . . . . . | 7 |
| Bernardino da Bologna . . | 2 | Cecilia venetiana . . . . | 3 |
| Margaritta . . . . . . . | 2 | Alvisia spagnuola . . . . | 1 |
| Iacoba lavandara . . . . | 4 | Laura da Brisia . . . . | 2 |
| Don Stefano. . . . . . . | 2 | Bartholomeo tavernaro . . | 2 |
| Prete Ioanne Batista capelano de Santo Nicola (1) . . . . | 1 | Caterina cortesana . . . | 2 |
| | | Pelegrina romana . . . . | 3 |
| Dianora ispana . . . . . | 4 | Ioanne Andrea da Bucha . | 5 |
| Beneditus de Carpentaris . | 3 | Palatio spagnuolo . . . . | 2 |
| Ieronima spagnola cortesana | 3 | Prior di S. Ivo . . . | 3 |
| Pietro Pacheco spagnolo . | 12 | Francisca spagnola . . . | 3 |
| Carasa spagnola . . . . | 3 | Iosan tavernaro . . . . | 2 |
| Antonio pignatario . . . | 3 | Mateo fiorentino . . . . | 6 |
| Ioanino sartore . . . . . | 1 | Antonio pecigarolo . . . | 3 |
| Bertino pecigarolo. . . . | 3 | Anibale sartor . . . . . | 4 |

(1) S. Nicola de' Prefetti nella via dello stesso nome.
(2) Santa Lucia della Tinta.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Gratia Vaschez . . . . | 2 | Francisco candelotaro . . | 1 |
| Prospero de Mochis (1) | 11 | Ieronimo spetiale . . . . | 7 |
| Orlando stringario . . . | 2 | Albertinò frutarolo . . . | 7 |
| Bettino bicherario . . . . | 5 | Ioanne Batista de Scarlis . | 8 |
| Girasola spagnola . . . . | 3 | Ascanio Bertino . . . . | 4 |
| Pietro canestrario . . . . | 2 | Susanna mora . . . . . | 5 |
| Paula romana . . . . . . | 1 | Maria piemontesa . . . . | 14 |
| Bernardino tavernaro . . . | 3 | Madalena da Imola . . . | 1 |
| Francisco carpentario . . | 7 | Bernardo aquerolo . . . | 5 |
| Filippa ferraresa . . . . | 4 | Ioanna piemontesa . . . | 4 |
| Elisabetta spagnola . . . | 2 | Lucia da Bologna . . . . | 2 |
| Francisca spagnola . . . | 2 | Sebastiano Matto . . . . | 8 |
| Ieronimo saponario . . . | 4 | Tomasia di Bernardo . . | [illegible] |
| Paulo carpentario . . . . | [illegible] | Amata da Sermoneta . . | 2 |
| Iacobo sartor . . . . . . | [illegible] | Guilelmo pecigarolo . . . | 4 |
| Francisco candelario . . . | 6 | Francisco tavernaro . . . | 2 |
| Ludovica de Basanello . . | 9 | Ugo fator di Roco Centino | 2 |
| Antonio Modati . . . . | 7 | Alexandro clavaro . . . | 9 |
| Francisco sartor . . . . | 3 | Vincentino murator . . . | 2 |
| Alexandro da Bucha . . . | [illegible] | Francisca lavandara . . . | 5 |
| Ioanne medico . . . . . | 3 | Benedeta lavandara . . . | 5 |
| Faustina perusina . . . . | 1 | Cristofora lavandara . . . | 1 |
| Alteria romana . . . . | 3 | Benedeta lavandara . . . | 3 |
| Martino selaro . . . . . | 2 | Elisabeta da Bologna . . | 3 |
| Basilio de Trinchis . . . | 12 | Laura de Tevoli . . . . | 5 |
| Pasquina . . . . . . . . | 5 | Beatrix spagnola . . . . | 4 |
| Dominico medico . . . . | [illegible] | Maria spagnola . . . . . | [illegible] |
| Thomas de Casis . . . . | 8 | Piera senesa . . . . . . . | 1 |
| Paulo calzolario . . . . | 6 | Antonia spagnola . . . . | 2 |
| Aurelio de Ormetta . . . | 3 | Magdalena spagnola . . . | 2 |
| Francisca Maretina . . . | 3 | Iacobo Barusio . . . . . . | 15 |
| Prior de Muros . . . . | 9 | Pietro murator . . . . . | 4 |
| Ioanne bergamasco tavernaro . . . . . . . . . | 3 | Iacobo scarpelino . . . . | 6 |
| Petro de Bologna . . . . | 5 | Bartholomeo tesitor . . . | 5 |
| Augustino barbero . . . | 2 | Paulo de Caravazo . . . | 9 |
| Francisco ferraro . . . . | 5 | Caterina lombarda . . . | 7 |
| Ioanino pezigarolo . . . | 2 | Bernarda grecha . . . . | 2 |
| Colla chiavaro . . . . . | 6 | Alvisio Richardi . . . . | 3 |
| Germano pezigarolo . . . | 13 | Margarita tesitrice . . . | 3 |
| | | Paula venetiana . . . . | 1 |

(1) La casa dell'abbreviatore Prospero de Mochis, è in via de' Coronari presso a S. Salvatore in Lauro, segnata col n. 148, come dimostra il suo nome scolpito sull'architrave delle finestre. Egli l'abitava già nel 1521, nel rione Ponte. Qui è indicata una casa di sua proprietà.

| | |
|---|---|
| Bernardina pedemontana | 8 |
| Iacobo da Verona | 3 |
| Ospital de Santo Antonio (1) | 10 |
| Laurentio spagnolo | 4 |
| Pietro bergamasco | 6 |
| Antonio calzolario | 7 |
| Sebastiano selaro | 3 |
| Ambrosio de Brixia | 4 |
| Pietro Spinosa | 8 |
| Benedeto Gentile | 12 |
| Laurentio carpentario | 5 |
| Nicola da Bologna | 2 |
| Lucretia padoana | 2 |
| Francisco cremonese | 1 |
| Elena ongara | 2 |
| Argente sartor | 2 |
| Gimorra spagnola | 1 |
| Ioanne Francisco de Regio | 2 |
| Marcho da Pistorio | 3 |
| Pietro pitore | 4 |
| Agata cortesana | 3 |
| Bernardina fiorentina | 2 |
| Ipolita romana | 9 |
| Pietro spagnolo | 7 |
| Elena lavandara | 2 |
| Batista sartor | 2 |
| Iulia cortesana | 1 |
| Scicilia de Regio | 3 |
| Antonio sartor | 3 |
| Bernardina da Cremona | 7 |
| Blasio murator | 5 |
| Ioanne Pietro pictor | 2 |
| Elisabeta lavandara | 3 |
| Adrusiana romana | 3 |
| Fiora lavandara | 2 |
| Benedeta de Spoleta | 9 |
| Magdalena albergatrice | 18 |
| Dorotea todescha | 3 |
| Candula spagnola | 1 |
| Pietro spagnolo | 3 |
| Agata cortesana | 2 |
| Ioanne Antonio venetiano | 2 |
| Maestro Lucha Gobo | 8 |
| Manna franciosa | 2 |
| Nicolò spetiale | 6 |
| Ambrosio romano | 3 |
| Iulia romana | 2 |
| Ambrosina de Melinis | 6 |
| Laura romana | 3 |
| Francisca romana | 4 |
| Reverendo episcopo de Salamancha | 58 |
| Lucretia Rochamo | 3 |
| Pelegrina veneta | 3 |
| Antonia de Nicolò | 5 |
| Mateo tavernaro | 2 |
| Nicolosa senesa | 2 |
| Franciosa franciosa | 2 |
| Iulia ferraresa | 4 |
| Pietro tavernaro | 4 |
| Lazarina cremonesa | 4 |
| Maria de Narnia | 3 |
| Ioanne Batista lapidario | 5 |
| Ugo de Carpi | 3 |
| Bertholomeo marinario | 7 |
| Loto de Garera | 1 |
| Pomponio barbero | 3 |
| Soriano de Santo Rocho | 4 |
| Ioanne placentino | 5 |
| Caterina bolognesa | 4 |
| Iohanne de Milano | 4 |
| Ioannina ienuesa | 4 |
| Manfredo sartor | 5 |
| Grano | 2 |
| Andrea calcetaro | 3 |
| Pietro de Iordanelis | 4 |
| Pelegrina di Bernardino | 7 |
| Dionora spagnola | 3 |
| Alchera cremonesa | 4 |
| Lazarino de Caravazo | 5 |
| Lucretia senesa | 2 |
| Diana del Graso | 4 |
| Rosata romana | 5 |

(1) S. Antonino de' Portoghesi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Magdalena di Marco | 2 | Madona Felice Ursina | 50 |
| Margarita di Bartolomeo | 4 | Monasterio del Trinitate (1) | 25 |
| Maria paduana | 5 | | |
| Paula Recheto | 4 | | |

Somma de case habitate nel rion de Campo Martio novecento trentanove . . . . . 939

Somma de bocche del dicto rione de Campo Martio quoatro mille cinquecento septanta quoatro . . . . . 4574

## REGIO DE PONTE.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Messer Cesare de Magistris | 18 | Francisco fiorentino revenditore | 2 |
| Bindo Altoviti (2) | 13 | Andrea sellaro | 2 |
| Augustino de Grimaldis | 9 | Iacobo genovese hosto | 3 |
| Pietro del Bene | 25 | Mariano sensale | 2 |
| Bancho de Ieronimo Venturi | 9 | Bitto fiorentino hosto | 2 |
| Bancho di Nicolò de Tolomeis | 12 | Cortese hosto | 3 |
| Bancho de li eredi de Venturi | 22 | Stephano hosto | 4 |
| Madona Magnadela | 3 | Cecilia fiorentina | 2 |
| Antonio piscatore | 6 | Rigo sensale | 3 |
| Raphael lavoratore | 2 | Ioanne alias Gobo polarolo | 7 |
| Guglielmo stimarolo | 14 | Iacobo fructarolo | 2 |
| Luca sartore | 1 | Caterina fiorentina | 3 |
| Ieronimo Castello hosto | 6 | Biagio aquarolo | 1 |
| Genevra fiorentina | 2 | Niccolo Bolla Coce | 2 |
| Margarita vicentina | 2 | Maria luchesa | 1 |
| Catarina venetiana | 3 | Camilla fiorentina | 2 |
| Caterina pisana | 2 | Evangelisto aretino | 1 |
| Ioanne francioso aquerolo | 2 | Nicolò fiorentino | 2 |
| Mastro Gaio (3) | 3 | Maria fiorentina | 2 |
| Capelino sartore | 3 | Rodolfo hosto | 2 |
| Philipo fiorentino hosto | 3 | Alexandro paternostraro | 3 |
| | | Nicolò cantore | 5 |

(1) Trinità de' Monti.

(2) Il palazzo Altoviti, sulla piazza di Ponte, demolito nel 1888.

(3) Orefice famoso, che molto lavorò per Giulio II, Leone X e Clemente VII. V. Müntz, *L'oreficeria a Roma* nell'*Arch. stor. dell'Arte*, 1888.

| | |
|---|---|
| Antonio fiorentino calzetaro | 5 |
| Raphael Ruselar . . . . | 2 |
| Lorenzo bolognese . . . | 2 |
| La chiesa de Sancto Ioanne de Fiorentini . . . . . . . . | 3 |
| Ian Iacobo medico fiorentino | 5 |
| Imperia venetiana . . . . | 3 |
| Benedeto aurifice (1) . | 2 |
| Isabetta venetiana . . . . | 2 |
| Paulo Maricello . . . . | 4 |
| Francisco del Singaro . . | 2 |
| Bartholomeo pifaro de Castello . . . . . . . . | 2 |
| Iacobo senese cimatore . . | 2 |
| Felice aurifice . . . . . | 3 |
| Alexandra et Elizabetta . . | 2 |
| Isabetta fransara . . . . | 5 |
| Ieronimo de Raineri . . . | 3 |
| Antonio da Trini . . . . | 5 |
| Madona Tita . . . . . | 3 |
| Benedicto fiorentino . . . | 3 |
| Berto sensale fiorentino . . | 1 |
| Anna todesca . . . . . | 2 |
| Tadea fiorentina . . . . | 1 |
| Capelletto molinaro . . . | 7 |
| Menico mollinaro . . . . | 3 |
| Iacobo mollinaro . . . . | 5 |
| Michaele da Novara aquarolo | 2 |
| Ioanne Francisco pescatore | 2 |
| Bona bolognesa . . . . . | 2 |
| Pantasilea fiorentina . . . | 2 |
| Cristofaro fructarolo . . . | 5 |
| Dorotea da Versa . . . . | 3 |
| Alexandro muratore . . . | 5 |
| Margarita siciliana . . . | 8 |
| Francisca da Napoli . . . | 4 |
| Ioanna savogina . . . . | 7 |

| | |
|---|---|
| Simone falegname . . . | 1 |
| Marchiano camerlengo . . | 3 |
| Pietro farmacista . . . . | 8 |
| Magdalena romana . . . | 3 |
| Romulo hosto . . . . . | 3 |
| Biaxio calzetaro . . . . | 4 |
| Mo. Ioanne Me.lli abbreviator . . . . . . . . | 8 |
| Felice de Cimetis fiorentino | 9 |
| Ioanne da Monferà . . . | 4 |
| Maria da Pistoia . . . . | 7 |
| Eustachio cantore . . . . | 5 |
| Caterina venetiana . . . | 2 |
| Margarita senese . . . . | 2 |
| Lucretia napolitana . . . | 2 |
| Antonia pisana . . . . . | 2 |
| Milia napolitana . . . . | 3 |
| Ioanne de Pratis . . . . | 2 |
| Angela schiavona . . . . | 8 |
| Polonia veronesa . . . . | 2 |
| Margarita lavandara . . . | 4 |
| Ioanne pavese . . . . . | 2 |
| Francisco genovese . . . | 2 |
| Orso francioso . . . . . | 2 |
| Pietro aquarolo . . . . | 2 |
| Ludovico milanese . . . | 2 |
| Francisco da Modena hosto | 8 |
| Magdalena romana . . . | 4 |
| Batista frutarolo . . . . | 4 |
| Ioanne Scoto . . . . . | 8 |
| Lucia piemontesa . . . . | 2 |
| Isabella sarda . . . . . | 4 |
| Batista da Rimine . . . . | 2 |
| Iacobo de Petruciis . . . | 4 |
| Donato Matioso . . . . | 8 |
| Casandra fiorentina . . . | 1 |
| Diana napolitana . . . . | 1 |
| Urbano ferrarese . . . . | 8 |

(1) Dal confronto delle due copie risulta che i nomi nell'originale sono spesso abbreviati. Qui è possibile che l'originale abbia « Ben.to », cioè Benvenuto. Il Cellini, dopo il sacco de' Colonnesi e la venuta in Roma delle Bande Nere, si era appunto ritirato dietro Banchi, presso a S. Giovanni de' Fiorentini. Un Benedetto, orefice, in quegli anni, non si sa che fosse in Roma.

| | |
|---|---|
| Ioanne Angelo piemontese. | 3 |
| Antonia lavandara . . . | 1 |
| Francisca paduana . . . | 2 |
| Tasino hosto . . . . . | 3 |
| Ioanna fiorentina . . . . | 1 |
| Diego spagnolo. . . . . | 2 |
| Incerta fiorentina . . . . | 2 |
| Maria fiorentina . . . . | 1 |
| Barbara mantuana . . . | 1 |
| Magdalena schiavona. . . | 1 |
| Maria fiorentina . . . . | 1 |
| Andrea cimatore . . . . | 3 |
| Ioanna piemontesa . . . | 1 |
| La chiesa de Sancto Biaxio (1). . . . . | 3 |
| La chiesa de Sancta Lucia de la chiavica de Ponte (2). . . . | 4 |
| Sebastiano calcetaro . . . | 9 |
| El banco de Francesco de la Fonte . . . . . . . . | 6 |
| Bertholomeo sartore . . . | 3 |
| Paulo de Rencio Menico . | 11 |
| Ioanne Antonio sartore da Milano . . . . . . . . . | 11 |
| Odoaldo Cicolo . . . . | 5 |
| Diego setarolo . . . . . | 10 |
| Pietro Maria fiorentino . . | 3 |
| Andrea morsaro . . . . | 2 |
| Chiara da Como . . . . | 2 |
| Francisco cimatore . . . | 7 |
| Ioanne Maria caratiero . . | 4 |
| Bertholomeo da Fiorenza . | 2 |
| Georgio greco . . . . . | 4 |
| Iacobo da Novara medico . | 3 |
| Andrea carriero . . . . | 14 |
| Simone spenditore di Nostro Signore. . . . . . . | 7 |
| Ioanne Dominico depintore | 2 |
| Mateo pescatore . . . . | 5 |
| Isabella romana . . . . | 1 |
| Alosyio de Parentis . . . | 10 |
| Iuliano murator . . . . | 3 |
| Durante polarolo . . . . | 2 |
| Margarita fiorentina . . . | 1 |
| Caterina ferraresa . . . . | 2 |
| Lucretia de Vulterra . . . | 1 |
| Tadeo de Marini . . . . | 1 |
| Margarita genovesa . . . | 1 |
| Caterina mantuanna . . . | 1 |
| Francisca genovesa . . . | 2 |
| Augustino de Monte Fabro | 3 |
| Pietro Paulo pisano . . . | 3 |
| Lucia venetiana . . . . | 4 |
| Ioanne Maria lombardo . . | 1 |
| Ioanne Martino cocone . . | 2 |
| Iachema bolognesa . . . | 2 |
| Francisco fiorentino hosto . | 6 |
| Iacobo fiorentino sartore . | 1 |
| Biancha da Pavia . . . . | 7 |
| Bernardo Brazzo . . . . | 18 |
| Angelo Gadi . . . . . | 10 |
| Benedicto Centurione. . . | 18 |
| Pandolfo de la Casa (3) | 10 |
| Simone Centurione . . . | 25 |
| Martino cimatore . . . . | 6 |
| Pietro Felice speciale . . | 5 |
| Li heredi di Tadeo de Gaddi (4). . . . | 20 |
| Bonacursio Rucellari . . . | 20 |
| Vincentio Boninsegna . . | 7 |
| Bernardo Verazano . . . | 5 |
| Sebastiano Montaguti . . | 10 |
| Lutio dal Bago . . . . | 11 |
| Simone da Ricasoli . . . | 20 |
| Ieronimo Pandolfino . . . | 8 |

(1) S. Biagio della Pagnotta a via Giulia, presso il palazzo Sacchetti.

(2) S. Lucia del Gonfalone.

(3) Pandolfo, mercante fiorentino, padre di Giovanni Della Casa, aveva la casa dietro a' Banchi, presso quella de' Gaddi.

(4) Il bel palazzetto Gaddi sulla via de' Banchi, edificato con architettura di Iacopo Sansovino. V. VASARI, *Vite*, VII, 497.

| | |
|---|---|
| El banco de Cospi . . . | 10 |
| Bertholomeo fiorentino bandicalle . . . . . . . . | 8 |
| Pietro de Augubio sartore . | 14 |
| Francisco Bonafede . . . | 6 |
| Li heredi de Ioanne merzaro | 10 |
| Thomaso Strocii . . . . | 11 |
| Michael merzaro . . . . | 4 |
| Ludovico da Vulterra . . | 2 |
| Crescentio de Turamnis . | 4 |
| Sebastiano de Paulis . . . | 14 |
| Lionardo de Salerno mazaro | 4 |
| Donato Bonsignore . . . | 7 |
| Ioanne Francisco de Baldis | 18 |
| Marco Antonio cavatore . | 4 |
| Dominico Luparelli . . . | 4 |
| Vincentio perfumeri . . . | 13 |
| Bertholomeo Castagna . . | 5 |
| Raphaele orefice . . . . | 8 |
| Gratia Dio da Prato . . . | 3 |
| Mastro Paganio . . . . | 2 |
| Pietro Martire merzaro . . | 3 |
| Bertholomeo genevese . . | 6 |
| Matea da Perosa . . . . | 2 |
| Ioanne Pietro orifice (1) . . . . . . . . . | 3 |
| Stefano sartore . . . . . | 5 |
| Stefano de Tofia . . . . | 10 |
| Bertramo sartore . . . . | 3 |
| Pietro Sonaro sartore . . | 6 |
| Pietro libraro . . . . . | 5 |
| Garsia spagnolo . . . . | 9 |
| Ioanne Maria baretaro . . | 2 |
| Serra spagnolo . . . . . | 2 |
| Francisco da Bugo . . . | 6 |
| Iacobo spagnolo calzolaro . | 7 |

| | |
|---|---|
| Andrea mersaro . . . . | 4 |
| Obizo marzaro . . . . . | 4 |
| Ioanne paternostraro . . . | 7 |
| Mateo barettaro . . . . | 4 |
| Ambrosio zupanaro . . . | 5 |
| Honora spagnola . . . . | 6 |
| Garsia spagnolo . . . . | 2 |
| Andrea orepellaro . . . . | 7 |
| Francisco da Lodi . . . . | 4 |
| Michaele zupanaro . . . . | 5 |
| La chiesa de S. Cosmo e Damiano (2) . . . | 2 |
| Octaviano de Cesis . . . | 30 |
| Andrea Iordano sedarolo . | 5 |
| Colla Bonati perfumieri . | 6 |
| Ioanne Fernando setarolo . | 8 |
| Diego Fernando camisaro . | 5 |
| Ioanne Dominico cantore . | 4 |
| Pelliza cartaro . . . . . | 8 |
| Li heredi de Pietro Pensalo | 21 |
| Antonello perfumiero . . | 9 |
| Pietro Fernando camisaro . | 4 |
| La chiesa de Santo Stefano (3) . . . . . | 3 |
| Paulo de Guidetter . . . | 10 |
| Laurentio orifice . . . . | 4 |
| Batista bergamasco mersaro | 1 |
| Io. Pietro orifice . . | 3 |
| Ioanne Maria orifice . . . . | 3 |
| Lo hospitale di Poloni (4) . . . . . . . | 2 |
| Ioanne fiorentino . . . . | 6 |
| Nicolò da Urbino . . . . | 6 |
| Ludovico orifice . . . . | 2 |
| Iacobo da Capua sartor . | 7 |
| Alexandro orifice . . . . | 5 |

(1) Giampietro Crivelli. Sulla sua casa che esiste ancora, in via de' Banchi Vecchi, v. *Arch. stor. dell'Arte*, IV, 236. Appresso, torna di nuovo « Io. Pietro orifice ».

(2) Era una chiesetta in via de' Banchi Vecchi, incontro al palazzo della Cancelleria Vecchia, oggi Sforza Cesarini.

(3) Chiesetta demolita di recente, in via de' Banchi Vecchi.

(4) È indicato ancora da una iscrizione su d'una casa quasi incontro a S. Lucia del Gonfalone.

| | |
|---|---|
| Lorenzo sartore . . . . | 4 |
| Ferrando spagnolo sartorello | 12 |
| Filippo Donato . . . . . | 6 |
| R.mo di Ss. Quattro (1) | 190 |
| Bonaiuto ochiaro . . . . | 2 |
| Iacobo fiorentino merzaro . | 3 |
| Romaninno calzolaro . . | 4 |
| Ludovico da Modena . . | 11 |
| Francisco Berlendi speciale | 3 |
| Silvestro sartore . . . . | 9 |
| Mariotto fiorentino . . . | 6 |
| Dominico sartore . . . . | 5 |
| Ioanne Sarrolui . . . . | 6 |
| Francisco Gaio . . . . . | 9 |
| Maistro Pelegrino . . . . | 7 |
| Michiel Bonci . . . . . | 7 |
| Andrea beccaro . . . . . | 3 |
| Francisco profumiero . . . | 8 |
| Angelo dal Pavone hosto . | 3 |
| Vincentio dal Pavone hosto | 5 |
| Ludovico Carabello . . . | 4 |
| El bancho de Benvenuti . | 6 |
| Craleotto da Girona . . . | 10 |
| Iacobo Catroci . . . . . | 6 |
| Ioanne Philippo da Goro . | 6 |
| Angelo de lo Schiavo alias banderaro . . . . . . | 5 |
| Li heredi de Ioanne Batista Lombardo . . . . . . | 10 |
| Ioanne Magion . . . . . | 10 |
| Berton sartore . . . . . | 7 |
| Ottaviano de Vulterra speciale . . . . . . . . | 5 |
| Dominico sartore . . . . | 5 |
| Antonio orifice . . . . . | 1 |
| Leonardo padoano . . . | 3 |
| Francisco Canusani maestro de la Cera . . . . . | 11 |
| Hieronimo Beltrando . . . | 20 |
| Ioanne Dominico banderaro | 7 |
| Batista sartore . . . . . | 6 |
| Ioanne Paulo calzetaro . . | 3 |
| Pietro Francisco bugarino . | 7 |
| Augustino Gentile . . . | 7 |
| Iacobo Apocello (2) | 10 |
| Philippo speciale . . . . | 4 |
| Antonio Beni substituto di Alberto Serra . . . . | 7 |
| Ioanne Iacobo de Agris . | 1 |
| Alberto barettaro . . . . | 4 |
| Madonna Dominica . . . | 4 |
| La ciesha de Santo Celso (3) . . . . . | 3 |
| Firro picicarolo . . . . | 4 |
| Ioanne fructarolo . . . . | 3 |
| Ioanne Antonio picigarolo . | 5 |
| Braveto picigarolo . . . | 7 |
| Marco picigarolo . . . . | 4 |
| Cristophoro Castilio speciale | 7 |
| Panicale barbieri . . . . | 6 |
| Baldino fructarolo . . . . | 4 |
| Anastasia . . . . . . . . | 5 |
| Bernardo fructarolo . . . | 3 |
| Aloyse pecigarolo . . . . | 4 |
| Caterina bergognona . . . | 3 |
| Isopo aquarolo . . . . . | 3 |
| Lucretia ferraresa . . . . | 2 |
| Antonia piamontesa . . . | 1 |
| Iohanna piamontesa . . . | 1 |
| Leonardo fiorentino . . . | 2 |
| Vincentio Coro . . . . | 4 |
| Bertholomeo da Veccie . . | 2 |
| Ioanna polarola . . . . | 2 |
| Lucretia romana . . . . | 5 |
| Dionora spagnola . . . . | 3 |
| Isabeta romana . . . . . | 3 |

(1) La copia C ha « di Sisto IV ». È il cardinale Lorenzo Pucci, cardinale de' Santi Quattro, che abitava il palazzo della Cancelleria Vecchia, oggi Sforza Cesarini.

(2) Notaio tedesco, presso a S. Celso. Grandissima parte degli atti de' curiali di quel tempo sono rogati da lui.

(3) Ss. Celso e Giuliano in Banchi.

| | |
|---|---|
| Ioanne Baptista fiorentino fornaro . . . . . . . | 20 |
| Nicolò da Prato . . . . | 5 |
| Bastiano hosto . . . . . | 3 |
| Magdalena fiorentina . . . | 1 |
| Anna melanesa . . . . | 1 |
| Bartholomea Doria . . . | 7 |
| Silvestro del Barrette . . | 5 |
| Ieronimo Matiolis . . . . | 3 |
| Ricardo milanese . . . . | 3 |
| Ian Pietro Corneto . . . | 4 |
| Io. Antonio fiorentino . . | 3 |
| Luca pecicarolo . . . . | 8 |
| Bastiano salciciaro . . . | 3 |
| Santo da Renso . . . . | 2 |
| Ludovica corsa . . . . . | 3 |
| La chiesa de Santa Ursula (1) . . . . . . | 2 |
| Luca de Cortona . . . . | 3 |
| Bastiano caratieri . . . . | 7 |
| Bertholomeo genovese . . | 1 |
| Antonio Lupo . . . . . | 5 |
| Bancho Sardo de Grimaldis | 14 |
| Francisco falegname . . . | 7 |
| Cassano cimatore . . . . | 2 |
| La chiesa di Santa Maria in Banchi (2) . . | 1 |
| Iuanna senesa . . . . . | 3 |
| Carolo falegname . . . . | 2 |
| Delfino caratiero . . . . | 4 |
| Gabriele scarpelino . . . | 8 |
| Georgio sartore . . . . | 1 |
| Piera fiorentina . . . . . | 4 |
| Antonio Bertino . . . . | 2 |
| Dominico fiorentino . . . | 4 |
| Reverendo vescovo de Laude | 8 |
| Sanctius de Agreda . . . | 10 |
| Alexandro barbieri . . . | 7 |
| Pipa fiorentina . . . . . | 2 |
| El frate muratore . . . . | 2 |
| Pelino muratore . . . . | 3 |
| Ioanne sartore . . . . . | 3 |
| Bernardo fiorentino . . . | 3 |
| Constantia fiorentina . . . | 1 |
| Guglielmo hosto . . . . | 3 |
| Francisco Barbieri hosto . | 4 |
| Raphaele fornaro . . . . | 5 |
| Francisco muratore . . . | 3 |
| Angela fiorentina . . . . | 2 |
| Pietro fiorentino . . . . | 2 |
| Bastiano facchino . . . . | 4 |
| Iuliano da Prato . . . . | 2 |
| Antonio da Pesaro . . . | 3 |
| Stephano falegname . . . | 2 |
| Bernardino Moron . . . | 3 |
| Domenico aquararolo . . | 2 |
| Ieronimo Boninsegna . . | 6 |
| Iuliano da Ferrara . . . | 4 |
| Francisco da Luca medico. | 4 |
| Alano sensale . . . . . | 5 |
| Pietro Bestali . . . . . | 2 |
| Iacobo Focari . . . . . | 6 |
| Girardo d'Utrict . . . . | 3 |
| Angelo fiorentino . . . . | 6 |
| Hobreardo Ferbert . . . | 2 |
| Aloisio piemontese . . . | 8 |
| Hieronimo Ansaldo . . . | 4 |
| Lorentio Bardis . . . . | 5 |
| Carlo de Suminiato . . . | 7 |
| Leonardo Corbinelli . . . | 3 |
| Bernardo Arberius . . . | 8 |
| Angela senese . . . . . | 2 |
| Gaspara genovese . . . . | 3 |
| Pietro Sabatino . . . . . | 7 |
| Francisco fiorentino . . . | 3 |
| Pasquino tavernaro . . . | 4 |

(1) S. Orsola della Pietà, ovvero oratorio di S. Giovanni de' Fiorentini, era nel vicolo del Consolato, e fu demolita l'anno 1888, pel prolungamento del Corso Vittorio Emanuele.

(2) S. Maria della Purificazione, dei Transalpini. Era sull'angolo delle vie del Consolato e de' Banchi Vecchi, e fu demolita anche questa nel 1888.

| | |
|---|---|
| Catarina spagnola | 3 |
| Zanobi da Rosi detto Grillo | 3 |
| Martino spagnolo cieco | 3 |
| Ioanne di mastro Ludovico | 3 |
| Maria fiorentina | 2 |
| Violanta de Maximis | 1 |
| Antonia fiorentina lavandara | 3 |
| Camila bolognesa | 3 |
| Zanobio fiorentino | 5 |
| Bernardina Cerretana | 2 |
| Lucretia da Bologna | 4 |
| Baffa fiorentina | 2 |
| Domenico Mungeri | 3 |
| Batista d'Antonino | 2 |
| Angela bolognese | 1 |
| Vincentia romana | 3 |
| Spirito barillaro | 2 |
| Laura ferraresa | 3 |
| Lactansio da Viterbio | 6 |
| Haya lionesa | 1 |
| Cocin cimatore | 5 |
| Ioanne Pietro cimatore | 2 |
| Rinaldo Dosta | 1 |
| Guillielmo expenditor da Castello | 3 |
| Antonia franciosa | 5 |
| Vincentio cirusico | 5 |
| Paulino luqueso | 2 |
| Iulia fiorentina | 1 |
| Bernardino picigarolo | 5 |
| Batista baptillero | 4 |
| Eropesa | 1 |
| Ferraresa spagnola | 1 |
| Luca Antonio Federico | 7 |
| Catarina bolognesa | 1 |
| Francisca fiorentina | 3 |
| Caterina spagnola | 2 |
| Margarita bolognesa | 2 |
| Nicolao matarazzaro | 3 |
| Caterina capuana | 1 |
| Georgio da Maiolo | 6 |
| Ioanna spagnola | 3 |
| Francisco da Prato | 5 |
| Gerbina napolitana | 6 |
| Ioanne de Sarolagna | 5 |
| Camilla piemontesa | 1 |
| Francisca Frumento | 4 |
| Anna napolitana | 4 |
| Mateo cimator | 5 |
| Iarma fiorentina | 2 |
| Lorenzio da Remino | 2 |
| Povrino hosto | 2 |
| Mateo milanese | 4 |
| Laura romana | 2 |
| Gerardo perfumiero | 2 |
| Diego Gautiero | 4 |
| Lucretia lavandara | 5 |
| Piera fiorentina | 5 |
| Lucia bolognese | 2 |
| Isabetta spagnola | 1 |
| Ioanna spagnola | 1 |
| Alana da Fermo | 2 |
| Aloysia fiorentina | 1 |
| Gaspare ferrarese | 6 |
| Marco da Milano | 2 |
| Ioanne Pietro mantoano | 5 |
| Santo fiorentino | 3 |
| Lucia da Francesco da Cremona | 4 |
| Ioanne bolognese | 3 |
| Ioanne Maria millanese | 2 |
| Agnesina novaresa | 2 |
| Batista ferraro | 6 |
| Maestro Biasio | 1 |
| Valentino tavernaro | 4 |
| Cassandra napolitana | 3 |
| Francisca fiorentina | 1 |
| Mafeo da Bergamo | 5 |
| Andrea da Pistoria | 1 |
| Gasparo da la Fracta | 4 |
| Lucretia fiorentina | 4 |
| Ioanne Maria bresano de Pompeis | 4 |
| Ioan Pargalio | 5 |
| Laura greca | 1 |
| Maffeo millanese | 6 |
| Philippo tellaro | 1 |
| Iacobo Maria da Como | 7 |

| | |
|---|---|
| Isabetta todesca | 2 |
| Angella venetiana | 1 |
| Michaele falegname | 3 |
| Ursillino picigarolo | 7 |
| Hieronimo Casanova | 4 |
| Francesca fiorentina | 3 |
| Maria fiorentina | 2 |
| Hieronima | 1 |
| Ioanne pellizzaro | 4 |
| Maria aragonesa | 4 |
| Iana picarda | 4 |
| Angela napolitana | 2 |
| Dionora da Bologna | 2 |
| Augustina da Goma | 3 |
| Iacobo de Spagnis | 5 |
| Francisco millanese | 5 |
| Anastasia venetiana | 1 |
| Clemente bresano | 3 |
| Marco sallaro | 3 |
| Ursellina romana | 2 |
| Egilia venetiana | 4 |
| Laura napolitana | 3 |
| Imperia bolognese | 2 |
| Laura romana | 4 |
| Mario da Trenta | 2 |
| Antonio Campano | 4 |
| Iacobo Piccio | 4 |
| Prato falignamo | 2 |
| Gratiosa romana | 3 |
| Hercule Forgossor | 8 |
| Iulia da Peso | 2 |
| Antonio Roseo | 4 |
| Madona Bonda | 3 |
| Nicolao Satorno | 6 |
| Luca falegname | 4 |
| Angelo da Ferrara | 4 |
| Lorenzo Bello romano | 14 |
| Iacobo da Luca | 2 |
| Andrea napolitano | 6 |
| Bertholomea fiorentina | 9 |
| Pietro Antonio Corseto | 10 |
| Pietro da Novara | 2 |
| Antonio canonico de Santo Celso | 4 |
| Pietro recamatore | 6 |
| Hieronimo de Carbonibus | 13 |
| Federico fiorentino | 4 |
| Aloysio millanese | 3 |
| Ioan Batista spiciario | 3 |
| Iacobo da Sena | 6 |
| Radolfo mantuanno | 7 |
| Hieronimo de Castrocaro | 5 |
| Philippo de Missone | 6 |
| Bastiano fiorentino | 7 |
| Perino salaro | 3 |
| Pietro Mateo | 9 |
| Ioseph calzolaro | 5 |
| Leonardo Picardino | 2 |
| Sigismundo Scala | 10 |
| Ioanne da Foligni | 10 |
| Vincenzio da Rechio | 2 |
| Francisco Galeratri | 25 |
| Mariotto fiorentino | 2 |
| Francisco ferraro | 1 |
| Cesare de Attavantis | 8 |
| Ioanne Picardo | 7 |
| Fiora romana | 1 |
| Ioanne Batista medico | 2 |
| Leonarda Lionara portuguesa | 1 |
| Bartholomeo Manuli medico | 10 |
| Lucia bolognesa | 2 |
| Nicolao retore de la chiesa de Sancta Cecilia (1) | 2 |
| Alexandro da Modena | 3 |
| Domenico stampatore | 5 |
| Iulia novaresa | 2 |
| Antonio Cossato | 3 |
| Michaele francioso barbiero | 2 |
| Ioanne Baptista Boccalin | 3 |
| Cristofaro picigarolo | 3 |
| Franciso Rabufe | 6 |

(1) Nel luogo dov' è il convento de' Filippini, oggi sede de' tribunali L'area di questa chiesa e la seguente sono ora nel rione di Parione.

| | |
|---|---|
| Francisco Tregori . . . | 6 |
| Laura venetiana . . . . | 3 |
| Baptista fornaro millanese . | 6 |
| Thomaso sellaro . . . . | 6 |
| Lionardo Voltrin . . . . | 10 |
| Sigismundo fiorentino . . | 6 |
| Rafaelo bastiero . . . . | 20 |
| Biasio de Sabellis . . . . | 5 |
| Francisco fiorentino . . . | 5 |
| Lucretia paduana . . . . | 4 |
| Gabrielo cartaro . . . . | 3 |
| Larione hosto de la Corona | 12 |
| Nicolao spiciario . . . . | 2 |
| Simone barbiero . . . . | 6 |
| Sano speciaro . . . . . | 10 |
| Valentino sartore . . . . | 1 |
| Patriarcha de Ierusalem . | 30 |
| Francisco napolitano . . . | 4 |
| El pelizaro francioso . . . | 1 |
| Nasio sartore . . . . . | 6 |
| Ioanne Francesco fiorentino | 7 |
| Luca mantoano . . . . | 5 |
| Domenico romano . . . | 7 |
| Ecclesia de Santo Angelo (1) . . . . . . | 2 |
| Caterno Angello . . . | 6 |
| Gimignano da Modena . . | 16 |
| Sigismundo setarolo . . . | 1 |
| Guido d'Urbino . . . . | 5 |
| Sigismunda da Bologna . | 2 |
| Andrea perfumiero . . . | 5 |
| Batista da Palma . . . . | 5 |
| Antonio fiorentino sarto . | 8 |
| Ioanne ferrario . . . . . | 6 |
| Michaele Angelo . . . . | 3 |
| Alexandra fiorentina . . . | 1 |
| Ioanne de Chavin . . . . | 2 |
| Laura trevisana . . . . | 2 |
| Francisco da Savona . . . | 3 |
| Francisca bolognesa . . . | 1 |
| Cristoforo mantoano . . . | 2 |

| | |
|---|---|
| Georgio recamatore . . . | 11 |
| Ioanne Maria milanese . | 2 |
| Vincentio medico . . . . | 1 |
| Iuliano fiorentino . . . . | 2 |
| Michaele ricatiero . . . . | 3 |
| Francisco spadaro . . . . | 2 |
| Biasio da Ferraro . . . . | 2 |
| Batista Zaveriagus . . . . | 20 |
| El signor ambassatore da Millano . . . . . . . . | 5 |
| Ioanne Antonio ferraro . . | 7 |
| Gabriele ferraro de l'Orso . | 4 |
| Pietro Millano ferraro . . | 2 |
| Domenico ferraro . . . . | 6 |
| Lorentio fabro . . . . . | 2 |
| Francisco napolitano . . . | 2 |
| Grasso macellaro . . . . | 8 |
| Paula da Ferrara . . . . | 2 |
| Gabriello macellaro . . . | 4 |
| Iacoma napolitana . . . | 2 |
| Paulo Sasso . . . . . . | 3 |
| Anastasia fornara . . . . | 14 |
| Bianco macellaro . . . . | 3 |
| Iacomo pisano . . . . . | 3 |
| Angelica salcizara . . . . | 4 |
| Capreto macellaro . . . | 7 |
| Cecilia de Viterbo . . . | 3 |
| Bertholomeo macellaro . . | 6 |
| Ioanna salcizara . . . . | 9 |
| Adriana romana . . . . | 3 |
| Antoniella . . . . . . . | 2 |
| Antonio perusino . . . . | 5 |
| Nicolao macellaro . . . | 6 |
| Iacomo di Santo Giorgio . | 7 |
| Filuise macellaro . . . . | 4 |
| Crespino et Marco macellari | 4 |
| Ioanne Batista della Chiana | 6 |
| Simon da Palma . . . . | 2 |
| Toma macellaro . . . . | 7 |
| Antonio Succo hosto . . . | 4 |
| Antoniacio da Ymola . . | 3 |

(1) La pianta del Bufalini segna con questo nome la chiesetta di S. Giuliano in via Papale, presso all' Orologio della Chiesa Nuova.

| | |
|---|---|
| Ioanne Maria fornaro | 6 |
| Paulito Pantino | 16 |
| Ioanne da Vicia | 12 |
| Domenico macellairo | 3 |
| Bernardino ferraro | 3 |
| Constante macellaro | 6 |
| Parasaco hosto | 2 |
| Lucretia bolognese | 6 |
| Iacomo Damiano | 8 |
| Prospero romano | 11 |
| Sebastiano Pagano | 5 |
| In palatio de Monte Iordano | |
| Per lo ab. de Farfa (1) | 4 |
| Item per lo abate de Monte Rotondo | 25 |
| In nel dicto palatio per parte del cavaliere Ursino | 4 |
| El Rosso caratiero | 3 |
| Pietro Francesco | 3 |
| Ioanne rodatore de spade | 2 |
| Pasquale spadaro | 5 |
| Angela milanesa | 1 |
| Pietro Zula sartore | 3 |
| Dionora | 2 |
| Andrea sartore | 5 |
| Iulia romana | 2 |
| Bernardino hosto | 4 |
| Antonio del Monte | 5 |
| Polita ceciliana | 3 |
| Caterina bolognesa | 1 |
| Tommaso da Rechio | 4 |
| Francisco barletano | 6 |
| Lucretia ceciliana | 2 |
| Isabetta spagnola | 2 |
| Agnesa | 2 |
| Violante genovese | 2 |
| Savio procuratore | 24 |
| El prior da Capua | 32 |
| Angelo de Cesis | 13 |
| Alfonso de Leon | 3 |
| Domenico de Amadeis | 12 |
| Cassandra romana | 2 |
| Caterina fiorentina | 2 |
| Anna napolitana | 2 |
| Dionora ceciliana | 5 |
| Ecclesia de S. Biaso de la Fossa (2) | 2 |
| Ioan Pietro falegname | 3 |
| Sipione medico | 8 |
| Francisco Pera | 2 |
| Marco Brasio | 2 |
| Ieronima aragonesa | 1 |
| Ioanne da Viterbio | 18 |
| Francisco sartore | 6 |
| Caterina milanesa | 4 |
| Bolognina sartore | 5 |
| Cristiano todescho | 2 |
| Michaele da Buffalo | 31 |
| Paulo ferraro | 3 |
| Francisco da Laude | 5 |
| Antonio sartore | 3 |
| El evesco de Osta | 15 |
| Antonio falegname | 6 |
| Francisco da Fano | 4 |
| Ecclesia de S. Nicolao in Angonia (3) | 1 |
| Ioanne Antonio sartore | 6 |
| Ioanne Rosso marzaro | 1 |
| Curino marzaro | 5 |
| Bassano da Lodi | 4 |
| Stefano piacentino | 1 |
| Defendino | 10 |
| Tarquino de Sancta Cruce | 24 |

(1) Napoleone Orsini abate di Farfa. Scopertosi ch' egli cospirava col vicerè e coi Colonna, fu fatto prendere dal papa e rinchiudere a Castel Sant'Angelo, sulla fine di gennaio 1527; e fu rimesso in libertà circa ai 20 di marzo.

(2) Il catalogo delle chiese di Roma di Pio IV, pubblicato dall'Armellini, la pone nel rione di Parione dov' è ancora il vicolo della Fossa.

(3) S. Nicolò de' Lorenesi, già S. Nicolò in Agone, quasi incontro alla chiesa dell'Anima.

| | |
|---|---|
| Iacomo da Sadoleti . . . | 5 |
| Ioanne de Lode picigarolo. | 14 |
| Bernardino de Sanguineis (1) . . . . . . | 9 |
| Olimine cimatore . . . . | 2 |
| Cola da Ria picigarolo . . | 4 |
| Angelina marzara . . . . | 8 |
| Bernardino calzolaro . . . | 6 |
| Ioanne del Cavaleto . . . | 9 |
| Reverendissimo cardinale de Trani (2) . | 150 |
| Silvestro falegname . . . | 1 |
| Antonio ferraro . . . | 5 |
| Violante modenese . . | 6 |
| Lucia schiavona . . . . | 1 |
| Gabriele sartore . . . . | 9 |
| Ursolina tedescha . . . . | 6 |
| Madonna Pacientia . . . | 13 |
| Mario Tailla ferro. . . . | 8 |
| Violantino chiavaro . . . | 7 |
| Fernando de Sancto Ioanne | 8 |
| Antonia fiorentina . . . . | 5 |
| Lucia senese . . . . | 2 |
| Lionarda da Carose . . . | 6 |
| Pietro pecigarolo . . . | 8 |
| Bertino hosto de la Luna . | 3 |
| Domenico da Monferrà pecigarolo . . . . . . . | 4 |
| Antonio pecigarolo . . . | 7 |
| Baptista milanese . . . . | 7 |
| Francisco Gramillio . . . | 2 |
| Domenica senese . . . . | 2 |
| Ieronimo fiorentino . . . | 4 |
| Bernardino da Orsi hosto . | 5 |
| Ioanne barilaro. . . . . | 4 |
| Bernarbe calzolaro . . . | 6 |
| Madalena fiorentina . . . | 8 |
| Ioanne bichiraro . . . . | 3 |
| Iulia ferrarese . . . . . | 7 |
| Iacobo calzetaro . . . . | 2 |
| Bernardino Varretano . . | 5 |
| Francisco senese ferraro . | 7 |
| Marco milanese . . . . | 11 |
| Iulio falegname . . . . | 3 |
| Fiora spagnola . . . . . | 2 |
| Ioanne Maria novarese . . | 2 |
| Pietro tentore . . . . . | 7 |
| Galerano senese . . . . | 2 |
| Aldobello da Lodi . . . | 3 |
| Bertholomeo fornaro . . . | 2 |
| Ioanne Batista perfumiero . | 1 |
| Paulo piamontese . . . . | 1 |
| Antonio de Sinibaldis . . | 20 |
| Martino faborino . . . . | 1 |
| Domenica fiorentina . . . | 2 |
| Laura ferraresa . . . . . | 1 |
| Antonio da Trini . . . | 4 |
| Toschana veronesa . . . | 2 |
| Nicolao millanese calzolaro | 5 |
| Antonio Magaroci . . . . | 14 |
| Alexandra Capaccini . . . | 6 |
| Francisco de Coloni . . . | 7 |
| Bernardino de Trini . . . | 8 |
| Antonio millanese . . . . | 4 |
| Virgilio barbiero . . . . | 12 |
| Camilla pisana . . . . | [illegible] |
| Bernardina ceciliana . . . | 2 |
| Perino hosto . . . . . | 5 |
| Francisco da Tivuli . . . | 3 |
| El capitaneo Trovano . . | 8 |
| Biasio Perrini . . . . . | 11 |
| Bernardino da Cremona . | 3 |
| Aurelia bresana . . . . | 4 |
| Francisco sartore . . . . | 14 |
| Batista da Bologna . . . | 4 |
| Francisca . . . . . . . | 4 |
| Mastro Dio Frolido medico | 8 |
| Gottaldo barbiero . . . . | 2 |

(1) A Tor Sanguigna.

(2) Domenico De Cupis, detto il cardinale di Trani, abitava il palazzo edificato dal cardinale Ascanio Sforza, incontro alla chiesa dell'Anima. Il compilatore del censimento di questo rione è uscito da' suoi confini, ed entrato nel rione di Parione, dove troveremo di nuovo il cardinale di Trani.

| | |
|---|---|
| Angela Bigarafa | 2 |
| Caterina novarese | 3 |
| Antonio barillaro | 2 |
| Rosada | 4 |
| Susana perusina | 3 |
| Bernardino calzolaro | 8 |
| Archidiacono de L Parra | 5 |
| Pietro canestraro | 2 |
| Madolia spagnola | 3 |
| Laura spagnola | 5 |
| Batista turco | 8 |
| Isabetta Talluga | 1 |
| Ursolina modenese | 3 |
| Pulisena da Lode | 1 |
| Mastro Marco | 4 |
| Ioanne Pietro napolitano | 3 |
| Bernardino fiorentino | 2 |
| Agatta | 2 |
| Lucia spagnola | 3 |
| Ypolita romana | 8 |
| Angelica de Benedictis | 6 |
| Iacoma fiorentina | 1 |
| Iannina piamontesa | 3 |
| Ecclesia S. Lucia (1) | 1 |
| Santo Ferraro | 3 |
| Antonio fiorentino | 3 |
| Evangelista de Galese | 2 |
| Pietro falegname | 3 |
| Antonio tavernaro | 2 |
| Alfonso spagnolo | 5 |
| Lucia greca | 3 |
| Lionora Scinella | 1 |
| Iacomina lombarda | 1 |
| Alfonso | 9 |
| Ioanne Morello | 6 |
| Ioanne Palombario | 9 |
| Ioanne Antonio de la Bala | 3 |
| Sarapica (2) | 8 |
| Georgio Serratano | 5 |
| Anastasio hosto | 3 |
| Antonio hosto a l' Orso | 6 |
| Antonia senese | 2 |
| Ginevra ferraresa | 3 |
| Amostante da Bressa | 2 |
| Milano hosto | 7 |
| Cecilia piasentina | 3 |
| Maria da Tivoli | 3 |
| Iulia padoana | 2 |
| Niccola da Lorena | 3 |
| Seraphina romana | 3 |
| Beatrice ferrarese | 4 |
| Madona Lorenzina | 5 |
| Alexandro da Lodi | 12 |
| Milio romano | 4 |
| Maria da Sano | 12 |
| Iulia da Montorio | 2 |
| Michiele francioso | 3 |
| Ioanne Baptista de Viacampes | 10 |
| Antonio aquarolo | 5 |
| El vescovo de Melfe | 14 |
| Ecclesia Sancti Biasii de la Tinta (3) | 1 |
| Ioanne Antonio Benzone | 14 |
| Francisco Avarsio | 10 |
| Ioanne Antonio de Montegu | 6 |
| Domenico da Tulli | 8 |
| Livia todesca | 5 |
| Bastiano falegname | 3 |
| Ecclesia Sancte Marie in Posterola (4) | 8 |
| Roberto da Carpi | 64 |

(1) Potrebbe essete Santa Lucia Vecchia, nella via delle Carceri Nuove, dove ora è l'oratorio del Gonfalone, ma per ragioni topografiche, pare che sia piuttosto Santa Lucia della Tinta; quantunque abbiamo già incontrato questa chiesa nel rione di Campomarzo, al quale realmente appartiene.

(2) È Giovanni Lazzaro de Magistris, detto Serapica, cameriere favorito di Leone X

(3) Chiesetta non più esistente, detta anche « dei Galletti » e « de Posterula », in via della Tinta.

(4) Era nella via dell' Orso, lungo il fiume, poco distante dall' albergo di questo nome. È stata demolita negli ultimi anni per fare i muraglioni lungo il Tevere.

| | |
|---|---|
| Hieronimo paduano | 2 |
| Augustino barbiero | 5 |
| Ioanna lavandara | 2 |
| Diego Lopez | 3 |
| Domenico da Folligni | 4 |
| Cassandra ferrarese | 3 |
| Margarita ceciliana | 2 |
| Alexandra da Bartholomeo falegname | 5 |
| Andrea calzolaro | 6 |
| Angelo de Algis | 7 |
| Ioanne Antonio piacentino sarto | 3 |
| Ioanne Francisco de Grassis | 6 |
| Faustina paduana | 5 |
| Pietro de Monte Rotondo | 5 |
| Isabetta venetiana | 2 |
| Vincentio Missone | 4 |
| Francisco de Notaroni | 8 |
| Bertholomeo Bologna | 3 |
| Dominico da Como | 2 |
| Isabetta napolitana | 2 |
| Pietro calzolaro | 2 |
| Lucretia millanese | 2 |
| Polisena romana | 11 |
| Ioanna de Bartholomeo Falcon | 6 |
| Iulio merzaro | 1 |
| El vescovo Fiorentino | 11 |
| Christophoro sartore | 1 |
| Diego Fernandes | 6 |
| Elena venetiana | 6 |
| Cecilia venetiana | 6 |
| Ioanne macellaro | 8 |
| Brandese falegname | 1 |
| Faustina da Trivi | 5 |
| Ioanne Antonio hosto al Cavaletto | 3 |
| Francisco pellizaro | 1 |
| Pietro calcolaro | 3 |
| El capitano di Torre di Nona (1) | 12 |
| Michelino Fumale | 10 |
| Francisco Limmardo | 6 |
| Camilla | 6 |
| Martino macellaro | 6 |
| Hieronimo mantuano | 6 |
| Bernardina | 2 |
| Meneca senesa | 1 |
| Dominico milanese | 3 |
| Luca sartore | 1 |
| Cristoforo calzolaro | 3 |
| Ieronimo da Lavise | 3 |
| Io. Francisco de Simbalis | 5 |
| Guglielmo napolitano | 3 |
| Michiel Angelo | 4 |
| Batista barbiero | 6 |
| Urbano speciale | 6 |
| Cristoforo tavernaro | 5 |
| Borgo picegarolo | 3 |
| Dionisio maccellaro | 3 |
| Cieco cortellaro | 4 |
| El vesco de Pesaro | 20 |
| Francesco da Pietro Verulano | 15 |
| Antonio panatero | 1 |
| Angelica | 3 |
| Ludovico recamatore | 2 |
| Bertino aquarolo | 2 |
| Iuliano Mella | 3 |
| Menico morsaro | 2 |
| Francisco de la Corona | 3 |
| Francisco de Carvajal | 2 |
| Madalena senesa | 3 |
| Cecilia todesca | 3 |
| Romulo medico | 5 |
| Dominica de Cesena | 4 |
| Biaxio da Regio | 3 |
| Maria da Bologna | 1 |
| Iulia romana | 2 |
| Isabetta fiorentina | 1 |
| Tomaso de la Palma | 4 |
| Cassandra senesa | 1 |
| Bertholomeo fiorentino | 3 |

(1) Dove erano le carceri, e poi il teatro di Tordinona o d'Apollo, demolito negli ultimi anni.

| | |
|---|---|
| Caterina spagnola | 3 |
| Agnesa senesa | 2 |
| Bernardino picegarolo | 2 |
| Magdalena de Urbino | 3 |
| Vincentio de Ponte | 5 |
| Rensa | 2 |
| Valeriano | 6 |
| Elena piacentina | 6 |
| Ioanne Dortega | 2 |
| Caterina | 2 |
| Isabetta bolognesa | 1 |
| Hieronima fiorentina | 1 |
| Honofrio Pontano | 5 |
| Io. Pietro millanese | 3 |
| Ioanne fiorentino | 6 |
| Ioanne tamburino | 4 |
| Lionora spagnola | 4 |
| Agabio Pontano | 40 |
| Antea romana | 3 |
| Michael falegname | 2 |
| Ioanne spadaro | 5 |
| Antonio Mateo | 2 |
| Bertholomeo sensale | 2 |
| Bernardino pintore | 1 |
| Ioanna lavandara | 1 |
| Ioanne matarazaro | 2 |
| Marta lavandara | 2 |
| Antonio polarolo | 5 |
| Madona Rosata | 5 |
| Francisca da Viterbio | 5 |
| Ioanna franciosa | 2 |
| Isabetta | 1 |
| Silvestro calzolaro | 3 |
| Colestra | 1 |
| Caterina bolognesa | 1 |
| Piera da Pistoria | 1 |
| Ioanne barbiero | 5 |
| Agnelletto barbieri | 4 |
| Fedrico Ruco | 1 |
| Ariana | 2 |
| Hieronimo da Pavia | 2 |
| Turino hosto | 3 |
| Cherubino | 3 |
| Seraphina fiorentina | 2 |
| Clemente maistro de' corrieri | 24 |
| Isabetta senesa | 5 |
| Catarina romana | 2 |
| Iulia romana | 2 |
| Alexandro Cuzone | 5 |
| Simone genovese | 2 |
| Iacobo millanese | 1 |
| Hieronimo romano | 3 |
| Contescha | 3 |
| Hieronima ferraresa | 4 |
| Georgio fructarolo | 2 |
| Faustina | 3 |
| Francisco barillaro | 4 |
| Santa de Monterotondo | 2 |
| Paulo da Salamone | 8 |
| Francisco Guasco | 5 |
| La ecclesia de S. Salvatore di Lauro | 40 |
| Michiele da Todi | 6 |
| Ioanna romana | 4 |
| Iuliana Bertolaro | 4 |
| Pietro spagnolo | 5 |
| Oliveri notaro de Rotta | 3 |
| Santia Fossa spagnola | 2 |
| Iulia romana | 6 |
| Boneto falegname | 3 |
| Federico Petrucci | 5 |
| Hieronimo Bergamasco | 4 |
| Ioanne barillaro | 4 |
| Isabeta fiorentina | 4 |
| Iuliano | 3 |
| Beatrice spagnola | 4 |
| Maria da Lodi | 1 |
| Carvajal spagnolo | 2 |
| Messer Defendi | 6 |
| Io. Michiel Paravisino | 3 |
| Antonia de Alex | 1 |
| Missoro | 2 |
| Mariona | 2 |
| Maria Grana | 2 |
| Mollino | 4 |
| Alexandra napolitana | 2 |
| Maria spagnola | 3 |

| | |
|---|---|
| Marco Antonio de Stimano | 7 |
| Francisco Gundisalvi . . . | 8 |
| Alfonsus . . . . . . . . | 8 |
| Antonio Gratia Dei . . . | 8 |
| Hieronimo da Pistoia. . . | 6 |
| Margarita bergamasca. . . | 1 |
| Laura de Biancollinis . . . | 4 |
| Ortega Schamiolla . . . | 4 |
| Fra Domenico de Santo Simone . . . . . . . . | 2 |
| Francisco sartore . . . . | 2 |
| Pelegrina ferrarese. . . . | 3 |
| Antonia bolognese. . . . | 4 |
| Adriana venetiana . . . . | 2 |
| El vescovo da Tivoli. . . | 14 |
| Bartholomeo modenese . . | 1 |
| Francisco dal Palma . . . | 2 |
| Veronica da Coreia . . . | 3 |
| El mastro dei corrieri di Fransa . . . . . . . . | 26 |
| Lucia mantuanna . . . . | 2 |
| Antonio Filegro . . . . . | 5 |
| Io. Antonio Millesio . . . | 6 |
| El vescovo Gadio . . . . | 30 |
| Lucretia ferrarese . . . . | 2 |
| Caterina romana . . . . | 2 |
| Iacomo de Marinis. . . . | 3 |
| Ascanio . . . . . . . . . | 3 |
| Cecilia romana . . . . . | 3 |
| Lucretia romana . . . . | 3 |
| Lucretia piemontesa . . . | 1 |
| Maria piemontese . . . . | 3 |
| Io. Maria piemontese. . . | 2 |
| Limpia gaietana . . . . | 3 |
| Ioanne da Sesa . . . . . | 2 |
| Mateo Morello . . . . . | 9 |
| Antonia piamontesa . . . | 1 |
| Andrea de la Fiameta . . | 6 |
| Io. Antonio Benzone . . . | 14 |
| Cristofaro da Bergamo . . | 6 |
| Ipolita romana . . . . . | 4 |
| Regenta romana . . . . | 2 |
| Ioanna cremonese . . . . | 2 |
| Rectore de Santo Salvatorello (1) . . . . | 2 |
| Caterina da Bergamo. . . | 2 |
| Iacobo palmisano . . . . | 3 |
| Isabetta francese . . . . | 3 |
| Maria palmisana . . . . | 2 |
| Arna da Polognia . . . . | 2 |
| Maria piamontese . . . . | 2 |
| Caterina romana . . . . | 1 |
| Francisco de Novaria . . | 5 |
| Agata vercellesa . . . . | 1 |
| Domenico sarto. . . . . | 1 |
| Prudentia bolognese . . . | 3 |
| Paulo Pavono . . . . . | 3 |
| Pelegrina romana . . . . | 10 |
| Vincentia venetiana . . . | 4 |
| Maria lombarda. . . . . | 1 |
| Paravila romana . . . . | 6 |
| R.do esvescovo de Rapola. | 15 |
| Francisco falegname . . . | 2 |
| Maria d'Ariele . . . . . | 3 |
| Pelegrina lavandara . . . | 4 |
| Faustina romana . . . . | 2 |
| Ursolina venetiana. . . . | 2 |
| Mateo bolognese . . . . | 4 |
| Margarita Ciopa . . . . | 3 |
| Alexia Francesca . . . . | 1 |
| Margarita da Modene. . . | 1 |
| Marion. . . . . . . . . | 4 |
| Ioanna da Monferrà . . | 1 |
| Ludovico de Rivo bene. . | 4 |
| Alexandra lavandara . . . | 1 |
| Guidon de Venetia. . . . | 2 |
| Ieronimo Vercellega . . . | 2 |
| Ioanna da Aste. . . . . | 1 |
| Libra mantuanna . . . . | 2 |
| Pavia Esbiero . . . . . | 3 |
| La Bailla . . . . . . . . | 1 |
| Helena Balatina venetiana . | 3 |
| Francisco Maria sartor . . | 7 |
| Lucia piamontese . . . . | 5 |

(1) Forse S. Salvatore in Primicerio, oggi S. Trifone presso a piazza Fiammetta.

| | |
|---|---|
| Lucia palmisana . . . . | 3 |
| Andrea da Palma . . . . | 4 |
| Guillelmo . . . . . . . . | 6 |
| Alexandro de Garaya. . . | 26 |
| Pietro Medino . . . . . | 9 |
| Alnando de Velasio . . . | 8 |
| Benedeto falegname . . . | 7 |
| El vescovo Copis . . . . | 15 |
| Antonio da Roe. . . . . | 4 |
| Don Pietro Salmento . . . | 20 |
| Cornelia romana . . . . | 4 |
| Iulia napolitana . . . . . | 2 |
| Licentiato da Carata . . . | 3 |
| Antonia milanese . . . . | 1 |
| Antonia pavese . . . . . | 2 |
| Michiele aquarolo . . . . | 2 |
| Antonia piamontese . . . | 3 |
| Polita napolitana . . . . | 5 |
| Iacoma romana . . . . . | 1 |
| Belia paduana . . . . . | 4 |
| Prothonotario de Santa Cruce | 14 |
| Ioanne Causis . . . . . | 7 |
| Baron Stufarello . . . . | 3 |
| Serafina trivisana . . . . | 3 |
| Beatrice valentiana. . . . | 3 |
| Lionora spagnola . . . . | 4 |
| Francesca fiorentina . . . | 1 |
| Hieronima d'Urbino . . . | 2 |
| Rigo mill.° . . . . . . . | 1 |
| Lena de Pace spagnola . . | 5 |
| Constantia romana. . . . | 2 |
| Speranza spagnola . . . . | 2 |
| Francisca venetiana . . . | 2 |
| Portia fiorentina . . . . | 2 |
| Adriana de Beauroys . . . | 1 |
| Marino hosto . . . . . | 6 |
| Angela spagnola . . . . | 5 |
| Margarita paduana. . . . | 1 |
| Io. Batista romano. . . . | 5 |
| Caterina napolitana . . . | 3 |
| Ursula romana . . . . . | 4 |
| Bona cremonese . . . . | 4 |
| Alonso de Morales . . . | 2 |
| Santa fiorentina . . . . . | 4 |
| Mariano de Galera . . . | 8 |
| Iulia da Tivoli . . . . . | 4 |
| Cristofora romana . . . . | 5 |
| Antonia da Palestrara. . . | 3 |
| Genevra bolognese . . . | 7 |
| Revmo cardle de Cibo (1) | 192 |
| Ludovico sartore . . . . . | 1 |
| Cristofano da Cremona . . | 1 |
| El commandatore Aguillera | 24 |
| Hieronimo sartore . . . . | 2 |
| Pasino falegname . . . . | 2 |
| Ecclesia de Santa Apollinara . . . . . | 2 |
| Revmo cardle Ridolfi (2) | 180 |
| Ioanne calzolaro . . . . | 1 |
| Bernardino da Biagras barbiero . . . . . . . . | 2 |
| Pietro Martorello . . . . | 4 |
| Hieronimo spiciaro . . . | 7 |
| Antonio candolataro . . . | 2 |
| Iana spagnola . . . . . | 1 |
| Tulino scollaro . . . . . | 1 |
| Marco sartore . . . . . | 4 |
| Mastro Cenerini. . . . . | 8 |
| Pietro da Fonte. . . . . | 6 |
| Bartholomeo picigarolo . . | 4 |
| Martino da Sulmo. . . . | 5 |
| Iacobo caldararo . . . . | 8 |
| Iacobo canderaro milanese . | 1 |
| Andrea spiciaro . . . . | 5 |
| Andrea cantararo . . . . | 4 |
| Stefano sartore . . . . . | 2 |
| Ioan Baptista calzolaro . . | 1 |
| Tomaso picigarolo . . . | 3 |
| Iacobo picigarolo . . . . | 5 |
| Barton spiciaro . . . . . | 8 |

(1) Palazzo Altemps, edificato da Girolamo Riario.

(2) Palazzo presso la chiesa dell'Apollinare. Oggi interamente rinnovato, è sede del seminario Romano. Il cardinale Ridolfi è registrato di nuovo a Borgo.

Fante Bon . . . . . . 8
Ioanne francioso sartore. . 2
Io. Vitorio Hodencio . . . 6
Bernardino barbiero . . . 2
Antonio da Bologna . . . 3
Agnese spagnola . . . . 2
La signora Lucretia . . . 8
Augustino sartore . . . . 2
Ioanne Antonio sartore . . 3
Pietro selaro . . . . . . 7
Ioan spiciaro. . . . . . 2
Barton calzolaro . . . . 2
Francisco bichiraro . . . 4
Cristoforo fornaro . . . . 13
Ioanne perusino calzolaro . 9
Io. Maria picigarolo . . . 6
Ioanne da Modena picigarolo 8
Ioanne Dast. picigarolo . . 8
Barton da Clemente barbiero. . . . . . . . 7
Antonio del Sole . . . . 10
Santio da Lode. . . . . 4
Francisco barretaro . . . 1
Io. Antonio barbiero . . . 2
Barton sartore . . . . . 2
Ianna Francesca . . . . 2
Margarita piemontesa. . . 1
Catarina fiorentina. . . . 3
Camilla fiorentina. . . . 1
Ioanne Baril . . . . . . 6
Alvise de Sessa. . . . . 12
Mastro Alardo . . . . . 4
Bertholomeo recamatore . 10
Vito todescho . . . . . 2
Catarina da Gesena . . . 2
Dorotea bolognesa. . . . 3
Iulia. . . . . . . . . 2
Batista senese . . . . . 3
Francisco tessitore. . . . 4
Laura bolognesa . . . . 3
Francisco del Bonno. . . 12
Sfortia mastro de scola . . 1
Catarina lavandara. . . . 11
Catarina d'Asti . . . . . 1
Meser Cristofano Panigarola 8
Ecclesia de la Pace . 18
Isabella spagnola . . . . 1
Celestino sarto . . . . . 5
La Buscaina . . . . . . 1
Lucretia de Urbino . . . 3
Antonia ciciliana . . . . 2
Diamante da Cremona . . 3
Marco funaro . . . . . 4
Ludovico Bacho . . . . 3
Iulio de Ponte Calvo. . . 5
Luca Pietro Leon . . . . 5
Vito calzolaro . . . . . 3
Punto pasticiaro . . . . 4
Domenica bolognesa . . . 2
Don Batista . . . . . . 1
Alexandra. . . . . . . 3
Anna todescha . . . . . 2
Diego spagnolo. . . . . 6
Evangelista spadaro . . . 8
Lucretia bolognesa. . . . 2
Iacobo pellisaro. . . . . 1
Procedamo . . . . . . 3
Caterina pisana. . . . . 3
Isabetta fiorentinà . . . . 1
Bartholomeo de Caravaio . 3
Isabetta da Forlì . . . . 3
Ioanne macellaro . . . . 4
Francisco del Sordo . . . 6
Antonio Tornieri . . . . 1
Aurelio Sempronio. . . . 1
Antonio falegname. . . . 4
Io. Batista speronaro . . . 6
Lorenzo sedarolo . . . . 1
Alexandro spadaro. . . . 7
Vincentio sellaro . . . . 1
Cesaro da Fermo . . . . 5
Hercule spadaro . . . . 9
Diego spagnolo . . . . . 8
Bernardo sartore . . . . 1
Lazaro Corves . . . . . 2
Pelipo pelizaro . . . . . 3
Francisco Verio. . . . . 5
Santa todesca . . . . . 2

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cesare morsaro | 5 | Iacobo spadaro | 2 |
| Francisco Veraro | 7 | Camilla fiorentina | 3 |
| Pietro libraro | 3 | Michael fornaro | 4 |
| Gabriele sartore | 8 | Andrea perfumiero | [illegible] |
| Constantino spadaro | 6 | Bertholomeo mill.° | 4 |
| Camillo de San Roberto | 3 | Barto setarolo | 3 |
| Lancellotto de Lancellottis | 18 | Io. Batista Bonadies | 10 |
| Antonio calzolaro | 2 | Bartholomeo setarolo | 4 |
| Paulo | 6 | Caterina bolognesa | 3 |
| Silvio da Spoleti | 8 | Andrea regatieri | 3 |
| Bastiano guantaro | 4 | Riccio barbieri | 2 |
| Angelo del Crapone | 10 | Lorenzo recamatore | 1 |
| Boneto torniero | 3 | Gabriel calzolaro | 3 |
| Francisco spadaro | 2 | Ioanne calzolaro | 15 |
| Nicolò medico | 3 | Bonino mersaro | 8 |
| Antonio sellaro | 5 | Roberto setarolo | 5 |
| Bernardus | 10 | Bernardo | 7 |
| Ioanne setarolo | 2 | Andrea | 5 |
| Nicolò de Ricardis | 18 | Fabritio calzolaro | [illegible] |
| Nicolò speciale | 2 | Luca Angelo orifice | 5 |
| Boneto falegname | 3 | Francisco orifice | 1 |
| Ioanne materasaro | 8 | Iacobo mersaro | 2 |
| Iocabo sartore | 1 | Bartholomeo | 6 |
| Bernardo calzolaro | 6 | Io. Maria Cafarella | 5 |
| Andrea morsaro | 4 | Gualteroto mersaro | 3 |
| Desiderio Spadaro | 8 | Ioanne pisano sartore | [illegible] |
| Valerio materazaro | 3 | Gentilla romana | 6 |
| Nicolò sartore | 4 | Bartholomeo da Lodi | 5 |
| Ioanne spadaro | 2 | Carlo calzolaro | 5 |
| Severino | [illegible] | Ioanna da Siena | 2 |
| Iulio napolitano | 4 | Ianina perfumero | 3 |
| Augustino sellaro | 10 | Ioanne perfumero | 8 |
| Domenico de Servi | 1 | Innocentio sellaro | 3 |
| Ferrante spadaro | 5 | Iacobo Rucelleri | 5 |
| Bernabeo aurifice | 5 | Ioanne dal Lione pintore | 5 |
| Rafaelo sartore | 2 | Ioanne pellisaro | 4 |
| Ieronimo Picolomini | 10 | Marco sartore | 6 |
| Ioanne depintore | 4 | Lucia Genevra | 4 |
| Ioanne recamatoie | 4 | Tomaso pellisaro | 3 |
| Ioanne barbieri | 4 | Biasio sartore | 8 |
| Batista pelizaro | 4 | Alberto Serra (1) | 9 |

(1) Il suo nome si legge ancora sotto l'Imagine di Ponte, in via dell'Orso, ch'egli fece edificare da Antonio da Sangallo, e dipingere da Pierin del Vaga. Morì in Castel Sant'Angelo durante il sacco borbonico.

| | |
|---|---|
| Lorentio speciale | 4 |
| Rucio calzollaro | 4 |
| Paulo sartore | 7 |
| Oliviero | 3 |
| Paulo chiavaro | 7 |
| Mariotto del Conte da l'Anguillara | 5 |
| Santo fornimetaro | 5 |
| Aloise spadaro | 10 |
| Francisco falegname | 2 |
| Constantia piamontesa | 3 |
| Maistro Ludovico vicentino | 5 |
| Tariso sartore | 6 |
| Marchiotto sellaro | 2 |
| Bernardo sartore | 6 |
| Antonio Maria | 5 |
| Antonio speciale | 3 |
| Martino fornimetaro | 7 |
| Francesco Castagna | 1 |
| Baldassarro sellaro | 5 |
| Andrea morsaro | 3 |
| Ioanne spadaro | 7 |
| Michiel fornaro | 8 |
| Iacobo de Bergamo | 3 |
| S. Maria del Monte (1) | 1 |
| Ioanne spadaro | 6 |
| Antonio bergamasco | 2 |
| Io. Batista Resta | 1 |
| Michelina | 1 |
| Angelo recamatore | 8 |
| Fineto Fineti | 3 |
| Marcella da Vantago | 3 |
| Ioanna napolitana | 3 |
| Batista da Viterola | 9 |
| Antonio tesitore | 7 |
| Comachino romano | 5 |
| Ioanne Bachod | 5 |
| Francisco fiorentino | 4 |
| Baptista senesa | 3 |
| Francisco Tomasio | 3 |
| Andrea da Novara | 1 |
| Magdalena lumbarda | 1 |
| Angela fiorentina | 1 |
| Pilipo fornaro | 6 |
| Io. Pietro falegname | 3 |
| Francisco da Vigo | 8 |
| Ioanne | 8 |
| Francisco bergomasco | 1 |
| Ioan | 7 |
| Cecilia | 4 |
| Ioanne calzolaro | 2 |
| Prospero Grifone | 22 |
| Vincentio da Tivuli | 30 |
| Paulo Drago | 8 |
| Pietro setarolo | [illegible] |
| Pietro de Tivuli calzolaro | 2 |
| Iuliano Candella | 4 |
| Paulo Biondo | 50 |
| Augustino barbiero | 4 |
| Bertholomeo regatieri | 2 |
| Iulio Bonaventura | 14 |
| Philippo calzolaro | 3 |
| Ambrosio materazaro | 2 |
| Ioanne | 6 |
| Bertholomeo sartore | 10 |
| Angelo perfumiero | 2 |
| Adelagia | 8 |
| Ambrosio calzolaro | 1 |
| Pietro pelizaro | 8 |
| Lo osto de la Volpe | 8 |
| Mario capellaro | 1 |
| Marco Antonio capellaro | 1 |
| Batista catinaro | 5 |
| Bernardo de Alexandro | 11 |
| Ioanna spagnola | 3 |
| Ferrante guantaro | 3 |
| Philippo | 6 |
| Menico pecigarolo | 6 |
| Caterina fiorentina | 2 |
| Chiara famenga | 2 |
| Gregorio de la Pace | 1 |
| Paulo napolitano | 2 |
| Cristoforo Albarotio | 14 |
| Rodolpho hosto | 2 |

(1) Oggi de' Ss. Simone e Giuda, dietro a Monte Giordano, sulla via de' Coronari.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Iacobo luchese . . . . . | 4 | Ioanna francesa . . . . . . | 1 |
| Michael falegname. . . . | 2 | Dominica fiorentina . . . | 2 |
| Baptista senese . . . . . | 5 | Iochina franciosa . . . . | 4 |
| Ian Francisco fornaro. . . | 2 | Iacobo Chiutio . . . . . . | 1 |
| Laura mantuanna . . . . | 2 | Fanciulo ferraro. . . . . | 2 |
| Nicolò de Olefante hosto . | 9 | Ian Petro falegname . . . | 4 |
| Santo francioso hoste. . . | 3 | Antonia de Savona. . . . | 2 |
| Caterina venetiana. . . . | 2 | Zenobio matarazaro . . . | 1 |
| Dominico Scamptus . . . | 6 | Romulo macellaro . . . | 1 |
| Pelegrina bolognese . . . | 1 | Antonio calzolaro . . . . | 5 |

Somma de case habitate nel rion de Ponte mille quoatrocento octantacinque . . . . . . . . . . . . . . . . . 1485
Somma de bocche del dicto rione de Ponte octo mille sessanta nove . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 8069

## REGIO DE BURGO.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Ian Pietro da Prato merzaro | 2 | Francisco matarazzaro . . | 3 |
| Ian da Camerino calzolaro . | 1 | Mastro Bernardino medico . | 8 |
| Stefano da Caserta . . . | 5 | Fernando . . . . . . . | 3 |
| Orpheo speciale . . . . | 3 | Angelo Bontio . . . . . | 3 |
| Maria bicherara. . . . . | 3 | Catarina portugallesa . . . | 4 |
| Marino perfumiere. . . . | 1 | Tadeo falegname . . . . | 7 |
| Ioanne sartore . . . . . . | 1 | Nicolò Miniato . . . . . | 5 |
| Georgio pellizzaro. . . . | 3 | Benedeto barbieri . . . . | 3 |
| Hieronimo perusino . . . | 1 | Cristofano Mendez. . . . | 9 |
| Bernardin de Como . . . | 3 | Vincentio pinctore. . . . | 3 |
| Lucia bolognesa. . . . . | 1 | Paulo calzolaro. . . . . | 5 |
| Rafaelo iudeo . . . . . . | 10 | Conte Io. Maria. . . . . | 5 |
| Isabella romana . . . . . | 2 | Caradona . . . . . . . . | 5 |
| Gabriela da Cremona . . | 2 | Francisca da Tivuli . . . | 3 |
| Simon paternostraro . . . | 2 | Catarina romagnola . . . | 4 |
| Raynier musicho . . . . | 5 | Ioanna romana . . . . . | 2 |
| Michiel calzollaro . . . . | 2 | Margaritta pisana . . . . | 1 |
| Brandino Macieri . . . . | 4 | Cristofano medico . . . . | 6 |
| Marcantonio calzollaro . . | 3 | Nicolò francioso . . . . | 5 |
| Ioanne Cologna. . . . . | 4 | Iacoma francesa. . . . . | 1 |
| Vincentio Roselli . . . . | 3 | Matea perusina . . . . . | 1 |
| Baldessena spetiale. . . . | 2 | Marsilia . . . . . . . . | 1 |

| | |
|---|---|
| Mastro Pasquale spadaro | 5 |
| El doctor spagnolo | 1 |
| Andriana greca | 2 |
| Perna | 1 |
| Guglielmo falegname | 6 |
| Diana paduana | 1 |
| Barbara todesca | 1 |
| Io. Baptista da Lodi | 3 |
| Lionora gayetana | 5 |
| Paulo genoveso | 4 |
| Lorentio fornaro | 4 |
| Desiderio hosto | 2 |
| Silea romana | 1 |
| Gravida | 5 |
| Francisca genovesa | 2 |
| Beatrice | 1 |
| Genevra ferraresa | 8 |
| Benedeto da Fabriano | 3 |
| Zaneto merzaro | 4 |
| Ioanne bonbardieri | 3 |
| Lorenza fiorentina | 7 |
| Magdalena da Luca | 1 |
| Francisco tessitore | 5 |
| Iacoba franciosa | 3 |
| Catarina da Pavia | 5 |
| Lucretia romana | 5 |
| Margarita | 6 |
| Dalfina da Asti | 2 |
| Angela pugliesa | 2 |
| Machiele falegname | 5 |
| Monsignor da Gonzaga (1) | 26 |
| Angelo da Bologna | 2 |
| El vescovo da Feltre | 12 |
| Leonardo fiorentino | 3 |
| Camilla fiorentina | 5 |
| Maistro Candolfo | 2 |
| Gratiano di Grassi | 3 |
| Hieronimo Negro (2) | 2 |
| El vescovo de Zara | 30 |
| Philippo millanese | 1 |
| Lionora fiorentina | 3 |
| Francesco mantuano | 3 |
| Ceroto | 3 |
| Magdalena corsa | 4 |
| Diana fiorentina | 3 |
| Camilla da Siena | 3 |
| Francisca fiorentina | 2 |
| Gismondo da Siena | 2 |
| Margarita da Piasenza | 3 |
| Georgio | 3 |
| Laura venetiana | 2 |
| Ioanne francioso hosto | 3 |
| Hermanno | 2 |
| Fabio da Ravena (3) | 2 |
| Madonna Anna | 2 |
| Iulia senese | 1 |
| Alexandra fiorentina | 2 |
| El Conte | 3 |
| Iacomo da Bergamo hosto | 2 |
| Anna todesca | 6 |
| Bramantin muratore | 2 |
| Fernando spagnolo | 4 |
| Io. Bartholomeo fornaro | 10 |
| Iulia romana | 2 |
| Agnolo della Stufa | 7 |
| Monsignor Enea | 5 |
| Carlo Ieronimo fiorentino | 6 |
| Serena corsa | 2 |
| Magdalena lumbarda | 1 |
| Lucia bolognesa | 2 |
| Marieta franciosa | 2 |
| Maria de Regio | 1 |
| Polonia corsa | 2 |
| Hieronima da Tivuli | 1 |
| Isabetta spagnola | 3 |

(1) Ebbe, o, meglio, comperò il cardinalato per quarantamila ducati, ai 3 di maggio 1527, tre giorni avanti l'entrata dei Borbonici.

(2) Letterato veneziano di cui v. il TIRABOSCHI, *Storia di lett. ital.* Di lui abbiamo, nelle *Lettere de' principi,* la relazione del sacco dei Colonnesi.

(3) Fabio Calvo, di casa Guiccioli, che tradusse per Raffaello d' Urbino le opere di Vitruvio. Morì durante il sacco.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Marta bressana . . . . . | 1 | Pietro calzolaro . . . . | 1 |
| Maiorina . . . . . . . . | 2 | Laura da Regio. . . . . | 1 |
| Santa romana . . . . . | 5 | Stefano speciale. . . . . | 3 |
| Gabriele da Bergamo . . . | 3 | Thomaso Cirono . . . . | 4 |
| Evangelista da Pesaro . . | 2 | Batista venditor de vino . | 3 |
| Ioanne speciale . . . . . | 8 | Bassan fornaro . . . . . . | 7 |
| Caterina spagnola . . . . | 2 | Francisco calzolaro . . . | 5 |
| Maria de Frusolon. . . . | 2 | Francisco de Iachemo . . | 1 |
| Iulia. . . . . . . . . . | 1 | Venturino hosto . . . . | 2 |
| Cherubina da Nargni. . . | 3 | Ioanne merzaro. . . . . | 3 |
| Lucretia senese . . . . . | 1 | Mateo calzolaro. . . . . | 6 |
| Ioanne Navarro . . . . . | 4 | Mauro . . . . . . . . . . | 9 |
| Francisca romana . . . . | 3 | Paulo da Luca hosto . . . | 3 |
| Antonia senese . . . . . . | 2 | Madona corsa . . . . . . | 5 |
| Diana bressana . . . . . | 1 | Hipolita genovesa . . . . | 4 |
| Antonia piamontesa . . . | 1 | Iacobo fiorentino . . . . | 1 |
| Paulina romana. . . . . | 3 | Mariano hosto . . . . . | 6 |
| Bertholomea cremonesa . . | 6 | Pietro Antonio sarto . . . | 1 |
| Felice de Bassano . . . . | 2 | Romanello . . . . . . . | 2 |
| Ioanne spagnolo . . . . | 5 | Sophia . . . . . . . . . | 1 |
| Narda de Alpina . . . . | 2 | Alexandra hosta . . . . | 3 |
| Lucretia senese. . . . . | 2 | Catarina . . . . . . . . | 3 |
| Ioannella napolitana . . . | 2 | Francisco millanese . . . | 5 |
| Gasparino muratore . . . | 6 | Bertholomeo borgognon hosto . . . . . . . . . | 11 |
| Michellina. . . . . . . . | 3 | Benedicto sartor . . . . | 1 |
| Crestina fiamenga . . . . | 1 | Simon sartor. . . . . . | 2 |
| Margarita todesca . . . . | 1 | Teresa spagnola . . . . | 2 |
| Santo Angelo (1) . . | 3 | Cratia todescha. . . . . | 4 |
| Guglielmo aquarolo . . . | 4 | Antonio perfumeri. . . . | 3 |
| Zopo fructarolo . . . . . | 2 | Isnardo . . . . . . . . | 2 |
| Francisca . . . . . . . . | 1 | Pietro fiorentino . . . . | 4 |
| Ioanne stufarolo. . . . . | 8 | Ludovico Matta . . . . | 3 |
| Angelo scarpelino . . . . | 6 | Rosino perfumieri . . . . | 4 |
| Catarina napolitana . . . | 1 | Paulo mersaro . . . . . | 9 |
| Maria napolitana . . . . | 4 | Ioanne paternostraro . . . | 2 |
| Io. Iacobo millanese . . . | 6 | Iacobo matarazaro. . . . | 4 |
| Georgio e Baptista. . . . | 4 | Matteo de Bologna . . . | 11 |
| Organzo . . . . . . . | 2 | Francisco sarto . . . . . | 2 |
| Nicolò pollarolo . . . . | 3 | Fra Nicolò . . . . . . . | 4 |
| Lunardo materazzaro. . . | 4 | Mastro Bertholomeo sellaro | 7 |
| Bertholomeo calzolaro . . | 1 | Bertholomeo Bene assai. . | 5 |
| Ambrosio falegname . . . | 6 | | |

(1) S. Angelo al Corridoio, oggi S. Michele Arcangelo.

| | |
|---|---|
| Iacomo Orlandino | 3 |
| Astolpho | 3 |
| Ludovico marzaro | 5 |
| Caterina barretara | 4 |
| Caterina perusina | 5 |
| Iac.° del Mota | 2 |
| Benedeto da Como | 4 |
| Ruberto zuponaro | 4 |
| Cristofano spagnolo | 6 |
| Francisco barbieri | 2 |
| Georgio bichiraio | 4 |
| Ioanne orifice | 1 |
| Nicolò orifice fiorentino | 7 |
| Mastro Ieronimo sartor | 5 |
| Ioanne copista | 4 |
| Roberto francese | 3 |
| Andriano | 5 |
| Zaniacobo fornaro | 10 |
| Nicolò copista | 3 |
| Ioanne hosto | 2 |
| Benedeto fornaro | 7 |
| Bertholomeo pecigarolo | 5 |
| Maistro Ludovico falegname | 6 |
| Maria sorella del duca de Urbino (1) | 18 |
| Iacobo sarto | 7 |
| Philippo Strozzi (2) | 25 |
| Ioanne barbiero | 2 |
| Chiara romana | 8 |
| Manuello Norogno | 7 |
| Ioanne Armi | 4 |
| Georgio copista | 2 |
| Martin sarto | 4 |
| Almo copista | 1 |
| Maistro Martin sarto | 4 |
| Pietro Paulo de S. Gemi-niano | 7 |
| Bertholomeo selaro | 5 |

| | |
|---|---|
| Rev.do arciv.° de Capua | 30 |
| Mastro Pietro Paulo sarto | 3 |
| Iacobo speciale | 7 |
| Iachema todesca | 3 |
| Sanità hosto | 3 |
| Marcantonio sarto | 4 |
| Ioanne sarto | 2 |
| Paulo sarto | 4 |
| Iusto fiamengo | 2 |
| Desiderio copista | 1 |
| Ioanne sarto | 3 |
| Fermo calzollaro | 6 |
| Viterbo sarto | 3 |
| Iacobo sarto | 4 |
| Magdalena romana | 1 |
| Arcangelo hosto | 3 |
| Paulo spetiale | 6 |
| Desiderio | 3 |
| Pietro todesco | 3 |
| Catarina | 5 |
| Iacobo francioso hosto | 4 |
| Paulo barbieri | 3 |
| Benedeto sarto | 3 |
| Io. Maria sarto | 4 |
| Geminiano | 1 |
| Carlo bastaro | 7 |
| Francisco da Modena | 3 |
| Nicolò speciale | 4 |
| Ieronimo materazaro | 2 |
| Ioanne Taide | 6 |
| Pietro sarto | 8 |
| Maria spetiala | 1 |
| Maria greca | 1 |
| Ferrante spadaro | 4 |
| Adriana | 1 |
| Domenico sarto | 4 |
| Io. Batista sarto | 2 |
| Ioanne spadaro | 1 |

(1) Maria Giovanna, sorella di Francesco Maria della Rovere, e moglie prima di Venanzio Varano, poi di Galeazzo Riario.

(2) Lo Strozzi, marito di Clarice de' Medici, fu dal Moncada portato a Napoli come ostaggio, per l'osservanza dei patti conclusi col papa dopo il sacco dei Colonnesi, e fu liberato dopo conchiusa la pace, cioè nel marzo 1527.

| | |
|---|---|
| Bertholomeo da Pistoia . . | 1 |
| Iacoma francesa . . . . | 3 |
| Andrea da Pavia . . . . | 2 |
| Zannin calzollaro . . . . | 3 |
| Capitano de Borgo (1) . | 4 |
| Rafaele bolognese . . . . | 2 |
| Alexandro speciale. . . . | 3 |
| Caterina millanese. . . . | 5 |
| Lorenza . . . . . . . | 3 |
| Guglielmo sarto . . . . | 3 |
| Vincentio macellaro . . . | 5 |
| Hieronimo . . . . . . | 3 |
| Ioanna piamontesa. . . . | 1 |
| Lionora Carbone . . . . | 6 |
| Silvestro sarto . . . . . | 2 |
| Ioanna romana . . . . . | 5 |
| Antonio pecigarolo . . . | 3 |
| Pietro hosto . . . . . . | 2 |
| Francisco pecigarolo . . . | 2 |
| Iacomo hosto . . . . . | 2 |
| Bizo de la Lepora . . . . | 3 |
| Vincenzo pecigarolo . . . | 2 |
| Caterina da Kadice . . . | 4 |
| Bastiano bastieri . . . . | 5 |
| Maria millanese. . . . . | 2 |
| Zanbatista macellaro . . . | 4 |
| Francisco da Crema hosto . | 5 |
| Vincentio speciale . . . . | 3 |
| Federico funaro. . . . . | 12 |
| Zimignano zuponaro . . . | 6 |
| Iulio de Tuttis . . . . . | 10 |
| Bertholomeo hosto . . . | 5 |
| El Gobo fornaro . . . | 6 |
| Ioanna todesca . . . . . | 1 |
| Philipo. . . . . . . . | 7 |
| Ioanne Angilleri . . . . | 1 |
| Lorenzo macellaro. . . . | 8 |
| Bernardin de Bologna. . . | 9 |
| Magdalena tudesca. . . . | 6 |
| Nicolò fornaro todesco . . | 4 |
| Michiele de Volterra . . . | 1 |
| Iacobo hortollano . . . . | 3 |

| | |
|---|---|
| Salvatore mersaro . . . . | 4 |
| Anofrio hosto . . . . | 2 |
| Gabriele hosto . . . . . | 5 |
| Bernardin chiavaro . . . | 7 |
| Pietro sellaro . . . . . | 6 |
| Iacobo fiorentino hosto . . | 3 |
| Io. Domenico calzollaro. . | 3 |
| Francisca romana . . . . | 2 |
| Adriano chiavaro . . . . | 5 |
| Onofrio spadaro . . . . | 3 |
| Bastan fornaro . . . . . | 12 |
| Thomaso selaro . . . . | 4 |
| Alexandro mersaro . . . | 3 |
| Io. Bernardin de Ferraris . | 7 |
| Iuliano barbieri . . . . . | 6 |
| Batista materazaro. . . . | 3 |
| Pietro francioso. . . . . | 6 |
| Ludovico spadaro . . . . | 2 |
| Pietro frutarolo . . . . . | 4 |
| Ioanne speciale . . . . . | 1 |
| Pelegrino calzolaro . . . | 4 |
| Hieronimo calzolaro . . . | 2 |
| Camilla romana. . . . . | 3 |
| Alexio chiavaro. . . . . | 3 |
| Francisco bichiraro . . . | 3 |
| Ianino sartore . . . . | 1 |
| Ioanne sarto . . . . . . | 2 |
| El Villano pecigarolo. . . | 5 |
| Antonio de la Lepora . . | 4 |
| Mateo hosto . . . . . . | 5 |
| Andrea hosto . . . . . | 5 |
| Bernardin hosto . . . . | 4 |
| Stefano pecigarolo. . . . | 2 |
| Philippo hosto . . . . . | 1 |
| Iacomin pecigarolo . . . | 3 |
| Ioanne hosto. . . . . . | 2 |
| Carlo speciale . . . . . | 9 |
| Bernardin Boriolo . . . . | 5 |
| Michiele barbieri . . . . | 4 |
| El vescovo Mariano . . . | 6 |
| Evangelista . . . . . . | 8 |
| Ramiro Cibo . . . . . | 11 |

(1) Incontro alla chiesa della Traspontina.

| | |
|---|---|
| Lo archivescovo de Brias | 4 |
| Iacobo Ceco | 3 |
| La Penitentiaria | 18 |
| Riccio da la Lepora | 6 |
| Renaldo todesco | 2 |
| Magdalena napolitana | 4 |
| Cesare luchese | 8 |
| Francisco sarto | 3 |
| Mancino sartore | 1 |
| Aries foriero del papa | 5 |
| Maeser Ioanne Vivole | 20 |
| Batista barbieri | 2 |
| Margarita todesca | 1 |
| Francisco tentore | 2 |
| Catarina grega | 4 |
| Antonia lombarda | 8 |
| Alexandro pollarolo | 8 |
| Antonia da Ienazano | 2 |
| Nicolò da Lodi | 3 |
| Antonio napolitano | 3 |
| Polonia millanese | 1 |
| Isabetta fiorentina | 1 |
| Bernardino hosto | 3 |
| Lena da Castello | 2 |
| Valentina genoesa | 1 |
| Antonina schiavona | 4 |
| Pietro Paulo | 2 |
| Paulina parmisana | 3 |
| Luca romagnolo | 3 |
| Dominica genovese | 1 |
| Cassandra bolognese | 2 |
| Caterina da Ravenna | 2 |
| Cristofano mollinaro | 5 |
| Lo hospitale de Santo Spirito | 500 |
| Donato caratieri | 5 |
| Batista ferraro | 3 |
| Ambrosio carraro | 4 |
| Margarita franciosa | 8 |
| Antonia da Pietro Santa | 2 |
| Maria genoese | 3 |
| Antonio francioso | 2 |
| Francisca fiorentina | 2 |
| Donato mastro di stalla de Armellino | 30 |
| Batista perusino | 3 |
| Catarina fiorentina | 3 |
| Agnese anglese | 3 |
| Madona Honesta | 6 |
| Bianchina genoesa | 3 |
| Barbara mantuana | 2 |
| Gismunda romana | 7 |
| Rev.do archivesc. de Corfù | 12 |
| Fra Pietro da Castello | 7 |
| Capitano Agioso | 5 |
| Magdalena da Regio | 3 |
| Iuliano de la Torre | 6 |
| Angelica modanese | 2 |
| Vincentia romana | 4 |
| Santin sarto | 4 |
| Ieronimo ferraro | 6 |
| Andrea fornaro | 6 |
| Ducessa da Camerino (1) | 60 |
| Guglielmo hosto | 4 |
| Iulia senese | 2 |
| Isabetta da Pavia | 1 |
| Isabetta paduana | 4 |
| Catarina da Narbona | 1 |
| Nicolò da Urbino | 5 |
| Francisca fiorentina | 2 |
| Antonia lavandara | 1 |
| Domenico da Viterbo | 1 |
| El capitaneo di cavalli legeri | 100 |
| Ioanne hosto | 3 |
| Ianeta franciosa | 1 |
| Aloysa franciosa | 2 |
| Petronilla todesca | 2 |
| Iacomo todesco | 2 |
| Rosata perusina | 2 |

(1) Caterina di Francesco Cibo, moglie di Giovanni Maria Varano. Venne a Roma, come ho detto nella prefazione, nel novembre del 1526, e giunse di ritorno a Camerino li 30 gennaio 1527.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Clemente todesco . . . . | 2 | Lorenzo cantore . . . . | 1 |
| Ioanne Sculteti . . . . . | 2 | Ludovica perosina . . . . | 2 |
| Franchina da Caravazzo. . | 1 | Isabetta franciosa . . . . | 4 |
| Zaneto bergamasco . . . | 4 | Alexandra fiorentina . . | 1 |
| Magdalena todesca. . . . | 2 | Mauritio francioso hosto. . | 3 |
| Caravazzo. . . . . . . | 6 | Paulo sartore. . . . . . | 3 |
| Margarita lavandara . . . | 2 | Ianina lavandara . . . . | 4 |
| Cornelia franciosa . . . . | 2 | Ioanne . . . . . . . . | 2 |
| Bertholomea milanese . . | 2 | Lucia marchesana . . . . | 2 |
| Presiano napolitano hosto . | 2 | Magdalena fiorentina . . . | 2 |
| Caterina d'Acqua pendente . | 2 | Mea o Nea fiorentina . . . | 1 |
| Domenico mantuano hosto . | 3 | El Rizo da la Lepora . . . | 8 |
| Nastasia fiorentina. . . . | 1 | Lo hospital de Campo-santo (2). . . . . . . | 16 |
| Rainieri todesco . . . . | 2 | Francisco fiorentino hosto . | 5 |
| Saturnino de Clugnano . . | 1 | Rev.mo card. de Ancona (3) . . . . . . . . | 100 |
| Stephano cantor de S. Pietro | 4 | Mons. rev° Salviati (4) . | 16 |
| Gerardo todesco . . . . | 3 | Mons. rev° Armellino (5) | 100 |
| La Zopa piamontesa . . . | 2 | Mons. rev° de Cesis (6) | 80 |
| Zerbino. . . . . . . . . | 2 | Mons. rev° Araceli . . | 60 |
| Caterina todesca . . . . | 2 | Mons. rev° Campegio (7) | 130 |
| Stefano hosto . . . . . | 3 | Mons. rev° Radolphi (8) | 150 |
| Pietro francioso hosto . . | 2 | Mons. rev° Rangone (9) | 150 |
| Hieronimo Nigro (1) | 2 | | |
| Simon tavernaro . . . . | 3 | | |

(1) È già notato di sopra. Simili ripetizioni solevano avvenire quando una casa aveva l'ingresso su due vie diverse.

(2) Il camposanto dei Tedeschi.

(3) Pietro Accolti, detto il cardinal d'Ancona, dopo la morte di Raffaello comprò la sua casa sull'angolo tra Borgo Nuovo e la piazza di S. Giacomo Scossacavalli, dove oggi è il palazzo de' Convertendi. V. Gnoli, *Nuova Antologia*, 1887, fasc. XI.

(4) Abitava il palazzo edificato dal card. Domenico della Rovere, oggi de' Penitenzieri, sulla piazza di S. Giacomo Scossacavalli.

(5) Il palazzo del cardinal Armellino era nella via di Borgo Vecchio, nel luogo del palazzo Cesi, oggi Moroni, presso la chiesa di S. Lorenzo *in piscibus*.

(6) Il palazzo del card. Paolo Cesi, passato poi ai Barberini, era dietro la chiesetta di S. Michele e Magno, e presso la porta Cavalleggeri. Spesso è confuso col palazzo del cardinal Pierdonato Cesi a Borgo Vecchio, di cui sopra.

(7) Abitava il palazzo Giraud, oggi Torlonia, edificato dal cardinal Adriano da Corneto, sulla piazza di S. Giacomo Scossacavalli.

(8) Il cardinal Ridolfi, congiunto del papa, lo abbiamo già trovato, con 180 bocche, nel rione Ponte, al palazzo dell'Apollinare. G. Negri, nella sua relazione del sacco dato dai Colonnesi al Vaticano, scriveva: *Ridolfi, tutto a sacco*. Luigi Ridolfi, nepote del cardinale, possedeva e abitava, in Borgo, le case Soderini e di Giacomo da Brescia, tra i palazzi Giraud e Rusticucci; e da ciò forse l'errore. Esso infatti non è notato nel nostro censimento.

(9) Il Rangoni abitava il palazzo già del card. Ardicino della Porta, nel Borgo S. Michele, già Sistino. È stato di recente demolito. Occupava l'area dal n. 119 al 123.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Monsignor rev.mo Ursino | 200 | Lorenzo speciale | 2 |
| El datario (1) | 80 | Defendi speciale | 5 |
| El capitanio della guardia | 240 | M. Baldassare | 15 |
| La Santità di Nostro Signore | 700 | Antonio sartore | 2 |
| El Castello S. Angelo | 85 | Ludovico da Mantua | 7 |
| Thomaso barbieri | 8 | Io. Batista da Sutri | 3 |
| Iacobo picigarolo | 3 | Iacobi Bichi senese | 10 |
| Simon hosto | 8 | Hieronimo speciale | 7 |
| Bariolo pecigarolo | 6 | Nicolò libraro | 4 |
| Angela fiorentina | 2 | Lo ambasciator fiorentino | 11 |
| Iacobo speciale | 2 | Francisco da Pistoia | 6 |
| Ian Francisco da Castro | 6 | Ioanne Ortegosa | 6 |
| Mastro Pelegrino | 5 | Zimignano | 1 |
| Lo capitanio Mollina | 6 | Ioanne Ludovico | 4 |
| Margarita fiorentina | 4 | Lorentio novarese | 5 |
| Luca spadaro | 7 | Batista de Artufo | 5 |
| Io. Maria calzollaro | 3 | Beltrando | 20 |
| Mastro Francisco calzollaro | 5 | Paulo ferrarese speciale | 3 |
| Margarita todesca | 2 | Antonio sarto | 1 |
| Susana spagnola | 1 | Io. Batista da Modena | 3 |
| Polonia romana | 2 | Iacobo de Biele | 7 |
| Margarita Rocca | 2 | Antonia corsa | 3 |
| El Venetiano hosto | 13 | Bastiano hosto | 3 |
| Bernardino spadaro | 4 | Polonia franciosa | 1 |
| Batista Casteglion | 3 | Catarina bolognese | 3 |
| Messer Lorenzo toscano | 12 | Catarina da Savona | 1 |
| Francisco vassellaro | 4 | Bartholomea | 3 |
| Thomaso medico | 5 | Caterina fiorentina | 1 |
| Francisco sarto | 1 | Caterina ferraresa | 3 |
| Monsignor Bono | 5 | Caterina da Ancona | 2 |
| Ian pasticieri | 4 | Iulia da Asti | 2 |
| El Toso sartore | 2 | Antonia fiorentina | 3 |
| N. Marchionne | 6 | Orsola vallentiana | 7 |
| Augustino calzolaro | 6 | Iacobo romano | 3 |
| Angelo falegname | 7 | Caterina romana | 2 |
| Antonio sartore | 1 | Odeta franciosa | 1 |
| | | Ian Maria de Trottis | 2 |
| | | Ioanna romana | 2 |
| | | Clemente sartore | 1 |
| | | Isabetta todesca | 1 |

(1) Il famoso G. Matteo Giberti, che tanta parte ebbe ne' maneggi politici che condussero al sacco borbonico.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pietro Bernardo. . . . . | 1 | Magdalena fiorentina . . . | 1 |
| Agnese Moreta . . . . . | 3 | Lucretia . . . . . . . | 2 |

Somma de case habitate in Burgo cinquecentosessantatre . 563
Somma de bocche nel dicto Burgo quatromille novecento vintisei . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 4926

## REGIO PARIONIS.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| R.mo card. da Monte (1) | 200 | Madona Silvia . . . . . | 32 |
| Consalvo Perez . . . . . | 7 | Mo.or de Simonetta . . . | 16 |
| Sebastiano Longo . . . . | 6 | Dominico de la Ecclesia. . | 4 |
| Gonsalvo Marchina . . . . | 9 | Antonio Gabriel . . . . | 16 |
| Morello fonaro . . . . . | 16 | Io. Baptista Morello . . . | 4 |
| Francisco Thomarozo. . . . | 200 | Lorenzo Cibo . . . . . | 40 |
| Ian Augustino Marchelino . | 14 | Pietro Melino (3). . . . | 20 |
| Richardo Mazatoste . . . | 100 | Pietro Paulo . . . . . . | 17 |
| Antonio da Tivoli carpintero | 11 | Prothonotario Ursino . . . | 17 |
| Herede de M.° Santo da Prato. . . . . . . . . | 9 | Rev.mo card. de Tortosa (4) . . . . . . . | 100 |
| Iuliano Palone . . . . . | 9 | Georgio fiorentino matarazaro . . . . . . . . . | 6 |
| Lorenzo da Lodi . . . . . | 6 | Bertholomeo bergamasco calzolaro . . . . . . . | 7 |
| Mateo napolitano . . . . . | 5 | Iulio de Narni . . . . . | 12 |
| Li heredi de m.r Innocentio de Cosari . . . . . . . | 110 | Andrea speciaro. . . . . | 2 |
| Minico de Maximo (2) . | 160 | Ian Antonio sartore . . . | 5 |
| Paulo Gallo . . . . . . | 22 | Iosuè Poligaro . . . . | 2 |
| Basilio scelaro . . . . . | 7 | Bartholomeo merzaro. . . | 3 |
| Panfilio et messer Innocentio | 20 | Li heredi di Pietro Males . | 19 |
| Geronimo scelaro . . . . | 6 | Francisca de Valle . . . . | 9 |
| Beltran cirugico hispano. . | 2 | Agata piazentina . . . . | 1 |
| Pietro Cavalucho . . . . | 15 | Io. Iacobo . . . . . . . | 4 |
| Iacobo Cortes . . . . . | 21 | | |

(1) Nel luogo dove è il palazzo Braschi, ora Ministero dell' interno.

(2) Il palazzo Massimi alle Colonne. Per le altre famiglie lungo la via Papale, v. ADINOLFI, *La via sacra*.

(3) A Tor Mellina. Lorenzo Cibo era cognato di Pietro Mellini.

(4) Il cardinal Enkenfort, preposto alla fabbrica della chiesa dell'Anima, e protettore dell'ospedale de' Tedeschi, abitava le case dell'Anima, presso a Tor Millina

| | |
|---|---|
| Martino fornaro . . . . . | 4 |
| In casa del duca di Cessa (1) . . . . . . . . | 9 |
| Isabella napolitana. . . . . | 4 |
| Ioanne Francisco stufaro . | 11 |
| Vitoria napolitana . . . . | 7 |
| Vandolino teutonico fornaro | 4 |
| Io. Batista. . . . . . . . | 6 |
| Santo Ephantico chavaro . | 3 |
| Cesaro chavaro . . . . | 4 |
| Angelo. . . . . . . . . . | 7 |
| Vital de Ponte corbo. . . | 12 |
| Leon Gateno ebreo . . . | 12 |
| Isac paduano ebreo . . . | 14 |
| Nardo funaro. . . . . . . | 8 |
| Iacobo francese. . . . . | 3 |
| Moyses ebreo . . . . | 8 |
| Vanyno dito Spagnolo . . | 4 |
| Francis Darmano . . . . | 45 |
| Rospo sartor ebreo . . . | 15 |
| Iulio da Bergamo lautaro . | 5 |
| Michael de Palestrina . . . | 10 |
| Francisco de Falcone sartore | 6 |
| Michael bergamasco lautaro | 3 |
| Bertholomeo Ursino lautaro | 5 |
| Heredi de Paulo Millorati . | 16 |
| Bastian da Silvano chavaro | 9 |
| Ioanne Bella mantelli. . . | 4 |
| Galeazzo . . . . . . . . | 6 |
| Nicolò Portimonte. . . . | 3 |
| Martino Maccaro . . . . | 3 |
| Maistro Fiorentino . . . . | 4 |
| Bartholomeo. . . . . . . | 9 |
| Bastiano sardo . . . . . | 4 |
| Containo de Reame . . . | 5 |
| Dominico barretaro . . . | 4 |
| Io. Paulo . . . . . . . . | 3 |
| Nardo Pellamantelli . . . | 4 |
| Lazaro Pietro Ioanni . . . | 4 |
| Ioanne mercadante Alois . | 4 |
| Baptista de Reame. . . . . | 4 |
| Io. Baptista berrettaro . . | 4 |
| Bino perusino . . . . . . | 4 |
| Mariano Pellamantelli . . | 2 |
| Maistro Traballino. . . . | 2 |
| Galieno calzolaro . . . . | 3 |
| Matio escaputh medicorum. | 4 |
| Gaspar. . . . . . . . . . | 5 |
| Io. Maria . . . . . . . . | 2 |
| Pietro milanese calzolaro . | 4 |
| Ian Pietro Tuso baretaro . | 6 |
| Luciano . . . . . . . . . | 3 |
| Felipo sartor. . . . . | 5 |
| Paulo milanese . . . . . . | 4 |
| Li heredi di Bastiano del Moro . . . . . . . . | 8 |
| Iacobo mercadante. . . . | 7 |
| Ian Maria milanese . . . | 11 |
| Ieronimo de Salvator mercadante. . . . . . . . . | 7 |
| Antonio Marsar. . . . . | 7 |
| Francisco napolitano . . | 6 |
| Ieronimo gantaro . . . . | 3 |
| Bertholomeo bicheraro . . | [illegible] |
| Benedeto de Gratia. . . . | 2 |
| Iacobo de Grassis . . . . | 6 |
| Mario Macorello speciale . | 6 |
| Bonifacio perusino . . . . | 3 |
| Octaviano de Trivio marchante . . . . . . . . | 4 |
| Rev. episcopo de Terne . . | 11 |
| Pietro de la Rosa speciaro. | 4 |
| Domenico Gudeti de la gabella . . . . . . . . . | 3 |
| Cesaro de Rico de la gavela . . . . . . . . . | 4 |
| Ian Chiparello . . . . . . | 10 |
| Michael de Lance . . . . | 16 |
| Io. Antonio de Rubeis . . | 9 |
| Ian bechiraro. . . . . . . | 11 |
| Ian Batista de' Maximis . . | 18 |
| Pietro Paulo. . . . . . . | 8 |

(1) Dice «In casa» &c., poichè il duca di Sessa, Luigi di Cordova, ministro dell'imperatore, era morto a' 18 agosto 1526.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vaspasiano libraro . . . . | 1 | Ioan Madrigal scriptor apostolico . . . . . . . . | 10 |
| Matho pisano mercante . . | 10 | Nicolò barretaro. . . . . | 2 |
| Marchello estampatore . . | 7 | Portia siciliana . . . . . . | 3 |
| Bernardus de Ferrara. . . | 5 | Basan presbitere . . . . | 3 |
| Desiderio barbero . . . . | 7 | Desiderio de Niseti . . . | 5 |
| Paulo cirurgico . . . . . | 10 | Ioanne Canal notario Rote. | 9 |
| Nicolò especiaro . . . . | 8 | Francisco sartor. . . . . | 1 |
| Ventura chavatino. . . . | 3 | Matia Bocabello. . . . . | 6 |
| Agnesina ostessa Campo Flore. . . . . . . . . | 7 | Paulo clericus firmanus . . | 10 |
| Iacobo da Parma . . . . | 1 | Iulio Cardelo . . . . . . | 12 |
| Io. Antonio napolitano . . | 3 | Antonius Roger copista . . | 2 |
| Francisco siciliano. . . . | 10 | Franciscus Berringarius milanese . . . . . . . . | 7 |
| Ian Iulio chant.° . . . . | 3 | Martino todescho . . . . | 5 |
| Ioanne de la Sanità . . . | 5 | Madona Elizabetta camisara | 2 |
| Gabriel Barboy. . . . . | 7 | Gallo sartor da Ferrara . . | 4 |
| Ioanne Buzeto . . . . . | 2 | Valentin violaro . . . . | 3 |
| Vincentio Moretto . . . . | 6 | El conte de Malaga . . . | 8 |
| Iacobo de Bressa cirugico . | 6 | Don Georgio procurator. . | 4 |
| Mario notairo de Ripa . . | 8 | Pietro de Costa. . . . . | 8 |
| Iacobo de Milan. . . . . | 3 | Marco del Bano . . . . | 8 |
| Archangelo de Lucha zuponaro . . . . . . . . . | 4 | Caterina spagnòla . . . . | 2 |
| Ioanne fusaro . . . . . . | 5 | Iacobo pelisaro francese . . | 3 |
| Batista Bellamantello . . . | 11 | El dotor Ian Martin da Rigniano . . . . . . . . | 7 |
| Iacobo iuponaro . . . . | 10 | Madona Elizabetta . . . . | 5 |
| Gregorio de Rubeis . . . | 8 | Ioanne liutaro . . . . . | 2 |
| Marco Antonio cirugico. . | 7 | Claudo sartor francioso . . | 2 |
| Antonio espadaro . . . . | 2 | Antonio Palucelo . . . . | 11 |
| Ioanne Bellamantello . . . | 5 | Buriolo pecigarolo. . . . | 4 |
| Rev.mo monsig. de Coma (1) . . . . . . | 103 | Bernardino pecigarolo . . | 6 |
| Cristoforo sartor . . . . | 7 | Guideto pollarolo . . . . | 3 |
| Silvio de Infesso romano . | 11 | Guillelmo pollarolo . . . | 6 |
| Leonardo . . . . . . . . | 6 | Alberto pollarolo del papa . | 6 |
| Carobino da Orta . . . . | 4 | Antonio pularolo . . . . | 3 |
| Ludovico mantuan picigarolo | 5 | Guillermino pollarolo. . . | 4 |
| Rosado cirugico. . . . | 3 | Simon pularolo. . . . . | 6 |
| Angelin da Parma . . . . | 6 | Cristoforo candeletaro . . | 16 |
| Francisca Fanasa . . . . | 5 | Francisco pularolo. . . . . | 3 |
| Pietro francese barrettaro . | 5 | Dondrigo pularolo. . . . | 8 |

(1) Il cardinal Scaramuccia Trivulzio abitava in piazza del Paradiso, presso Campo de' Fiori, il palazzo Orsini, quindi Pio e Righetti.

| | |
|---|---|
| Ioanne Carabel | 3 |
| Valentino hoste | 3 |
| Baptista hoste | 3 |
| Philipo pularolo | 6 |
| Magdalena fornara | 4 |
| Francisco ferraro | 7 |
| Iacomin vaselar. | 5 |
| Ioannes de Gradisca | 1 |
| Mantuanno pularolo | 5 |
| Menico ortolano | 5 |
| Guinzo da Novar | 2 |
| Antonio hortolano | 4 |
| Francisco Palacio hoste | 6 |
| Paulino polarolo | 2 |
| Bertino hoste. | 4 |
| Antonio machellaro | 9 |
| Bernardino genovese ortolano | 10 |
| Bertino frutarolo | 4 |
| Francisco barbero | 11 |
| Io. Antonio salcicharo | 6 |
| Michael calzolaro | 6 |
| Desiderio cursor | 6 |
| Nicollò de Casalla banchier. | 9 |
| Iulio especiaro de la Lupa. | 10 |
| En la especiaria de la Corona | 4 |
| Innocentio de Batalla. | 8 |
| Mateo pularolo | 8 |
| Francisco de Pavia macelaro | 2 |
| Andrea senese matarazaro | 7 |
| Paulo de Pichi (1). | 20 |
| Fabiano Branconio scriptor apostolico | 11 |
| Iohanne maestro de scola | 2 |
| Iacobo napolitano | 3 |
| Statio roman selaro | 4 |
| Alexandro milanese sartor | 5 |
| Alexandro de Sutre tize | 9 |
| Io. Batista macellaro | 7 |
| Bertolin salcisaro | 7 |
| Nicolò genovese | 1 |
| Francisco pularolo genovese | 2 |
| Maria piamontese | 1 |
| Ioanne Lupa sensal | 9 |
| Al Paradiso (2). | 11 |
| Andrea sensal de Ripa | 7 |
| Nicolao sartor francese | 1 |
| Bertholomea vidua milanese | 3 |
| Francisco genovese | 2 |
| Francisco ferraro | 6 |
| Gallo todesco fornaro | 9 |
| Madona Peralata | 1 |
| Bertin novarese | 3 |
| Francisco de Alexandria macelaro | 4 |
| Virginio Bruno speciario. | 12 |
| Pietro da Sesena selaro | 5 |
| Chico romano macelaro | 4 |
| Faquino novarese pecigarolo | 4 |
| Luca Antonio da Vetrala | 4 |
| Silan Graso pecigarolo | 5 |
| Francisco pistolese hoste | 2 |
| Nicolin ferraro | [illegible] |
| Gabriel da Orta calzolaro | 3 |
| Diamante modanese | 1 |
| Cristiano da Lifi mercante | 14 |
| Andrea da Parma | [illegible] |
| Io. Dominicus da Pavia embotitor | 2 |
| Baptista mantuanno | 5 |
| Baptista de Asta macelaro | 3 |
| Antonio da Ruita tavernaro | 5 |
| Durante de Urbino | 5 |
| Francisco barbiero | 7 |
| Augustino tavernaro | 5 |
| Iacobo de San German | 4 |
| Nicolò de Pietra Sancta. | [illegible] |
| German de Ivrea | 3 |
| Maistro Iacobo venditor de orgio. | 1 |
| Andrea da Lodi | 1 |
| Antonio pavese | 3 |

(1) Il palazzo Pichi, incontro alle Colonne di Massimo e in piazza Pollarola.
(2) L'albergo di questo nome in piazza del Paradiso.

| | |
|---|---|
| Ioan de Musor bequiraro | 1 |
| Paulo senese | 2 |
| Ian Maria d'Aste salchisaro | 4 |
| Sopo fiorentino bechiraro | 2 |
| Iacobo da Bulgà pecigarolo | 3 |
| Ian Matia venetiano | 4 |
| Antonio de Monferate | 7 |
| Simon de Musor mercante | 7 |
| Io. Dominico da Parma | 2 |
| Seraphin da Novara | 3 |
| Francisco Bixò novarese | 5 |
| Dominico da Pietra Santa | 5 |
| Franchino novarese | 4 |
| Magdalena milanese | 2 |
| Presbitere Gaspar capellano a S. Maria de la Grota (1) | 2 |
| Mateo carreter | 2 |
| Ambrosio de Visdominis | 3 |
| Pietro Cocon de Coregio | 7 |
| Pirotto della Rosa | 8 |
| Caterina todesca | 2 |
| Cesaro de Machelo | 4 |
| Francisco de Iacobo | 8 |
| Antonio genovese | 4 |
| Ioan Baptista romano | 7 |
| Martin conchiator di grano | 2 |
| Beatrice lavandara | 1 |
| Baptista milanese | 8 |
| Benedicta francese | 1 |
| Thomasin macelaro | 6 |
| Magdalena genovese | 1 |
| Giorgio pularolo | 2 |
| Silvestro scarpelino | 6 |
| Bertholomeo de Donatis | 3 |
| Georgio de Epiphaniis | 9 |
| Rogier doctor | 3 |
| Leonardo | 3 |
| Cola Cocon | 3 |
| Ambrosio cavalgator | 6 |
| Madona Caterina todesca | 3 |
| Alfonso presbitere hispano | 2 |
| Elisabetta fiorentina | 4 |
| Philippo Prelion | 6 |
| Francisco da Verse | 5 |
| Ieronimo Castro | 6 |
| Biasino Venturi sensal | 7 |
| Luise venetiano macelarò | 3 |
| Bartholomeo novarese | 4 |
| Antonio de Luttore macellaro | 4 |
| Biasio fiorentino tavernaro | 8 |
| Lorenzo Colarlio pesigarolo | 2 |
| Angela hispana | 3 |
| Antonio alias Imperador especial | 6 |
| Beltramo franceso tavernaro | 3 |
| Beatrix francesa | 3 |
| Lorenzo fiorentino tavernaro | 6 |
| Claudia francesa | 3 |
| Odeto capellaro franceso | 3 |
| Paulo macellaro | 5 |
| Evangelista Triano registrator | 8 |
| Baptista salchisaro | 10 |
| Pietro borgonon capellaro | 3 |
| Bertholomeo alias el Coco | 3 |
| Isabetta d'Aquila hispana | 1 |
| Francisca ostensa francesa | 2 |
| Thomaso todescho fornaro | 12 |
| Gregorio de ponte Romulo hoste | 6 |
| Dominico de Loreno capellaro | 2 |
| Mateo todesco tavernaro | 4 |
| Maria spagnola hosta | 2 |
| La priora de Casa Santa | 9 |
| Regina Sancta todesca | 3 |
| Giraldo barbero todesco | 3 |
| Rigo todescho capellaro | 2 |
| Ian Diablo todescho hoste | 4 |
| Gregorio alla Campana hoste | 8 |
| Dominico fiorentino pesigarolo | 4 |

(1) S. Maria a Grotta pinta.

| | |
|---|---|
| Gaspar Vixal solicitator | 4 |
| Ioan todesco cursor | 3 |
| Iacobo todesco barbero | 3 |
| Herman todesco sartor | 2 |
| Mayrio todesco sartor | 4 |
| Io. de Romanino cirugico | 6 |
| Philippo sartor todesco | 3 |
| Agata todesca camizara | 3 |
| Ioanne todesco hoste a la Testa d'oro | 6 |
| Calumbino macelaro de Francia | 4 |
| Lazaro genovese capellaro | 3 |
| Baptista fiorentino barbero | 2 |
| Ian de Valarodo fornaro | 6 |
| Iacobo piacentino | 4 |
| Stefano de Faentia ferraro | 3 |
| Ian calsetaro de Calvese | 1 |
| Toricho selaro | 6 |
| Pietro candeletaro de Pavia | 3 |
| Galeotto Fereolus advocato | 13 |
| Alfonso bolonese morsaro | 3 |
| Gerardo todesco botolaro | 5 |
| Lazaro Cremon falegname | 3 |
| Iacobo milanese falegname | 3 |
| Madona Lucia et Bartholomea ferrarese | 5 |
| Michael fiorentino morsaro | 6 |
| Marchion hispano | 8 |
| Geronimo milanese selaro | 6 |
| Ian genovese selaro | 7 |
| Rigo todescho sartor | 6 |
| Benedicto de Calvis cubicularo | 3 |
| Francisco Clemente notario Cancelleria | 4 |
| Francisco Bacha | 18 |
| Luca sartor | 5 |
| Lo palatio de la Cancellaria (1) | 30 |
| Pietro libraro da Pavia | 8 |
| Biasio el corseto | 2 |
| Iacobo Iunta fiorentino libraro | 9 |
| Ian Antonio | 5 |
| Paulo milanese marcharo | 3 |
| Marco guantar | 3 |
| Ian Moroqui libraro | 5 |
| Iacobo calzolaro | 7 |
| Io. Antonio | 6 |
| Io. Paripario marcharo | 4 |
| Francisco fiorentino setarolo | 2 |
| Pietro del Buso libraro | 5 |
| Pasquino cimator | 3 |
| Iuliano calcetaro | 3 |
| Margarita del Signor | 9 |
| Baltasar de Ulgar marcadante | 6 |
| Pietro fiorentino marcharo | 8 |
| Iacobo de la Regina mercadante | 11 |
| Leonardo Garino mercadante | 4 |
| Iulia paternostrara | 5 |
| Pietro milanese libraro | 3 |
| Geronimo calcetaro | 3 |
| Pietro petinar | 2 |
| Nicolò paternostraro | 9 |
| Bartholomeo paternostraro | 3 |
| Madona Concordia | 3 |
| Marco sartor | 3 |
| Mastro Dominico sartor | 4 |
| Iacobo marcharo | 9 |
| Pietro Raynaldo mercante | 5 |
| Alexandro especiaro | 5 |
| Andre Derfo de Coma | 6 |
| Pietro Martore milanese barbero | 4 |
| Bertholomeo de la Testa d'oro | 5 |
| Francisco Lisca barbero | 3 |
| Cristoforo paternostraro | 15 |
| Antonio Porri barbero | 5 |

(1) Era sede, come ho detto nella prefazione, del vicecancelliere cardinal Pompeo Colonna, che era assente da Roma, perchè in guerra col papa.

| | |
|---|---|
| Pelegrino libraro . . . | 2 |
| Ian Pietro barretaro . . . | 4 |
| Ian Angelo Pelagalo . . . | 8 |
| Pietro setarolo . . . . . | 4 |
| Nofrio de Monbregne barbero | 4 |
| Iacobus Barappe sollicitator. | 6 |
| Egidio Tieni substituto . . | 2 |
| Ioanne copista . . . . . | 1 |
| Antonio libraro . . . . . | 4 |
| Ioanne Patricio . . . . . | 19 |
| Io. Antonio de Alexandria orifice . . . . . . . . | 6 |
| Geronimo Minutoli . . . | 4 |
| Paulo matarasaro . . . . | 9 |
| Martin calzolaro . . . . | 7 |
| Ian matarazaro . . . . . | 8 |
| Ioan Baptista de Palucelis . | 8 |
| Ludovico Dambois . . . | 2 |
| Guillelmo copista . . . . | 4 |
| Luys cartolaro . . . . . | 2 |
| Luys d'arte bianca . . | 7 |
| Ieronimo Alexandrino . . | 9 |
| Iacobo de Crema calcolaro. | 8 |
| Francisco perusino . . . . | 5 |
| Magdalena da Castello . . | 1 |
| Madona Francisca . . . . | 2 |
| Guillelmo Pavita notario . | 5 |
| Soriana de Antonio San Gallo . . . . . | 3 |
| Dominico bequiraro . . . | 5 |
| Ioanne selaro . . . . . | 3 |
| Ioanne cartularo . . . . | 3 |
| Theodorico copista . . . | 9 |
| Iacobo Hellin lo quale à scripto el presente libro . . . . . . . | 3 |
| Stephano libraro . . . . | 9 |
| Ioanne Raideto copista . . | 4 |
| Pietro calzolaro . . . . . | 7 |
| Francisco guantar . . . . | 2 |
| Claudius de Ruta copista. . | 4 |
| Ioanne calzolaro. . . . . | 9 |
| Francisco de Io. Baptista senese . . . . . . . | 4 |
| Francisco de Challi . . . | 5 |
| Sancius Durante hispano . | 2 |
| Guillelmus Bachalarius copista . . . . . . . . . | 2 |
| Gomez de Ruincon . . . | 2 |
| Nicolò Pelizar e Rainaldo . | 3 |
| Cordella hispano . . . . | 7 |
| Bastianus copista . . . | 2 |
| Marius procurator Poenitentierie. . . . . . . . . | 2 |
| Martinius Bure . . . . . | 6 |
| Tadeo miniator . . . . . | 4 |
| Hugo copista . . . . . | 1 |
| Guilelmo calsolaro. . . . | 2 |
| Rev.mus episcopus Cavalicensis . . . . . . . . | 3 |
| Gonsalo Prego copista . . | 2 |
| Guido copista . . . . . | 2 |
| Dominico Lelio. . . . . | 4 |
| Ioannes Solardi flamingo . | 8 |
| Nicolò Zirardo notario . . | 6 |
| Graniel Vivoli . . . . . | 3 |
| Ioanne miniator. . . . . | 6 |
| Dominico da Bologna sartor | 14 |
| Ludovico procurator . . . | 7 |
| Salvatore hispano . . . . | 2 |
| Pietro Paulo notario Camere apostolice . . . . . . . | 10 |
| Episcopus Buffalinus . . . | 26 |
| Geronimo Salvi. . . . . | 2 |
| Guillelmo copista . . . . | 3 |
| Guido Alcarius . . . . . | 7 |
| Maria . . . . . . . . . | 6 |
| Iulio Petrica . . . . . . | 6 |
| Prospero de Sarzana . . . | 4 |
| El M.° de Salamanca libraro . . . . . . | 9 |
| Pietro Paulo . . . . . . | 1 |
| Antonio estampator . . . | 2 |
| Io. Antonio cimator . . . | 6 |
| Ioanne Galteri procurator . | 6 |
| Antonio sartor . . . . . | 2 |
| Mateo da Bologna . . . . | 8 |
| Rugeri Saldore . . . . . | 12 |

| | |
|---|---|
| Mario de la Torre | 6 |
| Alexandro libraro | 6 |
| Guillelmo libraro | 2 |
| Ioanne todescho libraro | 3 |
| Philippo Agnellis | 17 |
| Mervina libraro | 3 |
| Bertholomeo cimator | 3 |
| Bartholomea savoina | 3 |
| David mercadante | 3 |
| Pietro sartor | 1 |
| Gaspar de Villalonga | 3 |
| Federico libraro | 2 |
| Pantasilea aretina | 2 |
| Gentil Palucelo | 5 |
| Francisco de Soria | 4 |
| Madona Benedita | 9 |
| Francisco fornaro | 3 |
| Iulia venetiana | 2 |
| Isoto da Bologna | 9 |
| Gonsalo de Cabredo scriptor apostolico | 10 |
| Giraldo Hominis procurator | 4 |
| Rev.mo signor de Trivultii (1) | 40 |
| Geronimo Olivio | 6 |
| Ian Maria barbero | 3 |
| Alexandro sartor | 5 |
| Iacobo flamingo | 3 |
| Catalina bolognesa | 3 |
| Carlo Cardelo | 18 |
| Ludovico calcetaro | 8 |
| Sebastiano calcetaro | 6 |
| Io Antonio Cardelo | 6 |
| Mateo de Larionis procurator | 3 |
| Li heredi di Francesco Cinquina | 10 |
| Antonio sartor | 2 |
| Bernardino Castelli | 8 |
| David sartor | 3 |
| Pietro da Modena | 3 |
| Sebastiano sartor | 3 |
| Pietro sartor | 4 |
| Raynaldo Girardo | 6 |
| Anna polaca | 3 |
| Paula romana | 1 |
| Madona Lucia | 3 |
| Bernardo da Bergamo | 1 |
| Simio Falante | 20 |
| Bartholomeo da Mantua | 3 |
| El abad de San Sabin | 5 |
| Io. Antonio de Gais | 9 |
| Francisco de San Severino | 7 |
| En casa de signor de Salamanca | 20 |
| Alvaro de Solis | 7 |
| Angelina yspana | 3 |
| Madona Francisca Dias Aloza | 3 |
| Francisco Quinso capellano | 3 |
| Andrea da Milano | 4 |
| Valisoleti scriptor apostolico | 9 |
| Iacobo Boca | 10 |
| Madona Francisca | 2 |
| Claudio marcharo | 2 |
| Pietro Antonio pecigarolo | 2 |
| Claudio copista | 8 |
| Bartholomeo Aliprante mercante | 5 |
| Polito sartor | 12 |
| Io. Cesaro | 4 |
| Pompeo orifice (2) | 5 |
| Paulo de la Rocha | 5 |
| Bernardino Romello mercharo | 7 |
| Cesaro al Pelegrino marcharo | 3 |
| Pietro Bulget batolor | 7 |
| Paulo Bancheli libraro | 7 |
| Francisco Lisca | 8 |
| Io. Antonio vende zoye | 13 |
| Matio | 15 |
| Bernardino sartor | 4 |

(1) Abitava il palazzo Fieschi, ora liceo Terenzio Mamiani.

(2) Pompeo de Capitaneis, l'orefice ucciso da Benvenuto Cellini.

| | |
|---|---|
| Pietro Paulo torniator | 4 |
| Ambrosio orifice | 5 |
| Camillo | 1 |
| Antonio de Carara | 7 |
| Baptista zoponero | 11 |
| Ieronimus Mare notario | 4 |
| Adriano Molaro | 2 |
| Vincentio napolitano | 9 |
| Pietro bateloro | 5 |
| Ian Angelo marcharo | 5 |
| Paulino de Bosis | 6 |
| Pietro centaro | 9 |
| Baptista armarolo | 6 |
| Gaspar orifici | 6 |
| Tranquilio orifici | 6 |
| Francisco mantuanno orifici | 4 |
| Francisco Mallaro | 2 |
| Bernardino paternostraro | 5 |
| Bernardino profumiero | 2 |
| Ian Thomaso armarolo | 13 |
| Ian Ponza orifice | 10 |
| Io. Dominico astuchero | 8 |
| Luca Brasio | 4 |
| Pietro zuponaro | 5 |
| Francisco marcharo | 3 |
| Monte Negro | 4 |
| Francisco Dellario | 5 |
| Bertholomeo orifice | 7 |
| Dominico astucheri | 10 |
| Iacobo orifice | 3 |
| Benedicto tornitor | 7 |
| Ian de Sardina orifice | 2 |
| Stefano Paniquo orifice | 3 |
| Rayneri orifice | 6 |
| Bernardino Alivaro | 12 |
| Raymundo medico | 6 |
| Perotto escufiaro | 9 |
| Ian Maria paramentaro | 7 |
| Marco escufiaro | 10 |
| Sebastiano orifice | 8 |
| Bulgaro Baptista | 6 |

| | |
|---|---|
| Philippo escufiaro | 8 |
| Bernardino de la Cera | 27 |
| Salvator perfumiero | 6 |
| Michael orifice | 8 |
| Iacobo calcetaro | 3 |
| Caporion Parione | 24 |
| Dominico setarolo | 4 |
| Francisco marcharo | 5 |
| Alexandro carretaro | 5 |
| Geronimo orifice | 2 |
| Ambrosio orifice | 1 |
| Alexandro orifice | 3 |
| Donatino orifice | 2 |
| Roso coracinaro | 2 |
| Reynaldo recamatore | 6 |
| Cornelio marcharo | 2 |
| Dominico calcetaro | 4 |
| Iacobo de lo Scuto especiaro | 10 |
| Luca especiaro | 6 |
| Diego banchiero | 4 |
| Marchese guantaro | 4 |
| Felize cartaro | 6 |
| Martin Perez banquero | 19 |
| Antonello parfumiero | 9 |
| Pietro camisaro | 14 |
| Sebastiano calzetaro | 9 |
| Augustino | 8 |
| Francisco de la Fonte | 10 |
| Paulo de Guiderelli | 10 |
| Bertolo sartor | 3 |
| Drigo camisaro | 6 |
| Andrea fornimentaro | 2 |
| Pietro Maria zoilier | 3 |
| Francisco capellano S. Stephani (1) | 4 |
| Mateo clavaro | 6 |
| Francisco Formento | 4 |
| Camilla piamontesa | 5 |
| Francischo marcharo | 4 |
| Nicolò matarasaro | 2 |

(1) S. Stefano *in Piscinula*, quasi incontro a S. Lucia del Gonfalone. Fu demolita poco prima del 1870.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Margarita teutonica . . . | 2 | Madona de Vizagutiere . . | 6 |
| Francisca florentina . . . | 3 | Galeazo candeletaro . . . | 7 |
| Madona Ynes . . . . . | 2 | Pietro yspano . . . . . | 6 |
| Caterina bolognese. . . . | 1 | Elizabetta spagnuola . . . | 2 |
| Ursolina bolognese. . . . | 1 | Bonino medico . . . . . | 6 |
| Ioanna yspana . . . . . | 3 | Clara venetiana. . . . . | 4 |
| Beatrice ispana . . . . | 1 | Iacobo perfumiero . . . . | 1 |
| Galeazo bateloro . . . . | 4 | Iannetto calcetaro . . . . | 3 |
| Francisco Calvo estampatore | 4 | Madona Lucretia napolitana | 1 |
| Pietro sartor . . . . . . | 4 | Madona Beatrix hostessa . | 2 |
| Geronimo libraro . . . . | 3 | Francisco setarolo . . . . | 5 |
| Io. Baptista sartor . . . . | 6 | Francisco pastychero yspano | 2 |
| Pietro Antonio de Pesaro . | 4 | Alfonso Vives . . . . . . | 3 |
| Magdalena de Campana . . | 3 | Rigo todesco fornaro. . . | 6 |
| Ioanne sartor . . . . . | 2 | Francisco yspano camisaro. | 3 |
| Claudio Sabionis notaro. . | 8 | Francisco de Barbara especial . . . . . . . . . | 7 |
| Bernardino de Pasero orifice (1) . . . . . | 7 | Lionora yspana camisara . | 1 |
| Francisco Fino . . . . . | 4 | Madona Beatrix camisara . | 2 |
| Urso cartaro. . . . . . | 5 | Leone da Pavia hoste. . . | 6 |
| Bernardino pecigarolo . . | 3 | Nicolò macelaro . . . . | 1 |
| Valentino cartaro . . . . | 3 | Baptista falegname. . . . | 4 |
| Angelo cartaro . . . . . | 2 | Antonio sedarolo . . . . | 4 |
| Pietro camisaro . . . . . | 3 | Ipolita da Modena. . . . | 2 |
| Francisco Attavantis . . . | 10 | Marco romano hoste . . . | 6 |
| Dominico de Pavia . . . | 10 | Vivas medico . . . . . . | 4 |
| Cesare cartaro . . . . . | 1 | Antonio Io. pintor. . . . | 2 |
| Nicolò todescho bateloro . | 6 | Paulo sartor . . . . . . | 4 |
| Francisco giovero . . . . | 4 | Io. Mateo de la Palma . . | 8 |
| Maria camisara . . . . . | 4 | Paula napolitana . . . . | 5 |
| Andrea orifice . . . . . | 8 | Marquis romano . . . . | 2 |
| Ian todesco cöpista . . . | 4 | Iacob barniero . . . . . . | 4 |
| Magdalena milanese . . . | 6 | Francisco sarto neapolitano. | 5 |
| Ian de Monferi mercante . | 8 | Esperança neapolitana . . | 13 |
| Madona Portuguesa . . . | 2 | Laurelia romana . . . . | 4 |
| Bernardino yspano. . . . | 3 | Biasio da Sesena maestro ceremoniarum . | 12 |
| Gabriel calzolaro . . . . | 3 | Hermanno Zirardo. . . . | 3 |
| Francisco yspano . . . . | 7 | Faustina cortesana. . . . | 1 |
| Francisca yspana camisara . | 2 | Iulia romana. . . . . . | 2 |
| Madona Ysabetta yspana . | 2 | Lorenza marquisana . . . | 1 |
| Madona Victoria . . . . | 2 | | |

(1) Bernardino Passeri, morto combattendo valorosamente contro i Borbonici, a Porta S. Spirito.

| | |
|---|---|
| Io. Antonio bergamasco . | 7 |
| Dominico notairo . . . . | 3 |
| Madona Sebastania . . . | 5 |
| Eugenia romana . . . . | 3 |
| Ioanna borgonnona . . . | 3 |
| Angela milanesa . . . . | 4 |
| Bastiano fiorentino falegname . . . . . . . . . | 10 |
| Pietro Santo procurator . . | 2 |
| Violanta da Fiano lavandara | 2 |
| Ioanna francesa. . . . . | 1 |
| Michael da Coma . . . . | 7 |
| Iacobo sartor. . . . . . | 8 |
| Felize Tibalde . . . . . | 3 |
| Lois francese copista . . . | 3 |
| Alfonsus Villareal abbreviator . . . . . . . . . | 10 |
| Lorenzo copista. . . . . | 1 |
| Ieronimo Malayni florentino | 3 |
| Dominico, et ms. Felice, et Michael Angelo . . . . | 10 |
| Francisco Servatio copista . | 7 |
| Federico Rosel copista . . | 2 |
| Gaspar romano. . . . . | 14 |
| Federico de Fabrian cartolaro . . . . . . . . . | 3 |
| Rosa calabresa . . . . . | 2 |
| Alexandra fiorentina . . . | 7 |
| El monasterio Sante Ysabette (1). . . . | 24 |
| Carlo Opesindi . . . . . | 3 |
| Ioanne copista . . . . . | 4 |
| Io. Maria falegname . . . | 1 |
| Pietro Boeti notario gubernatoris . . . . . . . . | 3 |
| Io. Maria charetaro . . . | 9 |
| Madona Menzia Aloysa . . | 1 |
| Connestable ortolano . . . | 1 |
| Iacobo falegname . . . . | 3 |
| Madona Maria lavandara. . | 3 |
| Io. genovese falegname . . | 2 |
| Harederos de Antonio . . | 2 |
| Paulo barbiero . . . . . . | 8 |
| Loys de Cordova camisaro . | 10 |
| Bernardino tufatiero . . . | 3 |
| Magdalena milanese . . . | 1 |
| Vincentio calçolaro . . . | 4 |
| Isabetta Roma . . . . . . | 2 |
| Cristoforo todesco scriptor. | 4 |
| Regina barcelonesa . . . | 3 |
| Angelo da Regio . . . . . | 3 |
| Bernardina da Foligno . . | 3 |
| Liberato da Pavia . . . . | 4 |
| Santoro napolitano sartor . | 3 |
| Rigo Ruseno escriptor . . | 10 |
| Margarita franciosa . . . | 8 |
| Francisca de Vulterra . . | 2 |
| Io. Maria de Regio . . . | 4 |
| Baptista da Ferrara . . . | 4 |
| Andrea scriptor apostolico . | 9 |
| Andrea Belanti . . . . . | 9 |
| Alfonsus Ferdinandez copista | 2 |
| Simon Francisco . . . . | 2 |
| Atillo de Catanys procurator | 10 |
| Laurentius. . . . . . . . | 1 |
| Tranquilo notario . . . . | 5 |
| Nicolò pastichero . . . . | 5 |
| Antonio de Granser notairo | 6 |
| Pietro Cortilles. . . . . | 6 |
| Florido notario . . . . | 10 |
| Clemente especiare . . . | 5 |
| Iacobo sartor . . . . . . | 2 |
| Cristofano de Anciso procurator. . . . . . . . . | 3 |
| Nicolò de Palis. . . . . | 6 |
| Antonio piamontese registrator . . . . . . . . | 6 |
| Gratiosa hyspana . . . . | 3 |
| Benedito sartor . . . . . | 3 |
| Francisca spagnola. . . . | 3 |
| Francisca napolitana . . . | 4 |
| Iohanna hyspana . . . . | 6 |

(1) S. Elisabetta a Pozzo Bianco. Era nell' area occupata ora dalla chiesa e dal convento dei Filippini.

| | |
|---|---|
| Minico napolitano | 2 |
| Dominico sartor | 3 |
| Ioanne cartolaro | 2 |
| Ioanne calcolaro | 5 |
| Pietro Paulo Becha romano | 28 |
| Francisco sartor | 3 |
| Geronimo Beltrane | 4 |
| Gaspar Vert todesco | 4 |
| El hospital S. Marie Angeli (1) | 6 |
| Saider notario Rote (2) | 6 |
| Ioanne Gomesio | 6 |
| Angelo del Bufalo | 25 |
| Iulio Espinoche | 9 |
| Monsignor rev.mo de Trano (3) | 150 |
| Bernardino fornaro | 2 |
| Ioanne paternostraro | 2 |
| Digo espadaro | 4 |
| Nicolò Vendelino | 4 |
| Monsignor d'Asculi | 23 |
| Nicolò | 1 |
| Antonio pintor | 3 |
| Antonio Portu | 2 |
| Guillelmo falegname | 2 |
| Ludovico pelizaro | 3 |
| Bartholomeo barbero | 3 |
| Rev.do vescovo de Cervia | 19 |
| Adriano Melino romano | 20 |
| Claudio | 10 |
| Bartholomeo Capa | 12 |
| Francisco Savauli procurator | 1 |
| Francisco Groso notairo | 9 |
| Umberto de Iuvenibus copista | 6 |
| Geronimo de Castello | 10 |
| Bartholomeo falegname | 2 |
| Nicolò medico | 9 |
| Iofre scriptor apostolico | 4 |
| Antonio Lelio | 2 |
| Ludovico Colo calzolaro | 2 |
| Andrea | 11 |
| Andrea Lopez yspano | 7 |
| Rev.do episcopo Sebastense | 4 |
| Claudio Cafrero | 3 |
| Episcopus Perusiensis | 16 |
| Ioanne Iorderi sartor | 9 |
| Archiepiscopus Riga | 18 |
| Ursino notario Rote | 8 |
| Auditor Camere | 33 |
| Ioanne de Beca scriptor apostolico | 6 |
| Ioanne Cardino mandatario | 3 |
| Miranda scriptor apostolico | 7 |
| Theodorico notario Rote | 10 |
| Monsignor del Ange | 25 |
| Guido Dullart procuratore | 5 |
| Marian fiorentino procurator | 6 |
| Pietro todescho | 6 |
| Iulia Valentiana quondam Aloga | 6 |
| Zannobia fiorentina | 2 |
| Polita milanese Aloga | 1 |
| Iacobo da Bologna | 2 |
| Francisco da Bergamo falegname | 3 |
| Ventura fornaro | 3 |
| Antonio falegname | 3 |
| Antonio Gato procurator | 4 |
| Antonia piamontesa lavandara | 1 |
| Bertholomeo Capella | 3 |
| Madona Angela | 6 |
| Simon Comin | 3 |

(1) I due mss. hanno « Angeli », ma è la chiesa e ospedale tedesco di S. M. dell'Anima.

(2) La casa destinata dal Seider a ospizio della nazione tedesca attigua alla chiesa dell'Anima, si conserva ancora, col nome del Seider.

(3) Abbiamo già avuto, nel rione di Ponte, il card. di Trani, che abitava, incontro alla chiesa dell'Anima, il palazzo edificato dal card. Ascanio Sforza. È nel rione di Parione, ma sul confine di quello di Ponte, e per errore è compreso in ambedue.

| | |
|---|---|
| Thomas todescho fornaro . | 9 |
| Francisco da Pesias . . . | 5 |
| Iacobo Gottifredi . . . . | 20 |
| Paulo especiaro . . . . . | 7 |
| Paulo barbero . . . . . | 9 |
| Alexandro barbero . . . . | 3 |
| Girolamo marcharo . . . | 1 |
| Pietro de Regis . . . . | 3 |
| Pietro bechiraro. . . . . | 3 |
| Nicolao copista . . . . . | 1 |
| Mateo fornaro . . . . . | 4 |
| Stefano calsolaro . . . . | 6 |
| Augustino Maton . . . . | 7 |
| Alphonsus capellanus hyspanus . . . . . . . . . | 4 |
| Stephanus Caxero . . . . | 1 |
| Mateo Saxo romano . . . | 22 |
| Constantia perusina . . . | 4 |
| Baptista sartor . . . . . | 2 |
| Ioanne Delicate mersaro. . | 6 |
| Thome da Lode mercante . | 2 |
| Antonio libraro . . . . . | 2 |
| Iacobo petinaro . . . . . | 6 |
| Leonardo libraro . . . . | 9 |
| Nicolò Forsino mercante . | 1 |
| Baptista de Grilero libraro . | 9 |
| Pietro cintaro carmonese . | 6 |
| Lionardo Dominici pater.° . | 18 |
| Tadea de la Porta. . . . | 4 |
| Stephano orifice . . . . | 3 |
| Pietro calcetaro da Coma . | 4 |
| Baptista calcetaro milanese . | 2 |
| Balthasar calcetaro . . . | 6 |
| Io. Baptista da Ferrara . . | 6 |
| Antonio de la Sala marsaro . . . . . . . . . | 5 |
| Io. Antonio sartor . . . . | 6 |
| Michael Tramesino libraro . . . . . . . . | 1 |
| Francisco Tramesino libraro . . . . . . . | 3 |
| Lancelote de la Ecclesia . | 6 |

Somma de case habitate nel rion de Parione novecento et tredece . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 913

Somma de bocche del dicto rione de Parione sei mille trecento et dicinove . . . . . . . . . . . . . . . . . . 6319

## REGIO REGULE.

| Case | Bocche |
|---|---|
| Ioanne Ardingueli fiorentino | 11 |
| Nofrio de Origo . . . . | 6 |
| Nicolosa napolitana . . . | 3 |
| Guillelmina Aloysa . . . | 2 |
| Monte cintaro . . . . . | 1 |
| Ambrosina calabresa . . . | 1 |
| Margaritta cecilliana . . . | 2 |
| Alexo sartor . . . . . . | 1 |
| Lucha de Francesco calcetaro . . . . . . . . | 3 |
| Ioanna milanesa. . . . . | 2 |
| Iohanna pistolesa . . . . | 2 |
| Francisco de Sezena . . . | 1 |
| Bertholomeo paternostraro . | 2 |
| Cicilia senese . . . . . | 2 |
| Guido pintor. . . . . . | 6 |
| Minoz senese calsetaro . . | 2 |
| Iovanne orifice . . . . . | 2 |
| Maria lavandara. . . . . | 2 |
| Antonia piemontesa . . . | 2 |
| Andrea et Margaritta fiorentine . . . . . . . . | 3 |

| | |
|---|---|
| Iacomina | 2 |
| Clara sclavona | 2 |
| Matia calcetaro | 2 |
| Camila perusina | 2 |
| Margarita | 1 |
| Natale calcetaro | 1 |
| Felize napolitano | 4 |
| Margarita sclavona | 2 |
| Urbano sonator liuti | 7 |
| Maria piamontesa | 1 |
| Lucia corsa | 1 |
| Ysabetta trevisana | 2 |
| Caligriga | 1 |
| Bernardino hoste | 2 |
| Iannina piomontesa | 2 |
| Luca napolitano | 2 |
| Helena tudescha lavandara | 2 |
| Martino aquaro | 3 |
| Filipa lavandara | 1 |
| Caterina bolognesa | 1 |
| Caterina ferraresa | 2 |
| Barbara et Francisca lavandare | 2 |
| Margarita lavandara | 2 |
| Ioanne et Thomaso aqueroli | 3 |
| Ioanna seciliana lavandara | 2 |
| Camilla lavandara | 1 |
| Iacobo aquaro | 1 |
| Romandela lavandara | 1 |
| Lucia spaniola | 2 |
| Maria fiorentino | 2 |
| Cristoforo da Pavia pecigarolo | 4 |
| Iacobo matarazaro | 2 |
| Bartholomeo de Costabile | 2 |
| Yzabetta genovesa lavandara | 1 |
| Galicia siciliana | 1 |
| Michael burgoniono | 2 |
| Pietro murator | 4 |
| Iulia romana | 1 |
| Fiore fiorentino | 3 |
| Matea fiorentina | 2 |
| Guillermo sartor | 1 |
| Laura fiorentina | 2 |
| Parisa spagnola | 2 |
| Ian Francesco petinarò | 2 |
| Alexandro fiorentino | 1 |
| Augustino | 1 |
| Ieronimo da Cremona | 3 |
| Antonio falegname | 1 |
| Caterina piomontesa | 1 |
| Polidoro mantuanno | 1 |
| Prothonotario da Leche | 10 |
| Andrea piomonteso | 2 |
| Ioanne piomonteso tavernaro | 3 |
| Lucretia napolitana | 3 |
| Iacomo sartor | 2 |
| Anastasia da Pavia | 2 |
| Philippo greco cavaleri | 2 |
| Hercules fornaro | 5 |
| Gregorio de San Dorneo | 5 |
| Alexandro Carcano | 20 |
| Io. Leo | 3 |
| Antonia piamontesa | 1 |
| Iacoma todescha lavandara | 1 |
| Isabetta de Tiuli | 1 |
| Lucretia da Tiuli | 3 |
| Ioanne Guerra mandatario | 5 |
| Camila senese | 4 |
| Ynesa da Spangia | 3 |
| Marietta de Foria | 3 |
| Caterina de la Marcha | 1 |
| Ian aquerolo piamonteso | 3 |
| Adriana da Narne | 1 |
| Valerio da Bologna | 2 |
| Bernardino | 1 |
| Iulio de la Matrise | 12 |
| Ioanne armarolo | 2 |
| Io. Maria mantuanno | 2 |
| Io. Antonio sartor | 3 |
| Io. Antonio de Nola | 8 |
| Domenico piamontezo | 3 |
| Ian mantuanno escufiaro | 2 |
| Francisco recamatore | 4 |
| Magdalena todesca | 2 |
| Polita napolitana lavandara | 2 |
| Guillelmo genovese | 3 |

| | |
|---|---|
| Catelina milaneze . . . . | 1 |
| Iustiano da Fiorenza . . . | 3 |
| Francisco pintor . . . . | 1 |
| Baltasar murator . . . . | 6 |
| Ioan Antonio de Novara . | 8 |
| Mateo murator . . . . . | 6 |
| Angelo Farfarelo . . . . | 2 |
| Loso estufaro . . . . . | 6 |
| Ioan murator . . . . . | 5 |
| Felipo medico . . . . . | 2 |
| Francisco perusino calcetaro | 3 |
| Francisco lanternaro . . . | 2 |
| Aurelio pintor . . . . . | 2 |
| Anna lavandara. . . . . | 1 |
| Flora lavandara. . . . . | 1 |
| Mateo murator . . . . . | 3 |
| Tomaso francioso . . . . | 1 |
| Lanceloto calcetaro . . . | 2 |
| Geronimo da Pavia . . . | 4 |
| Silvestro da Prato . . . . | 2 |
| Ian Grillo . . . . . . . | 9 |
| Alexandro senese . . . . | 9 |
| Andrea de la Pada . . . | 18 |
| Minico pulicato . . . . . | 3 |
| Angelo Reatin. dioces. . . | 3 |
| Iulio raparo . . . . . . | 3 |
| Menico Archelino . . . . | 4 |
| Dominico da Viterbio pintor | 2 |
| Virgilio pulicano . . . . | 3 |
| Carolo aquarolo . . . . | 2 |
| Antonio aquarolo . . . . | 3 |
| Francisca piamontesa. . . | 3 |
| Baltasar macelaro . . . . | 2 |
| Gratio piamontese . . . . | 3 |
| Augustino genovese fornaro | 6 |
| Melo fiorentino . . . . . | 3 |
| Caterina da Lodi . . . . | 1 |
| Mantuanno barbiero . . . | 5 |
| Deulicia romana . . . . | 4 |
| Iordan Misino . . . . . | 6 |
| Iulian genovese mercadante. | 2 |
| Dominico de Cremona . . | 5 |
| Aymo Chironis . . . . . | 5 |
| Santino parmesano faligname | 2 |
| Bernabè genovese mercante. | 2 |
| Misor marcelaro . . . . | 6 |
| Guilielmo faligname . . . | 2 |
| Paulo barbero . . . . . | 4 |
| Porsio espadaro. . . . . | 1 |
| Severino chavaro . . . . | 2 |
| Guilelmo balestraro . . . | 5 |
| Ieronimo Zemio. . . . . | 9 |
| Margarita tavernara . . . | 1 |
| Ioan Baptista archero. . . | 3 |
| Bernardo tavernaro a la Grota | 2 |
| Angelo chavaro francezo . | 3 |
| Guillelmo arcabusier . . . | 2 |
| Lorenzo balestraro . . . . | 5 |
| Ioanna hyspana. . . . . | 2 |
| Francisco scopetiero . . . | 1 |
| Felice romana . . . . | 4 |
| Georgio feraro . . . . . | |
| Stefano balestrero . . . . | 3 |
| Bertholomeo lancharo . . | 4 |
| Bastiano stringaro . . . . | 3 |
| Alexandra fiorentina . . . | 1 |
| Prete Flaminio . . . . . | 2 |
| Francesco calcetaro . . | 3 |
| Genodora da Bologna . . | 3 |
| Ioanna valentiana . . . . | 1 |
| Bernardino Simersano. . . | 2 |
| Madona Cassandra. . . . | 1 |
| Ioanna Francesca . . . . | 2 |
| Cipriana milanesa . . . . | 1 |
| Pecinetta cortisana. . . . | 2 |
| Felipa fiorentina . . . . | 2 |
| Valeriano Marini . . . . | 2 |
| Ieronimo zelofero . . . . | 3 |
| Paula da Pernia. . . . . | 2 |
| Francesca fiorentina . . . | 1 |
| Eugenia venetiana . . . . | 1 |
| Ioanna francesa. . . . . | 1 |
| Anna pisana . . . . . . | 1 |
| Francesca romana . . . . | 2 |
| Ioanne Gino depintor . . | 7 |
| Francisco pintor . . . . | 3 |
| Nicola pintor . . . . . | 1 |
| Lucretia barbera . . . . | 2 |

| | |
|---|---|
| Beta fiorentina | 1 |
| Pietro matarazaro | 3 |
| Caterina da Parma | 2 |
| Ieronima romana | 6 |
| Ioanne da Rimini | 16 |
| Bar.no Riverio | 5 |
| Antonina pavese | 3 |
| Ioanne todescho | 1 |
| Francesco todesco yspano | 1 |
| Francesco senzal | 5 |
| Madona Bianca | 3 |
| Ioanna feraresa | 1 |
| Georgio sensal | 3 |
| Ioanna seciliana | 1 |
| Barbara todesca | 1 |
| Madona Margaritta | 2 |
| Orlando portator | 2 |
| Venturina senese | 2 |
| Margarita todesca | 2 |
| Ardicino presbitere | 5 |
| Presbitere Zonan | 1 |
| Margaritta todesca | 1 |
| Luca Pisamelio genovese | 3 |
| Lodisario orifice | 3 |
| Francisca fiorentina | 4 |
| Iohanna savoinena | 1 |
| Alba cortesana | 1 |
| Madaylena fiorentina | 2 |
| Benoso fiorentino | 2 |
| Ioanna borgognona | 1 |
| Catelina fiorentina | 2 |
| Aymo savoyno | 1 |
| Laura aromataria | 2 |
| Ian Baptista mantuanno | 1 |
| Ambrosio cimator | 6 |
| Ambrosio | 3 |
| Claudio da Provenza | 3 |
| Iulia todesca | 1 |
| Coletta picarda | 1 |
| Chapinelo fransoso calsetaro | 2 |
| Hector Daltier | 6 |
| Antonino milanese | 2 |
| Vincentio d'Asseto | 2 |
| Ieronimo Cresentio | 12 |
| Castillo spagnolo | 3 |
| Francesco de la Porta | 2 |
| Sicilia romana | 3 |
| Michael francese | 3 |
| Francisco de Mendoza | 15 |
| Iachelina de Veroto | 1 |
| Francisca Tarenda | 4 |
| Guilelmo de Pinis | 8 |
| Francisco Cintellis | 16 |
| Bertin aquarolo | 5 |
| Batista sacrista | 3 |
| Magdalena milanese | 2 |
| Leonardo Paluchelo | 1 |
| Maria Francisca cortesana | 1 |
| Claudio aquarolo | 4 |
| Nicolao de Monte Ferrato | 8 |
| Antonio de San Severino | 2 |
| Polodoro orifice | 4 |
| Eusebio escutero apostolico | 5 |
| Pietro Castillo mercadante | 16 |
| Ioanna francesa | 1 |
| Ieronima venetiana | 1 |
| Alexandro de Geronimo | 2 |
| Ioanna genovesa | 2 |
| Ioanna savoyana | 5 |
| Pantaleon cavalier | 5 |
| Iuliano Chechio | 18 |
| Ursolina levandara | 2 |
| Ioanne Escot | 3 |
| Maria savoyna | 3 |
| Ioanna borgoniona | 1 |
| Margarita bresana | 1 |
| Ioan Baptista da Tollentino | 3 |
| Caterina piamontesa | 1 |
| Caterina todescha | 1 |
| Magdalena tudesca | 1 |
| Dominico aquarolo | 1 |
| Sofia todesca | 1 |
| Stefano francoiso | 4 |
| Ieronimo todescho aquarolo | 3 |
| Minico murator | 2 |
| Antonia lavandara | 1 |
| Angela milanese | 3 |
| Antonia piamontesa | 4 |

| | |
|---|---|
| Io. Petro de Lode | 2 |
| Angela napolitana | 1 |
| Ursolina esclavona | 1 |
| Maria de Manzero | 3 |
| Iacoma esclavona | 1 |
| Catelina piamontesa | 1 |
| Bertholomeo de Albertelis | 2 |
| Marco feraro | 6 |
| Cristina todesca | 1 |
| El Moro mulatiero | 3 |
| Catelina Ursina bresana | 1 |
| Baptista Cocon | 4 |
| Francisco guantaro | 5 |
| Ventura hebreo | 5 |
| Baptista feraro | 2 |
| Io. Baptista camisaro | 4 |
| Io. Andrea mercadante | 4 |
| Guillermo barbero | 2 |
| Angelo calzolaro | 2 |
| Ioanne medico yspano | 6 |
| Cristoforo mosaro | 4 |
| Cristoforo da Parma | 4 |
| Ioanne novarese caretier | 2 |
| Anesina lavandara | 1 |
| Claudio aquarolo | 1 |
| Benedicto pisano biqueraro | 2 |
| Francisco todesco fornaro | 4 |
| Caterina yspana camisara | 5 |
| Tiberia romana | 4 |
| Bernardino selaro | 2 |
| Antonio aconchiator | 2 |
| Stefana francesa | 1 |
| Bertolomeo fornimento | 1 |
| Ian Danielo abbreviator | 16 |
| Ioan piacentino sartor | 1 |
| Antonio Ramirez yspano | 5 |
| Bernardino maestro de legname | 8 |
| Guillelmo calsolaro | 9 |
| Elisabetta alias Faligname | 2 |
| Vincentia romana | 4 |
| Michael calcetaro | 3 |
| Francisco de la Porta | 3 |
| Iacomo depintor | 10 |
| Salvator pisano | 2 |
| Bernardino Incoronato | 18 |
| Micel da Viterbio | 9 |
| R.mo archiepiscopo de Cipri | 24 |
| Antonio chavaro | 9 |
| Antonio fisico todesco | 5 |
| Belzerit todesco mercante | 3 |
| Tomaso da Prato | 17 |
| Batista capellano | 1 |
| Mateo faligname | 3 |
| Roberto sartor | 2 |
| Michael da Parma | 5 |
| R.mo archiepiscopo Incoronato | 17 |
| Francisco faligname | 2 |
| Pietro de Origo | 3 |
| Ioanne Camiloto | 15 |
| Ieronimo de la Porta | 4 |
| Pietro Bertholomeo fornaro | 5 |
| Galeazzo barbero | 2 |
| Pietro Martir de la Fossa | 10 |
| Io. Francisco Carpino | 6 |
| Nicolò tessetor | 2 |
| Gregorio cavalier de Casal. | 15 |
| Constantino special | 7 |
| Hospital de Monserat | 9 |
| Garcia de Gibraleon | 12 |
| Dominico Bonvisina | 15 |
| Iovan francese sarto | 1 |
| Michael da Morino | 6 |
| Dominico Francesco | 4 |
| Francisco prete | 1 |
| Ian Marco recamadore | 7 |
| Ioannes Micael Palavisino | 4 |
| Paulo de Surento | 4 |
| Ian Faynol escriptor | 4 |
| Ieronimo falegname | 3 |
| Teodorico sartor | 3 |
| Bernardino de Marco | 4 |
| Laura bolognesa | 2 |
| Vincentio parfumero | 3 |
| Loyso libraro | 1 |
| Madona Francisca fiorentina | 3 |
| Iacomino bergamasco | 2 |

| | |
|---|---|
| Salimeo senese . . . . . . | 10 |
| Alexandro mandataro. . . | 4 |
| Andrea napolitano pecigarolo . . . . . . . . . | 3 |
| Li prisoneri (1). . . . | 40 |
| Alfonsa da Aquila . . . . | 2 |
| Adriana todesca. . . . . | 2 |
| Iacobo Silvestri . . . . . | 2 |
| El iudice . . . . . . . . | 5 |
| Ipolita Marino . . . . . . | 1 |
| Ian tudesco fornaro . . . | 4 |
| Augustino de Mobina . . . | 6 |
| Iacomo cavalier de S. Pietro | 4 |
| Stefano de Loreno sartor . | 1 |
| Macario de Camerino . . | 5 |
| Rigo mandatario . . . . | 2 |
| Anna tudescha cortisana. . | 2 |
| Baptista feraro . . . . . | 1 |
| Gregorio esclavono . . . | 2 |
| Marco Faci . . . . . . . | 12 |
| Lorenzo Macari. . . . . | 2 |
| Ioanne todesco faligname . | 5 |
| Caterina da Piomonte . . | 2 |
| Madona Bona . . . . . . | 5 |
| Mercurio Capella . . . . | 3 |
| Ian. I. coco S. Ieronimi . . | 2 |
| Dorotea d'Aversa . . . . | 3 |
| In ecclesia Sancti Ieronimi (2) . . . . . . | 17 |
| Hospital de li Inglesi (3). . . . . . . . | 10 |
| Nicolaus Nerotti . . . . | 6 |
| Silla procurator . . . . . | 6 |
| Andrea Cane procurator . | 4 |
| Madona Lorenza francosa . | 2 |
| Catelina spagnola . . . . | 2 |
| Anna yspana camisara . . | 2 |
| Madona Iacoba . . . . . | 1 |
| Constantia francesa . . . | 2 |
| Paulo medico ienuese . . | 5 |
| Iulia romana . . . . . . | 2 |
| Iacobo da Ferrara medico . | 6 |
| Evangelista de Cola . . . | 1 |
| Rafaelo falegname . . . . | 5 |
| Carolo de Sodo . . . . . | 4 |
| Margaritta da Monserià . . | 2 |
| Vincentio registrator . . . | 3 |
| Giohan mantuanno . . . | 2 |
| Margaritta piamontesa . . | 2 |
| Rev.mo card. de Farnesio . . . . . . . . | 366 |
| Ian Francisco Poliasco . . | 2 |
| Constantia fiorentina . . . | 3 |
| Hospitale S. Brigide . | 3 |
| Guillielmo sartor . . . . | 6 |
| Nicolò franceso. . . . . | 3 |
| Vincentio venetiano . . . | 3 |
| Lucretia cortesana. . . . | 2 |
| Ioanne de lo Regno selaro . | 12 |
| Iacobo spadaro . . . . . | 1 |
| Madona Rosa flaminga . . | 2 |
| Constanza de Bartolomeo botaro . . . . . . . . | 4 |
| Catelina bolognesa . . . | 2 |
| Dominico sartor . . . . | 4 |
| Catelina todesca cortesana . | 1 |
| Ieronimo mantuanno . . . | 2 |
| Mariotto morsaro . . . . | 2 |
| Francisco de Saluce . . . | 6 |
| Guillielmo calsolaro . . . | 3 |
| Gilitto hoste Croce Bianca. | 7 |
| Marineto mercadante . . . | 3 |
| Marian barbero . . . . . | 3 |
| Io. Baptista spagnola . . . | 6 |
| Loys pastichiero. . . . . | 3 |
| Claudio calsolaro . . . . | 6 |
| Michael sartor . . . . . . | 2 |
| Madona Agrestina . . . . | 3 |

(1) Le carceri di corte Savella, presso l'ospedale degl' Inglesi.

(2) S. Girolamo della Carità.

(3) La Trinità, o S. Tomaso degl'Inglesi, sulla piazzetta di S. Caterina della Ruota.

| | |
|---|---|
| Martino de la Stella . . . | 8 |
| Giorgio peligaro . . . . | 2 |
| Francisco pastichiero . . . | 3 |
| Loisio calsolaro. . . . . | 5 |
| Ian Petro calsolaro . . . | 7 |
| Lion sartor franceso . . . | 3 |
| Iulian hoste . . . . . . | 4 |
| Bartholomea de maestro Ioanne Zuza . . . . . . | 2 |
| Ioanne tudescho selaro . . | 5 |
| Stefano pellizzaro . . . . | 3 |
| Iacobo Porta casa . . . . | 3 |
| Simon pasticharo . . . . | 4 |
| Serena salsichara . . . . | 8 |
| Andrea tavernaro . . . . | 9 |
| Francisca romana . . . . | 2 |
| Octaviana milanese . . . | 1 |
| Beatrix venetiana . . . . | 2 |
| Bartolomeo franceso . . . | 2 |
| Geridera bolognesa . . . | 4 |
| Michael piamontese . . . | 3 |
| Bernardino selaro bolonese . | 8 |
| Ioanna Cola napolitana mercante . . . . . . . | 4 |
| Cola Antonio sartor . . . | 5 |
| Bertholomeo falegname . . | 2 |
| Diamante milanese . . . | 1 |
| Requanate tavernaro . . . | 3 |
| Ioanna bresana . . . . . | 1 |
| Benedicta francesa. . . . | 2 |
| Paulo tudesco . . . . . | 2 |
| Ioanne hoste. . . . . . | 2 |
| Maria piamontesa . . . . | 1 |
| Antonia fiorentina lavandara | 1 |
| Mateo calsolaro. . . . . | 4 |
| Ioanne chavatino . . . . | 3 |
| Ioanna francesa. . . . . | 3 |
| Macari sartor. . . . . . | 4 |
| Fiorentino Ferroneso . . . | 3 |
| Antonio barbero . . . . | 2 |
| Camila del Burgo . . . . | 3 |
| Iacobo da Como . . . . | 6 |
| Catelina Ferrara yspana . . | 2 |
| Cipriana da Tiuli . . . . | 6 |
| Ianone de Novara . . . . | 3 |
| Ysabetta tudesca . . . . | 2 |
| Ioanna tudesca . . . . . | 1 |
| Ioanne Bravo pecigarolo . | 3 |
| Michaela de Loreno . . . | 3 |
| Michael tudesco faligname . | 1 |
| Catelina genovesa . . . . | 1 |
| Lucretia romana . . . . | 3 |
| Francisco de Norcha medico | 5 |
| Michael fornaro. . . . . | 2 |
| La signora Chica yspana . | 2 |
| Ioanne Grande tudesco . . | 2 |
| Andrea milanese tavernaro. | 2 |
| Margaritta Aloya . . . . | 2 |
| Ioan Mato. . . . . . . | 2 |
| Martino aquaro . . . . . | 2 |
| Dominico fornaro . . . . | 6 |
| Ismaralda da Bologna . . | 2 |
| Ursolina da Novara . . . | 4 |
| Antonia senese . . . . . | 1 |
| Diego . . . . . . . . . | 4 |
| Madona Laura . . . . . | 1 |
| Stefano pecigarolo piamonteso . . . . . . . . | 2 |
| Paulo da Bresa . . . . . | 2 |
| Roberto genovese pecigarolo | 2 |
| Rev.do episcopo d'Asculi . | 6 |
| Cristoforo pularolo. . . . | 3 |
| Escanelo macellaro . . . | 3 |
| Antonio piomonteso aquarolo . . . . . . . . | 3 |
| Ian Francisco calzolaro . . | 2 |
| Oto librairo . . . . . . | 2 |
| Michael pisano sartor. . . | 1 |
| Nicolò de Cheparello. . . | 5 |
| Alexandra da Rimini. . . | 5 |
| Marchis de Brandeburch (1) . . . . . | 17 |
| Bernardino de Avila medico | 1 |
| Danielo cirugio. . . . . | 2 |

(1) Nel palazzo Capodiferro, oggi Spada.

| | |
|---|---|
| Raymundo Capo de ferro . | 24 |
| Alionora fiorentina . . . | 6 |
| Ioanne a la Grotta fornaro. | 6 |
| Madalena da Regio. . . . | 3 |
| Gerardo todesco falegname | 3 |
| Bartholomeo da Como magasin de vino . . . . . | 3 |
| Iacobo vernichalo . . . . | 4 |
| Dominico venetiano libraro. | 3 |
| Caterina fiorentina. . . . | 2 |
| Io. Baptista cintaro . . . | 4 |
| Cipron cintaro . . . . . | 2 |
| Benedicta fiorentina . . . | 4 |
| Ianella siciliana. . . . . | 5 |
| Bertholomeo ferraro . . . | 3 |
| Constanza milanesa lavandara . . . . . . . . . | 3 |
| Lucretia lumbarda. . . . | 2 |
| Virgilio tavernaro . . . . | 3 |
| Aldo senese . . . . . . . | 2 |
| Faustina romana . . . . | 6 |
| Genesius de Prato abbreviator . . . . . . . . . | 10 |
| Pomisca yspano . . . . | 8 |
| Ieronimo Capo de ferro . . | 14 |
| Stefano Raphael . . . . | 6 |
| Thomas de Cremona . . . | 2 |
| Pietro de Turcho romano . | 4 |
| Augustino vignarolo . . . | 1 |
| Clara napolitana . . . . | 4 |
| Antonio dito presbitere hoste | 7 |
| Pietro sartor a Capo de ferro | 6 |
| Cristoforo seciliano vernichero . . . . . . . | 3 |
| Ludovico fornaro . . . . | 1 |
| Alexandrino veturino da cavali . . . . . . . . | 3 |
| Ioanne Palone romano . . | 12 |
| Simon pecigarolo . . . . | 2 |
| Bonifacio especiael . . . . | 4 |
| Andrea lignarolo . . . . | 4 |
| Sabathuco hebreo . . . . | 8 |
| Loreno francese hoste . . | 3 |
| Ian Maria pesigarolo . . . | 1 |
| Ioanne bolognese calsolaro. | 3 |
| Ianoto bancaro . . . . . | 7 |
| Ioanne tudescho servitor . | 2 |
| Iacobila de Iovelo vignarolo | 4 |
| Madona Silvia . . . . . | 4 |
| Cathalina tudesca . . . . | 1 |
| Anna de Santo Luca. . . | 3 |
| Pietro tudesco . . . . . | 3 |
| Lionarda tudesca . . . . | 2 |
| Andrea sartor de Capo de ferro . . . . . . . . | 4 |
| Raynaldo recamator . . . | 3 |
| Aloysio marescalco . . . | [illegible] |
| Petro romano . . . . . . | 1 |
| Benedeta luchesa . . . . | 3 |
| Antonio murator . . . . | 2 |
| Margaritta fiorentina . . . | 2 |
| Bresana lavandara . . . . | 1 |
| Paulo barbero . . . . . | 5 |
| Madona Dominica. . . . | 3 |
| Ian Paulo romano. . . . | 3 |
| Nicolao servitor Caritatis . | 4 |
| Gismundo napolitano. . . | 6 |
| Marco Antonio Mancino . | 10 |
| Dominico Visa faligname . | 3 |
| Ysac ebreo . . . . . . . | 6 |
| Paulo de Visa faligname . | 3 |
| Luca de Verula hoste. . . | 4 |
| Ioanne Pucha . . . . . | 3 |
| Colla Antonio de Vicha. . | 6 |
| Bernardino de Cheri . . . | 3 |
| Elizabetta lignarola . . . | 3 |
| Prete Angelo Salvatoris. . | 3 |
| Pietro . . . . . . . . . | 4 |
| Iacomino Leone . . . . | 3 |
| Vincentio Caroso . . . . | 6 |
| Madona Florella Corta hostesa . . . . . . . . . | 1 |
| Ioan Antonio alias Fornaro. | 2 |
| Ysabetta luquesa . . . . | 2 |
| Malaise romano. . . . . | 4 |
| Luca fornaro. . . . . . | 2 |
| Ian Pietro calsolaro . . . | 3 |
| Ian petinaro . . . . . . | 4 |

Gomes yspano . . . . . 6
Ioanino pelizaro . . . . 4
Paulo di Maso romano . . 4
Defendo lansaro bergamasco 4
Bertholomeo da Silano chavaro . . . . . . . . . 3
Pietro Francisco romano . 10
Cristofono calsetaro . . . 8
Ian de Surini . . . . . . 5
Ioanne da Palma calsetaro. 2
Adriana romana . . . . . 6
Pietro de Ortalina fornaro. 8
Ioanne da Savoya linarolo. 7
Claudio stringaro . . . . 2
Francisco sartor . . . . 2
Filipo Guillielmo Pelamantello . . . . . . . . . 5
Bonifacio da Parma . . . 2
Filipo barbiero . . . . . 4
Paulo d'Orta . . . . . . 4
Marchion calsolaro . . . 4
Iacobo pesigarolo . . . . 3
Goenso de Novara hoste . 3
Cornelio tudesco . . . . 2
Ian Maria ferraro . . . . 3
Baptista de Gaiaso fornaro. 15
Parmesano tavernaro . . . 3
Checo viterbeso fornaro . . 4
Ian Baptista calsolaro. . . 7
Bernardo de Frastata . . . 7
Tadeo mandatairo . . . . 4
Andrea napolitano botaro . 3
Dominico murator yspano . 6
Minico siciliano sartor . . 2
Ian Mucha calzolaro . . . 2
Andrea de Maso romano . 5
Andrea de Maso . . . . . 4
Bernardino de Parone romano . . . . . . . . 17
Bertholomeo tavernaro . . 2
Gabrielo de Selardelo . . 8
Andrea murator. . . . . 3
Augustino de Anni. . . . 2
Pietro Lucano . . . . . 2
Hercules romano . . . . 6
Guillelmo de Reame . . . 2
Aloysio de Vulterra vachinaro . . . . . . . . . 4
Geronimo fornaro . . . . 3
Margarita tudesca . . . . 2
El caporion de la Regula . 5
Madona Catelina Ursina. . 6
Vincentio sartor . . . . 4
Filipo da Civita Castellana. 7
Silvestro romano . . . . 6
Virgilia. . . . . . . . . 2
Odo fornaro . . . . . . 4
Francisco vachinaro . . . . 2
Andrea fornaro . . . . . 1
Ioan fornaro . . . . . .
Andrea de Nepi vacinaro . 3
Antonio da Roca da Pape . 2
Ioanne fornaro . . . . . 2
Bisis capellano tudesco . . 2
Iovan Alvaro yspano . . 6
Ieronimo vacinaro . . . . 2
Augustino vachinaro . . . 3
Sarino vachinaro . . . . 6
Ysabetta lombarda . . . . 2
Prete de S. Paulo dela Regula . . . . . . 2
Euberto romano . . . . . 16
Pietro Paulo vachinaro . . 6
Antonio cintaro. . . . . 4
Antonio de Piperno . . . 4
Ian vachinaro . . . . . . 6
Angela tudesca . . . . . 2
Sebastiano stringaro . . . 3
Petrino guantero genoveso . 4
Tomaso de ponte Romulo . 5
Lorenzo tudescho . . . . 8
Iacomina piamontesa . . . 4
Iacobo tavernairo . . . . 3
Dominico piamonteso acquarolo . . . . . . . . . 2
Ian aquarolo piamonteso. . 2
Ian texetore . . . . . . 5
Maria lavandara . . . . 3

| | |
|---|---|
| Benito aquarolo piamonteso | 3 |
| Hilaro hoste . . . . . . . | 4 |
| Ieronima cortesana siciliana | 2 |
| Pontiana Valentiana cortesana . . . . . . . . . | 2 |
| Io. Maria Paves hoste . . | 3 |
| Beatrix napolitana . . . . | 2 |
| Margarita da Milano . . . | 2 |
| Angela milanesa . . . . | 3 |
| Theodorica hyspana . . . | 1 |
| Antalvia siciliana . . . . | 2 |
| Angela napolitana . . . . | 3 |
| Lucretia venetiana . . . . | 3 |
| Mala testa mantuanna . . | 3 |
| Rubino Fuster . . . . . . | 4 |
| Augustino piamonteso aquarolo . . . . . . . . . . | 4 |
| Nicolò stringaro. . . . . | 3 |
| Francisca ferraresa . . . . | 1 |
| Severino texetor . . . . | 4 |
| Gasparo vachinaro. . . . | 10 |
| Io. Pietro yspano . . . . | 5 |
| Simon da Nosi Morteli . . | 5 |
| Ian Angelo da Milano . . | 6 |
| Anna Trevilisa . . . . . | 3 |
| Elvira seciliana cortesana . | 6 |
| Luca da Lombersato . . . | 5 |
| Beatrix yspana . . . . . | 4 |
| Antonio siciliano guantaro . | 4 |
| Antonio vachinaro . . . . | 3 |
| Faustina vachinara. . . . | 3 |
| Laura romana . . . . . . | 4 |
| Theodorico yspano . . . | 10 |
| Cristophoro vachinaro . . | 2 |
| Ian Francisco fiorentino . . | 6 |
| Madona Sigismunda . . . | 3 |
| Marco vachinaro . . . . | 4 |
| Angelo vachinaro . . . . | 8 |
| Antonio da Canobio vachinaro . . . . . . . . . | 4 |
| Ian Baptista vachinaro . . | 3 |
| Io. Antonio vachinaro . . . | 9 |
| Bernardo Mucha vachinaro. | 2 |
| Ian Iacobo vachinaro. . . | 3 |
| Ian Batista romano. . . . . | 1 |
| Dominico vachinaro . . . | 2 |
| Ian Iacobo milanese . . . | 3 |
| Alexandro vachinaro . . . | 7 |
| Blanquino fiorentino hoste | 2 |
| Iacobo de Valentino sensaro | 4 |
| Angelo Bathilo vachinaro . | 5 |
| Innocentio Mashino romano | 13 |
| Michael Angelo vachinaro . | 9 |
| Hieronimo genovese . . . | 8 |
| Philippo da Canobia vachinaro . . . . . . . . . . | 14 |
| Ian Pietro vachinaro romano | 5 |
| Antonio vachinaro da Canobia . . . . . . . . . | 16 |
| Pietro Rocho vachinaro . . | 9 |
| Alexandro genoveso . . . | 3 |
| Io. Paulo de Trento vachinaro . . . . . . . . . | 5 |
| Camerino vachinaro . . . | 2 |
| Pietro Causa vachinaro . . | 2 |
| Angelino parmesano vachinaro . . . . . . . . . | 4 |
| Gregorio genovese vachinaro | 4 |
| Ioanne de Masa vachinaro . | 4 |
| Pasquino vacinaro . . . . | 6 |
| Ian vacinaro . . . . . . . | 4 |
| Francisco vachinaro . . . | 4 |
| Vincentio vachinaro . . . | 4 |
| Santo vachinaro . . . . | 3 |
| Evangelista vachinaro . . | 3 |
| Vincentio vachinaro . . . | 6 |
| Roco vacinaro romano . . | 8 |
| Pietro faligname. . . . . | 7 |
| Milio de la Matrice . . . | 4 |
| Iacobo pisarolo . . . . . | 3 |
| Fabricio faligname. . . . | 9 |
| Io. Maria molinaro . . . | 3 |
| Ioanne d'Albano . . . . | 6 |
| Ioanne aconchiator de grano | 3 |
| Ieronimo sartor. . . . . | 8 |
| Marcelo de Perona romano . | 5 |
| Iacobo portator de immundicia . . . . . . . . . | 4 |

| | |
|---|---|
| Angelo Vasverno romano | 4 |
| Simone selaro | 14 |
| Matia aquarolo | 4 |
| Pietro selaro | 4 |
| Paulo Manchino romano | 4 |
| Antonio matonaro | 2 |
| Pietro fornaro | 3 |
| Antonio tavernaro | 6 |
| Parma tavernaro | 2 |
| Lucretia romana | 2 |
| Simon stringaro | 11 |
| Alexandro sensale | 3 |
| Antonio murator | 8 |
| Sicilia romana | 7 |
| Gratiosa romana | 3 |
| Marchion scholaro | 4 |
| Constantino montonaro | 7 |
| Sigismunda romana | 2 |
| Sebastiano da Como | 8 |
| Stefano de Milano | 2 |
| Fernando yspano | 4 |
| Michael vachinaro | 2 |
| Paulo vachinaro romano | 2 |
| Dominico da Tivoli | 5 |
| Antonio tamburino | 2 |
| Antonia da Pavia | 2 |
| Cornelia romana | 4 |
| Simone genoveso | 2 |
| Hieronimo romano | 3 |
| Francisco Escarcha | 9 |
| Ian Batista de Benedictis romano | 7 |
| Andrea Afenochi montonaro | 11 |
| Fabio Brachio romano | 6 |
| Andrea milanese | 3 |
| Bandi mandatario | 1 |
| Margarita tudesca | 1 |
| Andrea tudesco | 2 |
| Iulia de la Grapocia | 4 |
| Gregorio Morello | 4 |
| Lione maistro de stallo | 4 |
| Antonio da Lode | 2 |
| Milia napolitana | 2 |
| Magdalena romana | 4 |
| Rano romano | 14 |
| Maria romana | 9 |
| Lionello maistro de sgrima | 2 |
| Aloyso piomonteso mercante | 6 |
| Iacobo romano | 3 |
| Alexandro da Frascata | 15 |
| Ioanne de Frescata | 21 |
| Carlo da Branca romano | 6 |
| Ieronimo medico | 5 |
| Micael Angelo romano | 7 |
| Lorenzo romano | 1 |
| Servi Idio ebreo | 2 |
| Federico da Branca romano | 10 |
| Sicilia parmesana | 2 |
| Dominico texetor | 5 |
| Adriana romana | 5 |
| Io. Maria orifici | 4 |
| Castella tudesco fornaro | 4 |
| Iacobo de Ymola hoste | 10 |
| Bertholino de Lode hoste | 4 |
| Olivero copista | 5 |
| Lorenzo Espadachino romano | 12 |
| Ludovico da Capo romano | 4 |
| Loys Cararo mercante | 9 |
| Datolo ebreo | 3 |
| Catalina de Ioanne Paci romana | 2 |
| Madona Gratiosa de Burgo | 4 |
| Ioanne del Monte | 8 |
| Madona Perpetua romana | 5 |
| Salvando Evangelista da Frescata | 6 |
| Antonio orifice | 7 |
| Lorenzo de Marquese romano | 8 |
| Salamon ebreo | 2 |
| Iulio de Palone romano | 3 |
| Thomas yspano medico | 4 |
| Iuvan de Cuellar yspano | 2 |
| Vital ebreo | 2 |
| Raphael de Frascata | 7 |
| Iohan de Milano | 3 |
| Sor Maria portugalesa | 2 |
| Lorenzo da Novara | 7 |

Antonio siciliano . . . . 5
Mateo siciliano . . . . . 5
Astruc ebreo. . . . . . 3
Ventura ebreo . . . . . 8
Ioseph Asay martinello . . 2
Alexandro barbero. . . . 3
Pasqual chavaro. . . . . 2
Natal da Bologna falegname 2
Catallo chavaro . . . . 2
Benedeto sartor. . . . . 5
Iuliano de Porincio romano 6
Signor Nofrio de Santa ✠ . 16
Bran ebreo de Salamone . 2
Iacobo Dodo romano. . . 4
Pietro bergamasco. . . . 6
Pietro bastaro . . . . . 3
Francisco genovese . . . 3
Batista de Sarzane falignâme 9
Francisco scarpelino . . . 6
Richardo stringaro. . . . 2
Pietro d'Aste sartor . . . 6
Dominico aquarolo . . . 2
Ioanne tudesco fornaro . . 4
Ioanne Grande marcaro . 6
Iacobo barbeiro. . . . . 4
Francisca pisana . . . . 1
Paulo da Tivoli . . . . 5
Francisco da Piperno calsetaro . . . . . . . . . 2
Angelo paduano . . . . 3
Michael Angelo romano. . 3
Ioanne Valante romano . . 2
Iacobo de Marcis romano . 4
Filipo vignarolo . . . . . 2
Ian franchoso vachinaro. . 4
Catelina piamontesa . . . 1
Miliano romano. . . . . 4
Cola romano . . . . . . 5
Ieronimo Belardo yspano . 7
Pasquino lombardo . . . 4
Annesina piomontese. . . 3
Angela romana . . . . . 5
Angelo carmonese. . . . 2
Sabo da Frascata . . . . . 13
Iacobo aquarolo . . . . 4
Pietro matarasaro . . . . 3
Marta romana . . . . . . 5
Ioan vachinaro . . . . . 3
Anastasia parmesana . . . 1
Antonio da Pavia aquerolo. 4
Murgante parmesano . . . 3
Antonio coco . . . . . . 2
Iacomino aquarolo. . . . 2
Guillelmo pesigarolo . . . 3
Sebastiano de Bruedo macelaro . . . . . . . . . 4
Dominica lavandara . . . 1
Francisco menescalco. . . 4
Placentina da Brusa . . . 4
Andrea menescalco . . . 1
Orlando pesevendole . . . 2
Cola de Iancano . . . . 4
Andrea da Bergomo . . . 6
Bertholomeo da Pavia barilaro . . . . . . . . . 4
Gabriela romana . . . . 3
Rienzo machelaro . . . . 6
Lucretia Granciana. . . . 1
Margarita de San Gregorio 5
Camilo Cencio romano . . 40
Bertholomeo fornaro . . . 4
Bernardino machelaro . . 3
Dionisio medico . . . . 3
Gonzalo de Ihios yspano . 2
Io. Batista romano Belamantelli . . . . . . . . . 6
Gonzalo spadaro . . . . 6
Io. Loreto mercadante . . 5
Ysac ebreo armarolo . . . 8
Consolo da Tivoli. . . . 6
Dante napolitano . . . . 8
Filipo calzolaro. . . . . 6
Felice Palucci romana . . 80
Venturo ebreo . . . . . 9
Moyses ebreo . . . . . 4
Lusfro ebreo. . . . . . 6
Melo ebreo . . . . . . 4
Iacobo falignâme . . . . 4

| | |
|---|---|
| Arduino calsetaro . . . . | 10 |
| Tomaso bequiraro . . . . | 6 |
| Heli ebreo. . . . . . . | 7 |
| Angelo hebreo . . . . . | 4 |
| Michael ebreo . . . . . | 3 |
| Ioseph sacerdote . . . . | 3 |
| Vita tudesco . . . . . . | 6 |
| Vincentio falegname . . . | 2 |
| Ian Pietro falegname. . . | 6 |
| Ioseph de le Retalle . . . | 3 |
| Vital ebreo . . . . . . | 4 |
| Moyses ebreo . . . . . | 6 |
| Simone romano. . . . . | 6 |
| Samuel ebreo . . . . . | 4 |
| Marco Pelamantello . . . | 5 |
| Angelo ebreo francese . . | 4 |
| Bonomo ebreo . . . . . | 3 |
| Francisco calsolaro . . . | 4 |
| Iovan Iacobo arte blanca . | 7 |
| Salamon ebreo . . . . . | 15 |
| Angelo Dato ebreo . . . | 7 |
| Francisco lancharo . . . | 3 |
| Ieronimo marcharo . . . | 4 |
| Lion ebreo . . . . . . | 4 |
| Abraam ebreo . . . . . | 5 |
| Prosper ebreo . . . . . | 3 |
| Vita siciliano . . . . . | 3 |
| Silvestro orifici . . . . . | 3 |
| Ambrosio calderero . . . | 6 |
| Abraam ebreo . . . . . | 4 |
| Annesa napolitana. . . . | 2 |
| Evangelista Chocarel . . . | 2 |
| Antonio piamonteso special. | 1 |
| Abraam ebreo . . . . . | 5 |
| Salamon ebreo . . . . . | 8 |
| Francisco Pelamantelli . . | 1 |
| Aloysio marcharo . . . . | 6 |
| Lazaro ebreo. . . . . . | 8 |
| Prete Eleusio calabrese . . | 4 |
| Bastiano speciael . . . . | 5 |
| Antonio speciael . . . . | 4 |
| Gaspar speciael . . . . . | 6 |
| Pietro zupanaro. . . . . | 8 |
| Gregorio da Polonis . . . | 5 |
| Ieronimo da Cicaretis special . . . . . . . . . | 7 |
| Menico Pelamantelli . . . | 7 |
| Lorenzo Moresco mercante. | 9 |
| Bondi ebreo . . . . . . | 3 |
| Mira ebrea . . . . . . | 1 |
| Lion ebreo . . . . . . | 5 |
| Simon ebreo . . . . . . . | 3 |
| Sabato ebreo. . . . . . | 3 |
| David ebreo . . . . . . | 4 |
| Isac Sacanino . . . . . | 3 |
| Ioanne tudesco marcharo . | 3 |
| Francisco Cataparis . . . | 5 |
| Saule ebreo . . . . . . | 7 |
| Iosepe ebreo . . . . . . | 2 |
| Salamon Macinin ebreo . . | 6 |
| Astrua ebrea . . . . . . | 2 |
| Lia ebrea . . . . . . . | 10 |
| Iosepe Rumo ebreo . . . | 2 |
| Francisco de la Marca . . | 4 |
| Lombardo Antonio . . . | 3 |
| Abraam ebreo . . . . . | 4 |
| Minico orifice . . . . . | 6 |
| Salamon Corcas ebreo . . | 3 |
| Ysac ebreo . . . . . . | 5 |
| Gabriel ebreo . . . . . | 4 |
| David de Vagalude ebreo . | 5 |
| Paulo speciaro . . . . . | 4 |
| Helia ebreo . . . . . . | 2 |
| Diana ebrea . . . . . . | 6 |
| Ieronimo Polano Pelamantelli . . . . . . . . . | 5 |
| Lion sartor ebreo . . . . | 4 |
| Ysac Columbo ebreo . . . | 4 |
| Iosepe ebreo . . . . . . | 2 |
| Iosepe ebreo . . . . . . | 7 |
| Salamon de Blanes ebreo . | 4 |
| Isac Usilo ebreo. . . . . | 7 |
| Raphael ebreo . . . . . | 3 |
| Mateo genoveso orifice . . | |
| Abraham ebreo . . . . . | 4 |
| Erone hebreo . . . . . | 4 |
| Augustino da ponte Romulo | 2 |
| Angelo ebreo . . . . . | 4 |

| | |
|---|---|
| Michael Capella dotor . . | 14 |
| Martino Cluseti mercadante | 6 |
| Alexandro de la Vecha orifice . . . . . . . . . | 2 |
| Rigo lanternaro . . . . . | 5 |
| Philipo marcaro . . . . | 5 |
| Mateo Mari marcharo. . . | 4 |
| Ioaneto Pragone arte blanca | 4 |
| Ionanne ala Corona in Iudea | 4 |
| Abraam tudesco ebreo . . | 2 |
| Antonio pisano special . . | 6 |
| Ioan Bachiero napolitano . | 9 |
| Bernardino marzaro . . . | 4 |
| Iacobo candeletaro. . . . | 5 |
| Hector hoste. . . . . . | 2 |
| Pietro soldato . . . . . | 2 |
| Iacobo piamonteizo . . . | 5 |
| Catelina de Rico . . . . | 1 |
| Francisco venetiano . . . | 4 |
| Francisco Cencio romano . | 100 |
| Cesaro Cencio romano . . | 12 |
| Virgilio Cencio romano . . . . . . . . . | 80 |
| Ioanna parmesana . . . . | 2 |
| Sebastian barbiero . . . . | 3 |
| Minico pollarolo . . . . | [illegible] |
| Bertholomeo de Cavi . . | [illegible] |
| Francisca romana . . . . | 2 |
| Io. Loys yspano . . . . | 5 |
| Bertolomeo medico . . . | 7 |
| Neron ebreo . . . . . . | 2 |
| Ioanne murator. . . . . | 5 |
| Angelo Manchino romano . | [illegible] |
| In monasterio de li Cenci. . . . . . . | 20 |
| Pusino da Frascata. . . . | 37 |
| Murgante machelaro . . . | 3 |
| Dominico fiorentino machelaro . . . . . . . . . | 3 |
| Luys pollarolo . . . . . | 2 |
| Io. Fiorentino de Frascata . | 13 |

| | |
|---|---|
| Giorgio frutarolo . . . . . | 8 |
| Minico Chapin . . . . . | 6 |
| Ieronimo de Campodolio . | 5 |
| Martino piamonteso aquarolo . . . . . . . . | 5 |
| Octaviano barbiero. . . . | 3 |
| Ieronimo Medulino . . . | 7 |
| Francisca romana . . . . | 4 |
| Bonaiuto da Cavi . . . . | 4 |
| Bartholomeo francoso hoste | 2 |
| Ian Baptista de Quintiliis . | 10 |
| Io. Pietro vignarolo . . . | [illegible] |
| Antonio sartor siciliano . . | 2 |
| Pietro francoso acconchator | 2 |
| Georgio Romaracha . . . | 4 |
| Benedetto Carcari . . . . | 6 |
| Monasterio Sancte Anne (1) . . . . . . . . | 46 |
| Cristophoro de Plazentinis . | 2 |
| Faustina romana . . . . | 3 |
| Vincentio genoveso . . . | 2 |
| Gregorio tudesco . . . . | 4 |
| Michael tudesco sartor . . | 2 |
| Haus tudesco sartor . . . | 2 |
| Santo d'Anguilara . . . . | 4 |
| Ysabetta yspana. . . . . | 4 |
| Ursolina venetiana. . . . | 3 |
| Severino da Silanno chavaro | 4 |
| Gaspar de Atis notario . . | 7 |
| Lionardo romano . . . . | 3 |
| Sebastian chavaro . . . . | 9 |
| Mario Cortes romano. . . | 9 |
| Sabato da Palestrina . . . | 16 |
| Ioanna borgonona. . . . | 1 |
| Angelo siciliano . . . . | 5 |
| Evangelista prucurator . . | 5 |
| Francisco Cerralla florentino mercante . . . . . . . | 16 |
| Pietro da Bergamo catinaro | 3 |
| Salvator da Bergamo catinaro . . . . . . . . . | 2 |

(1) S. Anna de' Bresciani, presso alle Carceri Nuove, demolita pe' lavori del Tevere.

| | |
|---|---|
| Onofrio da Bergamo catinaro | 2 |
| Raphael ebreo | 6 |
| Mateo Gilio luquese | 19 |
| Ian piscator de Castel Candolfo | 7 |
| Beatrix yspana | 2 |
| Iacobo materazaro | 2 |
| Barleta calsolaro | 3 |
| Ysabetta fiorentina | 1 |
| Antonaso faquino | 4 |
| Raphaelo mulatiero | 3 |
| Francisco Gambaro fiorentino | 3 |
| Maria fiorentina | 2 |
| Silvio macelaro | 6 |
| Francisco barbiero | 2 |
| Mateo fiorentino | 3 |
| Laurenso domi de Quincis | 10 |
| Nicolò tudesco tavernaro | 2 |
| Imperia romana | 2 |
| Nardo de Monte Rotondo | 2 |
| Bella de Pose | 6 |
| Madalena paduana | 1 |
| Don Felice prete | 2 |
| Antonina piamontesa | 1 |
| Margherita astesana | 2 |
| Simon ebreo | 5 |
| Eli ebreo | 5 |
| Ysac yspano | 4 |
| Ioanna de Leon franchosa | 1 |
| Paula corsa | 1 |
| Gabrielo de Ditayute romano | 3 |
| Pasino da Bergamo catinaro | 2 |
| Iacobo da Bergamo catinaro | 4 |
| Ieorgio da Bergomo catinaro | 1 |
| Ioanne da Bergomo catinaro | 2 |
| Brasio milanese catinaro | 2 |
| Aron ebreo romano | 3 |
| Salvadio ebreo | 5 |
| Bernardo de Bergamo hoste | 4 |
| Raynaldo da Bige catinaro | 3 |
| Rigo tudesco hoste | 3 |
| Boneto da Bergamo catinaro | 2 |

| | |
|---|---|
| Salamon ebreo | 9 |
| Angelo ebreo | 7 |
| Moyses ebreo | 8 |
| Dominico d'Antonazo romano | 7 |
| Francisca da Palestrina | 12 |
| Raymundo petinaro | 6 |
| Moyses de Rinano ebreo | 3 |
| Lazaro catinaro | 2 |
| Andrea da Verse | 3 |
| Pietro da Bergamo tornitor | 1 |
| Iacobo da Bergamo catinaro | 2 |
| Bertolomeo tornitor | 4 |
| Vincentio tornitor | 4 |
| Francisco bergamasco catinaro | 2 |
| Iulian, Iuvenal de Matut | 11 |
| Ioanne da Bergamo catinaro | 8 |
| Espasoleto ebreo | 8 |
| Gasparo da Bergamo tornitor | 3 |
| Alberto bergamasco | 3 |
| Ysac ebreo | 2 |
| Ioanne da Bergamo catinaro | 2 |
| Salamon ebreo | 3 |
| Filipo de Bergamo catinaro | 2 |
| Michael marcharo bergamasco | 1 |
| Nigrino bergamasco tornitor | 6 |
| Antonino da Monferà calsolaro | 4 |
| Giorgio tudesco fornaro | 3 |
| Pietro yspano | 6 |
| Salvator de Silano chavaro | 6 |
| Ioanne piacentino feraro | 2 |
| Pietro de S. ✠ romano | 25 |
| Giorgio de Sancta ✠ | 12 |
| Antonio de Sancta Cruce | 28 |
| Francisco testor | 2 |
| Genevra fiorentina | 3 |
| Ioanna francesa | 2 |
| Iacobo aquarolo | 2 |
| Antonia lavandara | 1 |
| Elisabetta borgoniesa | 2 |
| Marco de Spechio romano | 6 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Antonio murator | 4 | Vethorio vachinaro | 8 |
| Gabrielo vachinaro | 13 | Iacobo vachinaro | 8 |
| Andrea fornaro | 4 | Marco Antonio vachinaro | 9 |
| Francisco de Santo | 3 | Barba Rugi | 5 |

Somma de case habitate nel rione de la Regule mille cento et octante . . . . . . . . . . 1180
Somma de bocche del dicto rione de la Regule cinque mille seicento quoatordece . . . . . . . . . . 5614

## REGIO DE SANCTO EUSTACHIO.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Rev.mo cardinale de la Valle | 130 | Ioanne sartor | 2 |
| Rev.mo de Siena (1) | 180 | Iacobo falegname | 4 |
| Rev.mo de Iacobatiis (2) | 80 | Iuliano Paparone | 13 |
| Rev.mo Cesarino (3) | 275 | Lodovico sartore | 5 |
| Stafileo auditor de Rota | 18 | Angelo funaro | 11 |
| Sigismunda de Rustici | 20 | Maistro Salvatore guantaro | 6 |
| Vincentio de Rustici | 6 | Io. Baptista sartor | 3 |
| Crescentia de Crescentiis di Rustici | 7 | Margut barbieri | 6 |
| Bernardino barillaro | 7 | Bernardino de Vittorio | 14 |
| Michiel Angelo | 4 | Iulia Paparone | 1 |
| Lo Pisano | 10 | Io. Baptista de Maximi | 20 |
| Pietro Paulo de Thibaldis | 1 | Roderico spagnolo | 8 |
| Felice de Villa | 9 | Zoffaldo scriptore apostolico | 6 |
| Iulio Alberini | 1 | Auditor Spinosa | 20 |
| Bernardino Cafarello | 10 | Iuliano de Lione | 5 |
| Iulio de la Valle | 10 | Ioanne Scribanio | 8 |
| Io. Pietro Cafarello | 60 | Iuliano Morin | 3 |
| Scipione Cafarello | 11 | La scola de li Todeschi | 3 |
| Renso Stefano de la Valle | 12 | Francisco stanaro | 9 |
| Alexandro Bonato | 8 | Nicolò tavernaro | 3 |
| | | Biaxio funaro | 3 |
| | | Lucretia Mamola | 10 |
| | | Zanina scaporola | 4 |

(1) Il palazzo del Piccolomini, cardinale di Siena, era nell' area occupata ora da S. Andrea della Valle.

(2) Le case de' Iacovacci erano presso il teatro Valle.

(3) Il palazzo de' Cesarini era presso la chiesa di S. Nicola de' Cesarini, nell' area dell' odierno palazzo Chiassi, e incontro al teatro Argentina.

| | |
|---|---|
| Caterina todescha | 2 |
| Menica lavandara | 1 |
| La chiesa di Santo Marco delli Cavalleri (1) | 1 |
| Pietro napolitano | 2 |
| Maria sanese | 2 |
| Corrado tessitore | 2 |
| Menico Antonio | 2 |
| Honorato romano | 8 |
| Magdalena fiorentina | 1 |
| Cesari Tuttone | 10 |
| Bartholo Calzaro | 4 |
| Georgio tessitore | 7 |
| Tranquillo notairo | 20 |
| Dominico Zanatin | 3 |
| Mateo muratore | 3 |
| Antonio de Brighoto | 6 |
| Valente sensale | 3 |
| Ioanne Stroncone | 4 |
| Maistro Mariano sartore | 3 |
| Pietro funaro | 4 |
| Evangelista barbiero | 6 |
| Mathea lavandara | 1 |
| Sancto Nicolò de Cesarino | 1 |
| Ursolina todesca | 1 |
| Lucretia de Alberini | 20 |
| Pietro Cardone | 3 |
| Ioanne Cathaneo | 6 |
| Dominico de Cavallieri | 13 |
| Agnesina piamontesa | 2 |
| Ioanne tudesco stufaro | 10 |
| Bastiano scarpellino | 8 |
| Beltrame sensale | 6 |
| Iacobo stampatore | 6 |
| Millio di Cavallieri | 20 |
| Chiara corsa | 1 |
| Antonio Cola Rosso | 50 |
| Guglielmo pollarolo | 2 |
| Cintrio da Bauco | 6 |
| Meo scarpellino | 5 |
| Brigida | 4 |
| Ioanne da Segna | 2 |
| Pietro tessitor | 4 |
| Alberto scarpelino | 4 |
| Ioanne da Siena | 2 |
| La Trinità (2) | 50 |
| Philippa da Frosoli | 3 |
| Ioanne mandatario | 4 |
| Ponzetta francesa | 6 |
| Francesca | 2 |
| Stefano tessitore | 5 |
| El frate | 1 |
| Gregorio sensale | 4 |
| Madona Felicita | 3 |
| Barbera todesca | 2 |
| Agnesa todesca | 2 |
| Pandolpho calzolaro | 2 |
| Hospitale de Sancto Nicolò | 22 |
| Gasparo todesco | 2 |
| Sancto Biagio de l'aniello (3) | 3 |
| Margarita todescha | 4 |
| Ioanne todescho | 1 |
| Patritia fiorentina | 3 |
| Gasparo calsolaro | 9 |
| Magdalena romana | 6 |
| Sigismonda romana | 5 |
| David notairo de Rota | 5 |
| Catarina pollara | 3 |
| Pietro calzollaro | 1 |
| Ioanne barbieri | 3 |
| Ioanne Vindeman | 2 |
| Luca calzolaro | 4 |
| Agnesa todescha | 3 |
| Carolo tudescho | 5 |

(1) Antica chiesetta alle Stimate, presso alle case de' Cavalieri.

(2) Così si chiamava la chiesa de' Ss. Cosma e Damiano in via dei Barbieri.

(3) S. Biagio dell'Anello era una chiesetta tra S. Andrea della Valle e S. Carlo a' Catinari.

| | |
|---|---|
| Margarita da Milano . . . | 2 |
| Augustino portadore . . . | 3 |
| Bartholomeo portador de grano . . . . . . . . | 2 |
| Baron tavernaro. . . . . | 5 |
| Constantino mercante de vino | 2 |
| Alexandra romana. . . . | 6 |
| Iusto catinaro . . . . . | 4 |
| Ioanne da Siena . . . . | 6 |
| Caterina parmisana . . . | 3 |
| Albertinio. . . . . . . . | 3 |
| Gabriel sartore . . . . . | 2 |
| Maistro Baldassaro . . . | 4 |
| Antonio sarto . . . . . | 2 |
| Andrea matarazzaro . . . | 5 |
| Andrea falegname . . . . | 3 |
| Francisco barbieri . . . . | 5 |
| Oratio speciale . . . . . | 3 |
| Ioanne petinaro. . . . . | 4 |
| Antonio de Cicano . . . | 3 |
| Caterina da Novara . . . | 1 |
| Novarina . . . . . . . . | 1 |
| Angela da Pipernio . . . | 1 |
| Benedicta da Monferà. . . | 1 |
| Aloyse da Pavia . . . . | 7 |
| Claudio francioso . . . . | 4 |
| Ursolina da Triviso . . . | 1 |
| Serapica sarto . . . . . | 2 |
| Francisco da Crema . . . | 5 |
| Ursolina venetiana. . . . | 1 |
| Francisco Gasdu . . . . | 3 |
| Geronimo Sanchiz. . . . | 14 |
| La chiesa de Sancto Sebastiano (1) . . . | 2 |
| Ioanne sarto . . . . . . | 1 |
| Angelo da Nargni. . . . | 9 |
| Antonio Sanseverino. . . | 26 |
| Lionora . . . . . . . . | 6 |
| R.mo archiepiscopo de Mattera . . . . . . . . . | 75 |
| Nicolò Muto . . . . . . | 1 |

| | |
|---|---|
| Anna piamontesa . . . . | 1 |
| Caterina da Luca . . . . | 2 |
| Maistro Tomaso . . . . | 6 |
| Caterina spagnola . . . . | 1 |
| Caterina da Milano . . . | 4 |
| Madalena spagnola . . . | 1 |
| Alfonso spagnolo . . . . | 4 |
| Pietro spagnolo . . . . | 5 |
| Achille romano. . . . . | 30 |
| Io. Baptista de Senis . . . | 30 |
| Salvator merzaro . . . . | 2 |
| Pietro hosto. . . . . . . | 2 |
| Caterina spagnola . . . . | 1 |
| Consianzia spagnola . . . | 1 |
| Francisco da Fermo . . . | 8 |
| Antonaso . . . . . . . . | 3 |
| Pietro Paulo profumiere. . | 2 |
| Ioanne furnaro todesco . . | 5 |
| Andriana todesca . . . . | 2 |
| Lucia romana . . . . . . | 3 |
| Beatrise francese . . . . | 2 |
| Francisco falegname . . . | 4 |
| Ioanne. . . . . . . . . | 8 |
| Francisco Ponthesia . . . | 6 |
| Paulo romano . . . . . . | 8 |
| Dominico de Iuvenibus . . | 13 |
| Bernardina Tevertina. . . | 2 |
| Marta de Ivrea . . . . . | 3 |
| Ioanne sarto. . . . . . . | 3 |
| Lazaro maccellaro. . . . | 7 |
| Iusto calzolaro . . . . . | 7 |
| Isabella ferraresa . . . . | 1 |
| Angela spagnola . . . . | 1 |
| Maria spagnola . . . . . | 1 |
| Lucretia fiorentina. . . . | 2 |
| Iacomino da Lodi tessitore . | 5 |
| Iacomo calzolare . . . . | 2 |
| Magdalena romana . . . | 3 |
| Silvestro da Monte Pulsano | 3 |
| Antonio Vasques . . . . | 11 |
| Ioanne Gomes . . . . . | 1 |

(1) Chiesetta fatta demolire da Sisto V per fabbricare la chiesa di S. Andrea della Valle.

| | |
|---|---|
| Ioanne Doria. . . . . . | 10 |
| Lionora . . . . . . . . | 1 |
| Pietro sarto . . . . . . . | 1 |
| Iacobo Lirico . . . . . | 11 |
| Marchione vasaro . . . . | 3 |
| Lopis . . . . . . . . . | 11 |
| Zanobio fiorentino. . . . | 7 |
| Rosso arbarolo . . . . . | 4 |
| Iacobo da Pistoia . . . . | 10 |
| R. evescovo de Vulterra . | 40 |
| Pietro Lamberti. . . . . | 10 |
| Bernardino da Galleso . . | 1 |
| Bernardino lombardo . . . | 1 |
| Caterina perosina . . . . | 1 |
| Martino todescho . . . . | 3 |
| Baptista vassellaro . . . . | 7 |
| Lucretia romana . . . . | 4 |
| Antonio de la Magadalena . | 2 |
| Caterina vasallara . . . . | 2 |
| Georgio da Fermo . . . . | 2 |
| Ioanne da Vercei . . . . | 1 |
| Barthio caldararo . . . . | 3 |
| Francisco sarto . . . . | 9 |
| Gabrielo calderaro . . . . | 4 |
| Madona Milia . . . . . | 7 |
| Andrea sortore . . . . . | 2 |
| Io. Batista speciale . . . | 4 |
| Madona Ysabetta . . . . | 1 |
| Antonio sartor . . . . . | 3 |
| Mario Philipino . . . . . | 7 |
| Ieronimo de Bene in bene . | 13 |
| Marina spagnola . . . . | 1 |
| Antonio Foreta . . . . . | 6 |
| Lucia schiavona . . . . | 2 |
| Dominico parmisano . . . | 2 |
| Antonio chiavaro . . . . | [illegible] |
| Bernardino de Pacifico . . | 2 |
| Bernardina romana . . . | 2 |
| Io. Francisco medico . . . | 2 |
| Ioanne ceciliano . . . . | [illegible] |
| Martino romano . . . . | 11 |
| Dominico chiavaro. . . . | 3 |
| Caterina Fernanda spagnola | 1 |
| Io. Maria de Nepe. . . . | 4 |
| Angelica napolitana . . . | 3 |
| Margarita castellana . . . | 2 |
| Margarita franciosa . . . | 1 |
| Silvestro hosto . . . . . | 7 |
| Maria de Seguris . . . . | 3 |
| Ian Pietro notairo de Rotta | 7 |
| Gratia . . . . . . . . . | 1 |
| Tommaso barberi . . . . | 3 |
| Io. Baptista da Siena . . . | 3 |
| Gabriel portator di grano . | 3 |
| El Parmisano . . . . . | 5 |
| Desiderio francioso . . . | 2 |
| Marcilia spagnola . . . . | 4 |
| Lionora . . . . . . . . | 2 |
| Paulo fornaro . . . . . | 5 |
| Prudentio de Ienazano . . | 5 |
| Anna fiorentina. . . . . | 1 |
| Innocentio romano . . . | 3 |
| Pulissena romana . . . . | 1 |
| Lucretia da Fondi . . . . | 2 |
| Angela da Rezo . . . . | 3 |
| Lucretia romana . . . . | 4 |
| Liberato da Orto . . . . | 3 |
| Menico. . . . . . . . . | 20 |
| Cristoforo da Todi . . . | 4 |
| Mastro Ioanne . . . . . | [illegible] |
| Michaele da Pistoia . . . | 1 |
| Mateo barbieri . . . . . | 2 |
| Dominico falegname . . . | 6 |
| Heredia spagnola . . . . | [illegible] |
| Francisco Pescara . . . . | 7 |
| Faustina romana . . . . | 3 |
| Francisco de Cechis . . . | 9 |
| Lorenzo de Piccoloti . . . | 11 |
| Fernando de la Mora. . . | 5 |
| Lucia spagnola . . . . . | 3 |
| Pietro Paulo . . . . . . | 6 |
| Io. Baptista romano . . . | 7 |
| Lo hospital de Sancto Iacobo de Spagnoli (1) | 18 |

(1) S. Giacomo degli Spagnuoli in piazza Navona.

| | |
|---|---|
| Barnaba spagnolo | 3 |
| Ioanne todesco | 2 |
| Guglielmo sartore | 5 |
| Caterina fiorentina | 2 |
| Morales spagnolo | 2 |
| Io. Pietro da Cossensa | 5 |
| Anna todesca | 1 |
| Desiderio sartore | 4 |
| Constantia | 1 |
| Batista de la Matrice | 3 |
| Ioanne chiavaro | 1 |
| Vanino catinaro | 5 |
| Marino sartore | 2 |
| Anastasia spagnola | 5 |
| Guglielmo falegname | 6 |
| Lo hospitale de Sancto Ludovico (1) | 5 |
| Ioanne sellaro | 7 |
| Ioanne Gomes spagnolo | 6 |
| Ioanne Anis spagnolo | 7 |
| Francisco feraro | 5 |
| Gabrielo tavernaro | 2 |
| Iacobo Regale | 2 |
| Bonifatio de Bonifaciis | 4 |
| Bernardina franciosa | 1 |
| Ioanna neapolitana | 3 |
| Bertholomea perusina | 2 |
| Iacopone | 8 |
| Carlo macere | 2 |
| Aquaroli | 7 |
| Bonitio | 1 |
| Antonio muratore | 8 |
| Iulia de la Croce | 3 |
| Ysabetta lombarda | 3 |
| Terentio speciale | 6 |
| Io. Augustino | 4 |
| Bernardino capallaro | 5 |
| Pietro romano | 6 |
| Augustino speciale | 6 |
| Iacobo de Crescentiis | 28 |
| Stephano sartore | 6 |
| Mastro Cristofaro | 14 |
| Io. Baptista de Crescentiis | 17 |
| Bernardo sartore | 2 |
| Francisco pintore | 2 |
| Ieronimo de Campi | 4 |
| Alberto calzolaro | 3 |
| Barbeta fructarolo | 2 |
| Menico fructarolo | 3 |
| Iulia senesa | 6 |
| Pietro Rosselli | 6 |
| Iacobo libraro | 8 |
| Sancta Catarina (2) | 26 |
| Ioanne sartore | 2 |
| Io. Antonio tessitore | 3 |
| Angela venetiana | 2 |
| Diana | 2 |
| Alexandra da Reso | 2 |
| Iusto fornaro | 7 |
| Ioanne mandatario | 4 |
| Bartolomeo Rotello | 5 |
| Catarina | 1 |
| Camilla paduana | 3 |
| Nicolò barbieri | 3 |
| David sartore | 3 |
| Bernardino | 5 |
| Sancto muratore | 7 |
| Iacobo lumbardo | 2 |
| Alexandro caratieri | 3 |
| Bertholomeo napolitano | 4 |
| Bernardino scarpelino | 4 |
| Polonia fiorentina | 6 |
| Medea da Tivoli | 5 |
| Carneseca fiorentino (3) | 8 |
| Mateo muratore | 5 |
| Bertholomeo caratiero | 4 |
| Iacobo da Caravazzo | 3 |

(1) S. Luigi de' Francesi.

(2) Già monastero di domenicane, dirimpetto alla chiesa di S. Chiara, dove oggi è la Congregazione di Carità.

(3) Pietro Carnesecchi, bruciato in Roma come eretico.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Bernardo scarpellino . . . | 2 | Io. Dominico stadellaro . . | 5 |
| Francisco Scapuccio . . . | 4 | Bellavilla . . . . . . . . | 3 |
| Li heredi de lo illus.mo Bartolomeo de la Valle . . | 10 | Pietro Paulo Iuvenale. . . | 5 |
| Laura de Alberinis. . . . | 8 | Ambrosio hosto . . . . | 9 |
| Iulio Alberino . . . . . | 12 | Ioanne fiorentino . . . . | 2 |
| Santa Maria . . . . . . | 1 | Andrea barbiero . . . . | 3 |
| Ioanne Barille . . . . . | 2 | Francisco fiorentino . . . | 1 |
| Nicolao francioso . . . . | 2 | Lupes Santio . . . . . | 8 |
| Camilla de Matteis . . . | 9 | Io. Bernardino . . . . . | 2 |
| Ioanne de Valesio . . . . | 2 | Cosa fiorentina . . . . . | 3 |
| Tiberio. . . . . . . . . | 12 | Lo secretario de l'Imperatore (1) . . . . | 13 |
| Livia romana . . . . . | 4 | Sillano . . . . . . . . | 2 |
| Andrea. . . . . . . . . | 3 | Antonio cimatore . . . . | 7 |
| Simione sartore. . . . . | 8 | Ioanne funaro . . . . . | 4 |
| Luca medico. . . . . . . | 11 | Santo Eustachio . . . | 4 |
| Ian Baptista de Tollentino . | 4 | Innocentio d'Amelia canonico | 5 |
| Iacobo da Fara. . . . . | 4 | Angela venetiana . . . . | 2 |
| Paula de Pichis. . . . . | 15 | Paulo falegname . . . . | 6 |
| Io. Dominico. . . . . . | 7 | Girardo sartore . . . . . | 3 |
| Caterina Cadaval . . . . | 8 | Maria spagnola . . . . . | 1 |
| Ieronimo de Nargni . . . | 1 | Io. Antonio . . . . . . | 5 |
| Giordano Bocabella . . . | 13 | Cristoforo. . . . . . . . | 3 |
| Fronzino falegname . . . | 8 | Isabella Fernanda . . . . | 1 |
| Laura romana . . . . . | 8 | Diana siciliana . . . . . | 2 |
| Io. Michaele . . . . . . | 10 | Caterina fiorentina . . . . | 2 |
| Gratiosa romana . . . . | 3 | Isabetta spagnola . . . . | 3 |
| Antonio sartore. . . . . | 4 | Nicolin falegname . . . . | 2 |
| Antonio genovese . . . . | 9 | Maistro Iuleto . . . . . | 1 |
| Io da Riverino. . . . . | 6 | Ieronimo scarpellino . . . | 8 |
| Francisco de Cardo . . | 4 | Clemente fiorentino . . . | 14 |
| Gallateo calzolaro . . . . | 4 | Iacomo Spanochia. . . . | 6 |
| Pietro Antonio de Caverina | 2 | Oratio . . . . . . . . . | 1 |
| Marco da Caverina . . . | 4 | Ioanne Caroso . . . . . | 9 |
| Cesaro de Gratiis . . . . | 9 | Nicolò da Bibiena . . . . | 7 |
| Aloysio romano. . . . . | 4 | Iacobo . . . . . . . . . | 6 |
| Cristina . . . . . . . . | 1 | Torquato . . . . . . . . | 5 |
| Ian Pietro milanese . . . | 4 | Pietro Donato . . . . . | 5 |

(1) Questo titolo mi pare non possa convenire nè al Lanoy, vicerè di Napoli, nè ad Ugo Moncada, oratore dell'imperatore in luogo del defunto duca di Sessa; ma solo a Cesare Fieramosca, spedito dall'imperatore per trattare gli accordi. Egli giunse a Roma a' 25 di gennaio 1527, e concluso l'armistizio, ne ripartì pochi giorni appresso: vi tornò poi agli 11 di marzo, e pochi giorni dopo, concluso il trattato, ripartì pel campo del Borbone.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pietro Paulo de Camerino | 5 | Iohannes Baptista | 4 |
| Iacobo de Comitibus | 5 | Octaviano de Lotti | 110 |

Somma de case habitate nel rione de Sancto Eustachio quatrocento trentedoi . . . . . . . . . . . . . . . . 432

Somma de bocche del dicto rione de Sancto Eustachio tremille cento et vinti uno . . . . . . . . . . . . . . . 3121

## REGIO PINEE.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Ieronimo Maffei | 19 | Lucia bolognese | 2 |
| Biagio lombardo carrattieri | 2 | Alexandro | 8 |
| Paulo Leni | 16 | Andrea Vigetino | 8 |
| Valerio Dolere | 9 | Iacobo Porcari | 17 |
| Ieronimo milanese | 9 | Francisco da Lodi | 3 |
| Tullio de Aspra procurator | 7 | Bernardino murator | 2 |
| Paula figliola de Sancto Spirito | 1 | Antonio fiorentino | 2 |
| Domenico de Parentibus | 7 | Mariano | 5 |
| Ieronimo Porcaro | 12 | Angelina da Milano | 5 |
| Antonio murator | 3 | Dominico fiorentino pecigarolo | 3 |
| Ecclesia Santi Iohannis (1) | 52 | Io. Antonio staterarius | 8 |
| Ludovico beneficiato di San Pietro | 8 | Maria Fusolinus | 8 |
| Thomaso d'Arezzo | 14 | Alexe calzolaro | 4 |
| Domizio di Matteo | 9 | Ian Francisco sartor | 4 |
| Ludovico barbieri | 10 | Francisco di Gianone | 5 |
| Pietro sartor | 6 | Pietro Paulo d'Amadeo | 15 |
| Claudio stagnaro | 3 | Gentile romana | 5 |
| Andrea | 5 | Giovanni venetiano | 9 |
| Baptista sartor | 5 | Bernardino di Palestrino | 8 |
| Alexandro bolognese | 4 | Andrea scopetieri | 2 |
| Vitorio fiorentino | 5 | Dalfina romana | 5 |
| Dominico fiorentino | 4 | R. D. archidiaconus | 6 |
| Andrea romano | 2 | Martino dal Montete | 3 |
| Gionantonio bastardo | 12 | Bertholomeo bergamasco | 3 |
| Convento de la Minerva | 40 | Francisco bergomasco | 1 |
| | | Lucretia da Popi | 16 |
| | | Caterina senese | 2 |

(1) S. Giovannino della Pigna.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Fiore fiorentina . . . . . | 1 | Granario di S. Antonio . . | |
| Ieronimo de Capua . . . | 3 | Paulo Antonio . . . . . . | 11 |
| Martino fiorentino . . . . | 3 | Carlo romano . . . . . . | 13 |
| Dominica romana . . . . | 4 | Benedeto pisano . . . . . | 11 |
| Dionora de Termis. . . . | 4 | Paulo de la Stalla . . . . | 1 |
| Maria romana . . . . . . | 2 | Bartholomeo da Lodi. . . | 2 |
| Vincentio Boni . . . . . . | 10 | Antonio Claudio . . . . | 4 |
| Angelo mulatieri . . . . | 2 | Ginevra da Milano . . . | 5 |
| Pietro muratore. . . . . | 4 | Francisco de la Stalla (3) . . . . . . . . | 80 |
| Ian Baptista romano . . . | 5 | Nella torre del Melangolo . | |
| Alexandro sartore . . . . | 3 | Bernardino de Matanis . . | 4 |
| Monasterium prope S. Stephanum (1) . . | 7 | Lucretia romana . . . . | 3 |
| Marco Antonio. . . . . . | 10 | Ian Pietro milanese . . | 2 |
| Toma Capocci . . . . . . | 1 | Vitoria de Sardigna . . . | 4 |
| Lucia da la Vernia. . . . | 3 | Bonico di Provenza . . . | 4 |
| Lucretia romana . . . . | 3 | Batista caratieri di Como . | 5 |
| Io. Antonio pezigarolo . . | 3 | Perino caratieri romano . . | 2 |
| Bernardino romano . . . | 3 | Parisino aconchiatore. . . | 9 |
| Iacobo Neretti . . . . . . | 20 | Ioanni Levi . . . . . . . | 3 |
| Batista Fabii. . . . . . . | 40 | Batista murator. . . . . | 1 |
| Augustino romano. . . . | 5 | Bernardina da Perugia . . | 3 |
| Stefano de Rossi . . . . | 1 | Bertholomeo da Frascati . | 28 |
| Stefano canonico . . . . | 4 | Gabrielo sartore . . . . | 8 |
| Marco Antonio ferraro . . | 6 | Elisabetta francese . . . . | 2 |
| Antonio Bonci . . . . . . | 6 | Statio da Frascate . . . . | 10 |
| Cristoforo muratore . . . | 11 | Pietro venetiano. . . . . | 1 |
| Maria romana . . . . . . | 2 | Monasterio Sancte Marte (4) . . . . . . | 15 |
| Iuliano Madaleni . . . . | 18 | Alphonso spagnolo . . . | 3 |
| Ioanne romano. . . . . | 4 | Alexandro. . . . . . . . | 7 |
| Cesari romano . . . . . | 3 | Carolo calzolaro da Nami . | 3 |
| Marco Antonio Alteri (2) . . . . . . . | 96 | Conventus monasterii Trium Fontium | 12 |
| Ian Baptista de Piagontia . | 8 | Bernardino capellano de Valle | 1 |
| Francisco romano. . . . | 4 | Ian Batista Bani . . . . | 4 |
| Antonio ferraro. . . . . | 4 | Alensina spagnola. . . . | 1 |
| Hercules romano . . . . | 7 | Taviano profumieri . . . | 9 |
| Menico Altieri . . . . . | 85 | | |

(1) S. Stefano del Cacco.

(2) L'autore dei *Nuziali*. Le antiche case degli Altieri erano dove oggi il palazzo di questo nome.

(3) Degli Astalli, nella via omonima.

(4) Incontro a S. Stefano del Cacco.

| | |
|---|---|
| Lorenzo fiorentino muratore | 5 |
| Ioanni spagnolo . . . . | 4 |
| Giuliano scarpellino . . . | 6 |
| Alvaro de Marino . . . . | 1 |
| Iacobo calzolaro . . . . | 8 |
| Ambrosio milanese. . . . | 9 |
| Mercurio auditore de Rota . | 15 |
| Ioanni fornaro . . . . . | 5 |
| Ieronimo da Perusia . . . | 7 |
| Antonio ciavatino . . . . | 2 |
| Alexandro parmesano . . | 10 |
| Camilla romana . . . . | 5 |
| Ieronimo calsettaro . . . | 2 |
| Lena venetiana . . . . . | 4 |
| Iacobo da Gobbio . . . . | 4 |
| Margaritta romana. . . . | 10 |
| Francisco tessitor . . . . | 5 |
| Pulisena romana . . . . | 4 |
| Gabriella Stella. . . . . | 2 |
| Lucretia siracusina. . . . | 1 |
| Dominico legnaiolo . . . | 4 |
| Caterina grecha. . . . . | 4 |
| Pietro da Viterbio . . . . | 4 |
| Simona romana. . . . . | 2 |
| Mateo Luparini . . . . . | 3 |
| Altobello romano . . . . | 5 |
| Filipo Bonagratia . . . . | 1 |
| Iulia de Benedetis . . . . | 2 |
| Lena di Gropo . . . . . | 4 |
| Ieronimo da Urbino . . . | 11 |
| Antonia da Bradolo . . . | 3 |
| Serafina Serafina . . . . | 2 |
| Aurelia romana. . . . . | 4 |
| Ioanni Stella. . . . . . | 8 |
| Ian Batista romano . . . . | 3 |
| Iacobo muratore . . . . | 2 |
| Hectore romano . . . | 10 |
| Maria Albertina. . . . . | 5 |
| Agnolo romano. . . . . | 5 |
| Cristoforo da Milano . . . | 5 |
| Angolo romano. . . . . | 2 |
| Tome de Cominis. . . . | 3 |

| | |
|---|---|
| Margarita romana . . . . | 3 |
| Iacobo lombardo . . . . | 1 |
| Pietro melanese. . . . . | 5 |
| Iuliano muratore . . . . | 5 |
| Roberto da Monferrato . . | 2 |
| Maria Elisabetta. . . . . | 1 |
| Alexandra da Billetri . . . | 2 |
| Ieronimo romano . . . . | 3 |
| Laura bolognese . . . . | 3 |
| Iacopa de la Valle . . . . | 2 |
| Ieronimo Camino . . . . | 6 |
| Antonio caretieri . . . . | 2 |
| Pietro Rotelani . . . . . | 8 |
| Augustino di Lorenzo . . | 6 |
| Anastasia . . . . . . . . | 1 |
| Caterina de Pisanello. . . | 3 |
| Ioanni calzolaro. . . . . | 2 |
| Francisco de Pisanello . . | 8 |
| Lionardo Crociano . . . | 3 |
| Vitura Macinqui . . . . | 3 |
| Ludovico tavernaro . . . | 4 |
| Claudio factore de Paulo Stalla . . . . . . . . | 3 |
| Santa napolitana . . . . | 4 |
| R.mo card. Pisano (1) | 130 |
| Cherubina spagnola . . . | 9 |
| Maria di Savona . . . . | 4 |
| Orlando savoino . . . . | 6 |
| Ioanni Casa Cornatta. . . | 3 |
| Iacobo Papiro romano . . | 3 |
| Fiore stiavonese . . . . | 1 |
| Io. Batista de Alexandria . | 1 |
| Pietro da Como. . . . . | 1 |
| Alexandro d'Amelia . . . | 2 |
| Stefanno di S. Martino . . | 5 |
| Ioanna di Curvana . . . | 10 |
| Ioanni Iacobo romano . . | 5 |
| Ian Mateo tessitor. . . . | 2 |
| Michaele viterbese. . . . | 6 |
| Augustino Ruspi . . . . | 18 |
| Angelo fallegname. . . . | 3 |
| Felice alias Ciantilia . . . | 2 |

(1) Il cardinal Pisani, veneto, abitava il palazzo di Venezia.

| | |
|---|---|
| Ian Pietro venetiano . . . | 5 |
| Pietro Porta a casa . . . | 4 |
| Antonio Moroso . . . . | 6 |
| Ioanni da Piasenza . . | 5 |
| Angelo speciale. . . . . | 10 |
| Dominico speciale . . . . | 9 |
| Francisco da Cestio . . . | 2 |
| Lorenzo di Lano . . . . | 3 |
| Monasterio S. Iosepo (1) | 14 |
| L'abate di S. Bastiano . . | 13 |
| Virgilia da Vicentia . . . | 12 |
| Iuliano da Zoanne. . . . | 8 |
| Serafina . . . . . . . . | 2 |
| Tadeo da Frascate. . . . | 11 |
| Geronimo genovese . . . | 8 |
| Austino romano. . . . . | 7 |
| Ioannino calzolaro. . . . | 7 |
| Alexandra venetiana . . . | 8 |
| Camilla de Mandatis . . . | 9 |
| Bertolomeo de Urbino . . | 6 |
| Dominico di Sotte . . . | 12 |
| Ioanni d'Alvetia. . . . . | 3 |
| Io. Batista da Vic.° mari . | 5 |
| Bernardino dalla Calza . . | 7 |
| Ioanni Marrone. . . . . | 6 |
| Cola d'Agnolo romano . . | 2 |
| Francisco Picolino. . . . | 5 |
| Lazaro parmisano . . . . | 3 |
| Paulo di Marino . . . . | 11 |
| Antonio da Piperno . . . | 4 |
| Io. Batta Capavalle . . . | 7 |
| Batista romano . . . . . | 7 |
| Famiglie dal Monte . . . | 16 |
| Marco Antonio romano . . | 7 |
| Io. Pietro mandataro . . . | 10 |
| Ioan Maria romano . . . | 3 |
| Io. Paulo Pazardo . . . . | 8 |
| Francisco fiorentino . . . | 6 |
| Apolonia di Ludovico. . . | 9 |
| Lucretia da Mantoa . . . | 5 |
| Benedeto da Antonio fiorentino | 7 |

| | |
|---|---|
| Polito da Mantoa . . . . | 3 |
| Pietro da Mantoa cavatino. | 3 |
| Marco medico . . . . . | 12 |
| Caterina de Rossi . . . . | 7 |
| Basilio de Curratis romano | 5 |
| Alfonso de Milano. . . . | 8 |
| Mateo franchese . . . . | 7 |
| Ioanne pifero . . . . . | 4 |
| Filipo Persido romano . . | 16 |
| Nicolò de Palma . . . . | 8 |
| Pietro vaccinaro . . . . | 4 |
| Tarsia da Terni . . . . . | 3 |
| Paulo Muli romano . . . | 3 |
| Girolamo Benedeto romano | 10 |
| Taviano Paluzzo romano . | 10 |
| Filippo senese ferraro . . | 4 |
| Dominico senese murator . | 3 |
| Francisco tessitor . . . . | 3 |
| Emilia senese . . . . . | 1 |
| Bartholomeo procurator. . | 9 |
| Todo fiorentino. . . . . | 4 |
| Ambrosio dalla Fossa . . . | 9 |
| Pietro sartor . . . . . . | 3 |
| Pietro Stalla romano . . . | 150 |
| Mandatario . . . . . . . | 4 |
| Madona Soriana da Palumbaro . . . . . . . . . | 3 |
| Gregorius de Felicibus . . | 10 |
| Cristoforo Berti romano . | 4 |
| Ambrosio muratore . . . | 5 |
| Heredes domini Leonardi . | 5 |
| Pietro da l'Aquila . . . . | 3 |
| Francisco da Bressia . . . | 2 |
| Pacifico da Todi vassallaro . | 4 |
| Iacobo bolognese . . . . | 3 |
| Francisco scarpelino bolognese . . . . . . . . | 4 |
| Marco murator da Urbino . | 2 |
| Catharina romana . . . . | 4 |
| Iacobo da Romagna . . . | 5 |
| Fermo da Cornago . . . | 2 |

(1) S. Giuseppe della Pigna, chiesetta riedificata da Vittoria Colonna, e di cui non rimane traccia.

| | |
|---|---|
| Ioanni legnarolo | 6 |
| Monasterium S. Ieronimi | 4 |
| Ioanni calzolaro | 7 |
| Andrea Morello | 8 |
| Pietro romagnolo murator | 4 |
| Tomaso piasentino | 3 |
| Mario ferraro | 4 |
| Lorenzo fiorentino | 6 |
| Francesca de Rossi | 14 |
| Hercules cavatino milanese | 2 |
| Serafino da Recanati | 3 |
| Paulo Roffi | 4 |
| Bastiano Lotti | 4 |
| Francisco melanese | 4 |
| Margeritta romana | 1 |
| Santa corsa | 4 |
| Ecclesia Sancti Salvatoris (1) | 2 |
| Bartholomeo de Gavorella | 5 |
| Iulia romana | 3 |
| Iohan Antonio tessitor | 2 |
| Ioanni oste da Fuligno | 3 |
| Paulo da Como pezigarolo | 3 |
| Antonio soldato romano | 7 |
| Benedeto de Lafria romano | 18 |
| Ian Francesco da Prato | 14 |
| Cristofora | 5 |
| Herede de Francisco alias Quatroalti | 10 |
| Francisco Latio | 8 |
| Marco Celsio romano | 48 |
| Fabio de Meta bona | 9 |
| Capitaneo Salomone | 20 |
| Ioan Baptista Libro | 17 |
| Mancino pistolese | 7 |
| Luigi sartore | 8 |
| Signor Mario Savello | 25 |
| Marcello | 16 |
| Gregorio romano | 8 |
| Egidio de Salchetto | 5 |
| Menico romano | 6 |
| Pietro francese | [illegible] |
| Angelina calabresa | 3 |
| Angela senese | 3 |
| Andrea da Mantoa | 3 |
| Guillelmo Leni | 25 |
| Auditor Capozucchi | 22 |
| Paulina | 2 |
| Ian Francisco Santi | 7 |
| Dominico cavatino | 4 |
| Cola Giovanni | 5 |
| Angelo di Manotto | 3 |
| Paulino barberi | 4 |
| Domenico Madaleno | 7 |
| Francisco | 8 |
| Pietro Antonio cavalare | 6 |
| Luigi Laurena | 4 |
| Alexandro da Castellatino | 5 |
| Pietro tessitor | 6 |
| Ian Iacobo bresano | 5 |
| Baptista lombardo | 5 |
| Ieronimo da Schroveto | 2 |
| Ian Baptista Rugieri | 2 |
| Pulidoro de Senibus | 7 |
| Bernardino romano | 3 |
| Mateo da Ragiano | 4 |
| Lorenzo barbieri | 6 |
| Nastasia scavona | 1 |
| Martino Lupi | 2 |
| Daniel Embroy | 4 |
| Io. Baptista barberi | 7 |
| Lucia Staiona | 2 |
| Pietro Paulo Manfredi | 7 |
| Bertolomeo scarpelini | 3 |
| Elisabetta piamontese | 2 |
| Beatrice tudescha | 4 |
| Caterina lavandara | 3 |
| Bernardino da Todi | 12 |
| Sandro fornaro | 14 |
| Ian Francisco senese | 3 |
| Evangelista Musin | 18 |

(1) Forse S. Salvatore di Camilliano, che era nell' area occupata dal monastero di S. Marta.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Pietro fornaro todesco . . | 4 | Sanctus alias Grasso . . . | 4 |
| Prospero romano . . . . | 20 | Nicolina sciavona . . . . | 1 |
| Georgio ciavattino . . . . | 3 | Gratia Stragonea . . . . | 3 |
| Vicentio Pomonio . . . . | 9 | Marco di Castilione . . . | 2 |
| Ieronimo pictore . . . . | 2 | Richardo senese . . . . | 4 |
| Thomas de Favoribus . . | 14 | Bastiano Corso . . . . | 11 |
| Bartholomeo scarpelino . . | 2 | Pietro La Robbio . . . . | 4 |

Somma de case habitate del dicto rione de la Pinea trecento septanta sette . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 377
Somma de bocche del dicto rione de la Pinea domille octocento sexantatre . . . . . . . . . . . . . . . . . . 2863

## REGIO CAMPITELLI.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Laurentius Lucas de Rubeis | 7 | Iacoma de Marino . . . . | 3 |
| Ioannes de Lagra pesigarolus | 2 | Petrus Antonius factor Sancti Petri. . . . . . | 9 |
| Ambrosina de la Fossa . . | 11 | Franciscus Novellus . . . | 6 |
| Petrus portator grani . . . | 13 | Ieronimus lombardus. . . | 6 |
| Celsus de lo Frutto . . . | 3 | Pranciscus procurator. . . | 7 |
| Stephanus Ciambertus . . | 5 | Marianus trombettus . . . | 10 |
| Ioannes Antonius de Murtara . . . . . . . . . | 3 | Petrus fidelis. . . . . . | 2 |
| Cesar de Ara . . . . . | 7 | Franciscus barbitonsor . . | 10 |
| Sora Brigida ordinis S. Dominici . . . . . . . | 6 | Ioannes stufarolus . . . . | 5 |
| Fulgentius de Cora . . . | 13 | Paulina uxor quondam Tiberi . . . . . . . . . | 3 |
| In eadem domo: | | Iacobus medicus . . . . | 2 |
| Ioannes Baptista de Preneste | 16 | Hannibal pescivendolus . . | 8 |
| Stephanus Pontianus . . . | 5 | Cristoforus Iacobi . . . . | 1 |
| In eadem domo: | | Paula de Bariis. . . . . | 3 |
| Ioannes Paulus de magistro Ursino . . . . . . . | 4 | Mariottus capocarrarius . . | 3 |
| In eadem domo cuiusdam Antonelli: | | Nicolaus lignarius . . . . | 5 |
| Franciscus Mocharus . . . | 2 | Ioannes Maria bononiensis . | 5 |
| Margarita romana de Marino | 4 | Cristoforus mandatarius . . | 6 |
| | | Ludovicus capellanus Sancti Blasii (1) . . | 1 |

(1) S. Biagio de Mercatello o in Campitelli, dove oggi è la chiesa della beata Rita, in via della Peducchia.

| | |
|---|---|
| Antonius de Arciottibus | 6 |
| Antonius pictor | 8 |
| Thomas perusinus capitaneus Capitolii | 2 |
| Thomas Philipusius | 9 |
| Marius barbitonsor | 8 |
| Antonius Versolesius | 4 |
| Leonora Francisci corsa | 3 |
| Magnificus dominus senator (1) | 31 |
| Martinus Merscalchus | 11 |
| Simon ferrarius | 5 |
| Diamante de Forosempronio | 3 |
| Lazarinus ferrarius | 16 |
| Ludovicus vignoralus | 4 |
| Maria lumbarda | 4 |
| Magdalena in domo Andree hispani | 6 |
| Dominicus senensis tabernarius | 12 |
| Robertus Regni laborator | 10 |
| Thomas de Frascatis | 20 |
| Stephanus Mulio | 14 |
| Franciscus Scorsolinus | 2 |
| Ioannes tabernarius | 10 |
| Alexander mediolanensis | 5 |
| Thomas de Monteferrato | 4 |
| Benedictus mantuanus | 3 |
| Ioannes francigena | 3 |
| Ioannes tessitor | 6 |
| Ioannes Maria de Pavia | 3 |
| Bertholomeus florentinus faber | 2 |
| Anselmus alias Morettus | 6 |
| Iacobus calzolarius | 4 |
| Isopius sabaudius | 2 |
| Cesar de Mariano | 15 |
| Io. Petrus de Lande | 2 |
| Elisabetta de Lande | 2 |
| Dominicus lombardus | 3 |

| | |
|---|---|
| Gabriel calsolarius | 2 |
| Hospital Consolationis | 100 |
| Conventus de Aracoeli | 80 |
| Ioanne corso | 8 |
| Antonius de Lignariis | 5 |
| Iacobus de Bucabellis | 4 |
| Franciscus de Vellitris | 4 |
| Lucretia Barsolona | 15 |
| In eadem domo Antonii de Marino: | |
| Iacobus de Buchabellis | |
| Emilia mater Mariani de Bucchabellis | 13 |
| In eadem domo Mariani: | |
| Iulia de Marino | 2 |
| Hipolitus pictor | 2 |
| Marcus Antonius | 8 |
| Bernardus Saaron Seccusebbus | 15 |
| Achilles de Marino | 17 |
| Turtaglinus | 5 |
| Franciscus de Preneste | 5 |
| Marius Salamonius (2) | 9 |
| Laura Antonii Salamonii | 5 |
| Maria Salamonii | 19 |
| Moniales S. Marie de Sole (3) | 14 |
| Paulus Bossi | 5 |
| Antonius episcopus Bergomensis | 10 |
| Ludovicus lombardus | 2 |
| Ioannes de Claro monte | 5 |
| Ieronimus Cola Alexandrini | 4 |
| Beatrix Sisaris | 5 |
| Pelegrinus | 2 |
| Carolus Cocus conservator | 4 |
| Magister murator de Como | 4 |
| Antonius lombardus | 3 |

(1) Nei palazzi Capitolini.
(2) Giurista a quei tempi famoso.
(3) Il tempio detto di Vesta a Bocca della Verità.

Angelus marescalchus . . 4
Franciscus de Lionello . . 3
Franciscus Evangelista de Nep.no . . . . . . . . 25
Dominicus de Matta . . . 8
Magister Mateus barbitonsor 9
Dominicus de Martino . . 10
Petrus de Ymola . . . . 3
Bernardina romana . . . 5
Antonius parmesanus . . . 2
Lucretia de Baptista . . . 3
Larius vignarolus parmesanus . . . . . . . . . 2
Faustina Bart. Placentini . 7
Iacomina venetiana . . . 1
Maria de Florensola . . . 3
Antonia Batista lavandara . 2
Ioannes Toferius de Parma 3
Andreas de Saulinis parmensibus. . . . . . . . . 3
Valerianus Mutus . . . . 30
Seraphinus Buchinus . . . 7
Esinus caput regionis.
Franciscus de Marino. . . 4
Fabius Simonis de Buchinis 9
Io. Baptista de Sacconibus . 8
Stephanus de Preneste . . 10
Manfredus chiavarius . . . 4
Baptista lignarius mediolanensis . . . . . . . . 9
Arcangelus senensis . . . 6
Ioannes de Marganiis . . . 70
In domo sua et ad Sanctissimum Iohannem (1):
Iacobus de Como caldararus 6
Angelus trombettus . . . 5
Paulus sutor de Anguillara . 6
Fertinus guantarus . . . . 6
Franciscus Tardiola tabernarius . . . . . . . . 3
Franciscus Carratellus romanus . . . . . . . . 3
Paulina Ludovici de Marganis. . . . . . . . . 1
Franciscus placentinus . . 3
Sebastianus Capistrallo . . 6
Thomas vignarolus . . . 3
Veronica de Tostis romana 3
Ioannes marchegiarius . . 5
Evangelista medicus . . . 8
Gaspar Andree Pontiani. . 4
Franciscus Picardus . . . 3
Ioseppus brixianus . . . . 4
Pasquinus murator . . . 2
Dianoldus. . . . . . . . 8
Bernardinus S. Marie de Curte . . . . . . . . 8
S.ta M.a de Curte (2) . .
In eadem domo pro quibusdam de Rocca Priore:
Simon lombardus . . . . 4
Franciscus pescevendolus . 3
Sora Agnesa hyspana. . . 1
Virgilia polona . . . . . 3
Hieronima de Marino . . 5
Bernardus de Monsa murator 4
Ludovica de Romanello. . 7
Lazarus lombardus de Mutina . . . . . . . . . 4
Ioannes capitaneus Albanensis . . . . . . . . 4
Iacobus de Brixia . . . . 2
Franciscus Caranta . . . 2
Paula perusina . . . . . 2
Simon genuensis . . . . 4
Sora Benedicta . . . . . 7
Salustius Fochistella . . . 6
Dominicus Celestinus. . . 3
Mateus de Molora . . . . 14
Tomas de Loscaris . . . 4
Augustinus . . . . . . 6

(1) S. Giovanni in Mercatello, oggi S. Venanzio dei Camerinesi.
(2) L'Annunziata a Tor de' Specchi.

Michael Regio fornarius. . 6
Gaspar Mutio . . . . . . 7
Moniales Turris de Spechio . . . . . 47
Benedictus Caltera romanus 4
Antonius Gasparonus. . . 5
Antonius pedemontanus . . 6
Salvator Lauri . . . . . 3
Alexandra napolitana . . . 8
Marianus de Grassettis . . 24
Bernardinus de Regio. . . 7
Ludovicus Roso. . . . . 10
Castiglianus hyspanus . . 7
Facesius de Brixiano cremonensis . . . . . . . 4
Lucretia de Silla . . . . 34
In eadem domo Sigismundus Ioannis Baptista Catinelli.
In eadem domo Cola Pisardus.
Mateus teotonicus . . . . 5
Savites de Regio tabernarius 4
Ioannes Cola de Cotrona . 4
Io. Bapta de Capisucchis . 10
Iulius Petri Matei . . . . 18
Marius Petri Matei. . . . 10
Hipolitus Petri Matei . . 1
Ioannes de Capua . . . . 13
In eadem domo de Albano:
Baptista Petri Matei . . . 6
Marino Tibalde . . . . . 8
Ioannes florentinus bastarius 6
Cola tinctor gayetanus . . 4
Petrus de Lauro romanus . 6
Bernardinus de Marino . . 26
In eadem domo cuiusdam Saramelle et sociorum.
Georgius de Luca . . . . 20
Antonius de Frigapanibus . 20
Pacificus de Pacificis . . . 22
In eadem domo cuiusdam de Preneste.
Item Mancinotti et de Preneste.

Io. Batista alias Pizo aromatarius . . . . . . 4
Morettus corsus . . . . 4
Ieronimus de Rossis . . . 11
Luciana corsa . . . . . 9
Ioannes teutonicus. . . . 4
Sora Flora corsa . . . . 5
Brutus Capozucchus . . . 24
Marcellus Capozucchus . . 15
Damianus corsus . . . . [illegible]
Cesar de Sancto Gabio . . 3
In domo p.ti domini Andree Bruti . . . . . . 5
Andreas Albanesi et sociorum
Dominicus florentinus tessitor . . . . . . . . . 4
Io. Battista de Cipriano . . 8
Felix de Puccis . . . . . 5
Hieronimus de Astris. . . 3
Antonius Pucius . . . . 4
Michael Angelus . . . . 4
Gabriel de Fadentiis romanus 8
Franciscus de Papi tabernarius . . . . . . . . 4
Evangelista de Augubbio . 6
Paulus sutor cremonensis . 8
Antonius de Papia . . . . 6
Antonius romanus sutor . . 4
Lucas pinctor . . . . . 6
Iulianus de Verona fornarius 5
Dio te aiuti . . . . . . 5
Rita uxor magistri Alexii . 4
Petrus Lassano . . . . . 5
Henricus teutonicus . . . 4
Cristofora uxor Gabriel Rossi 1
Paulus de Benanato . . . 12
Honofrius Petri Matei. . . 10
In eadem domo granarium Francisci de Pacifica . . 3
Ioannes de Cesena. . . . 14
In eadem domo est granarium plenum Petri de Astallis.
Item aliud granarium Io. Ba-

| | |
|---|---|
| ptiste de Civita Castellana | |
| Franciscus de Valletis . . | 10 |
| Savius de la Corona rom. . | 8 |
| Franciscus de Urbino. . . | 2 |
| Ascanius Carolivius . . . | 6 |
| Portia Iuvenalis . . . . . | 3 |
| Marius Fulvius . . . . . | 5 |
| Caterina Pauli Maselli . . | 2 |
| Serrita Castr.° viterbiensis . | 6 |
| Paulus de Monte Crivallo . | 3 |
| Pasqualis de Trilarico . . | 1 |
| Marsellus de Fregapanibus . | 1 |
| Philipus de Silano . . . . | 10 |
| Martinus de Palansa mediolanensis . . . . . . . | 3 |
| Magister Benedictus murator . . . . . . . . . | 2 |
| Io. Petrus mediolanensis. . | 5 |
| Dominicus de Maso . . . | 2 |
| Franciscus carretarius lombardus . . . . . . . | 3 |
| Antonia pedemontana . . | 1 |
| Vincentius Boccapadule . . | 5 |
| Violante . . . . . . . . | 5 |
| Marius Palutius . . . . . | 1 |
| . . . . . . . . . . . . . | 1 |

Somma de case habitate nel rione di Campitello ducento cinquante quoatre . . . . . . . . . . . . . . . . 254
Somma de bocche del dicto rione de Campitello mille novecento et septe . . . . . . . . . . . . . . . . . 1907

## REGIO S. ANGELI.

| Case | Bocche |
|---|---|
| Dominus Antonius de Militibus . . . . . . . . . | 13 |
| Iosinus macellarius . . . | 1 |
| Hipolita curialis . . . . | 3 |
| Luchesius molendinarius . | 4 |
| Maria corsa Georgii vidua. | 6 |
| Ioannes Porsenus tabernarius | 5 |
| Stephanus mantuanus . . | 3 |
| Cristoforus vignorolus . . | 4 |
| Ioannes Maria vignorolus . | 3 |
| Pasqualis macellarius. . . | 2 |
| Floritus macellarius . . . | 2 |
| Guillelmus vignorolus . . | 3 |
| Brugia ferrarius . . . . | 5 |
| Thomas aromatarius . . . | 3 |
| Marguttus tabernarius . . | 4 |
| Batista Bondi . . . . . | 9 |
| Cesar aromatarius . . . . | 7 |
| Iacobus spatarus . . . . | 1 |
| Iacobus calzolarius . . . . | 2 |
| Andreas mediolanensis . . | 1 |
| Manuel Iordanus . . . . | 3 |
| Vitalis siculus . . . . . | 2 |
| Abraam ebreus hispanus . | 5 |
| Simon faberlignarius . . . | [illegible] |
| Salamon phisicus . . . . | 5 |
| Moyses matarasarus . . . | 2 |
| Paulinus parmensis . . . | 3 |
| Guillelmus veteramentarius . | 5 |
| Vitalis sutor . . . . . . | 5 |
| Moyses pizigarolus . . . | 4 |
| Sabatinus veteramentarius . | 6 |
| Moyses veteramentarius . . | 5 |
| Salamon veteramentarius . | 5 |
| Iacob de Moyse sutor . . | 3 |
| Simon calcetarius . . . . | 4 |
| Licneus de Frascatis . . . | 5 |
| Gentilis hebrea . . . . . | 3 |

| | |
|---|---|
| Abramantinus de Recanate | 5 |
| Stella hebrea | 2 |
| Simon hebreus | 4 |
| Moyses hebreus | 3 |
| Flora ebrea | 1 |
| Ella hebrea | 4 |
| Bonaventura hebrea | 4 |
| Moyses hebreus | 3 |
| Symeon hebreus teutonicus | 4 |
| Leo hebreus sutor | 4 |
| Bolestella hebrea | 5 |
| Stella hebrea | 2 |
| Camilla hebrea | 4 |
| Gentilis hebreus | 2 |
| Dulce Bella hebrea | 2 |
| Rica hebrea | 2 |
| Ventura veteramentarius | 4 |
| Cossiglius teutonicus | 2 |
| Moyses Satinius textor | 6 |
| Vitalis veteramentarius | 3 |
| Ammon hyspanus sutor | 7 |
| Isac sutor | 2 |
| Isac catalanus sutor | 5 |
| Isac veteramentarius | 4 |
| Abraam sutor | 6 |
| Isac Nattas veteramentarius | 4 |
| Filodora vidua | 3 |
| Donna hebrea vidua | 1 |
| Moyses veteramentarius | 3 |
| Estrucha hebrea | 3 |
| Regina hebrea vidua | 3 |
| Benettus hebreus sutor | 2 |
| Hebrea vidua | 3 |
| Iosep hebreus calzolarius | 2 |
| Moyses hebreus | 10 |
| Angelus hebreus | 3 |
| Abram hebreus | 7 |
| Iosue veteramentarius | 3 |
| Santes hebreus veteramentarius | 5 |
| Leo hebreus | 2 |
| Isac hebreus veteramentarius | 3 |
| Prosper hebreus | 6 |
| Sabbatinus siculus | 5 |

| | |
|---|---|
| Moyses hebreus sutor | 7 |
| Angelus provencialis | 7 |
| Leo Mahottus hebreus | 3 |
| Salamon hebreus sutor | 4 |
| Mira hebrea sutrix camisaria | 3 |
| Vitalis hebreus teutonicus | 6 |
| Emanuel hebreus venditor panni | 8 |
| Melusius hebreus | 6 |
| Vitalis teutonicus | 5 |
| Simeon hebreus | 4 |
| Isac hebreus venditor pannorum veterum | 2 |
| Tregus hebreus | 5 |
| Abraam medicus hebreus | 8 |
| Ioseph hebreus calzolarius | 4 |
| Salamon hebreus calzolarius | 5 |
| Brunetta hebrea sutrix | 2 |
| Simon venetus hebreus | 2 |
| Mella hebrea lanarius | 2 |
| Moyses veteramentarius | 5 |
| Bertilus hebreus bastarus | 11 |
| Iacob hebreus de Viterbio | 6 |
| Salamon hebreus | 5 |
| Moyses hebreus | 9 |
| Iorius hebreus medicus | 6 |
| Bella Stella hebrea vidua | 7 |
| David hebreus tessitor | 9 |
| Isac hebreus lanternarius | 6 |
| Iacob hebreus veteramentarius | 5 |
| Elias veteramentarius | 7 |
| Ioseph de Lucoli veteramentarius | 5 |
| Salomon tinctor et sutor | 6 |
| Guillelmus sacerdos Iudeorum | 10 |
| Moyses hebreus veteramentarius | 6 |
| David | 8 |
| Leo doctor hebreus | 7 |
| Vitalis hebreus | 4 |
| Ioseph ebreus | 3 |
| Emaneul hebreus | 5 |

| | |
|---|---|
| David hebreus pollarolus. | 9 |
| Angelus Saleo veteramentarius | 6 |
| Angelus de Ancicha hebreus | 10 |
| Savius hebreus venditor vini | 7 |
| Iacob acconciator di calse hebreus | 5 |
| Arogia hebrea Gentilis | 4 |
| Sabon hebrea veteramentarius | 4 |
| Moyses hebreus calzolarius | 4 |
| David hebreus calzolarius | 5 |
| Nora vidua hebrea | 2 |
| Abraam zupolinus hebreus | 2 |
| Angelus hebreus | 2 |
| Iacobus de Piperno | 7 |
| Rosella hebrea vidua | 3 |
| Tiullus mandatarius hebreus | 5 |
| Enea Mella hebrea | 3 |
| Argia vidua | 6 |
| Abraam hebreus sutor | 2 |
| Vitalis hebreus | 6 |
| Morescus hebreus de Morea | 6 |
| Sabatinus hebreus | 6 |
| Banchorus hebreus | 6 |
| Isac hebreus morescus sutor | 7 |
| Iacob medicus hebreus | 5 |
| Bergantinus hebreus | 7 |
| Ioannes de Luce hebreus | 4 |
| Augustinus de Canevariis | 5 |
| Beiamiez hebreus cartularius | 13 |
| Sabbatucius hebreus | 8 |
| Iacob Brudo hebreus | 5 |
| David hebreus veteramentarius | 3 |
| Moyses hebreus veteramentarius | 6 |
| Ansalmus hebreus | 3 |
| Simon siculus | 5 |
| Guillelmus hebreus cartularius | 4 |
| Isac hebreus venditor pannorum | 3 |
| Abraam hebreus venditor pannorum | 2 |
| Abraam hebreus veteramentarius | 3 |
| Simon hebreus sutor | 4 |
| Prosper hebreus sutor | 5 |
| Perna vidua | 4 |
| Salamon sutor | 4 |
| Emanuel | 6 |
| Salamon de li Panseri | 4 |
| Angelus | 3 |
| Salamon | 7 |
| Salamon de Terracina | 4 |
| Isac sutor | 3 |
| Abraam Cavis calzolarius | 4 |
| David calzolarius | 4 |
| Columbus hebreus | 6 |
| Moyses mariscalcus | 2 |
| Bonsue velero | 6 |
| Leo venditor pannorum | 3 |
| Dominus Evangelista | 10 |
| Strucus Barro hebreus | 2 |
| Heber sutor | 9 |
| Dominicus | 1 |
| Magister Franciscus | 6 |
| Hieronimus pedemontanus | 2 |
| Stella | 3 |
| Simon | 4 |
| Angelus Mutus hebreus | 6 |
| Ysabetta curialis | 2 |
| Bernardinus de Papia | 2 |
| Abraam Rubolese | 2 |
| Marzochus hebreus | 4 |
| Cioca tripolesius | 7 |
| Rachelle | 1 |
| Elias de Micinello | 4 |
| Abraam sutor hispanus | 1 |
| Morescus tripolesius | 3 |
| Aron hebreus piscator | 7 |
| Moyses ang. | 9 |
| Abraam Iosepi | 6 |
| Dominica de Viacale de Tibure | 4 |
| Paulus herbarolus | 1 |
| Antonius Vias hyspanus | 7 |
| Iosapus hebreus | 3 |

| | |
|---|---|
| Rosa hebrea . . . . . . | 3 |
| Elias hebreus . . . . . . | 5 |
| Micinellus hebreus. . . . | 6 |
| Camilla romana : . . . | 4 |
| Ioannes parmensis vignorolus | 2 |
| Elias hebreus macellarius . | 6 |
| Iacobus de Elia. . . . . | 5 |
| Abraam magister schole. . | 6 |
| Bartilus hebreus. . . . . | 7 |
| Abraam perusinus . . . . | 5 |
| Contius hebreus macelarius | 6 |
| Gratiolus de Ochiatin hebreus. . . . . . . . . | 3 |
| Beniaminus macellarius . . | 12 |
| Savitottus cirugicus . . . | 3 |
| Moyses Roselli . . . . . | 5 |
| Sabato hebreus tabernarius . | 5 |
| Iosepus hebreus. . . . . | 5 |
| Iosepus siculus hebreus . . | 3 |
| Seppe hebreus . . . . . | 7 |
| Iosepus hebreus. . . . . | 7 |
| David macellarius . . . . | 6 |
| Saron hebreus . . . . . | 7 |
| Angelus hebreus . . . . | 5 |
| Leo ebreus . . . . . . . | 4 |
| Moyses hebreus. . . . . | 6 |
| Saltabastanee hebreus. . . | 2 |
| Rosa sicula hebrea. . . . | 6 |
| Sabatus hebreus . . . . | 3 |
| Gentilesca Maliani. . . . | 2 |
| Elias Sabati hebreus . . . | 5 |
| Leo venditor ferri vecchi . | 5 |
| Bartholomeus yspanus . . | 1 |
| Moyses tripolinus . . . . | 3 |
| Simon siculus . . . . . | 4 |
| Maro hebreus . . . . . | 5 |
| Anchelinus hebreus . . . | 5 |
| Iosepphus hebreus . . . . | 3 |
| Leonellus . . . . . . . | 2 |
| Ludovica de Patrariis . . . | 2 |
| Iacob hebreus siculus. . . | 5 |
| Isac tribolinus hebreus . . | 2 |
| Angelus hebreus . . . . | 6 |
| Aron hebreus . . . . . | 3 |
| Ambrosius de Trivi furnarius . . . . . . . . . | 6 |
| Alexander de Crema . . . | 4 |
| Franciscus de Monte dolinarius . . . . . . . . . | 7 |
| Servadio hebreo . . . . | 6 |
| Isac spadarius . . . . . | 8 |
| Salamon ferravecchio. . . | 7 |
| Sabbatucius macellarius . . | 4 |
| Iosepus bastarius . . . . | 5 |
| Domilus calaber senzale. . | 9 |
| Moyses hebreus. . . . . | 9 |
| Bonaiuto hebreus . . . . | 5 |
| Leo portugaliensis . . . . | 5 |
| Nora vidua hebrea. . . . | 9 |
| Bertarius lombardus molendinarius. . . . . . . . | 9 |
| Dominica vidua lombarda . | 1 |
| Leonardus florentinus fornarius . . . . . . . . . | 2 |
| Laurentius fabri. . . . . | 3 |
| Petrus mediolanensis . . . | 3 |
| Thomas fructarolus Sabaudie | 3 |
| Bernardinus senensis . . . | 3 |
| Petrus lombardus . . . . | 6 |
| Magnanus hebreus . . . . | 1 |
| Dominicus pedemontanus aquarolus . . . . . . . | 2 |
| Mirabilis ferrariensis . . . | 2 |
| Ioanninus pedemontanus. . | 5 |
| Agnesa de Carpis . . . . | 7 |
| Bartolomeus barbitonsor. . | 3 |
| Petrus siculus carrarius . . | 2 |
| Petrus pedemontanus. . . | 2 |
| Ventura hebreus . . . . | 4 |
| Gratiosa hebrea. . . . . | 4 |
| Cencius de Taiolo aromatarius . . . . . . . . . | 2 |
| Bernardinus Garzie hyspanus . . . . . . . . . | 4 |
| Ioannes Barbarius filiararius | 4 |
| Didacus Ferdinandi hyspanus | 6 |
| Georgius pecigarolus . . . | 7 |
| Bernardus . . . . . . . . | 3 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ioannes tabernarius hiporigiensis . . . . . . . | 5 | Heredes Onophrii de Fabiis | 14 |
| Albertus de Flore trapezita . | 9 | Girottus de Astris . . . . | 3 |
| Paulus Porta casa . . . . | 5 | Ioannes ianuensis picigarolus | 4 |
| Antonius de Sinna. . . . | 6 | Bernardus romagnolus . . | 4 |
| Petrus mediolanensis . . . | 4 | Stephanus de Fabiis romanus | 50 |
| Georgius de Craparola . . | 3 | Raynaldus pedemontanus . | 3 |
| Blasius de Cremona . . . | 7 | Sebastianus pedemontanus . | 3 |
| Ioannes teutonicus . . . . | 6 | Guillelmus placentinus . . | 2 |
| Innocentius mediolanensis . | 8 | Agnesa romana . . . . . | 2 |
| Ieronimus siculus capellanus S. Leonardi (1) . . . . . . . | 1 | Petrus de Papia. . . . . | 6 |
| Piciottus hebreus . . . . | 4 | Mateus tordonensis aquarolus | 2 |
| Evangelista de Goro . . . | 5 | Andreas parmensis. . . . | 6 |
| Cain hebreus. . . . . . | 3 | Sebastianus morescus. . . | 6 |
| Didacus Lopez hispanus . . | 8 | Petrus de Gustello papiensis | 6 |
| Paulus teutonicus hebreus . | 4 | Antonius pedemontanus . . | 2 |
| Abraam venditor pannorum | 5 | Io. Petrus pedemontanus . | 3 |
| Mel pelliciarius hebreus . . | 5 | Thomas florentinus bicherarius . . . . . . . . | 5 |
| Isac hebreus . . . . . . | 2 | Cristoforus mulaterus . . | 4 |
| Iosep hebreus . . . . . | 5 | Leo hebreus cartarius. . . | 8 |
| Iacobus Ternarius . . . . | 3 | In eadem domo Monachus ebreus. | |
| Petrus de la Valle aromatarius . . . . . . . . . | 6 | Io. Baptista de Canistro hebreus . . . . . . . . | 4 |
| Paulus et Angelus pellisarius . . . . . . . . . | 8 | Antonius placentinus cal.rius | 1 |
| Bernardinus guantarus mancinus. . . . . . . . . | 2 | Aurelius Neron . . . . . | 11 |
| Batista de Placito calsetarius | 6 | Dominicus de Frascriptis . | 12 |
| Isac hebreus . . . . . . | 9 | Carolus de Mateis . . . . | 9 |
| Ioannes barbieri. . . . . | 6 | Ioannes napolitanus barbitonsor . . . . . . . . | 2 |
| Philippus Pelamantellus . . | 1 | Francisca vidua. . . . . | 4 |
| Antonius de Pisia . . . . | 7 | Ioanne Martello de Dalfinato | 3 |
| Ioannes alias Morgantus picigarolus . . . . . . . | 5 | Marcus Antonius de Regno neapolitanus . . . . . | 1 |
| Batista fornasarius. . . . | 3 | Ioannes tabernarius papiensis | 5 |
| Antonius tabernarius . . . | 2 | Iacobus vercellensis . . . | 2 |
| Angelella de Tortona. . . | 7 | Magister Hostertinarius . . | 6 |
| Iacobus de Sabaudia picigarolus. . . . . . . . | 3 | Sensonettus de Regno merciarius . . . . . . . . | 3 |
| | | Iacobus pectinarius. . . . | 3 |
| | | Petrus sutor . . . . . . . | 2 |

(1) S. Leonardo de Albis era nell'area occupata dal palazzo Costaguti, in piazza delle Tartarughe.

| | |
|---|---|
| Galeutius mediolanensis . . | 3 |
| Bernardus hebreus. . . . | 1 |
| Franciscus lombardus. . . | 2 |
| Franciscus de Alexandro . | 5 |
| Florentinus merciarius. | |
| Ioannes de Garignano . . | 4 |
| Franciscus de Sartis . . . | 3 |
| Iulia de Tibure tabernaria . | 8 |
| Antonius calsolarius . . . | 5 |
| Usellinus novariensis . . . | 2 |
| Blasius calsolarius . . . . | 4 |
| Angelus Oricola . . . . | 3 |
| Marchio teutonicus . . . | 4 |
| Dominicus novariensis . . | 5 |
| Nicolaus de Barbarano . . | 15 |
| Paulus de Cascia . . . . | 12 |
| Item in domo suprascripti Nicolai. | |
| Bertolomeo de la Catena . | 3 |
| Saritus lanarius . . . . | 3 |
| Hieronimus de Vallatis . . | 12 |
| Petrus Zanella . . . . . | 1 |
| Sebastianus de Marino . . | 9 |
| Vincentius Fantasia . . . | 8 |
| Franciscus de Anguillaria . | 11 |
| Iacobus de Sancto Roco . . | 1 |
| Gregorius piscevendolus. . | 16 |
| Francisca Matta . . . . | 5 |
| Nicolaus Stabellatus nrõ . . | 6 |
| Matias cartellarius. . . . | 7 |
| Buocitella de Anguillaria . | 2 |
| Priscia de Valle. . . . . | 3 |
| Paulus Tosus piscevendolus | 3 |
| Antonius Dronolellus. . . | 12 |
| Iulia de Antonio Gratiano . | 4 |
| Leo hebreus tessitor . . . | 10 |
| Ypolita de Tibure . . . . | 3 |
| Nicolaus de Anguillaria . . | 8 |
| Ieronimus de Gratiano . . | 6 |
| Lucretia vidua . . . . . | 3 |
| Marius Particappis . . . . | 8 |
| Brancucius de Abrotto . . | 5 |
| Io. Batta de Salutio . . . | 3 |
| Ieronimus de Doxis . . . | 12 |
| In eadem domo est granarium cum grano Francisci de Astallis. | |
| Cristoforus calciolarius grassus . . . . . . . . . | 11 |
| Iordanus de Serlupis romanus | 1 |
| Marcellus pisciavendolo . . | 4 |
| Squadrellinus lumbardus. . | 4 |
| Tittus piscivendulus . . . | 2 |
| Evangelista . . . . . . . | 12 |
| Iulius de Zagarolo pisciv. . | 12 |
| Laurentius parmensis . . | 4 |
| Franciscus Gambarottus. . | 3 |
| Brigida Stefanellis. . . . | 2 |
| Io. Batta Delfinus . . . . | 1 |
| In Sancto Ambrosio (1). . . . . . . | 20 |
| Ieronimus de Scipione . . | 11 |
| In eadem domo Antonius de S. Trocio de Albano et soci | 15 |
| Honofrius de Amatis. . . | 6 |
| Lellus de Falcone. . . . | 9 |
| Nardus Pacius . . . . . | 5 |
| Philipus de Gasariis . . . | 2 |
| Iacobus de Tosta . . . . | 12 |
| Petrus Suarius ispanus . . | 6 |
| Gabriel fusarius . . . . | 7 |
| Franciscus Stephanus. . . | 5 |
| Marcus Antonius bononiensis | 5 |
| Sebastianus Frangina . . | 3 |
| Iacobus hebreus bastarius . | 9 |
| Nicolaus del Conte . . . | 9 |
| Bernardinus de Salerno . . | 3 |
| Lucia mora . . . . . . | 3 |
| Albertus lombardus . . . | 5 |
| Episcopus de N. de Tarano . | 5 |
| In eadem domo Antonius. | |
| Urbino lanarius. . . . . | 3 |
| Abondantius de Regno . . | 2 |
| Bernardinus ferrarius . . . | 1 |

(1) S. Ambrogio *de Maxima* presso la piazza delle Tartarughe.

| | |
|---|---|
| Aloysius hispanus | 6 |
| Nicolaus neapolitanus | 9 |
| Bertolomeus de Norsia | 4 |
| Angelus napolitanus | 5 |
| Bernardinus napolitanus | 8 |
| Marcus de Lignano | 2 |
| Antonius Salvatoris hyspanus | 4 |
| Io. Franciscus de Aquila | 3 |
| Laurentius de Sarragona romanus | 3 |
| Caterina de Porsina romana | 5 |
| Antonius de Campiglia lanarius | 2 |
| Petrus de Cola de Ambrosio | 4 |
| Antonius de Anguillaria | 5 |
| Sebastianus de Reate | 4 |
| Iulius calsiolarius romanus | 6 |
| Iacobus teutonicus | 5 |
| Nicolaus de Ambrosiinis | 9 |
| Pantaleus saponarius | 3 |
| Franciscus de Fagnano | 8 |
| Prudentius de Pectino romanus | 3 |
| Iacobus Antonius del Conte | 10 |
| Franciscus Nardolinus romanus | 7 |
| Clemens florentinus | 4 |
| Christoforus de Hesiis | 2 |
| Moyses hebreus | 7 |
| Rosatus Spigolinus | 7 |
| Simon hebreus | 3 |
| Laurentius fornarius romanus | 2 |
| Ioannes florentinus | 7 |
| Alexius de Pectine | 10 |
| Bernardus avinator | 5 |
| Paulus romanus | 8 |
| Marsilia Blasii | 7 |
| Curicus aromatarius | 13 |
| In eadem domo Dominici de Marcis | 7 |
| Ioannes de Troia mulio | 10 |
| Martinus Antonii aquarolus | 3 |
| Ambrosius de Neptuno | 6 |
| Iacobus de Dresio comensis | 6 |
| Philippus Nicolai florentinus fornarius | 2 |
| Ioannes Frangina stafferius | 2 |
| Carolus pelisarius | 5 |
| Pelegrina vidua romana | 4 |
| Antonius de Sonsino lavandarius | 3 |
| Moniales S. Ambrosii de Maxima | 30 |
| Sigismunda vidua | 3 |
| Io. Bapta de Sardo viterbiensis | 3 |
| Ioannes Navarra hyspanus | 4 |
| Sabatus hebreus materazarius | 4 |
| Diodora vidua hebrea | 5 |
| Abraam hebreus | 2 |
| Stephanus hyspanus | 6 |
| Leo hebreus | 6 |
| Ioseph hebreus | 4 |
| Lucretia Achillis de Lavoro | 10 |
| Franciscus mediolanensis | 3 |
| Augustinus de Taris | 4 |
| Paulus de Puntanis | 14 |
| Franciscus ianuensis | 3 |
| Thomas Salamon | 4 |
| Ioannes ianuensis | 3 |
| Iosep hebreus | 6 |
| Sebastianus senensis | 4 |
| Rosellus hebreus | 2 |
| Federicus teutonicus | 4 |
| Didacus hyspanus | 2 |
| Ciriacus de Matheis | 190 |
| In eadem domo in loco inferiori. | |
| In superiori loco. | |
| Petrus Antonius de Matheis romanus | 200 |
| Pasqualis ianuensis | 4 |
| Franciscus bononiensis | 3 |
| Dominicus Bocamasius | 12 |
| Bortolomeus funarius | 3 |
| Franciscus florentinus funarius | 3 |

| | |
|---|---|
| Dominicus de Anania venditor vini . . . . . . . | 3 |
| In eadem domo cuiusdam hebrei . . . . . . . | |
| Io. Baptista de Capito. . . | 9 |
| David sacerdos Hebreorum. | 2 |
| Petrus saponarius hispanus. | 3 |
| Moyses hebreus veteramentarius . . . . . . . . | 6 |
| Antonius Malaria romanus. | 2 |
| Marcus de Petra sancta . . | 3 |
| Isac de Sabatucio . . . . | 8 |
| Marius de Colutio. . . . | 5 |
| Aloisius hispanus . . . . | 9 |
| Antonius Carretus. . . . | 5 |
| In eadem domo uxor magistri Valentini. | |
| Sebastianus calsolarius. . . | 6 |
| Abraam hebreus . . . . | 9 |
| Angela quondam capitanei . | 5 |
| Vitalis hebreus . . . . . | 3 |
| Paulus sutor . . . . . . | 5 |
| Ivo de Medina yspanus . . | 8 |
| Io. de Lanciano acimator . | 2 |
| Isac teutonicus hebreus . . | 2 |
| Caterina uxor Laurentii de Nepe. . . . . . . . | 8 |
| Vincentia de Macaronibus . | 5 |
| Dominicus magistri Ambrosii . . . . . . . . | 3 |
| Sebastianus de Urbino . . | 5 |
| Blasius bergomensis . . . | 6 |
| Lucas de Antonatio . . . | 7 |
| Andreas de Petrasanta . . | 3 |
| Iacobus calciolarius . . . | 3 |
| Ioannes herbarolus lombardus . . . . . . . . . | 3 |
| Andreas pisanus cum sociis | 4 |
| Ioannes magister capellarum | 1 |
| Honofrius de Visle . . . | 2 |
| Lucretia romana vidua . . | 2 |
| Saul de Rapis . . . . . | 6 |
| Petrus florentinus faberlignarius . . . . . . . . . | 3 |
| Cesar cirugicus de Cesarinis | 3 |
| Ioannes de Valitro. . . . | 9 |
| Ioanna sicula sutrix . . . | 5 |
| Clementia vidua . . . | 10 |
| Georgius teutonicus . . . | 3 |
| Iacoma hispana . . . . | 1 |
| Caterina sicula . . . . . | 1 |
| Paulina vidua Tiburtina . | 3 |
| Sabinus registrator supplicarum . . . . . . . . . | 5 |
| Caterina perusina . . . . | 3 |
| Petrus de Marinis . . . . | 17 |
| Corosus hebreus . . . . | 4 |
| Ioanna pedemontana . . . | 2 |
| Petrus de Canteta de Massa | 4 |
| Laurentius florentinus scarpellinus. . . . . . . . | 2 |
| Bertolomeus de Senis. . . | 2 |
| Gratia vidua . . . . . . | 3 |
| Caterina pedemontana . . | 3 |
| Nicolina schiavona. . . . | 2 |
| Ventura bergomensis . . . | 8 |
| Ludovica quondam Iacobi de Albertibus. . . . . | 4 |
| Abraam hebreus . . . . | 6 |
| Cristoforus calsolarius . . | 2 |
| Zenobius senensis . . . . | 4 |
| Sabbatucius hebreus . . . | 5 |
| Moyses hebreus. . . . . | 6 |
| Hieronimus calzolarius . . | 4 |
| Ioanna vidua quondam Io. de la Fora . . . . . . | 8 |
| Ioannes florentinus tabernarius . . . . . . . | 1 |
| Dominicus da Nutis . . . | 6 |
| Paulus Laurentii . . . . | 3 |
| Andreas cappellanus S. Valentini (1) . . | 2 |

(1) S. Valentino dei Mercanti, chiesetta in piazza Paganica, demolita per la fabbrica del palazzo Guglielmi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Margarita yspana vidua | 1 | Aurelianus de Subíaco | 2 |
| Antonius Catelma sabaudus | 4 | In domo Adriane de Vincentiis. | |
| Vespasianus de Matutiis | 4 | Agnesa teutonica uxor Petri | 2 |
| Ioannes Donatus lombardus | 5 | Laurentius scarpelinus | 2 |
| Vespasianus de Hanibale | 2 | Hieronimus murator | 1 |
| Dominicus de Lacu Maiori | 7 | Hisabetta yspana | 9 |
| Virgilia romana | 11 | Paulus Farrabene | 6 |
| In eadem domo laboratores vinearum | | Franciscus yspanus. | 10 |
| Silvester florentinus scarpelinus | 2 | Salamon hebreus | 6 |
| Antonius de Camplomutio | 8 | Ioseph hebreus | 4 |
| Baptista florentinus scarpelinus | 8 | Guillelmus sutor | 3 |
| Io. Franciscus cavator de lapidibus | 2 | Io. Baptista de Tallis viterbiensis | 3 |
| Iacobus banderarius SS mi D. N. | 5 | Leo hebreus phisicus | 8 |
| Apud Dom. Antonium S. ✠ | | Batista de Como matarazarius | 4 |
| Blasius de Gabrielero | 4 | Hypolita curialis | 3 |
| Gentilis hebrea senensis | 2 | Angelus hebreus sutor | 6 |
| Matheus Francisci | 3 | Iacobus hebreus in eadem domo. | |
| Io. Maria bononiensis | 4 | Emanuel bastarius | 5 |
| Caterina vidua | 1 | Salamon de Mille ferro | 4 |
| Albertus Gentilis | 3 | Stephanus pecigarolus | 2 |
| Ludovicus corsus miles S.mi | 4 | Dominicus senensis | 9 |
| | | Franciscus mediolanensis | 3 |

Somma de case habitate nel rione de S. Angelo seicento et cinque . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 605

Somma de boche del dicto rione de S. Angelo tremille trecentosessanta . . . . . . . . . . . . . . . . . . 3360

## REGIO DE RIPA.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Iacobo salciciaro | 6 | Maistro Felitrino | 2 |
| Salvatore de Capua hebreo | 7 | Marcantonio calsolaro | 3 |
| Iacobo carraro | 3 | Hieronimo lombardo | 2 |
| Philippo calzolaro | 1 | Marco cerucho | 4 |
| Corsetto macellaro | 3 | Petruccio calsolaro | 3 |
| Mosèe hebreo | 6 | Stephano ferraro | 2 |

Iacobo calsolaro . . . . 3
Roscio tavernaro . . . . 3
Michael Angelo barbiero . 4
Boleno calsolaro . . . . 3
Bernardino tavernaro. . . 3
Andrea Pelamantelli . . . 2
Aloysi barbieri . . . . . 1
Gregorio ferraro. . . . . 2
Rosa fornara . . . . . . 6
Paredano tavernaro . . . 4
Antonio vasellaro . . . . 3
Bernardino pesigarolo. . . 4
Bernardino canestraro . . 1
Pandolfo calsolaro. . . . 4
Francisco speciale . . . . 5
Baccio macellaro . . . . 7
Lorenzo Arlotto . . . . 5
Virgilio Pelamantelli . . . 2
Renzo Bernardino . . . . 7
Iacobo pizigarolo . . . . 3
Chiappino pizigarolo . . . 3
Pietro calzolaro. . . . . 4
Io. Baptista di Consegliere . 6
Menico delli Citole . . . 3
Briganza tavernaro. . . . 2
Antonio ferraro . . . . . 4
Antonino ferraro . . . . 4
Pietro Francisco merciaro . 2
Marciano arrotatore . . . 3
Antonio calabrese tavernaro . . . . . . . . . 4
Pisano . . . . . . . . . 2
Sano spetiale . . . . . . 4
Bernardo ferraro . . . . 2
Bernabeo calsolaro . . . 1
Ludovico calsolaro . . . 1
Ioanne Pelamantello . . . 3
Luisi tavernaro . . . . . 2
Iacobo de Campobasso . . 3
Chiavarino hortolano. . . 5
Gregorio Pelamentelli . . 2
El granaro de Camillo Cien-cio non visto.
El capitolo de S. Maria in Portico (1). . . . 1
Mateo ciavatino. . . . . 2
Bernardino fornaro . . . 6
Vincentio tavernaro . . . 5
Andrea tavernaro . . . . 1
Andrea sarto. . . . . . 2
Francisco tavernaro . . . 4
Nicolò carraro . . . . 4
Menico hortolano . . . . 4
Caterina . . . . . . . . 1
Bernardo funaro . . . . 5
El Banco vignarolo . . . 1
Francisco fornaro . . . . 8
Bertholomeo Pelamantelli . 4
Contadino. . . . . . . . 3
Antonio barbieri . . . . 2
Marchion tavernaro . . . 7
Aditorio con suo cognato . 7
Bresciano tavernaro . . . 4
Bertholomeo merciaro . . 2
Iacobo sarto . . . . . . 1
Antonio pisigarolo . . . . 2
Ioanna fornara . . . . . 2
Ieronimo fornaro . . . . 19
Ioan di Milan . . . . . 4
Bernardino tavernaro . . . 2
Ferrarese tavernaro . . . 7
Antonio fornaro. . . . . 6
Pignola pizigarolo . . . . 5
Bertolomeo pizigarolo . . 3
Ioanne p. barbieri . . . . 1
Novello ferraro . . . . . 2
Vincentio tavernaro . . . 5
Gratia . . . . . . . . 2
Gatto . . . . . . . . . 8
Bertolomeo tavernaro . . 2
Primavera . . . . . . . 1
Philippo cararo. . . . . 3

(1) Con questo titolo, dato ora alla chiesa di Campitelli, s' indicava allora la chiesa di Santa Galla, in via della Bocca della Verità.

| | |
|---|---|
| Ioanne de Alban con altri | 10 |
| Iuliano lumbardo | 8 |
| Albertino de Monferrato | 5 |
| Ruffino | 5 |
| El granaro di Ioanne di Serlupis non visto. | |
| Cola malescalco | 2 |
| Ioanne schiavon | 2 |
| Angela | 6 |
| Fabrizio carraro | 3 |
| Michel carraro | 3 |
| Antonio muratore | 2 |
| Io. Maria Pelamantelli | 2 |
| El factore del signore de Simonetta | 2 |
| Il medesimo in casa propria | |
| San Bartolomeo suspecto (1). | |
| La Duchessa corsa | 4 |
| Donato macellaro | 5 |
| Menico speciale | 5 |
| Ioanne ceciliano | 1 |
| Maria genovese | 2 |
| El monasterio de S. Ioanne de l'insula (2) | 24 |
| Paulo calzolaro | 3 |
| Nicolò sediaro | 3 |
| Io. Angelo vascellaro | 7 |
| Antonella di Squarta | 13 |
| Miccinello | 3 |
| Pietro Federico | 9 |
| Iacoba de l'Anguillara | 2 |
| Angelo Rosello | 5 |
| Bernabè de la città di Castello | 3 |
| Antognase romagnolo | 5 |
| Stefano mulinaro | 8 |
| P. Andrea de Portu Herculi | 6 |
| Pippo fiorentino | 4 |
| Paulo da Civitella | 3 |
| P. Antonio da Mantua | 3 |
| Ambrosina | 6 |
| Pietro lombardo | 4 |
| Raphaelo fiorentino | 5 |
| Gaspare romagnolo | 3 |
| Iacob aquarolo | 2 |
| Io. Batista di Rufino | 6 |
| Bertolomeo di Raine | 2 |
| Ioanne de Monte Tano | 3 |
| Alberto fornaro | 3 |
| Antonio corso | 11 |
| M. Antonio picevendolo | 4 |
| Clemente da Calabria | 7 |
| Magnon cavallaro | 4 |
| Bertolomeo senese | 6 |
| Martinetto corso | 3 |
| Bernabe corso | 5 |
| Luca corso | 2 |
| Salvagiolo corso | 3 |
| Lorenzo di Velli | 10 |
| Salvatore di Raine | 2 |
| Antonio corso | 8 |
| P. Paulo cavallaro | 4 |
| Nicolao corso | 3 |
| Ioanne vignarolo et suo compagno | 5 |
| Vincenti con sui compaigni | 5 |
| Ieronimo | 3 |
| Iuliano corso | 3 |
| Valante | 1 |
| Hieronimo corso | 3 |
| Georgio corso | 4 |
| Ambrosio corso | 3 |
| Benedicto Baso | 6 |
| Bernardino Melotto | 1 |
| Menico di Albano | 15 |
| Ioanne ceco | 3 |
| Paulo corso | 4 |
| Lorenzello | 4 |
| Morello molinaro | 4 |
| Nicolao corso | 3 |

(1) S. Bartolomeo all' Isola.
(2) S. Giovanni Calibita.

| | |
|---|---|
| Mafeo corso . . . . . . | 5 |
| Georgio lombardo . . . . | 4 |
| Thomaso carestanele . . . | 3 |
| Francisco molinaro . . . | 6 |
| Cristophoro mulinaro . . | 5 |
| Ioanne mulinaro . . . . | 4 |
| Raphael molinaro . . . . | 4 |
| Mosce hebreo . . . . . | 3 |
| Sabbatucio hebreo . . . . | 3 |
| Servo hebreo. . . . . . | 1 |
| Simone hebreo . . . . . | 3 |
| Gallo fornaro in 4 Capora . | 4 |
| Francisco picigarolo . . . | 6 |
| Batista delli Moli . . . . | 9 |
| Batista spadaro . . . . . | 6 |
| Iulio calzolaro . . . . . | 3 |
| Melon macellaro . . . . | 7 |
| Gabriele hebreo . . . . | 6 |
| Sabbatuccio hebreo . . . | 10 |
| Abraham hebreo . . . . | 2 |
| Batista sartor . . . . . | 5 |
| Dattolo hebreo . . . . . | 7 |
| Francisco falegname . . . | 2 |
| Isac hebreo . . . . . . | 3 |
| Menico tavernaro . . . . | 2 |
| Sebastiano Stella . . . . | 8 |
| Marsilio de Alban . . . . | 8 |
| Bernardino pretaro. . . . | 5 |
| Io. Battista Ferragatta . . | 3 |
| Pietro Grasso . . . . . | 3 |
| Iacobo falegname . . . . | 2 |
| Gratiosa hebrea. . . . . | 5 |
| Angela hebrea . . . . . | 2 |
| Menico tavernaro . . . . | 1 |
| Bertolomeo Pretalata. . . | 4 |
| Gratiano hebreo . . . . | 4 |
| Angelo hebreo . . . . | 4 |
| Ioseph ebreo . . . . . | 5 |
| Bonadiuto hebreo . . . . | 1 |
| Abraam hebreo . . . . . | 5 |
| Alexandro hebreo . . . . | 8 |
| Moscì hebreo. . . . . . | 5 |
| Leon hebreo. . . . . . | 2 |
| Astruccio ebreo. . . . . | 6 |
| Salamon hebreo . . . . | 3 |
| Angelo hebreo . . . . . | 6 |
| Tufino macellaro . . . . | 2 |
| Faustina cortesana. . . . | 2 |
| Martino aquarolo . . . . | 2 |
| Rosa hebrea . . . . . . | 6 |
| Ambasiator de Portogallo (1). . . . . . | 70 |
| Paulo ferraro. . . . . . | 1 |
| Bonaventura hebrea . . . | 3 |
| Michiele orifice. . . . . | 4 |
| Luchese ferraro. . . . . | 8 |
| Pompilio cerretano . . . | 2 |
| Georgio carraro . . . . | 3 |
| Barbetta . . . . . . . | 2 |
| Bastiano ferraro. . . . . | 9 |
| Lorenzo aquarolo . . . . | 2 |
| Ioanne tavernaro . . . . | 4 |
| Simon hebreo . . . . . | 2 |
| Pietro mulatieri. . . . . | 5 |
| Ioanne tessitore. . . . . | 3 |
| Io. Paulo calsolaro . . . | 3 |
| Antonio arrotatore. . . . | 3 |
| Salamon hebreo . . . . | 4 |
| Antonio tavernaro. . . . | 2 |
| Iacobo tavernaro . . . | 4 |
| Ioanni . . . . . . . . | 3 |
| Nardo de Liberatis . . . | 19 |
| Antonio tessitore . . . . | 3 |
| Alexandro pescivendolo. . | 5 |
| Sabato hebreo . . . . . | [illegible] |
| Francisco malescalco . . . | 2 |
| Roscia . . . . . . . . | 3 |
| Menica romana . . . . . | 1 |
| Paula lavandara . . . . | 4 |
| Manilia. . . . . . . . | 7 |

(1) L'ambasciatore di Portogallo non volle, nel sacco, venir a patti co' Borbonici, nè pagar taglie, e il suo palazzo fu saccheggiato. Era munito d'artiglierie, e tenuto il più sicuro di Roma. Credo dovesse essere il palazzo Orsini, già Savelli.

| | | | |
|---|---|---|---|
| El granaro di c.ti di Santa Croce. | | Iuliano vignarolo . . . . | 2 |
| Squadrato tamborino . . . | 5 | Hieronimo vignarolo . . . | 2 |
| Pietro da Zagarolo. . . . | 3 | Ventura hebrea . . . . . | 5 |
| Bertholomeo. . . . . . . | 3 | David hebreo . . . . . | 6 |
| Bernardino tellinaro . . . | 7 | Sabato hebreo . . . . . | 3 |
| Menico tellinaro . . . . | 7 | Sarra ebrea . . . . . . . | 2 |
| Loreto da Norsia . . . . | 16 | Gentelesca hebrea . . . . | 2 |
| Pietro burchiarolo . . . . | 2 | Moscetto hebreo . . . . | 4 |
| Senese pietraro . . . . . | 5 | Pietro da Castello . . . . | 4 |
| Pietro tavernaro . . . . | 2 | Angelo de l'Insula. . . . | 4 |
| El Pulla . . . . . . . . | 3 | Margaritta lavandara . . . | 3 |
| Bertoldo ortolano . . . . | 8 | El grano de Ieronimo de li Rossi. | |
| Iacobo sardo. . . . . . . | 2 | Diego depintore. . . . . | 1 |
| Magdalena lavandara . . . | 2 | Caterina inferma . . . . | 2 |
| Bernardino del Salvictro. . | 2 | Menico aquarolo . . . . | 2 |
| Aloysi tavernaro . . . . | 4 | Caterina lavandara. . . . | 1 |
| Iacomina lavandara . . . | 1 | Iacobo lombardo . . . . | 4 |
| Bernardino vignarolo . . . | 2 | Ferrarino . . . . . . . . | 1 |
| Antonia lavandara . . . . | 2 | Francisco vignarolo . . . | 2 |
| Iacob Antonio tavernaro. . | 3 | Simon vignarolo . . . . | 2 |
| El frate burchiarolo . . . | 2 | Io. Maria calzolaro. . . . | 2 |
| Antonio malescalco . . . | 2 | Gisberto medico. . . . . | 3 |
| Chieron funarolo . . . . | 2 | Lo hospital del Portico . . . . . . . . . | 4 |
| Durante mulatieri . . . . | 4 | Lo granaro de Virg.° Vico. | |
| Vincentia cortesana . . . | 1 | Micheli tavernaro . . . . | 2 |
| Ioanne vignarolo . . . | 2 | Batista di Caradonna. . . | 3 |
| Iacobo burchiarolo. . . . | 5 | Maistro Cristino. . . . . | 1 |
| Francisca vidua . . . . | 3 | Lo hospital de la Consolation. . . . . . . | 22 |
| Ioanne lombardo . . . . | 3 | Dionora ceciliana . . . . | 5 |
| Guidino vignarolo . . . . | 3 | Menico carraro . . . . . | 2 |
| Francisco macellaro . . . | 5 | Don Ioanne in Sancto Alò (1) . . . . . . | 1 |
| Francisco piamontese. . . | 4 | Li granari di Sancto Alò. | |
| Ioanne aquarolo . . . . | 3 | Lo grano di Domenico de Maximo. | |
| Francisco lombardo . . . | 6 | Lo hortolano in S. Alò . . | 3 |
| P. Antonio de la Pusolana . | 5 | In S. Ioanne Dicollato . . . . . . . . | 2 |
| Pietro mulatieri. . . . . | 1 | Thomaso lombardo . . . | 11 |
| Bertino lignarolo . . . . | 5 | | |
| Gasparino mulatieri . . . | 3 | | |
| Beniamino muratore . . . | 2 | | |
| Don Antonio . . . . . . | 1 | | |
| Antonio macellaro. . . . | 3 | | |

(1) S. Eligio de' Ferrai

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ian legnorolo | 3 | Iannino calzolaro | 1 |
| Bertolomeo lombardo | 10 | Francisco barbieri | 3 |
| Caterina cortesana | 1 | Paulo calzolaro | 3 |
| Scola greca (1) | 5 | Alberto chiavatino | 2 |
| El grano di Raphael Casale | | Raphael hebreo | 2 |
| | | Francisco lombardo | 2 |
| Camillo calzolaro | 3 | Pietro aquarolo | 5 |

Somma de case habitate nel rione de Ripa trecento vinticinque . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 325
Somma de bocche del dicto rion de Ripa mille trecento cinquantacinque . . . . . . . . . . . . . . . . . 1355

## REGIO TRANSTIBERIM.

| Case | Bocche | Case | Bocche |
|---|---|---|---|
| Tiberio de Macarano | 8 | Augustino tamburino | 5 |
| Baldino fornaro | 4 | Vincentio Leo | 6 |
| Moglia di Sebastiano bateloro | 4 | Batista ferraro | 2 |
| Nigrino macellaro | 6 | Ian Francisco gambaro | 2 |
| Antonio Pizagallo | 11 | Dominico da Novara | 2 |
| Uguetto pizigarollo | 4 | Alexandra da Sabina | 1 |
| Io. Batista speciale | 2 | Iacometto | 2 |
| Iacobo sellaro | 5 | Augustino sartore | 7 |
| Santino pizigarolo | 2 | Antonio de Marino | 4 |
| Roco milanese | 4 | Sebastiano pictore (2) | 5 |
| Iacobo da Novara | 3 | Bernardo cottatore | 2 |
| Gaspar | 1 | Luchino fornaro | 10 |
| Vicho piscatore | 2 | Luca capellano | 1 |
| Antonio macellaro | 5 | Iacobo orifice | 4 |
| Santino marzaro | 2 | Pero Augustino bastaro | 3 |
| Ioanne gobbo fornaro | 8 | Madalena picigarola | 4 |
| Stephano tavernaro | 2 | Iacobo fornaro | 5 |
| Ieronimo tavernaro | 3 | Andrea de Ianicolis | 5 |
| Rigo Francheco | 2 | Ugo picigherolo | 10 |
| Pietro Francecho | 3 | Ioanne quoco | 11 |
| Donato aquilanno | 3 | Stefano de Norsia | 2 |

(1) S. Maria in Cosmedin, o Bocca della Verità.

(2) Sebastian del Piombo. Negli ultimi anni di sua vita abitava, come sappiamo dal Vasari, una sua casa presso a S. Maria del Popolo.

| | |
|---|---|
| Pietro da Spolleto . . . . | 3 |
| Pietro novarese . . . . | 3 |
| Fiora napolitana . . . . | 2 |
| Blasio dal Cor . . . . . | 2 |
| Stefanina borgognona. . . | 1 |
| Parradiso . . . . . . . . | 4 |
| Battista pisano . . . . . | 2 |
| Ioanna francesa . . . . . | 1 |
| Bertino . . . . . . . . . | 3 |
| Camilla perosina . . . . | 1 |
| Capellano de Santa Dorotea . . . . . | 2 |
| Caterina romana . . . . | 1 |
| Ioanne tessetore. . . . . | 2 |
| Io. Pietro tessetore . . . | 4 |
| Mateo mulatiero . . . . | 2 |
| Andrea da Frapelli . . . | 3 |
| Nicola procurator . . . . | 4 |
| Lionora fiorentina . . . . | 3 |
| Ieronimo da Novara . . . | 5 |
| Io. Redolpho fornatiaro . . | 6 |
| Valerio romano . . . . . | 5 |
| Lorenzo plasentino. . . . | 3 |
| Io. Pietro Capanaro . . . | 10 |
| Francischetto novarese . . | 2 |
| Ioan Antonio piamontese . | 4 |
| Rinaldo de Trhavisio . . | 5 |
| Imperia romana. . . . . | 9 |
| Pietro hortelano . . . . | 5 |
| Francescho da Como. . . | 3 |
| Menico de Romagna . . . | 1 |
| Antonio ciecho . . . . . | 2 |
| Bonetto lombardo . . . . | 2 |
| Anichelo fornatiaro . . . | 10 |
| Dominico Perleone . . . | 4 |
| Io. Francisco de Bertochio. | 4 |
| Francisco Maza . . . . . | 4 |
| Francesco pisanno . . . . | 5 |
| Iacobo de Prode . . . . | 3 |
| Gisminia de Guali. . . . | 6 |
| Thomas sensalle de Ripa . | 10 |
| Antonio Thosono . . . . | 2 |
| Ioanne macellaro . . . . | 4 |
| Marsilia de Ambrosetto . . | 7 |
| Pietro siciliano . . . . . | 4 |
| Io. Antonio paveso fornaro . . . . . . . . . | 6 |
| Gabrielo medico . . . . | 4 |
| Cipriano da Sorta . . . . | 4 |
| Ciecho Terrebe. . . . . | 2 |
| Caterina spagnola . . . . | 2 |
| Anselmo portatore. . . . | 1 |
| Vaspesiano Terrebe . . . | 3 |
| Nicolao Nario . . . . . | 7 |
| Antonio piamonteso pisigarolo . . . . . . . . . | 2 |
| Antonio vignarolo. . . . | 5 |
| Ioanna seciliana. . . . . | 2 |
| Iacobo lumbardo . . . . | 2 |
| Constantia . . . . . . . | 3 |
| Olivero tabernaro . . . . | 15 |
| Hongatino . . . . . . . | 3 |
| Michael Francesco . . . . | 3 |
| Gabrielo lumbardo. . . . | 4 |
| Ioanne taliapietre . . . . | 4 |
| Thomas Spigalunga . . . | 3 |
| Paulo de Cità de Castello . | 2 |
| Paula Capalunga . . . . | 2 |
| Guillielmo carraro . . . . | 2 |
| Giorgio carraro . . . . . | 4 |
| Nicolao senese . . . . . | 7 |
| Pietro vignarolo . . . . | 6 |
| Andrea de Nagno . . . . | 4 |
| Francesco da Sisso. . . . | 7 |
| Santo Pietro in Montorio . . . . . . . . | 32 |
| Alexandro fiorentino . . . | 9 |
| Antonio piacentino . . . | 3 |
| Pietro lumbardo. . . . . | 2 |
| Menico da Santo Lino . . | 2 |
| Germino vignarolo . . . | 3 |
| Pietro Pontano . . . . . | 2 |
| Simone capocarraro . . . | 4 |
| Agnesia de Vincentio . . . | 3 |
| Paulo Zalthero . . . . . | 6 |
| Iulio de Maglia . . . . . | 9 |
| Rioso vignarolo. . . . . | 2 |
| Ioanne de Milano . . . . | 25 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Capellano de S. Blasio (1) . . . . . . . | 1 | Paulo Schiapho . . . . . | 5 |
| Nicola de Collain . . . . | 8 | Lisabetta romana . . . . | 2 |
| In casa de li Micinelli in Roma . . . . . . . . | 60 | Ioanne Batista de Senis . . | 4 |
| Stefano romanesco . . . | 6 | Vicino da Pontecorvo . . | 4 |
| Pietro de Pino . . . . . . | 1 | Francesco de Gianetto . . | 6 |
| Sano senese . . . . . . . | 6 | Renso Nardolino . . . . | 3 |
| Caterina de Guido. . . . | 2 | Francisco de Guizardo . . | 6 |
| Temperio Macharanno . . | 20 | Andrea chiavaro . . . . | 5 |
| Hieronimo de Gratis . . . | 3 | Paulo de Ociis . . . . | 8 |
| Pietro Celolli . . . . . . | 13 | Stephano da Parma . . . | 4 |
| Maria bolignesa . . . . | 2 | Bernardus de Ociis . . . | 4 |
| Bartolomeo Pagano . . . | 5 | Giulianno de Barbaranno . | 3 |
| Cristoforo de Luciano . . | 9 | Vincentio de Palleto . . . | 15 |
| Ianino Infagato . . . . . | 4 | Bertolomeo Romeo . . . | 1 |
| Iacomino novarese. . . . | 1 | Ieronimo Censorino . . . | 6 |
| Lora francesa . . . . . | 1 | Censo de maistro Marino . | 4 |
| Paulo sartore . . . . . | 4 | Dominico de Puoli . . . | 6 |
| Menico francese. . . . . | 7 | Andrea Candella . . . . | 1 |
| Raynaldo mandatario. . . | 4 | Damiano del Marre . . . | 4 |
| Angela de Tiuli . . . . | 1 | Picinono . . . . . . . . | 2 |
| Sebastiano de Astis . . . | 5 | Margarita fiorentina . . . | 1 |
| Bertholomeo camisario . . | 3 | Alvisia de Lionardo . . . | 4 |
| Maria de Rizaldo . . . . | 3 | Augustino macellaro . . . | 14 |
| Angelo Frenzallo . . . . | 3 | Amatesca . . . . . . . . | 4 |
| Ioanne Battista Lenezolo . | 8 | Stefano Gattono . . . . | 4 |
| Alexandro de Ricello. . . | 8 | Guillielmo franceso . . . | 3 |
| Magiora . . . . . . . . | 5 | Stefano Nilegni. . . . . | 5 |
| Catherina chorsa . . . . | 3 | Francesco de Chero . . . | 8 |
| Valerio de la Matrice . . | 8 | Constantia de Ieronimo . . | 2 |
| Angelo plasentino . . . . | 6 | Mariano Candella . . . . | 3 |
| Carolo muratore . . . . | 2 | Bernardino de la Matriza . | 6 |
| Alvisia francesa . . . . | 1 | Pietro de Santo Gregorio . | 1 |
| Faustina romana . . . . | 3 | Ioanne lombardo . . . . | 3 |
| Antonio sardo . . . . . | 4 | Francesco fornaro . . . . | 9 |
| Pietro Antonio mercante . | 4 | Menico de Guizardis . . . | 9 |
| Serafina dal Caforo . . . | 5 | Francesco de Cortezo . . | 14 |
| Maria del Signoretto . . . | 2 | Francisco de Toneli . . . | 6 |
| Mariano dal Lucio. . . . | 4 | Augustino notairo. . . . | 8 |
| Caterina del Malglio . . . | 9 | Olivero Squarzalupo . . . | 8 |
| | | Nicolao da Bergamo . . . | 8 |
| | | Matteo tessitore. . . . . | 2 |

(1) S. Biagio *de Curte*. Era dietro la chiesa di S. Maria in Trastevere, sotto a S. Pietro in Montorio.

| | |
|---|---|
| Baivero de Lorena . . . | 2 |
| Domenico de Valentino. . | 3 |
| Iacobo calsetario . . . . | 6 |
| Sophia . . . . . . . . . | 1 |
| Picinino macellaro. . . . | 10 |
| Bernardino selaro . . . . | 2 |
| Iacobo de Naufrugio . . . | 4 |
| Albertino spetiale de Albanno . . . . . . . . | 10 |
| Ambrosio muratore . . . | 6 |
| Vincentio de Casaro . . . | 5 |
| Domenico . . . . . . . | 2 |
| Vincentio sensale da Ripa . | 5 |
| Pasquale contiare . . . . | 7 |
| Pietro Paulo Muto . . . | 4 |
| Stephania . . . . . . . . | 1 |
| Laurentio de Marino . . . | 2 |
| Carolo Capharo . . . . | 2 |
| Domenico de Sarzanna. . | 2 |
| Francisco guantare . . . | 4 |
| Vincentio picigarolo . . . | 2 |
| Olive pisano. . . . . . | 5 |
| Iacobo aquarolo . . . . | 4 |
| Antonella . . . . . . . . | 1 |
| Ieronimo canonico. . . . | 6 |
| Stefano fa archi . . . . | 4 |
| Comino stringaro . . . . | 2 |
| Canonico spagnolo . . . | 3 |
| Rigo zavatino . . . . . | 2 |
| Ioanna de Dio . . . . . | 1 |
| Lucio de maistro Ioanne . | 5 |
| Pietro macellaro . . . . | 3 |
| Angelina pavesa . . . . | 5 |
| Pietro fa carroce . . . . | 5 |
| Paulo de Marino . . . . | 4 |
| Mantuanno sartore . . . | 1 |
| Pietro Fracasso. . . . . | 4 |
| Perino Cozono . . . . . | 5 |
| Francesco da Lodi. . . . | 2 |
| Iuliano barbero . . . . . | 2 |
| Renzo de Rambolis . . . | 3 |
| Augustino senese . . . . | 3 |
| Paris de Scrophano . . . | 3 |
| Pietro de Grifardis . . . | 2 |
| Francesco mantuanno. . . | 6 |
| Vincentio spagnuolo . . . | 2 |
| Pietro tabernaro . . . . | 2 |
| Benedetto senzalle. . . . | 3 |
| Domenico tessetore . . . | 2 |
| Gratiosa de Phenucio. . . | 2 |
| Ionan francheso . . . . | 2 |
| Bertholino tessetore . . . | 2 |
| Ioan Franchesco de Zecha . | 2 |
| Iuliana de Pheo . . . . | 3 |
| Vanoza . . . . . . . . | 7 |
| Giorgio Porcella . . . . | 4 |
| Antonio Capharo . . . . | 3 |
| Iovan de Trenta . . . . | 1 |
| Augustino venetiano . . . | 4 |
| Mariano Mauro . . . . | 4 |
| Iulio Dio te aiufa . . . . | 6 |
| Ventura bechiraro . . . . | 1 |
| Bacio fiorentino . . . . | 8 |
| Bandino fornaro . . . . | 5 |
| Serafin . . . . . . . . . | 1 |
| Antonio Pizono . . . . | 2 |
| Iacobo de Militibus . . . | 10 |
| Andrea zavatino . . . . | 2 |
| Moglie di Pietro Mauro. . | 4 |
| Marcello Mizzarello . . . | 9 |
| Laurentio Albertinus . . . | 5 |
| Ioan Batista Cellino . . . | 10 |
| Antonio de Meis . . . . | 6 |
| Colla de Bone . . . . | 3 |
| Stefano de Thegoli . . . | 10 |
| Bianchino . . . . . . . | 2 |
| Rigo de Steuco. . . . . | 6 |
| Antognanno . . . . . . | 3 |
| Iacobo Lupacino . . . . | 6 |
| Thomas lavandaro. . . . | 2 |
| Marino phenarolo . . . . | 4 |
| Faciotto pesigarolo . . . | 2 |
| Monasterio de la Oliva | 25 |
| Alberto piamonteso . . . | 3 |
| Galicia. . . . . . . . . | 1 |
| Antonio bastaro . . . . | 5 |
| Blasio barillaro. . . . . | 2 |
| Antonio picigarolo. . . . | 3 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mario Marapho . . . . . | 6 | Menico pinctore . . . . | 5 |
| Vincentio speciale . . . . | 6 | Antonio de Asti . . . . | 2 |
| Bernardino Hoganno . . . | 5 | Guillielmo senzalle . . . | 3 |
| Vincentio Incoronato . . . | 7 | Iacobo mulatiero . . . . | 3 |
| Thomas canonico . . . . | 3 | Ioannes piscatore . . . . | 4 |
| Sebastiano genuese . . . | 2 | Laura de Tortora . . . . | 3 |
| Antonio da Tiuli . . . . | 5 | Ioannes pollarolo . . . . | 2 |
| Ioan Battista Forcella . . | 6 | Laurentio da Rignano . . | 3 |
| Rosa . . . . . . . . . | 1 | Alvisio calabresio . . . . | 2 |
| Mateo da Parma . . . . | 4 | Io. Pietro corso . . . . | 3 |
| Menico bolognese . . . . | 3 | Alexio corso . . . . . . | 4 |
| Francisco de Ioan Batista . | 5 | Bernardo corso . . . . . | 5 |
| Alphons . . . . . . . . | 8 | Manuel corso . . . . . | 3 |
| Pietro Francesco . . . . | 2 | Ioan Natale corso . . . . | 4 |
| Antonio barbero . . . . | 3 | Michele corso . . . . . | 4 |
| Veronica . . . . . . . . | 4 | Michele corso . . . . . | 7 |
| Pietro de Zochis . . . . | 6 | Hercule Cocioce . . . . | 5 |
| Maistro Benvenuto . . . | 6 | Pietro mulatiere . . . . | 3 |
| Caterina da Como . . . . | 3 | Biancono corso . . . . . | 4 |
| Antonio fornaro . . . . | 7 | Madona Ieronima . . . . | 3 |
| Felice colli fratelli de Vellis | 100 | Iacobo Sopino . . . . . | 2 |
| Io. Pietro corso . . . . | 9 | Ioan Batista de Sorento. . | 4 |
| Margarita de Bernardino . . | 3 | Pietro sopo . . . . . . | 4 |
| Antonio colli fratelli de Vellis | 88 | Rigo francese . . . . . | 2 |
| Io. Baptista de Horta. . . | 7 | Pellegrino Pizolla . . . . | 5 |
| Antonio muratore . . . . | 3 | Leona . . . . . . . . . | 1 |
| Guillelmo pillotto . . . . | 4 | Carabella corsa. . . . . | 6 |
| Ioanne paternostraro . . . | 3 | Bernardino de Luca . . . | 3 |
| Francisco canonico . . . | 3 | Pernetta francesa . . . . | 3 |
| Iacobo de Crivelli. . . . | 3 | Pasquarela . . . . . . | 1 |
| Alberto thessetore . . . . | 2 | Lucretia venetiana . . . . | 1 |
| Hieronimo pinctore . . . | 3 | Luca de Capellaro. . . . | 3 |
| Santa Maria Transtiberim . . . . . . | 2 | Bartolomeo de Trenta . . | 2 |
| Georgio canonico . . . . | 2 | Blasio fornaro . . . . . | 3 |
| Alvisio Mattutio . . . . | 30 | Monasterio de S. Margaritta (1) . . . . . | 24 |
| Guillelmo hortellano . . . | 4 | Menico de Piamonte . . . | 3 |
| Ludovico vignarolo . . . | 6 | Prospero Farinatio. . . . | 7 |
| Menico da Romanus . . . | 5 | Stefano tabernario. . . . | 5 |
| Antonio Corazano . . . . | 6 | Gabriela del Soldato . . . | 3 |
| Laurentio Averso . . . . | 4 | Menico de Volvetiis . . . | 10 |
| Gaspar sartore . . . . . | 4 | Phelice speciale. . . . . | 6 |

(1) La chiesa de' Ss. Margherita ed Emidio.

| | |
|---|---|
| Felipe cremonese | 2 |
| Caterina piamontesa | 3 |
| Ioan Pietro lumbardo | 4 |
| Caterina corsa | 3 |
| Evangelista Tamberino | 7 |
| Enea fornaro | 4 |
| Marphorio barilaro | 5 |
| Laurentio Farinatio | 5 |
| Lona nova | 2 |
| Serena | 1 |
| Francesco corso | 4 |
| Leoneo corso | 3 |
| Baldasar de Riciacho | 2 |
| Ioannes conciatore | 1 |
| Iacomino lumbardo | 3 |
| Vincentio chorzo | 5 |
| Gregorio aquarolo | 2 |
| Francisco de Bratianno | 5 |
| Menico chorso | 3 |
| Francesco novareso | 2 |
| Pietro Paulo Farinatio | 4 |
| Venetianno | 1 |
| Nophrio del Bapta. | 2 |
| Guillielmo vignarolo | 6 |
| Ioannes de Treticha | 5 |
| Sebastiano barbero | 7 |
| Mariano de Altepare | 7 |
| Ioannino da Caravagio | 5 |
| Batista Phariaro | 2 |
| Georgio tesetore | 3 |
| Phenchino | 5 |
| Ioanne Baptista genuese | 8 |
| Laurentio candelatore | 4 |
| Iacobo pinctore | 6 |
| Ioannes chorso Sancto | 4 |
| Cristoforo lumbardo | 3 |
| Tomasino | 2 |
| Iacobo mulatiero | 3 |
| Ranuchio corso | 4 |
| Perosino | 5 |
| Andrea aquarolo | 5 |
| Stephano da Ravenna | 2 |
| Iacometo corso | 3 |
| Cesoro Bertono | 4 |
| Francisco picigarolo | 2 |
| Pietro Paulo de Sena | 8 |
| Caterina de Gaspar | 4 |
| Andrea corso | 5 |
| Pietro Paulo corso | 2 |
| Ministro Baptista corso | 4 |
| Propheto corso | 4 |
| Ioanne Baptista corso | 4 |
| Francisco hortellano | 2 |
| Bertolomeo ferraro | 5 |
| Capellano de S. Rufina | 1 |
| Pietro Longo | 3 |
| Cristoforo corso | 4 |
| Iudicello corso | 4 |
| Iacobo Lupo | 10 |
| Victorio da Riano | 8 |
| Ferrando corso | 3 |
| Francesco mulatiero | 3 |
| Pietro corso | 4 |
| Antonela napolitana | 3 |
| Iulia veronesa | 1 |
| Cristoforo de Nibia | 3 |
| Ioanne caratero | 3 |
| Bernardina | 2 |
| Io. Maria barillaro | 2 |
| Virgilio de Sancto Francisco (1) | 2 |
| Paris de Civita | 2 |
| Schoderaro corso | 4 |
| Hieronima | 1 |
| Vincentio corso | 8 |
| Marino piscatore | 2 |
| Menico lumbardo | 7 |
| Francisco barilaro | 2 |
| Francischina | 1 |
| Antonio de Iverea | 2 |
| Troiano Galgaraso | 12 |
| Francisco lombardo | 1 |
| Bernardina corsa | 4 |
| Andrea de Sena | 2 |

(1) S. Francesco a Ripa.

| | |
|---|---|
| Bertolomeo piscatore | 2 |
| Antonio sartore | 2 |
| Antonio lumbardo | 2 |
| Bertolomeo cremonese | 3 |
| Cristoforo de la Marca | 2 |
| Bernardinus da Piasentia | 3 |
| Simon fornaro | 5 |
| Pietro mulatero | 6 |
| Paulo del Guaso | 3 |
| Santino tabernaro | 2 |
| Quatrino cavallaro | 3 |
| Marietta corsa | 2 |
| Baldasar corso | 4 |
| Antonio corso | 2 |
| Luciano corso | 10 |
| Guido corso | 4 |
| Menico da Castellonovo | 3 |
| San Bachuso chorso | 3 |
| Francesco corso | 4 |
| Mariana corsa | 3 |
| Antonio di Riano | 2 |
| Petruzo corso | 1 |
| Bianca da Rimini | 1 |
| Margaritta chorsa | 3 |
| Nicolao de Forvelis | 3 |
| Iacobo corso | 10 |
| Ioannes corso | 2 |
| Luca stringaro | 6 |
| Tomasino chorso | 5 |
| Iovaninelo corso | 7 |
| Capellano de Santa Benosa (1) | 1 |
| Angelo corso | 5 |
| Biancafiora | 3 |
| Mariano corso | 6 |
| Lionetto voliterrano | 1 |
| Ioannes corso | 3 |
| Vincentio chorso | 3 |
| Liberato chorso | 5 |
| Lucretia corsa | 3 |
| Monasterio de Santa Agata | 5 |
| Laurentio macellaro | 2 |
| Francesco de Florentino | 7 |
| Petro da Roma | 5 |
| Francesca corsa | 7 |
| Ioanne Batista Carosino | 3 |
| Salvator calsiolaro | 2 |
| Caterina de Francesco | 7 |
| Valentino corso | 10 |
| Li frati di S. Crisogono | 12 |
| Thesauraro | 6 |
| Vincentio speciale | 9 |
| Antonio Folla | 3 |
| Andrea de Granno | 8 |
| Pietro Paulo barbero | 2 |
| Pero Domenico barbero | 7 |
| Bernardino corso | 4 |
| Ioannes de Norsia | 8 |
| Alvisio de Orbinetto | 4 |
| Michaele sarte | 5 |
| Felice Balduino | 10 |
| Phelipe corso | 3 |
| Simon corso | 7 |
| Prospero francesino | 4 |
| Colla Antonio romano | 3 |
| Petricho corso | 6 |
| Sante de l' Herba | 8 |
| Lucretia romanesca | 3 |
| Mateo Cataneo | 4 |
| Paulo de Raphael | 2 |
| Manuel corso | 6 |
| Mainero corso | 5 |
| Antonio corso | 6 |
| Ioannes Maria lombardo | 4 |
| Evangelista corso | 6 |
| Ranuzo corso | 4 |
| Menico da Castellonovo | 3 |
| Antonio de Riano | 4 |
| Vincentello corso | 5 |
| Nicodemo corso | 2 |
| Benedeto fornaro | 3 |
| Francisca neapolitana | 2 |

(1) La chiesa di S. Bonosa è stata di recente demolita pe' lavori del Tevere.

| | |
|---|---|
| Fiorentina corsa | 2 |
| Antonio Paulo | 5 |
| Angela de Riano | 5 |
| Simon tessetore | 2 |
| Angholo corso | 7 |
| Mateo corso | 4 |
| Bastiano fornaro | 1 |
| Ludovica romanesca | 6 |
| Bastiano fornaro corso | 6 |
| Marco corso | 3 |
| Antonio fiorentino | 5 |
| Ludovico corso | 3 |
| Antoniolo corso | 7 |
| Briantino de Riano | 4 |
| Faustina corsa | 2 |
| Stefano de la Mirandola | 5 |
| Menico de Zanvachoro | 7 |
| Iulia corsa | 3 |
| Nicolao corso | 2 |
| Paulo corso | 5 |
| Iacobo mantuanno | 7 |
| Antonio lumbardo | 2 |
| Io. Baptista Caparelo | 4 |
| Angelo Caparelo | 5 |
| Victorio chorso | 5 |
| Augustino de Riano | 7 |
| Nicolao de Urbino | 5 |
| Sciocha corsa | 8 |
| Palma macellaro | 3 |
| Iulio Mateo | 30 |
| Bertholomeo corso | 6 |
| Santuro corso | 7 |
| Oliviero corso | 4 |
| Capellano de S. Laurentio (1) | 2 |
| Evangelista bolognese | 6 |
| Mateo parmesano | 5 |
| Simon genuese | 4 |
| Pietro Paulo tabernaro | 6 |
| Santo de Guardafono | 3 |
| Marco pisanno | 1 |
| Albertino lumbardo | 4 |
| Pietro zambellaro | 5 |
| Margarita corsa | 4 |
| Valentino corso | 3 |
| Savino lumbardo | 5 |
| Michele corso | 8 |
| Iulio romano (2) | 4 |
| Brusanda corsa | 6 |
| Gabriele de Zachara | 3 |
| Ioannes corso | 10 |
| Menico lumbardo | 3 |
| Guillielmo francese | 4 |
| Mariotto corso | 7 |
| Antogneto corso | 4 |
| Gaspar de Naraldis | 7 |
| Tiberio castellano | 8 |
| Ioanne Antonio fornaro | 4 |
| Alexandro romagnolo | 1 |
| Iacomino picigarolo | 5 |
| Mariano Castellano (3) | 11 |
| Camilla de Picho | 15 |
| Menico de Frossolon | 3 |
| Semi Maragono | 6 |
| Bertholomeo romano | 3 |
| Ioannes lumbardo | 5 |
| Evangelista Torebato | 8 |
| Iosepho picigarolo | 8 |
| Iacobo Bureo | 8 |
| Iohannes fornaro | 3 |
| Iacobo vassellaro | 3 |
| Giorgio fornaro | 2 |
| Clarice corso | 3 |
| Ioanne Batista Vhero | 5 |
| Iheramo corso | 2 |
| Bolognese | 6 |

(1) Parecchie chiesette, non più esistenti, erano dedicate a S. Lorenzo nel rione Trastevere. Questa è probabilmente S. Lorenzo *in Piscinula*, presso a Ponte Rotto.

(2) Noto che non è il pittore Giulio Romano, il quale era assente da Roma.

(3) Mariano Castellani, uomo di lettere, amico del Bembo, in casa del quale abitava Cristoforo Longolio. Morì durante il sacco, romanamente, dice il suo epitaffio. La sua casa, in via della Lungaretta, è stata di recente demolita pe' lavori del Tevere.

| | |
|---|---|
| Francisco da Trente . . . | 3 |
| Paulo tessetore . . . . . | 4 |
| Antonia corsa . . . . . | 4 |
| Ioannes da Lodi . . . . | 4 |
| Sora Horselina . . . . . | 1 |
| Cesaro marchesano . . . | 3 |
| Ieronimo straordinario . . | 4 |
| Luzono corso . . . . . . | 7 |
| Fenadora . . . . . . . . | 2 |
| Antonio chorso . . . . . | 2 |
| Mario de Micho . . . . | 10 |
| Bernardino chorso . . . . | 5 |
| Pasquale . . . . . . . . | 5 |
| Alexio mandatario . . . . | 7 |
| Ferdiano . . . . . . . . | 7 |
| Salvatore chorso . . . . | 8 |
| Chiarasina chorsa . . . . | 6 |
| Angeleto chorso . . . . | 4 |
| Maria chorsa. . . . . . | 2 |
| Mariazo corso . . . . . | 3 |
| Spinello corso . . . . . | 3 |
| Thome corso . . . . . . | 10 |
| Guglielmo corso . . . . | 4 |
| Mariano corso . . . . . | 4 |
| Francesco chorso . . . . | 3 |
| Felipe corso . . . . . . | 3 |
| Stephano corso . . . . . | 3 |
| Io. Vincentio chorso . . . | 4 |
| Antonio chorso . . . . . | 5 |
| Michaele chorso . . . . | 6 |
| Francesco chorso . . . . | 7 |
| Paulo chorso . . . . . | 3 |
| Damiano chorso . . . . | 3 |
| Michael chorso . . . . . | 4 |
| Capellano de S. Salvatore (1) . | 1 |
| Maria piasentina . . . . | 1 |
| Ioannes callabresio . . . | 3 |
| Io. Petro Tholomeo . . . | 7 |
| Bernardina chorsa . . . . | 3 |
| Paulo chorso . . . . . | 2 |
| Antonio lumbardo . . . . | 6 |
| Dominico parmense . . . | 2 |
| Baiocho . . . . . . . . | 2 |
| Pollo Antonio de Riano . . | 2 |
| Serena chorsa . . . . . . | 4 |
| Bernardino chorso . . . . | 8 |
| Batista corso . . . . . . | 8 |
| Pietro Antonio corso . . . | 5 |
| Victuli chorso . . . . . . | 3 |
| Alberto da Bologna . . . | 5 |
| Iacobo corso . . . . . . | 7 |
| Santucio chorso. . . . . | 5 |
| Hieronimo Collarensio . . | 10 |
| Paula de Antonello . . . | 4 |
| Pollo corso . . . . . . . | 5 |
| Constantino Felice. . . . | 2 |
| Spineto da Uzano . . . . | 5 |
| Mateo novarese . . . . . | 4 |
| Hospitale de li Genuesi (2) . . . . . | 6 |
| Io. Andrea piasentino . . | 2 |
| Bastiano barratero . . . | 3 |
| Iacobo del Casalle. . . . | 4 |
| Sancta Maria de l'Horto | 6 |
| Masolo tabernario . . . . | 5 |
| Bastiana Tallaimo . . . . | 3 |
| Bernardino picigarollo . . | 2 |
| Mario barbero . . . . . . | 4 |
| Iulio speciale . . . . . . | 4 |
| Pomponio tabernario . . . | 3 |
| Francesco speciale . . . . | 1 |
| Bernardino barbero. . . . | 3 |
| Cristoforo fornaro . . . . | 6 |
| Barbo barilaro . . . . . | 4 |
| Antogneto Cagnazo . . . | 2 |
| Marsolo barillaro . . . . | 4 |
| Iuliano sarto . . . . . . | 1 |

(1) La copia M ha S. Salvatore *de Unda*; ma questa chiesa è di là dal fiume, nel rione Regola. Parecchie chiesette, in Trastevere, avevano il titolo di S. Salvatore. Questa è forse S. Salvatore degli Invalidi, oggi S. Michele a Ripa, entro l'ospizio di questo nome.

(2) S. Giovanni Battista, de' Genovesi.

| | |
|---|---|
| Luca sartore . . . . . . | 3 |
| Ioanne Antonio sarto . . . | 6 |
| In Sancta Scicilia (1) . | 9 |
| Laurentio genuese . . . . | 3 |
| Albertino speciale . . . . | 7 |
| Francesco tavernaro . . . | 2 |
| Cristoforo portatore . . . | 3 |
| Stephano picigarolo . . . | 3 |
| Francesco vassellaro . . . | 1 |
| Cristoforo vaszellaro . . . | 2 |
| Michael senese . . . . . | 2 |
| Hypolita genuesa . . . . | 3 |
| Silvia cortesana. . . . . | 4 |
| Palma barilaro . . . . . | 6 |
| Rosato zavatino. . . . . | 2 |
| Bertolomeo lumbardo. . . | 3 |
| Romagnolo barilaro . . . | 3 |
| Alexandro portatore . . . | 4 |
| Georgio genueso . . . . | 3 |
| Luca barilaro . . . . . | 7 |
| Ioanne Antonio portatore . | 3 |
| Bernardino de Guaniso . . | 4 |
| Gutone iudeo . . . . . | 5 |
| Sabato iudeo. . . . . . | 6 |
| Antonio da Cuentes . . . | 8 |
| Zambrino . . . . . . . | 3 |
| Ioanne Battista genueso . . | 3 |
| Pietro fiorentino . . . . | 2 |
| Simon chorso . . . . . | 6 |
| Pietro Antoni sachozo . . | 2 |
| Salvator corso . . . . . | 4 |
| Ioanne Nigrino . . . . . | 2 |
| Capitanio barilaro . . . . | 5 |
| Ioanne Marco ferraro. . . | 6 |
| Gratianus iudeo. . . . . | 3 |
| Aguilina . . . . . . . | 2 |
| Io. Phelipe de Marchantibus | 8 |
| Cappellano de Sancto Benedito (2) . . . . . | 1 |

| | |
|---|---|
| Gottolo fiorentino . . . . | 4 |
| Ioanne Battista fiorentino . | 6 |
| Cechotto macellaro . . . | 6 |
| Agnenela . . . . . . . . | 3 |
| Angelo de Milanno . . . | 4 |
| Ioannes chorso . . . . . | 4 |
| Thomas corso . . . . . | 2 |
| Ludovico ferrareso. . . . | 5 |
| Lazaro corso. . . . . . . | 3 |
| Mariano corso . . . . . | 6 |
| Bartuglia . . . . . . . | 6 |
| Roberto romano . . . . | 4 |
| Blasio tesetore . . . . . | 3 |
| Bernardo fornaro . . . . | 10 |
| Maria del Bello . . . . | 7 |
| Pollo lumbardo . . . . . | 3 |
| Sadocho tabernario . . . | 3 |
| Liseo . . . . . . . . | 4 |
| Blasio parmesano . . . . | 2 |
| Iacobo corso. . . . . . | 3 |
| Fiorentia lumbardo . . . | 2 |
| Cappellano de S. Salvatore (3) . . . . . | 1 |
| Ieronimo Fedria . . . . | 1 |
| Mario Tharo . . . . . . | 4 |
| La casa de li spinaroli . . | 10 |
| Maria da Micho . . . . | 5 |
| Ioannes fiorentino . . . . | 15 |
| Ianino lumbardo . . . . | 2 |
| Ieronimo da Herdia . . . | 3 |
| Giglio romanno . . . . | 4 |
| Iuliano de la Marcha. . . | 4 |
| Francisco mollinaro . . . | 4 |
| Macharotto . . . . . . . | 3 |
| Francisco Iupisia . . . . | 3 |
| Valentino hortelano . . . | 2 |
| Paulo da Lucha . . . . | 2 |
| Angelo grecco . . . . . | 4 |
| Antonio da Gattinara . . . | 1 |

(1) S. Cecilia.

(2) S. Benedetto *in Piscinula*.

(3) S. Salvatore della Corte, oggi S. Maria della Luce, presso all'escubitorio della VII[a] coorte dei vigili.

| | |
|---|---|
| Bastiano da Padua | 8 |
| Io. Carolo Giorgento | 4 |
| Capellano de Sancta Maria in Capella (1) | 1 |
| Bartolomeo barillaro | 3 |
| Martinetto | 2 |
| Ioannes bergamasco | 2 |
| Iacobo lombardo | 4 |
| Pedraso barillaro | 5 |
| Gentilini mullinaro | 3 |
| Antonio barillaro | 2 |
| Antonio lumbardo | 2 |
| Francesco picigarolo | 3 |
| Pellegrina lumbarda | 2 |
| Nicolao fiorentino | [redacted] |
| Bernardino de la Matrice | 4 |
| Paulo muratore | 5 |
| Bastiano fiorentino | [redacted] |
| Sior Galiace Riario (2) | 10 |
| Palatio alias de Augustino Gisio (3) | 22 |
| In casa de Ieronimo da Monte Leone | 8 |
| Ioannes Milaneso tabernario | 7 |
| Prudentia romana | 2 |
| Maria chorsa | 5 |
| Pietra da Volterra | 3 |
| Iacobo de la Sasseta | 2 |
| Ioanne Batista tabernario | 4 |
| Dionora de Varleto | 2 |
| Lucretia romanischa | 6 |
| Federico cremonese | 6 |
| Stephano lumbardo | 4 |
| Ioannes francese muratore | 1 |
| Paulina da Salmoneta | 2 |
| Iacobo fiorentino | 1 |
| Bernardino da Lodi | 5 |
| Richa romanischa | [redacted] |
| Alexandro | 1 |
| Moniche de S. Leonardo (4) | 6 |
| Phelipe Aldimario | 15 |
| Antonio mantuanno | 6 |
| Rigo todescho | [redacted] |
| Iulia cortesana | 1 |
| Laurentio preto | [redacted] |
| Agatio | 3 |
| Frati de Sancto Nophrio (5) | 9 |
| Ioanne Thomas da Ferrara | 6 |
| Paulo da Polito | 5 |
| Vincentio Carnuale | 8 |
| Ludovico zenzale | 4 |
| Angelo fiorentino | 2 |
| Mozanicha | 3 |
| Menica | 2 |
| Benedeto mantuanno | 4 |
| Natalino | 3 |
| Madona Angela | [redacted] |
| Federico tabernario | 4 |
| Domenico Civitella | 4 |
| David Cibo | 5 |

Somma de case habitate nel rione de Transtybere octo cento vinte quoatro . . . . . . . . . . . . . . 824

Somma de bocche del dicto rione de Transtybere quoatro mille novecento vinte septe . . . . . . . . . . . . 4927

(1) Ancora esistente, presso a S. Cecilia.

(2) Il giardino Riario era nell'area del palazzo Corsini, incontro alla Farnesina.

(3) Il palazzetto di Agostino Chigi, oggi detto la Farnesina.

(4) La chiesetta di S. Leonardo era situata in via della Lungara, sotto a S. Onofrio, presso al ponte di ferro.

(5) S Onofrio.

Suma sumarum de case habitate in li antedicti tredici rioni di Roma soma novemille duecento octantecinque . . 9285

Suma sumarum de bocche de li dicti tredeci rioni summa cinquantecinquemille et trentecinque . . . . . . . . 55,035

# VARIETÀ

## UN DOCUMENTO DI CITTADINANZA ROMANA

### NEL MEDIO EVO.

La ricerca storica sull' evoluzione del diritto della cittadinanza romana, dalla sua antica origine fino allo Stato moderno, torna di grande interesse anche per la storia di Roma nel medio evo (1). I motivi, i modi, le condizioni, gli obblighi, che variano col variare della costituzione dello Stato, danno al « ius civitatis » un diverso carattere nelle epoche principali della storia. Ma per la scarsezza dei documenti poco possiamo dire dell' evo medio e massime nei primi secoli di esso. Inoltre nell' età di mezzo è anche difficile prescindere dal concetto giuridico universale della cittadinanza romana per rivolgersi a quello strettamente municipale. Se il valore reale politico-civile dell' antica cittadinanza era andato sepolto sotto le rovine dell' impero, sopravviveva come qualità municipale; ma appunto per il riflesso dei tempi antichi era una cittadinanza la

(1) E. De Ruggiero, *Lo Stato e il diritto di cittadinanza in Roma,* in *Atti della R. Accademia dei Lincei,* a. CCLXXIV (1876-77); ser. III, *Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche,* I, 404 sgg., seduta del 17 giugno 1877, Roma, 1877; F. Gregorovius, *Alcuni cenni storici sulla cittadinanza romana* in *Atti* cit., id. ibid. p. 314 sgg., seduta del 21 maggio 1877; cf. la versione tedesca nei *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur* dello stesso autore, 3 vol., Lipsia, 1887-92, I, 265 sgg.

meno municipale di tutte le altre dei comuni italiani. Quando il popolo romano nell'età del Petrarca e di Cola, presentandosi ancora una volta minaccioso nel dramma della storia, ricostituì la repubblica e tentò di renderla italiana, l'idea della cittadinanza potè rinascere nella mente del tribuno romano in tutta la sua universalità antica, grazie al concetto universale della città di Roma, che parlava alla fantasia e trovava un singolare alimento nello stesso concetto universale della cristianità romana (1). E veramente il tribuno ebbe a vedere già prima la cittadinanza di Roma nel suo antico splendore, quando a dì 8 aprile 1341 fu emanato il celebre diploma di laurea e insieme di cittadinanza concesso al Petrarca (2). Vediamo quindi che per tutto il medio evo l'idea di « caput mundi » non era rappresentata solamente dalla leggenda delle monete senatorie, ma affascinava gli animi a desiderare la cittadinanza romana, il cui pregio andava crescendo a misura che l'indipendenza politica del popolo romano prendeva vigore. E la medesima idea risplende in tutti i diplomi pervenutici, che, quantunque pochissimi di numero, pure colla simile e costante tradizionale maestà del linguaggio officiale mostrano l'uso continuo e frequente nei Romani di queste « littere civilitatis », ed invitano anche per questo a più vaste e minute ricerche. Ad ogni modo è ancora rischioso affermare col Gregorovius che essi siano i soli conservatisi di quel tempo. Questo che io pubblico prende il posto

(1) DANTE, *Purgatorio*, c. XXXII, v. 101 sg.:

> E sarai meco senza fine cive
> Di quella Roma onde Cristo è Romano.

(2) J. F. DE SADE, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, 3 vol., Amsterdam, 1764-67, vol. I, pièces, p. 50 sgg., n. XIX; F. A. VITALE, *Storia diplomatica dei senatori di Roma*, Roma, 1791, p. 259 sgg.; L. POMPILI OLIVIERI, *Il Senato romano nelle sette epoche di svariato governo da Romolo fino a noi*, Roma, 1840, p. 242 sgg.; A. HORTIS, *Scritti inediti di Francesco Petrarca*, Trieste, 1874, p. 8, nota 2; F. GREGOROVIUS, loc. cit. p. 320.

del più antico documento di cittadinanza, e riguardo al tempo è dei più memorandi. È importante altresì per la diplomatica, poichè esso fu emanato dagli stessi magistrati che conferirono la detta laurea, sulla cui autenticità tanto si è sofisticato, ed alla quale è anteriore di pochi giorni (1). Appartiene all'archivio storico del comune di Viterbo, dove è conservato fra le pergamene della sezione S. Angelo col numero 1171 (2097). È originale, per solennità di terzo grado, scritto cioè in pergamena semplicissima senza ornamenti e fregi di sorta, con due sigilli comunali in cera rossa ora distrutti, e che erano impressi ai lati del margine inferiore. Altro simile sigillo sembra che si trovasse nel dorso della pergamena superiormente nell'angolo destro.

Ora ecco il documento:

*1341, marzo (manca il giorno). — Lettera di cittadinanza romana conferita al viterbese Biagio Mingiani.*

In nomine Domini amen. Nos Ursus comes Anguillarie et Iordanus de Ursinis milex Dei gratia alme Urbis senatores illustres et romani populi capitanei, discreto viro Blasio Mingiani olim de Viterbio et nunc de Urbe de regione Sancte Marie in Aquiro, salutem cum felicitate iocunda. Ex quo, [electi] (a) autore Deo ad senatoriam et capitaniam dingnitatem (b), nos decet sollempni studio et cura vigilare (c) de felici statu reipublice, ipsamque iubentes (d) de liberis hominibus anpliandam Deo propitio intendimus cunctis hominibus

(a) *Parola aggiunta.* (b) *Doc.* dingnitatis (c) *Doc.* vigiliis (d) *Doc.* iubemus

(1) Lasciando ad altri la questione sul giorno preciso della incoronazione del poeta (G. Fracassetti, *Lettere di Francesco Petrarca volgarizzate e dichiarate con note,* 5 vol., Firenze, 1863-67, I, 518 sgg.), questione che si connette con quella della coordinazione dello « scriptum » e del « datum » nelle carte, e con la lacuna nella data del documento nostro, il raffronto di questi due documenti conferma che, dopo la partenza di Stefano Colonna per Avignone, nel 1341 sempre due furono i senatori in Roma, prima Orso conte dell'Anguillara e Giordano Orsini, poi Francesco dei Savelli e Paolo di Nicolò degli Annibaldi. E se il Petrarca per l'assenza di

pro ratione stare (1); tuam voluntatem postulatam ex affectu interposito (a) concepimus, quod felicis status Urbis desiderat, citadantia (b) decorari, et sicud ceteri nostri concives fruuntur (c) muneribus et honoribus (d) habentibus quibuscunque (2). Nos itaque, tuis supplicationibus gratum deferentes assensum (e) te romanum citadantia civem decetero decreto et auctoritate sacri Senatus efficimus, decernentes et santientes deinceps (f) in Urbe prerogativa (g) in unitate et libertate aliorum civium petas, qua ceteri nostri concives libertatem et unitatem inclamantur (h). Hoc autem tibi Blasio sacri Senatus officio indulgemus, quia tu nobis, et nostris iudicibus appellationum (3) pro nobis, perpetuo promictis citadantiam Urbis cum omnibus capitulis, consuetudinibus, statutis et privilegiis Urbis consuetis et iuratis in manibus dictorum nostrorum iudicum appellationum ad sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro, omnia et singula supradicta observare (4); et pro eo quod costat nobis te habere in Urbe et eius

(a) *Doc.* interposita (b) *Doc.* citadantiā, *e così sempre sia o no che manchi la* m (c) *Doc.* fruguntur (d) *Doc.* honeribus (e) *Doc.* gratu deferentes assensu (f) *Doc.* de incēps (g) *Doc.* prorogativa (h) *Doc.* inclemantur

Giordano potè essere coronato poeta solamente dal « carissimo Orso » (F. Papencordt, *Cola di Rienzo und seine Zeit,* Hamburg e Gotha, 1841, p. 57), il diploma di laurea però, perchè potesse avere valore giuridico, doveva emanare da ambedue i senatori, donde nacque la sconcordanza della lettera del poeta al Barbato (Vitale, op. cit. p. 263; G. Fracassetti, *Francisci Petrarcae epistolae,* 3 vol., Firenze, 1859-63, I, 218 sgg.) col diploma senatorio.

(1) « Stare ad iustitiam », « stare iuri », « equaliter iura reddere ».

(2) Della confusione circa il senso di tutto questo esordio, che io ho tentato di ricostruire conservando pure nel documento, per quanto mi fu possibile, tutto ciò che si attiene alla sostanza, alla lingua, alla grammatica ed alla scrittura, la ragione può esserne sia l'incapacità non rara nei notari di leggere il formulario correttamente, sia l'uso tra i notari medesimi di ripetere come si presentavan loro alla mente, senza pensarle o comprenderle, le frasi tradizionali del formulario stesso imparato fin dalla scuola, spesso anche confondendo e mescolando una forma coll'altra in guisa da alterarne la costruzione e toglierne alle volte ogni senso.

(3) C. Re, *Statuti della città di Roma* in *Biblioteca dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche,* Roma, 1880, p. 199 sgg., nn. III, IV, V.

(4) Noto l'importanza storica di queste lettere « civilitatis », che per le vicende dell'autonomia politica del comune di Roma sta nelle

territorio domos et vineas et maiorem partem rerum tuarum secundum statuta et consuetudines Urbis (1), ut patet [instrumento scripto] manu Andree Pauli Andree notarii subscripti coram nobis et dictis nostris iudicibus appellationum exhybito et producto (a) (2). In cuius rei testimonium ad perpetuam rei memoriam presens privilegium tibi fieri iuximus, et sigillo sacri Senatus muniri; et mandamus, si quis contra presens privilegium audaci (b) spiritu venire temptaverit, aliter te aud res tuas in exsolvendo illicitis datiis, pedagiis, passagiis, seu alio quolibet illicito modo in Urbe vel eius territorio molestarentur seu inpedirentur, indingnationem sacri Senatus ac nostram et romani populi se noverit incursurum; ne id fiat civitas quod prohybemus edicto, et nichilhominus si contra fieret, sit pena centum librarum provisinorum camere Urbis solvendarum, nec non et satisfaciat dampnum et expensas quas incurrerit. Et sic statuimus et sancimus.

Actum in Capitolio sub anno Domini millesimo .CCC.XLI., pontificatus domini Benedicti pape XII, indictione nona, mense martii, die . . . (c), presentibus hiis testibus, scilicet Paulo Primicerii notario,

(a) *Doc.* exhybit. et product., *e mancano le parole:* instrumento scripto (b) *Doc.* audactu
(c) *Lacuna del doc.*

formule giuridiche determinanti gli obblighi; ed invito a confrontare il passo analogo del documento presente con quello che si trova nell'atto in favore di un cittadino di Rieti del 1426, il più antico esempio che si conoscesse finora di cittadinanza in Roma, e pubblicato dal GREGOROVIUS, loc. cit. p. 323 sgg.: « ... et in ea (Urbe) « cum tua familia tuisque facultatibus commorari promiseris secundum « formam statutorum dicte Urbis, ac de fidelitate sanctissimo domino « nostro Pape, sancteque romane Ecclesie, ac sacro Senatui Popu- « loque Romano servanda, oneribus supportandis, et aliis omnibus « faciendis que ad veros romanos cives pertinent, in manibus nostris « prestiteris in forma debita iuramentum... ».

(1) Per il diritto di cittadinanza cf. C. RE, loc. cit. p. 79 sgg., n. CXXI; p. 157 sgg., n. CXXXI; p. 158 sgg., nn. CXXXII, CXXXIII; p. 274, n. CXLII (CXXXIX).

(2) Questa sconcordanza potrebbe trovare la spiegazione nelle due frasi del formulario: « ut patet manu ill. notarii; ut patet in- « strumento scripto manu ill. notarii coram nobis exhybito et pro- « ducto », se si pensi che quando in due formule dello stesso significato ricorreva una medesima parola, poteva avvenire che il notaio, più curante dell'uso delle formole che del loro significato, fosse per essa tratto, nell'atto di servirsene, da una frase all'altra.

Ceccho Bussa notario, Iohanne de Papaçuris prothonotario dominorum senatorum et Stephanello dela Contissa, ad hec specialiter vocatis et rogatis.

Scriptum per me Andream Pauli Andree Dei gratia alme Urbis sacre prefecture auctoritate notarium, et nunc notarium palatinum super appellationibus et aliis extraordinariis causis deputatum, de mandato et licentia dictorum dominorum senatorum et eorum assensu.

P. Savignoni.

---

## ANCORA SUGLI *ANNALES VENETI BREVES*

### DEL COD. 8 DELLA RACCOLTA DEL BARONE VON SALIS PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA DI METZ (1).

Nel *Chronicon monasterii sancti Salvatoris Venetiarum* composto dal frate Francesco de Grazia nel novembre 1377 (2) si trovano le notizie dei due incendi del gennaio 1106, come attesta Marin Sanudo nelle sue *Vite dei dogi* (3); ma a stretto rigore esse non fanno parte di quell' opera. Infatti il loro racconto non è compreso nella cronaca, ma a guisa di aggiunta casuale segue ad una breve memoria di alcuni pievani di San Salvatore dal 1078 al 1127, la quale nell'edizione precede il vero testo dell'opera (4).

G. Monticolo.

(1) Cf. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XVII, 237 sgg.

(2) *Chronicon monasterii sancti Salvatoris Venetiarum* auctore Francisco de Gratia, *nunc primum editum*, Venetiis, MDCCLXVI, Foglierini.

(3) Cf. l'autografo nel cod. Marciano 800, cl. VII, Ital. c. 83 B.

(4) A p. XII. Pochi giorni dopo la pubblicazione della prima parte del volume XVII di questo periodico, nel *Nuovo Archivio Veneto*, VII, parte II, pp. 403 e 404 (Venezia, Visentini, 1894) venne stampata una polemica tra il Simonsfeld ed il Cipolla circa l'edizione degli *Annales Veneti breves*; essa è indipendente dalle osservazioni che ho fatte nella *Varietà* dell' ultimo fascicolo.

# Giovanni Battista De Rossi.

Un lutto grave registrano quest'anno le scienze storiche. Il 20 settembre, a Castel Gandolfo, moriva Giovanni Battista De Rossi, e la Società nostra perdeva in lui uno de' suoi primi fondatori, dal cui nome glorioso ritraeva ornamento. Nato qui in Roma il 23 febbraio 1822, fin dall'adolescenza aveva sentito vivissimo il fascino delle discipline a cui lo disponevano le attitudini particolari della sua mente e lo attirava il suo genio divinatore. Intorno ai tempi della sua prima giovinezza lo studio dell'antichità classica s'era destato ad una mirabile operosità nella quiete che seguiva ai grandi scotimenti del principio del secolo, e, in gran parte, per l'impulso già ricevuto da essi. Il nome e i monumenti di Roma, dopo avere eccitata la mente dei rivolgitori politici, commovevano allora la paziente fantasia restauratrice dei dotti, e le indagini archeologiche e le divinazioni critiche affrontavano arditamente problemi di storia non tentati mai prima. Tra questo ardore d'entusiasmo erudito entrò nella vita letteraria il giovane archeologo romano. Posto appena il piede nelle vie già aperte, si guardò attorno cercando dove avrebbe potuto schiudersi una via nuova, e se la schiuse rinnovando lo studio delle antichità cristiane, e ripigliandolo con nuova lena e metodi creatori là dove il benemerito Bosio lo aveva lasciato. Rifar qui la storia de' suoi lavori sarebbe più che superfluo, ma bene può dirsi che ad ogni suo lavoro la scienza archeologica

mosse innanzi il passo. Colla preparazione della grande raccolta delle iscrizioni cristiane di Roma gettò le basi della scienza ch'egli rinnovava, e se, pubblicata quella raccolta, rimase all' Italia l'onore d'essere insuperata almeno in un ramo della scienza epigrafica, il De Rossi, partecipando alla grande opera del *Corpus Inscriptionum,* tolse che fosse sottratta all'Italia tutta intera la gloria di un lavoro che avrebbe dovuto essere principalmente italiano, e che onora invece una nobile schiera d'eruditi stranieri. Poco più che ventenne, nell'estate del 1844 (ce lo ha narrato egli stesso), aggirandosi per le vigne tra la via Appia e l'Ardeatina in cerca d'epigrafi, si abbattè in due edifici rustici, e dalla loro struttura architettonica ne indovinò l'origine antica e cristiana. Quella divinazione fu il principio della *Roma sotterranea.* Esaminando quel luogo, sentì prima quasi per istinto, poi venne a persuasione sicura, ch'egli era innanzi « ad uno dei santuari più insigni « del cimitero di Callisto ». Parve agli eruditi ch' egli fosse un allucinato ingegnoso, ma egli proseguì imperterrito accumulando indizi sempre più convincenti a dimostrare il vero della sua affermazione finchè questa cominciò ad apparire probabile. Allora gli sorse contro l' invidia, un' invidia sottile, tortuosa, curiale, che lo ricinse di ostacoli, ma dovette poi cedere innanzi alla ostinata tenacità sua. Addentratosi nelle catacombe, vi destò echi d'una storia piena di tenerezza e di sapienza che parevano svaniti per sempre, e questa storia vive ora nelle *Inscriptiones christianae,* nella *Roma sotterranea,* nel *Bullettino,* e ha monumento luminoso nel museo Lateranense. All'arte che figurava nelle catacombe i primi simboli cristiani, collegò l'arte che più tardi figurò simboli e credenze cristiane nei musaici delle chiese di Roma. Annotò le opere del Borghesi, riordinò e descrisse gran numero di codici nella biblioteca Vaticana, della quale ci lasciò una storia piena d'interesse. Alla storia degli edifizi romani, della topo-

grafia, della cultura archeologica in Roma recò luce molta in un grandissimo numero di monografie, durando infaticabilmente operoso fino agli estremi giorni della sua vita nei quali, in collaborazione con un diletto discepolo e amico, il Duchesne, concluse l'ultimo suo lavoro sul martirologio Geronimiano.

Con la morte di Giovanni Battista De Rossi non è venuto meno soltanto un grande archeologo, ma altresì un virtuoso uomo e un maestro sapiente. La sua casa era aperta sempre a chiunque desiderava conoscerlo e consultarlo, e potrebbe dirsi che per oltre un terzo di secolo non v' è stato cultore di discipline attinenti alla storia il quale, passando per Roma o dimorandovi, non l'abbia conosciuto e tratto ammaestramento dal conoscerlo. Ebbe frequentissimo e dottissimo commercio con eruditi d'ogni paese. Ai giovani fu sempre largo di consigli, di guida, di insegnamenti impartiti con una grande semplicità di parola che rispondeva alla signorile semplicità de' suoi modi. Vinte le gelosie che gli attraversarono i primi passi, salì senza altri contrasti d'invidia a larghissima fama, ebbe onoranze grandissime senza insuperbirne. Ebbe piena coscienza della sua dottrina, ma non ebbe mai arroganze di erudito nelle parole o negli scritti. Quando caddero infrante in Roma le vecchie forme di reggimento politico a cui lo stringevano antichi legami e convinzioni sincere, rimase fermo in quest'ultime e consentaneo ad esse, ma serbò sempre encomiabile temperanza, nè si volse mai astioso contro il reggimento che s'erano dato i suoi concittadini, anzi seguitò a servire la patria in molti pubblici uffici. All'universale rimpianto per la sua morte si associano i suoi colleghi della Reale Società romana di storia patria che onoreranno in lui sempre la memoria di un maestro riverito ed insigne.

U. Balzani.

# ATTI DELLA SOCIETÀ

## *Seduta del 2 luglio 1894.*

Presenti i soci signori: U. Balzani, presidente, I. Guidi, G. Cugnoni, G. Navone, I. Giorgi, V. Rovero, A. Corvisieri, G. Monticolo, O. Tommasini. Il socio Fontana si scusa di non potere intervenire.

Il Presidente prega il socio G. Navone di voler fungere da segretario e dar lettura del processo verbale, che è approvato senza osservazioni.

Il Presidente annunzia di aver avuto l'onore di presentare a Sua Maestà il Re le ultime pubblicazioni sociali, e per incarico del Sovrano ripete ai colleghi le espressioni della alta benevolenza di Sua Maestà e del suo interesse per l'opera della Società.

Presenta quindi il bilancio consuntivo per l'anno 1893 e il preventivo per l'anno 1894.

Il socio Navone fa alcune raccomandazioni perchè si trovi modo, se è possibile, di aumentare il numero degli associati dell'*Archivio*.

Dopo brevi osservazioni dei soci Navone, Guidi e Tommasini, i bilanci vengono approvati; i soci Fontana e Navone sono confermati sindacatori dei bilanci prossimi.

Il Presidente dichiara che deve con rammarico comunicare una lettera del socio prof. Ernesto Monaci il quale insiste nelle dimissioni già presentate da delegato

della Società presso l' Istituto Storico Italiano. La Società nel prendere atto di queste dimissioni esprime, su proposta del Presidente, un voto di plauso e di riconoscenza al collega Monaci per i grandi servigi resi da lui nella sua qualità di delegato presso l' Istituto.

Il Presidente, visto che ormai l'anno è molto innoltrato, propone che la nomina del nuovo delegato venga differita alla prossima riunione nella quale dovrà anche aver luogo la rinnovazione del Consiglio direttivo. La proposta del Presidente è approvata.

Il Presidente annunzia che sarà cura del Consiglio direttivo di far sì che si costituisca un Comitato preparatore per il Congresso storico che avrà luogo in Roma nel 1895.

La seduta è levata alle ore sei.

Il Presidente
Ugo Balzani.

# BIBLIOGRAFIA

**Stephane Gsell**, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien.* — Paris, Thorin, 1894 (fasc. 65 *Bibl. des Ecol. franç. d'Ath. et de Rome*).

Gli egregi lavori, che la Scuola francese di Roma ha già dato, tra le sue numerose pubblicazioni, alla storia dell'impero riedificata sulla base della critica odierna e delle nuove scoperte, si arricchiscono ora con questo dello Gsell, scrittore già assai favorevolmente conosciuto per i suoi studi sulle antichità dell' Etruria.

Meglio che un saggio, come egli ha voluto intitolare il suo libro, questo è un'ampia e profonda esposizione delle vicende e dei caratteri del regno di Domiziano; quantunque egli dichiari di essersi proposto di studiare unicamente il governo di quell'imperatore, e non di presentare un quadro completo dello stato del mondo romano alla fine del secolo primo.

Fedele a questo proposito, egli non trascura quanto dei costumi, della coltura, delle opinioni di quel tempo è necessario a dirsi per lumeggiare bene il soggetto principale; ma su questo ha sempre fisso lo sguardo, e vi raccoglie intorno tutto ciò che gli antichi e i moderni ne han detto, illustrandolo con critica sagace e con l'aiuto dei monumenti, specialmente epigrafici.

Da prima, seguendo l' ordine naturale delle cose, lo Gsell si occupa di Domiziano, innanzi che ottenesse il regno (cap. I). E lo studio suo principale è questo, il ricercare nelle strettezze, nell'oscurità, nell'abbandono in cui scorsero i primi anni del futuro padrone del mondo, i germi delle qualità che poi in lui si svilupparono, qualità pur troppo assai più cattive che buone. Fin da questa ricerca, interessante e ben riuscita, lo scrittore fa noto il pensiero che in tutto il lavoro lo guida: non scusare le colpe di Domiziano, ma cercarne le ragioni senza velo di passione, come non hanno fatto

i contemporanei di lui, che o servili lo hanno eccessivamente adulato mentre era in potenza, o sospinti dalla reazione hanno eccessivamente oltraggiato il caduto. Contro il pericolo di creder troppo agli uni o agli altri, l'autore si munisce per tempo, e così dal suo studio esce fuori una figura umana, cade la leggenda del portento nel vizio, comparisce l'uomo, che insieme al male possiede anche il bene, e che, se a quello prevalentemente si diede, ciò fu per ragioni non sempre imputabili a lui. Quando suo padre, Vespasiano, fu eletto al trono, egli, che d'un tratto ci si trovò avvicinato, non aveva ciò che si acquista colla educazione preparata per uno scopo determinato. Dalla oscurità, in cui giaceva, Domiziano si trovò esposto allo sguardo del mondo; dall'ozio, che lo teneva nel vizio, passò al governo di Roma, perchè suo padre e Tito suo fratello erano lontani, ed egli era nella capitale il solo rappresentante della nuova dinastia. Il suo governo non potè esser buono, e se non fu altrettanto dannoso, ciò avvenne perchè di fatto governò Muciano, esperto e fedele amico di Vespasiano. Il quale, conosciuta la cattiva tendenza di Domiziano, volle, per correggerlo, umiliarlo, e, mentre innalzava Tito a suo socio, lui teneva in disparte da ogni pubblico affare. L'ozio, unito ora alla ricchezza, aumenta la corruttela del giovane; l'orgoglio ferito ne inasprisce l'animo; il dover piegare il capo alla volontà paterna, e poi a quella del fratello, lo abitua a fingere; la smania di emanciparsi lo volge a congiurare e a sbarazzarsi la via con ogni mezzo che possa. Quando morì Tito, si pensò al veleno di Domiziano. Lo Gsell riesce a purgarlo di tanta accusa; ma resta il fatto che l'opinione pubblica lo ritenne capace del fratricidio per sedersi sul trono ov' egli portò appunto i vizi che la educazione avuta gli aveva dato: cattivi costumi, ambizione smodata, invidia degli altrui successi, ipocrisia, diffidenza, crudeltà. Tutto ciò derivava in gran parte dal sistema di elezione degli imperatori in Roma. Domiziano stesso dovè persuadersene, e perciò egli con ardore coltivò l'idea di suo padre, di fondare una dinastia Flaviana, alla quale idea tornarono poi, con più fortuna, i suoi successori, che, mediante le adozioni, riuscirono a dare all'impero eccellenti sovrani. Questa dunque era una buona cosa a tentarsi, giacchè non era più il caso di pensare a regime di popolo o di aristocrazia; ma fu appunto questa una delle cause principali che trassero Domiziano in lotta col Senato, non più tanto forte da mantenere allo Stato l'antica costituzione, non ancora tanto debole da permetterne ad altri il completo mutamento.

Questa lotta, che dà il carattere a tutto il regno di Domiziano, è benissimo, in ogni sua fase, descritta dallo Gsell (cap. II). Il quale

ha cura di mettere, come si conviene, bene in luce la questione. Il duplice governo, dell' imperatore, come supremo e straordinario magistrato, e del Senato, come assemblea rappresentante la sovranità del popolo, non doveva essere che un espediente transitorio tra la repubblica e la monarchia. Verso questa era un fatale andare, e non si può quindi far colpa a Domiziano se apertamente vi tendeva. Usò mezzi riprovevoli: ma formidabile era l'opposizione che incontrava, come di coloro che mettean fuori la loro forza suprema, sentendosi oramai al punto di venir sopraffatti. Ciò considerando, lo Gsell riesce a togliere dalla figura di Domiziano parte almeno di quella antipatia che da antico lo avvolse, e che mai forse non se ne sarebbe avuta, se egli avesse potuto interamente conseguire il suo fine. Ma non giunse a conseguirlo Diminuì grandemente la potestà del Senato ed accrebbe la imperiale, ma non consolidò l'opera sua, non ebbe o l' ingegno o il tempo o la forza di mettere su nuove basi lo Stato. Alla sua morte, il Senato apparve vittorioso, condannando la memoria di lui e ricevendo ogni segno di ossequio dal suo successore. Se non che il Senato stesso era ferito a morte, e perciò i successori di Domiziano poterono averne finale vittoria con mezzi diversi da quelli adoperati da lui, ed ebbero gloria di là precisamente onde a lui venne infamia.

Tutte queste considerazioni fanno giustamente spiegare allo Gsell come la plebe romana, i provinciali, l' esercito non sentissero odio, ma piuttosto favore per Domiziano. Non era contro essi la lotta che l' imperatore sosteneva, il quale anzi aveva perciò interesse a tenerseli amici (cap. III, IV, V). Roma è da lui sontuosamente abbellita; il popolo ha giuochi, quali non aveva mai veduto; pubblici banchetti e distribuzioni di danaro non sono rari; i provinciali sono protetti contro i magistrati prevaricatori; in Italia e fuori si fanno strade, acquedotti ed altri grandi lavori; odiose disposizioni, come quella che rivendicava al fisco le terre *subsecivae* occupate dai privati, sono revocate; della cittadinanza romana si fanno amplissime concessioni; agli uffici maggiori dello Stato può, mediante la fiducia del principe, giungere ognuno. Era un regno splendido ed anche, nell'apparenza almeno, felice e tranquillo, perchè la ostilità del patriziato romano si mantenne a lungo latente, e il Senato, pur fremendo nell' animo, era a Domiziano, che si diceva *dominus* e *deus*, servile quanto ad altri non fosse mai stato. Specialmente all'esercito erano volte le cure dell' imperatore, quantunque dovesse cercarne il favore colla prodigalità e con altri mezzi più che con l'aureola della gloria militare. Lo Gsell si ferma a lungo sulle imprese militari di Domiziano (cap. VI), le espone con grande esattezza, ma forse nel

voler giustificare, o almeno non attribuire principalmente a colpa di lui gl'insuccessi che di frequente ne riportò, non riesce, quanto altrove, in modo pieno e sicuro. Le parziali fortune sono dovute a coloro cui Domiziano affidava le spedizioni, stante che egli generalmente amava fermarsi in luogo sicuro, per tornar subito a Roma a menare trionfo. Ma siccome la gelosia e il timore non gli permettevano di lasciare che altri raccogliesse interi gli allori, che solo a sè avrebbe voluto riservati, a mezza via egli fermava i vittoriosi, e i nemici lasciava inaspriti e non domati. Guerreggiò, infatti, con fortuna i Catti oltre il Reno, e questi costituirono più tardi il nerbo delle forze al ribelle Antonio Saturnino; Decebalo re de' Daci fu il nuovo Arminio sul Danubio, quantunque Giuliano ne fosse stato vincitore; i Marcomanni, più volte vinti, vinsero alla fine Domiziano in persona; e intanto a Roma giaceva in ozio Agricola, richiamato, e sia pure non senza buone ragioni, come dimostra lo Gsell, mentre riduceva la Brettagna a provincia; Agricola che sul Danubio avrebbe potuto, come poi fece Traiano, rialzare l'autorità dell'impero. Ed a Traiano fu pur lasciato di soddisfare il desiderio che Roma aveva di guerreggiare con gloria in Oriente, dove i Parti eran tornati a pericolosa potenza.

Se Domiziano fosse stato pari ai suoi predecessori nelle imprese militari, forse la sua fine sarebbe stata diversa. La gloria di Tito era dannosa per lui, egli lo comprendeva, ma non potè emularla. Se ne giovarono i suoi nemici, e fu possibile una grande ribellione militare, la quale, quantunque prestamente soffocata, ebbe per lui conseguenze disastrose. Bene lo Gsell (cap. VII) fa notare l'inasprimento della ostilità fra Domiziano e il Senato in conseguenza di quell'avvenimento. Domiziano, per paura, inaugura un regime di terrore (cap. VIII). Avrebbe voluto distruggere i suoi nemici, ma eran troppi. Questi, scoperti, perseguitati, non han più ragione di usare riguardi. Congiure e supplizi si avvicendano, sempre crescendo. Nel suo fulgente palazzo egli rimane solo, non da altri avvicinato che dai delatori. Bellissimi ritratti dei più famosi fra costoro ci offre lo Gsell, facendo conoscere, in brevi pagine, le condizioni sociali e morali tra le quali sorgevano e prosperavano, e dimostrando, come anche altrove dal suo libro si rileva, che egli, severo scrittore di storia, pure obbedisce al sentimento dell'arte. È questo un pregio che i libri francesi hanno sugli altri. La scienza ridotta ad opprimente aridità, la studio diretto più assai a demolire che non a edificare, sono cose per essi in generale non conosciute, e perciò si confanno, molto meglio di altri, al nostro genio latino. Se qualche volta l'autore propendeva oltre il giusto a favorire Domiziano, egli è che cede all'istinto di artista,

che lo ha fatto innamorare del soggetto che tratta; e nelle sue pagine Domiziano, dalla fronte rugosa, dalle tumide labbra, dal volto sanguigno, misantropo, crudele, par vederlo reggersi a stento, dì per dì, nel difficile governo: fino a tanto che a questo venne a mancare ogni base, e la ruina ne divenne inevitabile. Prese a perseguitare i filosofi, parassiti delle famiglie aristocratiche e perciò suoi nemici (cap. IX): e i filosofi, in ogni parte dispersi, diffamarono in ogni parte il suo nome. Colle confische rinsanguò l'erario, e fece anemica la nobiltà: ma l'erario era insufficiente per i soldati e le spie, e delle strettezze de' nobili soffrivano i poveri, cui mancava lavoro. Estese la persecuzione ai cristiani (cap. X), pensando di assodare il culto del dio-imperatore, e scavando invece sotto il suo altare una voragine, che più non si chiuse. Il cristianesimo aveva lunghe ramificazioni fra il popolo, che dovette perciò staccarsi anch'esso dal tiranno, lasciandolo solo nella balìa de' nemici. I quali così vinsero Delle tante congiure una finalmente riuscì (cap. XI), e Domiziano cadde nel suo palazzo sotto i pugnali, che la stessa sua moglie avea posto nelle mani de' sicari. Il mondo, sospinto da interessi contrari, restò indifferente; qualche mossa dei pretoriani fu presto rintuzzata; il vecchio Nerva fu dovunque riconosciuto, ed il Senato, tornando a molti de' suoi antichi diritti, potè credere di aver rimesso la patria sul ritorno all'antica libertà.

Tale, in brevi parole, è il contenuto del libro dello Gsell; libro che noi lodiamo ampiamente, e a cui vogliamo augurare che si aggiungano a compagni altri simili: ne avrà lode sempre maggiore la illustre Scuola che tali allievi produce, e luce sempre più chiara ne avranno que' tempi e quei fatti, che a noi Italiani principalmente deve essere a cuore di vedere guadagnati alla verità della storia.

Carlo Calisse.

## J. C. Wirz, *Ennio Filonardi, der letzte Nuntius in Zürich.* — Zürich, Fäsi & Beer, 1894.

L'ultimo nunzio pontificio in Zurigo, il personaggio, della cui operosità diplomatica il Wirz s'accinse ad investigar la portata, è senza dubbio tra quelli che ebbero la parte maggiore, l'efficacia più valida circa lo svolgimento delle relazioni politiche fra la Svizzera e la Chiesa di Roma, in quel periodo importante di storia in cui si agitarono le lotte per la conquista di Lombardia e per la riforma religiosa, per le quali si vide il singolar fenomeno, che mentre la

Chiesa dava titolo di suoi proprî difensori ai belligeri montanari d'Elvezia, questi si separarono, precisamente allora, dalla unità ecclesiastica e riconquistarono la libertà della coscienza e la purità della fede, persino a costo di scindersi tra loro. Il Wirz non intende con quest'opera a dare una completa biografia del Filonardi; sebbene riconosca che la sua importanza per le relazioni della Svizzera con Roma supera anche quella di Matteo Schinner, il famoso cardinale di Sitten. Non trova molte notizie della sua età prima; stabilisce anzi, dai dati della morte, quelli della sua nascita nel 1466, a Bauco, nella diocesi di Veroli; e da sue lettere posteriori, quelli della sua entrata ai servigi della curia, a 18 anni, circa la fine del pontificato di Sisto IV. Nominato poi vescovo di Veroli da Alessandro VI, ai 4 d'agosto 1503, prese quel soprannome di Verulano, ond'egli è nella storia più cognito. Le fonti edite e manoscritte adopera il Wirz con ampia e diligente critica a contributo de l'informazioni sue. Le molte lettere del Filonardi date in luce nei volumi delle *Eidgennossischen Abschieden*, nella collezione inglese delle *Letters and Papers* e nelle raccolte italiane delle *Lettere* del Morone, del Bembo, del Sadoleto; le inedite corrispondenze contenute nell'archivio Vaticano, tra il Filonardi e la cancelleria pontificia, pel primo tempo della sua nunziatura, quelle originali del medesimo per la legazione ultima; il sussidio dei mss. Torrigiani nell'Archivio di Stato in Firenze, le carte Farnesiane dell'Archivio di Napoli e di Parma, e alcuni codici della biblioteca Vaticana sono i materiali precipui di cui particolarmente l'A. si giova. Egli protesta di scrivere « scevro da pregiudizî nazionali e confessionali », e mantiene perfettamente la sua parola. Per quali cagioni Alessandro VI nominasse messer Ennio ad una sede vescovile così cospicua, non può determinare. Il Wirz crede che il vero motivo sia da ricercare ne l'arcano della politica domestica dei Borgia. Il Filonardi probabilmente dovette render servigio segreto ed averne compenso; dovette possedere intera la fede del duca Valentino, se questi, ne' primordî di papa Giulio, caduto già in mala fortuna e tenuto prigione, scelse appunto messer Ennio a mediatore presso i Fiorentini, per ottenerne condotta contro a' Veneziani. Non pare che, durante il pontificato di Giulio II, quegli fosse la prima volta mandato in Isvizzera. Rettifica l'A. a questo proposito la *Cronica* del Buttinger e le notizie dell'Ughelli, correggendone la inesattezza; e crede che la prima nunziatura del Filonardi cominci solo nel 1513 sotto Leone X, per ordine del quale ei fu mandato quattro volte in Svizzera; ed altrettante poi per opera dei successori di esso, spiegandovi per molti anni un'attività prodigiosa, senz'altre tendenze che di carattere prettamente politico. I papi e gli Svizzeri potevano

bene a quel tempo avere un obiettivo comune: indebolire l'Italia. Gli Svizzeri la volevano fiacca da settentrione, i papi da mezzogiorno. Quelli con le armi, questi co' maneggi e la corruzione andavan diritti allo scopo. Ad intrattenere i potenti, a procacciarsi voti nelle diete elvetiche si spendevan tesori. I computi del nunzio per l'anno 1518, recano che, senza contare la così detta Lega Grigia e il Vallese, la somma spesa in pensionare privati a favor della Chiesa, ascendeva a 9295 fiorini, che andavano tutti a consiglieri, cancellieri di soldati, ecclesiastici, militari; gente che spesso pigliava danaro e non rendeva servigio e che negava talvolta anche di rilasciar documento del danaro intascato. Contro le pensioni private si erano recentemente fatte nuove proibizioni, quando il Filonardi andò la prima volta a Zurigo; pure in quell'anno se ne pagarono una nell'Appenzel, sette a Zurigo, 158 nel cantone di Zug, nessuna a Basilea; nel 1520 figurava a Zurigo tra il numero dei pensionati pontifici lo stesso Zwingli (pag. 52). A queste arti, il Filonardi, uomo pratico della regione e delle genti, e senz'altro ideale che quello di raggiungere il fine prefisso, si lasciava andar facile, per quanto da Roma spesso gli si facessero scarseggiare i mezzi. Nel novembre del 1513 ei torna in Svizzera la seconda volta; ma non già solo, sì bene in compagnia del famoso Goro Gheri, strumento mediceo, che il Wirz chiama Ghersi, quantunque le carte Strozziane e i mss. Torrigiani ne porgano frequente il nome nella forma corretta. Del partito del Gheri erano più veramente i congiunti e i familiari del papa; ma la presenza di lui non approdò a nulla, e indispose il Filonardi stesso, che comprese d'essere sospettato e la cui azione così per tutto quel periodo rimase sterilissima. Al Verolano scriveva il Morone che la precipitazione e l' insincerità del suo compagno pistoiese, avrebbe col paragone giovato a far risaltare le opposte qualità sue. E infatti, quand'egli tornò a Roma colle bozze de' capitoli per la proroga d'una lega tra il pontefice e gli Svizzeri, da cui solo cinque cantoni repugnavano, non solo trovò modo di purgarsi dai sospetti e riguadagnare la fiducia piena del pontefice, ma ottenne d'esser rinviato in Svizzera col titolo e la dignità di legato *a latere,* che era solito concedersi solo a cardinali. Il papa aveva allora dichiaratamente, col trattato del 5 maggio 1521, preso partito per Carlo V contro ai Francesi e a Francesco I, e toccava al Filonardi distaccare dall'alleanza francese i cantoni de' Svizzeri, i quali dal 1516 in poi avevan tenuto per questa. Ne seguì grande divisione d'animi, lotte e contese tra cantoni e cantoni. Zurigo negava di partecipare alla politica antifrancese. In Zug si venne alle mani sulle pubbliche vie. A Bellinzona il capitano Jacob Stoker investì colla violenza lo stesso legato; egli fu

mandato prigione a Lucerna e ad Uri. Lo Stoker gli truffa 2000 ducati colla promessa di liberarlo; e quegli corre grave pericolo d'esser perfino consegnato ai Francesi. Morto il papa in questo mezzo, il collegio dei cardinali è costretto a interessarsi di lui, e notificando l'elezione di Adriano VI a far le meraviglie che i difensori di Santa Madre Chiesa abbiano fatto tanto sfregio ad un vescovo, ad un nunzio. Fortunatamente gli venne fatto di scampare a Zurigo, che insieme alla Lega Grigia, si era dichiarato neutrale, mentre altri 12 cantoni ostinatamente tenevano la parte di Francia. Adriano VI, a quel che sembra, scrisse un' apposita lettera al Zwingli, eccitandolo, con promesse, a tenersi in ogni affare dalla banda del nunzio. Gli fu fatta intravedere l'offerta d'una parrocchia a Glarus, un canonicato a Coira o a Basilea. Ma già dal tempo di Leone X lo Zwingli aveva rinunziato alla pensione, aderendosi alla parte dei nazionali, che intendevano a separarsi dalla curia di Roma. Così il Filonardi vide sepolta anche in Zurigo l' influenza propria, e ridusse il suo soggiorno a Costanza. Se anche, morto poco dopo papa Adriano e successogli Clemente VII, questi intendesse di restarsi neutrale fra la parte imperiale e la francese, trovò fatta la condizione più difficile dalla divisione religiosa che aveva divampato e non si era saputo estinguere, e dalla penuria di danaro in cui si trovava la Chiesa, incapace a pagare gli arretrati di soldi agli Svizzeri, che da Zurigo accanitamente li ripetevano. D'altronde al Filonardi e al papa medesimo la questione religiosa non appariva così minacciosa e decisiva com'era. Usi a non concepire il dubbio che si potesse mai rompere l'unità della fede, e a maneggiare nel modo il più mondano uomini e cose, credevano con amicizie e danaro del movimento luterano venire di leggieri a capo. Il Filonardi stesso erasi espresso di questa guisa all'oratore veneto Basadonna. Pure dovette in breve convincersi che non era così, quantunque a tener la parte della Svizzera rimasta cattolica in fede, la sua presenza conferisse non poco. I cantoni cattolici stessi nel 1535 lo segnalarono, raccomandandolo a papa Paolo III, di recente eletto, per la dignità cardinalizia. Anche da parte dell' imperatore seppe procacciarsi qualche officio. Il nuovo papa, che come cardinal Farnese già eragli stato benevolo, seppe rimeritare i suoi servigi meglio che i due medicei. Lo nominò prima prefetto di Castel Sant'Angelo, e gli concesse finalmente la porpora desiderata il 22 dicembre 1536. Nel 1538 fu fatto vescovo di Montefeltro; ebbe nel 1546 la sede d'Albano. Incarichi ed entrate non gli fecero più difetto. Andò legato di Lombardia nelle città di Parma e Piacenza; anche nelle pratiche per la guerra e l'oppressione di Perugia ebbe parte. Dal 1541 al 49 si ritrasse a

Bauco, nella sua diocesi di Veroli. Delle sue lettere nell'ultimo decennio di sua vita ne avanza una quantità, rilevanti solo per la storia italiana. Esse trattano di danari da richiedere e da spedire, di cannoni, fanterie, scoppietti, artiglierie, fortificazioni, invii di soldati contro banditi, sì che parrebbe d'aver tra mani la corrispondenza d'un capitano, più tosto che d'un uom di chiesa. Senza far di questo special rimprovero al Filonardi, che per ciò non è se non un figlio del tempo suo, vien tuttavia spontanea alle labbra l'esclamazione: « e « questo era l'uomo che si confidava di dominar la riforma nella Sviz- « zera! » Così esclama il Wirz (pag. 98). L'ultima opera di lui, dopo aver vanamente studiato un disegno d'alleanza fra i paesi rimasi cattolici ed il papa, fu il rinnovamento della convenzione per cui venne ristabilita la guardia svizzera, tanto in Vaticano che in parecchie altre città dello Stato ecclesiastico, nel 1548. L'anno appresso, poc'oltre un mese dalla morte di Paolo III, nel periodo della sede vacante, cessò anche il Filonardi di vivere in Castel Sant'Angelo. La salma ne fu tradotta a Bauco; i fratelli e nipoti, dalla meschina condizione in cui erano nella città nativa, ebbero posti nella Chiesa e negli uffici e nella curia ed ereditarono da lui un fidecommesso che nel 1575 andò diviso. Conclude il Wirz col giudizio che il Filonardi fu uomo di pratico intuito, ma di nessun ideale ecclesiastico, ostante o non ostante la teologia; che nunzio, formatosi alla scuola di Alessandro VI e di Giulio II, non ebbe altra mira che quella esclusivamente politica, neppure riuscendogli a farsi idea che ci potessero essere semplici e disinteressate questioni di fede e di religione. Così non comprese agli inizi, non riuscì a scongiurare, quando fu cresciuto, il pericolo dello scisma, e malgrado i suoi sforzi volenterosi e benevoli, vide chiudergliSi in faccia per sempre le porte di Zurigo. Al pregio delle ricerche diligenti il breve libro del Wirz aggiunge quello d'una esposizione sobria ed efficace.

O. T.

---

# NOTIZIE

Il prof. ENRICO ULMANN, lo storico insigne di Massimiliano I, ha pubblicato nella *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschafft* (Bd. X, 1893; Bd. XI, 1894) due interessanti *Studii per la storia di Leone X*. Nel primo tratta la controversa questione dell'autenticità del noto breve di Leone X del 23 agosto 1518 al cardinale Gaetano in Germania, riguardante Lutero. L'autenticità di questo breve, del quale non si è mai trovato nè l'originale, nè ricordo alcuno negli archivi Vaticani, era stata già negata da Lutero, che l'attribuì ad una falsificazione del cardinale stesso, ed è stata poi nuovamente, ai giorni nostri, negata o messa in dubbio da storici di gran valore, quali Ranke, O. Waltz, Maurenbrecher. Nè i più recenti biografi di Lutero che, per contrario, tengono per l'autenticità, erano riusciti ancora a trovar argomenti decisivi a favore della loro tesi. L'Ulmann indica invece ora due prove, le quali, unite, stabiliscono in modo non dubbio la autenticità. La prima egli la trova nel riscontro, tanto di contenuto quanto di espressioni, col breve di Leone X a Federico di Sassonia dell'istesso giorno 23 agosto, del quale non è possibile porre in dubbio l'autenticità, e del quale l'Ulmann ha riscontrata nell'archivio Vaticano la bozza, che ha notevoli varianti dal testo conosciuto. L'altra prova, e più decisiva, è quella che offre una lettera del 7 ottobre 1518 del cardinale Giulio de' Medici all'istesso cardinale Gaetano (*Archivio storico italiano*, serie 3ª, vol. 24), nella quale, senza però specificarlo, si accenna chiaramente al contenuto, qual'è conosciuto, del breve controverso.

Il secondo studio dell'Ulmann è diretto ad indagare gli enigmi della politica di Leone X; e lo fa esaminando il libro di Francesco Nitti sul medesimo tema. Rileva quanto sia ardua cosa il leggere nel giuoco d'un tal maestro nell'arte della simulazione qual'era Leone X; e come il Nitti abbia con mano ardita afferrate le difficoltà di natura specialissima insite nello studio di tal tema, e

le abbia in buona parte spazzate via con successo. Ma, pur riconoscendo che il nuovo punto di vista generale ottenuto, come risultato, dal recente storico della politica di Leone X sia sinora quello meglio scientificamente fondato, e che, inoltre, essendo difficile il poter contradire ai criteri fondamentali di metodo del Nitti, è, di conseguenza, cosa non facile lo sfuggire ai risultati che egli ne deriva; ciò nonostante sembra all'Ulmann che più d'una delle affermazioni di lui sia oppugnabile o dubbia. E dubita infatti, che l'incapacità e la mancanza d'ambizione per la signoria di grandi Stati, che il Nitti vede in Giuliano e Lorenzo de' Medici, sia, specialmente per quest'ultimo, esagerata. Inoltre con una negativa molto meno recisa di quella già opposta da Ermanno Baumgarten al Nitti, ma molto più dimostrativa, l'Ulmann ritiene, che il mutamento di Leone X a favore della elezione di Carlo V ad imperatore non si determinò alla fine di aprile, ma più tardi; e che vi contribuì, oltre alle ragioni analizzate dal Nitti, anche quella da questo esclusa, cioè la morte del nipote Lorenzo. E coordinato a questo dubbio l'Ulmann affaccia l'altro, che non sia stato del tutto simulato, per rendere più facile l'elezione di un terzo, il favore dato da Leone dal gennaio al giugno 1519 alla elezione di Francesco I, ma invece sincero, contrariamente a quello che ha cercato di mostrare il Nitti. Più deciso dissenso da questo scritto rivela l'Ulmann nell'apprezzare la maggiore o minore connessione ed influenza, che ebbero gl'interessi politici e quelli della Chiesa nel determinare l'ultima fase della politica di Leone X di alleanza con Carlo V; e specialmente giudica come incompleto ed erroneo, nonostante la notevole elaborazione, il ritratto fatto dal Nitti di Lutero e del movimento religioso e politico, che vi si collega. In più d'un luogo, ove cade d'accordo col Nitti, l'Ulmann ne corrobora i risultati con indagini e vedute proprie. Cita inoltre tre documenti, ignoti sinora, ed esistenti negli archivi Vaticani: una lettera del cardinale Egidio a Leone X del 10 agosto 1518 da Saragozza; una lettera di Leone X a Francesco I del 7 settembre 1518, ed una lettera del 7 febbraio 1519 di Leone X a Carlo V.

Nella *English Historical Review* (vol. IX, luglio 1894) il rev. Paolo Maria Baumgarten LL. D. ha pubblicato undici lettere pontificie dirette in Inghilterra nel duodecimo secolo: interessanti in parte pel loro contenuto, ma, ancor più, a causa della scarsità dei documenti papali di tal tempo riguardanti quel paese; alcune sinora sconosciute, altre già note, ma parzialmente od imperfettamente; e tratte tutte, meno una, da codici esistenti nel Museo Britannico. La prima è dell'antipapa Anacleto II, il quale, in data del 25 febbraio 1131

da Roma, dà notizia all'episcopato di Francia e di Bretagna del concilio da lui tenuto a Canosa il 9 novembre 1130, e ne annunzia un altro da doversi tenere in Roma alle calende di ottobre per porre un termine allo scisma. La seconda lettera è datata da Pisa il 9 ottobre 1133 ed appartiene a papa Innocenzo II, che ingiunge all'arcivescovo Guglielmo di Canterbury di mantenere intatti i diritti e le proprietà della chiesa di Llandaff, vacante per la morte del vescovo Urbano. Nella terza, tratta dall'archivio segreto Vaticano, Alessandro III concede il 23 dicembre 1180 al priore ed al capitolo della chiesa di Canterbury l'esenzione da alcune decime e da altre prestazioni. Con la quarta, fattaci già conoscere intera dal Löwenfeld, ma in un testo imperfetto, Lucio III scrive il 13 dicembre 1181 da Roma a Balduino vescovo di Worcester affinchè sciolga i giuramenti indebitamente estorti per opera d'un ecclesiastico per nuove imposizioni ed aumenti di censi, fatta in opposizione alle decisioni del concilio Lateranense. E dell'istesso Lucio III all'istesso vescovo Balduino sono la quinta e la sesta lettera, con date che non si possono ben precisare, ma che certamente corrono tra il 1181 ed il 1183, e riguardanti affari episcopali. La settima, l'ottava e la nona lettera appartengono ad Urbano III, scritte da Verona il 17, 13, 18 dicembre 1185, e dirette al re Enrico II, all'arcivescovo Balduino, a tutto il clero della diocesi di Canterbury a proposito della nomina del predetto Balduino a suo legato in detta diocesi. Di data non precisa, ma di sicuro tra il 1186 e 1187, è la decima lettera, anche appartenente ad Urbano III, che scrive all'arcivescovo Balduino circa la promozione d'un ecclesiastico. L'ultima lettera è l'enciclica con la quale nel dicembre 1187 Clemente III notificava ai vescovi d'Inghilterra la sua elevazione al papato.

La *Clarendon Press* di Oxford ha in corso di stampa i volumi quinto e sesto dell'opera *Italy and her Invaders* del nostro socio Tommaso Hodgkin. I due volumi che abbracciano il periodo longobardo, vedranno probabilmente la luce nel prossimo febbraio.

La Reale Società Storica di Londra ha celebrato il primo centenario della morte di Gibbon con una solenne commemorazione del grande scrittore. La Società nostra aderì alle onoranze tributate allo storico della decadenza dell'impero romano, e partecipò alla cerimonia.

Un contributo assai considerevole per la storia della lotta delle investiture ci è dato nel libro recentemente pubblicato a Lipsia dal professor Carlo Mirbt col titolo: *Die Publizistik im Zeitalter Gre-*

*gors VII.* In uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio* si darà conto particolareggiato di questo buon lavoro la cui compilazione è stata agevolata dai due volumi dei *Libelli de lite imperatorum et pontificum* pubblicati tra gli scrittori dei *Monumenta Germaniae.*

Tra le memorie della R. Accademia delle scienze di Torino, il nostro socio conte Carlo Cipolla ha pubblicato uno studio notevole sull'antica biblioteca del monastero della Novalesa.

---

# PERIODICI

*(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)*

**Antologia (Nuova).** Anno 1894, fasc. 12°. — F. PORENA, Le spedizioni geografiche degli antichi Romani. — Fasc. 14°. R. GALLI, Venezia e Roma, nuove pagine di storia dal VI al XII secolo. — Fasc. 15°. E. CAETANI LOVATELLI, L'antico culto di Bona Dea in Roma. - R. ERCULEI, Una dama romana del XVI secolo. — Fascicolo 19°. O. MARUCCHI, Giovanni Battista De Rossi.

**Archiv für Litteratur- und Kirchengeschchite des Mittelalters.** Vol. VII, fasc. 1° e 2°.— EHRLE, Neue Materialien zur Geschichte Peters von Luna (Benedicts XIII) (Nuovi materiali per la storia di Pietro di Luna) (Benedetto XIII).

**Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde.** Vol. XX, fasc. 1°. — A. CHROUST, Ein Brief Hadrians V (Una lettera di Adriano V). - J. LOSERTTH, Zwei Briefe Gregors XII an den Pfalzgrafen Ludwig vom Rhein (Due lettere di Gregorio XII al palgravio Ludovico del Reno).

**Archivio (Nuovo) Veneto.** Anno 1894, n. 14. — C. CIPOLLA, Notizia di un placito di Enrico V imperatore.

**Archivio storico italiano.** Serie V, tomo XIII, fasc. 2°. — C. DE STEFANI, Frammento inedito degli statuti di Lucca del 1224 e del 1232. - G. PÉLISSIER, Corrispondenze, Francia (1° Storia del papato e della Chiesa; 2° Storia italiana del medio evo; 3° Rinascimento). - E. COMBA, *Recensione* dell'opera di A. ROESSLER, Giovanni Dominici e le sue riforme. - L. A. FERRAI, *Recensione* dell'opera di G. DE LEVA, Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia, vol. V. - A. ZANELLI, *Recensione* dell'opera di G. BEANI, Clemente IX. — Tomo XIV, fasc. 1°. A. BARDI, Filippo Strozzi

(da nuovi documenti). - M. DE PALO, Due novatori del XII secolo (Arnaldo da Brescia e Pietro Abelardo). - D. MARZI, *Recensione* dell'opera: Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia, pubblicati a facsimile dalla R. Società romana di storia patria. - C. CALISSE, *Recensione* dell'opera di E. RODOCANACHI, Les corporations ouvrières à Rome, depuis la chute de l'empire romain. - G. ZIPPEL, *Recensione* dell' opera: VESPASIANO DA BISTICCI, Vite di uomini illustri del secolo XV, rivedute sui manoscritti da Ludovico Frati.

**Archivio storico lombardo.** Anno XXI, fasc. 2°. — P. ROTONDI, Gl' imperatori Diocleziano e Massimiano salutati dai panegirici.

**Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.** Anno 1893-1894, disp. VIII. — A. FAVARO, Notizie sui cataloghi originali degli accademici Lincei, tratte dalla storia inedita di Francesco Cancellieri.

**Bibliothèque de l'École des chartes.** Tomo LV, fasc. 3°-4°. — FORGEOT, *Recensione* dell'opera di L. PASTOR, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, erster Band, zweite Auflage (Storia dei papi dalla fine del medio evo, primo vol. 2ª ed.).

**Boletin de la real Academia de la historia.** Anno 1894, tomo XXIV, fasc. 6°. — F. FITA, Bulas inéditas de Urbano II. Ilustraciones al concilio nacional de Palencia. — Tomo XXV, fascicoli 1°-3°, E. HÜBNER, Campanilla romana de Tarragona. — Fasc. 4°, F. FITA, Fraga. Inscripciones romanas é ibéricas.

**Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi.** Anno 1894, 15 luglio. — I. LUDOVISI, Memorie critico-storiche intorno al ducato di Spoleto. - G. VITTORI, Ludovico il Bavaro e Pietro del Corbaro.

**Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie,** comptes-rendus des séances de l'année 1894, février. — *Recensione* dell'opera di S. SMOLKA, Sprawozdanie z prac archiwalnych w Archiwum Watykanskiem i innych archiwach rzymskich za rok 1893 (Rendiconto delle ricerche fatte negli archivi Vaticani e in altre collezioni romane nel 1893. — Juillet. *Recensione* dell' opera: J. KORZENIOWSKI, Scriptores rerum polonicarum, tomy XV. Continet: Analecta romana. - J. FIJALEK, Pierwsi Jezuici w Polsce (I primi gesuiti in Polonia).

**Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.** Anno XXII, serie 4ª, fasc. 2°-3°. — G. B. De Rossi, Fibula d'oro aquiliforme trovata entro un sepolcro al primo miglio della via Flaminia. - C. Pascal, Il culto degli Dei Ignoti a Roma. - L. Cantarelli, La serie dei *Curatores operum publicorum*. - Ch. Ulsen, Nuove osservazioni sulle epigrafi votive ed onorarie dei militi pretoriani disseppellite sull'Esquilino. - O. Marucchi, Un frammento di antico calendario recentemente scoperto in Roma. - D. Vaglieri, Sull'origine della *Cura Tiberis*.

**Bullettino dell' Istituto di diritto romano.** Anno VII (1894), fasc. 1°-3°. — V. Scialoja, Testamento di C. Longino Castore. - L. Cantarelli, Il frammento berlinese *de dediticiis*. - S. Perozzi, L'editto publiciano. - C. Ferrini, Appunti sulla dottrina romana della *negotiorum gestio*.

**Bullettino di archeologia cristiana.** Anno 1894, fasc. 4°. — G. Gatti, Notizia necrologica di G. B. De Rossi. - G. B. De Rossi, Cimitero sotterraneo di ignoto nome sul monte Mario. - Scoperta dell' epigrafe metrica del martire Quirino vescovo di Siscia, nella Platonia a San Sebastiano. - Della raccolta delle iscrizioni cristiane di Roma dei primi sei secoli. - O. Marucchi, Conferenze di archeologia cristiana.

**Bullettino senese di storia patria.** Anno I, fasc. 1°-2°. — C. Calisse. *Recensione* dell' opera di G. Lesca, I commentari di Pio II.

**Mittheilungen aus der historischen Litteratur.** Vol. XXII, fasc. 3°. — *Recensioni* delle opere: Stocchi, Aulo Gabinio e i suoi processi. - Schnitzer, Die *Gesta Romanae Ecclesiae* des Kardinals Beno und andere Streitschriften der schismatischen Kardinäle wider Gregor VII (Le *Gesta Romanae Ecclesiae* del cardinale Beno, ed altri scritti polemici dei cardinali scismatici contro Gregorio VII). — Fasc. 4°. *Recensioni* delle opere: Libelli de lite imperatorum et pontificum. - Gesta Federici imperatoris in Lombardia, ed. Holder Egger.

**Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung.** Anno 1894, fasc. 3°. — E. Winkelmann, Ueber d. Goldprägungen Kaiser Friedrichs II für das Königreich Sicilien und besonders über seine Augustalen (Sui conii aurei dell' imperatore Fe-

derico II pel regno di Sicilia, e specialmente sui suoi Augustali). - L. M. Hartmann, Zur Chronologie der Päpste (Circa la cronologia dei papi). - E. Winkelmann, Ein Siegelstempel Kaiser Friedrichs II (Una impronta di sigillo dell'imperatore Federico II). — Fasc. 4.° P. Richter, Beiträge zur Historiographie in den Kreuzfahrerstaaten, vornemlich für die Geschichte Kaiser Friedrichs II (Contributi per l'istoriografia degli Stati crociati precipuamente per la storia dell'imperatore Federico II). - A. Winkelmann, Dar Verhältniss der beiden Croniken des Richard von San Germano (La relazione tra le due cronache di Riccardo da San Germano). - F. Miltenberger, Das Itinerarium Martins V von Constanz bis Rom (L'itinerario di Martino V da Costanza a Roma).

**Quartalschrift (Theologische)**. Anno 1894, fasc. 3° e 4°, archeologia. — D. W. Ausgrabungen in San Sebastiano (Scavi in San Sebastiano). - *Notizie* delle opere: Marucchi, Le memorie dei Ss. apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma. - G. B. De Rossi e L. Duchesne, Martyrologium Hieronym. - Necrologia di G. B. De Rossi. — Storia: Miltenberger, Versuch einer Verordnung der päpstlichen Kammer in den ersten Regierungsjahren Martins V, 1417-1420 (Tentativo di un nuovo ordinamento della Camera pontificia nei primi anni del reggimento di Martino V, 1417-1420). - Schmitz, Die *Libri Formatarum* der Camera Apostolica (I *Libri Formatarum* della Camera Apostolica). - Ehses, Eine Denkschrift aus dem Jahre 1530 über Berufung eines allgemeinen Conzils (Una memoria dell'anno 1530 sulla convocazione di un Concilio universale). - Eubel, Series Vicariorum Urbis a. 1200-1558. - Baumgarten, Belegstelle über das alte päpstliche Archiv (Documenti sull'antico archivio papale).

**Rendiconti della R. accademia dei Lincei**. Serie IV, vol. III, fasc. 1° e 2°. — R. Lanciani, Delle escavazioni e delle scoperte archeologiche fatte ed ottenute da Leonardo Agostini, commissario delle antichità sotto il pontificato di Alessandro VII e delle memorie inedite che ad esso si riferiscono.

**Revue historique.** Tomo LVI, fasc. 1°. — E. Hubert, *Recensione* dell'opera di H. Schlitter, Die Reise des Papstes Pius VI nach Wien und sein Aufenthalt daselbst (I viaggi di Pio VI a Vienna e la sua dimora colà).

**Revue (Nouvelle) historique de droit français et étranger.** Tomo XVIII, fasc. 5°. — P. Collinet, Testament de Gaius Longinus Castor (189 d. C.).

**Review (The english historical).** Vol. IX, n. 35. — J. Gairdner, *Recensione* dell'opera di A. Zimmermann, Kardinal Pole, sein Leben und seine Schriften (Il cardinal Polo; sua vita e suoi scritti) — N. 36. F. Zinkeisen, The donation of Constantine as applied by the Roman Church (La donazione di Costantino come svolta dalla Chiesa Romana). - A. G. Little, *Recensione* dell'opera di P. Sabatier, Vie de st. François d'Assise. - M. Petriburg [M. Chreighton], *Recensione* dell'opera di P. D. Pasolini, Caterina Sforza. - J. B. Mullinger, *Recensione* dell'opera di M. Chreigton, A History of the Papacy during the period of Reformation, vol. V. The german revolt, 1517-1527 (Storia del papato durante il periodo della Riforma, vol. V. La ribellione tedesca, 1517-1527).

**Rivista italiana di numismatica** Anno VII, fasc. 3°. — F. Gnecchi, Appunti di numismatica romana: XXXIII. A proposito di una monetina inedita di Licinio figlio.

**Rivista storica italiana.** Anno XI (1894), fasc. 2°. — D. Vaglieri, *Recensione* dell'opera di W. Gardthausen, Augustus und seine Zeit (Augusto e i suoi tempi). - C. Cipolla, *Recensione* dell'opera di J. Kempf, Geschichte des deutschen Reiches während des grossen Interregnums 1245-1273 (Storia dell'impero tedesco durante il grande interregno 1245-1273). - V. Cian, *Recensione* dell'opera di L. Staffetti, Il cardinale Innocenzo Cybo. — Fasc. 3°. F. Savio, *Recensione* dell'opera di I. Carini, Monsignor Niccolò Ormaneto veronese, vescovo di Padova, nunzio apostolico alla corte di Filippo II re di Spagna (1572-1577).

**Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Classe der k. b. Academie der Wissenschaften zu München.** Anno 1894, fasc. 2°. — Dove, Corsica und Sardinien in den Schenkungen an die Päpste (La Corsica e la Sardegna nelle donazioni ai papi). - H. Simonsfeld, Die Wahl Friedrichs I Rothbart (L'elezione di Federico I Barbarossa).

**Stimmen aus Maria Laach.** Anno 1894, fasc. 6°. — Th. Granderath, Das neuentdeckte Wandgemälde in der Katakombe der hl. Priscilla zu Rom (La pittura murale recentemente scoperta nella catacomba di S. Priscilla in Roma).

**Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner- und Cistercienser Orden.** Anno 1894, fasc. 1° e 2°. — P. K. EUBEL, Die päpstlichen Provisionen auf deutsche Abteien während des Schisma und des Pontificats von Martin V (Provisioni papali sulle abbazie tedesche durante lo scisma e il pontificato di Martino V).

**Zeitschrift der wissenschaftliche Theologie.** Anno 1894, fasc. 1°. — A. HINGELFELD, Apollonius von Rom (Apollonio di Roma).

**Zeitschrift für katolische Theologie.** Anno 1894, fasc. 4°. — E. MICHAEL, *Recensione* dell'opera H. I. WURM, Cardinal Albornoz der zweite Begründer des Kirchenstaates (Il cardinale Albornoz secondo fondatore dello Stato della Chiesa).

# INDICE GENERALE

*delle materie contenute nel volume XVII*

97

